NUOVO DIZIONARIO ISTORICO, OVVERO ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto, e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §.I.

TOMO VI.

NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO
STORICO.

* XXVII. CARLO DI FRANCIA, detto anche più comunemente CARLO DI VALOIS, e da alcuni altresì chiamato, non si sa perchè, *Carlo senza terra*, era secondogenito del re *Filippo* l' *Ardito*, e nacque nel 1270. Ebbe in appanaggio le contee di Valois, d'Alençon e del Percese nel Parigino. Il pontefice *Martino* IV, scomunicando, e dichiarando perciò decaduto il re *Pietro d' Aragona* dai regni d'Aragona, Valenza e Catalogna, li conferì nel 1283 a *Carlo di Valois*, che doveva poi riconoscerli in feudo, e prenderne l'investitura dal Romano pontefice. *Carlo* però non ebbe in realtà, che il vano titolo di re, e così doveva essere, poichè, a vero dire, come mai poteva esser giusto e lodevole l'accennato papale decreto, fondato sulla sola scomunica? E pure il re di Francia, che risolutamente avrebbe negata l'autorità del papa d'intronizzare e detronizzare, se si fosse trattato di perdere i proprj stati, la riconobbe per buona, perchè trattavasi di acquistare gli altrui. Quindi in persona, unitamente al figlio *Carlo*, passò in Catalogna con formidabili armate per terra e per mare, alle quali il pontefice diede il titolo e i privilegj di crociata, perchè pur troppo in que' miserabili tempi (come riflette il celebre *Muratori*) si facea continuamente servire la religione all'umana politica. Que' santi crociati commisero violenze e nefandezze senza numero; ma in punto di guerra il re *Pietro* uom di valore e di senno, sebbene con poche truppe, seppe bravamente difendersi, e *Carlo* non potè mai godere il nudo titolo, datogli dal papa; anzi per ultimo fu costretto a rinunziar anche espressamente al medesimo e ad ogni pretesa sopra l'Aragona ed altri stati del re *Pietro*. Nel 1301 *Bonifacio* VIII, papa anch'esso

intrigante per la sua parte, aspirando a detronizzare *Alberto Austriaco*, re de' Romani, ed a spogliare della Sicilia il re *Federigo*, immaginò di fare un bel colpo, chiamando in Italia *Carlo di Valois*. Questi era cognato in prime nozze del re *Carlo* II di Napoli; e siccome in seconde nozze avea sposata *Caterina di Courtenai*, nezza di *Baldoino*, imperatore (ma solamente di titolo) di Costantinopoli, così *Carlo* nodriva delle pretensioni sull'impero d'Oriente. Il papa gli promise, non solo di crearlo re de' Romani dopo la deposizione del re *Alberto*; ma anche di mandarlo con bastanti forze a prender possesso dell'impero Greco, dopo che avesse prestato ajuto al re *Carlo* suo cognato per la conquista della Sicilia. Non vi volea di più, per riaccendere d'alte speranze l'ambizioso *di Valois*: spedì egli verso Napoli varie navi e galee, e, calando per terra in Italia, nel 1301 venne ad inchinare in Anagni il pontefice. Questi lo ricoperse di onorevoli titoli, creandolo conte di Romagna, capitano del Patrimonio, e signore della Marca d'Ancona; ai quali poi aggiunse in seguito le rispettabili denominazioni di vicario della s. sede, e di difensore della chiesa. Intanto per prima incombenza lo spedì a Firenze in qualità di paciere, per dar sesto a quella disunita e fluttuante republica. *Carlo* il servì benissimo: in Firenze fece molto di male, e nulla di bene; e in cambio della quiete vi fomentò maggiori discordie, e vi lasciò peggiori turbolenze di prima. Partitosi da Firenze, accompagnato da mille maledizioni, nell'aprile 1302 venne a Napoli ad assumere il comando della potentissima flotta, preparata contro la Sicilia, nella quale erano pur unite le navi e le genti, condotte dallo stesso *Valois*. Fatta vela con promessa di grandi successi, in breve per la mancanza de' viveri e per l'accortezza del re *Federigo*, che lo andò sempre stancando, senza però lasciarsi mai tirare a battaglia, dovette piegarsi a trattato di pace. Questa, dopo tanti grandiosi armamenti e disegni, fu tutta vantaggiosa a *Federigo*, che nulla affatto perdette del suo, onde *Carlo di Valois*, ne riportò comunemente in Italia il bell'encomio, *ch' era andato in Firenze per mettervi pace, e lasciovvi nuova guerra: e ch' era andato in Sicilia per farvi guerra, e n' era ritornato con una vergognosa pace*. Per sì belle imprese il *de Valois*, quando pas-

passò in Roma (se crediamo allo storico *Ferretto Vicentino*), fu sì aspramente rampognato dal papa, che poco mancò, non mettesse mano allla spada per ucciderlo. Certo si è, che andò quindi totalmente in fumo la meditata conquista di Costantinopoli; tanto più che per le differenze gravissime, insorte tra il re *Filippo* suo fratello ed il papa, *Carlo* dovette ritornarsene in Francia, ove dopo aver avute per la fantasia le grandezze di re d'Aragona, di re de' Romani e d' imperator d'Oriente, ebbe poi a restarsene sempre colle sole semplici proprie contee. Migliori successi ebbero le sue imprese in Fiandra e nella Guienna, ove *Carlo* il *Bello*, suo nipote, avealo spedito contro il re d'Inghilterra. Sottomise tutto il paese tra la Dordogna e la Garonna : conquista, per cui si accelerò la pace. Morì di paralisia in Nogent nel 16 novembre 1325 di 55 anni. Di lui si è detto, ch' era stato *figlio di re*, *fratello di re*, *zio di tre re*, *e padre di re*, *senza esser re*. Fu fratello di *Filippo* il *Bello*, zio di *Luigi Huttin*, di *Filippo* il *Lungo* e di *Carlo* il *Bello*, e padre di *Filippo* VI detto *di Valois*.

CARLO DI VALOIS, *Ved.* DIANA n° III.

CARLO DI BORBONE (Il Contestabile), *Ved.* II BORBONE.

CARLO (I Cardinali) *Ved.* III BORBONE.

RE DI NAPOLI.

*XXVIII. CARLO I, detto comunemente CARLO D' ANGIÒ, ultimo figlio di *Luigi* VIII re di Francia e di *Bianca* di Castiglia, e fratello del re *S. Luigi*, nacque nel 1220. Sposò *Beatrice* erede della Provenza, che l'accompagnò nella celebre spedizione della crociata in Egitto, ov'egli diede assai prove di valore, e sotto il comando del pred. S. *Luigi*, venne sconfitto, e restò prigioniero di guerra per alcuni mesi nel 1250. Al suo ritorno sottomise Arles, Avignone e Marsiglia, che pretendevano di essere indipendenti, e che ancora dopo tali successi di *Carlo*, conservarono grandi privilegj. Papa *Urbano* IV, volendo vendicarsi di *Manfredi*, invitò in Italia il conte *d'Angiò*, esibendogli l'investitura di Napoli. *Carlo*, benchè ambizioso, ricusò dapprima una tale offerta. Ma *Beatrice*, che, veggendo le altre sue tre sorelle tutte regine, non sapeva tollerare di restar essa solamente contessa, quando avea avuta maggior dote dell' altre, tanto lo pressò, esibendo

do di contribuire tutto, ed anche le proprie gioje, per levar truppe, che l'indusse ad accettare. Il pontefice avrebbe voluto ritenere per se tutto il regno di Napoli, e dare la sola Sicilia a *Carlo*; ma questi non volle aderire, se non gli furono accordati interamente tutti due i regni, a riserva solamente di Benevento; e *Urbano*, che non vedeva l'ora di scacciarne *Manfredi*, si piegò a tutto. Quando *Carlo d'Angiò* giunse a Roma nel 1265, era già subentrato nella S. Sede *Clemente* IV, il quale però diede compimento all'opera, incominciata dal suo predecessore; sicchè nel dì 6 gennajo 1266 *Carlo*, in compagnia di *Beatrice*, fu solennemente incoronato re delle due Sicilie. Grandi feste si fecero in tale occasione, e tale fu il giubilo e la vanità de' Romani, che, ritenendo essi un piccolissimo vestigio dell'antica loro libertà, mercè la dignità senatoria, vollero anche di questa spogliarsi, ed a preferenza de' loro nobili, crearono *Carlo* lor signore e senatore perpetuo. Gravosissime per altro furono le condizioni e i patti dell'investitura, estesi in 25 capitoli, e tra gli altri quello dell'annuo censo di ottomila once d'oro e di un palafreno bianco. Dichiarato re, s'incamminò tosto, sebbene coll'armata stanca, e nell'incomoda stagione di gennajo, per fare la conquista de' dominj, de' quali era stato investito. Quando il re *Manfredi* seppe, che inoltravasi a gran passi, e ch'era già entrato ne' confini del regno, diffidando delle sue forze e della fedeltà de' sudditi, gli spedì ambasciadori, per veder di convenire in qualche accordo; ma *Carlo* rimandolli con quest' altiera risposta: *Dite al Soldano di Lucera*, (così lo chiamò, perchè teneva gran quantità di Saraceni al suo servigio, e una gran parte stavane in Lucera), *che io con lui non voglio nè pace nè tregua, e che presto o io manderò lui all'inferno, o egli manderà me in paradiso*. Aveva *Carlo* dato ad intendere a' suoi soldati, ch'ei militava per la fede cattolica contro *Manfredi* scomunicato, eretico e saraceno; ch'essi erano soldati di Cristo, e che in ogni evento andavano, o ad acquistarsi morendo la corona del martirio, o vincendo a gioire del trionfo e d'una gloria immortale. Continuando indi la sua marcia, ed inseguendo *Manfredi*, che ritiravasi, lo raggiunse nella pianura presso Benevento: il giorno appresso si venne a bat-

battaglia, nel dì 26 febbrajo, ed il re *Carlo* riportò una compitissima vittoria. Grande fu la quantità de' morti nell' esercito di *Manfredi*, il quale, conoscendo il caso disperato, si cacciò nel più forte della mischia, e volle piuttosto morire, che cader nelle mani d' un sì fiero nimico. Moltissimi furono i prigionieri, e tra di essi molte persone di distinzione; ed inestimabile fu il bottino, del quale però non contenti i buoni crociati, vollero anche dare un orribile sacco alla città di Benevento, trucidando una quantità d' innocenti abitanti, senza voler riflettere, che questa era città del papa. In brieve tutto il regno si sottomise al vincitore, ed anche la Sicilia lo riconobbe, poichè udì la morte di *Manfredi*; onde ben presto il re *Carlo* divenne un monarca formidabile. Ma i popoli, che dapprima con tanta gioja accolsero il nuovo re, figurandosi di dover essere felici, ben presto si videro delusi, ed ebbero a trovarsene scontenti, specialmente per le grandi crudeltà e tirannie da esso usate, e per le rigorose esazioni, onde aggravò tutto il regno. Le doglianze e gl' inviti di questi popoli, che sempreppiù trovavansi malcontenti ed oppressi, animarono *Corradino* duca di Svevia, nipote dell'imp. *Federico* II, a tentar di ricuperare l' eredità de' suoi maggiori. Incoraggito però dal giovinetto principe *Federico d' Austria*, che volle tenergli compagnia, calò nel 1267 in Italia con forte armata, che poi sempreppiù accrescendosi per li molti Gibellini, che in cammino le si unirono, divenne sì poderosa, che già si teneva sicuro un esito felicissimo. Il papa sempre favorevole a *Carlo*, cui anche allora dichiarato aveva governatore della Toscana, e vicario-generale del vacante impero d' Occidente, cercò di ritenere l'animoso *Corradino* con ambasciate ed intimazioni, ed in ultimo di atterrirlo co' reiterati fulmini del Vaticano; ma egli non li curò, e lieto proseguì il suo cammino, tanto più perchè riceveva continui avvisi, che tutto il regno era a suo favore. Il re *Carlo*, raccolte avendo le sue truppe, si avanzò verso i confini, onde, incontratesi le due armate nella pianura di Tagliacozzo nell' Abruzzo, il giorno appresso attaccossi la zuffa. La fortuna si mostrò sulle prime assai favorevole a *Corradino*, talmente che l' armata francese piegava da ogni parte; ma la sorte del re *Carlo* fu, che per con-

consiglio di *Alardo di S. Valeri*, vecchio capitano francese, ch' eragli capitato nel ritorno dal Levante, avea sempre tenuto in disparte un grosso corpo di riserva. Quando *Alardo* vide, che i nimici, credendosi già pienamente vincitori, si erano dispersi, chi ad inseguire i fuggitivi, chi a bottinare, disse al re: *Andiam, Sire, che la vittoria è nostra*: e di fatti, scagliatesi all' improvviso sull' esercito nemico le truppe fresche del corpo di riserva, gli diedero un' intera sconfitta. Nuove e peggiori crudeltà commise il re *Carlo* dopo questa vittoria. De' ribelli, presi in battaglia, ne venne fatta la più barbara strage. Le città del regno, che alla venuta di *Corradino* si erano sollevate, si videro piene di desolazioni, rovine ed incendj: Aversa fu distrutta: Potenza, Corneto e quasi tutt' i castelli della Puglia, e di Basilicata interamente disfatti. Non avendo più potuto reggere Lucera al lungo assedio, debellati furono i Saraceni, che ivi eransi fortificati; e la vedova di *Manfredi* co' suoi figliuoletti condotta a Napoli, fu strettamente incarcerata nel castel dell' Uovo, e poi fatta morire col figlio maschio. Ai due giovanetti principi *Corradino* e *Federico* d' Austria (*Ved.* CORRADINO), con varj signori e baroni di Germania fece troncar il capo per mano del carnefice sulla piazza del mercato di Napoli: barbara esecuzione, che fece fremere chiunque, e che più di tutte le altre malvagità di *Carlo* disonorò eternamente il suo regno. Nè minor vendetta usò verso la Sicilia, ove si fece per di lui ordine gran macello, confondendo gl' innocenti co' rei, ed ove i Francesi usarono violenze, ruberie, abominazioni e crudeltà senza fine. Un sì rigido ed ingiusto trattamento, che non finì in uno sfogo di breve tempo, ma continuava, tenendo sempre in aspra schiavitù que' popoli, non servì ad ammansarli, ma li rendette viemmaggiormente intolleranti del durissimo giogo. Intanto il re *Carlo*, credendo già interamente domati i suoi sudditi, e tranquillo il possesso de' due regni, si rivolse ad altre imprese. Nel 1270 recossi con potentissima flotta al soccorso dell' armata francese per la presa di Tunisi; ed avendo trovato che poco pria ivi per la peste, che infieriva nell' armata, era morto il fratello *S. Lodovico*, rincorò gli animi abbattuti, fece dichiarare re di Francia *Filippo*, figlio del defonto fratello, e si accinse a stringere viep-

vieppiù l' intrapreso assedio, sicchè ridusse i Tunisini a chieder pace. L' accordò loro, obbligandogli a sborsare una gran somma alla Francia, e ad un annuo tributo di 40 mila ducati, che riservò a se ed ai re di Sicilia suoi successori. Nel ritorno fu assalito da sì orrida tempesta alla vista di Trapani, che la maggior parte della flotta restò preda dell' onde, e con gran quantità di ricchezze vi perirono, chi dice quattro, chi assai più migliaja di persone. Trovavansi in quell' armata ben diecimila Genovesi, parte per combattere colle loro proprie navi, parte per armare i legni francesi. *Carlo* di tutto quello, che si potè salvar o ricuperare, si fece egli solo padrone, allegando, che tutte le robe de' naufragati erano del fisco. Nulla giovò ai Genovesi il dire, d' esser venuti per servigio della crociata e di lui stesso, nè il produrre le convenzioni con esso seguite, ond' erano garantiti per le persone e robe anche in caso di naufragio. Al tribunale di questo crudele ed avido principe riuscì affatto inutile ogni doglianza e ragione. Siccome il re *Carlo* mirava a rendersi a poco a poco soggetta tutta l' Italia, due anni appresso tentò d' d' impadronirsi di Genova e della città di Asti, non badando con questa alla tregua, che avea stabilita, e usando con quella oltre la forza dell' armi tutt' i più abominevoli raggiri e le più ingiuste violenze, che sempre più lo renderono odioso, senza che aver potesse il suo intento. Anzi nel Piemonte si sottrassero in tal occasione al di lui dominio varie città e terre. Aveva sempre procurato il re *Carlo* di avere in suo favore i papi, ed eragli riuscito, massime quando furono francesi; ma sotto *Niccolò* III, ch' era italiano, trovossi assai male. Però alla morte del medesimo, fece ogni sforzo, ed usò tante arti e violenze, sino a far tenere rinchiusi per molti giorni in una camera a pane ed acqua tre cardinali, renitenti a secondarlo, ch' ebbe l' intento di far cader l' elezione sopra un suo nazionale, cioè *Martino* IV, che certamente non fu uno de' migliori pontefici. Mentre *Carlo* attendeva a questi ed altri maneggi ed imprese, gemevano sempre più li suoi sudditi sotto l' aspro suo dominio, secondo la patetica descrizione, che ne ha tratta il celebre *Muratori* da' migliori scrittori d' allora, anche i più parziali della nazione francese. „ Con verga di ferro „ (dic' egli) governava il

„ re

„ re *Carlo* i regni di Sicilia
„ e di Puglia. Da nuovi da-
„ zj, gabelle, taglie e con-
„ fischi erano al sommo ag-
„ gravati que' popoli. La su-
„ perbia de' Francesi ogni dì
„ più cresceva; insopportabi-
„ le era la loro incontinen-
„ za, e la violenza fatta alle
„ donne. Più volte i miseri
„ Siciliani ricorsero ai papi
„ per rimedio, rappresentan-
„ do, che la S. Sede avea
„ creduto di dare un re e un
„ pastore a' que' popoli, e lo-
„ ro avea dato un tiranno e
„ un lupo „. Pensavano già i Siciliani a farsi da se stessi quella giustizia, che dopo tanta sofferenza ed inutili ricorsi non poteano ottenere; ma molto contribuì a determinarli interamente *Giovanni di Procida* nobile Salernitano, e signore di Procida ed altre terre. Questi, dotato di talento, accortezza ed eloquenza, era di fazione Gibellino ed attaccatissimo alla casa di Svevia. Però veniva perseguitato dal re *Carlo*, che gli aveva confiscati tutt' i beni, e che avrebbelo anche punito nella persona, se non fosse fuggito fuori del regno. Quindi *Giovanni* tanto fece, che persuase il re *Pietro d' Aragona* a disporsi per far valere colle armi le ragioni della regina *Costanza* sua consorte, figlia del fu re *Manfredi*, sopra la Sicilia, facendogli avere assistenza e danari sì dal papa *Niccolò* III, che dall' imperatore *Paleologo* (*Ved.* COSTANZA *e* PIETRO D' ARAGONA). Quando i Siciliani furono animati ed assicurati dal *Procida* dell' avvicinamento del re *Pietro* con forte armata, non esitarono più a far iscoppiare la loro congiura. Nel giorno però 30 di marzo del 1282, seconda festa di Pasqua, al tocco della campana di vespro, i Palermitani, tutto ad un tratto impugnate le armi, si scagliarono addosso ai Francesi, e quanti ne trovarono nelle strade e piazze, nelle case e per sino nelle chiese, tutti misero a fil di spada. Andò sì innanzi il loro furore, che neppur perdonarono a donne e fanciulli, anzi neppure alle Siciliane gravide di Francesi; onde in quest' orrido *Vespro* si contarono trucidate da ottomila persone, e solo fu risparmiato, per quanto dicesi, il comandante francese per la sua probità (*Ved.* PORCELLETS). La strage di Palermo, tanto nota e detestata da' Francesi sotto nome di *Vespro Siciliano*, fu seguita in brieve dalla rivoluzione di tutta la Sicilia, che inalberò pria gli stendardi del papa, e poi all' arrivo del re *Pietro*, pochi mesi dopo, acclamò questo per re.

In-

Invano accorse il re *Carlo*, e pose l'assedio a Messina: la flotta Aragonese, diretta dal bravo ammiraglio *Ruggiero di Loria*, l'obbligò a ritirarsene, ed avendolo raggiunto, che appena aveva poste a terra le sue genti a Reggio, gli predò sotto i suoi occhi 29 galee, e gl'incendiò più di 80 navigli da carico. Dicesi, che al vedere tanta rovina, *Carlo* per isfogo di dolore, alzati gli occhi al cielo, esclamasse: *Signor Iddio, giacchè mi avete fatto salire tant' alto, piacciavi almeno farmene discendere a più lenti passi.* Ma doveva riflettere, ch'era venuto il tempo di render ragione de' tanti mali, che senza pietà aveva fatto soffrire agli altri. *Carlo* non potendo vincere il re *Pietro* colle armi, mandò ad insultarlo colle villanie, e lo sfidò a duello: fu accettata la disfida: si stabilì, colle altre involute condizioni, il luogo terzo a Bordeos, città della Guascogna, allora sotto il re d'Inghilterra: *Carlo* vi si recò nel concertato giorno 1 giugno 1283, accompagnato da cento cavalieri, secondo l'accordo; ma il re *Pietro* non vi si fece vedere. Questi è stato tacciato, specialmente da' Francesi, di viltà e mancamento. Molti storici all'incontro hanno inteso giustificarlo, perchè uno de' patti era, che il duello si facesse alla presenza, e sotto la garantia di *Odoardo* re d'Inghilterra, e questi rispose: *che quando egli potesse guadagnar i due regni d'Aragona e di Sicilia, non vorrebbe assicurar il campo a' due re, nè permetter, che questo duello si facesse in alcun luogo del suo dominio, nè in alcun altro, ove fosse in suo potere l'impedirlo* Dicono inoltre, che il re *Pietro* allegò d'essersi tenuto nascosto, non trovandosi sicuro, perchè *Filippo* re di Francia erasi postato con più di tremila cavalieri, una sola giornata lungi da Bordeos. Comunque andasse la faccenda, certo si è, che *Carlo* intanto andò perdendo tempo, ed il re *Pietro* ne profittò, per mandare reiterati validi soccorsi di navi e soldati a *Ruggiero di Loria*, il quale seppe poscia approfittarne bene. Diede questi nel 1284 una fiera rotta alla flotta del re *Carlo* nelle vicinanze di Malta. Indi, mentre *Carlo* stava in Francia a raccoglier nuove forze, colla crociata fatta publicare in suo favore dal pontefice, il *Loria* venne colla sua armata sin sotto Napoli, recando lo spavento nella città e la desolazione in tutte le spiagge all'intorno. Accorse frettolosamente con tutte le sue navi il principe di

di Salerno, lasciato vicario del regno dal re *Carlo* suo padre; e quando il *Loria*, fingendo di fuggire, ebbe tirati lontano dal porto i legni napoletani e francesi, voltò le prore, ed attaccò la zuffa. Si combattè lungamente con un grande ardore da una parte e dall' altra; ma finalmente la fortuna si dichiarò pel *Loria*, che prese dieci galee nemiche e la stessa capitana col principe di Salerno, con *Brusone*, l' ammiraglio francese e varj altri personaggi di conto. Una cotal rotta sbigottì talmente i Napoletani, che a grave stento i nobili poterono raffrenar la plebe, che già avea cominciato a tumultuare gridando: *Viva Ruggiero di Loria, e muoja Carlo*. Giunto, pochi giorni dopo la sconfitta, il re *Carlo*, che veniva di Marsiglia, al sentire tante perdite, la prigionia del figlio, il tumulto della plebe, montò in tale furia, che immantinente fece impiccare 150 di coloro, che si crederono i più rei tra i sollevati. *Carlo* dopo varj inutili maneggi presso il papa, risoluto di fare tutti gli sforzi per ricuperare la Sicilia ed il figlio, mentre da Napoli recavasi a Brindisi per porre all' ordine una forte armata navale, cadde infermo nella città di Foggia, ed ivi terminò i suoi giorni nel dì 7 gennajo 1285. Alcuni hanno scritto, che vinto da malinconia e da oppressione d' animo, una notte disperatamente si strangolasse da se stesso; ma i più dicono, che morisse di naturale infermità, anzi con tutta rassegnazione e con piissimi sentimenti. I Guelfi piansero la morte di questo principe, che riguardavano, come il più forte loro sostegno, e che sarebbe anche stato degno d' essere compianto da' suoi sudditi, se colla smoderata sua ambizione ed eccessiva crudeltà non se ne avesse alienati i cuori. Di fatti, avendo egli destinata per regia residenza, come ha poi continuato ad esser sempre, la città di Napoli, l' abbellì di sontuosi edificj, e provvide alla sua difesa con mura, castelli e torri. Ristabilì con impegno, o piuttosto arricchì di nuovi privilegj l' università de' studj, tal che ben presto ripigliò il suo primiero splendore, e salì poi, e si mantenne per qualche tempo in alta riputazione per tutta l'Europa. Napoli, governata in forma di repubblica, conservati avea i suoi privilegj sotto i re Normanni e sotto gl' imperatori d'Alemagna. Due ordini componevano questa repubblica: i nobili, rappresentati dal senato, e i semplici citta-

cittadini, che in nome di tutto il popolo si radunavano di tempo in tempo per gli affari d'importanza. *Carlo*, volendo dominare non meno al di dentro, che al di fuori, non levò già l'uso delle assemblee per li pubblici affari (come sembra che voglia indicare il testo francese), ma destramente variò il sistema, e scompose l'unione di questi due ordini. Istituì diversi ordini di cavalleria, e v'incorporò molti nobili francesi del suo seguito: ridusse a poco numero i molti Seggi napoletani, o sieno luoghi destinati per le pubbliche unioni: a' medesimi Seggi diede varie nobili prerogative, per le quali solo i più distinti cittadini potevano esservi ammessi. Così innalzando con distintivi speciosi la nobiltà, la separò dall'altro popolo, che veniva a restare assai basso in proporzione; e con questo tratto di fina politica, sotto speciosi pretesti di onorificenza e distinzione di gradi, disunendo l'uno dall'altro ceto, gl'indebolì entrambi, e diede il fatal colpo alla publica autorità. La potenza del re *Carlo* in Europa era divenuta formidabile. Monarca della Sicilia, della Puglia, delle Calabrie, signore della Provenza, dell'Angiò, del Maine, di una parte del Piemonte, dell'isole di Corfù e di Malta, incaricato di varie protettorie e vicariati in Italia, senatore di Roma, e quasi sempre sostenuto da'papi, anzi bene spesso arbitro del loro animo. Per le ragioni, ad esso cedute da *Maria*, figliuola del principe di Antiochia, era stato da papa *Giovanni* XXI nel 1277 coronato re di Gerusalemme, prima epoca del titolo, che ne hanno poi sempre usato i re di Napoli. Univa a questi vantaggi quello di essere pria fratello e poi zio del re di Francia, di aver a sua disposizione tutti gl'italiani della fazione Guelfa, o sia del pontefice, di tener in piedi numerose truppe, comandate da eccellenti capitani, e di essersi in certa maniera assicurato l'impero del Mediterraneo co' suoi porti e colle sue navi. Ma con tanta potenza finì nelle angosce, ed ebbe quasi sempre pochissima felicità, almeno di quella felicità, che consiste nella pace dell'animo e nella calma delle passioni. Diversi, tra' quali anche il celebre *Giannone*, asseriscono, che facesse morire di lento veleno il gran dottore *S. Tommaso d'Aquino*, mentre nel 1274 passava da Napoli al concilio di Lione, per timore, che non facesse contro di lui cattivi uffizj al-

la

la corte pontificia. Ma, a dirla schiettamente (giacchè lungi da ogni nazionale parzialità, non abbiam per mira che il vero), una tal asserzione, se non ha, come sembra, altro appoggio, che la poetica testimonianza di *Dante*, non merita gran fede. All' epoca della predetta battaglia di Benevento, si riferisce l' uso introdotto in Italia delle spade da punta o sieno stocchi, in preferenza di quelle da taglio o sieno sciable, poichè queste non facevano grande effetto sopra le armature di ferro, laddove gli stocchi, di cui si servivano i Francesi, giovavano moltissimo per ferire il nemico sotto l'ascella, mentre alzava il braccio per difendersi. *Carlo* I ebbe da *Beatrice* di Provenza, sua prima moglie, *Carlo il Zoppo*, che fu poi suo successore, *Filippo* principe di Acaja, e *Roberto*; ed ebbe 4 figlie, *Beatrice*, imperatrice di Costantinopoli, *Bianca* contessa di Fiandra, *Isabella* e *Maria*. Da *Margherita* seconda sposa non ebbe prole. Il suo cadavere fu trasferito a Napoli, e sepolto con regia pompa nella maggior chiesa, ove tuttavia additasi il suo tumulo. Una memoria inoltre lasciò questo monarca al regno di Napoli con molte sue leggi, che publicò col titolo di *Capitolari*, o sieno capitoli all' uso di Francia. In esse si scorgono assai lodevoli e saggi provvedimenti per la retta amministrazione della giustizia, per impedire le frodi e inique esazioni degli uffiziali ec.; e però sono state adottate in modo, che in gran parte hanno prevaluto alle leggi Longobarde ed antiche consuetudini.

* XXIX. CARLO II, appellato *Zoppo*, ovvero *Sciancato*, perchè difettoso in una coscia, era figlio del precedente, che ancor giovinetto avealo dichiarato principe di Salerno, e trovavasi prigioniero, come sopra si accennò, in Sicilia, allorchè venne a morte il di lui genitore. I Siciliani volevano ad ogni patto, che gli fosse troncata la testa in vendetta della crudel morte, data a *Corradino*, fratel cugino della regina *Costanza*, ma questa saggia principessa si sforzò di calmar il furore del popolo, allegando, che conveniva pria su di ciò intendere il re *Pietro*. Di fatti ordinò questi, che gli si mandasse in Barcellona il principe prigioniere per maggior sicurezza, come venne eseguito, e colà fu ritenuto circa quattro anni. Il re *Carlo*, suo padre, avealo già dichiarato per suo successore, e durante la di lui prigionia ebbe la reggenza *Roberto d'Artois*, spe-

spedito a tal uopo da *Filippo* re di Francia. Ma il papa volle tenervi una mano anch' egli, mediante *Girardo* cardinale di Parma, che spedì tòsto a Napoli in qualità di legato apostolico, e cui non si cercò di escludere dall' aver parte nel governo, perchè in quelle critiche circostanze troppo si aveva bisogno del pontefice, nè tornava conto il disgustarlo. La morte del re *Pietro*, seguita poco dopo, cioè in fine del 1285, non produsse nè la liberazione di *Carlo* il *Zoppo*, nè molto meno la restituzione della Sicilia; anzi in questa il medesimo re d'Aragona dichiarò espressamente suo successore *Giacomo* suo figlio secondogenito. Non mancò la reggenza di accingersi a grandi preparativi, per andare a ricuperar la Sicilia. Ciò penetratosi dal nuovo re *Giacomo*, volle prevenire i nemici, onde spedì in traccia di loro il solito bravo ammiraglio *Loria*, che trovolli già allestiti verso Castellammare nelle vicinanze di Napoli, e tosto da valente guerriero sfidolli a battaglia, benchè a loro assai inferiore di forze, nel dì 23 giugno 1287. Accettarono essi la disfida, animati non solo dalla loro superiorità, poichè avevano da 84 tra galee e galeazze, oltre una quantità di di legni da trasporto, ma molto più dalle grandi benedizioni ed indulgenze, che sopra d' essi avea profuse a larga mano il cardinal legato. Non ostanti però tutti questi vantaggi, e sebbene dall' una e l' altra parte si combattesse con molto valore, la flotta di *Carlo* ebbe una ferale sconfitta, e gli scomunicati Siciliani riportarono una compiuta vittoria, predando 44 galee nemiche, e facendo gran quantità di prigionieri, tra i quali molti baroni ed uffiziali di primo rango. Stanco il re *Carlo* di vedersi ristretto in una fortezza, e riflettendo, che per la via della guerra le cose andrebbero in lungo, e potrebbero peggiorar sempre più, accettò, benchè gravosissime, le condizioni di pace, che furono stabilite da *Odoardo* re d' Inghilterra, che si era già frapposto per mediatore col re *Alfonso* d'Aragona. Le principali erano: che procurasse da *Carlo di Valois* la rinunzia delle sue pretensioni alla corona Aragonese, e ch' ei desse per ostaggi i tre suoi figlj, secondo, terzo e ottavo-genito. Erasi anche detto, che lasciasse la Sicilia al re *Giacomo*; ma essendosi incontrata grave difficoltà presso il papa, quest' articolo si ommise, e della Sicilia non se ne parlò affatto. In forza di

di questa pace, *Carlo* II, avendo ricuperata la libertà, ed avendo trovato il pontefice *Niccolò* IV nella città di Rieti, ivi da esso fu incoronato nel dì 29 maggio 1289 re della Sicilia, della Puglia e di Gerusalemme, ed investito di quanto aveva posseduto il re *Carlo* I suo padre. In di lui favore altresì nell' atto stesso cassò il pontefice tutt' i patti e le convenzioni allora di fresco da lui fatte col re d' Aragona per uscir di carcere, scomunicando di più nel tempo medesimo i re *Alfonso* e *Giacomo*: *cattivo esempio ai posteri* (esclama il *Muratori*) *di non fidarsi più di simili atti*; e però non ebbe poi torto l'imp. *Carlo* V, se nella liberazione di *Francesco* I non volle fidarsene. Al suo arrivo in Napoli *Carlo* II fu accolto con gioja indicibile, poichè si era già manifestato principe di buon cuore, clemente e liberale, e non erede del rigido e superbo genio del padre. Quando il re *Giacomo* seppe, di non essere stato compreso nella pace, e molto più, che il papa avea già data l' investitura della Sicilia al re *Carlo*, cominciò ad infestare con frequenti scorrerie le coste del regno, ed indi recossi ad assediare Gaeta. Ivi fu sopraggiunto dall' esercito di *Carlo*, e venne anche ridotto a mal partito; ma il genio docile e pacifico del suo competitore lo levò d' imbarazzo, mentre *Carlo* lasciossi persuadere a concordar una tregua di due anni. L' inaspettata morte del re *Alfonso* nel 1291, poco dopo di aver conchiusa una nuova pace col re *Carlo*, in cui, restituitigli i figli, che avea in ostaggio, tra le altre condizioni, prometteva di obbligare il fratello *Giacomo* a rilasciargli la Sicilia, cambiò faccia alle cose. *Giacomo* succeduto nel regno d' Aragona, perchè il fratello era morto senza prole, volle anche ritenere la Sicilia, ove lasciò per proprio vicario l' infante *D. Federico* suo fratello; e quando gli si allegò la promessa fatta dal re *Alfonso*, rispose di non aver avuta l' Aragona, come eredità del fratello, ma per paterno retaggio. Entrambi i pretendenti su la Sicilia cominciarono a far nuovi preparativi per continuare la guerra; ma la morte di papa *Niccolò* IV seguita poco appresso, e la lunga sede vacante distrassero il re *Carlo* in altri pensieri. Nel breve pontificato di *Celestino* V, attese egli a profittare della semplicità di questo più romito che papa, nato poi anche suo suddito, e talmente seppe aggirarlo, che l' indusse a far

a far una promozione di 12 cardinali, tutti suoi partigiani, cioè 7 Francesi, 4 Regnicoli, ed appena un Romano, ch'era un nipote del cardinal *Benedetto Gaetano* ch' era già suo amico. Di più gli fece trasferire la sua papale residenza in Napoli, per così farselo maggiormente schiavo. La rinunzia, che tra pochi mesi ad ogni patto volle fare il papa *Celestino*, non peggiorò punto gli affari del re *Carlo*, mentre egli raggirò in maniera, che, mediante il gran partito, il quale aveva nel sacro collegio, portò di peso al pontificato il riferito cardinal *Gaetano* poi *Bonifacio* VIII (*Veggasi* questo nome). Questi per obbligo di gratitudine, anzi, dicono alcuni, di simoniaca promessa verso chi avevagli fatto conseguire il sublime grado, cui tanto anelava, si adoperò in modo presso il re *Giacomo* con persuasive e con minacce di suscitargli contro la Francia ed altre potenze, che lo atterrì e lo indusse alla pace. Una tal pace, segnata il 5 giugno 1295 con universale stupore, portava, che il re *Giacomo* restituir dovesse a *Carlo* II l' intera Sicilia e tutto quanto i suoi capitani aveano conquistato nella Calabria, Principato e Basilicata, e *Carlo* all' incontro gli desse in moglie *Bianca* di lui secondogenita con centomila marche d' argento. Il sentire i Siciliani una tale notizia, e l' acclamare per loro re il giovane infante *Federico*, che tanto erasi renduto amabile, e il protestare assolutamente d'esser pronti a difenderlo, e di voler piuttosto perder tutti la vita, che ritornare sotto l' abborrito giogo de' Francesi, fu quasi una stessa cosa (*Ved.* X. FEDERICO). Ed ecco il re *Carlo* novamente in guerra. *Bonifacio* VIII, nè colle lusinghe, promesse ed indulgenze, nè colle minacce e censure potè mai piegare il risoluto cuore de' Siciliani, i quali rimandarono mal contenti più che di fretta i legati del papa, protestando di voler difendersi colla spada, e non con carte pecore. Seppe indurre bensì il re *Giacomo* con titoli ed investiture d' immaginarj regni, con aprirgli i tesori delle grazie del vaticano, ed anche con somministrargli molt' oro, non solamente a non assistere il fratello *Federico*, ma ad impiegare altresì contro di lui tutte le proprie forze. Dopo varj maneggi di pace, sempre riusciti inutili, e dopo varj non molto considerevoli fatti d'armi, per lo più vantaggiosi a *Federico*, la fortuna si voltò a favore del re *Carlo*. A ciò contribuirono prin-

 ci-

cipalmente e la poderosa armata, con cui era venuto in suo soccorso, il re *Giacomo*, e il disgusto seguito tra il re *Federico* e *Ruggiero di Loria*, onde questi era passato al servigio di *Carlo*, cui recò molti vantaggi. Sembrò decidere interamente del destino della Sicilia, in vantaggio di *Carlo*, la sanguinosa battaglia navale del dì 4 luglio 1299, in cui intervenne in persona lo stesso re *Giacomo*, accompagnato da varj figli del re di Napoli. Nella medesima, sebbene combattessero lungamente con incredibil valore i Siciliani, pure sovverchiati in fine e dalla superiorità de' nemici, e dall' arte sperimentata del *Loria*, ebbero una totale sconfitta, sicchè più di seimila uomini perdettero, e di 60 galee appena 12 a gran fatica ne ricondussero in salvo, e con esse il loro re *Federico*. Sì disperate giudicaronsi per cotale perdita le cose de' Siciliani, che il re *Giacomo*, asserendo come credeasi anche da tutti, non esservi più bisogno de' suoi ajuti (altri dicono per compassione al fratello, altri perchè non corressero allà sua gente le convenute paghe), prese congedo, e ritornossene colla sua armata in Aragona. La partenza del re *Giacomo*, l' insuperabile coraggiosa fermezza de' Siciliani, non men che la saggia e valorosa condotta di *Federico*, tornarono a fare voltar faccia agli affari. Di due figli, che il re *Carlo* spedì in Sicilia, il duca di Calabria dovè colla sua flotta abbandonare l'assedio di Messina, e il principe di Taranto col suo corpo di armati fu battuto, e restò egli stesso prigioniere. Quindi ad interposizione di *Violante*, duchessa di Calabria, sorella di *Federico*, si conchiuse nel 1300 una tregua di sei mesi; e poscia in contingenza della poco felice spedizione del *Valois* (*Ved.* XXVII CARLO), si stabilì il dì 19 agosto 1302 una ferma pace, restando *Federico* re di tutta la Sicilia sua vita durante, e sposando *Lionora*, terzogenita del re *Carlo*. Vi aderì questi, sebbene fosse più gloriosa per *Federico*, che per lui, poichè, oltre la sua indole naturalmente pacifica, pesavagli molto l' avere un figlio prigioniere. Tanto più che non aveva ancor potuto dimenticarsi l' amara perdita del suo primogenito, *Carlo Martello*, morto nell' anno precedente nella florida età di trent' anni, non senza sospetto, che *Roberto* il secondogenito per ambizion di regnare avesse fatto dargli il veleno. Principe di reale magnanimità e di adorabil carat-

rattere, già eletto e riconosciuto re d' Ungheria, sposato con una figlia dell' imp. *Ridolfo* I, avea troppi titoli perchè non rendesse sensibilissima l' immatura sua morte al cuore d' un tenero padre. *Carlo* II, libero finalmente da pensieri di guerra, rivolse tutte le sue cure a far fiorire la religione e le arti nel proprio regno, ad abbellire non solo la dominante, ma anche altre città, ed a stabilire provvide leggi per l' amministrazione della giustizia non meno, che pel civile ed economico governo. Ampliò il giro della capitale, e la munì in più luoghi di nuove mura, e del forte castello di S. Eramo, che, da esso cominciato, si terminò poscia dal re *Roberto* suo figlio. Fece costruire il Molo, oggi chiamato *Molo piccolo*, molti e sacri e profani edificj eresse nella città, ne ampliò l' università, e vi chiamò insigni professori. In Bari, in Lucera, in Altamura risplendono tuttavia i monumenti della di lui pietà nelle maestose chiese con ricchi ed insigni capitoli da esso innalzate. Ordinò per testamento al suo successore, di pagare tutt' i di lui debiti, di minorar le imposizioni, di restituire le confiscazioni ingiuste, che si scoprissero fatte a profitto del regio tesoro. Cercava i bei talenti, e rimuneravali, anche negli stessi suoi nemici. In somma dai Napoletani il suo regno fu considerato, come l' età dell' oro della monarchia, e con ragione, mentre, se nelle cose militari fu inesperto, altrettanto nelle cose civili e pacifiche fu eminente, e dotato di tutte le qualità degne d' un buon principe. Morigerato, affabile, giusto, benefico, splendido e liberale, fors' anche più di quello convenisse, verso gli ecclesiastici e le chiese. Morì questo buon regnante in età di 65 anni il dì 5 maggio 1309 nel suo palagio, chiamato *Casanova*, che avea fatto edificare fuori di porta Capuana, lontano da Napoli 200 passi, e di cui oggi non rimane più alcun vestigio, salvo che il nome di *Casanova* al luogo, ov' era situato. Avea avuti di *Maria d' Ungheria* sua consorte 9 figli maschj, tra' quali, oltre i già nominati, *Lodovico* vescovo di Tolosa, poi canonizzato da *Giovanni* XXII, come pure cinque figlie, le quali ebbe il contento di veder tutte ben collocate. Oltre le già accennate regine *Bianca* ed *Eleonora*, sposò *Gaudenzia* al fratello del re di Francia *Carlo di Valois*, fu moglie *Maria* di *Giacomo* re di Majorica, *Beatrice* l' ulti-

magenita si maritò con *Azzo d' Este* marchese di Ferrara. Non è da stupire se un re d' indole sì magnifica, e con una sì numerosa e distinta figliolanza, come *Carlo* II, tenne sempre una splendidissima corte, secondo ne fanno fede tutti gli storici di quell' età.

** XXX. CARLO III, ovvero DI DURAZZO, chiamato anche IL PICCIOLO a motivo della sua bassa statura, e DALLA PACE, perchè fu mediatore della pace tra il re d' Ungheria e i Veneziani, era principe del sangue reale di Napoli, essendo figlio di *Luigi di Durazzo*, conte di Gravina, nipote di *Carlo* duca di Durazzo, cui *Lodovico* re d' Ungheria aveva fatto scannare nel 1348, e discendente da *Carlo* il *Zoppo*. Questo *Carlo* il *picciolo*, nato nel 1345, fu allevato da *Giovanna* I regina di Napoli, che lo ebbe assai caro, e che gli destinava l' investitura del regno. Malgrado l' averlo maritato a *Margherita* sua nipote, non seppe alienarlo dalla forte inclinazione, che avea concepita per l' armi, onde militava sotto le bandiere di *Lodovico* re d' Ungheria. In seguito le divenn'egli ingrato e nimico, talchè sedotto dall' antico odio di costui, e più dalle dolci lusinghe di *Urbano* VI, che gli offeriva l'investitura delle due Sicilie, purchè avesse detronizzato *Giovanna* sua benefattrice, e dato il principato di Capua ed altre terre a *Butillo*, di lui nipote, s'incamminò per Roma a Napoli, col disegno di deporre *Giovanna*. Assistito dunque dalle forze del papa e dell' Unghero, ed ottenuta l' investitura del regno nel 1380, s'innoltrò fin sotto Napoli, vinse per ben due volte l' esercito, comandato da *Ottone* di Brunsvich, marito di *Giovanna*, e fè prigioni amendue. Giustamente irritata *Giovanna* chiamò successore de' suoi stati *Luigi* d' Angiò, e fu perciò fatta strangolare nel castello di Muro da *Carlo*, anche per consiglio del re d' Ungheria, che volle in tal modo vendicare la morte di suo fratello *Andrea*, anch'esso strozzato per cooperazione della regina (*Ved.* V. GIOVANNA). Assicurato il possesso di questi regni, *Urbano* minacciò di cacciarne il nuovo re, perchè costui non effettuava le promesse, fatte a *Butillo*, nipote di lui. Nel tempo stesso *Luigi* di Angiò si fece proclamar re di Napoli dall'antipapa *Clemente*, ch'era in Avignone, ed entrò con una forte armata in questi regni, e moltissimi danni vi cagionò. Perlochè *Carlo*, per potere uni-

ca-

camente rivolgersi contro il suo nimico *Luigi*, finse amicizia col papa *Urbano*, ch'era venuto in Napoli, per meglio ottenere, quanto gli era stato promesso. Quindi, lusingando con opportune cerimonie e con belle parole l'animo del medesimo, marciò con grossissimo esercito, al quale il papa avea promesso le solite indulgenze plenarie, contro *Luigi*, che trovavasi nella Puglia. Nel tempo stesso lo disfidò a duello, ma accettato da *Luigi* prudentemente non l'eseguì. Frattanto papa *Urbano*, ritirandosi in Nocera de' Pagani, spargeva publicamente, che CARLO *temer doveva più di lui, che di* LUIGI. Ma fortunatamente questi morì in Bari, ed il di lui esercito dovè tornarsene in Francia; perlochè, tornato *Carlo* in Napoli, mandò ambasciatori al papa, perchè lo pressassero, che ritornasse a Napoli, per conferir seco sulle loro faccende. Il papa rispose, *Esser solito costume, ove i re conferir dovessero col pontefice cosa alcuna di rilievo, ch'eglino venissero a ritrovarlo, dov'egli abitava; dovendo i re andare a trovare i papi, non i papi i re; e che se Carlo volesse esser suo amico, dovesse levar tosto le imposte gabelle, colle quali cotanto opprimeva i popoli sventurati.* Tosto Carlo gli fece rispondere, che *bene sarebbe andato a ritrovarlo, ma alla testa del suo fioritissimo esercito, e che circa alle imposte nuove gabelle, non doveva il papa pigliarne conto; perchè il regno era suo, avendone fatto acquisto coll'armi, e per successione, dovuta alla sua moglie*. In seguito corrispondendo i fatti alle minacce, assediò il papa nel castel di Nocera, dove, non avendo questi armi da difendersi, fulminava scomuniche a suono di campanello contro l'esercito di *Carlo*, ed inferociva contro sette cardinali, che mise alla tortura, e fece miseramente morire per vani sospetti (*Ved.* URBANO VI). Riuscì finalmente al papa di fuggire in Genova, e di lasciar Napoli; perlochè rivolse *Carlo* ad altre mire il suo pensiere. Morto *Lodovico* in Ungheria, per non aver lasciato prole maschile nel trono, fu dagli Ungheri proclamata la di lui fanciulla *Maria*, con legge, che non si dovesse chiamar regina, ma *re Maria*. A cagione della costei inespertezza, governava *Elisabetta* sua madre, regolata o dominata da un tal *Niccolò*, Bano di Gara (titolo allora di gran dignità); di che disgustati alcuni baroni chiamarono il re *Carlo* all'acquisto di quel regno. *Carlo*, non contento di aver acquistato un re-

regno a forza delle più nere scelleragini, non esitò a disporsi ad usurparne un altro per vie non meno odiose. Quindi tosto si avviò per l'Ungheria, e si annunciò come parente ed amico del re *Maria*. Ancorchè le regine si avvedessero de' simulati modi di *Carlo*, pure finsero dal canto loro piena contentezza per l'arrivo di lui. Ma in seguito dovettero nascondersi, per un tumulto svegliato ad arte nella plebe a favore di *Carlo*, che si fè conseguentemente coronare sovrano di quel regno, sotto il pretesto, che non poteva esser questo governato da donne. Il re *Maria* domandò di ritirarsi in Boemia presso suo marito, ch'era *Sigismondo*, figlio dell'imperator *Carlo* IV; ma la regina *Elisabetta* si occupò unicamente a vendicarsi. Sedusse perciò *Niccolò* di Gara, che avendo molti amici ed armati suoi dipendenti, collocati segretamente dentro e fuori del castello di Buda; quivi fece chiamare il re *Carlo* sotto il pretesto di dovergli *Elisabetta* comunicare alcune lettere interessanti di *Sigismondo*. Appena *Carlo* vi giunse, un cotal *Blasio Forgac* gli tirò un colpo di spada ungherà sulla testa, per cui morì, non sul momento, ma dopo tre giorni nel dì 8 febbrajo 1386 di anni 41, dopo aver regnato anni 4. e mesi 5. Siccome era morto scomunicato, il papa fece disotterrarne, pochi giorni dopo, il cadavere, che poi rimase insepolto sino al 1391, nel quale anno, essendo state tolte le censure da *Bonifacio* IX, venne sotterrato nella chiesa di S. Andrea di Vicegrado. *Carlo* fu di molto valore e di bello aspetto; amò le lettere e i letterati, e fu liberale ed affabile; ma oscurò totalmente queste qualità col suo cuore disleale, doppio e capace d'ogni delitto per avidità di regnare. *Margherita* di Durazzo, sua consobrina e moglie, gli partorì tre figliuoli, *Maria*, che morì fanciulla, *Giovanna* e *Ladislao*, che l'una all'altro si succedettero nel regno.

CARLO DI BORBONE re di Napoli, *Ved.* XVI CARLO re di Spagna.

* XXXI. CARLO, duca di Borgogna, denominato l'*Ardito*, il *Guerriero*, il *Terribile*, il *Temerario*, nato in Dijon nel 1433, era figlio del duca *Filippo* il *Buono* e d'*Isabella* di Portogallo. Portò dapprima il nome di conte di *Charolois*, e sotto questo si distinse nelle battaglie di Rupelmonda il 1452, di Morbeque il 1453 e di Montlhéri nel 1465, nelle quali mostrò gran valore, e restò vittorioso. Succeduto al padre nel

nel 1467, ebbe quasi subito una nuova guerra contro i Liegesi, a' quali diede una fiera rotta presso S. Tron, e due giorni dopo prese la città. Sottomise pure, ed umiliò i Gantesi, e si dichiarò nimico implacabile di *Luigi* XI (*Ved.* quest'articolo), col quale fu sempre in guerra. Egli diede proditoriamente in potere di questo monarca il contestabile di *S. Pol*, ch' erasi andato a porre tra le di lui mani, dopo essere stato assicurato con un salvo-condotto. Questa perfidia gli fece guadagnare gli stati di S. Quintin, Ham e Bohain, ed insieme i tesori dell'infelice vittima della sua viltà. Dopo quest' epoca le sue intraprese furono quasi interamente funeste. Col sangue alterato, ed incapace di riposo, operò bene spesso senza metodo, ed anche all'opposto di quello, che avrebbe dovuto fare secondo le sue mire medesime. Sotto alcuni mendicati pretesti dichiarò la guerra agli Svizzeri; ed invano questi popoli liberi si affaticarono a rappresentargli, che quanto su di essi avesse potuto guadagnare, non valeva gli *Speroni de' cavalieri della sua armata*, egli non volle arrestarsi. Invase il loro paese con un esercito di 40 mila uomini, assediò la città di Granson, la prese, e mandò a fil di spada 800 uomini, che la difendevano; ma questo fu l'ultimo suo buon successo. Gli Svizzeri, sebbene con un esercito minore della metà, riportarono contro di lui una compita vittoria nel 1476 presso la stessa città di Granson, e gli predarono tutto il suo bagaglio ed i suoi mobili, che si calcolarono valere più di tre milioni. Tra questo bottino fu trovato un grosso diamante di gran prezzo, e dicesi, che fosse venduto per un fiorino da un soldato ad un prete, che questi lo cedesse per uno scudo ad un magistrato del suo villaggio; ed è quello che poi fu acquistato con isborso considerevole dal gran-duca di Toscana. Poco dopo dovette soccombere ad un'altra grave sconfitta, datagli dai medesimi sotto la condotta del duca di Lorena, mentre avea posto l'assedio a Morat. Le picche e le lunghe spade degli Svizzeri trionfarono della grossa artiglieria e delle genti d'armi di Borgogna. La vendetta lo svegliò dal suo letargo, e, raccolte quante forze potè, passò nella Lorena e pose l'assedio a Nanci; ma ivi pure venne disfatto, e restò morto sul campo di battaglia nel dì 5 gennajo 1477 di 44 anni (*Ved.* CATHO). A questa

sconfitta contribuì in gran parte l' infedeltà d'un certo *Campo-basso* Napoletano, uno de' suoi primarj uffiziali, il quale era venduto agl' interessi del duca di Lorena. In tal guisa il tradimento, commesso contro il *S. Pol*, restò vendicato con un altro tradimento contro il traditore medesimo. Il duca di Borgogna (dice uno storico) era il più possente di tutti i principi, che non fossero re, e pochi erano i re, che fossero potenti al pari di lui. Vassallo al tempo stesso e dell' imperatore e del re di Francia, era formidabilissimo all' uno e all' altro. Un moderno dice: „ Questo principe non „ ebbe altre virtù, che quel- „ la di soldato: fu ambizio- „ so, temerario, senza condot- „ ta, senza consiglio, nimico „ della pace, e di sangue „ sempre alterato. Ruinò la „ propria casa colle sue paz- „ ze intraprese, fece infelici „ i sudditi, e rovinò se stes- „ so „. Poteva aggiugnere, che inquietò tutt' i suoi vicini, e quasi tutti al tempo medesimo. Ma, ciò non ostante, ebbe anche qualche altra virtù, oltre quella di semplice soldato. Fu casto, vietò rigorosamente il duello, amministrò la giustizia con esattezza (*Ved.* RHINSAULD). Ebbe tre mogli, *Caterina* figliuola di *Carlo* VII re di Francia, *Isabella* di *Borbone* e *Margherita* sorella di *Odoardo* IV re d' Inghilterra. Da *Isabella* solamente ebbe prole, cioè *Maria*, che poi fu moglie dell' imperatore *Massimiliano*, arciduca d' Austria. Il ducato di Borgogna ritornò ad unirsi alla monarchia di Francia. *Ved.* LUIGI XI.

(DUCHI DI LORENA).

XXXII. CARLO I, duca di Lorena, figlio secondogenito di *Lodovico Oltremare*, nacque a Laon nel 953, e fece ligio omaggio de' proprj stati all' imp. *Ottone* II, suo cugino, il che irritò li signori francesi. Essendo morto *Lodovico* il *Neghittoso*, suo nipote, ei fu privato della corona di Francia dagli stati, radunati nel 987, e venne posto sul trono *Ugo Capeto*. Indarno tentò il duca *Carlo* di far valere le sue ragioni per la via dell' armi. Egli fu preso a Laon il dì 2 aprile 991, e rinchiuso in una torre in Orleans, ove morì tre anni dopo, in età di 41 anno.

XXXIII. CARLO II, soprannomato *l' Ardito*, duca di Lorena, figlio del duca *Giovanni*, morto di veleno in Parigi tra l' agosto 1390, ed il marzo 1391, e di *Sofia* di *Wittemberg*, succedette imme-

mediatamente al predetto suo padre, in età di 25 anni. Pochi mesi dopo la sua proclamazione partì per l'Africa col duca di *Borbone*, ad inchiesta de' Genovesi assediò Tunisi, ma non potè prenderla. Bensì battè l'esercito degl' infedeli, e ritornò, dopo aver liberati tutti gli schiavi cristiani. Nel 1396 recossi in ajuto de' cavalieri Teutonici; e questa spedizione, nella quale battè, e fece prigioniero il duca di Lituania, durò quasi quattro anni. Riportò nel 1407 una gran vittoria contro *Luigi* duca d' Orleans fratello del re di Francia, ch' era venuto ad attaccarlo, presso Nanci; perchè la Francia mal volentieri vedevalo attaccato agl' interessi dell' imperator *Roberto* suo cognato. Circa lo stesso tempo *Carlo* venne citato dal parlamento di Parigi a render conto delle vessazioni, che dicevano di soffrire da lui gli abitanti di Neuchateau, suoi sudditi. Il duca, cui sembrava illegitima la pretesa giurisdizione del parlamento, ricusò di comparire; ed il parlamento ordinò il sequestro de' di lui stati. Vennero spediti alcuni uffiziali ad inalberare i vessilli del re sulle mura della città; ma egli se ne burlò talmente, che fece strappare i vessilli, ed, attaccatigli alla coda del proprio cavallo, si gloriava di strascinarli per la polvere. Il parlamentò lo condannò a morte; ma attesa l' interposizione del duca di Borgogna, suo grande amico, non si cercò di mandar ad effetto la condanna; e forse pria di venirne a capo avrebbe fatto mestieri sparger molto sangue, perchè *Carlo* aveva molto valore e coraggio. Questi nel 1412, avendo accompagnato il re di Francia all' assedio di Bourges, ebbe la presenza di spirito di entrare col medesimo monarca in Parigi. Un avvocato della corona, che il vide e riconobbe, cominciò a gridare, che venisse dato nelle mani del parlamento, per eseguire la giustizia; ma il re gli accordò il perdono, e il parlamento dovette approvarlo. Morì questo ardito duca nel 25 gennajo 1431, e di *Margherita*, figliuola dell' imp. *Roberto*, sua consorte, non lasciò, che due figlie.

* XXXIV. CARLO IV DI LORENA, era nipote di CARLO III, che aveva regnato dal 1545 sino al 1608, ma di cui nulla abbiam trovato di memorabile, se non che fondò circa il 1572 l' università di Pont-à-Mousson. *Carlo* IV, nato nel 1604 da *Francesco* conte di Vaudemont, prese possesso della Lorena nel

nel 1631 dopo la morte del duca *Enrico* suo zio, e fu principe guerriero, pieno di talento, ma torbido e capriccioso. Entrò in disgusto col re di Francia, specialmente per aver dato ricetto, e la propria sorella in moglie a *Gastone* duca d'Orleans fratello del medesimo re *Luigi* XIII. La Francia lo spogliò due volte de' di lui stati, e lo ridusse a dover sussistere sulla sua armata noleggiandola a' principi stranieri. Capo-comandante dell'esercito della Lega cattolica, riportò nel 1634 la vittoria di Nortlinga contro *Weimar*; ma non fu egualmente fortunato all'assedio di S. Giovanni di Laune nel 1636, cui dopo gran perdita di gente dovette abbandonare. Nel 1638 diede una fiera sconfitta al duca di *Longueville* presso Poligni, e nel 1640 operò prodigi di valore per forzare i Francesi a levar l'assedio di Arras, come pure prese di assalto Rantzau. Ricercato poi, chi l'avesse sostenuto in sì pericolosa occasione, rispose, *La terra*. Liberò nel 1649 Cambrai assediata da' Francesi; e nel 1652 concordò la pace colla regina reggente di Francia; in forza della quale gli furono restituiti i suoi stati sotto certe condizioni. Ma, mentre voleva rientrare ne' medesimi, avendo ricusato la guarnigione di Bar-le-Duc di aprirgli le porte, indispettito prese la via della Fiandra, e ritornò a buttarsi col partito degli Spagnuoli. Non ebbe però ad esserne troppo contento, mentre per certe contese avute col conte di *Fuensaldagne*, questi nel 1654 lo fece arrestare in Brusselles, indi tradurre ad Anversa, e di là a Toledo, ove fu tenuto prigioniero cinque anni. (La *Storia* della sua prigionia trovasi alla fine delle *Memorie di Beauveau*, Colonia 1690 in 12). Liberato di carcere nel 1659 si trovò alle conferenze per la pace de' Pirenei, e gli fu restituita la Lorena, restando alla Francia il ducato di Bar, che poi nel 1661 gli fu renduto per opera del *Mazarini*. L'anno susseguente sottoscrisse il trattato di Montmartre, con cui cedeva dopo la sua morte i suoi stati alla Francia, a condizione che gli fosse permesso levare su i medesimi, pria di dimetterli, la somma di un milione, e che i principi di Lorena fossero dichiarati e riconosciuti principi del sangue, ed abili a succedere nel regno di Francia in mancanza de' principi Borbonici. Chi avrebbe detto a *Carlo* IV (dice il presidente *Hènault*), che il dono, il quale allora ei faceva della Lorena sotto illuso-

rie condizioni, si sarebbe poi realizzato sotto *Luigi* XV, che ne diverrebbe un giorno il sovrano coll' unanime consenso di tutta l' Europa? Questo trattato produsse nuove bizzarrie nel duca di Lorena, che ritornò a disgustarsi, e rientrò in guerra colla Francia. Il re spedì contro di lui il maresciallo *de la Ferté*; si venne a nuovo accordo nel 1663: *Carlo* cedè alla Francia Marsal, e liberi gli furono rilasciati tutti gli altri suoi domini. Penetratosi nel 1670 da *Luigi* XIV, che il duca macchinava nuovi disegni per romper la pace, spedì il maresciallo di *Crequi* ad impadronirsi della Lorena. *Carlo*, già avvezzo a perdere sovente i propri domini, ritirossi colla sua piccola armata a Colonia, indi propose, e fece conchiudere tra l' imperadore, la Spagna e l' Olanda una lega contro la Francia, e si unì all' imperatore colla sua armata. Uscì in campo nel 1674 unitamente al general *Caprara* coll' armata de' confederati, ed alla battaglia di Sintzeim *Turenna* l' obbligò ad abbandonargli il campo, tutto coperto però (dissero quei della Lega) di cadaveri francesi. *Carlo* se ne vendicò l' anno appresso nella sanguinosa sconfitta che diede vicino a Consarbrick all' armata di Francia comandata dal *Crequi*, il quale ebbe fortuna a salvarsi andando a rinchiudersi in Treveri, allora occupata da Francesi. Il duca si portò tosto all' assedio di questa città, e la prese nel dì 6 settembre, facendo prigioniere il *Crequi*, cui spedì a Coblentz. Questa fu l' ultima impresa del duca *Carlo*, poichè nel dì 18 dello stesso settembre 1675 in età di 72 anni morì vicino a Birkenfeld, paese delle montagne nell' elettorato di Treveri. Un buffone gli fece in allora un *Testamento* in versi francesi, per vendicarsi colle inezie delle non poche vessazioni, che aveva date alla Francia. PAVILLON gli fece un epitafio burlesco, ov' è molto ben caratterizzato, e corrisponde alla seguente traduzione:

Giace in questa tomba oscura
Un gran duca senza terre,
Poco fido nell' amore,
E men fido nelle guerre.
Francament' egli offeriva
La sua fede a ogni sovrano;
Ma facevasi una legge
Di offerirla sempre invano.
Tutto impres' ei sempre a caso,
Nella spada sol fidato;
Come Cesare fu bravo,
Qual Pompeo fu sventurato.
Pe' suoi falli e i suoi capricci
Tra gli guai fu sempre avvolto,
Per giustizia perdè il trono,
Fu per carità sepolto.

Que-

Questo principe, che fu senza dubbio dotato di sommo valore e nato con molti talenti per la guerra (come riflette il presidente *Hénault*), non era nulladimeno che un avventuriere, il quale avrebbe fatta fortuna, se fosse nato senza beni, e che non seppe giammai conservare i proprj stati. La sua inquietudine, la sua imprudenza, la sua indiscretezza furono la sorgente delle sue disgrazie, e si trassero dietro la rovina della sua casa. Era singolare anche negli amoreggiamenti, non meno che nella guerra. Marito della duchessa *Claudia* sua cugina, ripudiolla per isposare la principessa *Beatrice* vedova del principe di *Cantecroix*, di cui, sebbene il matrimonio fosse dichiarato nullo da papa *Urbano* VIII, ebbe due figli. Innamoratosi poi d'una Parigina, stabilì con essa un contratto di sponsali, vivente tuttavia la principessa *Beatrice*. *Luigi* XIV fece rinchiudere la di lui favorita in un monastero, ed indi un'altra signorina pure, cui il bizzarro duca voleva unirsi. Propose anche il suo matrimonio ad una canonichessa di Poussai, e l'avrebbe effettuato, se *Beatrice* non gli si fosse opposta. Morta finalmente questa Principessa nel 1663, sposò *Luigia Margherita*, figlia del conte d' *Apremont-Nanteuil*. Ved. II. ESSARS.

* XXXV. CARLO V, secondo figlio del duca *Nicola-Francesco*, già pria cardinale di Lorena, e della principessa *Claudia di Lorena* sorella della duchessa *Nicoletta di Lorena*, nacque in Vienna il dì 3 aprile 1643., e succedette nel 1675 al duca *Carlo* IV, suo zio, ne' di lui stati, o piuttosto, dice il presidente *Henault*, nella speranza di ricuperarli. Era stato da giovinetto alcuni anni a Parigi, ove da *Luigi* XIV gli furono proposti due matrimonj, uno con madamig. di *Montpensier*, l'altro con madamig. di *Nemours*; ma niuno d' essi riuscì a motivo del capriccioso carattere di *Carlo* IV suo zio. Le rotture del medesimo zio con quella corte l' obbligarono a ritirarsene; e quando poi vi ritornò all'età di circa vent'anni, fu talmente non curato, che neppure potè ottenere udienza dal re. Quest'offesa, e la gelosia capricciosa del zio, che neppur volevalo ne' suoi stati, lo determinarono a dedicarsi interamente al servigio dell' imperator *Leopoldo*, che non ebbe poi nè il più gran generale, nè il più fedele alleato. Già erasi segnalato in varj incontri, anche pria della morte di *Carlo* IV, e segnatamen-

mente nel 1664 alla battaglia di S. Gotardo contro i Turchi: nella campagna d' Ungheria il 1671 sotto il generale *Sporck*, in cui, incaricato dell' assedio di Merau, se n' impadronì: in quella del 1672 sotto il generale *Montecuccoli*, nella quale comandò la cavalleria: e nel 1674 alla battaglia di Senef in Fiandra, ove fece prodigi di bravura, e riportò una grave ferita sul capo. Divenuto nel 1676 primo comandante dell'armata imperiale, in luogo del *Montecuccoli*, che per la sua avanzata età erasi ritirato dal servigio, coprì l' assedio di Filisburgo, espugnata dal principe di *Baden* a vista d' un esercito di 45 mila Francesi, comandati dal maresciallo di *Lucemburgo*. Ma, ciò non ostante inutili riuscirongli tutt' i tentativi, che fece per ricuperare i proprj stati di Lorena. Il maresciallo di *Crequi* gli fece fronte, e ribattè tutti li di lui sforzi, de'quali erasi compromesso talmente, che aveva posto sopra alcune sue bandiere, *o adesso o mai*: AUT NUNC, AUT NUNQUAM. Di più il *Crequi* in quella campagna gl' impedì di recar soccorso al principe di *Sassonia Eisenack*, che dovette arrendersi, dopo di che ne venne la caduta di Friburgo in poter de'Francesi. Nel 1674 venne posto in predicamento per la corona di Polonia; ma nè il suo nome, nè i suoi maneggi valsero a procurargliela. La pace di Nimega, conchiusa nel 1679, non fu punto favorevole a *Carlo* di Lorena; vero è, che la Francia restituivagli i suoi stati, ma con tanti smembramenti, e con sì duri patti, che amò meglio restar duca di solo titolo, che rientrare ne' proprj ducati a sì aspre condizioni. Restituitosi in Vienna, fu destinato nel 1683 generalissimo dell' armata imperiale contro i Turchi per lo memorabile assedio da essi posto alla città di Vienna con un esercito di 240 mila uomini. Sebbene dapprima *Carlo* non avesse che poche truppe, onde, innoltratosi per attraversare i progressi de'Turchi, dovette retrocedere, nondimeno introdusse soccorsi nella città, favorì la ritirata della corte imperiale da Vienna a Lintz, ed andò sempre inquietando l' armata nemica con frequenti scorrerie e scaramucce, e col rapirle sovente i convoglj. Per tal guisa, schivando con somma destrezza d' impegnarsi mai a combattere, diede tempo all'arrivo del re di Polonia *Subieski*. Quindi nel giorno 12 settembre, unitisi i due eserciti, costrinsero l' armata nemica

ad

ad abbandonar l'assedio, e ritirarsi, lasciando un immenso bottino, al quale volendo attendere i Polacchi, ciò fu cagione, che non s'inseguissero subito i Turchi, come voleva il duca *Carlo*, e si perdesse quindi la bella opportunità di debellarli interamente. Non istette però molto a rifarsene il prode *Lorena*, mentre, essendosi poi avanzato verso l'armata de' Turchi a grandi giornate, riportò su di essa la celebre vittoria a Parcam, ed acquistò l'importante città di Strigonia nel dì 27 ottobre. Nello stesso anno e ne' seguenti il duca *Carlo* battè in varj incontri i Turchi, e prese contro di essi molte piazze nell'Ungheria. Tra le altre investì nel 1686 la forte città di Buda, e dopo 45 giorni di trincea aperta se ne impadronì a vista dell' esercito nemico comandato in persona dal gran Visir. In seguito, dopo aver ridotte in suo potere varie altre piazze e nell'Ungheria, e nella Transilvania, coronò poscia la gloriosa sua campagna di Ungheria colla famosa vittoria di Mohatz nel dì 12 agosto 1687, in cui l'armata Turca, benchè molto superiore di numero, ebbe un intera disfatta. Inviato quindi al Reno nel 1689, si rendè padrone di Magonza nel settembre dopo 52 giorni d'assedio, ed indi, unitosi all'elettore di Brandeburgo, prese Bonna, che fece una lunga ostinatissima resistenza. Dopo questa campagna, passato in Inspruck, ove aveva la sua residenza, come governatore del Tirolo, mentre poi ritornava a Vienna, essendo caduto infermo per grave infiammazione di gola in Weltz il dì 17 aprile 1690, ivi morì il giorno appresso in età di soli 48 anni. Questo principe, erede (come dice l'autore del *Secolo di Luigi* XIV) del valore e delle qualità di suo zio, senz'averne i difetti, degno per le sue virtù militari, politiche e cristiane di occupare il primario trono dell'Universo, non potè mai possedere i proprj stati di Lorena e di Bar. La Francia, ch'erasi lasciata fuggire quest' illustre eroe, quando da giovinetto poteva accoglierlo, e farlo suo, vedendolo poi sì valoroso e tanto attaccato alla casa d'Austria, volle tenerlo umile e depresso. Perciò, facendo prevalere la politica e gelosia, chiamata ragion di stato, alla vera ragione di dritto, o ritenne ostinatamente i di lui dominj, o, costretta a rilasciarglieli, di sì onerose e disdicevoli condizioni deturpò la rinunzia, ch' egli, benchè saggio

gio è discreto, non volle accettarla: Quando *Luigi* XIV intese la di lui morte, non potè trattenersi dal fare la meritata giustizia al di lui merito: *La minor qualità* (diss' egli) *del duca di Lorena era quella di principe. Io ho perduto il più saggio e il più generoso de' miei nemici*. Forse in questi momenti, ne' quali l'umanità esercita i suoi diritti, il bel cuore di *Luigi il Grande* non potè far di meno di provar pentimento, d'aver trattato un tal eroe con troppo politica asprezza. Due volte fu posto sul tapeto per esser fatto re di Polonia, e nel 1669 e nel 1674; ma nè la sua fama, nè gl' impegni ed i maneggi, specialmente della vedova imperatrice *Eleonora di Gonzaga*, bastar poterono a fargli conseguir la corona. L'imperator *Ferdinando* III diedegli in isposa nel 1678 sua sorella *Eleonora Maria*, vedova di *Michele Koribut* re di Polonia, morto nel 1674. Da questo matrimonio nacque il duca *Leopoldo* I padre dell' imperator *Francesco* e di *Carlo Alessandro di Lorena*, di cui nel seguente articolo. Ebbe pure *Carlo*, elettore di Treveri, morto nel 1715, *Giuseppe*, ucciso alla battaglia di Cassano nel 1705, e *Francesco* abate di Stavelo. *La Brune* ha pubblicata la *Vita* del duca CARLO V in 12. Comparve altresì un *Testamento politico* sotto il di lui nome, Lipsia 1696 in 8°: opera mediocre, che non è sua.

XXXVI. CARLO-ALESSANDRO DI LORENA, governatore de' Paesi-bassi, granmaestro dell' ordine Teutonico, nato a Luneville il dì 12 dicembre 1712 da *Leopoldo* I duca di Lorena e da *Elisabetta Carlotta d'Orleans*. Il principe *Carlo*, qualche tempo dopo il matrimonio di suo fratello colla erede della casa d'*Austria*, venne fatto generale di artiglieria, poi tenente-maresciallo. Comandò l'armata in Boemia l'anno 1742, ed, essendosi impadronito di Czaslau, diede battaglia al re di Prussia, il quale riportò bensì la vittoria, sebben inferiore di forze, ma colla perdita di quasi tutta la sua cavalleria. Essendo seguita nell' anno stesso la pace tra il re di Prussia e la regina d'Ungheria, il principe *Carlo* rivolse le sue armi contro i Francesi, che facevano de' progressi nella Boemia di concerto col duca di Baviera. Tolse loro Piseck e Pilsen, pose l'assedio innanti a Praga il dì 28 luglio, e prese Leutmeritz prima della fine di questa campagna. Nel 1744 passò il Reno alla testa d'un' armata, s'

s' impadronì delle linee di Spira, di Germentheim, di Lauterbourg e di Haguenau, e si stabilì nel mezzo dell' Alsazia. Ma avendo fatto il re di Prussia una possente diversione, il principe *Carlo* fu obbligato a ripassare il Reno a Bentheim il 25 agosto a vista dell' armata Francese. Ritornato in Boemia, costrinse il re di Prussia ad abbandonare le sue conquiste. L' anno susseguente fu battuto da questo monarca a Freidberg ed a Prandnitz. Comandò altresì le armate Austriache nel 1757: diede una rotta al general *Keith*, e scacciò i Prussiani da tutta la Boemia; e lo stesso anno nel dì 22 novembre riportò contro de' medesimi la vittoria di Breslavia. Non ebbe però la stessa sorte il dì 5 dicembre susseguente alla battaglia di Lissa, alla quale fu vinto. Questo principe, sovente sfortunato nelle sue battaglie, non lasciò nulladimeno d' essere un illustre generale. Bravo, intrepido ne' pericoli, saggio ne' suoi consiglj, si fece bene spesso temere, anche dopo essere stato sconfitto. Niuno seppe meglio di lui scegliere un campo, fortificarlo, e fare una sicura e lodevole ritirata. Facevasi amare e rispettare, non meno per la sua affabilità e generosità, che pel suo talento, per l'estensione delle sue cognizioni e la protezione, che accordava alle lettere. Cessò di vivere il dì 4 luglio 1780. Aveva sposato nel dì 7 gennajo 1744 *Maria-Eleonora d' Austria*, seconda figlia di *Carlo* VI, la quale morì lo stesso anno.

CARLO, cardinal di Lorena, *Ved.* I LORENA.

CARLO, duca di Maienne, *Ved.* MAIENNE.

* XXXVII. CARLO I, duca di Savoja, detto il *Guerriero*, figlio di *Amadeo* IX, nato li 29 marzo 1468, succedette nel 1482 al duca *Filiberto* suo fratello. Era egli stato educato in Francia sotto gli occhi di *Luigi* XI, e però questo monarca si dichiarò di lui tutore, acciocchè i di lui zii non mettessero in iscompiglio i di lui stati, profittando della minore età del medesimo. Nel 1485 *Carlotta*, regina di Cipro, e vedova di *Lodovico* di Savoja, confermò solennemente in S. Pietro di Roma la donazione, che avea già fatta del suo regno al duca di Savoja; e sebbene una tal donazione non abbia mai avuto effettiva esecuzione, da essa nondimeno i duchi di Savoja cominciarono ad usare il titolo di *re di Cipro*, che tuttavia si danno. Il duca *Carlo*, dopo aver fatto star a dovere il

il conte di Bresse suo zio, che voleva impadronirsi del Piemonte, rivolse le sue armi contro il marchese di Saluzzo, ch' era venuto ad assalirlo, e lo spogliò di tutt' i di lui stati. *Carlo*, per alludere alle vessazioni, che giovinetto, e ne' principj del suo regno ebbe a soffrire e dai parenti e dai vicini, prese la divisa del sole, che spunta sopra un mare tempestoso, con queste parole: *Non tamen inde minus*. Ma non era ancor cessata la tempesta, che il sole tramontò. Questo valoroso principe fu rapito dalla morte il dì 13 marzo 1489 in età di soli 21 anno, non senza grave sospetto, che il marchese di Saluzzo esercitasse su di lui una turpe vendetta, facendolo avvelenare. Meritò d' esser universalmente compianto, non solo, perchè colle sue imprese in sì corto tempo di vita era già divenuto glorioso; ma anche perchè dava molto a sperare col suo talento ed amore per le lettere, colla sua bell' indole e matura savizezza, e colle sue affabili maniere. Aveva sposata *Bianca* marchesa di Monferrato, figliuola di *Guglielmo Paleologo*, principessa di raro senno e di somma virtù, esaltata con molti elogj dagli scrittori di quell' età. Di essa lasciò un solo figlio ancor bambino, nato il 24 giugno 1478, che fu di lui successore sotto nome di CARLO II; ma che non oltrepassò l' ottavo anno di sua età.

** XXXVII. CARLO III, duca di Savoja, denominato il *Buono*, figlio di *Filippo*, nato il 1486, succedè a *Filiberto* II, suo fratello nel 1504. Il suo regno fu lungo, penoso, e pieno di traversie. Le sue premure di mantener la fede cattolica in Ginevra riuscirono inutili, ed in ultimo ebbe il rammarico di vedervi stabilita con esultazione l' eresia, e di perdere il diritto di dominio, che aveva sulla medesima, non ostante il lungo assedio, con cui la strinse nel 1531. Essendo accorsi con poderose forze in ajuto de' Ginevrini i Cantoni Svizzeri di Berna, Friburgo e Zurigo, non solamente fu costretto levare l' assedio; ma in oltre ebbe a soffrire dai medesimi varie invasioni e rovine ne' proprj stati. Volendo egli più volte intromettersi a pacificare le gravi differenze tra *Francesco* I suo nipote, e *Carlo* V suo cognato, nè potendo sempre tenersi perfettamente neutrale, si vide oppresso da entrambi. Nel 1536 i Francesi gli tolsero Torino, mettendo a sacco la città, e fu in tal occasione, che vennero demoliti

liti i quattro vasti suoi sobborghi e l' avanzo di anfiteatro, che ancora conservavasi in quella città sin da' tempi d' *Augusto*. Ricorse per ajuto a *Carlo* v; ma l' arrivo degl' Imperiali, comandati da *Antonio da Leva*, non fece che accrescere la desolazione nel Piemonte. Nizza nel 1543 provò la violenza delle armi di *Barbarossa*, e dopo la battaglia di Cerisola nel 1544 si sparse uno spavento universale per tutti gli stati del Piemonte. Il duca *Carlo* erasi ritirato in Vercelli, e di là stava contemplando con estremo cordoglio l' infelice situazione de' suoi stati, divenuti il teatro funesto della guerra, occupati in gran parte di quà e di là da monti dai nemici Francesi, signoreggiato quasi tutto il resto dagl' Imperiali, con rimanere intanto esposti i popoli a continue incursioni ed aggravj, e forzati a mutar bene spesso padrone. Giunse finalmente la morte a liberarlo da queste angosciose meditazioni, nell' agosto del 1553 in età di 66 anni, dopo averne regnati 49 in mezzo a continue sventure. Non si può dir, che le meritasse colla sua condotta, poichè anzi fu principe pio, saggio, giusto, amante delle lettere e protettore de' dotti, e di un ottimo talento, fatto però più per la pace e pel gabinetto, che per la guerra.

* XXXVIII. CARLO-EMMANUELE I duca di Savoja, denominato il *Grande*, nacque il 1562 nel castello di Rivoli dal duca *Emmanuel Filiberto* e da *Margherita* sorella di *Enrico* II re di Francia. Succedè nel 1580 al genitore, e benchè in età di soli 18 anni, cominciò ben presto a dar segni di voler battere quella gloriosa carriera, onde, massime in accortezza e valor militare, superò poscia tutt' i suoi antenati. Nel 1582, di concerto col papa *Gregorio* XII e con *Filippo* II di Spagna, che aveangli promesso grandi ajuti, aveva fatti i suoi preparativi per prendere Ginevra, ed impossessarsene coll' idea di ristabilirvi la cattolica religione; ma, avendone chiesto il consenso ad *Enrico* III, n' ebbe un' aperta negativa, poichè Ginevra era sotto la protezione di quella corona; perlochè concepì un odio tale contro i Francesi, che mai più nol depose. Strinse perciò maggiormente la sua alleanza ed amicizia con *Filippo* II, sposando nel 1585 *Caterina d' Austria* di lui figlia. Segnalò in varj tempi il suo coraggio al campo di Montbrun; alle battaglie di Vigo, di Asti, di Chatillon, d'

d' Ottaggio; all' assedio di Verrua; alle barricate di Susa. Nel 1588, profittando delle turbolenze della Francia, aveale ritolto tutto il marchesato di Saluzzo, e minacciava di stendere più lungi le sue conquiste. *Enrico III*, per arrestare i di lui progressi, impegnò gli Svizzeri e i Ginevrini a movergli guerra. Il duca l'anno appresso fece la pace co' primi, e rispinse vivamente i secondi. Invanito nel 1509 del titolo di conte di Provenza, offertogli da que' della Lega, lasciò i Ginevrini per andar a prender possesso di questa Contea, ove fu ricevuto, come liberatore della patria. *Filippo II*, suo suocero, aveagli prestato ajuto a farsi riconoscere dal parlamento d'Aix per protettore di questa provincia, affinchè un tal esempio impegnasse la Francia a riconoscer il re di Spagna per protettore di tutto il regno. Il duca di Savoja, non meno intraprendente, giunse ad aspirar egli pure a questa corona. La sua ambizione non aveva confini: ora gl'inspirò disegni sul trono imperiale, come fece alla morte dell'imperator *Mattia*; ora sul regno di Cipro, che voleva conquistare; ora sul principato di Macedonia, che i popoli di quel paese, tiranneggiati dai Turchi, gli offrirono. I marescialli *Lesdiguieres* e *la Valette* (*Ved.* LESDIGUIERES), postisi alla testa de' Provenzali fedeli e di altre copiose truppe, lo batterono nel 1591 a Sparton, a Pontechara, a Vinon, e l'anno appresso lo costrinsero ad abbandonare la Provenza; indi, inseguendolo nel Piemonte, gli tolsero varie piazze, e gli fecero soffrire altri rovescj, talmente che nel 1599 si vide obbligato a chieder pace. A tal uopo confidando più nella perspicacia del suo ingegno e nella prontezza del suo spirito, che nell'abilità de' ministri, recossi in persona a Parigi, ov'ebbe le più distinte accoglienze; si trattò lungamente, ma nulla si potè conchiudere. Quando *Carlo* sentì parlarsi di restituire il marchesato di Saluzzo, rispose, *che la parola* restituzione *non doveva giammai aver luogo in bocca de' principi, e molto meno de' guerrieri*. Partinne però senza aver conchiusa cosa alcuna, e gli fu assegnato un termine di tre mesi a risolvere. Molti storici hanno preteso, che in tal occasione il duca *Carlo Emmanuele* intavolasse varie trame segrete col superbo e malcontento maresciallo *di Biron*; anzi il card. *Bentivoglio* scrive, che si recasse in Francia col fine principale di ordire, e con-

conchiudere una congiura contro il re *Enrico* IV. Comunque fosse, fatto si è, che nulla scoppiò, onde comprovare un tale sospetto. Avendo il duca lasciati spirare i tre mesi, le truppe di Francia s'impadronirono di Mommeliano, Sciambery, e di tutta la Savoja, pria che terminasse il 1600; e solamente nell'anno appresso, mercè i maneggi del cardinal *Aldobrandino*, si conchiuse in Lione la pace, mediante la quale il duca cedeva alla Francia il Bugey, Valromay e Gex colle rive del Rodano da Ginevra sino a Lione; ed all'incontro, oltre la ricuperazione delle sue piazze di Savoja e del Piemonte, restava a *Carlo* in piena proprietà tutto il marchesato di Saluzzo. Il bello si è, che di questo trattato mostrossi altamente mal contento il duca, e stette lungo tempo renitente a ratificarlo, allegando, che gli fosse sommamente pregiudizievole; in tempo che i Francesi, forse con più ragione, non sapevano soffrire, che per un vile guadagno si fosse perduta la chiave d'Italia, quale appunto era Saluzzo, onde dicevano comunemente, che il *Re aveva fatta una pace da Duca, e il Duca una pace da Re; che Enrico aveva trattato da mercante, e Carlo da principe*. I Ginevrini furono in necessità di difendere un' altra volta la loro città, cui nel 1602 il duca di notte tempo, mentr' era con essi in piena pace, fece dare un' improvvisa scalata. Svegliatisi a tempo i cittadini si difesero bravamente, fecero man bassa sopra gli assalitori, ed avendo fatti prigionieri i capi di quest' ardita intrapresa, li fecero appiccare, come tanti notturni assassini. Sempre intento *Carlo Emmanuele* a macchinar guerre ed idee di conquista, che non mai poterono acquetarsi nella di lui fervida mente, onde fu in continuo movimento, prese occasione dalla morte di *Francesco* duca di Mantova suo genero, seguita nel 1612, di far valere le sue pretensioni sul Monferrato. Fece in esso un invasione, e ne occupò la maggior parte: la Spagna gli si oppose, onde entrò con essa in disgusto, ed assistito dalla Francia sostenne contro gli Spagnuoli una guerra di 4 anni, che terminò con un trattato, segnato in Pavia nell'ottobre 1617. Ebbe indi molta parte nelle guerre per la Valtellina, si collegò co' Veneziani, fece guerra a'Genovesi, e mancato poi nel 1628 *Vincenzo* II duca di Mantova, si collegò colla casa d'Austria nella guerra insorta per la successione a tale ducato,

cato, contando di aver in sua porzione il Monferrato; ma deluse restarono le sue speranze I Francesi, nuovamente divenuti suoi nemici, gli tolsero la Savoja con una parte del Piemonte; e mentre nel mese di luglio 1630 era passato a Savigliano con tutte le sue forze, per tentar contro di essi una battaglia, colpito da forte apoplesia, dopo tre giorni cessò di vivere il dì 26 dello stesso mese in età di 78 anni, e *Lingendes*, vescovo di Maçon, pronunziò la di lui orazion funebre. Fu opinione, che soccombesse all' affannoso rammarico, vedendosi sul procinto d'essere interamente spogliato de' suoi dominj dopo tanti disegni, spese e fatiche per ingrandirli, e riflettendo allo smacco della sua riputazione, che stavagli molto a cuore; oltre il trovarsi odiato e deluso da' Francesi, ed insieme mal corrisposto dagli Spagnuoli. Principe troppo inquieto, dice un moderno, per esser compianto da' proprj sudditi, e troppo infedele, perchè la sua perdita potesse rincrescere a' suoi alleati. La sua ambizione lo spinse sovente per vie tortuose ed indegne d'un gran principe. Non vi fu giammai uomo di animo meno aperto di lui; onde soleva dirsi, che il suo cuore era inaccessibile, come il suo paese. Diverse pitture hanno fatte di esso gli scrittori, secondo il suggerimento delle rispettive loro passioni; e sono caduti nell' eccesso non meno coloro, che lo hanno biasimato, che coloro, i quali ne han fatto l' elogio. Non ostanti i sopraccennati difetti, nondimeno è fuor di dubbio, ch' ebbe molte belle prerogative. In vivacità ed accortezza di mente non la cedeva ad alcuno: nel suo picciol corpo alloggiava un cuor grande, ed un valor non inferiore a quello de' maggiori eroi: sapeva di tutto: peritissimo negli esercizj di pace e di guerra, amante della storia, delle matematiche, delle belle lettere, e fautore indefesso de' letterati, tanto più mirabile (osserva un giudizioso scrittore), poichè, involto continuamente fral rumore dell' armi, amò e protesse le lettere non altrimenti, che se in esse sole avesse potuto occuparsi. Nella generosità, liberalità, affabilità ed eloquenza naturale non avea pari; e sapeva comprarsi il cuore di chiunque trattava con lui. Della sua pietà e magnificenza lasciò immortali memorie da per tutto in tante fabbriche di monasteri, chiese, collegj, ospedali, fortezze e palagi, da lui riconoscendo pure la sua

sua fondazione l' università, il museo e la famosa biblioteca di Torino. Di alcune opere parimenti da esso scritte fanno menzione varj autori; ma contuttociò, non seppe formare nè la propria felicità, nè quella de' suoi sudditi. Lasciò molti figliuoli: *Vittorio Amedeo* suo successore: *Emmanuel Filiberto*, poi grande ammiraglio di Spagna: *Maurizio* cardinale: e *Tommaso-Francesco*, che fu lo stipite della linea di *Carignano*. Oltre *Margherita* di Mantova, ebbe anche *Isabella*, maritata con *Alfonso* III duca di Modena.

* XXXIX. CARLO-EMMANUELE II, figlio di *Vittorio Amedeo* I, nato nel 1634, fu riconosciuto duca di Savoja in età di soli anni 4 nel 1638, dopo la morte del duca *Francesco-Giacinto* suo fratello. Da principio i suoi zii, sostenuti dalla Spagna, contrastarono la tutela alla duchessa *Cristina*, vedova di lui madre, sorella dell' allora regnante *Luigi* XIII, dal quale però fu assistita. Dopo varie ostilità i principi si accomodarono, mediante il trattato del dì 14 giugno 1642, colla duchessa, e poi di concerto colla medesima attesero a ricuperar le piazze, che gli Spagnuoli, profittando della tenera età del duca, avevano usurpate nel Piemonte. Una tal riconciliazione però non parve sincera per parte de' principi *Maurizio* e *Tommaso* zii del duca *Carlo*. Si scoprì nel 1648 un' orrida congiura, ordita da alcuni scelerati, tra di cui i principali erano D. *Giovanni Gandolfo*, religioso dell' ordine di S. Bernardo, *Giovanni Antonio Gioja* con *Bernardo Sillano*, senatore di Torino, i quali avevano formato il reo disegno di far perire l' innocente sovrano assieme colla duchessa madre per mezzo di veleni o di fattucchierie. E siccome costoro erano tutti acerrimi partigiani degli zii, così vi fu troppo ragionevole sospetto, che andassero d' intelligenza co' medesimi. Altra non lieve vessazione ebbe a soffrire quest' ottimo principe nel 1655 dalla ribellione degli eretici Valdesi, chiamati *Barbetti*. Tra costoro gli abitanti della Torre, nel giorno di Natale, per metter in derisione una sì gran festa, non fecero altro in tutta la giornata, che condurre in trionfo un asino, accompagnandolo con tamburi, pifari e continui schiamazzi temerarj ed ingiuriosi. Le insolenze di costoro contro i Cattolici, e la loro disubbidienza agli editti del sovrano, giunsero all' eccesso di un' aperta sedizione, per cui fu mestieri a *Carlo Emmanuele*

nuele far uso della forza. Ritiraronsi eglino sulle montagne in siti fortissimi, e tante doglianze fecero, che in loro favore si mossero anche colle armi quasi tutt' i protestanti, onde seguirono stragi e ruine grandissime, e vi volle tutto il potere della Francia, per far cessare il terribile incendio, e terminar le cose con sufficiente decoro della corte di Torino. La pace de' Pirenei, seguita nel 1659, ristabilì, colla restituzione delle altre piazze, occupate tuttavia dagli Spagnuoli, la tranquillità della Savoja, che sotto il regno di *Carlo* II non rimase più intorbidata, se non da alcune differenze ed ostilità colla repubblica di Genova, le quali presto ebbero termine mercè l'interposizione della Francia. Morì *Carlo Emmanuele* II il dì 12 giugno 1675, e volle incolparsene la viva sensazione, con perturbazione di salute, da esso provata in occasione d'essere malamente caduto da cavallo il principe *Amadeo-Vittorio* suo figlio, mentre addestravasi negli esercizj cavallereschi. Siccome *Carlo* aveva sempre studiate le maniere di farsi amar da' suoi popoli, praticando con tutti una somma affabilità e cortesia, e mostrandosi liberale, splendido e generoso in ogni sua azione; così, allorchè fu agli estremi della vita, volle, che si aprissero le porte, acciocchè il suo popolo potesse anche veder lui moribondo, ed egli godere in quegli ultimi momenti la vista de' suoi cari sudditi. Egli di fatti gli amò da vero padre, e specialmente dopo la pace de' Pirenei impiegò tutte le sue cure a risarcirli de' mali, loro cagionati dalle guerre negli anni precedenti, a spargere ne' suoi dominj l'abbondanza, ed a farvi fiorire le arti ed il commercio. Avea talento e prontezza, nè mancava di spirito e di coraggio anche per la guerra; ma amò meglio la pace, come la più adattata a formare la felicità de' popoli. Opere della sua reale magnificenza furono la parte di Torino chiamata *Città nuova*, il palagio reale, la considerevole fortezza di Mommelliano, ed una quantità di altre fabbriche ed opere sì per ornamento della capitale, che per comodo e benefizio di tutt' i suoi stati. Ma la grand' opera, che più di tutte ha contribuito a render immortale la sua memoria, si è la spaziosa e comoda strada, che fece costruire con massima fatica e spesa nelle montagne di Echelles, in distanza di sei miglia circa dalla gran Certosa: lavoro degno di *Annibale*, e che gli fè più onore,

re, che qualunque conquista. Pria d'allora appena potevan praticarvi con grave stento i pedoni, e bisognava passare sotto una caverna lunga mezzo miglio, scavata nel sasso; ma il nuovo travaglio aprì un largo e sicuro cammino, comodo anche per le carrozze, ed utilissimo pel commercio e trasporto delle merci tra l'Italia e la Francia. Questo saggio ed amato principe, che fu altresì protettor delle lettere e de' dotti, morta *Francesca d'Orleans*, di cui non ebbe prole, avea sposata in seconde nozze nel 1665 *Maria Giovanna di Savoja*, della quale lasciò *Vittorio Amadeo* II suo successore.

* XL. CARLO-EMMANUELE III, figlio secondogenito di *Vittorio Amedeo* II, nato a Torino il dì 27 aprile 1701, fu dichiarato principe di Piemonte dopo la morte del principe *Filippo*, suo fratel maggiore, seguìta nel 1715. Dotato naturalmente di ottimi talenti e per la politica e per la guerra, ebbe il comodo di svilupparli sotto eccellenti maestri. La volontaria rinunzia, fatta dal genitore alla corona nel 1730, lo fece salire ancor giovine sul trono, ed ei l'occupò sempre da gran principe. Uno de' primi atti di sua autorità fu quello di ordinare, che in avvenire non si facessero più preti senza il regio permesso. Avendo papa *Clemente* XII soppressi alcuni privilegj, che il suo antecessore *Benedetto* XIII aveva conceduto ai popoli della Sardegna, *Carlo* fece sequestrare tutte le rendite del papa nel Piemonte, e vietò a tutt'i suoi sudditi qualunque ubbidienza agli ordini ed alla giurisdizione della s. sede. Questa risoluta maniera di agire, che allora non era molto in uso, produsse gravissimi disgusti colla corte di Roma; ma in fine le fu mestieri cedere alla irremovibile fermezza del monarca, ed appagarlo. Entrò nel 1733 a parte de' progetti combinati tra la Francia e la Spagna, per indebolire la casa d'*Austria*; e dopo essersi segnalato in questa breve guerra colla presa di Pavia, ed altri rapidi progressi nel Milanese, e colla vittoria, riportata presso Guastalla nel 1734, in occasione della quale comandò da gran capitano, e combattè da valoroso soldato, esponendosi anche troppo ai pericoli, entrò pur egli nella pace, conchiusa in Vienna nell' ottobre 1735, ed ebbe per sua porzione di nuove conquiste il Novarese, il Tortonese ed alcuni feudi nel Milanese. Dopo la morte dell' imp. *Carlo* VI nel 1740 il re *Carlo Emmanuele* formò pre-

pretensioni sul ducato di Milano, publicò manifesti, esponendo le sue ragioni, ed attese a metter truppe all'ordine per farle valere. Accedè da principio, o piuttosto, per acquistar tempo e forza, finse di accedere alla lega Borbonica e del Bavaro. Ma vedendo poi, che gli Spagnuoli, colle stesse mire sul Milanese, mandavano truppe in Italia; e temendo più di veder questo ducato nelle loro mani, che in quelle della regina d' Ungheria, cangiò partito, e con questa tutt' all' improvviso formò la sua alleanza nel dicembre 1741. Senza derogare alle sue pretensioni ed a' suoi diritti, s' impegnò a conservare il Milanese, e ad impedirne, coll' ajuto delle di lei forze, l' ingresso agli Spagnuoli. Questa rivolta d' un monarca, il quale chiude ed apre a suo arbitrio il passo in Italia per le Alpi, conservò alla regina il Milanese, e le rendè un' importante servigio, tenendo occupati in Italia da 80 mila Gallispani, che avrebbero potuto impiegarsi altrove. Tentarono di fatti le case di *Borbone* con replicati sforzi di piegarlo al loro partito, o almeno di ridurlo ad esser neutrale, ancor dopo che nel settembre 1743 ebbe rassodata vieppiù la sua alleanza, coll' accessione dell' Inghilterra, mediante il trattato di Vormazia. Nè mancarono di spargersi reiterate voci, massime sul principio del 1746, ch' ei già si fosse interamente accomodato colle corti Borboniche. Ma, o sia che non lo soddisfacessero le di loro esibizioni, o pure (come par più probabile, ed egli se ne protestò in sua giustificazione alle altre corti), che pregiasse la fede de' suoi impegni, anche per chiuder la bocca a chi allora andava dicendo, che l' istabilità nelle alleanze passasse per retaggio nella casa di Savoja, il re *Carlo* persistè costante nella sua lega con *Maria Teresa*. Vero, è ch'egli perdette nel 1742 tutta la Savoja; e nel 1744 Nizza, Montalbano, Villafranca, Demonte, ed altre considerevoli piazze nel Piemonte; ma di lì a poco si rifece colla sanguinosa giornata presso Cuneo nel settembre dell' anno stesso, costringendo i Gallispani non solo ad abbandonare l' assedio di quell' importante fortezza, ma anche a ripassare le alpi con gravissima loro perdita. Proseguì poi negli anni appresso le sue gloriose azioni, ricuperando a poco a poco tutte le piazze, occupate da' nemici, e scacciandoli da tutti i suoi dominj, cui pure aumentò colle conquiste di Savo-

vona, Finale ed altri luoghi nell' occidentale riviera di Genova. La pace, conchiusa in Acquisgrana nel 1748, pose fine alle sue guerriere imprese, avendo con essa consolidato il quieto possesso di tutt' i suoi dominj, accresciuti in oltre della contea d'Anghiera, del Vigevanasco, del fertile Pavese oltre Pò, e di tutti gli altri acquisti, fatti nel 1743, eccettuatane Piacenza. D'allora in avanti *Carlo Emmanuele* si applicò interamente a proccurar il bene e la felicità de' suoi sudditi: abbellì le città, e specialmente la dominante, fortificò le piazze, disciplinò le truppe, e regolò il tutto da se stesso. Una delle sue cure principali fu quella di accudire al pagamento de' suoi debiti, per poter sollevare i popoli dalle imposizioni, che la guerra aveva rendute necessarie. E' degno di eterna ricordanza ciò, che disse nel 1763 ad un suo favorito: *Oggi è il più bel giorno della mia vita, poichè mi trovo aver soppresse le straordinarie gravezze*. Cessò di vivere nel dì 20 febbrajo 1773 di 72 anni, dopo essersi maritato tre volte, avendo lasciati figliuoli solamente dal secondo e dal terzo matrimonio, cioè il regnante *Vittorio Amedeo III*, nato nel 1726 da *Polissena Cristina* di Hassia Rotemburgo, ed il duca di *Chablais* da *Elisabetta-Teresa* di Lorena, oltre varie principesse. Sebbene invitato, non volle *Carlo Emmanuele* prender parte nella guerra del 1756; ma ebbe la gloria di essere mediatore della pace, stipulata in Fontanebleau il 1763. La saggia sua economia nell' amministrazione delle finanze, la sua alienazione dal fasto e da' piaceri, la sua attenzione in non abbandonare le redini del governo a mani subalterne, gli fornirono i mezzi di riformare molti abusi, di fare moltissimi utili stabilimenti, e d'introdurre l'abbondanza anche ne' medesimi paesi sterili. Da esso regolati vennero tutti gli ordini dello stato, fu proscritta la dissolutezza, ristretto e moderato il giuoco. Regnava una confusion somma ne' diversi rami della legislazione: *Carlo Emmanuele* vi stabilì il buon ordine mercè giudiziose costituzioni, che, semplificando l' amministrazione della giustizia, abbreviarono le vie de' giudizj, e minorarono il dispendio delle liti. Molto onore gli fa il suo CODICE in 2 volumi, stampato e ristampato sì in italiano che in francese. Non poco contribuì a renderlo gran principe, e dargli modo di esercitare un ottimo governo, il fa-

facile accesso e l'amabile maniera, onde senza derogare alla maestà del trono, degnavasi ascoltare in persona le rappresentanze o i lamenti di qualunque non meno straniero che suddito. Per tal via non gli sfuggivano le mancanze de' ministri ed uffiziali, e venendo in chiaro di tutt'i disordini del regno, sapeva opportunamente provvedervi. Protettore illuminato della soda religione, rimuneratore de' fedeli servigi, fautore benefico delle scienze e delle arti, giusto senza eccessiva severità, compassionevole senza perniciosa indulgenza, visse con vera gloria, perchè tutto diresse sinceramente, come doveva al bene de' suoi sudditi. I beneficj, le dignità ecclesiastiche, ed anche i medesimi vescovati, volle che si conferissero per concorso, onde fossero veramente premio della virtù e del merito. Le lingue de' maldicenti trovarono di che tacciarlo per la sua condotta verso il genitore, allorchè, dopo una sì solenne e spontanea rinunzia, erasi poi lasciato invogliare di ripigliar le redini del governo; ma le veridiche circostanze del fatto garantiscono il bel cuore del re *Carlo Emmanuele* da qualunque calunniosa imputazione di mal animo e poco rispetto verso il proprio padre.

Ved. VITTORIO AMEDEO II.

CARLO AMEDEO DI SAVOJA, *Ved.* NEMOURS.

CARLO GONZAGA, duca di Mantova, *Ved.* FERDINAHDO-CARLO n. XIII.

XLI. CARLO DI S. PAOLO, il di cui cognome di famiglia era *Vialart*, superior generale della congregazione de' Fugliacensi o Foglianti, fu vescovo d'Auranches nel 1540, e morì nel 1644. E' notissimo per la sua *Geografia Sacra*, impressa con quella del *Sanson*, Amsterdam 1707 vol. 3 in f. Il suo *Quadro della Rettorica Francese* è opera men che mediocre; e quindi è restata nell'obblio.

CARLO BORROMEO (S.), *Ved.* BORROMEO.

CARLO MARATTI, *Ved.* MARATTI.

CARLO VANLOO, *Ved.* VANLOO.

CARLO MADERNO, *Ved.* MADERNO.

CARLO, *Ved.* CARLOS.

I. CARLOMANNO, figliuol primogenito di *Carlo-Martello*, e fratello di *Pipino* il *Breve*, si sentì tocco il cuore a far penitenza delle crudeltà, che aveva commesse, governando l' Alemagna e la Turingia, e spargendo molto sangue in una spedizione contro i Tedeschi ribelli. Però l' anno 746 venne in Italia, e presentatosi a papa *Zaccheria*

ria II, dopo fatti ricchi doni alla basilica di S. Pietro, ottenne l'abito monastico. Passato di poi nel monte di Soratte, dove si diceva, che fosse stato nascosto S. *Silvestro* papa, ivi edificò un monistero. Ma, perchè frequenti erano le visite, che a lui facevano i signori francesi, capitando a Roma, onde non poteva quivi ritrovar la bramatata quiete, passò al celebre monastero di Monte-Casino, ed ivi facendo professione religiosa, obbligò tutto il resto de' suoi giorni a quel sacro istituto. Varie prove si raccontano dagli antichi della di lui umiltà e pazienza; ma non è già vietato il creder una favola, ch' egli senza esser conosciuto, come narra *Reginone*, fosse ricevuto fra que' monaci, e che, strapazzato dal cuoco, venisse poi scoperto da uno de' suoi famigliari. La lega, che papa *Stefano* II tentava di formare contro *Astolfo* re de' Longobardi, fu cagione, che il monaco *Carlomanno* nel 754 ripassasse in Francia per comando del suo abbate *Optato*, mosso dalle pressanti istanze del re *Astolfo*, acciocchè lo mandasse a dissuadere il fratello re *Pipino* dal collegarsi contro di lui. Ma giunto *Carlomanno* in Parigi, o che non volesse troppo riscaldarsi in favore del re Longobardo, o che molto prevenuto trovasse il fratello, non potè ritenerlo dall' aderire alle pressanti inchieste del pontefice. Però *Carlomanno*, non curandosi o non avendo coraggio di ritornare in Italia, giacchè male aveva adempita la commissione, o fors' anche impeditone dal papa e dal fratello, passò ad abitare in un monastero a Vienna Delfinato, ove nel 17 agosto 755 cessò di vivere. Se nel secolo aveva oscurate le sue virtù con alcuni difetti, morì nel chiostro da umile e penitente religioso. *Pipino* suo fratello inviò il di lui cadavere a Monte-Casino assieme con varj considerevoli doni.

* II. CARLOMANNO, figliuolo di *Pipino* il *Breve* e fratello di *Carlo Magno*: dopo la morte del padre gli toccarono in sua porzione la Borgogna, la Provenza, la Linguadocca, l' Alsazia e la Svevia, e ne ricevè la corona in Soissons nell' ottobre 768. Ben presto entrò la discordia tra esso e *Carlomanno* suo fratello; ma due anni dopo *Berta* loro madre tornò a riconciliarli. Ebbe anche varie brighe col papa *Stefano* III, sostenendo contro di lui il partito di *Cristoforo* e di *Sergio*. Ma il suo regno fu breve, mentre ei cessò di vivere il dì

il dì 3 dicembre 771, lasciando due figli, che ingiustamente il loro zio escluse dalla successione. *Veggasi* CARLO MAGNO.

* III. CARLOMANNO, figlio di *Lodovico* il *Germanico*, inviato nell' anno 875 da suo padre in Italia per procurargli la corona imperiale, siccom' era inesperto giovine restò burlato dal furbo suo zio *Carlo Calvo*, che sotto apparenza d' una tregua lo persuase a ritornar in Germania, e poi corse egli a Roma a procurar la corona per se. Morto il genitore nell' anno seguente, e toccategli nella divisione co' fratelli la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia e la Moravia, calò con grosso esercito in Italia, si vendicò bene coll' Augusto zio, facendolo fuggire più che di fretta (*Ved.* II CARLO), e si fece dichiarare re d' Italia. Ma, essendo egli passsato in Germania, ed ivi sorpreso da grave malattia, che lo affiisse per un anno circa, suo fratello *Carlo il Grosso* ebbe tutto il comodo, medianti anche i maneggi di papa *Giovanni* VIII, di farsi coronar egli imperatore. *Carlomanno* morì nell' 880, e sbagliano i sig. Francesi, dicendo ch' ei fosse imperatore, poichè nol fu mai. Non lasciò alcun figlio legittimo, ed essendo stato di assai debole salute, molto ne rimase pregiudicata la sua gloria, non avendo potuto condurre a termine le divisate sue imprese, nè operare da se gli affari più importanti. *Ved.* anco a III ADRIANO.

IV. CARLOMANNO, figlio di *Lodovico* il *Balbo*, e fratello di *Luigi* III, ebbe nell' 879 in sua porzione l' Aquitania e la Borgogna. Andando unito e di cuore e d' interessi con *Lodovico* suo fratello, re di Francia, diede varie sconfitte ai Normanni; ed alla morte del medesimo, seguita nell' 882, restò poi egli solo re di Francia. Morì anch' egli non molto dopo, cioè nel 6 dicembre 884, essendo stato ferito da un cingnale alla caccia.

* CARLONE (Giovanni), nacque in Genova il 1590 da uno scultore straniero, colà passato a stabilirsi, che aveva nome *Taddeo*. Studiò la pittura in Genova, indi in Roma ed in Firenze, e profittò talmente, che ritornato alla detta città di Genova, salì presto in grande fama, e venne ricercato per molti considerevoli lavori; al che contribuì anche l' aver egli sposata una figlia di *Bernardo Castello*, altro celebre pittore. Tutto ciò, che usciva

va dal suo pennello, aveva del grande, forza e correzione; e nelle sue opere si scorge, quanto a meraviglia intendesse lo scorcio. Molte ne fece in Genova, quasi tutte a fresco, assai stimate; ma la storia della SS. Vergine, che dipinse nella volta della chiessa dell' Annunziata, detta *del Guastato*, è un pezzo bellissimo, e che sorprende pel grand' effetto de' colori. Lasciò anche nella chiesa della Nunziata *di Portosia* varj quadri ad olio, che hanno il loro pregio. Mentre dipingeva a Milano la volta della chiesa di S. Antonio de' PP. Teatini, restò sorpreso dalla morte nel 1630 in età di soli 40 enni, alla metà dell' opera, che poi fu terminata da *Giovan-Battista* suo fratello, anch' egli bravo artefice. Varj altri eccellenti pittori e scultori ha prodotti questa medesima famiglia.

CARLOS (Don), figliuolo di *Filippo* II re di Spagna, si diede a conoscere sino dalla primiera sua età violento in tutte le sue passioni. Incontrò il dispiacere del genitore pel suo carattere altiero e indocile, per le sue buffonerie male a proposito, e pe' suoi vizj, ch' ebbero funeste conseguenze. Vedendo il padre irritato contro di se, trattò segretamente co' ribelli dell'Olanda, e loro promise di partire dopo qualche tempo per andar a mettersi alla testa di essi. A fine di non esser sorpreso pria di partire, fece collocare tra il suo letto ed il muro un baule pieno d' armi da fuoco. Si fece fare certe picciole pistole di nuova invenzione da portar sempre addosso, senza che fossero vedute, ed ordinò ad un famoso artefice di fargli una serratura con segreto, che non si potesse aprire se non per di dentro. *Filippo* informato e posto in apprensione delle precauzioni, che prendeva il figlio, determinò di assicurarsi della di lui persona. L' autore di quella singolare serratura trovò la maniera di aprirla anche per di fuori. Il re entrò di notte tempo nella camera di D. *Carlos*. Il disgraziato principe era immerso in sì profondo sonno, che senza svegliarlo il conte di *Lerme* potè togliergli le pistole, che teneva sotto il suo capezzale, ed indi si pose a sedere sopra il baule, ov' erano le armi da fuoco. Destatosi poi a grave stento il principe, gridò ch' era morto; e il re gli disse, che quanto facevasi era per suo bene. Ma D. *Carlos*, veggendo che pigliavasi di sotto al suo letto una cassetta piena di carte, entrò in sì fu-

rio-

riosa disperazione, che si gettò nudo in un braciere, lasciato da' servi sotto il cammino, a motivo del gran freddo, che allora faceva. Bisognò estrarnelo per forza, e parve inconsolabile per non aver potuto ivi soffocarsi. Tosto fu tutta sguernita la di lui camera, e non vi si lasciò, che un cattivo materasso sulla nuda terra; nè alcuno de' suoi uffiziali comparvegli più davanti. Gli si fece un abito di gramaglia, e non fu più servito, che da uomini vestiti alla stessa foggia. Dalle carte, venute in sue mani, avendo il re rilevati i di lui disegni e le di lui intelligenze, gli fece fare il processo, e dicesi, che fosse condannato a morte. Si pretende, che si facesse aprir le vene stando in un bagno; altri dicono, che fosse avvelenato ovvero strangolato. La sua morte vien collocata nel dì 24 luglio 1568. Alcuni autori hanno creduto, che *Filippo* si fosse lasciato indurre a tale dura estremità da un trasporto di gelosia. Si vuole, che avess' egli scoperto nel principe un corrisposto amore colla regina *Elisabetta*, la quale già era stata destinata pel figlio, e cui *Filippo* aveva poi voluto prendere per sua sposa. Certo si è, che ancor questa principessa morì poco tempo dopo. L' istoria di D. *Carlos*, scritta dall' ab. di *S.Real*, in vece di dilucidare questo tristo avvenimento, non ha servito, che ad involgerlo in maggior oscurità, perchè egli si è impegnato più ad ordire un interessante romanzo, che a ricercare la verità. *Ved.* FILIPPO II re di Spagna num. XVII e VI ELISABETTA, dove si dà il maggior possibile schiarimento di un tale fatto.

CARLOSTADIO *ovvero* CAROLSTAD (Andrea Ridolfo), così chiamato dalla città di Carlostad in Germania, luogo di sua nascita, poichè il suo cognome fu *Bodenstein*, era canonico, arcidiacono e professore di teologia in Wittemberga, ove conferì la laurea a *Martino Lutero*, ed avendo adottati i di lui sentimenti, seco strinse amicizia; ma questa durò poco tempo. *Lutero* fu scandalezzato dallo zelo impetuoso e temerario di *Carlostadio*, che senza consultarlo trascorreva in eccessi, capaci di screditare la nuova dottrina. Si dichiararono publicamente nemici, e *Carlostadio*, come il più debole, dovè ritirarsi da Wittemberga. S' incontrarono poi in Jena all' osteria, ed ebbero un lungo colloquio, mentr' erano insieme a tavola, nel quale *Lutero* con aria sdegnosa sfidò

dò l' avversario a scrivergli contro. Essendosi vivamente riscaldata la contesa dall' una e dall'altra parte, *Lutero* cavò dalla borsa uno scudo d' oro, e disse a *Carlostadio*: *Tenete, pigliatelo, e scrivete contro di me colla maggior forza, che vi sia possibile*: accettò *Carlostad* la disfida. In seguito si toccaron la mano, promettendo di farsi vicendevolmente la guerra: *Lutero* bevè alla salute di *Carlostadio*, e della bell' opera, che avrebbe pubblicata: *Carlostadio* gli applaudì, e tracannò il bicchiere pieno di vino: in tal guisa fu dichiarata la guerra all'uso alemanno il dì 22 agosto 1524. Si divisero i due campioni, congedandosi in una maniera singolare: = *Che ti possa veder io spirare sopra una ruota* = disse *Carlostadio* a *Lutero*, il quale risposegli: = *Che ti possa tu romper il collo pria d' uscire di questa città* =. Ecco, com'era predicato il nuovo Vangelo: una taverna fè sorgere il capo de' Sacramentarj. Di fatti *Carlostadio* scrisse contro il sistema di *Lutero* intorno l'Eucaristia. Ma cadde nella più grande assurdità, sostenendo, che le parole di Gesù Cristo, proferite nel cenacolo: *Questo è il mio Corpo*, non si riferivano a ciò ch' egli dava, ma solamente volevano indicare, ch'esso era assiso a tavola. Questo ardente e singolare fanatico fu il primo a negar la presenza reale, e pose in iscompiglio tutta la Germania. Offerivasi a tutti, e niuno voleva accoglierlo con impegno. Andò lungamente vagando di città in città, persuadendo agl' scolari, che disprezzassero le scienze, attenendosi alla sola Bibbia, che bruciassero tutt' i loro libri, e che si appigliassero ad imparar qualche mestiere. Ne died' ei medesimo ad essi l' esempio, calpestando publicamente le patenti, la toga e l' altre insegne dottorali, e mettendosi a fare, chi dice il facchino, chi il lavoratore da campagna. Fu il primo ecclesiastico fra i pretesi riformati in Alemagna, che si maritasse pubblicamente: cerimonia, che fece colla più presuntuosa profanazione. I suoi discepoli composero alcune orazioni precisamente per un tale matrimonio, e le cantarono alla messa. La prima cominciava „ O Dio, che „ dopo il sommo accecamento „ de' vostri preti, vi siete degnato far la grazia al beato *Carlostadio*, che sia il „ primo, il quale abbia il „ coraggio di pigliar moglie, „ senz' aver riguardo alle leggi del papismo, vi preghia-

„ mo

„ mo &c. „. Si ritirò a Basilea, dopo aver veduto *Zuinglio*, ed ivi morì oppresso dalla miseria nel 1541. Lasciò molte *Opere* di controversia, sprezzate da' cattolici, e poco stimate da' protestanti.

** CARLOTTA, regina di Cipro, principessa illustre per la sua saviezza e pietà, figliuola di *Giovanni* III, fu coronata regina nel 1458. Era allora vedova di *Giovanni* di Portogallo, duca di Conimbra, ch' *Elena* sua suocera, o secondo alcuni la nutrice di essa *Elena*, fece avvelenare. Lo stesso anno della sua incoronazione si maritò in seconde nozze con *Lodovico* di Savoja, principe di cattivo aspetto, e debole non meno di mente, che di complessione. *Giacomo* di lei fratello bastardo, assistito dal Sultano d'Egitto, sbarcò all' isola di Cipro nel 1460, per appropriarsene la corona. La regina e lo sposo si rinchiusero in Cherines, forte piazza marittima, ove sostennero l' assedio per 4 anni. Stanchi finalmente e disperando di più difendersi, abbandonarono interamente il regno. *Lodovico* ritornossene in Savoja, e *Carlotta* ritirossi a Rodi. Tentò poscia in vano di ricuperare i suoi dritti, onde in seguito passò essa pure in Savoja, ed indi a Roma, ove morì nel 1487, dopo aver cedute le proprie ragioni a *Carlo* duca di Savoja. *Ved.* XXXVI. CARLO.

CARLOTTA DI ESSARTS, *Ved.* ESSARTS.

CARLOTTA DI MONTMORENCY, *Ved.* X MONTMORENCY.

* CARMAGNOLA (Francesco). (Questi è lo stesso da noi portato all' articolo BUSSON, per un equivoco cagionato dal testo francese, il quale non accenna nè questo, nè il di lui vero cognome *Busone*; e però suppliremo quì varie altre particolarità, non indicate nel predetto articolo BUSSON, a cui si potrà ricorrere, per farne un solo col presente). Dalla bassissima occupazione di custode de' porci passò a fare il soldato, ed indi giunsero a tanto la sua sagacità ed il suo valore, che per varj gradi della milizia in pochi anni salì a quello di consigliere e generale di *Filippo M. Visconti* duca di Milano. Tra le molte gloriose imprese, che fece in favor di questo principe, si annoverano l' espugnazione del castello di Monza, la liberazione di Alessandria, per cui il *Carmagnola* fu dichiarato conte, la presa di Brescia, Bergamo, Piacenza e Cremona, le reiterate sconfitte date a *Pandolfo Malatesta* &c. L' illustre suo me-

merito, che gli profittò tali avanzamenti, gli attrasse anche tanta persecuzione ed invidia, che gli fece in un istante perdere il tutto. Il Duca, il quale di più avealo fatto ultimamente governatore di Genova, cominciò nel 1423 a guardarlo di mal occhio, ed a fargli de' torti manifesti, conferendo ad altri, di lui molto meno meritevoli, il comando delle armate. Nè molto tardò a scoppiare internamente la collera del *Visconte*, mentre verso la fine del seguente anno spogliò il *Carmagnola* non solo di tutte le cariche e dignità, ma anche di tutt'i feudi ed altri beni, che si vuole ascendessero all' annua rendita di 40 mila fiorini d'oro; e negò per sino udienza al prode uffiziale, che supplicava d'essere ascoltato. I motivi di tanto sdegno non si sono mai potuti ben comprendere. Forse l'insaziabile avidità de' generali d'allora, che si fece conoscere nel *Carmagnola*, stancò l'animo del duca; se pur non volesse sospettarsi, che le stesse facoltà, sì abbondevolmente a lui donate, gli facessero guerra nell' animo del principe, come la fecero una volta a *Seneca* in quello di *Nerone*. Comunque fosse, ebbe ben presto a pentirsi il duca di Milano di questa sua sconsigliata risoluzione, che gli apportò un doppio rilevante svantaggio, poichè perdè egli il più gran capitano, e nel tempo stesso lo guadagnarono a di lui danno i suoi nimici. Altamente indispettito il *Carmagnola* per sì inaspettato trattamento, sino a non volersi neppur ascoltare le sue giustificazioni, recossi a Venezia, ed accettò la carica di capitan generale dell' armata di terra della republica coll' insigne stipendio di mille scudi d'oro il mese per la sua persona solamente. Quindi portò egli le armi contro lo stesso antico suo padrone, di cui per altro non era nato suddito, nè poteva dirsi ribelle. Ben presto cominciò egli ad esercitare contro il duca in favore de' Veneziani le proprie vendette. Gli tolse nel 1426 la città di Brescia; indi, dopo varj altri fatti d' armi ed alcune conquiste nel Bergamasco, diede la sanguinosa battaglia del dì 11 ottobre 1428 presso Maccalò, in cui l'armata del duca restò interamente sconfitta, e lasciò in potere del *Carmagnola* tutto il bagaglio e più di diecimila prigionieri, metà fanti e metà cavalli. Il *Visconte* fu costretto a chiedere con tutta sommissione la pace, e l'ottenne a grave stento col cedere ai Veneziani, oltre il Bresciano, anche tut-

to

to il Bergamasco, e di più molte terre sul Cremonese, e dovette pure promettere di restituire al *Carmagnola* tutt' i beni, de' quali avealo spogliato. La breve durata di una tal pace fece cambiar di nuovo la fortuna del *Carmagnola*, e lo condusse ad una funesta catastrofe. Riaccesasi nel 1431 la guerra tra il duca di Milano e i Veneziani, ingannato il Veneto generale da un doppio trattato dal governatore di Soncino nel Cremonese, si accostò a questa fortezza con un corpo di cinque mila uomini, che fu interamente disfatto, ed egli a gran pena potè salvarsi colla fuga. Poco dopo restò sconfitta sul Po presso Cremona l'armata navale Veneziana comandata da *Niccolò Trivisano*, e non poche doglianze si fecero contro il *Carmagnola*, perchè, essendo poco lungi coll'esercito di terra, non avesse spediti i richiesti soccorsi. Pria che finisse lo stesso anno fece fare una sorpresa a Cremona, che riuscì felicemente; ma, non avendo poi egli sostenuta con nuovi rinforzi la gente speditavi, la stessa finalmente dovè retrocedere con grave perdita. Queste ommissioni, benchè non mancasse il conte *Carmagnola* di addurre le sue discolpe, rendettero talmente sospetta la di lui fede e lealtà, che fu presa l'inesorabile risoluzione, non di degradarlo solamente, come avea fatto il *Visconti*, ma di rovinarlo affatto. Chiamato però a Venezia col pretesto di voler seco consultare circa la pace, che di nuovo proponevasi, vi andò francamente, onorato per tutto il cammino, ma poi rinchiuso in carcere, tosto che colà fu giunto. La sua decapitazione seguì nel giorno 5 maggio 1432, e fu condotto al luogo del supplizio con un impedimento in bocca, acciocchè non potesse parlare al pubblico. Così terminò la sua vita il conte *Francesco Carmagnola*, il più gran capitano del suo tempo, ridotto a questo fine miserabile, forse per effetto dell' altrui invidia e calunnia. Alcuni hanno asserito accertatamente, che il suo vero ed unico delitto fosse l'aver detto, che i grandi erano orgogliosi in pace e vili in guerra. Ma, comunque fosse stata questa un' imprudenza, perchè non tutte le verità si possono impunemente dire, sembra, che non avrebbe dovuto punirsi col far perdere sopra un palco la testa ad un tal uomo.

CARMAIN, *Ved.* CRAMAIL.

**CARMATH, falso profeta maomettano, che viveva circa l'anno 871. Si annunziò agli Arabi per profeta, e pu-

pubblicò, che Dio gli aveva comandato di fare, non cinque, ma 50 orazioni ogni giorno. Permise a' suoi seguaci di mangiar ogni sorta di carne vietata, e dichiarò loro, che gli angioli erano ad essi di guida in tutte le azioni della vita, come i demonj e gli spiriti folletti erano i loro nemici. Cambiò tutte le cerimonie della religione maomettana, dispensò dalle abluzioni ovvero purificazioni, e permise l' uso del vino. Molte favole raccontano gli Arabi circa le di lui guerre contro alcuni profanatori della Mecca, ed i prodigj da lui operati.

* CARMENTA, profetessa, ovvero indovina d'Arcadia, e madre del re *Evandro*; dicesi, che passasse in Italia l'anno del mondo 2769, e che ricevesse cortese accoglienza da *Fauno* re del paese. Il suo vero nome era *Nicostrata*: quello di *Carmenta* lo ebbe dal vocabolo latino *carmen*, che significa verso o vaticinio, perchè dava le sue risposte in versi. Quindi un tal nome fu poscia comune anche alle altre indovine. Da *Mercurio* essa ebbe *Evandro*, e fu ammessa tra le divinità Indigeti dell' Italia. Una porta di Roma dal nome della stessa indovina si chiamò *Carmentale*. Cambiò poscia questo nome in quello di *Scellerata*, perchè fu la medesima porta, per cui usciron̄o i 300 *Fabj*, allorchè, seguìti da' loro clienti, andarono contro i Vejenti, e caddero in un' imboscata presso il fiume Cremero, oggi Baccano, ove perirono tutti, senza che potesse ritornarne neppur uno (*Ved.* I. FABIO).

* CARMIDE, medico empirico nativo di Marsiglia, veggendosi troppo ristretto nella sua patria, venne a Roma circa i tempi di *Plinio* il giovine, o sia nel principio del secondo secolo dell' era volgare. Dotato forse più d' imponente franchezza che di sapere, cominciò a disprezzare senza verun riguardo quanti medici l'aveano preceduto, ed a condannare i bagni caldi, che aveano prescritti, e persuase, che dovessero usarsi, anche nel rigore del verno i bagni freddi. Il rimedio de' bagni freddi non era cosa nuova: avealo già prescritto anche il famoso medico di *Augusto* (*Ved.* MUSA); ma convien dire, che fosse andato in disuso dopo il funesto effetto, che se ne vide nel giovine *Marcello*. Ecco però, che appena aprè la bocca *Carmide* in Roma, è udito come un oracolo, e fa cadere in dimenticanza ogni avversione al già dete-

derelitto metodo, e quanto avean inculcato contro di esso e *Tessalo* e *Crina*. Tal successo ebbero le sue persuasioni, che, al dire di *Plinio*, si vedevano gli stessi vecchi consolari tuffarsi ne' bagni freddi, e starvi per un cotal fasto ostinati sino ad intirizzirne. *Seneca* stesso malgrado tutta la sua saviezza, si faceva gloria di seguire le nuove prescrizioni di un tale medico. Questo empirico facevasi pagare a ben caro prezzo. Dicesi, che, avendo cavato sangue a certo infermo, n' esigesse in mercede un valsente di quasi due mila zecchini a moneta de' nostri giorni. Ciò ha fatto dire ad un moderno scrittore, che, *quando in una gran città il lusso non conosce più limiti*, i talenti di credito non hanno più prezzo. Quanto tempo durasse il regno medico di *Carmide* in Roma, e quando ei cessasse di vivere, non ne abbiam trovata memoria.

* CARNEADE, figliuolo di *Filocomo*, nacque in Cirene città della Libia, e riuscì uno de' più celebri, e specialmente de' più eloquenti filosofi dell' antichità. Fu fondatore della terza accademia, ed apostolo del Pirronismo, come *Arcesilao*; ma d'un Pirronismo più ragionevole. Ammetteva delle verità costanti, inalterabili, fondate sull' essenza medesima di Dio, ma involte tra tali tenebre, che l' uomo non poteva schiarire la verità in mezzo a tante falsità, ond' era attorniata. Accordava, che la verisimiglianza dovesse determinarci ad operare, purchè sopra niuna cosa si pronunciasse in maniera positivamente affermativa. Differiva da *Arcesilao*, suo maestro, in ciò, che questi non riconosceva assolutamente nè verità nè verisimiglianza, e rendeva arditi i suoi discepoli a negare tutto ciò, che loro veniva proposto. Gli stoici, e *Crisippo* specialmente, ebbero in lui un formidabile avversario; ma che però confutavali con molta moderazione. Pigliava, è vero, una presa di elleboro nell'entrar a disputare con essi, per avere lo spirito più libero, e per eccitare con più forza il fuoco della fantasia; ma rispettava le persone e il sapere degli avversarj, e confessava, che senza *Crisippo* non sarebbe stato quello che era. *Carneade* non aveva interamente obbliata la fisica; ma la sua principal applicazione fu sempre quella della morale. Era sommamente laborioso, e sì avaro del tempo, che non pensava nè a tagliarsi le unghie, nè a farsi tosare i capelli. Unicamente oc-

cupato nel suo studio, non solo schivava i conviti, ma scordavasi pure di mangiare alla propria tavola, e bisognava bene spesso, che la sua fantesca gli mettesse i bocconi in mano, ed anche talvolta in bocca. Questo filosofo pagano ripeteva spesso la seguente massima degna di un cristiano: *Se si sapesse in segreto, che un nemico venisse a sedersi sull' erba, ove stasse nascosto un aspide, sarebbe un trattar da malvagio il non avvvisarlo; anche quando il nostro silenzio non potesse venir pubblicamente ripreso*. Ma la condotta de' savj del Paganesimo si smentisce quasi sempre in qualche cosa. Questo grave filosofo viene tacciato, che non arrossisse di tenersi una concubina, ch' era la sua serva stessa. Per altro sembra, che ciò non dovesse recar verun pregiudizio alla di lui riputazione, poichè negli antichi tempi, non solo presso le altre nazioni, ma anche presso i Greci, il concubinato era comunemente in uso, e riguardato come lecito. *Plutarco* ci ha conservato un bel detto di *Carneade* nel trattato, ove nota *la differenza, che passa tra un adulatore e un amico*. = La cavalerizza è „ la sola cosa (dice questo „ filosofo), in cui i giovani „ principi nulla hanno a temere dall' adulazione. Gli „ altri loro maestri molto so„ vente attribuiscono ad essi „ delle buone qualità, che affat„ to non hanno. Coloro, che „ fanno seco alla lotta, si la„ sciano cadere. Ma un ca„ vallo rovescia a terra sen„ za distinzione di povero o „ di ricco, di suddito o di „ sovrano, chiunque non sa „ tenersi bene in sella =. La morte faceagli molta apprensione: nulladimeno, avendo saputo, che *Antipatro*, suo antagonista, filosofo, il quale era della setta stoica, aveasi accelerata la morte col veleno: *Si dia a me pure* gridò egli -- *E che?* gli venne detto: *del vino melato*, rispos' egli, reprimendo ben tosto quell' entusiasmo di coraggio. Aveano gli Ateniesi saccheggiata la città di Oropio nella Beozia, ed essendone portate da que' cittadini aspre doglianze al senato Romano, questo commise la discussione dell'affare a' Sicioni, che condannarono però gli Ateniesi a pagare a que' di Oropio in emenda de' danni la somma di 500 talenti. Tanto gravati si credettero gli Ateniesi da tale condanna, che determinarono di spedire a Roma, per vedere di farla almeno moderare. Parve, che in questa occasione gli Ateniesi volessero far pompa presso i Romani

ni del loro valor nelle scienze; poichè a sostener l'onore di quest' ambasceria scelsero i più rinomati filosofi, che allora avessero, cioè *Carneade*, *Diogene* e *Critolao*, capi delle tre sette filosofiche Accademica, Stoica e Peripatetica. Tutti tre grand' uomini, ed eloquenti; ma *Carneade* sopra gli altri dotato di tanta energia ed amenità di discorso, che, al dir di *Cicerone*, aveva una forza e varietà incredibile di ragionare; e niuna cosa prese mai a sostenere nelle sue arringhe, cui non persuadesse; niuna a combattere, cui totalmente non atterrasse. Di lui racconta *Quintiliano*, che, avendo un giorno in presenza di *Catone* e di altri molti eloquentemente parlato in lode della giustizia, e i vantaggi mostrato, che ne derivano; il dì seguente, per dar prova del suo ingegno, parlò con ugual eloquenza contro la giustizia medesima, e mostrò esser questa origine di gravissimi danni. „ La grazia del favellare, e la forza nulla minore del persuadere, che avea *Carneade* „ (dice *Plutarco*), avendo a lui tratti gli uditori in gran folla, per tutta la città udivasene il nome, e pubblicamente dicevasi, che il filosofo Greco, insinuandosi con ammirabil arte negli animi de' giovani, all' amor delle scienze gli accendeva, da cui, quasi da entusiasmo compresi, abbandonati tutti gli altri piaceri, volgevansi allo studio della filosofia „. Questo plauso universale, e quest'affollato concorso ingelosirono talmente il severo *Catone*, che, presentatosi in senato, gravemente riprese i magistrati dell' indolenza, onde permettevasi, che uomini, i quali sì agevolmente potevano persuadere altrui checchè loro piacesse, più lungamente si fermassero in Roma. Doversi però spedir il loro affare, e rimandar onoratamente alle loro case que', da lui creduti troppo perniciosi filosofi, onde i giovani Romani seguissero, come per l'addietro, ad aver per maestri le leggi e i magistrati. *Rimandate* (loro diss' egli, parlando specialmente di *Carneade*) *questo Greco*; *sembra*, *che gli Ateniesi*, *incaricandolo de' loro affari*, *abbian voluto trionfare de' loro vincitori*. La grande autorità di *Catone* fece colpo: subito il senato ridusse la multa degli Ateniesi, a soli cento talenti; e in tal maniera *Carneade* co' suoi compagni ritornò in Grecia lieto e del felice riuscimento degli affari e del plauso ottenuto. Ciò seguì circa

l' anno 568 di Roma. *Carneade* morì in età di 85 anni il 129 av. G. C. Accadde in occasion della sua morte un ecclissi della luna: *come se il più bell' astro dopo il sole* (dice freddamente nel suo basso stile lo storico *Diogene Laerzio*) *avesse presa parte ad una tal perdita*.

** CARNESECCHI (Pietro), Fiorentino uomo di amabili maniere e di gran talento, stretto però in amicizia col *Sadoleto*, e con quanti letterati suoi coetanei ebbero occasione di lungamente trattarlo. Fu segretario di *Clemente* VII, che avealo in molta stima, e lo fece protonotario apostolico. Ma l' amicizia, da lui contratta in Napoli col *Valdes*, lo fece cadere nell' eresia. Un' eloquente e piissima lettera scrittagli dal *Flaminio* in difesa del sacrificio della Messa, e la risposta fattagli dal *Carnesecchi*, ci fan vedere, che questi erasi lasciato infelicemente sedurre. Citato perciò a Roma nel 1546, seppe difendersi in tal maniera, che fu assoluto. Accusato di nuovo, e chiamato in giudizio da *Paolo* IV, fu condannato assente. Finalmente caduto per sua sventura sotto il pontificato di *Pio* V, ed avendo questi ottenuto dal gran-duca *Cosimo*, che glielo desse nelle mani, condotto a Roma, venne colla barbara severità di que' tempi condannato all' ultimo supplicio. Uomo lodato molto pel suo sapere dal *Mureto*, dal *Bonfadio*, dal *Casa*, dal *Flaminio* e da più altri dotti di quell' età, e però tanto più degno di compassione, quanto men saggio fu l' uso, che fece de' suoi talenti, onde gli toccò di finire così infelicemente.

* I. CARO, in latino CARUS (Marco Aurelio), che alcuni vogliono nato in Roma, altri nell' Illirico, altri a Milano, e la maggior parte in Narbona nella Gallia, ma di famiglia originaria di Roma, circa il 230. Allevato in quest' ultima città, ove coltivò le lettere con successo, era salito mercè la sua abilità e il suo merito, per varj gradi militari sino all' eminente carica di prefetto del Pretorio, ed era sommamente amato, non meno dall' imperatore *Probo*, che dall' armata, non ostante che fosse di genio piuttosto melanconico e severo. Fu acclamato imperatore nell' agosto 282, dopo la morte di *Probo*, alla quale alcuni lo hanno incolpato di aver avuta parte; ma altri lo difendono da sì nera taccia, in vista dell' integrità de' suoi costumi; tanto più che appena salito sul trono ap-

applicossi a vendicar la morte del suo predecessore, a punirne severamente gli assassini, ed a vegliare sulla publica sicurezza. Il suo regno fu sì breve, che neppur si sa, se Roma il vedesse imperatore, mentre quando fu acclamato, trovavasi coll' esercito nella Pannonia, e l'anno appresso passò nell' Illirico a reprimere i Sarmati, che dopo la morte di *Probo* eransi di nuovo ribellati, onde fece loro sentire il peso del Romano valore, avendone uccisi 16 mila, e fatti prigionieri ventimila. Passò indi senza ritardo a portare la guerra in Persia. Ripigliò nel 283 la Mesopotamia, di cui i Persiani si erano impadroniti, entrò nel loro paese, agitato allora dalle guerre civili, e *Varanáno* II, principe inquieto e bellicoso gli venne incontro per dargli battaglia. *Caro* lo vinse, ed essendosi impadronito di Ctesifona, capitale dell' impeto, sottomise agevolmente tutte le altre piazze. Questa conquista, illustrata da più vittorie, gli fece dare il nome di *Persico*; ma non ne godette lungo tempo. Avendo fatto accampare la sua armata alle sponde del Tigri, cadde infermo, e, sopraggiunto un sì nero temporale, che uno non vedea l' altro d'appresso, morì soffocato da un fulmine, che nello stesso tempo attaccò fuoco alla tenda. Non tutti però convennero nel raccontare la di lui morte nella stessa maniera; nè mancò chi asserì, essergli stata proccurata da alcuni malcontenti ed iniqui cortigiani. Le grandi qualità, che mostrò da privato, le belle azioni che fece essendo imperatore, la sua savriezza e politica, il suo amore per le belle lettere, e le altre sue buone doti gli acquistarono un posto onorevole nella storia; ma i Romani, non furono di ciò contenti, e secondo il frequente loro costume d'allora l'annoverarono tra gl'Iddj. Fra le molte favole, che s' incontrano nella Cronografia di *Giovanni Malala*, vi sono ancor queste: che *Caro* desse il nome di Caria ad una delle provincie d'Oriente, come pure alla città di Cares nella Mesopotamia, e che tornato a Roma, nel far poscia la guerra agli Unni, restasse ucciso nell' anno 288, quando è certo, che morì presso Ctesifone il 20 dicembre del 283, dopo 16 mesi circa di regno, e di circa 54 anni di età. Gli succedettero i suoi due figli *Carino* e *Numeriano*, che aveva già nominati Cesari, ed il primo de' quali molto degenerò dal padre coll' infame sua vita; l' altro fu sag-

saggio, e di costumi e maniere molto amabili.

* II. CARO (Annibale), nacque nel 1507 in Civitanuova nella Marca d'Ancona (non nell'Istria, come oltre qualche altro sbaglio, hanno detto i compilatori Francesi) di onesta, ma poco agiata famiglia. Fu costretto ne' primi anni, per sostenere se stesso e i suoi, a servir da pedante in Firenze, istruendo i figliuoli di *Luigi Gaddi*, il quale, scoperto il di lui non ordinario talento, lo scelse poi a suo segretario, e gli procurò alcuni benefici ecclesiastici. L'umore fastidioso di questo padrone non confacevasi coll'ameno genio del *Caro*, il quale però fu tentato varie volte di abbandonarlo, tanto più che volevalo al suo servigio Mons. *Guidiccioni*, il quale amavalo e stimavalo altamente; ma il *Gaddi* non mai lo permise; ed *Annibale*, anche per grata riconoscenza, sopportò sino alla di lui morte, seguita nel 1543. Passò allora il *Caro* per segretario con *Pier-Luigi Farnese*, da cui fu spedito all' imp. *Carlo* v, nelle Fiandre il 1544, ed impiegato in varj altri viaggi, e importanti commissioni, disimpegnando le quali con buon successo, si mostrò eccellente politico, come era gran poeta. La tragica morte del duca *Pier Luigi* (*Ved.* FARNESE), seguìta in Piacenza nel 1547, pose in pericolo anche il *Caro*, che dovè fuggirsene per vie occulte, e ritirarsi a Parma, ove fu amorevolmente accolto dal duca *Ottavio*. I *Farnesi*, colpiti dalle di lui maniere e dalla di lui abilità, se lo disputarono tra di loro. Dal servigio del duca *Ottavio* passò segretario, pria del cardinal *Ranuccio*, e poi del cardinal *Alessandro*. Con questo rimase poi sino alla sua morte, favorito ed amato costantemente a segno, che lo arricchì di badie, pensioni, beneficj, ed ulteriormente di due non indifferenti commende della religione Gerosolimitana, alla quale fu ascritto cavaliere per distinta grazia. A motivo di queste il granmaestro due volte lo chiamò a Malta per la guerra contro i Turchi; ma egli, oltrechè non potea lasciare il suo impiego di segretario, la prima volta ottenne di mandarvi un altro in sua vece; e la seconda, giacchè era avanzato in età e molto soggetto alla podagra, si scusò col dire, che *nulla si doveva sperare contro i Turchi da un uomo, che non aveva neppur un dente da morderli, nè occhi da vederli, nè piedi da seguitarli*. Vien asserito da alcuni, che

che il commendatore *Annibal Caro* sul finir della sua vita, indispettito per certa negativa, chiedesse la sua licenza al cardinal *Farnese*, onde questi gravemente offeso lo scacciasse, chiamandolo sconoscente ed ingrato. Ma ciò è direttamente opposto alla verisimiglianza, ed alle più fondate testimonianze, che si hanno della sua continuazione in tale servigio sino alla morte di esso commendatore, seguita in Roma nel giorno 21 novembre 1566. Maggior fastidio non ebbe in vita sua il *Caro*, nè forse più impegnata e più aspra briga vi fu mai in materia di lettere, della contesa, che passò tra lui e il *Castelvetro* in proposito della famosa Canzone:

Venite all'ombra de' gran gigli d'oro &c.

fatta dal primo, per compiacere il cardinale *Alessandro*, in lode della real casa di Francia. Questa canzone, sebbene allora esaltata da molti sino alle stelle, non era, a dir vero, quel gran-capo-d'opera, ch' eccitar dovesse o ammirazione, o invidia, nè si può dir esente da varj difetti. Il *Castelvetro* la censurò acremente, ed egli per certo avrebbe potuto astenersi da tale critica, o almeno valersi di espressioni meno pungenti verso un uomo generalmente stimato, e che a lui non aveva recato ingiuria veruna. Certamente il primo motore di una sì accanita contesa (checchè dicano i parziali Modonesi) fu il *Castelvetro*, tanto più riprensibile, poichè, non contento della prima critica, un' altra ne diede alla luce, intitolata *Replica*, pria che il *Caro* pubblicata avesse cosa veruna in propria difesa. Ma quando poi questi, vinto dall' importunità, si scatenò contro il suo censore, il fece con tale rabbia, che dimenticò tutte le leggi della moderazione; e in una quantità d'ingiuriosi scritti; usciti da una parte e dall' altra, bisogna confessare, che nell' uso delle indecenti villanie il *Caro* sorpassò di molto il suo avversario. Il *Comento*, l'*Apologia*, i *Mattaccini* ed altri opuscoli del commendatore, usciti in tal occasione, non sono difese, ma libelli de' più infami, che a disonore dell'umanità e delle lettere abbian veduta la luce; nè gli si presta fede, benchè dica, che alcuni non fossero da lui composti. Molti letterati, la poetessa *Lucia Bertana*, lo stesso *Alfonso* II, duca di Ferrara, s' interposero premurosamente per troncare una sì scandalosa contesa; ma non fu possibile riconciliare i due nemici, e la principal osti-

ostinazione fu del *Caro*. Viene accusato il *Castelvetro* di avere calunniato il suo avversario presso il cardinal di *Trento* e presso il duca *Cosimo*; anzi, essendo stato ucciso a tradimento nel 1555 un certo *Alberico Longo*, giovane Salentino di raro ingegno, amicissimo del *Caro*, si sparse la voce, che il *Castelvetro* l'avesse fatto assassinare. All'incontro si rimprovera ad *Annibale*, che tentasse di far uccidere il suo censore, e che, ciò non essendogli riuscito, cercasse di rovinarlo, suscitandogli contro un' accusa d'eresia, onde gliene vennero poscia tanti guai (*Ved.* CASTELVETRO). Ma queste vicendevoli imputazioni non si veggono appoggiate a ragionevoli fondamenti, ed è molto verisimile, che i due avversarj, reciprocamente screditandosi con sì rabbiose maldicenze, dessero adito a sospettare e ad accagionarli di tentativi e misfatti totalmente insussistenti. Il commendatore *Annibal Caro* fu certamente un bell' ingegno, specialmente in materia di belle-lettere, e la sua memoria farà sempre onore alla lingua italiana per le eccellenti produzioni, di cui l'arricchì. Le principali sono: I. La *Traduzione* dell' *Eneide* di *Virgilio* in versi sciolti, la quale, benchè da alcuni, non senza ragione, venga tacciata come troppo libera, è tale nondimeno, che ha universalmente riscosso applauso grandissimo, e continua a sostenersi in pregio, per la purezza ed eleganza dello stile e per la scelta dell' espressioni. Di questa traduzione, che supera di 5500 versi il numero di quelli del testo latino, la più rara edizione è quella di Venezia pel *Giunti* 1581 in 4°. Tra le altre poi, che sono moltissime, vengono assai pregiate quella di Trevigi 1603 in 4°, e quella di Parigi 1760 vol. 2 in 8° gr. molto graziosa, è ornata di bellissimi rami. II. Le *Rime*, le quali, sebbene non sieno tra loro eguali in bellezza, sono però scritte con tutta la purezza e venustà della lingua Toscana, e ci offrono parecchi componimenti, i quali possono giustamente annoverarsi tra i migliori, che abbia la volgar poesia. Furono universalmente applauditi i suoi *Sonetti*, diversi de' quali non iscomparirono al paragone, che se ne fece con quelli del *Petrarca* e del *Bembo*. In questa collezione però, la di cui più rara edizione è la prima, fatta in Venezia 1569 in 4° da *Aldo Manuzio*, e dopo di essa vien molto pregiata quella pur di Venezia per

li

li *Giunti* 1584 in 4°, non furono comprese tutte le rime del *Caro*, trovandosene varie altre, sparse in diverse stampe e raccolte. III. La *Ficheide*, o sia comento del Capitolo sopra i fichi, del *Molza* (*Ved.* questa parola), e la *Diceria de' Nasi*, stampate il 1539, ed anche ristampate altre volte, ma sempre senza luogo e nome dell' impressore. IV. Varie *Traduzioni* dal greco, tra le quali la *Rettorica di Aristotile*, Venezia 1570 in 4°: la sola edizione, che se ne sia fatta, e però rara; due *Orazioni* di *S.Gregorio Nazianzeno*, ed il primo *Sermone* di *S. Cecilio Cipriano*, Venezia per *Aldo* 1669 in 4°. V. Fece la *Commedia* intitolata *Gli Straccioni*, Venezia 1582 e 1589 in 12. VI. Le *Lettere Famigliari*; uno de' più perfetti modelli, che in questo genere possano proporsi, per la naturale eleganza, e per l' amabile venustà, con cui sono scritte. Vennero stampate la prima volta da' *Giunti* in Venezia 1581 tom. 2 in 4°, e tra le altre molte edizioni, uscite in seguito, sono in gran pregio le quattro diverse eseguite in Padova per *Giuseppe Comino*: cioè 1725 in 2 vol. in 8°: 1734 e 35 vol. 3 in 8°, arricchita di considerevoli aggiunte: e le due del 1742, e 1749, entrambe pure in 3 vol. in 8°, unitavi la *Vita* dell' autore, scritta dal *Seghezzi*. Il *Remondini* poi le ha ristampate nel 1751 e nel 1763, avendovi accresciute altre 30 lettere di negozj e 137 di mons. *Guidiccioni*; ma non ha curata molto la nitidezza nè la correzione. VII. *Lettere* scritte a nome del card. *Alessandro Farnese*, uscite ultimamente alla luce, Padova 1765 tom. 3 in 8°. VIII. Il suo *Comento* alla Canzone de' Gigli d' oro fu stampato in Venezia pel *Giolito* 1554; e la sua *Apologia*, co' *Mattaccini*, e la *Corona* di sonetti, tutti scritti concernenti l' accennata contesa, furono impressi colla data di Parma, 1558 in 4° e 1575 in 8°. Fu in oltre il *Caro* intendentissimo di antichità, ed avidissimo raccoglitore di medaglie, di cui si era formato un copioso museo, ed aveva anche scritto un *Trattato*, diviso in 4 libri, che sgraziatamente gli si perdè per mare. IX. Finalmente si è renduta celebre in questi ultimi tempi la sua bella *Versione* dal greco de' *Pastorali*, ossia del Romanzo degli *Amori di Dafni e Cloe*, opera del *Longo*, comunemente riputato il migliore tra' greci romanzieri (*Ved.* LONGO). Il *Caro* imprese a tradurre in età sua giovanile que-

questi *Amori*, certamente sopra un qualche manoscritto, poichè allora non n' era uscita veruna edizione, neppure nell' originale greco. In questa versione parimenti si può accagionare il *Caro* come ne fu incolpato per quella dell' *Eneide*, di non aver saputo contenere il libero, e fervido suo ingegno entro gli angusti limiti della nuda lettera del testo. Ma che la traduzione medesima, oltre l' essere corredata d' una parte di supplemento alla lacuna dell' originale, *sia un vero modello di eleganza di lingua*, *pastoso*, *facile*; *e pieno di grazie Attiche travestite all' Etrusca*, *nessuno il potrà negare*, come saggiamente riflette l' editore di essa. Questi è stato l' egregio sig. marchese di *Breme*, che, trovandosi ministro alla corte di Napoli per quella di Savoja, ed avendone fortunatamente trovato l' autografo nella privata biblioteca d' un letterato Napoletano, l' acquistò e ne fece dono all' italiana letteratura: dono; in cui è stato insieme splendidissimo e parco. L' ha egli fatta imprimere colla più nitida venustà ed esattezza sotto i rinomati torchj del ch. *Bodoni* nella R. stamperia di Parma, sebbene colla data di Crisopoli, 1786 in 8°; ma perchè sin dal primo istante al merito dell' edizione si aggiugnesse il pregio della straordinaria rarità, ne fece tirare sole 56 copie, che distribuì in regalo ad alcune corti, alle primarie biblioteche, ed a taluno de' più distinti letterati d' Europa. Fortunatamente ad una tale scarsezza di esemplari si è rimediato con una molto leggiadra ed elegante ristampa colla data di Londra (ma certamente di qualche città d' Italia), parimenti 1786 in 8°, che porta il titolo: *Gli Amori Pastorali di* DAFNI E DI CLOE *di* LONGO SOFISTA, *tradotti. &c.*

** CAROLI (Pietro), nativo di Rony nel vescovato di Meaux, era dottore di teologia nella facoltà di Parigi e priore della Sorbona. Comparve a Ginevra in qualità di cattolico nella disputa di fra' *Giacomo Bernard*, dopo la quale abbracciò la riforma. Fu indi ministro a Neuchâtel, dove prese moglie. Poco tempo dopo fu chiamato a Losanna, ove trovavasi nel 1536 in occasione della disputa publica, e fece testa al medico *Claudio Blancherose*, che stabiliva tre monarchie; quella del *Padre* sotto la legge di natura, quella del *Figlio* sotto il Vangelo, e quella dello *Spirito santo* sotto la legge di grazia, che, secondo

do lui, allora annunciavasi Caroli, essendo stato 7 in 8 mesi pastore a Losanna, abbandonò il suo gregge e la sua moglie, per rientrare nella chiesa Cattolica. Quindi, perseguitato da *Faret*, *Calvino* e *Viret*, ch'egli accusava di Arrianismo, dovette ritirarsi in Francia, dove abbiurò formalmente nelle mani del cardinal *de Tournon*. Venne chiamato a Metz, per ricondurre nel seno della chiesa Romana coloro, che n'erano usciti per le istruzioni di *Farel*. Finalmente, mentre veniva a Roma, per procurarsi un beneficio, cadde infermo, e morì miseramente in un'osteria. *Beza* l'accusa, che fosse stato molto voluttuoso, e che ne avesse portato i vergognosi segni.

CARON, *Ved.* CHARON.

* CARONDA, in latino *Charondas*, uno de' più famosi antichi Legislatori, era nativo di Catania in Sicilia secondo alcuni, secondo altri di Turio nella magna Grecia, città rifabbricata da' Sibariti. Fu egli prescelto da que' di Turio a scrivere le loro leggi, le quali furono poscia trovate così provvide e sagge, che vennero ricevute da molte altre città sì della Magna-Grecia, che della Sicilia. Tra queste vi era: 1° che chiunque passasse alle seconde nozze, avendo figli del primo letto, fos e escluso dalle publiche dignità, apprendendosi, che se si manifestava cattivo padre, non potrebb' essere buon magistrato: 2°. Che i calunniatori venissero condannati ad esser condotti per la città coronati di *Erica* (specie d'arboscello, che alligna nelle terre incolte e nelle macchie) come i più vili tra gli uomini: 3° che i disertori ed i vigliacchi dovessero comparire tre giorni per la città vestiti da femmina: 4° „ che tutt' i „ figli de' cittadini (così scri„ ve *Diodoro Siculo*) fossero „ nelle belle lettere istruiti, „ e che la città pagasse per „ ciò a' precettori il dovuto „ stipendio; perciocchè egli „ aveva preveduto, che co„ loro, i quali per le dome„ stiche angustie non avesser „ potuto dare ai lor maestri „ la dovuta mercede, sareb„ bero stati privi di lettera„ ria educazione; ed egli al„ le altre arti pensò giusta„ mente, che le lettere do„ vessero anteporsi, riguar„ dando l'ignoranza come la „ madre di tutt' i vizj „. Questo è il primo esempio di scuole aperte a spese del publico a comune vantaggio, e non è piccola lode della nostra Italia, che in questo ancora ella sia stata alle altre nazioni di norma ed esem-

scempio. Una legge parimenti fatto avea *Caronda*; la quale proibiva a chiunque il trovarsi armato nelle pubbliche assemblee. Un giorno, mentre ritornava da una sua spedizione, avendo inteso, ch' erasi eccitato gran tumulto nell' assemblea del popolo, colà si recò di volo per rappacificarlo, senza pensare a deporre la spada, che teneva al fianco. Appena fu egli entrato nell' assemblea, taluno, forse de' suoi mal affetti, gli fece riflettere, che violava ei medesimo la propria legge: rispose egli tosto: *pretendo anzi di confermarla, e di suggellarla col mio medesimo sangue*. Ciò detto, s' immerse la sua stessa spada nel petto, e morì. Si vuole, che questo legislatore fiorisse circa l' anno 444 av. G.C., e fosse discepolo di *Pitagora*; ma il *Bruckero* pretende, che vivesse prima dello stesso *Pitagora*.

* CARONTE, una delle divinità infernali, figlio dell' *Erebo* e della *Notte*, secondo gli antichi poeti, era il nocchiero dell' inferno, il quale trasportava di là dal fiume Flegetonte o palude Stigia le anime de' morti. Avea un terribile aspetto, la sua barba era bianca ed increspata, gli occhi erano focosi e penetranti, andava coperto di un lacero mantello, era vecchio, ma d' una vecchiezza vigorosa, e che sapeva farsi temere. Tale il dipingono i poeti e *Virgilio* specialmente; volendosi, che il nome di *Caronte*, il quale significa *grazioso*, gli venisse dato per antifrasi, o sia dizione contraria al vero significato. Questo feroce ed intrattabile barcajuolo riceveva tutti col medesimo disprezzo, servi e grandi, principi e sudditi, ricchi e poveri, nè voleva alcuno nel suo schifoso battello, se non pagava il pedaggio, che non poteva esser minore di un soldo. Ributtava anche coloro, che nel mondo non avevano ricevuta sepoltura, lasciandoli andar errando per cent' anni sulla sponda della nera palude. Riferisce *Diodoro*, che questa favola aveva presa origine dal costume degli Egizi di Menfi, che sotterravano i loro cadaveri di là dal lago *Acheronte*, e la barca, che trasportavali, era condotta da un *Caronte*, cioè barcajuolo, onde *Orfeo* immaginasse poi quello dell' inferno. E' cosa certa, che gli Egiziani ponevano sempre in gola a' cadaveri una moneta d' oro, che suol trovarsi nelle mummie; ed i Greci pure e i Romani seppellirono anch' essi i morti con l' obolo, ovvero altra moneta. All' occasione di *Caronte*

ronte diremo una parola di CERBERO, cane mostruoso, che i poeti mettono alla porta dell' inferno per difenderderne l'ingresso. Gli uni gli danno tre teste di cane, una coda di drago, ed una schiena coperta di un' infinità di serpenti d'ogni sorta. Altri, come *Esiodo*, lo figurano con 50 teste. *Orazio* gliene dà cento, e lo chiama *Bellua centiceps*. La favola aggiugne, che *Ercole* lo incatenò e lo strascinò sulla terra, ove lo accoppò.

**CAROPRESE (Gregorio), della Scalea in Calabria Citra, ha fiorito nella fine del secolo scorso e nel principio di questo. Fu celebre filosofo Cartesiano; ed ebbe in Napoli dottissimi allievi nella sua scuola. Il *Vico* gli fu amicissimo, e molto lo commenda nella *Vita*, ch' ei scrisse di se medesimo. Non men che filosofo era ancor letterato; ed un saggio ne abbiamo in alcune Sposizioni, ch' egli fece di varj sonetti del *Casa*, dove regnano da per tutto la profondità ed il buon gusto. Si trovano queste stampate assieme con altre nella Raccolta di tutte le Opere del *Casa*. Quel, che fè più distinguere il *Caroprese*, si fu l'avere avuto a discepolo nella filosofia il celebre *Metastasio*. *Vincenzo Gravina*, ch'era cugino, com' era stato discepolo del *Caroprese*, risolvette di affidargli il giovinetto, cui perciò condusse nella Scalea, dove si era colui ritirato. Lo stesso *Metastasio* ha lasciato onorata memoria di questa epoca della sua gioventù. Egli scrive in una delle sue lettere: *Scorro in barca colla fantasia le spiagge vicine alla Scalea. Mi sono tornati in mente i nomi e gli aspetti di Cirella, di Belvedere, del Cetraro e di Paola. Sento di nuovo la venerata voce dell' insigne filosofo Gregorio* CAROPRESE, *che adattandosi per istruirmi alla mia debole età, mi conducea quasi per mano fra i vortici dell' allora regnante ingegnoso* RENATO, *di cui era egli acerrimo assertore, ed allettava la fanciullesca mia curiosità, or dimostrandomi colla cera quasi per giuoco, come si formino fra i globetti le particelle striate, or trattenendomi in ammirazione coll' incantatrici esperienze della diottrica. Parmi ancora di vederlo affannato a persuadermi, che un suo cagnolino non fosse che un orologio; e che la trina dimensione sia definizione sufficiente de' corpi solidi: e lo veggo ancora ridere, quando, dopo avermi per lungo tempo tenuto immerso in una tetra meditazione, facendomi dubitar d'ogni cosa, si ac-*

corse, ch' io respirai a quel suo IO PENSO, DUNQUE ESISTO *&c.* Ci assicura ancora il *Metastasio* in un' altra lettera di aver sentito da lui i principj di una confutazione del sistema di *Spinosa*, alcune lezioni accademiche, ed altri diversi scritti di vario argomento. Ma nulla abbiamo alle stampe di tutto ciò. Nella Scalea si mostra ancora una stanza, dove il *Metastasio* non sentendosi voglia d' improvvisare fu in tal guisa mortificato dal *Caroprese* alla presenza del barone del luogo, e di altri signori, che, piangendo amaramente, il giovinetto improvvisò subito sul *pianto di Pietro*, alludendo a quel dell'Apostolo ed al suo: e questo tema si serba con molta cura ancor notato in una parete.

CAROUGE, *Ved.* GRIS (le).

I. CARPENTIER (Giovanni le), nato in Abscons nell'Ostrevan, era canonico regolare della badia di S. Alberto di Cambrai, quando ritirossi in Olanda con una giovane, di cui ebbe varj figliuoli, secondo narra *Foppens* nella sua Biblioteca Belgica. Morì circa il 1670 in età molto avanzata. Guadagnavasi il vitto componendo delle Genealogie, le quali trovansi nella sua *Storia di Cambrai e del Cambresis*, Leyden 1664 vol. 2 in 4°. Non bisogna però contare nè sulla sua veracità, nè sulla sua esattezza. Di questo libro non ve n' ha che un'edizione: nulladimeno se ne veggiono alcuni frontispizj, che portano la data del 1668.

II. CARPENTIER (Pietro), priore di Doncheri, nato in Charleville nel 1697, entrò giovinetto nella congregazione di S. Mauro, e vi si fece stimare pel suo sapere; ma essendo stato provveduto d' un grosso beneficio dall'ab. di *Pompona*, poi coll' appoggio del credito d' un ministro passò nell' ordine di Cluni. Visse in Parigi senza essere precisamente addetto a verun monastero, attendendo a coltivar le lettere, ed a scartabellare negli archivj e nelle biblioteche. Cessò di vivere nel mese di dicembre 1767 di 70 anni. E' autore in parte dell' edizione del *Glossario* del *Du-Cange*, Parigi e Francfort 1733 e segu. 6 vol. in f., ed interamente del *Supplemento* ad esso Glossario, Parigi 1766 vol. 4 in f., che possono legarsi in 2. Questo libro pieno d' erudizione non è solamente un supplemento del Glossario; ma di più *Carpentier* fa entrare in esso la spiegazione di molti vocaboli francesi invec-

vecchiati. Lo ha arricchito parimenti di varie tavole interessantissime, che facilitano le ricerche del lettore: ed ha dato anche un *Errata* pel *Glossario* in 6 volumi, di cui aveva composte per intero otto lettere. Il P. *Carpentier* ha pure lasciato un *Alphabetum Tironianum, seu Notas Tironis explicandi Methodus, cum pluribus Ludovoci Pii Chartis*, &c. Parigi 1747 in f.

III. CARPENTIER, *Ved.* MARIGNI, *e* CHARPENTIER.

CARPEZUN, *Ved.* II. CARPZOVIO.

* I. CARPI (Giacomo Berengario da), da alcuni detto anche semplicemente il *Carpi* dal nome della sua patria, cioè la città di Carpi nel Modonese, fiorì nel principio del secolo XVI. Benchè fosse in Bologna professore di chirurgia dal 1502 sino al 1527, si esercitò nondimeno singolarmente nell' esaminare la struttura del corpo umano. Alcuni dell' ignorante volgo l' accusarono, che per soddisfare alla sua curiosità, ed insieme alla sua antipatia contro gli Spagnuoli, avesse aperti vivi due uomini di questa nazione, a motivo di osservare la palpitazione del cuore, e che perciò fosse da Bologna esiliato. Ma questo delitto, ch' era altresì stato anticamente imputato ad *Erasistrato* e ad *Erofilo*, non ha solido fondamento di prova, e neppure di verisimiglianza. Esercitatava il *Carpi* non solo la chirurgia, ma anche la medicina, e gli vien data da molti la lode di essere stato il primo inventore del metodo di curare il morbo gallico coll' unzione mercuriale; nel che però vi è del' equivoco. Gli Arabi ancora, e varj altri medici in Europa pria di lui avevano fatto uso del mercurio, ed il ch. professore Napoletano D. *Domenico Cotunio*, uno de' più valenti anatomici e medici della nostra età, nel suo insigne trattato *de Sedibus Variolarum*, ha osservato, che *Pietro Pintor* Spagnuolo, e medico di *Alessandro* VI, nel suo rarissimo libro *De Morbo Gallico*, dedicato allo stesso pontefice, parla di un tale rimedio per questo male. Ciò non ostante, deve almeno darsi la lode al *Berengario* di aver promosso questo metodo di curare, in maniera ch' ei ne fosse creduto il primo ritrovatore; nel che fu sì felice, che, sebbene molti ne uccidesse, più nondimeno furono i risanati, e più di 50 mila scudi ne ricavò di profitto. Di lui non troppo vantaggiosamente parlano alcuni autori. *Benvenuto Cellini* nella *Vita*, che scrisse di se stesso, dice. ,, Capitò

„ a Roma un grandissimo „ Cerusico, il quale si di- „ mandava mastro *Jacopo da* „ *Carpi*: questo valentuomo „ infra gli altri suoi medica- „ menti prese certe disperate „ cure di mali franzesi ..... „ Era molto literato: mara- „ vigliosamente poi parlava „ della medicina. Il papa „ volle, ch' ei si restasse „ al suo servizio; e quest' „ uomo disse, che non vo- „ leva star al servizio di per- „ sona del mondo; che chi „ aveva bisogno di lui, gli „ andasse dietro. Egli era „ persona molto astuta, e „ saviamente fece a andarse- „ ne di Roma, perchè non „ molti mesi appresso tutti „ quelli, ch' egli aveva me- „ dicato, si condussero tanto „ male, che certo stavan peg- „ gio di prima: sarebbe sta- „ to ammazzato, se fermato „ si fosse „ ed altrove lo chiama *ciurmadore*, e dice ancor di peggio. Il *Bembo* pure dice di lui, che *non istima, che il dir menzogne sia male alcuno, quando tornano a utile di chi le dice*. Ma il *Bembo* avea avuta con lui un' acerrima lite in Bologna, e il *Cellini* non era stato contento per certi lavori fatti al *Carpi*, e cade in manifeste contraddizioni con se stesso; onde le loro testimonianze non sembrano di gran peso. Comunque fosse, certo è, che in quanto appartiene all' anatomia, ei ne fu uno de' più illustri ristoratori, e fece di molte utili scoperte. Un ampio *Comento* publicò egli dapprima sull'Anatomia del *Mondino*, che fu stampato nel 1521 in 4°; ed indi un più ristretto compendio, impresso in Bologna il 1522 colle figure in legno, che credonsi opera di *Ugo da Carpi* intagliatore famoso. Lasciò pure un *Trattato della rottura del Cranio*, Bologna 1518. Il *Falloppio*, il cui giudizio è di gran peso in questa materia, dice, che il *Berengario* fu *primus procul dubio anatomicæ artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator*. Parimenti M. *Portal* gli fa lo stesso elogio, e dimostra, che alcune scoperte, attribuite a' più moderni anatomici, furono pria fatte dal *Berengario*; e tralle altre quella della membranosa pellicella posta innanzi alla retina dell' occhio, attribuita comunemente all' *Albino*. In proposito poi della di lui vita, dice il dotto Francese, che il *da Carpi* dovè partir da Bologna per ordine della S. Inquisizione a motivo di aver parlato troppo liberamente della generazione. Veramente ad un anatomico ciò non dovea imputarsi a delitto; ma dopo che abbiam veduto trat-

tato sì malamente da quel severo tribunale il gran *Galileo*, per avere fisicamente parlato del moto innegabile della terra, non sarebbe incredibile, che si fosse mandato in esilio un medico, per avere anatomicamente descritti gli organi e i mezzi delle generazione. Quello, che ci fa sembrar inverisimile un tale fatto, si è il vedere, che *Berengario* da Bologna passò tosto a Roma, e fu assai ben accetto al papa: nè pare, che ciò avesse potuto accader sì facilmente, se fosse stato in odio alla tremenda Inquisizione, che in Roma tiene la sua principal sede. Non si sa il tempo della morte di quest'insigne anatomico, e l'*Alidosi* stesso non ne fa menzione, benchè dica, ch'egli morendo lasciò erede di sue considerevoli ricchezze il duca di Ferrara.

** II. CARPI (Ugo da), pittore e celebre intagliatore nel secolo XVI, era figlio di *Astolfo da Panico* conte palatino e notajo, di famiglia, che circa la metà del secolo XV da Parma era passata a stabilirsi in Carpi sul Modonese. Quantunque *Ugo* fosse mediocre pittore, si rendette però celebre per aver contribuito molto a perfezionare l'arte dell'intaglio con un'ingegnosa sua invenzione, a lungo descritta e lodata dal *Vasari*, che lo chiama uomo d'acutissimo ingegno. Fu egli il primo, che si provò e riuscì felicemente ad operare con due stampe in legno, una delle quali ad uso di rame serviva a tratteggiar l'ombre, e con l'altra faceva la tinta del colore, perchè graffiava indentro con l'intaglio, e lasciava i lumi della carta in modo bianchi, che, quand'era stampata, pareva lumeggiata di biacca. Da questa felice riuscita prese animo, e tentò di far carte con istampe di legno di tre tinte: la prima delle quali faceva l'ombra; con l'altra, ch'era una tinta di color più dolce, faceva un mezzo; e la terza graffiata faceva la tinta del campo più chiara, e i lumi della carta bianchi; e questa parimenti gli venne benissimo. Varie di lui singolari opere annovera pure il *Vasari*, e tra l'altre la *S. Veronica*, che vedesi nella basilica Vaticana, da esso dipinta ad olio, *senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri istromenti capricciosi*; la qual pittura però, sebbene da molti lodata, il *Vasari* stesso dice, che meglio sarebbe stato, se, adoprando il pennello, fatta l'avesse in miglior maniera.

CARPI (il cardinale), *Ved.* BOISSARD.

CARPOCRATE, eresiarca del secondo secolo, contemporaneo di *Saturnino* e di *Basilide*, era nativo di Alessandria. Insegnava, che G. Cristo non era, che un semplice uomo, figlio di *Giuseppe*; che la di lui anima non aveva al di sopra di quelle degli altri uomini, che un poco più di forza e di virtù, e che tale sovrabbondanza di grazia gli era stata accordata da Dio per vincere i demonj, che avevano creato il mondo. Rigettava l'antico testamento, negava la risurrezione de'morti, e sosteneva, che non vi ha verun male nella natura, e che tutto dipende dall' opinione. Lasciò un figlio appellato *Epifanio*, il quale fu erede della sua dottrina. Gli Adamiti poi aggiunsero nuovi sogni agli errori de' preaccennati eresiarchi. Oltre il figlio, *Carpocrate* ebbe molti altri discepoli, alcuni de' quali portavano de' segni all' orrecchia. Costoro avevano delle immagini di G. Cristo, che collocavano a lato di quelle di *Pitagora*, di *Platone*, di *Aristotile* &c.

CARPZOVIO, *ovvero* CARPZOV, in latino CARPZOVIUS, nome di varj celebri giureconsulti e teologi, di cui i principali sono il soggetto de' seguenti articoli.

I. CARPZOVIO (Benedetto), nacque nel marchesato di Brandeburgo il 1565. Divenne abilissimo nella giureprudenza, fu professore di leggi a Wittemberga, poi consigliere dell'elettore di Sassonia. Morì nel 1624, lasciando 4 figli: *Corrado* professore di dritto nella stessa università di Wittemberga, e tre altri, de' quali parlasi più abbasso.

** II. CARPZOVIO *o* CARPEZAN (Gioachino), famoso generale, era pur egli della famiglia de' *Carpzovj* di Brandeburgo, e passò una parte di sua gioventù presso il precedente professore di giureprudenza in Wittemberga. Ma poi lasciò gli studj, ed, avendo abbracciato il partito dell'armi, servì per alcuni anni sotto potenze straniere. In occasione delle turbolenze della Boemia militò sotto il conte *Ernesto di Mansfeld*, e, dopo date luminose prove del suo valore all'assedio di Pilsen, gli venne conferito un reggimento. Nel 1620 venne fatto prigioniere dagl' imperiali; ma ebbe la fortuna di fuggire: non così quando ritornò a cader prigioniere nelle loro mani l' anno susseguente nella Vestfalia, mentre allora pel suo riscatto dovette pagare 3000 scudi. Raggiunse indi il conte *Mansfeld* e lo seguì nell'Ostfrisia, dove

ve fece decapitare la propria moglie, di cui aveva già cinque figli, perchè gli venne riferito, che gli fosse stata infedele. Una tal esecuzione fecesi in Lemmingen il 27 luglio 1623; e raccontasi, che alla prima ricusando il boja di eseguire i di lui ordini, *Carpzovio* afferrò la spada, e fece vista di voler egli stesso troncare la testa alla sua sposa. Per sì barbara azione fu odiato da molti; ma, siccom'era buon soldato, il conte *Mansfeld* seguitò a valersi di lui. Il seguì egli nel 1624 dall'Olanda in Inghilterra, e fu uno di coloro, che si salvarono dal naufragio, fatto nel tragitto. Essendo morto il conte nel 1626 in Dalmazia, passò il comando dell'armata a *Carpzovio*; e sebbene la trovasse in pessimo stato, la condusse con molta prudenza, e passò felicemente nella Slesia, superando quelle alte e disastrose montagne. S'impadronì di Kosel con tremila uomini; ma fu costretto a rendere questa piazza per accordo il 10 luglio 1627. In seguito passò a trovare *Cristierno* IV, re di Danimarca, che lo fece commissario-generale delle sue armate, e se ne servì nella guerra contro gl'imperiali. Morì nell'Holstein in Glukstad l'anno 1628.

* III. CARPZOVIO (Benedetto), nato nel 1595, e morto nel 1666, fu riputato quegli, che sin allora avesse scritto meglio circa la pratica giudiciaria di Alemagna. Professò con distinzione nell' università di Wittemberga. Ritiratosi poi a Lipsia verso la fine de' suoi giorni, abbandonò la giureprudenza, per applicarsi interamente allo studio della sacra Scrittura. Le sue opere, tuttavia stimate, sono: I. *In legem Regiam Commentaria*, Lipsia 1640 in 4° gr. II. *Practica nova rerum Criminalium*, Basilea 1751 tom. 3 in 2 vol. in 4°. Di quest'opera assai dotta, e molto in uso anche in Italia, ve n'è un'altra moderna e più stimata edizione, arricchita delle *Observationes selectæ* di *Gio. Samuele Federico Bohemero*, Francfort sul Meno 1759 in f. III. *Processus Juris, in foro Saxonico præsertim*, Jena 1687 in f. IV. *Decisiones illustres Saxonicæ*, Lipsia 1690 in f. V. *Responsa juris Electoralis*, Lipsia 1642 in f. VI. *Jurisprudentia Ecclesiastica seu Consistorialis*, Francfort 1703 in f. &c. Suo fratello (Davide Benedetto), ministro Luterano, ha lasciata una *Dissertazione* intorno le vesti sacre degli Ebrei, 1655 in 4°, piena di molte ricerche.

IV. CARPZOVIO (Gio: Be-

Benedetto), fratello de' due dotti accennati nell' articolo precedente; fu ministro Luterano. Si hanno di lui alcune opere di controversia, ed una dissertazione: *De Ninivitarum pœnitentia*, stampata in Lipsia 1640 in 4°. Morì nel 1657 nella stessa città, ov'era stato professore di teologia. Lasciò molti figlj, tra' quali i due seguenti.

V. CARPZOVIO (Gian-Benedetto), figliuolo del precedente, nacque a Lipsia nel 1639, ed ivi morì nel 1699. Si acquistò credito, mercè la *Versione* latina di varj libri de' Rabbini, e mediante molte *Dissertazioni* singolari su la s. Scrittura. Se ne può vedere la lista nella *Biblioteca Sacra*, data dal *P. le Long*. Suo fratello (*Federico-Benedetto*), consigliere della città di Lipsia sua patria, fu utile a tutt' i letterati di Alemagna, e specialmente agli autori degli *Acta Eruditorum*, cominciati nel 1682 da *Ottone Menckenio*. Le di lui corrispondenze servirono molto ad arricchire questo Giornale. Morì nel 1699 di 50 anni.

CARRACCI, *Ved.* CARACCI.

CARRAFFA, *Ved.* CARAFFA.

I. CARRANZA (Bartolomeo), nato l'anno 1503 alla Miranda nella Navarra di nobile famiglia, entrò ne' Domenicani, e vi professò la teologia con grido. Venne spedito al concilio di Trento nel 1545; ed ivi sostenne con molta forza ed eloquenza, che la residenza de' vescovi era di gius divino. Nel 1554 *Filippo* II re di Spagna, avendo sposata la regina *Maria* d' Inghilterra, condusse seco in quell' isola il *Carranza*, che ivi travagliò con tutti gli sforzi, per ristabilirvi la religione cattolica, ed estirparne la protestante. Questo principe in benemerenza di tali servigj non tardò molto a nominarlo arcivescovo di Toledo. *Carlo Quinto*, che allora trovavasi nel suo ritiro di S. Giusto, situato nella diocesi del *Carranza*, lo fece chiamare per averlo assistente alle sue agonie. Si divulgò il sospetto, senza sapersene il motivo, che l' imperatore fosse morto con sentimenti da Luterano; e *Carranza* accusato di pensar egli pure, come il patriarca della pretesa riforma, venne arrestato per ordine del s. Officio nel 1559 Egli disse ai due vescovi, che l' accompagnavano, mentre veniva condotto all' Inquisizione: *Io vado in prigione in mezzo al mio miglior amico, ed al mio più crudel nemico*. Una tal proposizione avendo posto in a gi-

agitazione que' due prelati, che non ne intendevano il vero significato: *Signori*, soggiuns' egli, *voi non m' intendete; il mio grand' amico è la mia innocenza: il mio gran nemico è l' arcivescovato di Toledo*. Voleva dire, che essendo questo il primo della Spagna, e il più ricco vescovato del mondo, ecc tavagli contro l' invidia e la persecuzione. Dopo otto anni di carcere fu tradotto a Roma, ove la sua prigionia fu ancor più dura e più lunga (*Ved*.II. NAVARRA). Finalmente venne giudicato nel 1576, e gli si lesse la sua sentenza, la quale portava in sostanza, che „ sebbene non vi fossero „ prove certe della sua eresia, non lascerebbe di fa„ re una solenne abbiurazio„ ne degli errori, che non „ aveva asseriti „. *Carranza* si sottomise a questo decreto, come se fosse stato giusto. Morì nello stesso anno in Roma nel convento della Minerva di 73 anni, dopo aver protestato colle lagrime agli occhi, e mentre stava per ricevere il suo Dio, che non avealo mai offeso in materia di fede. Il popolo disprezzò gli oppressori, ma non seppe rendere altra giustizia all'oppresso. Nel dì de' suoi funerali furono chiuse tutte le botteghe, come in una giornata di gran festa; ed il suo corpo fu onorato, come quello d'un santo. *Gregorio* XIII fece porre sulla di lui tomba un epitafio, nel quale parlavasi di esso, come d'un uomo egualmente illustre per la sua dottrina e pe' suoi costumi, modesto nella prosperità e paziente nell'avversità. Avrebbero dovuto ancora, dice un erudito, marcarsi con una nota d' infamia i giudici iniqui, che avevano diffamato questo degno arcivescovo; ma, soggiugn' egli, ciò sarebbe stato un voler troppe cose in una volta. Le principali opere dell' arcivescovo *Carranza* sono: I. La *Somma de' Concilj e de' Papi da S. Pietro sino a Giulio* III, in latino, 1681 in 4°: opera, che potrebbe servir d' introduzione alla Storia ecclesiastica, se l' autore non si fosse lasciato strascinare da' pregiudizj di troppo attaccamento alle massime e pretensioni della corte di Roma. II. *Trattato della residenza de' Vescovi e degli altri Pastori*, stampato a Venezia nel 1547 in 4°. III. Un *Catechismo Spagnuolo*, 1558 in f., dapprima approvato dall' Inquisizione, indi censurato, e poscia assoluto da ogni censura dal concilio di Trento nel 1563. IV. Gli vien pure attribuito un *Trattato della Pazienza*. Un uomo, ch' era

stato

stato tanti anni nelle carceri dell'Inquisizione, non poteva far a meno di conoscere questa virtù.

II. CARRANZA (Girolamo), nativo di Siviglia, e cavaliere dell'ordine di Cristo in Ispagna, era governatore della provincia di Honduras nell'America l'anno 1589. Ha dato un libro intorno la pratica delle armi, sotto il titolo di *Filosofia dell' Armi*, S.Lucar 1582 in 4°, il quale è ricercato, perchè, non essendovene altra edizione, si è fatto raro.

*I. CARRARA (Francesco da), di un' illustre famiglia d'Italia, ch'era giunta ad appropriarsi la sovranità di Padova, e che n'era poi stata spogliata nel 1328 da *Cane della Scala*, signore di Verona. I Veneziani nel 1337 furono di gran soccorso a' *Carraresi* per ricuperarla, e scacciarne *Martino dalla Scala*, figlio del suddetto *Cane*. Per tale rilevante servigio la riconoscenza avrebbe dovuto rendere la famiglia *Carrara* per sempre affezionata a' Veneziani; ma *Francesco* non era molto scrupoloso nell' osservanza di tali doveri, nè molto curante delle virtuose qualità. Di fatti, non bastandogli d' essere stato ammesso a signoreggiare insieme con *Jacopino* suo zio, mentre simulava con lui un' invidiabile concordia, repentinamente nel dì 18 luglio 1355 gli fece porre le mani addosso, e lo mandò prigione in una fortezza, ove poscia terminò i suoi giorni. Inventò bene il nipote de'pretesti, per giustificare tale sua procedura; ma i più vogliono, che in realtà il vero motivo ne fosse la malnata cupidigia di dominare, la quale non soffre compagni. Si collegò poscia *Francesco* nel 1358 con *Lodovico* re d'Ungheria contro i Veneziani, e quantunque tale alleanza da principio gli apportasse vantaggio, mentre n'ebbe dal rè in dono le città di Feltro e di Cividal di Belluno, lo fece però entrare in aspre guerre co'Veneziani, nelle quali il re *Lodovico* lo abbandonò, quando ebbe fatto egli il suo interesse. Ma l' animoso *Carrara* non si sgomentì, ed, ora solo, ora coll' appoggio d'altri alleati, diede molto da fare alla república. Lungo tempo tenne in piedi un trattato di accomodamento colla medesima, mantenendo frattanto occulte intelligenze, onde essendosi scoperti alcuni nobili Veneziani, che gli rivelavano i segreti del Consiglio, furono essi severamente puniti. Egli, per vendicarsene, tentò di far levare la vita al Doge e ad

e ad alcuni altri nobili, che attraversavano i suoi maneggi per la concordia; ed a tal fine spedì segretamente in Venezia varj suoi sgherri; ma scoperti questi pure subirono il meritato castigo colla morte; e quindi non si tardò più a venire all' armi. *Francesco* rinovò l'alleanza col re d'Ungheria, e di più ne contrasse una nuova co' Genovesi, col duca d'Austria, col patriarca d'Aquileja e con altri, e pose nel 1379 l'assedio a Trevigi, che però fece una bella resistenza. Nulladimeno, a forza di maneggi e di danaro, la conseguì nel 1383 con altre diverse terre. Prestò ajuto a' Genovesi nella famosa guerra di Chiozza (*Ved.* DORIA *e* PISANI), ed in molti incontri riportò varj vantaggi contro i Veneziani. Questi gli mossero contro il giovine *della Scala*, signore di Verona e di Vicenza, obbligandosi di pagargli a tal uopo 15 mila fiorini d'oro ogni mese; ed allora fu che lo *Scaligero*, avendo ben volentieri abbracciato il partito della republica, mandò a dire al *Carrarese*, che *forse riuscirebbe ad un Cane giovine di prendere una Volpe vecchia*. Ma questa volpe, cioè il *Carrara*, in vece di millanterie, gli rispose co' fatti, avendogli dato due fiere sconfitte, una nel 1386, e l'altra l'anno dopo, e devastato tutto il territorio Veronese. Quì però cominciò a voltar faccia totalmente la fortuna del *Carrara*, non perchè venissero meno il suo coraggio e valor militare, ma piuttosto per malafede e tradimento di *Gian-Galeazzo Visconte*, che facevasi chiamar *Conte di virtù*, signore di Milano. Siccome era seguìto tra di essi accordo, che, restando spogliato *Scaligero*, Vicenza toccasse al *Carrara*, e Verona al *Visconte*, così quando questi vide le cose andar prospere al *Carrara*, accorse in di lui ajuto, s'impadronì di Verona e poi anche di Vicenza, ma non volle guari mantenere il patto di cederla al suo alleato. Il *Carrara* vedendosi tolto tutto il frutto di sue conquiste, e così iniquamente mancata la parola, non potè trattenersi da rabbiose doglianze e maldicenze contro il *Visconti*, al quale poi bastarono esse di pretesto, per dichiararsi nemico de' *Carraresi* e mover loro guerra da ogni parte. *Gian-Galeazzo* per toglier loro ogni mezzo di difesa, collegossi con tutti i principi circonvicini, e principalmente co' Veneziani, promettendo loro la restituzione di Trevigi. In conseguenza *Francesco Carrara* con tutta la sua famiglia restò

restò abbandonato, e senza forze bastanti da resistere; tanto più che gli si destarono contro sollevazioni non meno in Padova, che in Trevigi. Quindi inseguito e perseguitato, fu ridotto a ritirarsi colla famiglia e co' tesori, che potè asportare, fuori de' suoi dominj. Finalmente dopo varie convenzioni col *Visconti*, che aveagli accordato competenti sussidj, e permesso di rimanere in Asti, essendo caduto in sospetto di ruminare nuovi disegni, e di cercar ajuto da' Fiorentini, nel 1389, fu arrestato, spogliato delle sue considerevoli ricchezze, e tradotto nel castello di Como. Da questo fu poi trasferito nel castello di Monza, ove mancò di vita nel dì 6 ottobre 1393. Non vi fu, a dir vero, ragionevole motivo di compiangerlo, poichè oscurato aveva il suo valore con molti atti d'ingratitudine e di barbarie; e tra gli altri raccontasi, che alla presa di Chiozza avesse fatto morire per mano del carnefice due bravi uffiziali Veneti, perchè si erano con gran valore segnalati in difendere la piazza sino agli estremi. Ciò non ostante, il *Conte di virtù* gli fe' celebrare magnifiche esequie; in occasione delle quali fu recitata dall' insigne oratore di que' tempi, *Pietro Paolo Vergerio*, l' orazion funebre del *Carrara*, data poi in luce dal *Muratori* nel tom. XVI *Rerum Italicarum*.

** II. CARRARA (Francesco Novello da), figlio del precedente, si era segnalato all' assedio di Trevigi, ed in altre occasioni nelle guerre fatte da suo padre. Questi nel 1388 aveagli ceduta Padova per ritirarsi a Trevigi; ma, non ostante la sua valorosa difesa, essendo troppo inferiore di forze, ben presto ne fu spogliato dal *Visconte*. Fatto un lungo giro non solo in diversi luoghi d' Italia, ma anche nella Provenza, nella Baviera ed in altre parti della Germania, per raccogliere soccorsi, nel 1390 ritornò all' impresa di Padova. E, siccome quasi tutto il popolo inclinava verso di lui, ed i Veneziani, meno scontenti di aver esso per vicino, che il troppo potente *Gian-Galeazzo*, gli prestarono segreti ajuti, così in breve s' impadronì di Padova, e vi fu ricevuto con molta allegrezza. Dopo tale acquisto, non istette in ozio il *Novello*: staccò il marchese di Ferrara dalla lega col *Visconte*, e l' anno appresso riportò contro questo alcuni fatti d'armi talmente favorevoli, che lo costrinse a trattar di pace.

Fu

Fu quindi conchiusa nel 1392, e con essa *Gian-Galeazzo* rinunziò ad ogni pretensione sopra Padova, e *Francesco Novello* promise pagargli 500 mila fiorini d' oro in 50 anni a diecimila per anno. Probabilmente il *Carrara*, neppur nell' atto stesso di far la promessa, aveva intenzione di mantenerla sì lungo tempo; anzi forse neppure il primo anno, come poi il fatto lo dimostrò. Si può credere, che questo disegno di venir presto a nuova rottura fosse il motivo, per cui nulla parlasse della liberazione di suo padre, se pur non nudriva anch' egli contro il genitore l' animo stesso, che questi aveva mostrato contro il zio. Fatto si è, che *Francesco Novello*, dopo segnata una tal pace col *Visconte* il 2 febbrajo 1392, entrò nella lega contro di lui conchiusa in Bologna nell' aprile, e publicata in Mantova nel dì 8 settembre dell' anno medesimo. Non venne però egli ad aperte ostilità contro il *Visconte*, se non dacchè unite le sue truppe con quelle di *Roberto* di Baviera, re de' Romani, calate in Italia, e di altri alleati, fu dichiarato nel 1401 capitan-generale dell' esercito combinato. E più ardito ancora sfoderò la spada contro i figliuoli di *Gian-Galeazzo*, allorchè per la morte del padre, seguita nel 1402, vide di aver che fare con giovani ed inesperti principi, profittando anche degli sconvolgimenti, eccitatisi in Milano per le fazioni de' Guelfi e Gibellini. Pose l' assedio alla città di Brescia, ma poi dovè ritirarsene con poco onore; non così gli avvenne a quello di Verona contro lo *Scaligero*, assistito dai *Visconti*, mentre se ne impadronì nel 1404, non senza essere accusato da molti, di aver fatto morire di veleno *Guglielmo della Scala*. Già preparavasi a dare l' assalto a Vicenza, quando, con un subito rovescio, la republica di Venezia sotto alcuni pretesti, ma realmente per gelosia del di lui ingrandimento, e pei larghi patti alla medesima fatti dai *Visconti*, che seco si collegarono, dichiarò al *Carrara* la guerra. Si gettò altresì al partito Veneto *Francesco Gonzaga* marchese di Mantova, disgustato del *Carrara*, il quale si disse, che gli avesse insidiata la vita, perchè non aveva voluto cedergli Ostiglia e Peschiera. Restò impegnato il *Carrara* in un' arrabbiata guerra col solo ajuto del marchese di Ferrara; pur ciò non ostante vi entrò con tal valore e coraggio, che sulle prime tolse il Polesine di Rovigo alla Re-

Republica, e riportò diversi altri vantaggi. Ma in breve perdè tutto il conquistato, ed anche le città di Verona e di Padova, essendo rimasto prigioniero *Jacopo* suo figlio, che tosto fu trasferito nelle carceri di Venezia. Quando vide perduto tutto, dopo varie proposizioni e varj dibattimenti senza profitto, aderì al consiglio, datogli di andar a Venezia ad implorar grazia, sulla lusinga de' buoni effetti della benignità Veneta. Vi si recò assieme col figlio *Francesco* III; si prostrarono umilmente al doge ed al senato, con dimandargli misericordia: e non ne ottennero, che altieri rimproveri, dopo de'quali furono mandati nella stessa prigione, ov' era *Jacopo*. I Veneziani, senza troppo consultare, quali diritti avessero su i dominj e sulle vite de' *Carraresi*; ma piuttosto badando all' interesse di stato, che portavali a disfarsi intieramente di tali nemici, risolvettero di farli crudelmente morire. Quindi, dopo circa 50 giorni di carcere, nel gennajo 1406 fu strangolato in prigione *Francesco* il genitore nel dì 17, e due giorni appresso furono pure privati di vita col laccio ambi i figlj *Francesco*, e *Jacopo*. I due *Franceschi* morirono nella più violenta disperazione, ed i carnefici furono in necessità di accopparli, per difendersi dai loro furori. *Giacomo* morì con grandi sentimenti di pietà. Restarono altri due figliuoli di *Francesco Novello*, cioè *Ubertino* e *Marsiglio*, dal padre mandati a Firenze, contro de' quali fu posta la taglia. *Ubertino* morì nel 1407 in essa città, non si sa di qual malattia. *Marsiglio* si maritò in Genova, e nel 1435, avendo un segreto trattato in Padova, si portò a quella volta per tentar di ricuperarla; ma scoperto e sorpreso, venne tradotto a Venezia, ove il dì 28 marzo dello stesso anno lasciò la testa sopra un palco. In tal guisa andò a terminare la tela degli ambiziosi disegni de' due *Franceschi Carraresi*, con ingrandimento notabile della Republica di Venezia, che stese la sua signoria sopra le riguardevoli città di Padova, Verona, Vicenza, ed anche sopra Feltro e Belluno, coll' esterminio della nobil casa *Da Carrara*. Famiglia, i di cui personaggi e pel valore, e per l' amor delle lettere, e per la protezione de' dotti, sarebbero stati in gran parte degni di onorevole rimembranza, se la sfrenata voglia di dominare, e d' ingrandirsi non avesse oscurata la loro gloria, precipitandoli in eccessi

cessi di sconoscenza, infedeltà e barbarie.

** III CARRARA (Giovan-Michele-Alberto da) figlio di *Guido da Carrara*, nobile Bergamasco, ed illustre medico, fiorì nel secolo XV. Esercitò anch' egli con molto credito la medicina, e con tale impiego si trattenne qualche tempo in Chiari, territorio di Brescia; non avendosi però ragionevole prova, che fosse chiamato non solo alle più cospicue città d' Italia, ma nè anche in Francia, in Alemagna ed in altre corti, come hanno scritto alcuni. Trovossi alle guerre ne' tempi di *Filippo M. Visconti*, e di *Filippo Sforza*; ma non si sa, se in qualità di medico o di combattente. Il suo grande elogio è quello d'essere stato quasi in ogni genere di scienze erudito, e scrittore a que' tempi di molta riputazione. Fu istorico; ed oltre varie *Vite*, scrisse 40 libri della *Storia d'Italia*, e descrisse pure in versi eroici la guerra de' Veneziani sotto la condotta di *Jacopo Marcello*. Fu oratore accreditato; e molte *Orazioni* recitò sì funebri, che accademiche. Fu poeta non men latino, che italiano; ed i suoi coetanei indicano una quantità di sue elegie, epigrammi, egloghe, commedie, trionfi, rime, canzoni &c. Citano pure varie *Opere*, da lui divulgate, come teologo, filosofo e medico; e tra l' altre ve ne ha una, *De Orbis constitutione*, che trovasi manoscritta nella reale biblioteca di Torino. Finalmente si mostrò filologo col libro intitolato, *De Choreis Musarum*, o sia *De origine scientiarum*, di cui ne aveva una copia *Apostolo Zeno*. Ma di tante opere nondimeno niuna se ne ha alle stampe, trattane l'orazion funebre di *Bartolomeo Colleone*, unita alla di lui *Vita*, impressa in Bergamo il 1733, ed un libro *De omnibus ingeniis augendæ memoriæ*, stampato in Bologna il 1491, non sì facile a trovarsi. Alcuni scrittori dicono, che fosse creato conte palatino dall' imp. *Federico* III, e che morisse nel 1490 in età di soli 54 anni.

CARRE, *Ved.* MOMTGERON *e* QUARRE'.

CARRE (Luigi), nato nel 26 luglio 1563 a Clofontaine nella Brie da un buon contadino, fu discepolo del P. *Malebranche*, che se gli affezionò, e l' istruì nelle matematiche e ne' principj della metafisica. Insegnò poi egli stesso le medesime scienze a diversi scolari, e tra di essi ebbe pure non poche femmine. La prima, cui prese ad am-

ammaestrare, accorgendosi, ch'egli adoprava molte viziose espressioni, dissegli, che *in contraccambio della filosofia, che imparava da lui, voleva insegnargli a parlar bene il Francese*; e di fatti ei riconosceva d'avere con lei profittato molto in tale proposito. Fu associato dall'accademia delle Scienze nelle 1697. Le sue applicazioni restarono interrotte da una indisposizione abituale, che „ lo fece „ finalmente cadere in uno „ statò (dice *Fontanelle*), in „ cui fu il primo a pronun„ ciare il suo decreto. Disse „ ad un prete, che, secondo „ l' uso ordinario, andava „ cercando de' giri di parole „ per disporlo alla morte, „ *essere già lungo tempo, che* „ *la filosofia e la religione gli* „ *avevano insegnato a morire*. „ Ebbe tutta la fermezza, „ che entrambe poteano ispi„ rargli, e che rendesi ancor „ sorprendente, come possa„ no insinuarla, qualora si col„ leghino tutte due insieme. „ Numerava con tutta tran„ quillità i giorni, che gli „ restavano di vita, e, quan„ do fu agli estremi, anche „ le ore: mentre la ragione, „ che aveva tanto coltivata, „ venne rispettata ancor dal„ la malattia. Due ore prima „ di sua morte fece abbruc„ ciare davanti a lui tutte le „ lettere di femmine, ch'era„ no tra le sue carte. Abbastan„ za si comprende, qual do„ vess' essere il soggetto di „ tali lettere; e che la sua „ circospezione era ben diffe„ rente da quella, che han„ no avuta in simil caso per„ sone di altra specie che lui. „ Morì il dì 11 aprile 1711 di „ 48 anni. Non aggiugnerò, „ che alcuni pochi tratti a „ ciò, che si è detto circa il „ suo carattere. Egli non „ chiedeva giammai due vol„ te ciò, ch' eragli dovuto; „ per le sue fatiche. Ognu„ no era in libertà di trat„ tarlo male, e per soprap„ più poteva restar sicuro d' „ esser tenuto segreto. Ama„ va l'accademia delle scien„ ze, come una seconda pa„ tria, ed avrebbe fatto per „ essa delle azioni da Roma„ no „. Di lui si hanno: I. Un'opera circa il calcolo ingrale, sotto questo titolo: *Metodo per la misura delle superficie, la dimensione de' solidi &c.*, in 4°. II. Molte *Memorie* nella collezione dell' accademia.

CARRERA (Pietro), prete Siciliano, abilissimo pel giuoco degli scacchi, intorno al quale pubblicò un *Trattato* italiano, 1617 in 4°, ricercato da' curiosi. Si hanno pure di lui, oltre alcuni altri opuscoli, le *Memorie istoriche di Catania*,

nia, 1639 e 1641 vol. 2 in f. Morì in Messina nel 1647 in età di 76 anni.

** CARRETTO (Galeotto del), marchese del Finale di Genova, coltivator delle belle-lettere, e poeta, che fiorì sul principio del secolo XVI, e cessò di vivere nel 1530. Oltre una *Cronaca del Monferrato*, lasciò: I. La tragedia, intitolata *la Sofonisba*, composta nel 1502, ma stampata sólamente nel 1546, la quale non meritò grande applauso, attesa la moltiplicità degli atti, il metro in ottava rima, ed altri capricci dell' autore. II. La Commedia col titolo: *Il Tempio d' Amore*, da lui composta, mentre se ne stava ritirato presso il marchese di Monferrato, dopo che i Genovesi gli ebbero distrutto il castello del Finale, antico patrimonio di sua nobilissima famiglia. La detta commedia, stampata in Milano il 1518, pecca pure de' medesimi vizj della tragedia; ed è il primo componimento drammatico, in cui si vedesse stranamente moltiplicato il numero de' personaggi sino a 42. Un' altra commedia del medesimo genere se ne ha alle stampe, senza data veruna di tempo o di luogo, intitolata: *Le Nozze di Psiche e di Cupidine*. Anzi molte altre azioni drammatiche aveva egli composte, tra di cui una commedia *De' sei contenti*, le *Rime delle Vita Cortigiana* e le *Virtù prigioniere*; ma non se ne hanno alla stampa, che le sopraccennate.

CARRIERA (Rosalba), celebre pel suo talento per la pittura nella scuola di Venezia, morta nel 1761, riuscì soprattutto ne' ritratti. I suoi pastelli sono conosciuti in tutta l' Europa: essa ha trattato la miniatura in un gusto nuovo, mercè cui viene ad avere una singolar espressione.

CARRIERES (Luigi di), nato in Angers, entrò nella congregazione de' PP. dell' Oratorio, ove occupò diversi impieghi. Morì a Parigi nel 1717 in un'età avanzata, colla riputazione d' uomo erudito e modesto. Il suo studio principale fu quello della s. Scrittura: abbiamo di lui un *Comento letterale della Bibbia, inferito nella Traduzione francese col testo Latino in margine*, stampata a Parigi dal 1501 sino al 1716 in 24 vol. in 12. Se ne fece una nuova edizione in 4° in 6 vol. con carte e figure nel 1750; e si trova pure nella *Bibbia*, pubblicata dall' ab. *Rondet* nel 17 volume in 4° ed in 8°. Questo *Comento* non consiste quasi in altro, che in molte parole, adattate al testo per ren-

renderlo più chiaro e più intelligibile. Ha avuto molto successo, ed è di continua utilità.

CARRY, *Ved.* LACARRY.

CARSILLIER (Giovan-Battista), di Mante, avvocato nel parlamento di Parigi, morto nel 1760, si distinse nel foro, e sul Parnaso. Si hanno di lui I. Alcune *Memorie* circa affari particolari. II. Varj *Componimenti Poetici*, in latino ed in francese: il più noto è la *Supplica al Re pel curato d' Antoin contro il curato di Fontenoi*, 1745 in 12. III. *Strene*, ovvero *Mance degli Autori*, in versi 1744 in 12. La sua poesia è debole.

CARSUGHI (Rainero), Gesuita, nato nel 1647 a Citerno nella Toscana, lasciò varj buoni *Epigrammi*, ed un poema latino circa l' *Arte di scriver bene*, pregevole per la venustà dello stile e per la giustezza delle regole. Quest' opera, publicata in Roma nel 1709 in 8°, può supplire per un libro di precetti di rettorica. *Carsughi* morì nello stesso anno 1709, provinciale della provincia Romana.

CARTALO, Cartaginese fu mandato a Tiro, per ivi offrire alcune spoglie de' nimici al Dio *Ercole*, di cui era sommo sacerdote. Al suo ritorno trovò Cartagine circondata d' assedio da suo padre *Maseo*, che n' era bandito ingiustamente. Passò egli attraverso del di lui campo, ma senza neppur salutare il genitore. *Maseo*, piccato di questa dimostrazione di disprezzo, fece appendere il figlio sopra una croce, sulla quale spirò.

** CARTARI (Vincenzo), di Reggio in Lombardia, fiorì nel secolo XVI., e fu uomo di lettere assai stimato; venne annoverato tra i dotti, che godevano il favore di *Luigi d' Este*, benefico protettore de' letterati; e publicò. I. *Le Immagini degli Dei*: opera stimata, impressa la prima volta in Venezia nel 1556; poi dallo stesso autore, e più ancora da *Lorenzo Pignoria*, corretta ed ampliata, e ristampata più volte, specialmente in Venezia 1609 in 4°, ed in Padova il 1626. II. La *Traduzione*, non infelicemente fatta in versi sciolti, de' *Fasti d' Ovidio*, impressa in Venezia nel 1551. III. Il *Flavio intorno ai Fasti Volgari*: opera da esso publicata due anni dopo in difesa e spiegazione della suddetta traduzione, stampata pure in Venezia il 1553, in cui ragiona di molte cose appartenenti alle divinità favolose: libro rarissimo. IV. Un *Compendio* della Storia del *Giovio*, stam-

stampato in Venezia nel 1562.

** CARTAGENA (Giovanni da), era spagnuolo, e dalla religione de' gesuiti essendo passato in quella de' minori osservanti, venne a Roma, ove insegnò per lungo tempo. Il papa *Paolo* v si servì della di lui penna contro i Veneziani. Publicò egli nel 1609 un volume in 8° col titolo: *Propugnaculum Catholicum*, *de jure belli Romani Pontificis adversus Ecclesiæ jura violantes*. Aveva già fatto stampare un altro libro in 4°, intitolato: *pro Ecclesiastica libertate & potestate tuenda adversus injustas Venetorum leges*. Oltre le predette opere, ne compose varie altre, come sul *Maestro delle Sentenze*, varie *Omelie sacre e Morali &c.* Questo religioso morì in Napoli nel 1617.

** CARTASIS, re degli Sciti, succedette a suo padre *Atheas*, unitamente al proprio fratello *Matheas*. Condusse un esercito contro *Alessandro* il *Grande*, e s'incamminò per mettere l' assedio alla città di Alessandria nella Sogdiana sul fiume Onus, che questo conquistatore aveva fabbricata l' anno 331 av. G. C.; ma fu battuto, e tutte le sue truppe furono tagliate a pezzi. Animato poscia dalla generosità del suo vincitore, che facilmente perdonava a chiunque gli si sottometteva, gl' inviò ambasciatori, per rimettersi alla di lui discrezione, e gli esibì una propria figlia in isposa. *Alessandro*, obbliando il passato, gli lasciò tutti gli stati e l' autorità, come aveva prima.

CARTE (Tommaso), *Ved.* THOU n. 111.

CARTEIL (Cristoforo), capitano Inglese, nativo del paese di Cornovaglia si applicò alla professione di soldato in età di 22 anni nel 1572. In essa acquistò non poca riputazione, e fu stimato assai dall' illustre *Boisot*, grand' ammiraglio delle Provincie-Unite. Nel 1582 il principe d' Oranges e gli stati delle Provincie-Unite gli diedero il comando della flotta, che spedirono in Moscovia. Quando *Carteil* ripassò in Inghilterra, la regina *Elisabetta* lo mandò con *Francesco Drack* nelle Indie occidentali, ove presero le città di S. Giacomo, di Cartagena e di S. Agostino. Gli stessi nemici ammirarono la prudenza e la condotta di *Carteil*, e confessarono, che non avevano giammai veduto sì ben osservata la disciplina militare, quanto nelle truppe da esso comandate. Dopo molti prosperi successi venne a morire in Londra il 1593.

CARTELETTI (Francesco Sebastiano), fu ante-

cessore del *Tasso* nella difficile e pericolosa carriera dell' Epopeja, avendo composto un poema italiano intorno il *Martirio di S. Cecilia*. Per quante lodi abbiagli date il *Tasso* medesimo in un suo Sonetto, le persone di buon gusto mettono quest' opera tra le più mediocri. Essa è stata ristampata più volte; ma l' edizione più stimata è quella di Roma, accresciuta e corretta, 1598 in 4°.

CARTEROMACO, *Ved.* FOTRTIGUERRA.

CARTESIO, *Ved.* DESCARTES.

CARTIER, *ovvero* QUARTIER (Giacomo), di S.Malò, scuoprì nel 1554 una gran parte del Canadà. Fece il suo viaggio sotto gli auspicj di *Francesco* I, che diceva facetamente: *Come! il re di Spagna e quel di Portogallo dividon tra di loro tranquillamente il Nuovo Mondo, senza farmene parte! Vorrei ben io veder l' articolo del testamento di Adamo, che lasci loro a titolo di legato l' America*. Il barone di *Levi* sin dall' anno 1518 aveva scoperto una porzione del Canadà. *Cartier* non si limitò al solo discoprimento; visitò tutt' i paesi con molta diligenza, e lasciò un' esatta descrizione delle isole, coste, porti, stretti, golfi, fiumi, promontorj e di tutt' altro, che osservò. Anche al presente le persone di marina si servono della maggior parte de' nomi, ch' ei diede a que' diversi luoghi.

CARTISMANDA, regina de' Briganti in Inghilterra, sotto l' impero di *Claudio*, abbracciò con ardore il partito de' Romani, verso l' anno 43 di G. C. Lasciò *Venusio*, suo primo marito, per isposare il proprio scudier maggiore. Questo matrimonio eccitò la divisione nel regno: una parte teneva pel marito discacciato: un' altra per la regina. *Venusio* radunò una possente armata, scacciò anch' egli questa principessa; e l' avrebbe presa, se non fosse stata soccorsa da' Romani, i quali, sotto pretesto di assisterla, si fecero padroni de' di lei stati.

CARTOUCHE, *Ved.* l' articolo di MANDRINO, ove occasionalmente parlasi di questo scelerato.

*I. CARTWRIGHT (Cristoforo), ministro Anglicano, nato a Yorck nel 1602, morto nel 1658 di 56 anni, fu molto versato nelle antichità sacre. Lasciò alcune opere stimate da coloro, che si dilettano di lingua ebraica: *Electa Targunico-Rabbinica in Genesim*, Londra 1648 in 8°; *in Exodum*, 1643 in 8°. La sua opera, intitolata *Mellificium Hebraicum*, nella quale spie-

spiega molti luoghi della s. Scrittura, mercè la letteratura rabbinica, si trova inserita nella *Biblioteca Critica*. Ha saputo valersi con molta critica e prudenza delle opere de' rabbini.

* II. CARTWRIGHT (Tommaso), pastor d'anime in Anversa, ed in Middelburgo, indi curato di Warwick, ove morì nel 1603. Era stato prima professore di teologia nell' università di Cambridge; ma la sua imprudenza e il suo ardente trasporto nella contesa de' presbiteriani per la riforma de' vescovi, gli avevano fatta perdere la cattedra ed anche la libertà, poichè stette prigione alcuni mesi. Tra le molte sue opere, piene di erudizione teologica, ma scritte col medesimo imprudente calore, si annoverano: I. Un *Armonia Evangelica*. II. Un' *Commentario* sopra i Proverbj di *Salomone*, Leyden 1617 in 4°, sull'*Ecclesiaste*, Londra 1604 in 4°. Egli ha fatto alcune altre opere in inglese, stimate.

*I. CARVAJAL (Giovanna di), vescovo di Placenzia nell'Estremadura, d'un' illustre famiglia di Spagna, nacque a Trugillo nell'Andalusia. Dopo essere divenuto assai versato nel dritto canonico e civile, passò a Roma, ove fu uditore di Rota, e poi governatore della medesima città. Si acquistò grandissima riputazione per la sua abilità, e per la buona riuscita in ventidue legazioni, nelle quali venne impiegato. La prima fu quella per sostenere gl' interessi di papa *Eugenio* IV contro il concilio di Basilea, al qual effetto parlò nel 1440 nella dieta di Magonza con molta forza ed eloquenza. L'ultima fu quella di Germania nel 1456, in occasione della quale, avendo soggiornato alle sponde del Danubio per sei anni continui, espostò a grandissimi incomodi, ne patì molto nella salute. Fu onorato del cappello cardinalizio; ma non volle mai accettare alcun altro vescovato, oltre quello di Placenzia, benchè diversi gliene fossero stati esibiti assai più ricchi. Morì in Roma nel 1469 in età di 70 anni.

*II. CARVAJAL (Bernardino di), fu successivamente vescovo di Astorga, di Badajox, di Cartagena, di Siguenza e di Placenzia. *Alessandro* VI, in benemerenza di varie importanti nunziature, sostenute con buon esito, lo fece cardinale nel 1493. Venne spedito in Ispagna ed in Germania, ed in altre legazioni, le quali tutte disimpegnò con molta abilità. Ma poi,

poi, disgustatosi con *Giulio* II, si ritirò a Pisa, e fosse per vendetta o per ambizione, abbracciò il partito di *Luigi* XII, di *Massimiliano* I e di altri principi malcontenti del papa, si unì con 9 cardinali e molti altri prelati, e fu capo dell' assemblea di Pisa nel 1511. Furiosamente sdegnato papa *Giulio*, avendo convocato il concilio Lateranense, dichiarò *Carvajal* indegno della porpora. Il successore *Leone* X gliela restituì nel 1513. Esercitò quindi varj importanti impieghi sotto *Adriano* VI e *Clemente* VII; e morì vescovo di Ostia e decano del sacro collegio nel 1522 di 67 anni.

III. CARVAJAL (Lorenzo di), consigliere del re *Ferdinando* e della regina *Isabella*, morto al tempo di *Carlo-Quinto.* Si hanno di lui delle *Memorie della vita di Ferdinando ed Isabella*, in lingua spagnuola, scritte più da cortigiano, che da fedele storico.

CARVALHO D' ACOSTA (Antonio), nacque in Lisbona nel 1650, dotato delle più felici disposizioni. Essendosi applicato allo studio delmatematiche, all' astronomia, ed all' idrografia, intraprese la *Descrizione Topografica* della sua patria. Visitò tutto il Portogallo con massima diligenza, seguendo il corso de' fiumi, arrampicandosi su per le montagne, ed esaminando il tutto co' suoi proprj occhi. Quest' opera, la migliore di quante se ne sieno fatte in questa materia, è in 3 vol. in f., impressi dal 1706 sino al 1712. Vi si trovano la storia de' luoghi principali, gli uomini illustri, che ivi sono nati, le genealogie delle principali famiglie, le curiosità naturali &c. Si hanno parimenti di questo autore, un *Compendio di Geografia*, ed un *Metodo di Astronomia*. Il Portogallo lo perdè nel 1715; e morì di 65 anni, sì povero, che bisognò pagargli le spese del mortorio.

CARVALHO, *Ved.* POMBAL.

CARVILIO MASSIMO (Spurio), capitan Romano, celebre per le sue virtù e per la sua bravura, fu console con *Papirio Cursore* l' anno 293 av. G.C. Prese Amiterna, uccise 2800 uomini, ne fece prigionieri 4000, e s' impadronì di Cominio, Palumbi, Ercolano e di altre piazze. Nel suo ritorno a Roma ebbe gli onori del trionfo. - CARVILIO suo figliuolo, parimenti console, vien creduto il primo Romano, che ripudiasse la propria moglie verso l'anno 231 av. G. C. Altri attribuiscono questa innovazione

a

a *Carvilio Ruga*.

CARUS, *Ved.* CARO.

** CARUSIO (Bartolomeo), era nativo di Urbino, si fece religioso Agostiniano, e dagli storici del suo ordine vien detto discepolo di *Agostino Trionfo* d'Ancona, e dottor Parigino. Se però ei tenne scuola in Parigi, bisogna che non molto vi si trattenesse, poichè già trovavasi in Bologna fino dal 1321. Ivi egli compì l'opera intitolata: *Milleloquium S. Augustini*, ch' era stata incominciata dal *Trionfo* suo maestro; intorno alla qual opera, non meno che agli altri pregi e lavori di questo dotto religioso, crediam bene riportare uno squarcio di lettera latina, scrittagli dal celebre *Petrarca*, suo grande amico, secondo la traduzione, che il ch. cav. ab. *Tiraboschi* ce ne ha data: „ L'opera da „ te publicata (gli scrive il „ *Petrarca*), in cui hai raccolti, e disposti per ordine alfabetico i detti di S. „ *Agostino*, come alla tua pro„ fession conveniva, è cosa „ di maggior fatica che glo„ ria. Nel che però io lodo „ il tuo consiglio, che po„ tendo, come ben credo, „ far cose maggiori, hai vo„ luto intraprendere un lavo„ ro di publica utilità. L'e„ sito ha corrisposto a' tuoi „ voti, e il successo è stato „ felice. Perciocchè il som„ mo pontefice *Clemente* VI, „ uomo letteratissimo, occu„ patissimo e bramoso perciò „ al sommo di tai compendj, „ avendo approvato il tuo la„ voro, ti ha fatto vescovo „ della tua patria, e ti ha „ confortato a sperar cose „ maggiori, benchè la tua „ modestia e la tua umiltà, „ congiunta all' amor della „ patria, non ti permetterà, „ io credo, di bramar cosa, „ se non più sublime, almen „ più dolce. Frattanto da u„ na fatica chiamato ad un' „ altra, ti è stato ingiunto „ di fare dell'opere di *S. Am*„ *brogio* ciò, che di quelle „ di *S. Agostino* hai già fatto. „ Tu il farai, perciocchè già „ l'hai cominciato, e spero, „ che il compirai, e piaccia „ a Dio, che sia con facili„ tà e con sorte uguale &c. *Carusio* compiè anche l'ordinatogli *Milleloquium S. Ambrosii*, ed entrambi si hanno alle stampe. Lasciò parimenti alcuni *Opuscoli*, che restarono inediti, ma non godè più di tre anni circa del suo vescovato d' Urbino, mentre morì in età ancor vegeta nel 1350. Il *Milleloquio di S. Agostino* fu poi novamente dato alla luce, ma con diverso titolo, e come opera sua propria da *Giovanni Gastio*, teologo protestante, nel 1542; e in-

invano si sforza l' *Oudin* di difenderlo, mentre il solo confronto delle due opere lo convince abbastanza di manifesto plagio.

I. CARY, *Ved.* FALKLAND.

II. CARY (Felice), dell' accademia di Marsiglia, sua patria, nacque nel 1699 da un librajo, distinto nella sua professione, e morì il 15 dicembre 1754 nel 55° suo anno. Le sue *Dissertazioni* intorno la fondazione della città di Marsiglia, e la sua *Storia de' Re di Tracia e del Bosforo, comprovata colle Medaglie*, in 4° sono degne d' un erudito (*Ved.* LESBONAX). L'autore era uomo di talento e di erudizione. Egli ha fatto molto più onore all' accademia di Marsiglia, che certi insipidi verseggiatori, i quali nondimeno si sono usurpata più fama di lui.

CASA, *Ved.* CASES.

* I. CASA (Monsignor Giovanni della), da Francesi impropriamente appellato CASE, uno de' più nobili, e de' più colti scrittori così latini come italiani, i quali avesse il secolo XVI. Nacque il dì 28 giugno 1503 di nobili genitori di Firenze, alcuni dicono in Mugello, ma non si sa precisamente il vero luogo; non già però in detta città di Firenze, dalla quale allora eran costretti a star lontani que' di sua famiglia a motivo delle guerre civili. Fu allevato, e fece i suoi primi studj in Bologna; e studiò poi anche qualche tempo in Firenze sotto *Ubaldino Bandinelli* circa l' anno 1524. Da principio parve disposto ad impiegarsi ne' publici magistrati; ma poi cambiato consiglio, si trasferì a Roma, ove nel 1538 era già in prelatura, cioè cherico della camera apostolica. Ivi continuò egli ad esercitarsi negli studj, anche della lingua greca; ma in mezzo alle sue lodevoli applicazioni, si lasciò trasportare agli amori in guisa, che n' ebbe per frutto un figlio, cui diede il nome di *Quirino*. Nel 1540 fu inviato a Firenze, commissario apostolico per l' esazione delle decime, nella qual occasione fu ascritto all' accademia Fiorentina allora nascente, della quale però fu annoverato a ragione tra' fondatori, e tra' primi ornamenti. Tornato a Roma, venne promosso nel 1544 all' arcivescovato di Benevento, e nell' anno medesimo fu spedito nunzio a Venezia. Ivi tra gli altri gravi affari, gli fu anche ingiunto dal pontefice, di formar, unitamente col patriarca Veneto, il processo contro il *Vergerio*, che perciò fu costretto a fuggirsene dall' Italia, e concepì quin-

quindi contro il *Casa* quell' odio inviperito, cui sfogò poscia con tante calunnie ed esagerate maldicenze. Per la morte di *Paolo* III ebbe fine la nunziatura del *Casa*, il quale, ritornato a Roma, non provò ugualmente a se favorevole il pontificato di *Giulio* III, forse perchè, essendo egli aderente al card. *Alessandro Farnese*, il papa lo involse nella disgrazia di questo porporato, che fu costretto ad allontanarsi da Roma. Allontanossene anche il *Casa*; anzi per istarne più lungi, in vece di andare alla sua diocesi di Benevento, si ritirò a Venezia, ove, ora in città ora alla badia di Narvesa sul Trivigiano, che avea scelta per villeggiatura, visse più anni da privato. Ivi usava cortesi accoglienze a chiunque andava a tenergli compagnia, e massime agli uomini di lettere, facendosi amare da tutti per le sue graziose maniere e caritatevoli liberalità, e coltivando tranquillamente gli studj, per quanto gli permettevano i dolori della podagra, cui era frequentemente soggetto. Appena eletto pontefice *Paolo* IV, richiamollo a Roma, e lo fece suo segretario di stato; onde così per la qualità della carica, come per la stima, in cui avevalo il papa, tutti stupirono, quando nella prima promozione non si vide fatto cardinale. Probabilmente il motivo di tale esclusione fu l' istanza per ottenergli il cappello, fatta dal re di Francia; mentre il severo *Paolo* IV avea stabilita dapprima la ferma risoluzione di non lasciarsi muovere a conferire tali dignità per via di raccomandazioni ed impegni. Quindi molti furono d' opinione, che il *Casa* avrebbe nella seconda promozione conseguito il meritato onore della porpora; ma fu prevenuto dalla morte, che nella matura età di 53 anni lo rapì al sacro collegio ed alle belle-lettere, in Roma nel dì 14 novembre 1556. Tra i tanti encomj, che il suo sapere, e la sua avvedutezza e sperienza negli affari ottennero a Mons. *della Casa*, non gli mancarono rimproveri e biasimi pe' suoi costumi, e per alcune troppo licenziose poesie, da lui composte: difetti d' una focosa gioventù, che però emendati aveva nell'avanzarsi dell' età. Vollero anzi taluni, che perciò appunto non potesse conseguir la porpora, non solo da *Paolo* IV, ma neppure da *Paolo* III, non ostanti le premurose istanze del card. *Farnese* di lui nipote; ma ciò non par verisimile, giacchè non gliene venne ostacolo a con-

conseguire la nunziatura, e l' arcivescovato, pel quale richiedesi ugualmente, e fors'anche più, l'esemplarità de' costumi. Non si può negare, che i suoi tre' *Capitoli*, del *Forno*, de' *Baci*, e sul *Nome di Giovanni* non fossero licenziosi ed osceni, e, come tali, sono stati ommessi nelle edizioni delle *Opere* del *Casa* posteriori al 1700; trovandosi però impressi colle *Poesie Burlesche* degli altri simili poeti *Berni*, *Varchi*, *Mauro*, *Molza &c.*, Venezia 1538 in 8° e Firenze 1555 in 8° tom. 3. Certamente soprattutti il capitolo *del Forno*, in cui l' autore vuol descrivere sotto l'allegoria del forno i più liberi amorosi piaceri, è un componimento de' più lubrici, che possano idearsi, e sarebbe desiderabile per onore del *Casa*, che non avesse mai veduta la luce. Ma non regge, che questo fosse da lui composto in tempo, ch' era già, uomo maturo ed ecclesiastico, nè che nel medesimo alluder voglia alle abominazioni contro natura, nelle quali egli stesso fosse immerso. Un' espressione in qualche modo equivoca, avrà dato motivo a questa nera taccia; ma bisogna confessare, che qualunque espressione, di cui egli si valga, non cade punto sull' abominazione punita coll' incendio di Sodoma, ma su i vicendevoli piaceri d' ambi i sessi. Queste e simili imputazioni furono calunnie inventate e sostenute con capricciose interpretazioni dal' arrabbiato *Vergerio* (*Ved.* IL VERGERIO). Che se a questo fanatico hanno fatto plauso varj altri scrittori protestanti, si sa a qual eccesso per lo più si lasciano trasportare costoro dal cieco livore contro i cattolici. Di fatti alcuni di essi sono giunti a trasformare il capitolo *Del Forno* in un libro latino *De laudibus Sodomiæ*, che non ha esistito giammai, se non nella loro stravolta fantasia; ed altri gli hanno attribuito un poco modesto *Epigramma sulla Formica*, che non fu suo lavoro, ma di *Niccolò Secco*. Del rimanente, non meritavano mai d'essere oltraggiati in tal guisa i costumi del *Casa*, che, toltine alcuni giovanili trascorsi, furono degni d'un uomo saggio e d'un virtuoso prelato, non avaro, non ambizioso, amico de' dotti, ed amante più del riposo filosofico, che del tumulto delle corti. Non sono i soli Italiani, che gli fanno questa giustizia, e che lo difendono dalle nere calunnie; ma diversi imparziali e giudiziosi stranieri hanno fatto lo stesso. Basta vedere la

bell'

bell' *Apologia*, che gli fece il celebre *Egidio Menagio*, Parigi 1677 in 8°: i *Frammenti di Storia e di letteratura*, publicati all' Haia 1706 pag. 116 e seguenti; e le *Osservazioni Scelte* del *Guntlingio*, Lipsia 1707 in 8°, nelle quali ha inserito il capitolo *Del Forno*, col *Poema* apologetico in versi latini, che aveane fatto il *Casa* medesimo in risposta alla violenta satira di *Vergerio*. Oltre i suddetti Capitoli le di lui opere principali sono: I. Il *Galateo*, o sia *Maniera di vivere nel mondo*, scritto con tal eleganza di stile toscano, che solo bastar potrebbe a farne annoverar l' autore tra' più colti scrittori. Se ne hanno pressochè infinite edizioni, ed una delle molto pregiate è quella di Padova per *Comino* 1728 in 8°, con a fronte la traduzione latina di *Niccolò Fierberto*. Un' altra versione latina ne fece *Natale Chytreo*, impressa assieme col libricciuolo dello stesso *Casa*, intitolato *De Officiis inter potentiores, & tenuiores Amicos*, Hannover 1610 in 8°; come pure ve n' ha una in francese, stampata il 1680. II. Oltre la predetta *de Officiis*, lasciò varie altre operette latine; le *Vite* del *Bembo* e di *Gaspare Contarini*; la *Descrizione della peste di Atene* e molte *Orazioni* di *Tucidide*, tradotte dal Greco; una *Dissertazione* contro il *Vergerio*; diverse *Orazioni* ed *Epistole*, tutte scritte con molta eleganza. Di tali opuscoli latini ve n' ha una raccolta, impressa in Firenze dai *Giunti* 1564 in 4°: edizione assai bella e rarissima. III. Le *Rime*, delle quali, unite a varie *Prose* italiane dello stesso autore, ne fu fatta un' edizione in Venezia 1558 in 4°, cui ne venne dopo un' altra di Firenze appresso i *Giunti* 1564 in 8° più ricca, e molto pregiata. Le *Rime* del *Casa* veramente non sono nè le più armoniose, nè le più commoventi, che abbia l' italiana favella; ma tale difetto è ben compensato dalla nobiltà de' pensieri, e dalla vivacità delle immagini. Anzi sembra, che a bello studio ei tentasse un nuovo sentiero, scostandosi dalla dolcezza del *Petrarca*, che forse pareagli troppo ricercata, ed ingegnandosi d' introdurre nella poesia una sublime e nobile gravità, cui ogni altra cosa cedesse. „ Più degno di
„ lode forse sarebbe stato
„ (dice il ch. *Tiraboschi*)
„ se avesse tentato di unir
„ insieme tai pregi, e di ac-
„ coppiare, come altri poi
„ hanno fatto, la maestà alla
„ dolcezza: doti amendue
„ troppo essenziali alla poe-
„ sia,

„ sia, perchè ella, senza alcuna di esse, si possa dire „ perfetta „. IV· Le *Lettere Italiane*, scritte esse pure con grande eleganza; ma che sarebbero più pregevoli, se lo stile ne fosse più fluido e famigliare. Tutte le *Opere* di quest' autore, a riserva de' tre *Capitoli*, sono state raccolte insieme e stampate più volte. Le più pregiate edizioni sono quelle di Firenze 1707 in 3 vol. in 4°, di Venezia 1728 vol. 5 in 4°; e maggiormente quella di Napoli 1733 vol. 6 pure in 4°, assai leggiadra, ed arricchita sopra l' altre coll' erudite note del *Caropres*e.

CASALANZIO, *Ved.* CALASANZIO.

CASALI (Ubertino), Francescano, autore d' un libro raro e singolare, intitolato: *Arbor vitæ crucifixæ* JESU, Venezia 1485 in f. Pretende ivi d' insinuare, che Gesù Cristo sia stato il primitivo istitutore dell' ordine di S. *Francesco*. Aveva publicato nel 1321 uno scritto per gli Spirituali contro i Fratelli di comunità, che trovasi nella *Miscellanea* di *Baluzio*.

* CASANATTA (Girolamo), nato in Napoli il dì 13 giugno 1620 di distinta famiglia, mentre il di lui genitore ebbe l' insigne carica di Reggente della Vicaria, per compiacer al quale in sua gioventù si applicò alla professione forense; ma poi, avendo fatto un viaggio a Roma, volle abbracciare lo stato ecclesiastico. Il suo colto talento e il suo onesto carattere incontrarono molto il genio di monsignor *Altieri*, poi papa *Clemente* X, di modo che, dopo varj onorevoli impieghi, da lui sostenuti, lo decorò della sacra porpora nel giugno 1673, e gli affidò diversi importanti affari. *Innocenzo* XII, sapendo, che alla cognizione degli affari univa l' amor delle lettere, nel 1693 lo nominò bibliotecario della Vaticana. Concepì subito questo degnissimo porporato il lodevole disegno di far parte al pubblico delle copiose ricchezze, rinchiuse nel tesoro alla di lui cura affidato: disegno assai più ragionevole, che non la rigorosa gelosia di alcuni Custodi di non volere neppur permetterne gli estratti; onde non hanno mancato alcuni stranieri di farne amare doglianze, in discredito della nostra Italia. Però sotto la direzione del saggio porporato l' ab. *Zacagni* publicò una raccolta in 4° di *Opere antiche manoscritte*, e questa sarebbe stata seguita da più altre, se la morte dell' illustre porporato, accaduta nel dì 3 marzo 1700 in età di 80 anni,

anni, non avesse interrotta una sì bella intrapresa. Aveva egli radunata una scelta e copiosissima libreria, che lasciò a'PP. Domenicani del convento della Minerva di Roma coll' obbligo di formare una biblioteca, e tenerla aperta a pubblico vantaggio; al qual effetto lasciò pel mantenimento de' bibliotecarj e di due professori, e pel continuo accrescimento della medesima un ricco fondo della considerevole annua rendita di quattromila scudi Romani. Questa è la celebre biblioteca Casanatense, copiosa certamente, quanto mai possa dirsi, di volumi. Ma sarebbe desiderabile, che non si lasciasse tanto mancante di opere moderne, ed attrassata nelle periodiche, e che venisse corredata d'un compiuto Indice, se non per materie, almeno per nomi di autori, conducendo finalmente a termine quello in molti volumi in f., cominciatosi a stampare sin dal 1755, e cui mancano ancora molte lettere.

* CASANUOVA (Marcantonio), secondo le lodi, che gli vengono date da' suoi coetanei, sarebbe stato uno de' più ingegnosi poeti latini del suo tempo, se per troppo secondare il proprio ingegno, non avesse dimenticata la naturalezza e l' eleganza. Egli era nato in Roma, e vien considerato, come Romano; ma i di lui genitori erano originarj di Como. Il *Giovio* ne loda l' innocenza e l'amabilità de' costumi; ma aggiugne, che essendo egli al servigio de' *Colonnesi*, de' quali grandi erano allora le inimicizie con *Clemente* VII, prese a morder questo aspramente colla penna, perlochè fu arrestato e condannato a morte. Vero è, che il papa gliela perdonò; ma poco tempo goder potè de' frutti della grazia, poichè nel 1527 morì per la peste, che dopo il sacco di Roma sopravvenne a recar l' estrema desolazione a quella città. Anzi raccontasi, che lo sventurato poeta trovossi allora ridotto a tali miserie, che costretto per sino a mendicar il pane, e non trovandone, di malattia e di disagio finì i suoi giorni. Erasi distinto il *Casanova* nel genere epigrammatico, e, siccome era d' un naturale piuttosto inclinato alla satira ed al motteggio, così studiando *Marziale*, aveva adottato uno stile vivo e mordace. Possedeva l' arte di raffinar i concetti nella conclusione del componimento, e in questo genere aveva una somma facilità. Nè suoi *Elogj* degli uomini illustri dell' antica Roma preso aveasi per modello e nor-

norma *Catullo*; nulladimeno è lontano da quella purità di stile e da quella dolcezza, che tanto incantano nel poeta del secol d'oro. Ne imita qualche volta l'eleganza; ma la sua dicitura ha più vigore che soavità. Si trovano le sue *Poesie* nelle *Delicia Poetarum Italorum*.

CASANUOVA, *Ved.* CASENEUVE.

CASAS (Bartolomeo de las), nato a Siviglia il 1474 di nobile famiglia, seguì nell' età di 19 anni *Antonio* de *las Casas* suo padre, che passava all'Indie con *Cristoforo Colombo* nel 1493. Ritornato in Ispagna si fece ecclesiastico, e divenne curato. Lasciò poi la sua cura e la patria, per andar a travagliare alla salute ed alla libertà degl'Indiani. Alcuni governatori rendevano ad essi detestabile il nome Spagnuolo colle loro crudeltà: *las Casas* risolvè di far ritorno alla sua patria per recare le sue doglianze e le grida di que' popoli a piè di *Carlo Quinto*. L'affare fu discusso nel consiglio: i tratti di barbarie, che *las Casas* riferì, commossero talmente l' imperatore, che fece leggi severissime contro i persecutori e favorevoli ai perseguitati; ma sì giusti regolamenti non furono osservati. I governatori Spagnuoli continuarono le loro ruberie ed oppressioni. Vi fu anzi un dottore (*Sepulveda*), il quale, allontanandosi dai dolci e moderati sentimenti, tanto necessarj (dice il P. FABRE) ad un vero teologo, intraprése di giustificare le loro violenze colle leggi divine ed umane, e coll' esempio degl' Israeliti vincitori de'Cananei. Questo libro, stampato in Roma, fu proscritto in Ispagna. *Las Casas*, divenuto vescovo di Chiapa, confutò una tale apologia della tirannide, con un trattato intitolato *la Distruzione degl' Indiani*, e tradotto in tante lingue, pieno di racconti, che fanno fremere l' umanità, ma alcuni de'quali sembrano esagerati. *Sepulveda*, negando gli uni e scusando gli altri, non si arrese punto ai raziocinj del vescovo di Chiapa. L' imperatore nominò *Domenico Soto*, suo confessore, per esser l' arbitro di una tale differenza. Il prelato pose tutte le sue ragioni in iscritto, perchè fossero mandate a *Carlo V*; ma questo principe, oppresso dagli affari, lasciò la cosa indecisa. Gl' Indiani continuarono ad esser tiranneggiati; e il vescovo di Chiapa, disperando di sollevare que' popoli oppressi, ritornossene in Ispagna nel 1551, dopo essersi segnalato pel corso di 40 anni

ni in America con indefesso zelo, e mercè tutte le virtù episcopali. Ciò, che indebolì non poco la riconoscenza dovutagli dall'umanità, fu, che mentre travagliava con infaticabile zelo per la libertà degl'Indiani, impiegava poi tutto il suo credito a ridurre in ischiavitù i Negri per farli lavorare in America. Morì a Madrid nel 1566 in età di 92 anni, avendo rinunziato poco pria il suo vescovado nelle mani del papa. L'ordine di S. Domenico, nel quale era entrato nel 1522, gli è debitore di molti stabilimenti nel Perù. Oltre il suo *Trattato* della distruzione dell' Indie, ve ne sono diversi altri contro *Sepulveda*, ne'quali scorgesi, che, non ostante la molta sua umanità e dottrina, lasciavasi strascinare talvolta dalla vivacità della sua fantasia. L'edizione spagnuola di Siviglia 1551 in 5 parti in un vol. in 4°, carattere gotico, è più stimata, che l'edizioni posteriori in carattere ordinario. Non si deve obbliare un' altra sua opera latina, non meno singolare che rara, circa la seguente quistione: *Se i re, ovvero i principi possano in coscienza, per alcun dritto, o in virtù di alcun titolo, alienare dalla corona i loro cittadini ed i loro sudditi, e sottometterli al dominio di qualche signore particolare*, Tubinga 1626 in 4°. L'autore discute ivi diversi punti dilicati ed interessanti al maggior segno circa i dritti de' sovrani e de' popoli. La *Relazione* della distruzione dell' Indie è stata tradotta in francese nel 1697 dall'ab. di *Bellegarde*. Ve ne ha pure una versione latina, Francfort 1598 in 4°.

CASATI (Pietro), nato a Piacenza nel 1617 d'una distinta famiglia, entrò da giovinetto ne' gesuiti. Dopo aver insegnato in Roma le matematiche e la teologia, fu mandato nella Svezia alla regina *Cristina*, e terminò di farla efficacemente risolvere ad abbracciare la Cattolica religione. Morì a Parma nel 1707 in età di 91 anno, lasciando molte opere in latino ed in italiano. Le principali sono: I. *Vacuum proscriptum*: II. *Terra machinis mota*, Roma 1668 in 4°. III. *Mechanicorum libri octo*, 1684 in 4°. IV. *De igne dissertationes*, 1686 e 1795 parti 2 in 4°, stimate. V. *De Angelis disputatio Theologica*. VI. *Hydrostatica dissertationes*. VII. *Optica disputationes*, Parma 1705. E' cosa singolare, che fece questo trattato di ottica all'età di 88 anni, divenuto già cieco. La sua morte fu compianta non meno

da'

da' dotti, che dalle persone dabbene, cui rendevasi amabile pel suo talento, pel suo eccellente carattere e per la sua pietà. Benchè il P. *Casati* non si allontani molto da' principj peripatetici, si trovano nulladimeno ne' suoi scritti, varie osservazioni e sperienze non meno curiose, che utili, e diverse buone vedute; ond'è, che molte sue dissertazioni sono state ultimamente ristampate in Vienna.

I. CASAUBONO (Isacco), nato nel 1559 a Ginevra, ove suo padre s'era ritirato per motivo di religione, professò dapprima le belle lettere nella sua patria, ed indi la lingua greca in Parigi. *Enrico* IV gli affidò la custodia della sua biblioteca nel 1603. *Giacomo* I re d'Inghilterra lo chiamò dopo la morte del re di Francia, e lo accolse con molta distinzione. Cessò di vivere nel 1614, e fu sotterrato nella badia di Westminster. Si studiò sempre di mostrare uno spirito di pace intorno le controversie di religione; ma avendo voluto piacere a' Cattolici insieme ed agli Ugonotti, non riuscì grato nè agli uni nè agli altri. Un suo figlio, essendosi voluto far cappuccino, andò a chiedergli la benedizione. *Te la dò di buon cuore*, gli disse suo padre; *io non ti disapprovo; come neppur disapprovo me stesso: noi compariremo tutti due al tribunale di Gesù Cristo.* Essendosi recato un giorno alla Sorbona, gli fu detto: *Ecco una sala, ove si disputa da 400 anni a questa parte .. ... E che si è deciso?* dimandò egli sull'istante. Scorgesi da tali risposte, che *Casaubono* era piuttosto portato ad una specie d'indifferenza per tutte le religioni, di quello che inclinasse al calvinismo, da esso professato in apparenza. Si hanno di lui: I. De' *Commentarj* su diversi antichi autori: sopra *Polibio*, 1609 in f.: sopra *Ateneo*, Lione 1600 e 1612 tom. 2 in f.: sopra le satire di *Persio*, Parigi 1605 in 8°, sopra *Teofrasto*, *Strabone*, *Polieno* &c. In tutti si osservano molti saggi d'un' immensa letteratura, e diverse nuove vedute intorno molti passi mal intesi. II. *De satyrica Graecorum Poesi*, & *Romanorum satyra*, *libri duo*, Parigi 1605 in 8°, tradotto in italiano da *Anton Maria Salvini*, e stampato assieme col *Ciclope* di *Euripide*, Firenze 1728 in 4°, III. *De libertate Ecclesiastica*, 1607 in 8°, trattato impresso solamente sino alla pag. 264, perciocchè, essendosi terminata per accordo la differenza colla republica di Venezia, *Enrico* IV ne fece sospendere la stampa. Que-

sto frammento trovasi unito alle di lui *Lettere* nella bella edizione di Roterdam, 1709 in f. IV. *Esercitazioni sopra gli Annali di Baronio*, le quali sono assai cattive. In esse l'autore non giugne col suo esame, se non sino a' 34 primi anni, e si è detto con ragione, che *non aveva attaccato l'edificio del cardinale, se non per le banderuole*. Il *le Clerc* lo biasima, perchè abbia voluto scrivere sopra materie, che non intendeva abbastanza, e che non era più in tempo di studiare per la sua avanzata età. V. Le sue *Lettere*, delle quali la più bella e copiosa edizione è la già citata di Roterdam. Sono esse interessanti per molte parricolarità, e specialmente per la modestia e pel candore, onde sono scritte: cotali due virtù formavano il carattere dell'autore. VI. *Casaubontana*, 1710 in 4°.

II. CASAUBONO (Merico), figlio del precedente, e d'una figliuola d'*Enrico Stefano*, nato a Ginevra nel 1599, allevato in Oxford, ed indi canonico di Cantorberi, ricusò una pensione, offertagli da *Oliviero Cromwello*, perchè scrivesse la Storia del suo tempo. Morì nel 1671 di 72 anni, dopo aver publicato varie opere, non meno ricercate a motivo dell'erudizione, che ributtanti per la durezza dello stile. Le principali sono i *Comentarj* sopra *Optato*, sopra *Diogene Laerzio*, sopra *Jerocle*, sopra *Epitteto &c.* Le sue *Lettere* sono state impresse con quelle di suo padre.

CASAUX (Carlo di), console di Marsiglia nel tempo, in cui salì al trono *Enrico* IV, amò meglio trattare col re di Spagna, che col proprio sovrano. Aveva di già spedito i suoi confidenti a Madrid, ed era in procinto di dare la città in mano all'inimico, quando un cittadino nomato *Sibertat*, di origine Corso, introdusse il duca di *Guisa* per una porta, ch'eragli stata affidata, ed uccise *Casaux* di propria mano nel 1596.

CASCELLIO, *Ved.* CASELLIO.

CASEARIO (Giovanni), missionario del Cochin nell'Asia, ha fatta la *Descrizione delle Piante* dell'*Hortus Malabaricus*, 1678 e seg. 12 vol. f., a' quali ha fatto aggiugnere opportunamente l'*Indice* di *Commelin*, 1696.

CASEAUX, *Ved.* CASAUX.

CASEL (Giovanni), nato a Gottinga nel 1533, professò la filosofia e l'eloquenza a Rostoc ed in Helmstad. Faceva gran conto de' Padri Greci: morì nella succennata ulti-

tima città il 1613 ottuagenario. Di lui si hanno varie opere, ed una raccolta di *Lettere* latine, 1604 in 8°. Si oppose gagliardamente all' opinione di *Daniele Hofman*, il quale sosteneva, che „ la filosofia era contraria alla „ teologia, e che vi erano „ molte cose vere in teologia, le quali sono false in „ filosofia.

** CASELLIO o CASCELLIO (Aulo), discepolo di *Q. Muzio* e di *Volusio*, fu un celebre giureconsulto ed avvocato in Roma, di cui come tale fa menzione *Orazio* nella sua *Arte poetica*, ove dice,

. . . *Nec scit, quantum Cascellius Aulus.*

Fu questore, e fu pure gran partigiano della libertà Romana nel tempo appunto, in cui essa era sul procinto di spirare sotto il triumvirato di *Antonio*, di *Augusto* e di *Lepido*. Scrisse molto, secondo che asseriscono i suoi coetanei; ma, all' eccezione d'un libro, intitolato *Liber Benedictorum*, s' ignorano per sino i titoli delle sue opere. Al sapere ed all'eloquenza accoppiava un umore burlesco e faceto; e quindi alcuni hanno creduto, che il predetto suo libro *Benedictorum* sia lo stesso, che *Facete dictorum*; ma è più probabile, che contenesse le più approvate opinioni de' vecchi giureconsulti. Alcune delle sue sentenze vengono riferite nelle Pandette. Uno de' molti suoi pregi fu l' esser uomo costantissimo, e superiore ad ogn'interesse e riguardo. *Augusto* gli esibì il consolato per tirarlo al suo partito, ed ei lo ricusò. Ammonito dagli amici a non parlar tanto liberamente del medesimo *Cesare Augusto*, rispose, che due cose gli davano una somma libertà: *la vecchiaja e la cecità*: negli ultimi suoi anni era divenuto cieco.

CASENEUVE (Pietro di), Tolosano, prebendato della chiesa di S.Stefano, morto nel 1652 in età di 61 anno, è autore delle *Origini*, ovvero *Etimologie Francesi*, inserite poi in fine del *Dizionario Etimologico* di *Menage*. Si hanno pure di lui: I. L' *Origine de' Giuochi Florali di Tolosa*, ove trovansi delle curiose ricerche. II. *Il Franco Allodio di Linguadocca*, Tolosa 1645 in f. III. *La Catalogna Francese*, 1644 in 4°. IV. *La Caritea*, romanzo in 8°. V. *Vita di S.Edmondo* in 8°. *Caseneuve* era uomo di buoni costumi e modesto. Non volle giammai indicare, chi bramasse per successore nel suo benefizio, nè mai lasciar dipingere il proprio ritratto. Gli stati di Linguadocca gli esi-

esibirono una pensione, per impegnarlo a travagliare circa la *Storia de' Conti di Tolosa*: egli continuò quest' *Istoria*, che aveva già incominciata; ma non volle pensione. Sembravagli, che gli fosse di bastante ricompensa il piacer di faticare per la sua patria.

CASES (Pier Giacomo), pittore, nato a Parigi, morto nella stessa città nel mese di giugno 1754 in età di 79 anni. Ebbe per maestri nella sua arte *Houasse*, indi *Bon Boullongne*. Riportò il primario premio di pittura nel 1699, e fu ricevuto membro dell' accademia nel 1704. *Cases* può esser considerato per uno de' primarj pittori della scuola Francese. Il suo disegno è corretto, e di una maniera grandiosa; le sue composizioni sono d' un gusto facile; drappeggiava a perfezione; e possedeva in sommo grado l' intelligenza del chiaroscuro. Aveva un tocco morbido, un pennello brillante, e molta freschezza nelle sue tinte. Quest' illustre artefice ha lavorato molto; ma le sue opere non sono tutte della stessa bellezza. Verso il fine di sua vita, il freddo dell' età, e la debolezza degli organi, aveangli fatto produrre de' quadri, ove il bravo maestro appariva inferiore a se stesso. Si posson vedere delle sue opere in Parigi, nella chiesa di N. Signora, al collegio de' Gesuiti, alla Carità, al piccolo S. Antonio, alla cappella della Jussiene, all' abbazia di S. Martino, e principalmente a S. Germano de' Prati, ove ha rappresentato la vita di *S. Germano* e di *S. Vincenzo*. Ammirasi a S. Luigi di Versailles una *Sacra Famiglia*, la quale è una delle belle produzioni di tale maestro. *Cases* riuscì soprattutto ne' quadri di cavalletto. Il re di Prussia ha due preziosi pezzi di questo pittore, che alcuni hanno paragonato per la bella maniera alle opere del *Correggio*. Il celebre *le Moine* è stato uno degli allievi di *Cases*.

* I. CASIMIRO I, re di Polonia, detto il *Pacifico*, figlio di *Micislao* II morto nel 1034, salì sul trono dopo il genitore. Essendoglisi ribellati i suoi sudditi, in tempo della reggenza di sua madre, passò incognito in Francia sotto nome di *Carlo*, ivi entrò nell' ordine di Clunì, e prese il diaconato. Sette anni dopo i Polacchi, veggendosi in preda alle turbolenze ed a continue dissenzioni, dopo ch' egli erasi ritirato, lo richiamarono al trono; ed a tal uopo ottennero nel 1041 il permesso da papa *Benedetto*

ix, il quale lo dispensò da tutt' i suoi voti ed impegni, e gli diede licenza di maritarsi, mediante però un tributo, appellato *il Danajo di S. Pietro*. Ritornato in Polonia, *Casimiro* sposò una figliuola del duca di Russia, dalla quale ebbe molti figli. Corrispose molto bene questo principe alle speranze, che di lui si erano concepite da coloro, che il richiamarono. Un gentiluomo, chiamato *Mazos*, aveva profittato dell' anarchia per impadronirsi di varj cantoni della Polonia, de' quali erasi formato un piccolo stato, cui dato avea il nome di *Mazovia*. Ricuperolli *Casimiro* contro l' usurpatore, cui diede due sconfitte; ed è questa la sola guerra, che abbia avuta, secondo gli autori Polacchi. Ma i Boemi aggiungono, ch' ei fu battuto nella Slesia dal duca *Bretislao*, il quale rendette tributaria questa provincia. Bene spesso non si sa, come conciliar insieme gli storici di due nazioni, a motivo della loro parzialità, che li porta a dissimulare reciprocamente ciò, che ridonda in isvantaggio della rispettiva patria. Che desse una rotta a *Maslas* gran-duca di Moscovia, e che stabilisse la sede vescovile in Breslavia, vien pure asserito da alcuni, ma nol comprovano le storie di Polonia. Certo è bensì, che *Casimiro*, oltre le imprese guerriere, civilizzò i Polacchi, e fece risorgere tra di essi il commercio, l'abbondanza, l' amore del ben pubblico, e l' autorità delle leggi. Governò perfettamente il regno, e non trascurò gli affari esteri. Morì nel 28 novembre 1058, anno decimo-ottavo del suo regno.

** II. CASIMIRO II, detto *il Giusto*, nato nel 1138, e proclamato re di Polonia nel 1177 in luogo di *Micislao* suo fratello. Questi, durante il regno di *Casimiro*, fece diversi tentativi per risalire sul trono; ma *Casimiro* dapprima li rendette inutili col suo valore, e poi disarmò interamente il fratello, mediante la sua generosità, assegnandogli considerevoli rendite, onde potesse vivere felicemente. La gran cura, che ebbe questo monarca, di far osservare la giustizia nel proprio regno, gli fece ottenere il soprannome di *Giusto*. Morì nel 1194, e tra gli altri figli, avuti da *Elena* principessa di Russia, lasciò *Lesko* suo successore.

* III. CASIMIRO III, denominato il *Grande*, nato nel 1309, si distinse in gioventù nella guerre sotto il proprio genitore *Uladislao Loketek*

ketek, e succedè al medesimo nel regno di Polonia il 1333. Salito sul trono, cedè la Slesia, per aver la pace, a *Giovanni* di Lucemburgo re di Boemia, ch' erasene impadronito nel regno precedente; e per lo stesso genio pacifico aveva anche sacrificata la Pomerania ai cavalieri Teutonici; ma gli stati di Polonia ricusarono di ratificare un tale trattato. Questi s' indirizzarono alla s. sede per obbligare i cavalieri a rilasciare le usurpazioni, che aveano fatte sulla Polonia: il papa ordinò loro la restituzione sotto pena di scomunica, e non fu ubbidito. I cavalieri sostenuti dall' imp. *Lodovico* il *Bavaro*, affrontarono arditi gli stessi fulmini di Roma, ed in fine nel 1343 forzarono la Dieta generale di Polonia ad abbandonare in lor potere la Pomerania. L' anno appresso il re *Casimiro* rispinse i Tartari, che avevano fatta un' irruzione ne' di lui stati, e nel 1366 sottomise quattro provincie della Lituania. Queste si ribellarono quasi subito; ma nel 1368 le fece rientrare sotto il proprio dominio; e ritolse pure alla Russia alcune provincie, da essa, tempo fa, levate alla Polonia. Non mostrò solamente abilità per la guerra; ma di più ebbe le virtù di buon monarca in tempo di pace, per la quale nudrì maggior inclinazione, e proccurò di mantenerla, quanto gli fu possibile. Fondò l' università di Cracovia nel 1347: attese all' amministrazione della giustizia: e diede un *Codice* di leggi alla Polonia, che fin allora erane stata mancante. Fondò e dotò molte chiese ed ospedali; e fece costruire diverse fortezze. Vien tacciato solamente d' una forte passione pel vino e per le femmine: sicchè dopo averlo più volte ripreso di tali difetti senza verun profitto, il vescovo di Cracovia gli mandò la scomunica. Al prete, il quale aveagli portata l' intimazione della censura, *Casimiro* usò la bell' accoglienza di farlo gettar nel fiume. Riparò nondimeno le sue mancanze con una sincera penitenza, e morì da buon cristiano, per una caduta da cavallo, il dì 8 novembre 1470, l' anno 61 di sua età, e 37° del suo regno. Dal suo matrimonio con *Anna* principessa di Lituania non lasciò, che una figliuola; onde in lui terminò la dinastia de' *Piasti* in Polonia, dopo avervi avuta sussistenza pel corso di 518 anni.

** IV. CASIMIRO IV, duca di Lituania, nato il novembre 1427, fu eletto nel 1445 per succedere a suo fratel-

tello *Uladislao* re di Polonia. Dapprima ricusò; ma in seguito, veggendo, che offrivasi la corona ad altri, si pentì del rifiuto, e si fece eleggere per la seconda volta nel 1447. Ebbe vive contese co' Polacchi, perchè, dopo esser coronato, voleva continuare a loro dispetto a soggiornare nella Lituania. Nel 1454 marciò in ajuto de' Prussiani, ribellatisi contro i cavalieri Teutonici. Il risultato di questa guerra, continuata dodici anni con estremo furore, fu un trattato di pace, conchiuso nel 1466, cui mediante, l' ordine Teutonico cedè alla Polonia la Pomerania con tutto ciò, che compone in oggi la Prussia Reale, e ritenne l'altra parte della Prussia, come feudo della corona di Polonia, coll' obbligo di prestarle omaggio. L' anno 1492 *Casimiro* terminò i suoi giorni in Grodno. Sotto il di lui regno furono stabiliti i *Nunzj terrestri*, ossia i deputati di ciascun Palatinato alle Diete, che divennero poi in Polonia ciò, ch' erano una volta i Tribuni in Roma. Molti figliuoli ebbe *Casimiro* da *Elisabetta*, figlia dell' imperatore *Alberto*, sua consorte, e segnatamente *Uladislao* re di Boemia e d' Ungheria, *Giovan-Alberto*, *Alessandro* e *Sigismondo*, che l' un dopo l' altro gli succedettero, e *Casimiro*, che poi fu santo.

V. CASIMIRO V (Giovanni), figlio di *Sigismondo* III re di Polonia, si fece gesuita, poi fu creato cardinale; indi essendo morto *Ladislao* VII, suo fratello, il 29 maggio 1648, disputò il trono di Polonia. Essendo stato proclamato re nello stesso anno, si pose in capo la corona, e rimandò il cappello al papa, dal quale ottenne anche la dispensa per isposare *Luigia Maria Gonzaga*, vedova di suo fratello. L' anno 1649 dopo alcuni vantaggi, riportati sopra i Cosacchi, conchiuse con essi la pace; ma non ebbe durata a motivo della ostinazione della nobiltà Polacca di volerli soggiogare. L' anno 1651 *Casimiro*, alla testa di cento mila uomini, sconfisse trecento mila tra Cosacchi e Tartari presso di Beretesko nella Volinnia; ma poi nel 1655, entrato a mano armata nella Polonia *Carlo-Gustavo* re di Svezia, l' obbligò co' suoi rapidi progressi a ritirarsi nella Slesia. L' anno appresso vi fu una sanguinosa battaglia tra i Polacchi e gli Svedesi, e morto indi *Carlo-Gustavo*, si conchiuse finalmente nel 1660 col di lui successore la pace di Oliva. L' ultima azione cam-

campale di *Casimiro* fu la vittoria, da esso riportata nel 1661 contro i Moscoviti nella Lituania. Ciò non ostante le frequenti sollevazioni della nobiltà non gli lasciarono goder con quiete il suo regno; onde alla fine annojato d'una corona, che non gli produceva, che vessazioni e disturbi, ed avendo perduta la regina sua sposa nel 1667, nella Dieta di Varsavia del dì 16 settembre 1668 rinunziò il trono, e ritirossi in Francia. Il re *Luigi* XIV gli diede l'abbazia di S. Germano-de'-Prati con una pensione conveniente al suo grado; ed egli tra i piaceri dell'amena e libera società, e tra gli allettamenti delle belle-lettere dimenticò ben presto i luminosi imbarazzi del trono. Non volle giammai, che gli si desse a Parigi il titolo di *Maestà*, che richiamavagli alla mente la sua gloria e le pesanti sue catene. Una femmina plebea di Evreux, ove aveva l'abbazia di *S. Taurino*, lo chiamò *mio Reverendo Padre*, ed, ognuno degli astanti essendosi messo a ridere; *Ella ha ragione* (disse *Casimiro*), *sono stato gesuita in Roma*, *e per conseguenza* Reverendo Padre, *sono stato re*, *val a dire* Padre *del mio popolo*; *sono ora abbate: S. Paolo non dic' egli* ABBA PADRE? Morì a Novers nel 14 dicembre 1672, non avendo lasciata prole alcuna.

VI. CASIMIRO SARBIEVIO, *Ved.* SARBIEWSKI.

VII. CASIMIRO (S.), gran duca di Lituania, figlio di *Casimiro* IV re di Polonia, disputò in età di 13 anni la corona di Ungheria a *Mattia Corvino*. Non avendo potuto le armi del padre guadagnare al figlio la suddetta corona, che per altro sarebbe stata un incarico ben pesante pel giovine *Casimiro*, egli, contentissimo di tale non favorevole riuscita, si ritirò nel castello di Dobski, ove santificò la sua vita privata. Morì nel 1484 in età di soli 23 anni, martire della castità. Anche in mezzo alla corte avea praticato tutte le austerità del chiostro. Fu canonizzato nel 1521.

**CASINI (Francesco Maria), nacque nel 1648 di nobili genitori nella città di Arezzo: entrò indi ne' cappuccini, ivi si distinse col suo sapere ugualmente, che colle sue religiose virtù, e vi ottenne perciò le più ragguardevoli cariche. Predicò con grande applauso nelle principali città d'Italia, e si fece anche udire con somma lode in Parigi, ed a diverse corti dell'Alemagna, avendo colà accompagnato nelle visite il suo

suo Generale. Nel 1698 *Innocenzo* XII il nominò suo predicatore apostolico, e continuò in quell'impiego più anni, anche sotto il pontificato di *Clemente* XI, il quale nel 1712 lo sollevò all'onor della porpora. Nella nuova sua dignità non dimenticò il cardinal *Casini* l'antico suo stato, e mantenne costantemente l' esercizio delle religiose virtù, che nel chiostro aveva professate. Finalmente carico d' anni e di meriti cessò di vivere il dì 14 febbrajo 1719. Lasciò alle stampe: I. Diversi *Panegirici*, Venezia 1677 e 1679 in 12. II. *I consigli della Sapienza*, opera da esso tradotta dal francese, Venezia 1681 in 12. III. *L'Età dell'Uomo alle misure del tempo e dell'eternità*, Roma 1762 in 12. IV. *Prediche dette nel Palazzo Apostolico*, Roma pel *Salvioni* 1713 tom. 3 in f. Queste sono l'opere, che maggior nome gli abbia ottenuto. La libertà, con cui egli inveisce contro de' vizj, a' quali soggiacer potevano le persone, che lo ascoltavano, è degna di un ministro evangelico, e nelle sue prediche si scorge molta facondia e perizia non ordinaria della sacra Scrittura. Lo stile n' è sovente tronfio, e infetto de'vizj della sua età; in modo però che sarebbe stato a bramare, che gli oratori de' suoi tempi ne avessero contratto solamente quanto ne partecipò questo illustre scrittore. La sua *Vita* è stata elegantemente scritta in latino da Mons. *Fabroni*.

CASSAGNES (Giacòmo), custode della biblioteca del re di Francia, membro dell' accademia Francese, e di quella delle Iscrizioni, nacque a Nimes nel 1634, e vi fu allevato in seno di un' opulenta famiglia. Di buon' ora passò a Parigi, e vi si diede a conoscere mercè alcune sue opere molto diverse tra di loro, *Prediche* e *Poesie*. Le une e le altre erano buone per quello, che correva in que'tempi. Era egli in procinto di esser ammesso a predicare alla corte, allorchè *Despreaux* gli scagliò contro un colpo di satira, che ottenebrò tutta la di lui gloria. L'ab. *Cassagnes*, troppo sensibile, credè di riacquistare la stima del publico, dando alla luce una quantità di opere, in maniera che una non aspettava l'altra. La fatica ed il malanconico umore gli fecero ben presto sconcertare la mente, onde fù posto a S. Lazzaro, ove morì nel 1679 in età di 46 anni. L'ab. di *Brienne*, che visse qualche tempo nello stesso ritiro con lui, assicura, che morì saggio e cristiano. La

Pre-

Prefazione delle opere di *Balzac* composta da *Cassagnes*, la sua *Traduzione* di *Sallustio* in 12, ed alcune delle sue *Poesie*, provano, che questo autore avrebbe potuto far qualche cosa, se non gli si fosse indebolito il cervello. *Veggasi* la *storia dell' Accademia Francese*, scritta dall' ab. *Olivet*..

* I. CASSAN, figlio d' *Argoun-Khan*, imperatore del Mogol nella Persia, abbiurò il cristianesimo per salire sul trono nel 1294 dopo la morte di *Baidu*, ucciso nell' Armenia, giacchè vide, che il maggior delitto di costui presso i suoi popoli era stato appunto l' aver professato il cristianesimo. Soggiogò la Siria: vinse il soldano di Egitto; ma perdette una battaglia nel 1302 presso Damasco. Morì nel 1304, dopo aver fatto ritorno alla sua primiera religione, sommamente compianto da' suoi sudditi.

II. CASSAN, *Ved.* USUMCASSAN.

I. CASSANDRA, figlia del re *Priamo* e di *Ecuba*, e famosa indovina. *Apollo*, che perdutamente l' amava, aveale fatto il dono della profezia; ma vedendo poi, ch' ella non corrispondeva fedelmente al di lui amore, anzi disprezzavalo; giacchè non potea più toglierle la scienza delle cose future, che le avea svelate, screditò per vendetta le di lei predizioni, e fece in modo, che non fossero credute. Quindi inutilmente annunciò alla sua patria le disgrazie, ch' erano per accaderle: non le si badò punto; anzi in vece fu derisa e maltrattata; ma il successo avverò poi le sue predizioni in tempo, che non poteva più rimediarsi. *Cassandra*, rifugiatasi nel tempio di *Pallade* in occasione del sacco ed incendio di Troja, fu brutalmente violata da *Ajace* il *Locrese*, diverso da quello, che disputò le armi di *Achille*. Commosso *Agamennone* dal di lei merito e dalla di lei bellezza, la condusse seco in Grecia per tenerla nel proprio palazzo; il che, secondo alcuni, costò la vita ad entrambi, mentre *Clitennestra* per rabbiosa gelosia fece assassinare lo sposo e la favorita. Fu sotterrata *Cassandra* nella città di Amiclea in Laconia, ed ivi riconosciuta per una divinità, alla quale que' cittadini eressero un tempio.

* II. CASSANDRA-FEDELE, nata in Venezia circa il 1465 di nobile famiglia originaria di Milano, fu per voler del padre istruita nelle lettere greche e latine, e negli studj dell' eloquenza, della filosofia, e altresì della musi-

ca, con si lieto successo, che, ancor fanciulla, divenne l'ammirazione dei dotti. Basta vedere i molti elogj, che ne fanno gli scrittori suoi coetanei, e tra gli altri il *Poliziano*, che loda in essa il concorso di tutte le virtù degne d'una savia e cristiana donzella, e tutte le prerogative d'una donna, dotata di sublime e prontissimo ingegno, e versata in ogni genere di ameni studj e di bella erudizione. Affermano alcuni, che nell'università di Padova essa tenesse publica scuola; ma non ve ne ha sicura prova; bensì è certo, che ivi, mentre vi stava attendendo ad istruirsi nelle scienze, varie volte disputò in publico con sommo applauso, e fu in più occasioni destinata a parlare publicamente. Così tra le altre nel 1487 recitò un' elegante orazione per la laurea, conferita a *Bertuccio Lamberti*, canonico nella Concordia suo parente. (Non sappiamo con qual fondamento i sig. Francesi riferendo tale fatto, non contenti di equivocare mettendo *Tesi* per *Orazione*, dicano con risoluta franchezza: *ma questo fatto è falso*. Sembra, che lo facciano per voglia di dare una mentita al *Moreri*; ma non è egli solo, che lo dica: lo asseriscono diversi contemporanei, e ne fanno prova irrefragabile i *Fasti* dell' università di Padova). La fama sparsa del sapere di *Cassandra* fece, ch' ella fosse richiesta con grandi premure da' pontefici *Giulio* II e *Leone* X, dai re di Francia *Luigi* XII e *Francesco* I, e da più altri principi, tra' quali specialmente *Isabella* regina di Spagna. Anzi le lettere di *Cassandra* ci mostrano, ch' ella fosse già disposta a recarsi alla corte di questa sovrana; ma la Republica Veneta, troppo gelosa di conservare un sì pregevole suo ornamento, non le permise di accettare le straniere profferte. Fu data in moglie a *Giammaria Malpeli* medico Vicentino, il quale venne destinato dalla Republica a passare in Candia per esercitarvi la medicina, e *Cassandra* il seguì. Ma nel ritornar poscia entrambi a Venezia, furono travagliati da pericolosa tempesta, per cui perdettero parte de' loro averi, e furono anche sul punto di perder la vita. Restò poi vedova nel 1521, senz' aver avuta prole. *Filippo Tommasini* e il P. *Niceron* dicono, ch' ella in età di 90 anni fu eletta superiora delle Spedaliere di S. Domenico di Venezia, che governò quella casa 12 anni, e che morì nel 1567 in età di 102 anni. Ma si è trovata sicura memoria

Nel

nel Necrologio di S. Domenico di Castello, che *Cassandra Fedele* fu sepolta il 26 marzo 1558; onde convien dire, o che morisse di soli 93 anni, o altrimenti che non sia più vero, che fosse nata nel 1465, come affermano la maggior parte, ma bensì nel 1456. Le *Lettere*, e le *Orazioni* latine, scritte non senza eleganza, raccolte dal predetto *Tommasini*, e unitamente alla di lei *Vita* publicate in Padova il 1637 in 8°, sono il solo monumento rimastoci del sapere di *Cassandra*; ed esse ci mostrano, che quasi tutt'i principi e i dotti godevano di aver con lei frequente corrispondenza letteraria. Si hanno molte testimonianze, ch'ella coltivasse la poesia latina, e cantasse elegantissimi versi, accompagnandoli or colla cetra, or col liuto, or con altri stromenti, i quali sapeva suonare egregiamente.

I. CASSANDRO, re di Macedonia dopo *Alessandro* il *Grande*, era figlio di *Antipatro*. Costrinse gli Ateniesi a mettersi di bel nuovo sotto la sua protezione, ed affidò il governo della loro Republica all'oratore *Demetrio Falereo*. Avendo ricusato gli Ateniesi di riceverlo nella città, si scagliò tutto ad un tratto sopra Atene, s'impadronì del Museo, e se ne fece una fortezza. (Questo Museo era una collina annessa alla città, da non confondersi col *Museum*, specie di palazzo d'università, ovvero accademia per gli studj, che trovavasi in Alessandria d'Egitto, donde hanno derivato il nome i nostri Musei). Un tale colpo non preveduto intimorì gli Ateniesi a tal segno, che si ridussero ad aprirgli le porte. *Olimpiade*, madre di *Alessandro*, avea fatto morire con raffinati supplizj la moglie, i fratelli e i principali partigiani di *Cassandro*; questi se ne vendicò assediando Pidna. *Olimpiade*, obbligata ad arrendersi, fu condannata a morte dal vincitore, il quale parimenti fece perire nel tempo stesso *Rossane*, già moglie di *Alessandro* il *Grande*, ed il giovine *Alessandro*, figlio di questo conquistatore. Giunto al trono mercè le stragi, vi si sostenne, collegandosi con *Seleuco* e *Lisimaco* contro *Antigono* e *Demetrio*. Gli sconfisse entrambi; ma circa tre anni dopo la sua vittoria, egli morì d'idropisia l'anno 304 av. G. C. Il filosofo *Teofrasto* aveva date lezioni di politica a questo sovrano; avrebbe dovuto dargliene piuttosto di moderazione e di savietta.

II. CASSANDRO (Giorgio), nacque il 1513 nell'isola di Cassand presso Bruges,

ges, d'onde tirò il suo nome. Dopo essersi distinto nello studio delle lingue, delle leggi, delle belle-lettere e della teologia, si applicò interamente a procurar la conversione degli eretici. Aveva tutte le qualità, che abbisognano per quest' importante ministero: uno zelo attivo, una dolcezza sempre uguale, un totale disinteresse, puri costumi ed uno stile moderato. Il suo ardore per la riunione de' Protestanti al grembo della chiesa cattolica gli ha fatto forse accordare un pò troppo agli Eretici; ma ciò se gli è perdonato in grazia de' motivi, da' quali era mosso, e del costante suo attaccamento alla vera fede. Nulladimeno i suoi scritti per la riconciliazione non gradirono nè ai Cattolici, nè ai Protestanti: *Ab utraque parte*, dic'egli in una sua lettera, *plagas accipimus*, *&* *ab illis lapidamur*. Cotale trattamento era tanto più ingiusto, poichè *Cassandro* non aveva altra passione, che quella di conoscere la verità, nè altro desiderio, che d' insegnarla. Morì nel 1566 in età di 52 anni. Tutte le sue opere furono publicate a Parigi nel 1516 in f. Le principali sono: Il *Trattato del dovere dell' uomo pio, e che ama veracemente la pace, nelle diverse religioni* (contro il quale invano scrisse *Calvino*), ed il suo eccellente libro delle *Liturgie*. Tutti gli accordano il vanto, d' esser egli stato il primo a scrivere su questa materia colla giusta scelta e con qualche cognizione de' veri principj. Avendolo pregato l'imp. *Ferdinando* I, perchè travagliasse a pacificar gli animi, esso intraprese a spiegare gli articoti controversi della confessione Augustana, e publicò una *Consultazione* ben degna, per la sua moderazione, d' un ministro di G. Cristo. Si ha pure di quest' uom dotto una *Raccolta d' Inni* con varie curiose *Note*.

III. CASSANDRO, *ovvero* CASSANDRE (Francesco), morto nel 1695, si applicò con successo allo studio delle lingue greca e latina, e fece alcuni versi francesi, che non erano senza merito. Il suo umore atrabiliare ed il suo carattere orgogliosamente filosofico oscurarono i suoi talenti, ed avvelenarono la sua vita. Visse e morì nell'oscurità e nell' indigenza. La sua misantropìa lo seguì sino alla tomba, e durò non minor fatica ad accomodar bene le sue cose con Dio, di quello che ne avesse provato a vivere cogli uomini. Mentre il suo confessose eccitavalo

all' amor divino in vista de' benefícj, che Dio avea gli fatti: Ah sì, esclamò *Cassandre* in un tuono angoscioso, *egli mi ha fatto fare una bella figura! Voi sapete*, *come ho dovuto vivere*: *Vedete*, aggiuns' egli mostrando il suo misero letticciuolo, *com' egli mi fa morire*. Ma nel dolersi di Dio e degli uomini non vedeva, che avrebbe dovuto molto più lagnarsi di se stesso. Si hanno di lui: I. La *Traduzione della Rettorica di Aristotile*, Parigi 1675, ed all' Haia 1718 in 12: la migliore, che abbiano i Francesi del Greco filosofo. II. *I Paralleli Istorici*, Parigi 1680 in 12. Questo libro, la di cui idea era buona, è pessimamente eseguito. Lo stile è duro, rozzo, scorretto; e certamente, se le *Versioni* di *Cassandro* sono scritte del medesimo tenore, si è troppo esagerato nel lodarle. III. La *Traduzione* dell' ultimo volume del presidente *di Thou*, che *du Ruyer* non aveva terminata.

CASSARD (Giacomo), figlio di un armatore di Nantes, nacque in questa città nel 1672. Avendo imparata l' arte di piloto a S Malò, cominciò a fare delle picciole scorrerie, e si segnalò nel 1697 nella spedizione di Cartagena, alla quale aveva seguitato il celebre *Pointis*. Mostrò soprattutto il suo coraggio alla testa de' Filibustieri, de' quali aveva il comando. Nel 1709 nettò la Manica da' Corsari, e represse gl' Inglesi nel Mediterraneo. Incaricato nel 1712 di attaccare alla testa d' una flotta i Portoghesi nelle loro colonie, prese la città di Ripera, gran capitale delle isole del Capo-Verde, e fece un bottino di più di due milioni. Antigoa, Surinam, la Berbice, Curacao, ed altre possessioni degl' Inglesi e degli Olandesi provarono gli effetti della di lui bravura, ed alcuni pagarono grosse taglie. Avendo unita la sua squadra con quella d' un uffiziale di grado superiore, di stazione alla Martinica, volle poi distaccarla, malgrado gli ordini opposti del comandante, per inseguire, mentre ritornavano in Francia, una flotta Inglese, cui predò due vascelli. Arrivato a Tolone sperimentò la scontentezza della corte, e per vendicarsene voleva por mano alla spada contro il comandante, che avevalo dinunziato, come un uomo non men temerario che ostinato. *Vediam un poco*, gli disse, *se sapete battervi*, *come sapete scrivere*. Ma gli altri uffiziali, s' interposero, li rappacificarono, e *Cassard* ebbe nel

1713 il titolo di capitan di vascello. La pace, seguìta poco dopo, rendette inutili i suoi talenti. Si giunse persino ad obbliare i servigi da esso prestati al regno: perchè, avendo stancati i ministri con lettere ed ingiurie in proposito di un armamento fatto per la città di Marsiglia, e che questa città ricusava di pagare, fu rinchiuso nel castello di Ham, ove terminò i suoi giorni nel 1740 di 68 anni. *Cassard* aveva il valore e l'intrepidezza di *du Guay-Trouin*; ma i suoi costumi erano assai meno dolci, e il suo commercio molto meno aggradevole. Aveva la rozzezza da marinaro, e la durezza da soldato. Questa gli suscitò delle contese, gli alienò gli amici, e gl'impedì d'essere stimato quanto meritava. Per altro, comunque fosse incivile, un uom, che aveva prestato tanti servigi allo stato, e che avea l'abilità e il coraggio di giovargli in altre occorrenze, avrebbe potuto trattarsi con qualche riguardo. *Du Guay-Trouin* in effetto gli rendè sempre giustizia. Un giorno trovandosi egli a Versaglies nell'anticamera del re, ove trattenevasi discorrendo con varj cortigiani, tutto ad un tratto osservò un uomo, che stavasene solo in un cantone, e all'esteriore annunziava la miseria; era desso *Cassard*. Immediatamente *Du Guay Trouin* lasciò i signori, da'quali era attorniato, ed andò a ragionare con lui più di tre quarti d'ora. Meravigliandosi di ciò i cortigiani, tosto che fu ritornato ad essi, gli chiesero, *con chi fosse stato* — *Come*, esclamò du Guay Trouin, *con chi era? Col più grand' uomo di mare, che in oggi abbia la Francia*.

CASSE, *Ved.* DUCASSE.

CASSEM, fratello di *Ali-Ben-Hamid*, terzo califo degli Arabi Musulmani nella Spagna, fu collocato sul trono dopo la morte di suo fratello. *Hairam*, uno de' principali signori Arabi, si sollevò contro di lui, e fece proclamare un altro califo, nomato *Morthadha*, ch'era del sangue reale. Questi, veggendo, che la città di Granata non voleva riconoscerlo, fu in necessità di assediarla, e restò ucciso, mentr'era già salito sulle mura di essa. *Cassem* non lasciò intanto d'essere riconosciuto in Siviglia, mentre la città di Cordova volle prestar omaggio a *Jahia* figlio d'*Alì-Ben-Hamid* suo nipote; ma il regno di *Jahia* non durò lungamente. I Cordovani, disgustatisi di lui, richiamarono *Cassem*, già poco prima da essi discacciato. Non sì tosto fu ristabilito questo prin-

principe sul trono, che fece venire delle truppe dall'Africa per sostenervisi; ma una tale intrapresa fu motivo di una nuova sollevazione di questa sediziosa città, la quale scacciò un' altra volta *Cassem*, senza che gli restasse più speranza di ritorno. *Jahia* suo nipote, avendo ripigliata la piazza, s' impadronì della di lui persona, e lo rinchiuse in una casa fortificata, ove terminò i suoi giorni.

I. CASSIANO (Giulio), famoso eresiarca del II secolo, viveva circa l'anno 174. Si può dire, che fosse il capo de' *Doceti*: eretici, i quali si figuravano, che G. CRISTO non avesse preso se non un corpo fantastico ed apparente. Egli era un grande apologista della continenza; diceva, che il frutto vietato erano il matrimonio, gli abiti di pelle, e la carne umana. Avea composto varj *Comenti*, ed un *Trattato sulla continenza*; ma queste opere non sono pervenute sino a noi. S. *Clemente Alessandrino* le cita nel suo libro intitolato gli *Stromati*.

** II. CASSIANO (S. Martire), era d'Imola, e vivea, come sembra più probabile, al tempo dell' imp. *Diocleziano* nel secolo III. Era cristiano, ed occupavasi in tênere scuola di leggere e scrivere ai fanciulli nella predetta sua patria, quando ivi pure si eccitò la persecuzione contro i cristiani. Condannato ancor egli a morte, ed abbandonato al puerile furore de' suoi scolari, ch' erano idolatri, costoro, dimenticatisi d' ogni riguardo e riconoscenza verso il loro maestro, co' medesimi stiletti di ferro, di cui solevano usare scrivendo in iscuola, contro di lui avventandosi, con lungo e stentato martirio lo straziarono sino ad ucciderlo spietatamente. Quanto è vero pur troppo, che il mal inteso fanatismo di religione soffoca ogni sentimento di umanità anche ne' fanciulli medesimi! Il poeta *Prudenzio* ci ha lasciata in un suo *Inno* la compassionevole descrizione della vita e martirio di questo s. confessore di Cristo.

III. CASSIANO (Giovanni), celebre monaco solitario nato nella Scizia, che i Francesi, secondo la *Storia letteraria di Francia*, pretendono di nazione Gallo, era uscito d' una illustre famiglia Cristiana. Essendo stato allevato tra i solitarj della Palestina e dell'Egitto, si propose sin da giovinetto di seguire il loro esempio. S'internò con *Germano*, suo amico, parente e compatriota, nelle più rimote solitudini della Tebaide. Dopo aver ammirato e stu-

studiato gli uomini meravigliosi di que' deserti, andò a Costantinopoli, ed ivi fu fatto diacono da *S. Crisostomo*, che gli era stato maestro; di là passò a Marsiglia, ove sembra verisimile, che fosse ordinato prete. Ivi fondò un monastero d'uomini, ed un altro di zitelle, stabilì le loro regole, e giunse ad avere sotto di se da cinque mila monaci. Morì circa l'anno 433 in età molto avanzata. Si hanno di lui: I. Dodici libri d' *Istituzioni Monastiche*, e 24 di *Conferenze de' Padri del Deserto*, tradotte in francese da *Nicola Fontaine*, 1663 vol. 2 in 8°. II. Un *Trattato dell' Incarnazione* contro *Nestorio*, fatto ad inchiesta del papa *S. Celestino*. Lo stile di questi libri di *Cassiano*, scritti in latino, è corrispondente alle cose, che tratta. Ora è netto e facile, ora patetico, ma nulla vi ha di elevato, nè di grande. *S. Benedetto* raccomandava molto a' proprj religiosi la lettura delle accennate *Conferenze*. Vi si trovano nella XIII alcune proposizioni, che sono sembrate non conformi alla dottrina della Chiesa circa la grazia; anzi pretendesi, che su di esse siensi poi fondati i Semi-Pelagiani. *Cassiano* non aveva giammai potuto gustare in tale proposito l'opinione di *S. Agostino*. Sembravagli, che ne derivassero perniciose conseguenze contro la bontà di Dio e la libertà dell' uomo. Nulladimeno egli stabiliva conforme alla fede della Chiesa, che Dio è il principio di tutte le opere buone. *S. Prospero*, discepolo di S. *Agostino* scrisse contro le *Conferenze*. L'ultima edizione delle *opere* di questo Santo solitario è quella di Lipsia, 1722 in f. con comenti e note. Ve ne ha altresì un' edizione di Parigi, 1642 in f. Si trovano parimenti nella *Biblioteca de' Padri*.

* I. CASSINI (Gian-Domenico), celeberrimo matematico ed astronomo, grande ornamento della letteraria repubblica, e della nostra Italia, nacque nel dì 8 giugno 1625 in Perinaldo picciolo luogo della contea di Nizza da *Giacomo Cassini*, buon cittadino, e da *Giulia Crovesi*. Pria nella sua patria, poi alle scuole de' gesuiti in Genova istruito nelle belle-lettere, mostrò per esse così felice disposizione, che nel 1626 essendosi stampata una raccolta di poesie in lode del doge *Giustiniani*, egli giovine di soli 20 anni v'inserì diversi suoi componimenti. Venutigli alle mani alcuni libri di astrologia giudiziaria, egli dapprima ne rimase alquanto sedotto: credette di poter

poter con essa fare predizioni: le fece, e talvolta le vide avverate. Ma ben presto coll' accorto suo ingegno si avvide della fallacia e chimerica assurdità di una tal arte, e l'opera di *Pico* della Mirandola contro gli astrologi lo disingannò interamente, onde gittò alle fiamme gli estratti, che avea formati de' predetti libri. Il piacere però, che aveva provato in contemplare gli astri, in lui non si estinse; ma anzi divenne maggiore, poichè tosto il rivolse a più saggio fine. Si applicò egli con ardore all'astronomia ed alle scienze ad essa preliminari, e fece sì rapidi progressi, che nel 1650, mentre non aveva più di 25 anni, il senato di Bologna lo chiamò a coprire la cattedra primaria di astronomia, vacata già da alcuni anni per la morte del celebre P.*Cavalieri*, cui non erasi ancora potuto trovare un degno successore. Tra i molti, che in quella università famosa, lo accolsero con affetto e distinsione, spiccò specialmente il marchese *Cornelio Malvasia*, senatore di quella cospicua città, generale delle truppe di Modena, e letterato: *tre qualità* (dice graziosamente il *Fontenelle*), *che univa in se ad esempio degli antichi Romani, divenuti quasi favolosi per noi*. Sulla fine del 1652 comparve una cometa: assieme col *Malvasia*, dilettante pur egli delle scienze matematiche, il *Cassini* fece intorno ad essa tutte le più esatte osservazioni, che avessero mai potuto aspettarsi dal più provetto professore, e ne scrisse un bel trattato, impresso l'anno seguente in Modena, e dedicato a quel sovrano. Credette allora il giovine astronomo, come si era quasi sempre creduto, che le comete fossero generate a caso da un ammasso di esalazioni; ma presto cambiò idea, e cominciò a credere, che avessero pur esse il regolare lor corso, come i pianeti: opinione, che proccurò poscia di confermare colle sperienze e col raziocinio. Il felice ed ingegnoso suo ardire il portò poco appresso a tentare la soluzione d'un grande problema; cioè, dati due intervalli tra il luogo vero e il luogo medio di un pianeta, determinare geometricamente il suo apogeo e la sua eccentricità. I più abili matematici indarno l' avevano tentato più volte, ed il famoso *Keplero* e l' insigne astronomo M. *Bouillard* erano arrivati a giudicarlo impossibile a sciogliersi. Il nostro *Cassini* il tentò, e ne riuscì con sommo stupore de' più gran-

grandi astronomi e matematici. Questo giovane osservatore (dice M.*Fontenelle*), aveva già formato il gran disegno di *rifondere di nuovo l' astronomia*. La nuova Meridiana, da lui fatta nel tempio di S.Petronio, assai più grande e molto più esatta di quella, che formata aveavi nel secolo precedente fra *Ignazio Danti*, riscosse gli applausi de' dotti astronomi, e fece riguardare il *Cassini*, come uomo di ammirabile ingegno, mentre l'aveva formata con sì scrupolose esattezze, che il P.*Riccioli*, buon giudice in tal materia, ebbe a chiamarle *più angeliche*, *che umane*. Questa gli diede occasione di far nuove osservazioni e scoperte, e di stabilire la teoria del sole assai più giustamente, che non si fosse ancor fatto. Frutto di tali osservazioni furono le *Tavole astronomiche* del *Cassini*, e l' *Efemeridi del Sole* sulle tavole stesse, calcolate dal senator *Malvasia*, che insieme con alcune lettere d'amendue furono stampate in Modena il 1662. Con esse pure venn'egli in istato di pronunziar a favore di *Keplero* e *Bouillaud*, contrarj in ciò a tutti gli altri astronomi, che la variazione della celerità del sole maggiore nell' inverno, minore nella state, non è solo apparente, ma altresì reale in parte. Stabilì ancora una nuova teoria intorno le rifrazioni, e colla norma di essa rifece le sue tavole, e le seconde riuscirono assai più perfette delle prime. In somma la Meridiana di S.Petronio era un nuovo oracolo del sole, eretto in un moderno tempio senza profanarlo, al quale sfidava tutti gli astronomi per avere le risposte e gli scioglimenti, non ambigui, ma evidenti sopra qualunque dubbio in tale scienza. Finita questa grand' opera il *Cassini* discese dal cielo sulla terra per regolare le famose differenze tra i Bolognesi e i Ferraresi a motivo del corso irregolare e delle frequenti inondazioni del Po. Il chiamò a tal uopo a Roma nel 1657 il papa *Alessandro* VII, ed egli in una scrittura, che ivi publicò l' anno stesso, disse saviamente il suo sentimento, e trattò a fondo tutta la storia di quel fiume reale coll' appoggio degli antichi e moderni scritti e monumenti, dando a vedere, che le assidue applicazioni astronomiche non le impedivano d'esser versato anche in altre cognizioni, e specialmente nell' idrostatica e nella storica erudizione. Le differenze, insorte tra il predetto pontefice e il gran-duca di Toscana per le

le acque delle Chiane, e su i ripari al Tevere nella Sabina, diedero nuove occasioni al nostro astronomo di far prova de' suoi talenti nelle scienze matematiche. Nel 1663 si vide balzato a far uso della scienza militare, che mai avea professata: incaricato di riparare le fortificazioni di Fort-Urbano, risarcì le vecchie, ne aggiunse varie di nuove con quell'approvata intelligenza dell'arte, che avrebbe saputo adoprare il più esperto ingegnere. Lo stesso fece per le ispezioni, che gli furono ingiunte e di accomodare la fortezza di Perugia, e di riparare il Ponte Felice sul Tevere, che minacciava rovina. Tante e sì diverse incombenze gli dettero frequenti occasioni di aver corrispondenza e di trattare con cardinali e ministri e col papa stesso. Questi si dilettavano assai di sentirlo parlare intorno le diverse scienze, ed egli non solo soddisfaceva con prontezza alle loro scientifiche interrogazioni; ma fece di più conoscere, che lungi da qualunque filosofica rusticità, sapeva trattare opportunamente con ogni genere di persone. *Alessandro* VII voleva ad ogni patto trattenerlo presso di se, ed impegnarlo ad abbracciare lo stato ecclesiastico, nel quale assicuravagli grandi avanzamenti. La tentazione era delicata e lusinghiera, poichè non havvi alcuna condizione nel mondo suscettibile di sì grandi ricompense, e che possa portare un privato tant' oltre in dignità e potere. Ma il *Cassini* non si sentiva inclinato al sacerdozio, nè lasciavasi dominare da mire ambiziose; anzi la medesima soda pietà, che lo rendeva degno delle dignità ecclesiastiche, ispiravalo a tenersene lontano. Due Comete, che apparvero negli anni 1664 e 1665, mentr'egli trattenevasi in Roma, gli furono occasione di nuova gloria. Quando le vide apparire, dopo fatte alcune osservazioni appena ne' primi giorni, ne calcolò tutt' i successivi movimenti, e ne predisse la durata, i cangiamenti, le retrogradazioni &c. con quella accertata precisione, come se avesse parlato del più cognito ed antico pianeta. Tutte le sue predizioni, benchè contraddette, e forsi anche derise da molti, furono con grande suo onore pienamente avverate. Intorno ad esse publicò nel 1665 un'opera, che fu seguita da due lettere dell' ab. *Ottavio Falconieri* sul medesimo argomento. L'anno stesso, stando a città della Pieve in Toscana, osservò le ombre, che

i Satelliti gittano sul disco di Giove, quando passano tra il pianeta e il sole, e le distinse dalle macchie, onde per mezzo di esse giunse a scoprire il tempo della rotazione di Giove intorno al proprio asse: scoperte, alle quali furono per qualche tempo increduli i più illustri astronomi; ma poi dovettero arrendersi all' evidenza della dimostrazione e alla certezza dell' esperienza. Intorno al suddetto pianeta, di cui non vi è stato il più opportuno a dar prove, per istabilire con sempre maggior fondamento il moto della Terra, continuò egli a far nuove scoperte, e giunse per ultimo, ciò che non era ancor venuto fatto ad alcuno, a formare con somma esattezza le *Efemeridi* de' Satelliti, che furono publicate il 1667 in Bologna, nelle quali fece vedere qual uso ingegnosissimo e laborioso avesse fatto dell' astronomia, dell' ottica e del calcolo. Basti dire, che in questo gran lavoro, per le differenti orbite, intersecazioni e moltiplici piani, che vi concorrono, bisognò farvi entrare 25 elementi, o siend determinazioni fondamentali, e calcolare movimenti, ed angoli impercettibili, con una finezza di raziocinio, e con uno sforzo d' ingegno, che gli stessi stranieri non cessarono di ammirare come cose prodigiose. Si rivolse pure co' suoi telescopj a Marte, e di esso ancora scoprì le macchie, e determinò il tempo di sua rivoluzione intorno al proprio asse. Vide parimenti le macchie di Venere, e determinò il tempo della rivoluzione di quest' altro pianeta; ma la difficoltà di osservarle esattamente, non gli permise di ragionarne, se non con qualche dubbiezza. Osservò anche alcune nuove stelle, e una lunga striscia luminosa, a lui sembrata la stessa, che da alcuni antichi dicesi parimenti veduta circa 373 anni av. G. Cristo, e ne trattò in un discorso, *Delle Apparizioni celesti dell' anno 1668*, impresso in Bologna. Volgeva nel tempo medesimo ad altri studj ancora il suo vivo e fertile ingegno. Alcune fisiche Osservazioni, da lui fatte sugl' insetti, si trovano inserite nell' opera allor publicata dall' *Aldrovandi* sullo stesso argomento. Volle egli stesso rifare in Bologna le celebri sperienze della trasfusione del sangue, che già si erano fatte in Francia ed in Inghilterra, e all' occasione che passò alcune volte per Firenze, volle il principe *Leopoldo*, che intervenisse alle adunanze dell' accademia del

Cimento. Ma il gran *Colbert* invidiò quest' uomo celebre all'Italia, e non contento di averlo già ammesso in corrispondenza colla nascente sua accademia delle Scienze, verso la fine del *1668* insinuò a *Luigi* XIV, che lo chiedesse al papa. Troppo spiaceva a *Clemente* IX, non meno che al senato di Bologna, ed a tutta l'Italia il perdere un tale soggetto. Si lusingò quindi il pontefice di conciliare i vantaggi dell'Italia colle premurose istanze del monarca, accordandoglielo per alcuni anni, a condizione però che continuasse a ritenere e la soprantendenza generale dell' acqua sì pel contado di Bologna, che per tutto lo stato Ecclesiastico, e gli emolumenti stessi, de' quali godeva. „ Egli giunse dall' Italia a Parigi (dice M. *de Fontenelle*) „ chiamato dal re, come *Sosigene*, altro astronomo famoso, era venuto dall' Egitto a Roma chiamato da „ *Giulio Cesare*. Il re lo accolse, e come un uomo raro, e come uno straniero, „ che per lui abbandona la „ patria „. Nel tempo stesso gli assegnò una pensione proporzionata al suo merito e ai sagrifizj, che aveva fatti. Dopo alcuni anni il Papa e Bologna il ridomandarono istantemente; ma M. *Colbert* era troppo lieto di tale acquisto, e piuttosto che restituirlo, volle permettere, che si potesse imputare alla corte di Francia una mancanza di parola, attesa la condizione, sotto la quale si era accordato. Già sin dal suo arrivo in Francia era stato ammesso membro dell'accademia delle Scienze, e nel *1672* gli si diedero le lettere, che si chiamano di naturalizzazione. Sposò nell'anno stesso *Genovefa*, figlia di M. *Delaitre*, Luogotenente-generale di Clermont in Beavoisis. Per tal modo si stabilì in Francia la famiglia *Cassini*, in cui il saper astronomico si è trasfuso, come per retaggio dal padre a' figli ed a' nipoti, „ *Il re* (dice *Fontenelle*), approvandone il matrimonio, „ ebbe la bontà di dirgli, che „ si rallegrava di vederlo divenuto per sempre francese. Così la Francia stendeva le sue conquiste fin nell' „ impero delle lettere „: *E così*, potremo noi aggiugnere col ch. *Tiraboschi*: *l' Italia mantenevasi nel diritto di dare in ogni scienza i maestri alla Francia*. Troppo lungo sarebbe l' annoverar minutamente tutte le altre belle scoperte, che il *Cassini* fece in cielo, dacchè fu in Francia, e però se ne accennaranno solamente le principali. Comparve la famosa Cometa del

dicembre 1680; *Cassini* dopo averla osservata una sola volta, predisse in presenza del re e di tutta la corte, che tenuta avrebbe la medesima via, percorsa già da quel a osservata da *Ticho Brahe* nel 1577, e la sua predizione, con istupore di tutti, perfettamente si avverò. Il lume Zodiacale fu da lui prima di tutti osservato, o certamente egli fu almeno il primo, che lo addità al publico, e ne scoprì la natura. L'*Ugenio* aveva nel 1655 scoperto un satellite di Saturno, che è il quarto: gli altri quattro scoperti furono dal *Cassini*, due, cioè il 3° e il 5° nel 1671, ed il 1° e 2° nel 1684, nè alcun altro dopo di essi se n'è poscia veduto. A lui deesi ancora il modo di calcolare per tutt' i paesi del mondo le ecclissi del Sole colla projezione dell'ombra della Luna sul disco terrestre: metodo già ideato dal *Keplero*, perfezionato dal *Cassini*, e adottato poscia da tutti gli astronomi. Perfezionò pure il metodo di determinare con un solo osservatorio la parallassi di un Pianeta: metodo già proposto da M. *Morin*. A lui si debbono parimenti l'applicazione delle Ecclissi solari a trovar la longitudine de' luoghi della terra, e la spiegazione delle regole dell' Astronomia Indiana: spiegazione sì ingegnosa e difficile, che il *Fontenelle* la chiama *un avvenimento d' una spezie più singolare, che tutte le altre*. Diede al publico nel 1693 nuove *Tavole* de' satelliti di Giove, ridotte alla massima perfezione, accompagnate da un discorso sommamente istruttivo, che tutto disvela, minutamente e con prodigiosa chiarezza conciliando le osservazioni col calcolo sino al più piccolo minuto, e rendendo la materia intelligibile non ai soli astronomi, ma a qualunque persona. Nel 1695 fece un viaggio in Italia, e giunse a tempo per riparare a' danni, che nella Meridiana di S. Petronio erano succeduti, per essere uscito di livello il pavimento, su cui è tirata. In tale occasione i Bolognesi fecero coniare in suo onore una medaglia, come un'altra se n'era coniata in Francia per la sua scoperta de' satelliti di Saturno, col motto: *Saturni satellites primum cogniti*. Tornato in Francia, ebbe gran parte nel lavoro della famosa Meridiana di Parigi. M. *Picard* l' avea cominciata nel 1669: M. *la Hire* l'avea continuata nel 1683 dalla parte del Nord: la proseguì il *Cassini* dalla parte del Sud, e finalmente nel 1700 l'inoltrò sino all'estre-

mità

mità del Rossiglione. Così egli, ch'era stato il solo autore della Meridiana di Bologna, che vien ad ess re la secentomillesima parte della circonferenza del globo, lo fu in gran parte di quella di Francia, che ne forma la quarantesimaquinta parte, e cui ebbe la gloria di compire interamente: i due più bei monumenti, che l'astronomia pratica abbia giammai alzati sulla terra, ed i più gloriosi per l'industriosa curiosità degli uomini. Lo stesso anno 1700, essendosi deputata in Roma una congregazione di eruditi, per trattar di nuovo della riforma del Calendario, il papa volle, che fosse su di ciò consultato il *Cassini*, il quale mandò a tal fine in Italia, colle opportune istruzioni il celebre *Maraldi*, suo nipote (*Ved.* MARALDI), che sostenne felicemente la gloria del suo zio e maestro. Invenzioni furono pure del *Cassini*, la spiegazione della librazione della Luna per la combinazione de' due movimenti, quello d'un mese e quello intorno all'asse: la maniera di trovar la vera situazione delle macchie del Sole in quel globo sfavillante: il metodo di descrivere certe spezie di spirali, che rappresentino tutte le apparenti bizzarrie de' pianeti, e dien loro le rispettive situazioni nel Zodiaco giorno per giorno &c. In somma ei conosceva il cielo non solo qual è in se stesso; ma quale è stato concepito da quanti ne hanno formato qualche idea. Nulla era sfuggito alle sue indagini di quanto ne hanno scritto non solo gli astronomi; ma chiunque altro ancora ne parli incidentemente in qualche luogo: e benchè fosse recondito e ad altri ignoto, ei seppe scoprirlo coll'assidua lettura, ed impossessarsene. Negli ultimi anni di sua vita, come già il *Galileo*, anch'egli divenne cieco, e cessò poi di vivere con invidiabile placidezza il dì 14 settembre 1712 in età di anni 87 e mezzo, senza malattia, senza dolore, e per la sola necessità di morire; lasciando un nome, che sarà sempre all'Italia ed alla Francia di dolce ed onorevole ricordanza. Era d'una complessione sanissima e robustissima, e, non ostanti le tante notti vegliate nel far le osservazioni, e le continue fatiche ed applicazioni perniciosissime alla salute, non aveva mai sofferta alcuna infermità. Non dissimile era la costituzione del suo animo, uguale, tranquillo, esente da quelle vane inquietudini ed insensate agitazioni, che sono le più dolorose e le più in-

curabili di tutte le malattie; la stessa cecità nulla aveagli tolto della sua ordinaria e piacevole giovialità. Un gran fondo di religione, sì per la credenza, che per la saggia pratica, contribuì molto alla costante calma del suo spirito. I cieli, che narrano la gloria del loro Creatore, a niuno avevano mai parlato più che a lui, nè niuno meglio di lui erane giammai restato persuaso. Un'esatta circospezione, una niente affettata, ma vera morigeratezza, una modestia naturale e sincera, lo rendettero amabile in guisa, che, malgrado i suoi rari talenti, e la sua fortuna, neppure gli spiriti più invidiosi ardivano attaccarlo. Scorgevansi in lui quel candore e quella semplicità, che è tanto rara, quanto desiderabile nè grand' uomini. Comunicava con somma facilità le sue scoperte e le sue vedute, anche a rischio di vedersene usurpato il vanto; mentre desiderava più, ch' esse servissero al progresso delle scienze, che alla di lui gloria. Abbiam accennate molte opere del *Cassini*; ma moltissime altre ne restano ancora; potendosi accertare, che niun altro sia giunto a far tante osservazioni e scoperte, quante ne ha fatte quest' uomo insigne. I volumi dell' accademia delle Scienze di Parigi sono pieni di osservazioni e dissertazioni del medesimo, e v' è tra esse la *Storia dell' Origine e de' progressi dell' Astronomia*, la quale ci fa vedere, che non solo egli possedeva la teoria e la pratica di questa scienza, ma che ne conosceva ancora le vicende di tutt'i secoli e di tutte le nazioni. Un lungo catalogo di tutte le di lui Opere ci ha dato il P. *Niceron*; nè sappiam comprendere, come non siasi ancora pensato a farne un' esatta raccolta, e darne una compita edizione.

II. CASSINI (Giacomo), figlio del precedente, e suo successore nell' accademia delle Scienze, fu erede di non pochi talenti del genitore. Mancava alla Meridiana di Francia una perpendicolare; ei la descrisse nel 1733 da Parigi sino a S. Malò, e nel 1734 la prolungò sino al Reno presso Argentina. Morì nel 1756 in età di 84 anni nella sua terra di Thury, cui godeva in titolo di Marchesato presso di Clermont nel Beauvoisis. Era anche maestro de' conti. Le Memorie dell' accademia sono arricchite di molte di lui osservazioni. Egli è annoverato tra gli astronomi, che meglio abbiano conosciuto il Cielo. Si hanno di lui due opere stimatissime: I.

I. Gli *Elementi di Astronomia*, colle Tavole astronomiche, Parigi 1740 vol. 2 in 4°. II. *Grandezza e Figura della Terra* 1720 in 4°. Il vecchio *Cassini* aveva un altro figlio, che, avendo abbracciata la carriera militare, morì gloriosamente combattendo contro un vascello inglese.

III. CASSINI DE THURY (Cesare Francesco), figlio del precedente, e nipote del gran *Cassini*, nobile Senese, maestro de' conti, direttore dell'Osservatorio in Parigi, membro della R. società di Londra, dell'Istituto di Bologna, delle accademie di Berlino e di Monaco, pensionario ed astronomo dell'accademia delle Scienze, nacque a Parigi il 17 giugno 1714. Le cure di suo padre, avvalorate dalle sue assai felici disposizioni, ebbero un tale successo, che in età di soli dieci anni calcolò le fasi dell' ecclissi totale del sole, che aspettavasi nel 1727. Ricevuto all'accademia delle Scienze nel 1735, come aggiunto sopranumerario in età di 21 anno, si occupò a verificare la Meridiana, che passa per l'Osservatorio, e vi corresse alcuni piccioli errori. Poco dopo si formò il progetto di fare una descrizione geometrica della Francia; ed il giovine *Cassini* s'impegnò a questo lavoro con tutta l'attività propria della sua età, e vi consecrò sino alla sua morte buona parte delle sue cure. Vennero spediti ingegneri ed agrimensori in tutta l'estensione del regno, per alzar piani e delinear carte, ove sono espresse con fedeltà sino le più picciole minuzie. Questi geografi non si limitarono a notare tutti gli oggetti, sin anche le stesse capanne isolate; ma di più dipinsero e rappresentarono colle sue particolarità il terreno, per quanto fu loro possibile. Il governo accordò degl' incoraggiamenti a questa interessante intrapresa; e *Cassini*, che gli aveva sollecitati, ebbe la consolazione di veder terminare quasi interamente un travaglio sì lungo e difficile. Morì egli di vajolo il 4 settembre 1784, in età di 70 anni. Aveva un carattere franco ed aperto; la sua anima sembrava inaccessibile all' odio; ma era sensibilissima all' amicizia. Ebbe delle strette aderenze nelle diverse classi della società, nè in alcuna di esse può dirsi, che fosse fuor di luogo. Stimato da' magistrati suoi confratelli per la sua probità, era caro a' suoi consocj nell'accademia per la sua semplicità e la sua dolcezza. Quantunque ammesso alla famigliarità de' grandi, sep-

seppe mantenersi la loro stima. Talvolta è stato biasimato, che abbia troppo cercato di loro approssimarsi; ma, se g'i si è rimproverato qualche motivo di vanità nelle sue amicizie, deve nondimeno esser esente da ogni sospetto d'interesse, poichè le medesime non gli procurarono nè ricchezze, nè posti, nè titoli. Il desiderio di perfezionare l'astronomia e la geografia aveagli fatti intraprendere alcuni viaggi. Trovavasi a Vienna nel giugno 1761 in occasione del pas aggio di Venere, ed era stato accolto dall'imp. *Francesco*, dall'imperatrice regina, e da diversi altri principi dell'impero, con tutte le distinzioni, che meritava. Il conte *de Cassini* suo figlio, direttore dell'Osservatorio, e membro dell'accademia delle Scienze, siegue le tracce del suo genitore e de' suoi maggiori.

I. CASSIO VISCELLINO (Spurio), si segnalò contro i Sabini, fu tre volte console, una volta generale della cavalleria sotto *Tito Larzio*, il primo dittatore, che vi fosse in Roma nell'anno 256 dalla sua fondazione. Al medesimo *Cassio* venne accordato due volte l'onore del trionfo. Ma non ostanti tutti questi titoli di merito, si fece molti nemici, a motivo del suo umore torbido e sedizioso. Venne accusato di aspirare alla dignità reale, e per tale, benchè non provato delitto, fu condannato a morte, e precipitato dalla rupe Tarpea, l'anno di Roma 268 o sia 485 av.G.C. La sua casa venne rasata sin da' fondamenti, ed in quel medesimo luogo fu innalzato un tempio alla dea *Tellure*, o sia alla *Terra* Col danaro di *Cassio* si fece dedicare a *Cerere* una statua di bronzo, e fu la prima, che si vedesse in Roma formata di metallo, giacchè sin allora non erano state in uso, che statue di creta o di legno. Non bisogna confonderlo con CASSIO (Bruto), giovane Romano, che si lasciò corrompere dal denaro, e promise di aprire una porta di Roma nella guerra contro i Latini. Essendo stato colto sul fatto, se ne fuggì nel tempio di *Pallade*, come in un asilo inviolabile; ma suo padre ne fè chiuder le porte, ed ivi il fece morir di fame.

*II. CASSIO LONGINO (Lucio), pretore Romano, il di cui tribunale, come riferisce *Valerio Massimo*, attesa la di lui severità, chiamavasi *lo scoglio degli accusati*. Gran controversia vi è stata tra i critici, se questi fosse lo stesso L.*Cassio*, di cui parla *Cicerone* nel suo *Trattato* degl' illu-

illustri Oratori, e nel terzo *Libro* delle Leggi. Scorgesi, che il *Cassio*, di cui parla *Cicerone*, era stato tribuno del popolo l'anno di Roma *616*, console il *626*, e censore il *628*, e che quello, di cui parliam nell'articolo, giudicò circa l'anno *640* due celebri cause criminali l'una contro l'oratore *Marco-Antonio*, che assolvè, l'altra contro diverse Vestali, che rigorosamente condannò. Ciò fa sospettare, che dovessero i predetti essere due differenti personaggi della famiglia *Cassia*, non sembrando verisimile, che chi aveva coperte le luminose cariche di Tribuno, di Console e di Censore, retrocedesse poi dopo molti anni alla carica di Pretore, ch'era uno de' primi gradi per ascendere alla censura ed al consolato. Il P. *Cantel* ne' dotti *Comenti* al suo *Valerio Massimo ad usum Delphini*, pretende di conciliar tutto in una sola persona col dire, che *L.Cassio* giudicasse ne' riferiti due processi, non come Pretore ordinario, ma in forza di una straordinaria commissione. Il ripiego è giudizioso, e non lontano dal verisimile; ma, ciò non ostante, ancor dubbia rimane la quistione. Non v' ha giusta prova per confermare un tal raziocinio, poichè a questi tempi appunto cadono lacune e mancanze ne' due storici, che avrebber potuto dilucidare il dubbio, cioè *Tito-Livio* e *Dione Cassio*. Vien attribuita altresì a *L.Cassio Longino* la notoria massima, *Cui bono?* allora introdotta per un modo d' interrogazione, onde inferirne, non dover presumersi, che alcuno giunga a commettere un delitto senza qualche motivo d' interesse o di altra passione, il soddisfar la quale ei riguardi come un bene. Dalla severità di questo *Cassio*, che fiorì nel VII secolo di Roma, e la quale sembrava ereditaria in tale famiglia, ne venne, che *Cassiani* soleano chiamarsi i giudici non meno, che i giudizj rigorosi.

III. CASSIO SCÆVA, soldato di *Giulio Cesare*, si segnalò in più occasioni per terra e per mare. Trovandosi assediato da un luogotenente di *Pompeo* in un castello presso Durazzo, città della Macedonia, ov' era comandante, sostenne tutti gli sforzi nimici con invincibile coraggio; per la qual sua bravura gli fu data una ricompensa equivalente a circa due mila scudi moneta d'oggi. Non si distinse meno per mare, quando *Cesare* rendè tributaria la Gran-Bretagna. Essendosi imbarcato *Cassio Scæva* con quattro suoi compagni in una scialuppa

pa, ed avendola legata ad uno scoglio in vicinanza dell' isola, attorniata da molti nemici, costoro vennero a scagliarsi sopra di lui. *Cassio* non si perdè d'animo, benchè i suoi compagni l' avessero tutti vilmente abbandonato: egli bravamente si difese da se solo contro tutti, sinchè trovandosi ferito in più luoghi, si gettò in mare e si salvò a nuoto. *Cesare* si recò a riceverlo sulla spiaggia, e lodando in presenza dell'armata il suo valore, sul momento lo fè centurione.

* IV. CASSIO LONGINO (Cajo), fu uno de' più grandi uomini del suo secolo; per altro un poco violento e fiero, sicchè si attribuisce a' di lui consigli l' aver fatto trascorrere alcune volte *Bruto* in qualche eccessivo trasporto. Era uomo abile in guerra, ed essendo questore sotto *Crasso*, dopo la sconfitta di questo generale, rintuzzò valorosamente l' ardire de' Parti. Li costrinse con vigore a ritirarsi dall'assedio di Antiochia, li tirò accortamente in un sito svantaggioso, diè loro la battaglia, li disfece colla morte di *Osace* loro generale, e finalmente li costrinse ad abbandonare tutta la Siria. Essendo entrato nel partito di *Pompeo*, restò pure disfatto, come lui, alla battaglia di Farsaglia, l' anno 48 av. G.C. *Cesare* gli lasciò la vita; ma egli non se ne servì, che per cospirare contro quella del suo liberatore, cui riguardava come oppressore della libertà. Lungamente stettero occulte le sue pratiche. *Cesare*, essendone già venuto in cognizione, rispose a' suoi amici, che lo consigliavano a disfarsi di *Antonio* e di *Dolabella*. = *Non già questi bei giovinotti e questi uomini profumati degg' io temere; ma piuttosto quegli uomini pallidi e magri, che ostentano austerità*. Un giorno per ordine di *Cassio* fu inciso nel piedistallo d'una statua, innalzata in onore di *Bruto*, l'autore della espulsione dei re e della libertà di Roma: *Utinam viveres*. = *Volesse Dio che tu vivessi tuttavia*. Un'altra volta egli sparse un viglietto con queste parole: *Tu non sei fuor di dubbio il vero Bruto, poichè dormi*. Tali sorde trame venivano impiegate, perchè *Bruto* desse il primo segnale della perdita del tiranno, quale dicevasi, che fosse *Cesare*; nè molto andò, che questi restò trucidato. Mostrando uno de'congiurati di non sapere, come dirigere con più sicurezza i colpi: *Tirali* (disse *Cassio*), *quand' anche dovessi passarli attraverso del mio corpo*. Bentosto contro i cospiratori si collegarono *Otta-*

vio ed *Antonio*, e li raggiungero a Filippi. Mentre *Bruto* riportava una compita vittoria contro *Ottavio*, una intera disfatta diede *Marc'Antonio* a *Cassio*; onde questi figurandosi disperata ogni cosa, si ritirò nella propria tenda, e fece darsi la morte da un suo liberto, l'anno 42 av. G. C. (*Ved.* all'articolo III ANTONIO la risposta datagli da *Cassio*). A questo *Cassio* diede *Bruto* il titolo di *ultimo de' Romani*. Facendo il parallello di *Bruto* e di *Cassio*, ha detto *Vellejo Patercolo*, che,, „ *Cassio* era miglior capitano, e l'altro era uom più „ dabbene; in maniera che „ doveva preferirsi di aver „ *Bruto* per amico, e temere più di aver *Cassio* per „ inimico „. Certamente *Cassio* era buon guerriero, dotato di pronto accorgimento, e se si fosse badato al suo consiglio, non si sarebbe data la battaglia di *Filippi*; poichè voleva egli con fina accortezza, che si andasse destreggiando, onde lasciar, che si distruggesse da se per la carestia l'esercito nemico, il quale già mancava di tutto. *Cassio* era anche uomo dotto, e proteggeva le lettere. Era gran seguace della scuola di *Epicuro*, e ciò non ostante fu alieno dalle dissolutezze, nè la dottrina da lui abbracciata il rendette meno osservante de' doveri dell' onestà e della giustizia. Si astenne sempre dal vino, e ne' suoi costumi fu assai più regolato di coloro, che professavano principj diversi, e veneravano gli Dei. Ebbe in moglie *Giunia*, sorella di *Bruto*; ma sembra, che non avesse troppo motivo di essere contento della di lei condotta. Al riferire di *Cicerone*, di *Macrobio* e di altri, si vociferava publicamente, che *Servilia* non contenta di aver accordati all'adultero *Cesare* i suoi favori, gli avesse anche prostituita *Giunia Terzia*, sua figlia (*Ved.* SERVILIA). Sebbene secondo i principj epicurei, l'anima fosse mortale, pure narrasi, che nell' atto dell'uccisione di *Cesare*, indirizzò *Cassio* all' anima, o sia ombra di *Pompeo* i suoi voti. *In quest' occasione* (riflette il giudizioso *Bayle*) *egli obbliò la sua filosofia: la natura fu più forte che l'arte*. Ma, s'è vero ciò che narra *Valerio Massimo*, non fu questa la sola volta, in cui l'epicureismo di *Cassio* restò smentito dalle primitive idee, di cui suol imberci l'educazione. Mentre alla giornata di Filippi, ruotando con sommo ardore la spada, spingevasi nel più folto della mischia, *Cassio* (dice il predetto storico) vide *Cesare*, che in aria più augusta che uma-

umana, ed in minaccioso aspetto gli veniva contro a briglia sciolta. Fu talmente sorpreso da questo spettacolo, che volgendo le spalle disse — : Bisogna lasciar l'impresa: che si può fare di più, s'è poco l'averlo ucciso? — *Quid enim amplius agas, si occidisse parum est?*

* V. CASSIO, il poeta, Parmigiano, di cui con lode parla *Orazio* nell' Epist. IV del libro I, ove dice:

Scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat,

fu celebre specialmente nel comporre Elegie ed Epigrammi. Gli antichi commentarj di *Orazio* dicono, che seguisse il partito di *Bruto* e di *Cassio*, che nel loro esercito alla giornata di Filippi combattesse in qualità di tribuno de' soldati, e che fosse tra i congiurati contro *Cesare*. Dopo la morte di questo grand' uomo, fu nel partito di *Sesto Pompeo*; ma non v' è niuna prova, che si affezionasse ad *Antonio*, e lo servisse utilmente, come hanno preteso alcuni; anzi ciò sembra inverisimile. Fu sempre nemico dichiarato di *Augusto*, cui per dispregio appellava NIPOTE DI FORNAJO. In seguito della battaglia d'Azio, ritirossi *Cassio* ad Atene, ove fu raggiunto da *Quintilio Varo*, che lo inseguiva e l' uccise per ordine di *Augusto*. L' uccisore avendolo trovato immerso ne' suoi poetici studj, seco ne portò poi lo scrigno colle carte e libri; e quindi correva voce, che la Tragedia, intitolata *Tieste*, la quale dicevasi opera di *Varo*, fosse veramente da lui stata rinvenuta tra gli scritti del Parmigiano *Cassio*. Il *Vossio* ed il *Bayle* stesso lo hanno confuso con un altro *Cassio*, pure poeta, rammemorato da *Orazio*, senza riflettere, che *Orazio*, non solamente chiama quest' altro *Cassio Etrusco*; ma di più, mentre al Parmigiano dà le lodi di colto ed elegante poeta, dell' Etrusco non dice altro, se non ch' era celebre per la prodigiosa quantità de' versi, che componeva. Del riferito poeta Etrusco è comune opinione, che restasse arso insieme con tutt' i suoi versi: altra circostanza, che lo diversifica dal Parmigiano. Ecco la parole di *Orazio*, ove parla di quest' altro *Cassio* nella sua Satira X lib. I in proposito di coloro, che, contenti della misura de' versi, ne fanno centinaja in poco tempo.

Etrusci
Quale fuit Cassi rapido ferventius amni
Ingenium: capsis quàm fama est esse, librisque
Ambustum propriis.

Re-

Reca stupore, come i sig. Francesi che nell'edizione recentissima hanno aggiunto tale artico'o, ommesso in tutte l'altre, citino questa medesima *Satira* x, e nondimeno intendano parlare del *Cassio* Parmigiano. Probabilmente si saranno lasciati condurre dall' opinione del loro commentatore *Desprez*, il quale, non sappiamo con quale fondamento, sostiene, che il parmigiano e il toscano sia un solo poeta. Relativamente al *Cassio* di Parma più precise notizie possono ricavarsene dalla sua *Vita*, dottamente composta dal sig. dottor *Bonvicini*, e publicata in Parma il 1779 in 8°. Molti altresì, con equivoco, ancor meno comparibile, hanno confuso il *Cassio* di Parma con *Cassio* l' oratore per tanti titoli da lui differente, come si vedrà nel seguente articolo.

** VI. CASSIO SEVERO (Tito), oratore Romano celebre ai tempi di *Augusto*, che dallo scrittore del dialogo, *De causis corruptæ eloquentiæ*, e da altri, vien incolpato come il primo autore del corrompimento dell' eloquenza Romana. Ma *Cassio* fiorì negli ultimi tempi di *Augusto*, e l' eloquenza cominciò a decader subito dopo la morte di *Cicerone*; oltrechè non era egli uomo di tal credito e di tal potere in Roma da operare sì gran cambiamento. Quello, per cui principalmente si distinse, fu il suo genio maldicente, ed il suo umore satirico, perlochè diede motivo ad *Augusto* di promulgare la celebre legge *De Majestate* contro i libelli famosi. Si meritò egli pure d' essere cacciato da Roma; onde negli ultimi anni di *Augusto* fu relegato nell' isola di Creta, e da essa poi trasferito sotto *Tiberio* in quella di Serifo, ove morì in estrema miseria circa l' anno 31 di G. C. dopo 25 anni di penoso esilio. Da tutto ciò si vegga, se può confondersi, e farsi un solo personaggio col poeta Parmigiano. *Cassio* l' oratore, portato dal suo genio maledico, fece sempre le parti di accusatore, e non arringò mai a difesa degli accusati, se non quando dovette perorare la propria causa, nella quale riuscì molto infelicemente. Si notava in lui, con poco fondo di sapere, una gran prontezza di spirito, ed una facilità di parlare assai meglio all' improvviso, che quando erasi già preparato, ed aveva studiata la sua aringa.

** VII. CASSIO CHEREA, capo della congiura, che liberò il mondo da uno de' più infami mostri (*Vedi.* CALIGOLA), aveva servito in qua-

qualità di capitano nelle Legioni, che si ammutinarono in Alemagna poco pria della morte di *Augusto*. In quest' incontro si fece largo colla spada alla mano tra i soldati, che maltrattavano i capitani; ed in tutte le occasioni si mostrò uomo di fermo e risoluto coraggio. Ma con questo accoppiava un'esatta probità, e però, essendo diventato capitano (altri dicono tribuno, ma contro la chiara asserzione di *Svetonio*) delle guardie pretoriane sotto *Caligola*, provava una somma ripugnanza ad eseguire gli ordini di questo barbaro imperatore. La compassione verso il popolo angustiato e povero il rendeva lentissimo nella riscossione de' tributi e delle imposizioni, commessa in principale maniera alla sua autorità e vigilanza. Questa lodevole umanità passava presso l'irragionevole monarca per una viltà e mancanza di coraggio, e quindi trattavalo con dispregio, come abbiam riferito nel predetto articolo. Ma *Cherea*, sebbene per qualche tempo dissimulasse con prudenza, non poteva soffrir lungamente di veder così maltrattati i popoli, e se stesso deriso non solo da *Caligola*, ma anche dagli uffiziali e da' soldati, mentre ogni giorno, portando la parola, doveva valersi de' vocaboli i più osceni e ridicoli, che gli dava l' imperatore. Radunò quindi varj amici, concertò con essi il suo disegno, gli animò riserbando sempre a se stesso l' impegno di dare il primo colpo, ed in somma diresse con tale segretezza e così bene l'affare, che riuscì felicemente. Percosse *Caligola* con un gagliardo fendente di spada sulla testa, e subito i suoi congiurati gli furono addosso, e lo stesero morto con più ferite. *Cassio* dopo questa esecuzione si ritirò in casa di *Germanico*, e quando intese di aver incontrato il gradimento del senato, si presentò al publico. Uno de'consoli fece un lungo discorso intorno la libertà, e conchiuse, che bisognava innalzare i congiurati, e specialmente *Cherea* a' più grandi onori. Questi, essendosi recato a dimandare il nome della guardia a' consoli, n'ebbe la parola *libertà*, la portò alle coorti, che ubbidivano al senato; e siccome poteva tutto nel suo partito, inviò un tribuno ad uccidere la moglie e la figlia di *Caligola*. Poteva risparmiar d' infierire tanto severamente contro due femmine; e non a torto però suol dirsi, che questi caratteri fieri e risoluti, per quanto vantino virtù, non la-

lasciano per lo più di smentirsi in qualche cosa. Intanto *Claudio* fu acclamato imperatore nel campo delle coorti pretoriane, ed il senato, il quale non era più che l'ombra appena dell' antico venerabile consesso, approvò vilmente una tal elezione. *Cherea* non tardò ad essere condannato dal nuovo Cesare alla morte, cui soffrì con molta fermezza d'animo.

** VIII. CASSIO LONGINO (Cajo), gran giureconsulto sotto il regno di *Nerone*, ed il più abile, che a' suoi tempi si trovasse in Roma. Era nato da una figlia di *Tuberone*, nipote dell' altro famoso giureconsulto *Servio Sulpizio*. Colla sua fama si fece una quantità di seguaci, che poi si chiamarono *Cassiani*, onde ne risultò lo stabilimento d'una scuola di giureprudenza in Roma. *Cassio* fu anche console a' tempi di *Tiberio*, ed ebbe molta autorità: non bisogna però confonderlo coll' altro *Cassio*, cui *Tiberio* diede in moglie la propria nipote *Drusilla*. Era *Cassio Longino* altresì bravo nell' arte della guerra; e quantunque nella calma, in cui allora trovavasi l'impero, non potesse far prova del suo guerriero valore, nulladimeno quando fu pretore in Siria, teneva in continuo esercizio le sue truppe, non altrimenti, che se avessero avuto a fronte l'inimico. Le sue virtù lo rendettero odioso a *Nerone*, il quale però sotto pretesto di non altro delitto, se non che tra le immagini de' suoi antenati conservarse ancora quella di *Cassio* uccisore di *Cesare*, lo mandò in esilio nell' isola di Sardegna, e gli confiscò tutte le sostanze. *Svetonio* asserisce, che ivi fosse ucciso, ma devesi più credenza a *Tacito*, il quale dice, che, richiamato poi da *Vespasiano*, terminasse in Roma di morte naturale i suoi giorni.

* IX. CASSIO (Avidio), non era della nobile famiglia *Cassia* di Roma, come alcuni malamente hanno preteso, ma bensì originario della Siria, ovvero Soria, e fu celebre capitano a' tempi dell' imp. *Marco Aurelio*. Comandava nell'anno 165 una grossa armata contro i Parti, e li debellò; indi passato gloriosamente l'Eufrate ed il Tigri, tra le rilevanti sue conquiste annoverò la presa delle due popolatissime e ricche città Seleucia e Ctesifonte. Stese poi le sue armi vittoriose nella Media e nella Marcomania, portando ovunque la desolazione ed il terrore, e venne fatto governatore della Soria. Il suo gran ri-

gore per la disciplina militare era eccessivo, e degenerava talora in crudeltà. Tra gli altri fatti, una volta mentre alloggiava alle rive del Danubio, avendo adocchiato alcuni suoi capitani, che una brigata di tre mila Sarmati stavasene all'opposta riva in poco buona guardia, senza veruna partecipazione degli uffiziali loro superiori, con poca gente passarono improvvisamente il fiume, diedero addosso ai nimici, li disfecero, e riportarono anche un considerevole bottino. Ritornarono lietissimi di sì felice successo gli uffiziali e presentaronsi a *Cassio*, che in vece di lode e ricompensa, immantinente in pena della trasgredita subordinazione, arrischiando una tal impresa a loro capriccio, li fece giustiziar tutti, e di più colla morte della croce, solita darsi ai soli schiavi. E perchè a cagione di così fiera severità sentì, che l'esercito moveasi a sedizione, saltò fuori della tenda co' soli calzoni, gridando: *Ammazzate me, se avete tanto ardire, ed aggiungete questo delitto all'altro della trasgredita disciplina*. Ma *Cassio* così rigido nel volere l'ubbidienza de' suoi subordinati, non ebbe poi i medesimi sentimenti, quando la rea ambizione lo tentò a mancar egli stesso alla dovuta dipendenza verso il suo superiore. Terminate le guerre, e ritornato al suo governo della Soria, ivi col favore de' nazionali suoi compatrioti, suscitò una ribellione, ed acclamato nel 175 imperatore dalle sue Legioni, fu per tale riconosciuto pria dagli Antiocheni, poi da' popoli della Cilicia, e da que' dell' Egitto. Di poca durata però fu il suo regno, poichè non erano appena passati tre mesi e 6 giorni dal dì della sua acclamazione, che restò ucciso da un centurione e da un decurione, fedeli a *Marco Aurelio*, ch' erasi già posto in cammino, per venir a reprimere la di lui insolenza. I due uccisori recarono la testa dell'efimero imperatore a *Marco-Aurelio* (*Ved.* questo articolo). La predetta ribellione di *Cassio* fu motivo, che lo stesso Augusto stabilisse, che per l' innanzi niuno potesse aver il governo di quelle provincie, ove fosse nato, o dalle quali traessero origine i suoi maggiori.

CASSIO, *Ved.* DIONE.

** I. CASSIODORO, nobile ed illustre famiglia di Squillaci, città nella Calabria ulteriore, che ha prodotti diversi grandi uomini, circa i quali hanno equivocato gli Scrittori confondendone uno coll' altro. Il primo CASSIO-

DO-

DORO, che veggasi far luminosa comparsa nelle storie antiche, è quello, che verso il principio del V secolo si distinse pe' suoi talenti militari, e specialmente per la strage, cui fece de' Vandali, che avevano fatta un' irruzione nell' Abruzzo e nell'a Sicilia. Le sue vittorie lo chiamavano a grandi impieghi; ma la sua moderazione rendevalo superiore alle lusinghe ere promesse della fortuna; e quindi amò meglio esser degno delle sublimi cariche, di quello che conseguirle — CASSIODORO, figlio del precedente, fu degno erede del genitore, e non men atto alla guerra, che agli affari. L'imperatore *Valentiniano* III gli affidò una parte della publica amministrazione, ed ebbe motivo d' esserne contento. Oltre gli altri onori, fu uno dei deputati ad *Attila* per indurlo a ritirarsi dall' Italia, al che molto contribuì. Seppe talmente *Cassiodoro* colla sua accorta e coraggiosa maniera, senza nè avvilirsi nè oltraggiare, insinuarsi nell' animo del Barbaro, che questi avvezzo a trattare i re come tanti schiavi; si piegò a stimare un tal ambasciatore, ed a chiedergli la sua amicizia. L' imperatore voleva premiare *Cassiodoro* con donargli terre e titoli; ma egli ebbe la generosità di ricusar tutto, e, contento della sua sorte, ritirossi a terminare in pace i suoi giorni; credendosi assai ricompensato da la gloria di aver contribuito alla difesa dello stato. Figlio di questo fu il terzo CASSIODORO, cui quasi tutti hanno creduto una sola persona col quarto, del quale parleremo nel seguente articolo. Questo terzo *Cassiodoro* fu uomo anch' esso di merito distinto. Sotto il re *Odoacre* aveva egli sostenuto con onore due cariche, in que' tempi ragguardevolissime, cioè quella di *Conte dell' entrate private*, equivalente a un dì presso all'impiegò di tesoriergenerale; e poi l' altra di *Conte delle regie Donazioni*; di cui era proprio d' invigilare sulla saggia distribuzione de' favori e delle liberalità del sovrano. Dopo la morte di *Odoacre*, seguita nel 493, ritiratosi in patria, si acquistò gran merito anche presso il nuovo re *Teodorico*, col aver indotti i Siciliani, benchè non senza gran fatica, a riconoscerlo per sovrano. Quindi richiamatolo alla corte, gli conferì il governo de' Bruzj, e della Lucania, poi l' onorò del titolo di *Patrizio*, e finalmente lo innalzò all' eminente carica di prefetto del Pretorio. In qual anno cessasse di vivere, le troppo scarse

 me-

memorie di que' tempi non ce lo dicono; bensì rilevasi da alcune lettere di *Teodorico*, quanto egli fosse contento di un tale ministro, in cui altamente commenda gli esempj d'ogni più bella virtù: anzi in alcune il monarca, pochi anni prima di sua morte, seguìta nel 526, richiamavalo con premurose inchieste alla corte, dalla quale convien credere che si fosse ritirato, o per l' avanzata età, o forse a motivo de' mutati costumi di *Teodorico*.

*II. CASSIODORO (Magno Aurelio), chiamato bene spesso *Senatore*, era figlio del precedente, nato circa il 480, e chiamavasi *Senatore* per soprannome, non per titolo di dignità, come molti hanno creduto. Quasi tutti gli scrittori antichi e moderni, lo hanno fatto una persona sola col suo genitore, ed a lui hanno attribuito tutte le cariche e dignità, di cui godè il padre, da noi sopra indicato col nome di terzo *Cassiodoro*. Lo stesso oculatissimo *Muratori*, e dopo di lui i sig. compilatori del *Dizionario* francese, non meno che gli editori dell' *Enciclopedia* stampata in Ginevra, e *M. de Saint Marc* nel suo *Compendio dell' Istoria d' Italia*, sono caduti nello stesso errore. Il P. *Sirmondo* fu il primo a saggiamente dubitarne: il cavalier *du Buat* in una *Memoria*, inserita tra quelle dell' accademia di Baviera, avvalorò maggiormente un tale dubbio; ed indi l' eruditissimo *Tiraboschi* ha dimostrato ad evidenza, che due dovettero essere al tempo del re *Teodorico* i *Cassiodori*, impiegati alla corte, e che il *Cassiodoro*, che ricevè da *Odoacre* e da *Teodorico* i soprannoverati gradi ed onori, non fu già il celebre letterato *Magno Aurelio*; ma bensì il di lui genitore. Tra gli altri argomenti, dedotti da varie enunciative e da molte incongruenze, basti il riflettere, che altrimenti *Magno Aurelio* avrebbe conseguite le accennate importanti cariche di *Conte delle private entrate*, e di *Conte delle regie Donazioni* in tenerissima età, poichè era egli nato nel 480, e *Odoacre*, da cui furon conferite, morì nel 493. Questo *Cassiodoro* adunque, non cominciò ad aver impiego, che sotto *Teodorico* successore di *Odoacre*. La prima carica, che conseguì; mentre era ancora in età giovanile, fu quella di *Questore del sacro Palazzo*, ed insieme l'uffizio di segretario, cioè di scriver le lettere e gli editti in nome del re; e vi ha ragionevole fondamento di credere, che non pria

pria del 509 fosse promosso ai detti due impieghi. Gran favore e famigliarità acquistossi *Cassiodoro* colla sua rettitudine, col suo sapere e colle sue soavi maniere presso *Teodorico*, che però in progresso, alle altre cariche gli aggiunse la dignità di *Maestro degli uffizj del sacro palazzo*, che noi ora diremmo gran-Ciambellano, ed indi anche quella di console. Morto *Teodorico*, sempre maggiori saggi della sua saviezza e probità diede *Cassiodoro* nella massima parte, ch' ebbe al governo del regno, e durante la reggenza di *Amalàsunta*, madre del piccolo *Atalarico*, dichiarato successore; e sotto il breve regno di questo giovinetto principe, dal quale fu innalzato alla sublime dignità di *Prefetto del Pretorio*. Dopo una tal promozione *Atalarico* si esprime: *Quamvis habeas paternam Præfecturam* (altro convincente argomento, che suo padre pure era stato prefetto del Pretorio, e che due furono i *Cassiodori* sotto il regno di *Teodorico* onorevolmente impiegati). I barbari costumi de' Goti, che non volevano il loro re istruito nelle scienze, perchè temevano, che, divenendo egli letterato, non fosse stato guerriero, renderono inutili le cure ed i consiglj di *Cassiodoro* per la buona educazione di *Atalarico*, il quale però abbandonatosi ad ogni specie di vizj, finì di vivere in età di soli 18 anni nel 534. Anche sotto *Teodato*, di lui successore, ritenne *Cassiodoro* le sue luminose cariche, e continuò a godere molto favore ed autorità. Ma dopo due anni, si sconvolsero al maggior segno gli affari d' Italia, a motivo della venuta di *Belisario*, mandato con poderoso esercito dall' imperatore d' Oriente; come altresì perchè, ucciso *Teodato* per opera di *Vitige* suo generale, questi si era fatto innalzar al trono. Volle però *Cassiodoro* ritirarsi finalmente dai tumulti della corte. Quindi chiese il suo congedo dal nuovo re, che ancor egli avevalo confermato ne' suoi impieghi, e di fatti si trovano anche alcune lettere scritte da *Cassiodoro* in di lui nome. Questa ritirata di un tale ministro da tutti gli scrittori era sempre stata attribuita alla noja, in cui gli vennero i rumori e gl' impegni di corte, massime dopo sopraggiunte tante turbolenze, ed insieme ad un sincero desiderio, che, innoltrato negli anni, avea di goder la sua pace e di servir meglio a Dio. Al solo M. *di Saint-Marc*, è venuta voglia, ai nostri tempi, di oscu-

rar la fama di quest' uomo insigne, e di turbare il di lui placido riposo dopo tanti secoli. Sotto l'affettato pretesto, che *la Storia non dee dissimular cosa alcuna*, questo ingegnoso scrittore, vuol far credere, o almeno sospettar gravemente, che *Cassiodoro* si ritirasse, perchè fosse reo della morte, fatta dare da *Teodato* ad *Amalasunta*, e però temesse di soccombere alla vendetta, che ne avrebbe fatta l' imp. *Giustiniano*, giacchè spedito aveva il suo esercito in Italia. Il ch. *Tiraboschi*, ha confutato a meraviglia i stravaganti raziocinj, del moderno francese, ingiustamente e senza fondamento diretti a denigrar il nome d' un uomo tanto illustre. Convinto adunque per una lunga esperienza della vanità delle grandezze umane e specialmente di quelle che provengono dalle corti, *Cassiodoro*, diede un addio al mondo; e pria del 540, cioè verso la sessagenaria sua età, ritiratosi in fondo alla Calabria, ivi professò la vita monastica, dicono alcuni della regola di *S. Benedetto*, altri di *Cassiano*; ma nulla se ne sa di preciso. A tal uopo egli scelse un luogo presso Squil'aci, e non presso Ravenna, come hanno asserito alcuni, e quel ch'è mirabile, lo stesso *Chioccarelli*, benchè scrittore Napoletano. In questa situazione, cui gli orti deliziosi, le limpide acque, le copiose peschiere, ed il vicin mare rendevano amenissima, fabbricò a sue spese il celebre monistero, dai ricchi vivaj di pesci appellato *Vivariense*, ed in oltre sulle pendici del vicin monte un eremo per coloro, che viver volessero da anacoreti. D'allora in avanti altra cura non ebbe, che di attendere agli esercizj di pietà, ed insieme agli studj, specialmente sacri, senza però tralasciare, colla debita distribuzione anche i profani. Vi si applicò egli, benchè già innoltrato assai negli anni, e vi fece applicare i suoi monaci, impiegandoli anche non poco in trascrivere con esattezza i codici antichi. A tal uopo avea provveduto il suo monistero d'una copiosa e sceltissima biblioteca, di nulla mancante in ogni genere di scienze, e vi avea chiamato parimenti alcuni bravi artefici, onde sollevarsi talvolta anche con lavori meccanici, come di orologi a sole e ad acqua, e di strumenti o mobili di nuova invenzione. Partecipavano pure di tali occupazioni i suoi monaci, e quelli, che non avevano talento per le scienze, impiegavali nell' agricoltura e nella coltivazione de' giardini: esercizio, che parimenti serviva di

di trattenimento agli altri nelle ore di ricreazione. In somma egli, che alla corte avea fatto molto uso del suo potere, per eccitare i monarchi suoi signori, malgrado la barbara loro indole, a favorir le lettere e proteggere i dotti; continuò ad impiegarsi indefessamente per l'incremento delle scienze e delle arti anche nella sua solitudine. In questa finì di vivere santamente in età oltre i 90 anni, circa il 575: sbagliando assolutamente il computo coloro, i quali, come pure il testo francese, lo fanno morto nel 562. Uomo degno di sempre onorevole memoria sì per la soda pietà e le commendevoli massime, che professò costantemente, anche in mezzo alle corti più pericolose, sì per la sua rettitudine e saviezza, e pel buon uso, che seppe fare in sollievo altrui ed in publico bene, delle copiose sue ricchezze. Era disinteressato a segno che giunse per sino sotto la reggenza di *Amalasunta* a mantenere del proprio numerose truppe, per non aggravare i popoli e il regio erario. Del suo amore verso le lettere, oltre ciò, che abbiam detto, ce ne ha lasciato insigni monumenti nelle sue opere, tra le quali: I Una breve *Cronaca* dal principio del mondo sino all'anno di Cristo 519. II. Il suo Trattato filosofico *della Natura dell'Anima*. III. Le sue *Lettere* divise in 12 libri. In esse principalmente spicca il suo stile puro ed elegante più di quel, che potesse promettersi dall' indole de' tempi, in cui visse. Vi si scorge un fraseggiare armonioso tutto suo proprio, ed una chiara semplicità, benchè sia pieno di detti sentenziosi e di pensieri morali. Oltre li suddetti suoi scritti, che riguardano il tempo, quando era alla corte, aveva anche composte molte *Orazioni* e la *Storia de'Goti*, cui rischiarava per 17 generazioni de'loro re; ma abbiam a dolerci della perdita sì dell' una che dell' altra; e specialmente della Storia, dalla quale assai migliori notizie ricavar potremmo di una tal nazione, che non dagli altri scrittori. Nella sua solitudine poi scrisse: I. I *Comenti su i Salmi*. II. Le *Istituzioni delle divine ed umane lettere*, divise in due libri. III. Un *Trattato del Computo Pascale*, che alcuni però pongono in dubbio, se fosse veramente scritto da lui. IV. Un libro *Dell'Ortografia*, che fu tra gli ultimi scritti da lui composti. V. Le *Complessioni su gli Atti e sull'Epistole degli Apostoli, e sull' Apocalissi*. Quest'opera fu pubbli-

blicata per la prima volta dal celebre marchese *Maffei*, Firenze 1721 in 8°, e fu poi ristampata l'anno appresso in Londra (*Ved.* JORNANDES). Delle altre opere raccolte insieme ve ne sono diverse edizioni; ma quella data da' PP. *Nourry* e *Garet* Maurini, a Rouen nel 1679 in 2 tomi in f., è la più bella ed esatta. Il P. *di Sainte-Marthe*, morto generale della stessa congregazione, ha scritto la *Vita* di questo autore, e l'ha arricchita di erudite note, Parigi 1695; ma anch'egli, non meno che il P. *Garet* e tanti altri, cade nell' equivoco di non distinguere i due *Cassiodori*. Uno de' soliti sentenziosi detti di *Cassiodoro* era: potersi più facilmente veder la natura sbagliare nelle sue operazioni, che un principe, il quale non comunichi alla sua nazione il proprio carattere. *Facilius errare naturam, quam Principem formare rempublicam dissimilem sibi*.

CASSIOPEA, moglie di *Cefeo* re di Etiopia, e madre di *Andromeda*, fu vana a segno, che pretese di sorpassare in beltà le Nereidi. *Nettuno* vendicò le sue ninfe, suscitando un mostro marino, che devastò il paese. Per placare questo nume, *Andromeda* fu esposta sopra uno scoglio. Già il mostro avventavasi per divorarla, quando *Perseo*, montato sul cavallo Pegaseo, giunse a tempo, lo gettò a terra, e l'uccise. *Cassiopea* colla di lei famiglia fu collocata nel numero delle costellazioni.

** CASSOLI (Filippo), di nobile famiglia di Reggio in Lombardia, celebre giureconsulto nel secolo XIV, fu uno de' primi, che da *Galeazzo Visconti* furono chiamati a leggere nell' università di Pavia da esso fondata. Stette ancora professore alcuni anni in Padova, donde poscia ritornato a Pavia, ove fu emulo del celebre *Baldo*, era giunto in sì alta stima, che soleva esser appellato il *Dottor de' Dottori*. Ma, avendo poi egli ardito di sfidar *Baldo* a disputare, questi, interrogatolo d' una legge, di cui non seppe dar conto, il fece ammutolire. Ciò non ostante, il *Baldo* medesimo, ben persuaso, che una mancanza di pronta memoria derogar non doveva al concetto di profondo sapere, non mancò di chiamarlo pur egli *Dottor famosissimo*. Oltre la dottrina legale fu dotato altresì il *Cassoli* di non poca abilità negli affari politici; e quindi fu adoperato nello stabilire la tregua tra il marchese di Monferrato e *Galeazzo Visconte*. Divenne poscia consigliere del me-

medesimo *Visconte*, ed indi si trovano documenti, che lo enunciano consigliere di stato di *Venceslao* imperatore, e Vicario generale del sacro impero nella Lombardia. Morì senza prole in Pavia circa l' anno 1391, e lasciò un *Trattato de' Testamenti e delle successioni*, stimato sinchè piacque la maniera di scrivere di que' tempi, come pure alcuni *Consiglj* stampati unitamente a quelli di *Baldo*.

CASTAGNO (Andrea del), di Mugello, il primo pittore della Toscana, che conoscesse la maniera di dipingere ad olio (Circa quest'invenzione *Ved.* BRUGES *Giovanni*). Essendo venuto a Firenze *Domenico Veneziano*, che l' avea imparata da *Antonio di Messina*, procçurò *Andrea del Castagno* d' insinuarsi nella di lui amicizia, e con destrezza giunse finalmente a cavargli di bocca questo bel segreto. Ottenuto il suo intento, concepì una sì crudele gelosia contro *Domenico*, suo amico e suo benefattore, che senza verun riguardo alle obbligazioni, che aveagli, una sera gli si avventò e diedegli alcune ferite per levarlo dal mondo. *Domenico*, non avendo conosciuto nel bujo il suo assalitore, si fece portare alla casa stessa del suo barbaro amico, la di cui perfidia ignorava, e morì tra le braccia di lui. Quando poi *Castagno* trovossi giunto agli estremi della vita, confessò da se stesso quest' assassinio, di cui non erasi potuto scoprir l' autore; e però accompagnati furono i suoi funerali dall' odio e dall' esecrazione del publico. Dopo aver imparato da *Domenico* il segreto, fece in Firenze diverse opere, che molto furono ammirate. Egli fu, che lavorò nel 1478 il quadro, fatto fare dalla repubblica, in cui veniva rappresentato il supplizio de' congiurati, che aveano cospirato contro i *Medici*.

CASTAING (N.), dotto ingegnere, inventò verso il 1680 la macchina per coniar le monete marcate nell' orlo (come volgarmente suol dirsi *a Torchietto*), che fu posta in uso in tutte le monete sotto il regno di *Luigi* XIV. Questo monarca ricompensò magnificamente l' inventore, il quale morì a Parigi sul principio del presente secolo.

CASTALDI (Cornelio), nato a Feltre di nobile famiglia circa il 1480, si applicò insieme e al foro e alla poesia, temperando la secchezza della giureprudenza coll' amenità de' versi. Incaricato per gli affari della sua patria presso la republica Veneta, ottenne tutto ciò, che dimandava.

dava. Si rendette desiderabile non meno ai grandi, che ai letterati. La città di Padova, ove si fissò in seguela del suo matrimonio, ed ove morì nel 1537 di 57 anni, gli è debitrice dello stabilimento di un collegio. Le sue *Poesie*, rimaste lungo tempo sconosciute, sono state publicate la prima volta in Venezia 1757 in 4° per cura dell'ab. *Conti* Veneziano, arricchite della *Vita* dell'autore, scritta con elegante semplicità dall'eruditissimo patrizio Veneto sig. balì *Tommaso Giuseppe Farsetti*. Volle il *Castaldi*, come fecero anche tanti altri, seguire una via diversa da quella battuta già dal *Petrarca*. Quindi le sue poesie italiane, benchè abbondino d'ingegnosi e nobili sentimenti, e mostrino facilità di comporre, sarebbero più degne di lode, se vi fosse unita maggior eleganza di stile e maggior dolcezza. Migliori sembrano le poesie latine del medesimo autore, perciocchè in queste egli si è studiato d'imitare i più colti antichi scrittori.

CASTALION (Sebastiano), CASTILION, CASTILLON, ovvero piuttosto CHATEILLON, che era il vero suo cognome, nacque il 1515 nelle montagne del Delfinato. Mercè lo studio delle lingue dotte, e soprattutto dell'ebraica e della greca, si acquistò la stima e l'amicizia di *Calvino*. Questo patriarca de' pretesi riformati gli proccurò una cattedra nel collegio di Ginevra; ma dopo qualche tempo, essendo egli venuto con lui a contesa, a motivo della sua poca docilità nel sistema de' Calvinisti circa la predestinazione, il magistrato di Ginevra, tutto impegnato per *Calvino*, costrinse il *Castalione* ad andarsene da quella città. Si ritirò allora a Basilea, ove si pose ad insegnare il greco, ed ivi morì nel 1563 in età di 48 anni. Ha lasciato diverse opere, di cui le principali sono: I. Una *Versione latina e francese della S. Scrittura*, Basilea 1556 in f. L'edizione, che se ne fece in francese a Basilea il 1555 in f., è rarissima. In queste due traduzioni non si cura egli di serbar il carattere d'interprete de' libri santi; anzi usa in esse una maniera di dire affatto profana. Il suo stile affettato, effeminato, carico di ornamenti è indegno del soggetto, e fa sparire quella nobile semplicità e quel tuono di candore e di forza, che si ravvisano negli originali. E' mancante inoltre di esattezza e di fedeltà; e nella versione latina non sempre parla bene la

la lingua, sebbene corra in traccia de' termini puliti ed eleganti. La versione francese, che per altro è d'uno stile oggidì insoffribile, soggiacque a molte contraddizioni per parte sì de' cattolici, che de' protestanti. II. Quattro libri di *Colloquia Sacra*, Basilea 1565 in 8°. Questi sono varj dialoghi sulle principali storie della Bibbia: picciola operetta scritta con purezza, ma che non è sempre conforme alla dottrina cattolica. III. Una *Traduzione* latina de' *Versi Sibillini*, arricchita di note. IV. Un' edizione de' tre primi libri dell' *Imitazione di Gesù Cristo*, in miglior latino che quello dell' originale: intrapresa inutile, perciocchè in quest' opera, non meno che nella s. Scrittura, ricercasi l'unzione e la solidità, non già la venustà dello stile. V. Un *Trattato* polemico per provare, che i *Magistrati non possono punir coloro, i quali si rendon colpevoli di eresia*. Quantunque i principj di cotal libro soffrir possano contraddizione, hanno nondimeno una somma forza contro la fiera, intollerante e dispotica condotta di *Calvino*. L'autore lo scrisse dopo la funesta catastrofe di *Servet*. VI. Una *Traduzione* latina de' *Dialoghi* di *Bernardo Ochino*, di cui aveva abbracciati, per quanto dicesi, i sentimenti sopra la poligamia. *Castalion*, che aveva cominciato col Calvinismo, terminò con una decisa indifferenza per tutte le religioni. Fu accusato di favorire gli errori degli Anabattisti, di pensare da Pelagiano intorno la grazia, e di credere molto poco alla provvidenza.

CASTANEDA, *Ved.* FERDINANDO n. XIII.

I. CASTEL (Edmondo), canonico di Cantorberì, dotto nelle lingue orientali, professò l'araba in Londra con molta distinzione. Frutto in gran parte delle sue cure fu l' edizione fatta in Londra della *Bibbia Poliglota*. Gli si ha l' obbligazione altresì del *Lexicon Heptaglotton*, Londra 1669 vol. 2 in f. Dizionario in sette lingue, che indebolì la sua vista, e rovinò la sua fortuna, mentre rendette celebre il suo nome. Questo libro è stimato molto anche al presente, servendo di grande utilità per la Poliglota del *Walton*. Cessò di vivere nel 1685, oppresso da' debiti e compianto da' letterati.

II. CASTEL, *ovvero* CASTELLI (Pietro), di Messina, professore di medicina in Roma, e direttore del giardino botanico della sua patria; ha pubblicato *Hortus Messanensis*, 1640 in 4° fig.; ed

ed altresì *De Smilace aspera*, 1652 in 4°.

III. CASTEL (Francesco Perard), di Vire nella Normandia, avvocato nel granconsiglio, banchiere spedizionere nella corte di Roma, morì nel 1687. Lasciò varie opere, in cui dottamente sono esposte la teorica e la pratica circa le materie de'beneficj. Le più ricercate sono: I. Le sue *Quistioni notabili sulle materie Beneficiali*, Parigi 1679 vol. 2 in f. II. *Definizioni del dritto Canonico*, Parigi 1700 in f. colle note di *Danoyer*. III. *Regole della Cancelleria Romana*, 1685 in f.

IV. CASTEL, o CASTELLI (Luigi Bertrando), geometra e filosofo, nato a Montpellier nel 1688, gesuita nel 1703, si diede a conoscere a *Fontenelle* ed al P. *Tournemine*, mercè alcuni abbozzi, onde faceva sperare di lui grandi successi. Il giovane religioso, che allora era in provincia, fu da essi chiamato alla capitale: passò egli da Tolosa a Parigi verso la fine del 1720, ed ivi sostenne l' idea, che di lui avevano data i suoi saggi. La prima opera, che diede alla luce, fu il suo trattato, *Della Gravità universale*, 1724 in 2 vol. in 12. Tutto, secondo lui, dipendeva da due principj, cioè dalla gravità de' corpi, e dall' azione degli spiriti; l' una che dava loro una continua tendenza al riposo, l' altra, che ristabiliva i movimenti. Una tal dottrina, che, per quanto ei pretendea, doveva esser le chiave dell' universo, tale non parve all' ab. di *Saint-Pierre*. Sebbene amico del matematico, ei prese ad impugnarla: il gesuita rispose; e gli scritti rispettivi supponevano molto talento ne'combattenti, ma un talento singolare. La seconda opera del P. *Castel* fu il suo *Piano d' una matematica in compendio*, Parigi 1727 in 4°, cui ben presto tenne dietro una *Matematica Universale*, 1728 in 4°. Applaudirono a cotal opera l' Inghilterra e la Francia, e poco dopo la R. Società di Londra associò l' autore. Il *Gravicembalo Oculare* terminò di far conoscere le prerogative del suo ingegno naturalmente facile, fecondo ed inventore. Egli si lasciò trasportare dalla vivacità della sua fantasia. I suoi sistemi non erano dapprima, che tante ipotesi; ma poi a poco a poco ideavasi di venir a capo di realizzarle. In qualità di geometra poteva dimostrare l' analogia de' suoni e de' colori; ma non vi voleva meno d' un vaneggiante Milionario (cioè uno di coloro, che

che compravano le azioni del Mississipi in occasione del famoso banco di M. LAW, *Ved.* questo nome), per tentar di costruire una macchina così dispendiosa, come quella del suo Gravicembalo, la di cui esecuzione era impossibile. Bisogna confessar nondimeno, che questa chimera ha prodotte varie utili scoperte. Il *Vero sistema della fisica generale di* NEWTON, 1743 in 4° gli fece più onore nell' animo di alcuni dotti; ma ad altri dispiacque. Rispettava egli l' Inglese filosofo, senza che la sua dottrina gli sembrasse atta a svelare il vero sistema del mondo. „ *Newton* e *Descartes* (ei dice) vanno „ del pari per l'invenzione; „ ma questi aveva più facilità ed elevatezza, l' altro „ con minore facilità era più „ profondo. Tale a un dipresso è il carattere delle „ due nazioni: il genio francese fabbrica in alto, e l' „ inglese nel profondo. Entrambi ebbero l' ambizione „ di fare un mondo, come „ *Alessandro* ebbe quella di „ conquistarlo, e tutti due „ pensarono in grande circa „ la natura „. Si ha pure del P. *Castel* un trattato intitolato: *Ottica de'Colori*, Parigi 1740 in 12, ed altre produzioni meno importanti, che sono libricciuoli, o pur estratti, sparsi nelle *Memorie di Trevoux*, per le quali travagliò lungo tempo (*Veggasi* questo *Giornale* al 2° volume di aprile 1756). Lo stile di *Castel* partecipava del fuoco del suo talento, e degli sbalzi della sua fantasia. Un giorno, in presenza del celebre *Fontenelle*, parlandosi del carattere di originalità, che portano le opere di questo padre, vi fu chi disse; *Ma egli è pazzo... Lo so bene* (rispose *Fontenelle*), *e me ne dispiace, perchè è un gran danno. Ma io l'amo ancora meglio originale, ed un poco pazzo, che se fosse saggio, senza esser originale*. Il P. *Castel* morì nel dì 11 gennajo 1757 in età di 68 anni; e qualche tempo pria di morire erasi già ritirato dal gran mondo. Da principio vi si era immerso non poco, ed aveva molto incontrato per le sue arguzie e per la sua vivacità. I letterati, che lo consultavano, trovavano in lui compiacenza ed erudizione. Usava con essi quella semplicità, che per lo più si acquista mercè lo studio delle scienze esatte. Trovavasi in mezzo a' suoi libri, a' suoi scritti, agli arnesi pel suo Gravecembalo oculare, e ad una quantità infinita di altri pezzi, confusamente ammassati nel medesimo stanzino. L' ab. *de la Por-*

Porte publicò nel 1773 in 12 a Parigi colla data di Amsterdam, lo *Spirito*, *le Facezie e Singolarità del P. Castel*. L'autore tratta un gran numero di argomenti, non s'interna in alcuno: nulladimeno pensa molto e sovente benissimo.

V. CASTEL, *Ved.* FREARD, e SAINT-PIERRE num. II.

CASTEL-BOLOGNESE, *Ved.* GIOVANNI n°. LXXVII.

CASTELLANO, *Ved.* III CHASTEL, *ed* I CHATELLAIN.

CASTELLESI, *Ved.* CORNETO.

* I. CASTELLI (Bernardo), pittore Genovese, nato nel 1557, fu eccellente, massime pel colorito, e riuscì molto ne' ritratti. Passato a Roma ivi si perfezionò, ed il quadro di *S. Vincenzo Ferrerio*, che predica al papa, all'imperatore e ad una quantità di gente, da lui fatto nella chiesa della Minerva, gli acquistò tale credito, che fu poi chiamato a dipingere uno de' gran quadri nella Basilica Vaticana, cioè quello di *S. Pietro*, che cammina sull'acque. Fece i ritratti de' migliori poeti del suo tempo, che lo celebrarono nè loro versi, e tra gli altri fu intimo amico del *Tasso* e del *Marini*, giovandogli molto per la sua arte la loro conversazione. Egli fu, che intagliò i *Rami* della *Gerusalemme liberata* del *Tasso*. Morì in età di 72 anni nel 1629 in Genova, ove lasciò gran quantità di sue opere. Anche a Torino se ne trovano diverse, e specialmente dipinse per la R. cappella di S. Lorenzo, la famosa *battaglia di S. Quintino*. Ne' suoi lavori, oltre il bel colorito, scorgesi buon disegno e spiritoso talento, ma troppo poca naturalezza.

* II. CASTELLI (Valerio) figlio del precedente, nato a Genova il 1625, applicossi talmente allo studio della pittura, che in breve acquistò gran fama, anche superiore a quella del genitore, sebbene approfittar non potesse guari delle di lui lezioni, giacchè toccato aveva appena il quinto anno di età, quando ne restò privo. Un ingegnoso disegno, un vivace colorito, una maniera facile e andante ne' contorni ed atteggiamenti delle sue figure fecero ammirare i suoi lavori; e soprattutto dilettavasi nel dipinger battaglie, nelle quali riuscì con distinzione. Vi si trova la vivacità del *Tintoretto*, e la bella composizione del *Veronese*; le sue figure sono d'una ben intesa espressione, ed i suoi cavalli sono

sono disegnati a perfezione e di un gusto grandioso. In Genova ha lasciato molti saggi della sua abilità, e i suoi quadri sono molto stimati in Inghilterra. L'assiduità del suo studio e della sua fatica per soddisfare alle moltiplici inchieste, gli logorò la salute, onde nella florida età di 34 anni cessò di vivere nel 1659.

**III. CASTELLI (P.ab. D.Benedetto), nato di nobile famiglia nella città di Brescia, ove si fece monaco Cassinese nel 1595. Strinse intima amicizia col famoso *Galileo*, pria col carteggio, e poi di persona, allorchè passò ad abitare in Firenze nel 1615.; nella quale occasione molto approfittò sotto di lui nell' astronomia, e gli conservò poi sempre una sincera affezione e riconoscenza. Nello stesso anno fu chiamato dall'università di Pisa alla cattedra di matematica, cui occupò per dieci anni; sinchè dovè partirne il 1625, chiamato a Roma da *Urbano* VIII, per essere professore di matematica nella Sapienza. Ivi publicò nel 1628 le due opere intitolate: *La Misura dell' acque correnti*, e *Le Dimostrazioni geometriche della misura dell' acque correnti*: operette, che, sebbene di piccola mole, gli acquistarono gran fama, ed il fecero riguardar a ragione dagl' intendenti, qual fondatore e padre dello studio circa il movimento dell'acque. Oltre l'aver insegnato il modo di regolar le acque, pose anche in pratica i suoi principj, singolarmente col riparo fatto al lago di Perugia. Terminò i suoi giorni in Roma nel 1644, lasciando immortal memoria di se medesimo, non solamente ne' suoi scritti, ma ancora ne' celebri discepoli, che sotto di lui si formarono; tra' quali ottennero gran nome il *Torricelli*, il *Borelli* e il P. *Cavalieri*. Scrisse parimenti il *Castelli*, oltre le accennate due opere, varj *Trattati* intorno la stessa materia, e sono, *sulla Laguna di Venezia*, -- *sul Fiume morto*, -- *sulla Bonificazione delle paludi Pontine*, -- *sulle Bonificazioni del Bolognese*, *Ferrarese e Romagnolo* ed altre, inserite colle due predette nella *Raccolta* degli autori, che trattano di tale argomento stampata in Firenze, e nella più copiosa ristampata col titolo: *Raccolta di Autori, che trattano del moto dell'Acque*, Parma 1767 e 68 vol. 7 in 4°. L' *Apologia* del *Galileo* contro le censure di *Lodovico dalle Colombe* e di *Vincenzo di Grazia* fu bensì stampata sotto nome del P.ab.*Castelli*, ma era opera in gran parte del *Galileo* medesimo. Questo

sto grande astronomo, non solamente pregiavasi assaissimo dell' amicizia del *Castelli*, ma confessa anche in più luoghi delle sue opere, che gli studj ed alcune scoperte del medesimo religioso gli erano state di molto ajuto. Sono pure del *Castelli* le *Osservazioni* sulla Bilancetta Idrostatica del *Galileo*, inserite nel tom.I delle opere di questo autore.

I.CASTELNAU (Michele di), signore di *Mauvissiere*, uomo di guerra e di gabinetto, non men sincero che prudente, era di nobile ed antica famiglia. Fu impiegato da *Carlo* IX e da *Enrico* III in molte negoziazioni, ugualmente importanti che difficili. Morì nel 1592 dopo essere stato cinque volte ambasciatore in Inghilterra. Le *Memorie* di tali negoziazioni publicate da *le Laboreur*, 1669 vol. 2 in f., ristampate a Brusselles 1731 vol.3 in f., si annoverano tra i monumenti singolari, che rimangano della storia del suo tempo; specialmente per la loro esattezza ed imparzialità. La prima edizione delle medesime *Memorie* era già seguita in Parigi 1621 in 4°. Nella Prefazione, premessa alle medesime, *le Laboreur* ne parla così: „ = Dirò in favore di queste Memorie, che non ve „ n' ha di più vere, e che „ niuno ha meglio adempito „ ad un assunto come quello „ dell' autore, di dar cioè una perfetta cognizione della Francia dal 1559 sino „ al 1570. I suoi ragionamenti sono puri e succinti, „ belli e giusti i suoi sentimenti; vi si scorge la verità senza verun artificio, „ un sapere senza affettazione, ed una sperienza esente da qualunque fasto e vanità. Quindi *Castelnau* è „ il solo tra gli storici moderni, che venga stimato „ aver meno passione; ed i „ Religionarj, contro i quali „ esso ha combattuto e fatto „ maneggi, non hanno saputo trovar che rimproverare „ ne' di lui comentarj. Egli „ ha partecipate al publico „ tutte le sue cognizioni, e „ nulla ha ignorato di tutt' i „ segreti del governo, di cui „ era depositario unitamente „ a *Giovanni di Morvilliers* „ vescovo d'Orleans. La loro „ bellezza ha fatto rinvenir „ in esse un difetto, cioè, „ che le abbia un pò troppo „ compendiate, e che non le „ abbia proseguite più avanti.

II.CASTELNAU (Giacomo marchese di), maresciallo di Francia, nipote del precedente, si segnalò in varj assedj e combattimenti. Ebbe il comando dell' ala sinistra alla battaglia delle Dune

ne il 14 giugno 1658, e due giorni dopo rimase ferito all' assedio di Dunkerque. Morì a motivo di tali ferite il dì 15 luglio seguente a Calais di 38 anni. M. *Osmond* gli attribuisce senza ragione le *Memorie* del genitore, di sopra accennate, per l'edizione delle quali bensì egli impegnò *le Laboureur*.

III. CASTELNAU (Enrichetta Giulia di), contessa *di Murat*, una tra le Muse Francesi, sposò il conte di *Murat*, colonnello d'un reggimento di fanteria, e morì nel 1716 in età di 45 anni. Ha lasciato varie *Canzoni* ed altri picciòli *Componimenti poetici*, sparsi in diverse raccolte. Si hanno pure di essa: I. *Folletti di Kernosi*: romanzo pieno di spirito e di grazie, in 2 parti in 12. II. Varie *Novellette delle Fate*, in due vol., ingegnose quanto il posson essere produzioni di tal genere. III. Il *Viaggio di Campagna*, 2 vol. in 12, scritto con amenità.

* CASTELVETRO (Lodovico), nacque in Modena nel 1505 di antica e nobile famiglia, estintasi ultimamente in Mons. *Giammaria Castelvetro* vescovo di Reggio. Le università di Bologna, di Ferrara, di Padova e di Siena lo ebbero successivamente tra i loro allievi. Nell'ultima di esse, per secondare i desiderj del padre, prese la laurea legale, e trasferitosi poscia a Roma presso *Giovanni Maria dalla Porta*, suo zio materno, e ambasciatore del duca d'Urbino, avrebbe potuto ottener facilmente il vescovato di Gubbio, se gli fosse piaciuto seguir la via degli onori ecclesiastici. Ma n'era egli sì alieno, che, per sottrarsene, partì segretamente da Roma, e ritornato a Siena, ivi tutto si volse agli studj dell'amena letteratura, ai quali era singolarmente inclinato. Restituitosi poi alla patria dopo qualche tempo, giovò anche non poco a promovere l'amor delle lettere ne' suoi concittadini. E siccome frequentava l'accademia, allora floridissima, di quella città, così egli pure nel 1542 dovette con tanti altri sottoscrivere il formolario di fede, da Roma spedito a Modena, perchè que' cittadini, e massime gli accademici e i letterati, erano caduti in grave sospetto di eresia. Circa il 1543 il *Castelvetro*, avendo criticata la famosa canzone del *Caro*:

Venite all' ombra de' gran
gigli d'oro,

inciampò nella contesa, di cui abbiam già parlato all'articolo del *Caro* medesimo. In quest' acerrima lite letteraria, se il *Castelvetro* è degno di biasimo, per-

perchè realmente fu egli il primo ad offendere, pure mostrò nel progresso maggior moderazione, che il suo avversario. Di fatti, allorchè publicò la sua risposta, intitolata: *Ragione di alcune cose segnate nella canzone di Annibal Caro*, venuta alla luce in Venezia il 1559, ed ivi ristampata il 1560, non volle permettere, che *Giovan-maria Barbieri*, aggiugnesse a cotal libro, come aveane fatta premurosa istanza, alcuni sonetti intitolati i *Mattacini*, le *Marmotte* e il *Triperuno*, da esso composti contro i *Mattacini* del *Caro*. Da questa briga gliene vennero anche alcune criminose imputazioni (*Ved.* IL CARO). Nell' accusa di eresia, eccittatasi nel 1558 contro diversi Modenesi, fu compreso altresì il *Castelvetro*, incolpato segnatamente di aver tradotto in italiano, e divulgato un libro di *Melantone*; nè manca taluno di asserire, che in ciò gli fosse accusatore il suo medesimo fratello *Paolo*, dal quale era molto odiato. Si fece rigoroso processo; varj degli accusati furono mandati in catene a Roma; ed il *Castelvetro*, essendosi sottratto colla fuga, fu condannato e scomunicato in contumacia. Trattenutosi occulto per qualche tempo negli stati del duca di Ferrara, si lasciò finalmente persuadere a recarsi in Roma nel 1560, per render ragione della sua fede, al qual uopo gli fu dato un salvocondotto, e vennegli assegnato un monastero per carcere, con libertà però di trattar con chiunque. Dopo alcuni esami, venuto in cognizione di certi non troppo favorevoli andamenti del tribunale, credette più sano consiglio di assicurarsi fuggendo, sicchè di notte tempo uscito da Roma tra molti pericoli, gli venne fatto finalmente di porsi in salvo. Per sottrarsi agli effetti della condanna, che contro lui, come eretico contumace, fu publicata in Roma, ritirossi nel 1561 a Chiavenna ne' Grigioni. Il Concilio, che allora tenevasi in Trento, gli diede speranza di migliorar la di lui condizione, e fece pressanti istanze, avvalorate anche dalla mediazione del vescovo di Modena, perchè dal pontefice *Pio* IV gli fosse permesso di presentarsi a quella sacra adunanza, ed ivi render ragione della sua fede. Ma col pretesto, che la causa del *Castelvetro* fosse già radicata nel tribunale dell' Inquisizione, il papa fu ostinato in volere, che si presentasse al medesimo tribunale, promettendogli nondimeno le più favorevoli accoglien-

glienze. Anzi lo fece assicurare, che se fosse stato innocente, non solo avrebbelo giustificato, ma anche largamente premiato; e qualora si fosse trovato reo, si sarebbe contentato d'una solenne ritrattazione. Egli però, non ostanti queste belle parole del pontefice, atterrito da ciò, che veduto avea per lo passato con suo grave pericolo, non fidandosi nè del papa nè del tribunale, credè meglio restarsene fuor dell' Italia. Quindi da Chiavenna passò a Lione, ove la guerra, che ardeva tra i Cattolici e gli Ugonotti, lo espose a nuove sventure; e a grande stento, perdute molte delle sue robe, e tra esse alcune sue opere, potè fuggirsene, e ritirarsi a Ginevra. Di là passo nuovamente a Chiavenna, ove per soddisfare alle brame di molti giovani studiosi, ogni giorno teneva loro privatamente una lezione sopra *Omero*, e un' altra sulla *Rettorica* di *Erennio*. Il favorevole accoglimento, che alla corte dell' imp. *Massimiliano* II ottenuto avea *Giammaria Castelvetro*, suo fratello, perseguitato anch'egli pel medesimo motivo di eresia, determinò *Lodovico* a passare a Vienna, ove dedicò a quel sovrano la sua *Sposizione sulla Poetica di Aristotile*; ma anche quì trovò nuove disgrazie. La peste, che ivi faceva strage, il costrinse a partirne, onde fece ritorno a Chiavenna, ove passò il rimanente de' suoi giorni, cioè sino a' 21 febbrajo 1571, che fu l'ultimo di sua vita di cui contava 66 anni. S' ei fosse veramente imbevuto di quegli errori, de' quali venne accusato, è cosa tuttavia controversa tra i letterati. Il *Muratori* lo vuole affatto innocente: reo al maggior segno lo pretende il *Fontanini*; forse diedero entrambi nell' eccesso, poichè non tutt' i sentimenti sparsi nelle opere del *Castelvetro* sembrano interamente conformi a quelli, che prescrive la santa sede. Quanto al suo tenore di vita, certamente fu da uomo sobrio, regolato e di costumi irriprensibili. Siccome non ambì gli onori ecclesiastici, che dapprima avrebbe potuto conseguire, così non volle maritarsi per timore, che le cure domestiche lo frastornassero dallo studio. Niente attaccato alle ricchezze, abbandonò ad uno de' suoi fratelli quanto spettavagli di sua porzione, bastandogli un tenue assegnamento per vivere. I suoi amici aveano in lui un uomo ardente ed officioso, e le lettere sì greche, che latine ed italiane uno studioso coltivatore. Ma con tutte que-

queste belle qualità, non seppe frenare il suo entusiasmo critico: ei voleva la libertà di censurare un'opera, quando non andavagli a genio; e sicome niuno vorrebbe esser criticato, così per tal guisa si tirò addosso l'odio e l'inimicizia di molti. Rispetto al suo ingegno ed alle sue opere, i sig. Francesi riportano il seguente giudizio di M. *Dacier* nella sua prefazione sulla Poetica di *Aristotile*. „ „ Il *Castelvetro*, (dic'egli) „ ha molto talento e sapere, „ se talento si può chiamare „ ciò, che non è se non fan- „ tasia, e dar il nome di sa- „ pere ad una gran lettura. „ Uniscansi tutte le qualità „ d'un buon traduttore, si „ avrà una giusta idea di *Ca-* „ *stelvetro*, pigliandone il con- „ trario. Egli non conosce „ nè il teatro, nè le passio- „ ni, nè il metodo di *Ari-* „ *stotile*, e cerca molto più „ di contraddirgli, che di „ spiegarlo. In oltre è così „ ostinato fautore degli auto- „ ri del suo paese, che non „ può essere buon critico. „ Come il *Tersite di Omero*. „ parla senza misura, e di- „ chiara la guerra a tutto „ ciò, che è bello. Non la- „ scia di dir talvolta delle „ buone cose; non però va- „ gliono il tempo, che si „ perde a cercarle „. Ma questo ritratto non è abbastanza imparziale, nè proporzionato, e vi sono de' colori troppo caricati. Vero è, che il *Castelvetro* si manifesta in tutte le sue opere amante all' eccesso di sottigliezze, le quali non rade volte degenerano in sofismi ed in paralogismi, e gli fanno abbracciare strravaganti sentimenti ed inutili raziocinj. Riesce pure talvolta molto oscuro, non è bastantemente esatto nel riportare i passi degli scrittori che cita, e mostrasi troppo facile nell'esercitar la sua critica sopra gli altri scrittori, de' quali appena vi ha alcuno, che ne ottenga le lodi. Contuttociò non può negarsi, che nel tempo stesso ei sia stato uom di acuto e fertile ingegno, che dotato fosse di grand' erudizione, che molte buone cose si trovino ne' suoi scritti, e che egli abbia contribuito assaissimo ad illustrare e perfezionare l'italiana favella colle varie sue opere; delle quali, oltre quelle che riguardano le contese col *Caro*, le principali sono: I. L'accennata *Poetica di Aristotile, volgarizzata ed esposta*, la di cui prima edizione fu quella fatta in Vienna 1570 in 4°, che è famosa e rarissima, dopo la quale vien anche stimata quella di Basilea 1576 in 4°. Quest'opera,

ra, che da molti esaltata sino alle stelle, fu anche da molti altri severamente criticata, riguardavasi con tanta affezione dal *Castelvetro*, che, per quanto si narra, essendosi appicciato il fuoco nella casa, ov' egli abitava in Lione, di essa sola ei si mostrò sollecito, gridando ad alta voce, *la Poetica*, *la Poetica*, *salvatemi la Poetica*. II. *L' Esaminazione sopra la Rettorica ad Erennio*, stampata in Modena nel 1653. III. La *Giunta* alle prose del *Bembo*, impressa la prima volta in Modena, 1563 in 4°: edizione rara, ma che però non si è veduta intera, se non nella ristampa, fatta in Napoli il 1714. IV. *Opere Critiche*, non pria stampate, Berna 1727 in 4°, alle quali è premessa la *Vita* dell'autore, diffusamente scritta dal celebre *Muratori*, che per altro in alcune cose sembra aver voluto far troppo l'apologista al suo concittadino. V. *Le Rime del Petrarca brevemente esposte*: opera postuma, Basilea 1582 in 4°. Oltre la lingua greca, nella quale dopo la *Poetica d'Aristotile* lasciò anche qualche altra traduzione manoscritta, era versato altresì il *Castelvetro* nell' ebraica, e si divertì pure di comporre nella provenzale.

CASTIGLIO, *Ved.* I.GONZALE.

CASTIGLIONCHIO (Lapo da), *Ved.* LAPO.

I.CASTIGLIONE (Giuseppe), poeta e critico, nativo di Ancona, si maritò in Roma nel 1582, divenne governatore di Corneto nel 1582, e morì verso il 1616. Si occupò in comporre versi latini circa diversi avvenimenti del suo tempo. Fece parimenti alcune opere di critica, contenute in un libro, stampato sotto questo titolo: *Variae lectiones, & Opuscula*, Roma 1594 in 4°. Sembraci, che questi sia quel medesimo *Castiglione*, che dal *Toppi* lodasi come dotto giureconsulto, benchè lo dica gentiluomo di Cività di Penna nell' Abruzzo, non essendo questo il solo sbaglio commesso da tale scrittore.

*II.CASTIGLIONE (Benedetto), chiamato anche il *Benedetto*, pittore molto celebre, nato a Genova nel 1616, si applicò dapprima alle belle lettere; ma poscia in lui prevalse l' amore della pittura. Ebbe per maestri, l'un dopo l'altro il *Pagi*, il *Ferrari* ed il *Vandyk*, ed in brieve uguagliò i suoi precettori. Si perfezionò specialmente sotto l' ultimo di essi, adottando quella preziosa disposizione di colori, e quella delicatezza di pennello tanto

to a lui famigliare. Passò successivamente a Roma, Napoli, Firenze, Parma e Venezia, ovunque studiando sulle opere de' grandi professori, e lasciando saggi della sua abilità. A Venezia segnatamente fece spiccare i suoi talenti per le molte insigni pitture, colle quali ornò il palagio della nobil casa *Sagredo*. Non corrispose però sulle prime la fortuna alla di lui alta riputazione; ma egli pensando da grand'uomo non ambiva le ricchezze, contento di meritarle. Solamente negli ultimi anni di sua vita la sorte aveva cominciato a mostrarglisi propizia. Il duca di Mantova lo chiamò a se, gli fece graziosissime accoglienze, ed impiegandolo ad abbellire il suo palazzo, gli diede alloggio, carrozza ed una ricca pensione. Non ostante, che fosse divenuto infermiccio, e tormentato bene spesso dalla gotta, il *Benedetto* fu sempre indefesso ed assiduo al lavoro; ma poi di soli 54 anni dovette soccombere, essendo morto nella predetta città di Mantova nel 1670. Molte delle principali sue opere sono in Genova. Se ne trovano diverse in tutte le sopra nominate città, ed anche a Parigi, a Londra, a Dusseldorf. Il *Castiglione* riuscì ugualmente nella storia, ne' ritratti e ne' paesi; ma il suo talento particolare e il suo genio era di rappresentare pastorali, mercati ed animali. Aveva un tocco delicato, un disegno elegante, un vivace colorito; e pochi pittori hanno saputo intendere meglio di lui il chiaroscuro. Si esercitò altresì nell'intaglio, e si hanno di lui varj pezzi ad acquaforte, pieni di spirito e di gusto.

*CASTIGLIONI (conte Baldassarre), nato di nobile famiglia di Mantova l'anno 1478 in Casatico, sua villa, fece i suoi primi studj in Milano, ov' ebbe per maestri *Giorgio Merula* e *Demetrio Calcondila*; ed ivi pure si trovò nel 1499, avendovi accompagnato il marchese *Gonzaga* in occasione del solenne ingresso di *Luigi* XII, cui descrisse in una sua lettera. Nel 1504 passò al servigio del duca d'Urbino, e per alcuni anni trattennesi a quella corte, di cui le scienze e le lettere non ebber forse giammai il più dolce e il più onorevole albergo. Col duca *Guidobaldo* se ne andò a Roma nel 1505, e l'anno appresso fu dal medesimo destinato ambasciatore al marchese di Mantova; ma questi sdegnato col *Castiglione*, perchè fosse passato al servigio d'un altro principe, nol volle

le ricevere. In vece però di questa un'altra ancor più onorevole ambasciata gli fu tosto affidata, cioè ad *Arrigo* VII re d'Inghilterra, dal quale fu accolto con dimostrazioni non ordinarie di amore e di stima, e decorato dell' ordine della Giarettiera. Ritornato ad Urbino, fu quasi subito mandato ambasciatore al re *Luigi* XII. Morto poi nel 1508 il duca *Guidobaldo*, rimase *Castiglione* al servigio del nuovo duca *Francesco Maria dalla Rovere*, e lo accompagnò in diverse spedizioni militari, regolandosi sempre con molta saviezza ed abilità, onde questi nel 1513 gli donò in feudo il castello di Nuvilara nel Pesarese. Ottenne poscia di rientrare in grazia del marchese di Mantova *Francesco Gonzaga*, e allora restituitosi in patria, ivi sposò nel 1516 *Maria Ipolita Torella*, figlia del conte *Guido* e di *Francesca Bentivoglio*, dama di gran bellezza e di talento ancor superiore alla beltà, per le quali nozze solenni feste e grandi allegrezze si fecero per ordine dello stesso sovrano. Ma questo dolce legame, stretto dall'amore e dall' uniformità degli animi, durò poco tempo, mentre dopo quattro anni appena il conte *Baldassarre* ebbe il rammarico di perdere l'amabile sua compagna. A questo luogo dice il *Dizionario Francese*, che *Leone* X, per consolarlo di tale perdita, ebbe intenzione di dargli il cappello di cardinale; ma se il papa avesse efficacemente avuta una tal intenzione, sembra, che il *Castiglioni* non avrebbe tardato ancora diversi anni ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Vero è, che quasi subito rimasto vedovo, fu spedito ambasciatore a Roma dal marchese *Federico*, succeduto al marchese *Francesco* suo genitore, e riuscì felicemente nell'oggetto principale di sua spedizione, facendo ottenere a quel sovrano il Generalato di S. Chiesa. Vero è altresì, che in tal occasione fece lungo soggiorno in Roma, e fecesi amare e stimar sommamente non solo nella corte, ma ancora dagli uomini illustri, che allora fiorivano in quella dominante. Ma nel 1522 il vediamo, ritornato a Mantova, servir con valore il suo principe nella guerra, che facevasi a fin di scacciare i francesi dall' Italia. Quindi convien credere, che allora solamente si mettesse sulla carriera ecclesiastica, quando inviato di nuovo a Roma, fu poscia da *Clemente* VII spedito Nunzio nel 1524 all'imp. *Carlo* V in Ispagna. Con qual zelo e con qua-

quale destrezza si adoperasse in quel difficile impiego per servir utilmente al pontefice, ne fanno testimonianza le molte sue lettere; nè trascurò mai di far il possibile per ciò, ch' era l' oggetto della sua spedizione, sebbene alcuni lo volessero porre in diffidenza, perchè entrò in tutta la buona grazia di quel grande monarca. Questi voleva indurlo ad accettare il ricchissimo vescovato di Avila in Ispagna; ma che che dicano alcuni in contrario, i più degli scrittori affermano, che il *Castiglioni* costantemente lo rifiutasse, allegando, che non gli conveniva esser così gratificato dall' imperatore, sinchè continuavano i di lui dissapori col pontefice. La sua continua applicazione ad importanti negozj, congiunta al dispiacere di vedersi divenuto sospetto al papa, che troppo fidandosi de' suoi nemici diffidava solo de' suoi più fedeli servitori, gli accorciarono la vita, la quale terminò in Toledo nel 1520 in età di cinquantun' anno. Non vi ebbe uomo dotto di quel secolo, che non compiangesse la di lui morte, e non lo esaltasse con somme lodi, come un complesso di tutte le gloriose ed amabili prerogative. Basta vedere cosa ne dice il *Sadoleto*, il quale dopo aver attestato il rammarico di tutt' i buoni per la di lui perdita, ed averne commendato le doti dell' animo e del cuore, conchiude: *quique, quod in militari viro erat admirandum, omnes omnino artes libero homine dignas, & omnia doctrinae genera comprahenderat*. Le sue opere sì in prosa che in versi, e sì latine che italiane gli hanno acquistata fama di gran poeta e di colto e delicato scrittore; ed il *Castiglioni* meritamente viene annoverato tra i migliori autori, che facessero onore a quel secolo così colto. La principale è il suo *Cortigiano:* opera, che aveva già finita nel 1518, onde la mandò al *Bembo*, perchè attentamente la rivedesse; ma che non venne in luce che nel 1528. Prende in essa a dare l' idea d' un cortigiano, e ad insegnare il modo, con cui deve vivere in corte, e rendersi utile e grato al suo principe; e niuno meglio di lui poteva esser atto a dettare simili precetti, poichè a Parigi, a Londra, a Roma, a Madrid ed in varie altre corti aveva sempre incontrato molta stima e gradimento. Le massime e le riflessioni, che vi s' incontrano ad ogni passo, l' erudizione, con cui egli riveste e adorna i precetti, e la facile e naturale eleganza, di cui usa scrivendo,

do, hanno fatto sempre rimirar questo libro, come classico ed originale; nè cessa di essere stimato come produzione sempre nuova, piacevole ed istruttiva, non ostante la tanto variata costituzione de' tempi e de' costumi. Benchè egli siasi protestato di volere scriver con naturalezza, e Lombardo più che Toscano, tanto è lungi dall'aver mancato alle buone regole, che anzi è stato annoverato tra gli autori, che fanno testo di lingua. Le moltissime edizioni, che se ne son fatte, provano abbastanza, con quale plauso fosse ricevuta e sostengasi una cotal opera. La prima fu quella di Venezia *nelle case d'Aldo*, aprile 1528 in f., quanto bella altrettanto rarissima. Pregiate sono ancora e rare l'altre due degli stessi eredi di *Aldo*, 1533, e 1541 in 8°: le due di Firenze per *Filippo Giunti*, ottobre 1528 e del 1531 in 8°: quella di *Benedetto Giunti* 1537 in 8°, una di *Gabriel Giolito* 1559 in 8°, ed una di Lione 1562 in 16. Molto rara altresì e stimatissima per la nitida esattezza si è l'edizione delle *Opere volgari e latine* del *Castiglioni*, a Padova pel *Comino* 1733 in 4°, premessavi la *Vita* dell'autore dottamente scritta da *Bernardino Marliani*. Ma bisogna avvertire, che tal edizione è fatta sopra un esemplare, il quale ha sofferto i lagrimevoli effetti della carnificina, che ne' tempi addietro faceasi per ordine della S. Congregazione dell'Indice sopra i libri, senza verun riguardo alle degne opere de' più dotti scrittori, e bene spesso per inezie e scrupoli da nulla. Così di fatti è accaduto in questa racccolta di varie opere del *Castiglioni*, in cui il testo del *Cortigiano* è in più luoghi guasto e mutilato. Più traduzioni abbiamo di tal opera, e segnatamente ve ne ha una spagnuola, Anversa 1574 in 8°, una francese, Lione 1585 in 8°, ed una latina, Cantorberì 1713 in 8° grande; ma, per quanto bene sien eseguite, sempre la versione è inferiore d'assai all'originale. Le *Poesie* sì volgari che latine del *Castiglioni* sono un altro monumento dell'ingegno ed eleganza di questo scrittore. In tutte, e più ancora nelle latine, vi s'incontra sublimità di pensieri, delicatezza, nettezza ed amenità di stile. Unitamente ad alcune *Prose* furono stampate in Napoli il 1753 in 8° colla *Vita* dell'autore scritta da *Filippo Bulifon*, ed una più ricca edizione se ne fece poi in Roma dal *Pagliarini* 1760 in 8°. Pregevoli altresì, e per le no-

notizie che se ne traggono, e per lo stile, sono le sue *Lettere*, che unite alle *Poesie* furono stampate dal *Comino* in Padova 1769 e 1771 vol. 2 in 4°: edizione stimata per le erudite note aggiuntevi dal ch. ab. *Serassi*, ma non già ugualmente per l'esecuzione tipografica, poichè si sa, che il nome di *Comino* non ritiene più i pregj di nitidezza e diligenza, che tanto onore gli hanno fatto al tempo de' *Volpi*. A queste lettere è aggiunta la risposta fatta dal *Castiglione* alla lettera del segretario *Valdes* in difesa del sacco di Roma: risposta, che dimostra, quanto esso *Castiglioni* fosse sinceramente attaccato alla sua religione. Fu inoltre quest' uom' insigne sollecito ricercatore, e intendentissimo giudice de' monumenti antichi, e di quanto appartiene alle belle arti. La raccolta che aveva fatta di cammei, di statue, e d' altre pregevoli antichità: l'eloquente non men che erudita esortazione da esso scritta a *Leone* x, perchè non lasciasse guastare le antiche fabbriche di Roma: la sua intima amicizia coll'immortale *Rafaello*: la venuta a Mantova di *Giulio Romano* da lui proccurata, e il frequente ragionar, ch' ei fa di tai cose nelle sue lettere, fanno fede del suo bel talento anche in materia di belle arti. Era perciò degno, che lo stesso *Giulio Romano* fosse trascelto ad ergergli il bel sepolcro, che tutt' ora vedesi in Mantova, e che nel Teatro di quella R. accademia gli s' innalzasse una statua, come, non ha molto, si è fatto.

CASTILLO-Y-SAABEDRA (Antonio del), pittore nato a Cordova nella Spagna, morì nella stessa città il 1664 l'anno 64 dell'età sua. Dopo la morte di suo padre *Agostino Castillo*, di cui fu discepolo, recossi in Siviglia, per ivi perfezionarsi nella scuola di *Francesco Zurbaran*. Ripatriato poscia si meritò colle varie sue opere la stima de' suoi concittadini. Anzi la sua riputazione si è ivi mantenuta in tal guisa, che non si passa per persona di buon gusto, se non posseggasi un qualche pezzo di questo artefice. Riuscì egli ugualmente nella storia, ne' paesi e ne' ritratti. Era eccellente nel disegno; ma il suo colorito manca di grazia e di buon gusto. Si racconta, che, essendosi portato un' altra volta a Siviglia, si lasciasse talmente rodere di gelosia, al vedere i quadri del giovane *Marillo*, nella freschezza e nel colorito notabilmente superiori a' suoi, che ne

mo-

morisse di rammarico poco dopo il suo ritorno a Cordova.

CASTILLON (Giovanni di), conte di MOUCHAN, nacque verso il' 1648 nel castello di Carboste presso Mezin nel Condomese da *Michele* di *Castillon*, signore di Carboste e barone di Mauvesin, e da *Francesca di Cous*, nezza di *Antonio di Cous* allora vescovo di Condom. Rimasto privo de' genitori in tenera età, fu allevato sotto la tutela del conte di Bonas (*Pardailhan*), suo prossimo parente. Si manifestò di buon' ora il suo ardore pel servigio di guerra, tanto più che gli era di stimolo l'esempio de' suoi antenati, quasi tutti militari. Entrò nel 1672 ne' moschettieri, ed il secondo anno di servigio in questo corpo ottenne sulla breccia di Mastricht il grado di sotto-brigadiere, conferitogli da *Luigi* XIV. Questo principe, testimonio di vista del di lui valore, mostrò, quale stima ne avesse conceputa, gridando egli stesso: *Faccio Mouchan sotto-brigadiere*. Il conte uscì dai Moschettieri nel 1688 per ricevere una compagnia nel reggimento del Borbonese. Si distinse colla sua bravura agli assedj di Filisburgo, di Manheim e di Franckendal, che si fecero nell' anno stesso. Servì l'anno susseguente in Germania sotto il maresciallo *di Duras*, ed arrivò nel 1692 ad avere una compagnia di granatieri, cui comandò all' assedio di Namur ed alla battaglia di Steinkerque, e si trovò gli anni appresso in tutte le azioni d' importanza succedute in Fiandra. Quando *Filippo* fu chiamato al trono di Spagna, *Luigi* XIV, conoscendo *Castillon* per uomo non meno di savio ingegno, che di cuor coraggioso, lo scelse per esser uno de' sei gentiluomini, che dovevano accompagnare il nuovo re. Lo seguì poscia a Napoli, e ottenne poco tempo dopo una commissione di colonnello riformato coll' aggregazione al reggimento del Borbonese, cui aveva già lasciato. Ritornato dall'Italia fu ajutante-maggior-generale dell' armata d'Alemagna, e si segnalò alle battaglie di Spira e di Hochstet. La mancanza di danaro, la scarsezza de' viveri, la debolezza del governo, e l'imbarazzo dell' amministrazione avevano renduto le truppe spagnuole e francesi indisciplinate e piene di scontentezza. Il conte di *Mouchan* fu destinato per recarsi in Ispagna a far le funzioni di maggior-generale della fanteria, e disimpegnò la sua carica non meno con avvedimento, che con fer-

fermezza. Servì in qualità di maggior-generale all' assedio di Gibilterra e a quello di Barcellona, ed ottenne il grado di brigadiere in ottobre 1705. La battaglia di Almanza nel 1707 fu per lui una nuova occasione di farsi sempre più conoscere, qual era, uomo di testa e di valore. Il maresciallo di *Berwick* scrisse a *Luigi* XIV dopo tale famosa giornata, che il conte *meritava una ricompensa e una distinzione particolare*. In effetto fu nominato nel mese di maggio dell' anno stesso colonnello proprietario d' un reggimento di fanteria, cui si diede il suo nome. Maggiori frutti avrebbe raccolti dalle sue guerriere fatiche, ma rimase ucciso l'anno reguente all' assedio di Tortosa. Quando gli si disse, che le sue ferite erano mortali, volle morir da cristiano dopo aver combattuto da eroe. I monarchi di Francia e di Spagna mostrarono il più sincero dispiacere della sua perdita, e allorchè poco tempo dopo venne presentato a *Luigi* XIV l'ab. di *Mouchan*, fratello del defonto, il re gli disse, che *aveva perduto in lui uno de'suoi migliori uffiziali*, *e che contribuirebbe sempre con piacere all' avanzamento di que'di sua casa*. Realmente questa famiglia non solo è stimabile per la sua antichità, per le sue parentele colle prime case della provincia; ma ancora pel vantaggio infinitamente più prezioso d' aver somministrato da più di quattro secoli a questa parte gran numero di soggetti, che non hanno mai smentito il loro zelo e coraggio e la loro attività pel buon servigio del regno e della nazione.

I. CASTORE *e* POLLUCE, fratelli d'*Elena* e figli di *Leda*, ebbero per genitori, il primo *Tindaro* e l' altro *Giove* (*Ved.* LEDA). Si amavano talmente, che non si lasciavano mai, sia ne' loro viaggi, sia in qualunque altra spedizione. Essi seguirono *Giasone* nella Colchide, ed ebbero molta parte alla conquista del vello-d'oro. Avendo *Giove* fatto il dono dell' immortalità a *Polluce*, questi scongiurò suo padre, acciocchè si degnasse permettergli, che la partecipasse con *Castore*. Il nume vi acconsentì a condizione, che vivrebbero e morrebbero l' un dopo l' altro a vicenda. Durò questa vita alternativa, sino a che essi due fratelli furono trasformati in due astri, e collocati nel zodiaco sotto la denominazione di *Gemini*, o sia de' *Gemelli*. Ciò, che ha dato luogo a' poeti di fingere cotale alternativa in proposi-

posito di *Castore* e *Polluce*, è provenuto dal vedere, che queste due stelle non si osservino giammai entrambe al tempo stesso sull'orizzonte. *Ved.* IX. BERNARD.

**II. CASTORE (Antonio), botanico famoso in Roma a' tempi di *Plinio* il vecchio, il quale ne fa onorevol menzione, e rammenta il vago orticello, in cui nutriva gran copia d'erbe d'ogni specie. E' degno altresì d'essere ricordato per la lunga e felice sua vita, perciocchè oltrepassò il centesimo anno, senz'aver mai sofferto alcun male, e senza essergli per vecchiezza venute meno nè la memoria nè le forze.

CASTORIA (il vescovo di), *Ved.* NEERCASSEL.

CASTORO, uffiziale Ebreo, si rendè famoso per la sua intrepidezza in occasione dell'assedio di Gerosolima. Essendo stata affidata alla sua guardia la seconda torre, nè potendo più reggere alla difesa, finse di aver cosa di premura da conferire con *Tito*, ovvero con *Enea*. Era questi un Giudeo, ch'erasi ritirato nel campo de' Romani; il quale appena fu giunto a piè della muraglia, che *Castoro* gli rotolò addosso un pesante sasso. *Enea* lo schivò; ma rimase ferito un soldato, che lo accompagnava. Allora *Tito* fè raddoppiar lo sforzo delle macchine contro la torre; onde *Castoro*, quando vide il caso disperato, finalmente vi appicciò il fuoco, e si gettò in mezzo alle fiamme, ove perì.

CASTRACANI, *Ved.* CASTRUCCIO.

CASTRICIO (Marco), magistrato di Piacenza, l'anno 85 av. G. C. Negò risolutamente gato di dare gli ostaggi, che pretendeva il console *Gneo Carbone*, il quale avrebbe voluto impegnare quella città nel partito di *Mario* contro *Silla*. Per intimorirlo *Carbone* gli disse, che aveva molte spade: *Ed io ho molti anni*, rispose *Castricio*, volendo con ciò significare, che lieve rischio correva, essendo in sì avanzata età, e che non curavasi di perdere quel poco di vita, che restavagli, piuttosto, che commettere un fallo. Non bisogna confonderlo con un altro CASTRICIO *Tito* celebre retore Romano nel II secolo.

CASTRIOT, *Ved.* SCANDERBERG.

**CASTRIOTTO (Jacopo), celebre ingegnere e architetto militare nel secolo XVI, era nato in Urbino, e sulle prime diede molte prove della sua abilità in Italia. Fece le fortificazioni della Mirandola, di Paliano, di Ana-

nagni, di Sermoneta e varie altre. Servì qualche tempo al papa *Paolo* III, e diede il disegno per la fortificazione del borgo di S. Pietro in Roma. Fu molto caro all' imp. *Carlo* V, gli prestò l'opera sua in varie occasioni, e ne fu onorato con cariche e commissioni di molta importanza. Passato poi in Francia diede gran numero di disegni, piante e modelli per le fortezze della Linguadocca, della Provenza, del Lionese, della Sciampagna, della Picardia, della Normandia e di altri luoghi di frontiera, talmente che da *Enrico* II gli fu conferito il titolo di generale sopra le fortezze del regno. Cooperò singolarmente nel 1557 alla direzione dell' assedio di Calais, al quale intervenne il re stesso in persona, ed espugnata che fu quella città, l'anno appresso la munì di nuove e più moderne fortificazioni. Non si sa l'anno preciso di sua morte, che gli sopravvenne in Calais istessa, ove aveva fissata la sua dimora. Lasciò un' opera intitolata: *Della fortificazione delle città*, che fu stampata assieme con quella di *Girolamo Maggi* nel 1564, e che merita tuttavia d'essere stimata, non ostante che una tal arte siasi posteriormente tanto perfezionata.

I. CASTRO (Ines de), *Ved.* INES.

II. CASTRO (Francesco Alfonso de), Francescano, nominato all' arcivescovato di Compostella, morì pria di averne preso il possesso nel 1558 di 36 anni. Il P. *Feuardent* publicò le di lui opere, Parigi 1578 colla *Vita* dell' autore. La principale è il suo *Trattato contro l' Eresie*, Parigi 1534 in f., disposto secondo l' ordine alfabetico degli errori. L' autore scrive passabilmente bene, ed aveva letto non poco, ma senza scelta. Egli fa occupare più luogo alla confutazione delle nuove eresie, che alla storia delle antiche, e presso di lui la controversia è riuscita più diffusa della storia.

III. CASTRO (Leone de), canonico di Vagliadolid, morto nel 1580, professore di teologia in Salamanca, sostenne molto mal a proposito in un suo libro, già pochissimo conosciuto, che il testo della Volgata e quello de' Settanta sono preferibili al testo Ebraico. Quest' opera è intitolata: *Apologeticus pro Vulgata translatione & LXX*, Salamanca 1585 in f.

*IV. CASTRO (Paolo de), così chiamato dalla sua patria, che fu la piccola città di Castro della terra d'Otranto nel regno di Napoli, fiorì in

rì in qualità di celeberrimo giureconsulto sulla fine del XIV, e sul principio del XV secolo. Era nato di famiglia sì povera, che alcuni in sua gioventù il fanno copista, altri servitore del celebre *Baldo*, di cui certo è che fu scolaro. La sua stessa povertà contribuì a renderlo più eccellente, poichè, non avendo potuto comprarsi i comentatori e gl' interpreti, schivò d' imbeversi del loro cattivo stile, e studiando solamente il testo, confrontando le leggi e spiegandole una per mezzo dell' altra, siccome era dotato di bel talento e di mente aperta, così le di lui opere, lavoro di un giusto e naturale raziocinio, riuscirono veramente originali, e scritte con chiarezza non ordinaria. Queste sue opere consistono principalmente in *Comenti* sul Codice e sul Digesto, ed in diversi *Consigli*, delle quali se ne sono fatte più edizioni in 8 vol. in f. Da esse raccogliesi, che prese la laurea in Avignone (come poi andasse sin là ad addottorarsi, non l' abbiam trovato), che ivi si trattenne 8 anni, esercitando la giureprudenza con molto credito; che poi fu chiamato publico professore a Firenze, ove si ammogliò; che indi passò a Siena, e fors' anche per poco tempo a Perugia, poscia a Bologna; e finalmente che fu invitato con lautissimo stipendio di ducati 800 a Padova, ove cessò di vivere circa il 1436. Egli stesso dice di aver tenuto scuola per 45 anni, e che da per tutto ebbe gran copia di discepoli, e fu sommamente applaudito. M. *Felice* asserisce, che fosse lettore in Pavia, non facendo menzione di Padova, ma egli ha equivocato sicuramente nel nome della città, o pure ha confuso *Paolo* con *Niccolò* di lui nipote, che realmente fu professore in Pavia. La maggior parte degli scrittori di quell'età gli fanno grandi elogj, e molti gli danno il primo luogo dopo il celebre *Bartolo*; onde n' è venuto il latino proverbio: *Si Bartholus non fuisset, ejus locum Paulus tenuisset*. Il gran *Cujacio* faceva sì gran conto delle opere del *Castrense*, che era solito dire, che chi non le aveva, vender dovea il vestito per comprarsele: *Qui non habet Paulum de Castro, tunicam vendat, & emat*. Lasciò *Paolo* due figli, che meritano d'essere rammemorati, cioè *Angelo*, che per 40 anni fu publico professore in Padova dell' uno e l' altro diritto, e *Giovanni*. Quest' ultimo non sappiamo se fosse uomo di lettere; ma è certo, ch' egli fu il primo sco-

scopritore in Italia dell' *Allume di Rocca*. Fece tale scoperta l' anno 1462 tra Corneto e Civitavecchia in luogo detto *la Tolfa*, perlochè *Pio* II, oltre i molti elogj, che gli fa ne'suoi *Comentarj*, gli diede una buona ricompensa. E ben poteva darglie-la, poichè l' autore della *Vita* d' esso pontefice fa ascendere la rendita, che per tale scoperta accrebbesi alla s. sede, all' insigne somma di 80 mila scudi d' oro.

V. CASTRO, *Ved.* III. GOMEZ e III. DIANA.

* CASTRUCCIO CASTRACANI, fu celebre guerriero insieme ed accorto politico nel secolo XIV. Della sua vita e delle sue gesta hanno scritto diversi, ma con tanta varietà e contraddizione tra di loro, e con tali errori, che non si sa a chi attenersi per dirne qualche cosa di certo. Procureremo di schiarire in succinto la sua storia il meglio che ci sia possibile. La sua nascita si fissa circa l' anno 1281: i signori Francesi dicono, che seguisse in *Castruccio*; ma noi non troviamo paese di tal denominazione, e vediamo all'opposto, che *Castruccio* non è cognome o soprannome, ma vero nome, ripetuto più volte e nella stessa, e in altre famiglie (*Ved.* BUONAMICI). Sebbene *Castracani* sia poi divenuto cognome, probabilmente fu un soprannome aggiunto, non sappiamo perchè, a *Castruccio*, il quale era degl' *Interminelli*, famiglia in allora assai potente della fazione *Gibellina* nella città di Lucca. A motivo che la fazione *Guelfa* aveva guadagnato là superiorità, *Castruccio* dovette andarsene ancor giovinetto dalla patria assieme co' suoi genitori, che perdè in età di 20 anni. Non sapendo in che applicarsi, passò in Inghilterra, ove si guadagnò molta grazia presso *Odoardo* I; ma avendo poi ucciso un signore di corte, da cui ricevuto aveva l' affronto d' uno schiaffo, si vide in necessità di abbandonare quell' isola. Ritiratosi nelle Fiandre, segnalò il suo coraggio e le sue qualità militari al servigio di *Filippo il bello* re di Francia, che lo ricolmò di onori e di beneficenze. Quindi tutto glorioso se ne ritornò in Italia nel 1313, e benchè non passasse subito a Lucca, ove tuttavia dominavano i Guelfi, ma a Pisa, ch' era il ritiro de' Gibellini, nulladimeno, essendo poi trascorso con una banda di suoi partigiani a fare incursioni, depredamenti ed omicidj nella Lunigiana, fu arrestato con varj altri degl' *Interminelli*, e ven-

vennero posti in carcere. *Ugoccione* allora signore, o piuttosto tiranno di Lucca, aveali tutti condannati alla morte. Ma non avendo avuto *Neri* il coraggio di far eseguir subito la condanna secondo gli ordini mandatigli da *Ugoccione* suo padre, forse perchè ebbe timore del gran de partito degl' *Interminelli*, questo ritardo diede tempo ad un forte maneggio, talmente che si eccitò in Lucca una fiera sollevazione, per la quale tutta la famiglia di *Ugoccione* venne discacciata, e *Castruccio* fu liberato dalle carceri con tutt' i suoi compagni. Non si tardò molto a proclamare nel 1316 lo stesso *Castruccio* signore di Lucca per un anno: tempo bastante a chi era fornito di mirabile ardire ed accortezza per non dimetter più le redini del governo. Per alcuni anni *Castruccio* stette tranquillo, forse per aver tempo di preparar gente e danaro, e mettersi in forze da mover la guerra a' suoi vicini, e specialmente ai Fiorentini, de' quali, sinchè visse, fu un vero flagello. Nel 1320 cominciò ad uscire in campo, e dopo aver preso alcune castella ai Genovesi Guelfi nella riviera di Levante, accorse contro i Fiorentini, che i primi erano venuti ad invadere la Lunigiana: li rispinse, ed ebbe con essi varie scaramucce anche nell'anno appresso. Ma nel 1325 l'affare divenne serio, poichè avendo *Castruccio* tolta la città di Pistoja ai Fiorentini, ed essendo questi venuti con poderoso esercito per ricuperarla, *Castruccio*, benchè non avesse che circa 15mila combattenti, diede una sì fiera rotta ai nemici, forti quasi del doppio, che appena colla metà di gente poterono salvarsi, lasciando tutto il ricco bagaglio in preda al vincitore. Continuò poi questi immediatamente contro di essi le sue imprese; loro tolse Segni e molte terre, e giunse colle scorrerie sin presso a Firenze. Anzi nel dì 4 ottobre sotto le mura della stessa città fece correre tre pallj, uno da uomini a cavallo, un altro da gente a piedi, e il terzo da tante meretrici, per far dispetto e vergogna a' medesimi Fiorentini, che, sebbene avessero gran numero di armati, soffrirono l'insulto, nè ardirono moversi. Nè di ciò contento tolse ad essi molte altre terre e castella, facendo gran quantità di prigionieri e considerevole bottino, proseguendo a dar loro molti danni anche l'anno seguente, non ostante che avessero già chiamato in ajuto, anzi preso per

per loro signore il duca di Calabria, figlio di *Roberto* re di Napoli. Nel 1327 *Castruccio* fece splendida e magnifica accoglienza in Lucca all' imp. *Lodovico* il *Bavaro*, dal quale però in ricompensa venne solennemente creato Duca delle città di Lucca, di Pistoja, di Prato e di varj altri luoghi o già acquistati, o che disegnava di acquistare sopra i Fiorentini. Accompagnò poi con molto sfarzo e buon seguito di armati lo stesso *Lodovico* a Roma, ove si volle far incoronar imperatore ad onta del papa *Giovanni* XXII, e di tutt' i di lui partigiani (*Ved.* LODOVICO il *Bavaro*). E siccome a questa funzione, che si fece il dì 17 gennajo 1328, mancava il conte del Sacro Palazzo, necessario a tal uopo giusta l'antico rituale, *Lodovico*, dopo aver fatto cavaliere di sua mano il duca *Castruccio*, conferì a lui una tale dignità; ed indi lo creò anche Senatore e suo Vicario in Roma. Si nota, che in occasione di tali funzioni *Castruccio* portò una veste di seta cremesi con queste parole, ricamate in oro dinanzi al petto: *E' quello che Dio vuole*: e nel dì dietro quest'altre: *Sarà quello, che Dio vorrà*. Il legato del papa, che non trovava la maniera di difendersi da quest' uomo, il quale oltre l' esser Gibellino, aveva persuaso al *Bavaro*, che non prestasse nell' atto dell' incoronazione il solito giuramento di fedeltà alla s. sede, lo scomunicò. A *Castruccio* nulladimeno più di un tal fulmine, fece colpo la nuova, che gli giunse, di aver i Fiorentini profittato di sua assenza, e ripigliato Pistoja. Prese egli ben tosto congedo dal *Bavaro*, ed incamminossi frettolosamente alla volta de' suoi dominj, e diportandosi da prode capitano, non passò il dì 3 agosto dello stesso anno, che già ebbe ricuperato Pistoja, posti in fuga i Fiorentini, e cagionato ad essi altri non leggeri danni. Le doglianze da esso fatte, che a motivo d'aver voluto il *Bavaro* essere da lui accompagnato a Roma, gli fosse accaduta la sorpresa di Pistoja, fecero nascere delle amarezze tra lui e il detto imperatore; perlochè cominciava già a ordire una nuova tela col papa e co' Fiorentini; ma la morte nel più bello troncò i suoi disegni. Probabilmente per le grandi fatiche e disagi, cui era solito esporsi al pari d' ogni minimo soldato, cadde gravemente infermo in Lucca pochi giorni dopo ricuperata Pistoja; e chiamati a se i suoi tre figliuoli *Arrigo*, *Giovanni* e *Valeriano* diede

diede loro varj saggi consigli, e lasciò successore ne' suoi dominj il primogenito. Cessò poscia egli di vivere nel colmo di sua grandezza e fortuna il dì 3 settembre 1328 in età di soli 47 anni, in concetto d'essere stato il più accorto, prode e bellicoso principe de' suoi tempi, e tale, che se non avesse avuta sì corta vita, v' era pericolo che la Toscana tutta, e fors' anche varj altri stati all' intorno non soccombessero alla sua somma sagacità e bravura. Non si può esprimere, quanta festa e tripudio facessero per la di lui morte i Fiorentini, i quali temevanlo talmente, che loro parve d' essere rinati, e appena sapevano indursi a credere che fosse vera. La *Vita* di questo famoso capitano, che fu anche valente nelle lettere, ed in poesia, è stata scritta da diversi. Le meno imperfette sono, la composta in latino da *Niccolo Tegrimi* Lucchese, inserita dal *Muratori* nel tom. XI. *Rer-Italic.*, e quella fatta in italiano da *Aldo Manuzio* il giovane, impressa in Lucca il 1590 in 4°. Anche il *Macchiavelli* ha publicata la *Vita* di un così illustre capitano, ch' era il suo eroe; ma questa non ha altro di buono, che l' eleganza. Mentre ne ha ommesse molte particolarità interessanti, e vi ha inserito una quantità di cose apertamente false. Tra le altre, fa *Castruccio* di nascita incerta, trovato a caso sotto le fronde di vite in una vigna, educato da un prete e da una zitella *Castracani*, e passato poi nella famiglia *Guinigi*, e così proseguendo, per terminare anche in aria favolosa il suo racconto, lo fa morire in età di soli 44 anni senza veruna prole, anzi colla protesta, che non aveva mai voluto pigliar moglie.

CASTRUCCIO BUONAMICI, *Ved.* BUONAMICI.

CAT (Claudio-Nicola le), nacque a Bleraucourt, borgo di Picardia nel 1700. Suo padre, allievo del celebre *Mareschal* primo chirurgo del re di Francia, gli fece fare ottimi studj a Soissons ed a Parigi. Dopo aver vestito per dieci anni l' abito ecclesiastico, lo lasciò per applicarsi allo studio della medicina e chirurgia. Cominciò nel 1724 a darsi a conoscere nella republica delle lettere mediante una *Dissertazione* circa il tintinnìo, ovvero barcollamento de' pilastri della chiesa di S. Nicasio di Reims, molto curioso fenomeno di fisica. Compose nel 1725 una *Lettera* sopra la famosa Aurora boreale apparsa in quest' anno, che

essendo la prima osservatasi in Francia, non mancò di mettere spavento nel volgo. Ottenne per concorso nel 1731 la sopravvivenza nel posto di primo chirurgo nello spedale degl'infermi di Roven; si stabilì in questa città nel 1733, e vi formò il 1736 una publica scuola di anatomia e di chirurgia. Radunò indi gli eruditi, e gli amatori delle lettere di essa città, e ne fece sorgere una società letteraria, che poscia fu eretta in accademia, di cui egli fu il segretario perpetuo in materia delle scienze. Era corrispondente dell'accademia di Parigi, decàno degli associati regnicoli di quella di chirurgia di Parigi, socio dell'accademia imperiale de' Curiosi della natura di Pietroburgo, dell' Istituto di Bologna &c. Il re informato del di lui merito, gli accordò nel 1759 una pensione di due mila lire, e nel 1766 le patenti di nobiltà, le quali dal parlamento e dalla camera de' conti di Normandia vennero registrate *gratis*. Morì nel giorno 21 agosto 1768 in età di 68 anni. Si hanno di lui: I. *Dissertazioni* coronate nell' accademia di chirurgia dal 1732, primo anno di tale premio, sino al 1738. Era questi un formidabile atleta, e molte accademie si videro in necessità di pregarlo, acciocchè si astenesse dal più presentarsi al concorso. II. *Trattato de' sensi*, in 2 vol. in 8°. Parigi 1767: opera luminosa, piena di profonde idee, di cui alcune sono sembrate troppo ardite. III. *Lettere* concernenti l'operazione dell'estrazion della pietra. IV. *Raccolta* di scritti intorno la medesima materia di *Litotomia*. V. *Dissertazione* sull'esistenza e natura del fluido nerveo, che riportò il premio a Berlino nel 1753. VI. *Memoria* premiata dall' accademia di chirurgia nel 1755. VII. *La Teoria dell' Udito*, 1758 in 8°. VIII. *Memoria*, che conseguì il premio a Tolosa nel 1757. IX. *Elogio di M. de Fontenelle*, 1757 in 12, che si legge con piacere, perchè vi sono certe particolarità, che non trovansi altrove. X. *Trattato* dell'esistenza del fluido nerveo, 1765 in 8°. XI. *Trattato* del colore della pelle umana, 1765 in 8°. XII. *Lettere* intorno i vantaggi della unione del titolo di dottore in medicina con quello di maestro in chirurgia. XIII. *Nuovo Sistema* circa la cagione della periodica evacuazione del sesso, 1765 in 8°. XIV. *Corso compendiato di Osteologia*, in 8° 1767.

** CATALANO ovvero CATALANI (Giuseppe), di nobile

bile e distinta famiglia della città di Paola nella Calabria citeriore, nacque li 14 giugno 1698. Si applicò con profitto agli studj confacenti allo stato ecclesiastico, cui abbracciò sin da giovinetto, ed a' medesimi aggiunse anche quello della giureprudenza, come altresì divenne molto versato nella erudizione sì profana che sacra. Passato a Napoli venne promosso al sacerdozio; ma non tardò molto a trasferirsi a Roma, dove stabilì permanente dimora. Entrò nella congregazione de' Preti dell'Oratorio, detta di S. Girolamo della Carità, e si distinse assai nell' assiduo esercizio delle pie opere di quell' istituto, ed anche nell'istruire la gioventù. Tra le altre incombenze eseguì assai felicemente quella, che riguardava l'erezione e regolamento degli studj del Collegio italiano-greco nella terra di S. Benedetto della medesima Calabria citeriore, ed incontrò il pieno gradimento del papa *Clemente* XII, che a tal'uopo avealo spedito col titolo di legato apostolico. Nè fu in minor considerazione presso *Benedetto* XIV. Questo pontefice, giusto estimatore del merito e degl' ingegni, sovente consultavalo e facevalo intervenire alle congregazioni particolari; e più d'una volta, segnatamente nel suo trattato *De Synodo Diœcesana*, fa onorevol menzione delle opere, che il *Catalano* aveva già dato alle stampe. Quindi si accerta, che da entrambi i predetti pontefici si volesse promovere alla dignità vescovile, ma ch'ei trovasse sempre i mezzi di destramente schermirsene: cosa molto verisimile, poichè tra le altre virtù professava in sommo grado quella dell'umiltà, onde, quando in età di 66 anni venne a morte nel dì 10 agosto 1764, ordinò d'essere seppellito *in forma pauperum* nella chiesa di S. Maria di Monterone. Le produzioni letterarie, lasciate da questo dotto e pio sacerdote, quasi tutte dedicate a' prelodati due pontefici, sono: I. *Commentaria in omnia Concilia Generalia*, Roma dal 1736 al 1749 tom. 4 in f. II. *In Pontificale Romanum*, Roma 1738 e segu. tom. 3 in f. III. *In Cœrimoniale Episcoporum*, ivi 1750 e 1751 tom. 2 in f. IV. *In Cœrimoniale S. R. E.*, Padova 1760 tom. 2 in f. V. *In Rituale Romanum*, Roma 1755 2757 tom. 2 in f. VI. *In Concilia Hispaniæ*, Roma 1753 e segu. tom. 6 in f. VII. *De Codice S. Evangelii, atque servatis in ejus lectione & usu vario ritibus*, Roma 1733 in 4°. VIII. *De Ma-*

 gistro

gistro S. Palatii, ivi 1751 in 4°. IX. *De Secretario S.Congregationis Indicis*, ivi 1750 in 4°. X. *De Vita Clericorum et Sacerdotum*, ivi 1751 in 8°. XI. *Notæ in libros S. Joannis Chrisostomi de Sacerdotio*, ivi 1740 in 8°. *In Epistolas selectas S. Hieronymi*, ivi 1739 in 8°: *in Humbertum de Romanis de modo prompte cudendi Sermones*, ivi 1730 in 4°. XII. *Vita Venerabilis P. Bartholomæi de Quental &c.*, ivi 1734 in 4°. XIII. Diverse opere postume, ch'erano sotto i torchj, allorchè venne a morte, tra le quali *Institutiones Juris Canonici* : *De scriptoribus Calabris* : *De Commissario S. Officii* : *Nova Philosophia* . XIV. Lasciò pure inedite: una *Collectio Conciliorum Italiæ*, da distribuirsi in più tomi in f., ed una *Historia domus S. Hieronymi Charitatis de Urbe*. XV. Volendosi far in Roma un'edizione degli *Annali* del celebre *Muratori*, il saggio *Benedetto* XIV, per non urtar di fronte contro certi volgari pregiudizj, che vorrebbero costringere gli storici a tacere o inorpellare per umani riguardi la verità, incaricò il *Catalani* d' inserire nell'edizione Romana di essi *Annali*, fatta gli anni 1752 e seguenti, alcune *Prefazioni Critiche*; ben sicuro, che il modesto censore non avrebbe oltraggiata la memoria dell'illustre scrittor Modanese, di cui era stato intimo amico.

** CATALDO (San), uno de' santi de' primi secoli della Chiesa, protettore singolare della città di Taranto, di cui fu vescovo. Null' altro sappiamo intorno a questo santo vescovo antico; ma non deve tralasciarsi di far quì menzione d' una curiosa storia o tradizione, di cui trattano *Alessandro ab Alexandro* nel suo *Genialium dierum*, e *Giovio Pontano* nel suo libro *de Sermone*. Si dice, che nell'aprile 1492, e quindi circa dieci secoli dopo la sua morte, *S. Cataldo* apparve in sogno ad un prete, e gli disse: *andate a disotterrare un libro, che io composi, e che nascosi nel tale luogo; portatelo immediatamente al re: questa è un'opera, che contiene i segreti del cielo*. Non avendo il prete fatto conto di questo sogno, sebbene gli venisse replicato più volte, un giorno, trovandosi solo nella chiesa, di cui era curato, ed essendo perfettamente desto, vide chiaramente *S. Cataldo* in abito pontificale, ed udì intimarsi da lui, che l' indomani dovesse andar a disotterrare il predetto libro, e recarlo prontamente al re, colla minaccia di grave pena in

in caso di disubbidienza. La mattina seguente il prete si portò processionalmente col suo popolo al luogo indicato, ed ivi facendo scavare, trovò una cassetta di piombo, entro di cui era un libro, nel quale dettagliatamente venivano accennate le calamità, da cui ben presto sarebbe oppresso il regno di Napoli. Alcuni aggiungono, che il libro profetico faceva sperare, che il regno sarebbe liberato dall' imminente rovina, purchè il monarca eseguisse ciò, che S. *Cataldo* gli prescriveva: circostanza da altri omessa. Questa diversità di racconto, e gli esempj, che abbiamo di altre simili pie frodi, dà luogo a sospettar molto della verità di una tal narrazione. Di fatti il *Pontano* descrive a lungo l' artificioso maneggio di quest' apparizione e ritrovamento, diretto al solo fine di scacciare gli Ebrei da tutto il regno.

** CATAMELETA, o, come altri dicono GATTAMELATA, figlio d'un fornajo di Narni, città nello stato ecclesiastico, essendo stato mandato da suo padre a tagliar legne in un bosco, ed avendo perduta la sua scure, non ebbe coraggio di ritornar a casa; e quindi si accompagnò con un signore a cavallo, che accidentalmente vide passare per la strada. S' incamminò nel mestier dell' armi, e diede tali prove di coraggio e di valore, che scorrendo rapidamente più gradi della milizia giunse ad esser generale. I Veneziani in riconoscenza delle prodezze da lui operate nella guerra, ch' ebbero contro *Filippo* duca di Milano verso la metà del XV secolo, gl' innalzarono una statua equestre, che tutt' ora vedesi, nella piazza di Padova: onore da quella Republica non accordato ad altri Generali.

CATANEO, *Ved.* CATTANEO.

CATANESE (La), *Ved.* CABANE *e* VI. ANDREA.

* CATARINO (Ambrogio), celebre Domenicano, era nato in Siena nel 1487. Non prima dell' età di trent' anni, dopo aver presa la laurea di leggi, e sostenutane ancora la cattedra in Siena, dopo aver viaggiato per l' Italia e per la Francia, e dopo essere stato avvocato concistoriale della corte di *Leone* X, entrò nell' ordine de' Predicatori l' anno 1517. Al secolo chiamavasi *Lancellotto Politi*; ma nel farsi religioso volle cambiar anche il cognome, e chiamarsi *Ambrogio Catarino* per appagare la sua divozione verso *S. Ambrogio* e S. *Caterina* di Siena. Si applicò agli studj teologici, e per meglio

L 4 istruir-

istruirsene recossi in Francia, ove si trattenne circa dieci anni. Ritornato in Italia, ebbe il vescovato di Minorica nel 1547, poi l'arcivescovato di Conza nel regno di Napoli nel 1551. Venne spedito al concilio di Trento, ove trovò largo campo di sfoggiare non solo il vasto suo sapere, ma anche la sua indole contenziosa, poichè vi ebbe fiere dispute con varj teologi specialmente del suo ordine, e collo stesso Maestro del sacro palazzo. Nel 1553 il pontefice *Giulio* III, il quale aveva avuto il *Caterino* ancor secolare a suo maestro in legge, chiamollo a Roma, ed era comune opinione, ch' ei dovesse ricevere l'onor della porpora; ma nel viaggio, sorpreso in Napoli da mortal malattia, ivi finì di vivere il dì 8 novembre dell'anno medesimo. Se alla vivacità dell' ingegno e all' estensione del sapere congiunta avesse il *Catarino* un'uguale moderazione nel proporre le sue opinioni, e nell' impugnare le altrui, certamente sarebbe stato degno di maggior lode, nè si sarebbe lasciato trasportar a sostenere tali sentenze, che poi gli furono a ragion rimproverate, e per cui qualche sua opera è stata registrata nell'indice de' libri proibiti. Giugneva colla sua libertà di pensare a segno tale, che non curavasi punto di seguire *S. Agostino*, *S. Tommaso* e gli altri teologi, ma solamente i suggerimenti del suo fervido talento. Sostiene, che *Gesù Cristo* sarebbe venuto, quand'anche il primo uomo non avesse peccato. Pretende, che la caduta degli angioli perversi provenisse dal non aver eglino voluto riconoscere il decreto dell' incarnazione. Si avanza a dire nel trattato *della Risurrezione*, che i fanciulli, morti senza battesimo, non solamente sono esenti da ogni pena, ma di più godono una felicità conveniente al loro stato. Una delle sue opinioni, che sembrarono dapprima troppo libere, e che poi è stata sempre seguita dalla Sorbona, si è quella circa l' intenzione esterna del ministro de' sacramenti. Sostenn' egli nel concilio di Trento, non essere necessario, che il ministro abbia internamente l'intenzione di fare una cosa sacra; ma bastare, che voglia amministrare esteriormente il sacramento della chiesa, sebbene interiormente non vi pensi, anzi quand'anche non vi credesse e se ne burlasse. Per altro ei fu uno de' primi a prender l' armi contro *Lutero*: scrisse ancora contro gli errori dell' apostata *Ochino*, e pari-

rimenti contro la memoria, dottrine e profezie del suo correligioso *Savonarola*. Le opere del *Catarino* sono piene di cose dotte e singolari sopra molti punti di teologia; ma scritte con poco metodo, con uno stile piuttosto cattivo, e con un entusiasmo, che non rade volte esce dalla moderazione dovuta alla dignità dell' argomento. Le principali sono: I. Cinque *Libri contro Lutero*, dedicati all'imp. *Carlo*, e publicati in Firenze 1520 per le stampe de' *Giunti*, bella e rara edizione. II. Sei *Libri* contro i *Comenti* del card. *Gaetano*, publicati dal *Catarino* dopo la morte di esso cardinale, e presentati all' università di Parigi, che con suo decreto 9 agosto 1544 condannò essi *Comenti*, affermando, che vi si contenevano proposizioni false ed empie, ed ancora alcune eretiche. III. Varie *Opere Teologiche*, delle quali si ha un' edizione di Lione, 1542 in 8°. IV. *Speculum Hæreticorum contra Bernardum Ochinum*, di cui si ha pure una versione italiana, da alcuni a lui medesimo attribuita, col titolo *Rimedio alla pestilente dottrina di Ochino*, Roma 1544 in 8°: libro non comune, e ricercato da' curiosi. V. *Enarrationes in Genesim*, Roma 1552 in f. VI. *Comentario sull' Epistole di S. Paolo ed altre Epistole canoniche*, Venezia 1551 in f.

CATEL (Guglielmo), consigliere nel parlamento di Tolosa, nato nel 1569, morto nel 1626 di 57 anni, era uomo di profonda dottrina, e buon magistrato. Ha lasciato: I. Una *Storia de' Conti di Tolosa*, 1623 in f. II. Varie *Memorie* della Linguadocca, 1633 in f., inferiori all' *Istoria* di questa provincia scritta da D. *Vaissette*, ed in cui questo Benedettino ha molto esaurita la materia. *Catel* è il primo, che abbia unito all' istoria le prove de' fatti, cui asserisce; ma non avrebbe dovuto inserir tali prove nel corpo dell' opera. Egli mostra di aver molto discernimento, e scarta i fatti falsi ovvero esagerati.

I. CATELLAN (Giovanni de), consigliere nel parlamento di Tolosa, morto nel 1700 in età di 82 anni, fu un magistrato stimabile per la sua equità e per le sue cognizioni. Si ha di lui una *Raccolta de' Decreti degni di singolar menzione del Parlamento di Tolosa*, 1723 vol. 2 in 4°, cui sono aggiunte le osservazioni di *Vedel*, 1733 in 4°. *Catellan* era perfettamente istrutto, dice *Bretonnier*, dello spirito del fatto, delle circostanze di esso e de' mo-

no, ed era nobile, ricca e dotta. Ma da *Ruffino* venendo nominata questa femmina *Alessandrina-Dorotea*, la congettura del *Baronio* sembra troppo equivoca. Checchè ne sia, i Latini ricevettero santa *Aicaterina* da'Greci nel secolo XI, ed abbreviarono il di lei nome, chiamandola *Caterina*. Narrasi nella sua storia, ch' ella in età di 18 anni disputò con 50 filosofi e li vinse: motivo, per cui in moltissimi luoghi si venera come protettrice degli scolari e delle università. La chiesa celebra la di lei festa il dì 25 novembre (*Ved.* LAUNOY n. II). Per difendere i pellegrini, che andavano a visitare il corpo di S.*Caterina* nel monte Sinai, fu istituito nel 1063 un ordine di cavalieri ad imitazione di quelli del s. sepolcro. Essi vivevano sotto la regola di S. *Basilio*, vestivano di bianco, e portavano dipinta sull' abito una mezza ruota armata di taglienti punte, e traversata da una spada tinta di sangue, pretesi stromenti del martirio di S. *Caterina*, di cui appellavansi cavalieri.

*II. CATERINA DI SIENA (S.), nacque in Siena il 1347, si dice, che facesse voto di castità in età di soli otto anni, e di 20 abbracciò l' istituto delle suore di S. *Domenico*. Le sue rivelazioni, il suo zelo, i suoi scritti rendettero celebre il suo nome. Ella riconciliò i Fiorentini col papa *Gregorio* XI, che allora faceva la sua residenza in Avignone; anzi di più tante ragioni seppe dire, e con sì persuasiva eloquenza esporle al detto pontefice, per impegnarlo a ristabilire la sede in Roma, la quale per l' assenza de' papi soffriva danni infiniti, che finalmente *Gregorio* lasciò la Francia, e ritornò a risedere nella capitale dell'Italia nel 1377. *Caterina* figurò molto altresì nelle controversie dello scisma dopo la morte di *Gregorio* XI. Avendo gli Urbanisti acquistata qualche superiorità sopra i Clementini, non si mancò di attribuirne l' effetto alle di lei orazioni. Ella scrisse per tutte le parti in favore di *Urbano*, trattando col titolo di demonj incarnati i cardinali, che favorivano il di lui competitore, ed eccitando tutt' i principi a fargli la guerra. Morì nel 1380 in età di soli 33 anni. La sua *Leggenda* in italiano, Firenze 1477, è rarissima; e sono anche rare le due edizioni pure di Firenze 1524 in 4° e 1626 in 8°. E' stata scritta in latino la di lei *Vita* da *Giovanni Pins*, Bologna 1515 in 4°. Ve n'ha una pure in fran-

Per tal motivo, cominciata che fu la detta edizione, venne sospesa e rigorosissimamente proibita; di maniera che que' pochi esemplari del primo tomo, che poterono salvarsi, e che sono senza frontispizio, e non giungono se non alla pag. 320, sono così rari e ricercati, che non hanno prezzo. Vi furono altre sante di questo nome. Tra di esse S. CATERINA VIGRI di Bologna, che da giovinetta fu alla corte della principessa *Margherita* di Ferrara, poi si fece monaca dell' ordine di S. *Chiara*, fondò il monastero del *Corpo di Cristo* in Bologna, morì il 9 marzo 1463, e fu canonizzata da *Clemente* VII. Le si attribuiscono varj scritti sì latini, che italiani, e specialmente il libro *Delle sette Armi Spirituali*, e quello delle *Rivelazioni*. — Parimenti S. CATERINA *Fieschi* di Genova, che suo malgrado, sposò un *Adorni*, col quale visse dieci anni in continue angustie ed afflizioni. Dopo rimasta vedova si diede viemmaggiormente alla vita pia e penitente, e morì il 15 settembre 1410, avendo lasciati due *Dialoghi* divoti, uno tra l'anima, il corpo e Nostro Signore, l' altro sul purgatorio.

III. CATERINA, figlia di *Carlo* VI re di Francia, sposò *Enrico* V re d' Inghilterra. Dopo la morte di questo principe nel 1422, ella si rimaritò segretamente con *Owen Tider* o *Tudor*, a fine di legittimare i figlj, che di lui avea già partoriti. Questo *Tider* era un signore del paese di Galles d' una famiglia, che aveva regnato, già un tempo, in Inghilterra. Gli storici inclinati alla maldicenza dicono, come pretende il *P. d' Orleans*, ch' esso *Tider* fosse stato il di lei sarto. La sua buona figura, la sua assiduità e le sue compiacenze avevano fatto tale colpo nel cuore della regina, che le fecero porre in dimenticanza i proprj doveri verso la memoria del defonto suo sposo. Sinchè visse questa principessa, fu tenuto segreto il secondo suo matrimonio, nè se n' ebbe cognizione, se non dopo la di lei morte accaduta nel 1438. *Tider* fu ben tosto messo in prigione. Gli riuscì di fuggire dopo qualche tempo; ma per una disgrazia, essendo stato preso di nuovo in occasione delle guerre civili tra le case di *Yorck* e di *Lancastro*, fu immediatamente decapitato. Da esso *Caterina* aveva avuto un figlio, nominato *Edmondo*, padre di *Enrico* conte di *Richemond*, che montò sul trono d' Inghilterra sotto il nome

me d' *Enrico* VII. Così questa principessa, sacrificando la propria gloria al suo amore, diede alla Gran Bretagna una posterità, che sostenne l'onore del materno sangue.

IV. CATERINA D'ARAGONA, figlia di *Ferdinando* V, re d'Aragona e d'*Isabella* regina di Castiglia, sposò nel 1501 *Artus* o *Artusio*, figliuolo primogenito di *Enrico* VII, detto *il Salomone* d' Inghilterra. Appena cinque mesi dopo le nozze essendo mancato di vita il predetto principe, il nuovo principe di Galles, noto poscia sotto nome di *Enrico* VIII, sposò la vedova di suo fratello, con dispensa, accordatagli dal papa *Giulio* II, sul supposto, almeno per quanto si pretese in seguito, che il primo matrimonio non fosse stato consumato. *Caterina* non era nata nè col talento nè colla brama di piacere; onde, quantunque ne avesse alcuni figli, de' quali restò la sola *Maria*, che poi fu regina, non tardò molto *Enrico* a disgustarsene, ed a proporre il divorzio (*Ved.* BOLENA). Molto si scrisse dall'una e dall'altra parte per questo importante affare, e molto si disputò innanzi due legati del papa, che travagliarono inutilmente per veder di riconciliare i due sposi. *Enrico* fè pronunziare una sentenza di ripudio: il pontefice ricusò di autorizzarla: e *Caterina* non volle giammai acconsentire allo scioglimento d'un matrimonio, che formava la sua infelicità. Questa sua fermezza fu cagione, che venisse allontanata per sempre dalla corte nel 1531; di più venne vietato e a lei di prendere, e alla nazione di darle altro titolo, che quello di vedova principessa di Galles. Il papa dichiarò nulla la sentenza del divorzio, ed intimò ad *Enrico*, che dovesse ripigliare *Caterina*; ma non perciò potè ella esimersi dal rimanere relegata a Kimbalton, ove terminò i suoi giorni il 3 gennajo 1536 di 55 anni. Quando si avvide d'esser vicina alla morte, scrisse al marito una lettera, concepita con sentimenti sì giusti e sì teneri, ch'egli non seppe trattener le lagrime in leggendola, ed ordinò, che la di lei corte si vestisse a lutto. Semplici costumi, inclinazione pel ritiro, amore pel buon ordine formarono il fondo del di lei carattere; e le cure domestiche, l'orazione, il lavoro furono le di lei occupazioni. Dotata di una ragione e d'una virtù senza vezzi, senza grazie e senza dignità, era fatta più per un monastero, che per una corte.

V. CATERINA DE' MEDI-

DICI, figlia unica ed erede di *Lorenzo de' Medici* duca d'Urbino, nezza di papa *Clemente* VII, nata in Firenze il 1519, annunciò sin da giovinetta molto talento, finezza e coraggio. La bianchezza della sua carnagione, la vivacità de' suoi occhi, la nobiltà delle sue maniere, la fecero annoverare tra le più belle e graziose principesse del suo secolo. Mercè i maneggi del pontefice suo zio, che senza verun riguardo all'alta sua dignità portossi da Roma sino a Marsiglia, per abboccarsi a tal uopo col re Cristianissimo, ella fu maritata nel 1533 non già al *Delfino di Francia* (errore sempre ripetuto in tutte le edizioni del testo Francese), ma bensì al secondogenito duca d'Orleans, che poi fu *Enrico* II. Alla corte di *Francesco* I, di cui ella fu l'ornamento, mostrò, malgrado la sua giovinezza, que' sentimenti di politica e di dissimulazione, che l'hanno fatta riguardare come un modello in tal genere, sapendo vivere ugualmente in armonia, e colla duchessa d'*Etampes* favorita di *Francesco* I, e con *Diana di Poitiers*, la diletta del suo consorte (*Ved.* FERNEL). Dopo la morte di *Enrico* II, *Caterina* ebbe reiteratamente la reggenza del regno. Era già stata reggente anche in vita di suo marito, in occasione del di lui viaggio in Lorena nel 1553: tale fu la seconda volta durante la minorità di *Carlo* IX; e la terza dopo la morte di questo principe sino al ritorno di *Enrico* III, allora re di Polonia. La sua principal mira, sotto la minorità di *Carlo* IX, fu di disunire coll'intrigo coloro, che non poteva guadagnare col danaro. Posta di mezzo tra i Cattolici e i Protestanti, tra i *Guisi* e i *Condè*, andava talvolta stuzzicando l'un contro l'altro i partiti opposti, per restar ella sola la padrona. Accordò alle istanze degli Ugonotti il colloquio di Poissi nel 1561; e l'anno seguente il publico esercizio della loro religione, per timore, che l'unione del re di Navarra ai *Guisi* non rendesse troppo potente questo partito. Quando *Carlo* IX fu dichiarato maggiore, ella seppe regolarsi in modo, che continuò nell'amministrazione degli affari, ed a raggirar tutto come pria. Avendo fatta leva di molte truppe, sotto pretesto di cautelarsi contro il duca d'*Alba*, ma realmente per abbassare i Protestanti, questi ne presero ombra; ed ecco un nuovo incendio nel regno. *Caterina* aveva accesa la prima guerra civile col favorir gli Ugonotti: ella

la diede motivo alla seconda irritandoli. Ebbe molta parte in tutte le sanguinose azioni, che avvennero in seguito d' essersi prese le armi. Si vuole, che i di lei consiglj contribuissero in parte a far ordinare la strage della *S. Bartolomeo*; tanto più che mirò con una specie d' indifferenza questo spettacolo di desolazione e di orrore. Rimbombava l' aria d' imprecazioni e di grida minacciose. Il fracasso delle porte e delle finestre scassate, i moltiplicati spari di pistole e di archibugi, gli urli delle persone pugnalate o sul procinto di esserle, il rumore delle carrette, alcune cariche del bottino delle case depredate, altre piene di corpi semivivi, che si andava a gittar nel fiume, tutto serviva a spargere lo spavento ed il terrore „ Gli Ugonotti „ (dice M. *Desormeaux*) incontravano da per tutto un „ tragico destino. Venivano „ precipitati dalle finestre; „ venivano scannati nel loro „ letto, nè granaj, neile cantine: le moglj tra le braccia „ de' loro mariti, questi in seno „ alle loro spose, i figli a „ piè de' loro genitori. Non „ si risparmiavano neppure i „ bambini, che stavan succhiando il latte. Si vedevano giovani zitelle violate e strascinate nude pe' „ capelli; femmine gravide e „ vicine al parto sventrate, „ e sino de' giovinetti precipitar nel fiume i bambini „ in culla. Nelle publiche „ piazze v' erano mucchj di „ cadaveri, con essi le porte „ erano chiuse, n' erano piene le camere e i cortili „ delle case, ed alcune strade erano quasi inondate dal „ sangue umano, che scorreva a grosse bolle nella Senna „. *Caterina*, almeno secondo le apparenze, dev' essere dipinta agli occhi della posterità, come rea d' una parte di queste abominazioni, poiche allora ella dirigeva tuttavia a proprio talento il re suo figlio. Entrò poi in dissapori con esso verso il fine di sua vita, ed in seguito con *Enrico* III. Morì *Caterina* nel 1589 in età di sessant' anni, riguardata, come principessa d' un carattere impercettibile. L' autore dell' *Enriade* l' ha dipinta sempre pronta a cangiar d' interessi e di amici, unendosi ora cogli uni ora cogli altri. Rimane di lei una *Lettera*, con cui ringrazia il principe di *Condè*, perchè avesse impugnate le armi contro la corte. Allorchè, sul fondamento d' una falsa dicerìa, le venne annunciata la perdita della battaglia di Dreux, che dapprima si era supposta guadagnata dai

Pro-

Protestanti: *E bene*, diss'ella, *noi pregheremo Dio in francese*. Mirava i più spiacevoli avvenimenti coll' indifferenza necessaria per potervi apporre rimedio, e sapeva per sino col sale di una facezia minorar il vantaggio, che i suoi nemici avrebber potuto ritrarne. Quando il re di Navarra, che aveva perduta nel 1578 la Rèole, piazza importante, ebbe ripigliata Fleurance, picciolissima città nelle vicinanze di Auch, *Caterina* si contentò di dire sorridendo: *Questo è il contraccambio della Rèole; il re di Navarra ha voluto fare cavolo per cavolo, ma il mio è più capituto*. Aveva ella trovato il modo di staccare dal partito de' protestanti un gentiluomo de' più accreditati, nominato *Ussac*, che, essendosi innamorato d' una damigella della regina madre, si fece cattolico, e rendette la Reole, di cui era governatore. Se talvolta *Caterina* ci vien dipinta melancomica ed abbattuta, altro non era ciò, che una tristezza preparata ad arte, e un abbattimento politico per proccurarsi degli ajuti. In tal maniera, veggendo il suo potere annientato pel credito de' *Guisi*, sotto il regno di *Francesco* II, seppe intenerir il cuore del principe di *Condè*, e degli altri capi de' Protestanti, compiangendo il proprio stato, la sua cattività e quella del re suo figlio. *Souvengavi, mio cugino*, scriveva essa al detto principe, *di conservare i figli, la madre e il regno, come quello che vi ha il maggior interesse, e che può contare di non essere giammai obbliato*. La tristezza, i sospiri, le lagrime sopra la sua sorte e su quella della casa reale, nulla le costavano in quelle dolorose estremità. Ma all' opposto, se trattavasi di lottare contro le disgrazie e i rovesci, era pronta ad affrontare i pericoli, anche que' della guerra, con tutta l' intrepidezza da eroe. Avvezza a' rischi, in occasione dell' assedio di Rouen nel 1562, ella portavasi tutt' i giorni al forte di S. Caterina: *le cannonate, le archibugiate* (dice *Brantome*) *piovevano intorno di lei, ed essa non se ne prendea fastidio, come se fossero state cose da nulla*. Rappresentandole il contestabile e il duca di *Guisa*, che troppo esponevasi, *Caterina* non fece verun caso di tali rimostranze, e solamente postasi a ridere disse loro: *E perchè mi risparmierò io più di voi? . . . Forse perchè vi sia meno interessata, o abbia men coraggio di voi? Vero è, che ho minor forza, ma non ho meno cuore*. Andava in cerca con pre-

premura degli uffiz'ali, che si distinguevano pel valore, ed amava di farsi informare delle loro azioni e delle occasioni, nelle quali si erano segnalati. Li presentava quindi essa medesima al re, glieli raccomandava, risovvenendogli quanto avevano operato o per la di lui persona stessa, o pe' di lui predecessori: S' essi aveano contese tra di loro, cercava di riconciliarli con tutti que' riguardi, che richieder poteva la loro delicatezza sul punto d'onore. Una tal cura si pres' ella, come riferisce *Brantome*, per *la Chataigneraie*, *Pardaillan*, e per li bravi *Crillon* e d' *Entragues*. Questa condotta le guadagnò il cuore di molti officiali, che non credevano di azzardar troppo, arrischiando di sagrificare la loro vita per una regina sì benefica e riconoscente. Le si diede di più l'elogio di *Madre de' guerrieri*, MATER CASTRORUM, ad imitazione de' Romani. Durante il fuoco delle guerre civili, ella recavasi talora al campo, ed incoraggiva i soldati; anzi dissimulava anche i loro sediziosi sussurri, e le loro mormorazioni. Un giorno alcuni soldati, vedendola passare, ne dicevano mille villanie. Il cardinal di *Lorena*, che gli aveva uditi, le disse, che andava a farli appiccare. *No, no, sig. cardinale*, gli rispose la regina, *lasciateli dire. Voglio far vedere alla posterità, che una femmina, una regina, un' italiana hanno saputo comandare al loro risentimento*. Coloro, che l' hanno accusata di avarizia, non la conoscevano guari; essa non era portata che a spendere generosamente, e quando le si obbiettava, ch' erano esauste le rendite della corona, *Bisogna dar lode a Dio di tutto*, rispondeva essa, *ma bisogna vivere*. Prodiga per tutto ciò, ch' era di suo piacere, non era economa quando trattavasi di ricompensare le persone di merito, che avevano qualche diritto alle sue liberalità. Lo sperimentarono in molte occasioni i letterati e gli artisti: essa non solamente trattavali con distinzione, ma sapeva anche valutare le loro opere e i loro talenti. Fece trasportare in Francia non pochi pregevoli manoscritti dalla Grecia e dall' Italia, fece costruire il real giardino delle Tuglierie, ed il palazzo di Soissons, che poi si è convertito in mercato delle biade; per di lei ordine furono fabbricati S. Mauro delle-Fosse; Monceaux nel Brie, Chenonceax nella Turenna &c. Quantunque in sostanza fosse indifferente *Caterina de' Medici* per tut-

tutte le religioni, non lasciava però di avere certe superstizioni. Credeva non solo all'astrologia giudiziaria, ma altresì alla magia. Portava sullo stomaco una pergamena, o, secondo alcuni, una pelle di fanciullo scorticato, ed era persuasa, che cotal pelle avesse la virtù di garantirla da qualunque tentativo contro la propria persona. Niente manifesta meglio la fierezza del suo carattere, quanto l'educazione cui diede a' suoi figli. Per ordinarie ricreazioni faceva seguire in loro presenza combattimenti di galli, di cani, e di altri animali; e quando facevasi qualche esecuzione nella piazza di Greve, conducevali a vederla. Per renderli non meno lascivi, che sanguinarj dava loro di tempo in tempo certe picciole feste, nelle quali venivano serviti a tavola dalle di lei damigelle d'onore colle chiome sparse, coronate di fiori e seminude. Nè predicava meno ad essi il libertinaggio col proprio esempio: *Francesco di Vandome*, *Troilo di Mesgouez* e varj altri, almeno per quanto dicesi, furono i consolatori della sua vedovanza. Non tutti però gli scrittori Francesi, hanno parlato dello stesso tenore; e ve n'ha pure taluni, che fanno elogio alla saviezza e pietà di *Caterina*. Tra la moltitudine de' libri scritti contro questa principessa, i curiosi distinguono la *Legenda S. Catharinae Medicee*, 1575 in 8°, e *La vita e le azioni di Caterina de' Medici*: opera di *Enrico Stefano* in 12, e nel *Giornale* di *l' Etoile* in 5 vol. In quest' ultimo libello infamatorio l'autore la fa discendere da un carbonajo, che, avendo accumulati alcuni guadagni, fece medico il suo figliuolo. Questi avendo fatta un' immensa fortuna, diede il nome della professione, cioè di *Medici*, alla sua casa, e prese per suo stemma cinque pillole; così qualifica *Enrico Stefano* le cinque (che per altro negli stemmi, che in oggi si vedono, sono sei e non cinque) torticelle elevate, che formano l' arme de' *Medici*. Tutte le calunnie, di cui è pieno quest' infame libro sono a un di presso del medesimo gusto: non si può portar più avanti iniquità e la menzogna. *Ved.* I MONTECUCCOLI *e* V. MONTMORENCY.

VI. CATERINA DI PORTOGALLO, moglie di *Carlo* II re d'Inghilterra, e figlia di *Giovanni* IV di Portogallo, nacque nel 1638, mentre suo padre non era tuttavia che duca di Braganza, e fu maritata nel 1661. Dicesi, che a-

avesse le doti dell' animo assai migliori di quelle del corpo, e però guadagnossi la stima bensì, ma non il cuore del marito. Dopo la di lui morte, questa vedova regina godè molta considerazione sotto il regno di *Giacomo* II; ma, essendo poi il medesimo stato costretto a fuggire nel 1688, risolvè anch'ella di abbandonar l' Inghilterra, e di restituirsi in Portogallo, ove però non fece passaggio, che sul principio del 1693. Ivi fu dichiarata reggente nel 1704 del re *Pietro* suo fratello, che per li molti suoi acciacchi aveva troppa necessità di riposo. Allora *Caterina* fece risplendere le grandi qualità, onde dotata l' avea la natura. Essa continuò a far la guerra alla Spagna con molto vigore. Saggia e prudente ne'suoi consigli, seppe far eseguire ciò, che aveva risoluto, e, durante la sua reggenza, l' armata Portoghese riacquistò contro gli Spagnuoli varie importanti piazze. Morì questa principessa nel 1705 di 67 anni.

* VII. CATERINA ALEXIOWNA, contadina, il di cui nome era *Alfendey*, divenuta poi imperatrice di Russia, era debitrice de' suoi natali a genitori molto poveri, che dimoravano nelle vicinanze di Depart, picciola città della Livonia. All' uscire dall' infanzia perdè suo padre, che lasciolla tra le braccia d' una madre infermiccia; ed il lavoro delle sue mani non era bastante al loro mantenimento. La giovinetta aveva una graziosa figura, belle fattezze, amabili maniere, e manifestava molto spiritoso talento. Sua madre le insegnò, ed un vecchio ministro Luterano le diede i principj della religione. Non era appena entrata nel quindicesim' anno, che perdè anche la madre. Il buon ministro l' accolse in sua casa, e la incaricò della cura di educare le di lui figlie, colla qual opportunità *Caterina* seppe approfittare anche per se de' maestri di musica e di ballo, che per esse faceansi venire. Molto non tardò la morte del di lei benefattore a ridurla di nuovo all' estrema indigenza. Essendo divenuti allora que' paesi il teatro della guerra tra la Svezia e la Russia, andò ella a cercare un asilo a Marienbourg, città della Prussia reale. Dopo avere traversato lungo tratto di paese, devastato dalle due armate, ed aver corsi grandi pericoli, cadde tra le mani di due soldati Svedesi, che senza dubbio non avrebbero rispettato la beltà e le grazie della stessa, se non fosse sopraggiunto un basso uffiziale,

le, che ad essi la tolse. Appena renduti i doverosi ringraziamenti al suo liberatore, ella venne a riconoscere in lui il figlio del ministro, che aveva presa cura della di lei infanzia. Mosso da compassione il giovine uffiziale, veggendola in tale stato, le fornì i necessarj soccorsi per compire il suo viaggio, e le consegnò una lettera diretta ad un abitante di Marienbourg, chiamato *Gluch*, di lui amico. Da questo ella fu ricevuta con somma cortesia, ed avendole egli affidata l' educazione di due proprie figliuole, si portò sì bene, e si guadagnò talmente l' affetto del suo nuovo padrone, ch' egli, essendo già vedovo, avrebbe voluto sposarla. Ma *Caterina* ricusò la di lui mano per accettar quella dell' uffiziale suo liberatore, ch' era ritornato; nulla curando essa, che nella guerra avesse perduto un braccio, e fosse rimasto carico di ferite. Lo stesso giorno, anzi poche ore dopo d' essere stati i due sposi a giurarsi fede a piè degli altari, ecco Marienbourg assediata da' Moscoviti: l' uffiziale, che era di servigio, dovè tosto accorrere colle sue truppe per rispignere gl' inimici, e perì in questa medesima prima azione, senza avere raccolto il frutto della sua tenerezza. Finalmente Marienburgo fu presa d' assalto, e la guarnigione e gli abitanti passati a fil di spada, o caduti in preda alla brutalità del vincitore. *Caterina* venne trovata nascosta in un forno, ed ebbe la sorte d' esser solamente fatta prigioniera di guerra. Il suo amabile aspetto, e il suo bel talento, fecero sì che ben tosto su di lei si fissasse l' attenzione del generale Russo *Menzikoff*: egli restò sorpreso di tale beltà, la riscattò dal soldato, cui era toccata per sua porzione di bottino; e la collocò appresso della propria sorella, ove fu accolta con tutt' i riguardi dovuti alla bellezza, al vero merito ed alla sventura. Qualche tempo dopo trovandosi *Pietro il Grande* a desinare presso questo generale, ed impiegandosi *Caterina* in servire a tavola, il czar subito l' adocchiò, e rimase colpito dalla di lei avvenenza. Ritornò il giorno appresso a ritrovare *Menzikoff* per vedere la bella prigioniera, la quale con tanto spirito e sagacità rispose a tutte le di lui dimande, che questo monarca ne divenne appassionatamente innamorato. Tali e sì rapidi furono i progressi di questa nascente amorosa inclinazione, che ben presto il valoroso principe s' indusse a contrarre con lei un segreto matrimonio

nel 1717; e i portamenti di *Caterina* furono sì saggi, affettuosi e lodevoli, che il czar, lungi dal pentirsi di tali nozze, come per lo più avviene, quando si contraggono con tanta precipitazione e disparità, se ne trovò sempre più contento, e rendè insieme contenta e gloriosa del felice nodo la cara sua compagna. I consigli e gli ajuti di questa invidiabile consorte, che, piena di sincera tenerezza, seguivalo nelle più pericolose militari spedizioni, lo ritrassero dall'orlo del fatale precipizio, allorchè nel 1711 la poderosa armata de' Turchi rinserrato avealo nell'angusto passo del Pruth nella Tartaria, in maniera che bisognava o arrendersi prigioniero con tutto il suo esercito, o perire. La gran *Caterina* lo dissuase dalla disperata risoluzione, che avea presa di arrischiar la battaglia in una situazione, in cui era inevitabile la perdita, lo incoraggì colla sua ilarità, e con suggerimenti degni di un sublime eroico ingegno lo persuase a tentare un colpo maestro, profittando della naturale avidità degli ufficiali Musulmani per comprar la pace. A tal uopo raccolto in poche ore dagli uffiziali dell'esercito tutto il denaro, che si potè ritrovare, ed unitovi non solamente il proprio privato peculio, ma anche le sue gioje, e quanto aveva di più prezioso, spedì tosto un corriere co' ricchissimi doni al Seraschiere, e col di lui mezzo ottenne dal Visir, che aveva amplissima plenipotenza, senza ulteriore ritardo la pace. Questo gran colpo d'ingegno, che rovesciò tutt' i vasti disegni di *Carlo* XII, onde poi ne strepitò sì fieramente, fu la decisiva risorsa di *Pietro il Grande*, che altrimenti sarebbe stato fatalmente abbattuto, e fors' anche oppresso per sempre. Perciò crebbe talmente in lui l'affetto e la stima verso *Caterina*, che sciolto ogni ritegno volle darne a lei le più sublimi prove, che mai si potessero, non tardando a publicamente dichiararla sua sposa nel 1712. Nè di ciò contenta la sua amorosa gratitudine, in memoria di così segnalato servigio, fondò per lei nel 1714 l'ordine delle dame di *S. Caterina*, del quale fossero decorate le primarie dame della corte e dell'impero, e ne conferì ad essa la dignità di Gran-Maestra; e finalmente il dì 18 Maggio 1724 nella città di Mosca di propria mano la incoronò imperatrice colla più solenne e magnifica pompa, che veduta si fosse mai. Dopo la morte del marito nel 1725;

1725, *Caterina*, anche a seconda della manifestata di lui volontà, venne acclamata sovrana imperatrice di tutte le Russie. Colla saviezza del suo governo ella si mostrò degna di regnare, dando compimento a tutte le intraprese cominciate dal suo consorte, di cui seguì sempre le principali massime, talmente che (dice un moderno scrittore) *era ancora il bel genio di Pietro I, che in lei si trovava alla testa degli affari*. Appena ebb' ella in mano le redini del governo, che fece atterrare le forche, le ruote ed altri simili strumenti di barbara morte, che sovente offendono più l' umanità di quello che rimediino ai disordini. Istituì un nuovo ordine di cavalieri sotto il titolo di *S. Alessandro di Newski*; e ricevè ella stessa non molto dopo la collana dell' Aquila bianca. La Russia perdè, giovine ancora di soli 38 anni il dì 17 maggio 1727, quest' amabile Principessa, dotata d' una fermezza e grandezza d' animo di gran lunga superiore al suo sesso, ed alla sua estrazione. Alcuni hanno sospettato, che non fosse punto favorevole allo czarowitz *Alessio*, cui suo padre fece morire, se non di veleno, almeno di paura (*Ved.* ALESSIO). Siccome era questi il primogenito, nato dalle prime nozze di *Pietro il Grande* con *Eudossia Lapreckin*, che poi fu da lui ripudiata, e però escludeva dal trono i figlj di *Caterina*, questo forse è il solo motivo, per cui le si è datta la mal fondata taccia di aver contribuito alle meritate disgrazie dello scostumato figliastro. Buona parte di questo articolo nel principio, ove sembra aver piuttosto del romanzesco sino al matrimonio segreto di *Caterina*, è de' sig. Francesi, i quali nella penultima edizione dicevano, averlo ricavato in parte dal *Corriere letterario di Francfort* del 22 febbrajo 1766. Nella recentissima i medesimi hanno aggiunto quanto siegue: Non si può nulladimeno dissimulare, che *Caterina* avesse un' inclinazione, la quale destò la gelosia dello czar suo consorte. L' oggetto ne fu un ciambellano oriondo di Francia, appellato *Mens-de-la Croix*. Sotto pretesto di certo figurato delitto il czar lo fece decapitare, e fece piantare la sua testa sopra un palo nel mezzo della piazza di Pietroburgo. Per poter far vedere a bell' agio alla sua sposa lo spettacolo del cadavere del di lei amante, le fece traversare la predetta piazza per tutt' i versi, e la condusse egli stesso a piè del palco.

co. *Caterina* ebbe bastante prudenza o fermezza per trattenere le lagrime.

VIII. CATERINA DI BORBONE, principessa di Navarra, duchessa di Bar, era figlia di *Antonio di Borbone* e di *Giovanna d' Albret*, e sorella di *Enrico* IV il *Grande*. Nacque a Parigi il 7 febbrajo 1558, e allorchè suo fratello fu divenuto re di Francia, la maritò nel 1599 con *Enrico* di Lorena duca di Bar. Con molta pena acconsentì ella a questo nodo formato dalla politica, mentre da lungo tempo aveva una grand' inclinazione pel conte *di Soissons*. Quindi, mentre volevasi persuaderla, che il duca di Bar, principe sovrano, era più degno di lei: *Sì* rispos' ella con uno scherzo di parole; *ma io non vi trovo il mio conte*, equivocando colle parole COMPTE *conto* e COMTE *conte*, che nella pronunzia francese hanno poco men che lo stesso suono, e facilmente possono nell'udirle venir prese una per l'altra (*Ved.* l' articolo CAIET). Persistett' ella nel protestantismo, sebbene suo fratello si fosse fatto Cattolico. Perciò, quando gli Ugonotti del Poitou e della Saintonge spedirono ad *Enrico* IV, poco tempo dopo la sua conversione, de' deputati per fargli alcune dimande concernenti l'interesse della loro setta: *Indirizzatevi a mia sorella*; loro disse il re, *il vostro stato è caduto in conocchia*. Morì *Caterina* senza prole in Nanci il 13 febbrajo 1604 di 46 anni, principessa d' una distinta virtù, d' un merito superiore, e la quale, non altrimenti che suo fratello, aveva pronte le spiritose e adattate risposte. Aveva ella avuto nella di lei cucina *Fouquet de la Varenne*, che di cuciniero della sorella era divenuto il messaggiero de' piaceri del fratello. Fec' egli in poco tempo sì grande fortuna presso *Enrico* IV, che *Caterina* gli disse: *Veggio bene, che tu hai guadagnato più a portare i polli di mio fratello, che a lardellare i miei*. Una sua avola, CATERINA *de Foix*, fu moglie di *Giovanni d' Albert* re di Navarra, quegli a cui *Ferdinando* nel 1512 tolse il predetto regno. Questa principessa era coraggiosissima. Ella diceva al re suo marito: *Don Giovanni: se noi fossimo nati, voi* Caterina, *ed io* Don Giovanni *non avremmo giammai perduta la Navarra*. Ella morì nello stesso anno, che il re suo sposo nel 1516.

IX. CATERINA DI LORENA, figlia di *Carlo* duca di Lorena e primo duca di Mayenne, e nezza di *Balafredo*

fredo, aveva sposato nel 1599 *Carlo di Gonzaga* duca di Nevers e poi di Mantova. Morì in Parigi nel dì 8 marzo 1618 nella fresca età di 33 anni. Era principessa ornata delle più belle virtù, amante del suo sposo, aliena dalla civetteria e dalla vanità, attenta al buon ordine della famiglia, e d'una saviezza e prudenza atta a trattare i più grandi affari, come dimostrò in alcune circostanze. Monumenti della di lei pietà sono le chiese e i monasteri in gran numero da essa fondati ne'suoi dominj. Siccome era anche dotata di bellezza e buona grazia, *Enrico* IV erasene invaghito, ma invano tentò d'ispirarle amore per lui. *Questa era una principessa di grandi virtù* (dice l'autore del *Grand* ALCANDRO), *che onorava molto la persona del re, ma che faceva poco conto della di lui passione*. Il monarca profittò dell'occasione del battesimo de' proprj figli per trattenerla alla corte, ove la duchessa di Mantova sorella della regina restò assai lungamente. *Enrico* cercò inutilmente i mezzi di farsi ascoltare: la duchessa sempre ristretta entro i confini del rispetto, schivò tutto ciò, che poteva lusingare la di lui passione; ed il giorno dopo la cerimonia del battesimo se ne parti in compagnia di suo marito, *quasi senza dire addio, nè volle più ritornar alla corte*. Seguitò il consorte nella sua ambasciata a Roma; ed al ritorno in Parigi, essendosi recata a salutar la regina, il re, che vi si trovò presente, per vendicarsi della di lei indifferenza, disse a ben alta voce, ch'*ella era estremamente cangiata*. Questo non è uno de' migliori detti di *Enrico* IV.

** X. CATERINA JAGELLON; *ovvero* DI POLONIA, regina di Svezia, era l'ultima figlia di *Sigismondo* I re di Polonia, e di *Bonna Sforza*. Le sue belle qualità fecero sì, che fosse ricercata in isposa da varj grandi principi, e tra gli altri da *Basilio* gran-duca di Moscovia; ma ella preferì a tutti *Giovanni* di Svezia duca di Finlandia figlio di *Gustavo* I e fratello di *Erico* re di Svezia. Appena *Caterina* arrivò sposa in questo regno, che si trovò prigioniera insieme col consorte. *Erico* principe vizioso e sospettosissimo, fece assediare il duca *Giovanni* nel castello di Wiburgo, ov'era assieme colla sposa, e lo strinse in maniera, che l'obbligò ad arrendersi a discrezione. Lasciò *Giovanni* prigioniero nel castello, ed esibì a *Caterina* la libertà; ma questa virtuosa

sa principessa non volle giammai separarsi dal marito. Compagna fedele della sua prigionia per lo spazio di sette anni, lo consolò delle sue disgrazie, e lo fece padre di due figliuole e di un figlio, i quali istruì nella religione cattolica. Finalmente il geloso *Erico* pose in libertà il fratello, il fece vicerè di Svezia, e diedegli per consigliere il celebre *Ponto de la Gardie*, che di semplice soldato della Linguadocca era giunto a comandar le armate e ad esser vicerè della Livonia. Ma non tardò molto *Erico* a ricadere ne' primieri sospetti, onde divisò di disfarsi de' suoi fratelli, e perchè sapeva, che il gran-duca di Moscovia era stato perdutamente invaghito di *Caterina*, pensò di mandargliela. Fortunatamente furono scoperti a tempo i suoi rei disegni; egli fu rinchiuso in una torre, e *Giovanni* venne innalzato al trono nel 1568. *Caterina* divenuta sovrana del Settentrione, avrebbe voluto ristabilirvi la cattolica fede; e suo marito, il quale si crede, che internamente avesse anch' egli sentimenti cattolici, usò verso di lei tutta la possibile condiscendenza, per secondarla in tale disegno. Ma i grandi e specialmente gli ecclesiastici di questo regno, troppo nimici dell' autorità del papa, adombratisi perchè la regina aveva inviato a Roma *de la Gardie*, riclamarono in modo, che bisognò subito richiamarlo. Morì questa saggia principessa nel 1583, col contento sì d' essere salita sul trono; ma col dispiacere di non aver potuto ridurre ad effetto i suoi pii disegni, quanto al far cambiar religione un' altra volta agli Svedesi.

XI. CATERINA, *Ved.* SORE.

CATESBY (Marco), della società reale di Londra, ha publicata la *Storia della Carolina e della Florida*, 1731 e 1743 vol. 2 in f. con figure miniate. Le spiegazioni sono negli angoli ed in francese.

CATHALAN (Giacomo), gesuita di Rouen, professò, predicò, e fu direttore spirituale con successo. I suoi talenti in questi tre generi fecero onore alla società. Era nato nel 1671, e morì nel 1757 di 86 anni. Si hanno di lui: I. L' *Orazion funebre della duchessa d'Orleans*, 1723 in 4°. II. Quella del Delfino figlio di *Luigi* XIV in 4°. III. Quella dell' *Elettore di Treveri*, pure in 4°. In questi componimenti s'incontrano alcuni buoni squarci.

CATHARRES, *Ved.* NOVAT.

CATHERINOT (Nicola), avvocato, nato nel castello di Lusson presso Bourges nel 1628, esercitò la professione in questa città, ove morì nel 1688 di 60 anni. Ha fatto gran numero di *Opuscoli* concernenti il Berry. Alcuni curiosi gli hanno uniti, e queste raccolte, quando sieno complete, si riguardano come rare; la maggior parte di esse sono in 4°; e ve n' ha pure in 8°, ed in 12 (*Ved.* il *Metodo dell' ab. Langlet* tom. XIII. pag. 99 e 100). Quest' autore però non ne fa gran conto. *Valois* diceva di *Catherinot*, ch' era uom dabbene, che amava i dotti, ma egli era un dotto dell' infima classe. In tutt' i suoi scartafacci non vi è altro che un guazzabuglio di cose inutili, ed egli era degnissimo, secondo che dice un uom d' ingegno, degli stemmi di Bourges.

CATHO, *Ved.* CATTHO.

CATILINA (Lucio), di una delle primarie famiglie patrizie di Roma, sottratto, a forza di danaro, e per la protezion degli amici e parenti, all' ultimo supplizio da lui meritato, perchè era stato publicamente accusato e convinto di aver commesso incesto con una Vestale, e di aver ucciso il proprio fratello (*Ved.* SILLA), era stato successivamente questore, luogotenente generale e pretore, senza che le cariche gli avessero fatto mutar carattere. Essendosi poi indarno presentato due volte per conseguire il consolato, ed avendo avuto per concorrente *Cicerone*, si prefisse e tentò di farlo assassinare. Già da lungo tempo tramava nascostamente di distrugger Roma col ferro e col fuoco. Molti giovanotti della primaria nobiltà, ridotti come lui in miseria per gli stravizzi e le dissolutezze, si erano a lui collegati, e dicesi, che ad essi facesse bere il sangue umano per impegno della loro unione. Era già stato fissato a tal uopo il dì primo di gennajo; ma per un certo contrattempo l' affare dovette differirsi sino al dì 5 di febbrajo. In questo intervallo *Cicerone* informato da *Fulvia*, favorita d' uno tra i congiurati, scoprì la congiura di *Catilina*, e l' accusò in pieno senato colla celebre orazione, recitata con quella veemente eloquenza, ch' era propria del grand' oratore ed adattata alla pressante importanza dell' affare. Il perfido ribelle nel sentire una sì forte accusa, che scopriva tutte le sue trame, disse fremendo, che *soffocherebbe sotto le rovine di Roma l' incendio, in cui veniva precipitato*; ma Ci-

Cicerone, poco intimorito dalle di lui minacce, vegliò alla sicurezza della republica. Vennero intercettate le lettere de' principali congiurati, e cinque di essi furono giustiziati. Invano tentò *Catilina* di giustificarsi, rammemorando l'illustre sua origine e i servigj prestati da' suoi maggiori. Vedendo tutti gli animi rivolti contro di lui, furioso partì da Roma, passò nell'Etruria alla testa di alcune legioni mal armate, risoluto di tutto intraprendere, o perire. *Antonio*, collega di *Cicerone*, fece marciare *Petrejo* suo luogotenente contro il cospiratore. *Catilina* si battè da disperato, sempre nelle prime file; fu vinto, e si fece uccidere, per non sopravvivere alla totale rovina de' suoi affari, l'anno 62 av. G. C. In tal guisa perì quest'uomo, cui nulla costavano i più neri attentati. Più ardito che abile, più ambizioso che politico, più atto a formare perniciosi disegni, che a condurli a fine, scellerato malgradó i suoi rimorsi, avido e prodigo ad un tempo stesso, se avesse impiegato in servigio della patria la sua attività, vigilanza, valore ed eloquenza, sarebbe stato un eroe. Tale morì qual era vissuto: ei fu un malandrino, meno oscuro, ma non men perfido, di que' che periscono sulla forca. *Veggasi* l'eccellente *Istoria* di questa congiura, scritta da *Sallustio*.

*I. CATINAT (Nicola), nato nel 1 settembre 1637 da un decano de' consiglieri del parlamento di Parigi, esercitò dapprima la professione di avvocato; ma, disgustato per aver perduta una causa giusta, lasciò il foro per appigliarsi al mestiere dell'armi. Servì da principio nella cavalleria, nè si lasciò sfuggire alcuna occasione. Nel 1667 sotto gli occhi di *Luigi* XIV all'attacco della contrascarpa di Lilla, fece un' azione di talento e di coraggio, che gli fè conseguire in ricompensa un posto di tenente nel reggimento delle guardie. Innalzato successivamente di grado in grado alle prime dignità militari, si segnalò a Mastricht, a Besanzone, a Senef, a Cambrai, a Valencienne, a S.Omer, a Gand, a Ypres. Il gran *Condè* aveva saputo valutare il di lui merito, ed aveagli scritto dopo la battaglia di Senef, nella quale *Catinat* era rimasto ferito: *Niuno prende più parte di me alla vostra ferita; sono sì pochi gli uomini come voi, che troppo grave è il danno, quando se ne perde qualcuno.* Tenente-generale nel 1688 battè il duca di Savoja

a Staffarde ed a Marsaglia, s'impadronì di tutta la Savoja, e d'una parte del Piemonte; passò dall' Italia nelle Fiandre, assediò e prese Ath nel 1697. Era già stato fatto maresciallo di Francia sino dal 1693, ed un giorno il re, leggendo la lista de' marescialli nel suo gabinetto, quando giunse al nome di *Catinat* esclamò: *Questa è bene la virtù coronata*! Essendosi riaccesa nel 1701 la guerra per la successione di Spagna, fu mandato in Italia alla testa dell' armata Francese contro il principe *Eugenio*, che comandava quella dell' imperatore. Al principio della guerra la corte di Francia era indecisa sulla scelta del generale per tale spedizione, e stava in bilico tra *Catinat*, *Vendôme* e *Villeroi*. Discorrevasi di ciò nel consiglio imperiale, e riferiscono i Francesi, che EUGENIO dicesse: *se* sarà Villeroi, *che avrà il comando*, *lo batterò*; *se* Vendome, *ci batteremo*; *se* Catinat *sarò battuto*. Ma non sappiam, qual conto debba farsi dell' asserzione de' Francesi, i quali, quando raccontano, anche le cose loro proprie, avvenute altrove, sembrano talvolta poco esatti, e meno sinceri ed imparziali. Dicesse o no il principe *Eugenio* l' accennata proposizione, fatto si è, che, sebbene non anche pervenuto all' età di 40 anni, ei superò in quasi tutti gl' incontri di questa campagna il valore e l'accortezza, di cui fuor di dubbio era dotato in eccellente grado il veterano maestro *Catinat*. Vero è che questi si lagnò più volte, e con ragione, del cattivo stato dell' armata affidatagli, della contrarietà de' sentimenti de' primarj uffiziali, del ritardo, forse affettato, del re di Sardegna in unirsi a lui, della scarsezza di denaro, e di altri ostacoli a metter in esecuzione i ben concertati suoi disegni; ma vero è altresì, che restò più volte deluso e burlato dagl' ingegnosi stratagemmi del principe *Eugenio*. Quando i Francesi avevano talmente serrati i passi della Chiusa e dell' Adige, che dicevano, *se i Tedeschi non hanno le ali*, *certamente per di qua non passeranno*; pure nel giugno 1701, apertosi con mirabile ardire e fatica un nuovo passaggio per le montagne del Veronese e del Vicentino, sbucarono gli Alemanni, per tutt' altra via da quella che pensavasi, nella pianura, e costrinsero l' armata francese a ritirarsi. Nel seguente mese di luglio, fingendo il principe *Eugenio* di voler dirigere altrove la marcia, cambiò,

biò cammino tutto ad un tratto, e sorprese un grosso corpo dell' esercito del *Catinat* presso Carpi sul Veronese, il quale fu sì maltrattato, che vi restarono da 140 uffiziali morti sul campo, si perdè Carpi, e bisognò ritirarsi. Poco dopo i Tedeschi passarono il Mincio in faccia all' esercito nemico, da esi ingannato nuovamente con un finto tentativo in altra parte, onde il *Catinat* dovette poi rinculare sin di là dall'Oglio. In mezzo però a questi errori, de' quali seppe non ostante giustificarsi in parte per gli accennati motivi, e per l' inferior numero del suo esercito, non si smarrì il *Catinat*, nè lasciò di regolarsi da provvido capitano, non perdendo mai di vista i nemici, ed anche nel ritirarsi, marciando sempre loro di fianco in tale distanza da non poter essere obbligato a combattere, e da non permetter loro, che facessero distaccamenti contro le città di Mantova, di Cremona e di Milano, ove tendevano le loro mire. L' infelice esito delle armi Francesi in questa prima campagna in Italia, attribuito al *Catinat*, non ostanti le lunghe prove che si aveano della sua sperimentata abilità, e malgrado le discolpe, da lui addotte e sostenute da' suoi amici alla corte, il fece cadere di stima e di grazia. Venne subito spedito l' ardente giovine maresciallo duca di *Villeroi*, e quantunque gli fosse dato lo specioso titolo di aggiunto al *Catinat*, meritando qualche riguardo i buoni servigj e la riputazione di questo provetto generale, in realtà però *Villeroi* assunse il primario comando, e volle far di suo capriccio, come avvenne nella sconsigliata e sanguinosa azione del dì 1. settembre sotto Chiari con sì poco onore del nuovo comandante (*Ved.* EUGENIO *e* VILLEROI). Così l' ultimo, che ancor sopravvivesse tra gli allievi del *Turenna* e del *Condè*, si vide in sua vecchiezza, non operare più che da subalterno sotto un generale tanto più giovine e tanto meno sperimentato di lui. Nulladimeno *Catinat* sopportò quest' ingiustizia da uomo superiore alla propria fortuna. *Mi studio d' obbliare la mia disgrazia*, scriveva egli a' suoi amici, *per aver l' animo più libero nell' esecuzione degli ordini del maresciallo di* Villeroi. *M' immergerò sino alla gola per ajutarlo. I malvaggi sarebbero umiliati se sapessero, sin dove giungano i miei interni sentimenti in tale proposito.* Di fatti egli non fece mai veruna doglianza nè col re, nè con

con altri del sofferto affronto. Sebbene nel consiglio di guerra avesse con forti ragioni inutilmente tentato di dissuadere il pericoloso tentativo di Chiari, nondimeno mostrò poi nel combattimento, in cui fu anche ferito, la sua bravura e coraggio, senza mancare a veruna parte di provvido capitano e di valoroso soldato; nè dopo l'infelice esito s'intese punto dolersi del *Villeroi*, o motteggiarlo, come fecero tanti altri. Questa sua eroica moderazione fu ben capace più di qualunque altra discolpa a ristabilir pienamente la sua gloria contro la maldicenza di chi si dà a credere, che gli uomini grandi abbiano ad esser sempre immuni dagli errori e dai sinistri eventi. L'ultima campagna, che fece il *Catinat*, fu quella del seguente anno 1702 al Reno, ove, sebbene avesse un mediocre esercito, e però non potesse tentare grandi imprese, nondimeno diede non poche prove della matura sua capacità, schivando sempre la battaglia, a cui voleva tirarlo con forze molto superiori il principe di *Baden*, e facendo varj giudiziosi movimenti, ora per disturbare l'assedio di Landau, ora per recar soccorsi al maresciallo di *Villars* ed all'elettore di Colonia. Nel 1705 il re lo nominò per esser cavaliere de' suoi Ordini, ma egli li ricusò, perlochè quelli di sua famiglia amaramente con lui se ne dolsero. *Eh bene*, diss' egli a suoi parenti, *cassatemi dalla vostra genealogia*. Astenevasi più che gli fosse possibile dall'aumentar il numero de' cortigiani. Un giorno, avendogli dimandato *Luigi XIV*, perchè non si vedesse mai a Marlì, e se ne fosse impedito da qualche affare: *Niuno*, rispose il maresciallo, *ma il concorso è numerosissimo, ed io mi regolo così, per lasciare agli altri la libertà di farvi la loro corte*. Alla sua indifferenza per gli onori corrispondeva la sua esteriore semplicità. Supponendo in lui un raffinato orgoglio, di cui non era capace, i suoi invidiosi dicevano: *quest' abito di panno liscio, cui veste sempre il maresciallo, è il mezzo più sicuro di farsi osservare*. Ma *Catinat* rispondeva a questa maligna imputazione, comparendo con abiti magnifici nelle cerimonie di gran gala. Morì da filosofo, quale era vissuto, nella sua terra di S. Graziano il 25 febbrajo 1712 in età di 74 anni, non avendo mai voluto maritarsi. Egli erasi avanzato per gradi senza cabala e senza intrighi. Filosofo nel mezzo alle grandezze ed alla guerra, libero da

da tutt' i pregiudizj senza punto affettare di sprezzarli, ignaro della galanteria, e del mestiere di cortigiano, nimico dell' interesse e del fasto, restringendosi solamente a coltivare l' amicizia. L' autore del *Secolo di Luigi* XIV, da cui è ricavato in parte questo ritratto, dice, ch' ei sarebbe stato *buon Ministro*, *e buon Cancelliere*, *come buon Generale*, e ciò appunto aveva detto il duca *de la Feuillade* a *Luigi il Grande*, parlandogli del *Catinat*. Aveva un' applicazione ed un' attività di mente, che rendevalo capace di tutto, sebbene fosse alieno dall' ingerirsi in cosa alcuna. Il suo sangue freddo non si smentì giammai. Nell' infelice azione di Chiari gli sfuggì un' espressione degna de' più grand' uomini dell' antichità. Dopo una carica infruttuosa riuniva le truppe ed animavale a tentarne un' altra. Un uffiziale dissegli: *Ove volete, che andiamo? alla morte?* E' *vero* (rispose *Catinat*), *abbiam davanti la morte, ma di dietro ci sta la vergogna*. I soldati lo chiamavano IL PADRE PENSIERE. Alcuni aneddoti faranno conoscere, di qual tempera fosse il suo animo. Quando fu mandato il bastone di maresciallo a *Catinat*, egli era nel Piemonte. Essendo caduto infermo il gentiluomo, che glielo portava, questi ne diè l' incarico ad un corriere, il quale n' ebbe per generosa ricompensa un viglietto di mille scudi. Quegli, cui era tratto l' ordine pel pagamento del viglietto in Parigi, scrisse al nuovo maresciallo, che il gentiluomo pretendeva, che a lui fosse dovuta una tal gratificazione. *Che si diano mille scudi a ciascuno de' due*, rispose *Catinat*, che non era già ricco. Recossi egli in seguito alla corte, per render conto di ciò, che aveva operato in Piemonte, e per concertare il piano della seguente campagna. Dopo ch' ebbe dato sfogo a tutto ciò, che aveva da dire intorno le operazioni militari, *Luigi* XIV gli disse: *Si è parlato abbastanza de' miei affari: e come vanno i vostri?* *Benissimo*, SIRE, *grazie alle munificenze di V. Maestà*; rispose il maresciallo, malgrado la mediocrità di sua fortuna. *Ecco*, disse il re, volgendosi verso i suoi cortigiani, *il solo uomo del mio regno, che mi abbia tenuto tale linguaggio*. Riferisce *Palaprat* nella prefazione alle sue *Commedie*, che alcuni giorni dopo la vittoria di Marsaglia, una sera essendo egli a cena nella tenda del maresciallo di *Catinat*, s' introdusse discorso circa le di-

diverse qualità de' generali. Il poeta, alludendo all'eroe, che trovavasi presente, disse: *Io ne conosco uno sì semplice, che uscendo dal conflitto dopo aver guadagnata una battaglia, giuocherebbe tranquillamente una partita ai birilli*. Appena ebbe terminato il poeta di dire così, che M. *de Catinat* rispose freddamente: *io non lo stimerei meno, se facesse lo stesso nell' uscire da una battaglia già perduta*. Altri narrano questo tratto in diversa maniera. Il giorno appresso la battaglia di Staffarde ei giuocò ai birilli. Essendogli sembrato, che un uffiziale si stupisse di tale sua ricreazione: *V' ingannate*, gli rispose il maresciallo, *questo divertimento non potrebbe recarvi sorpresa, se non nel caso, che il Generale avesse perduta la battaglia*. La relazione, ch' ei diede di questa famosa giornata, era sì modesta, che in leggendola veniva voglia di chiedere, *Catinat non v' era egli?* talmente esso obbliava i suoi servigj per far valere quelli degli altri. Sapeva, che *Fourquieres* era il suo spione presso il marchese di *Louvois*, e ciò non ostante, impiegavalo, perchè lo credeva abile. — *Perchè dovrei io fargli del male?* diceva egli a' suoi amici, *la sua ambizione lo tormenta più di quel che nuocciano a me le sue accuse*. Il maresciallo sapeva rispettar i pregiudizj al par di chiunque altro, il di cui animo non fosse stato ad essi superiore. Passando per una strada due dragoni della guarnigione francese, ch' era in Mantova, un italiano inimico di uno de' due, gli piantò proditoriamente un pugnale nella schiena, lo lasciò morto sul colpo, e si rifugiò in una chiesa. Il camerata dell' ucciso lo inseguì sin sopra l' altare e lo trucidò. Irritato il popolo, per essersi violata l' immunità ecclesiastica, tentò di chiuder le porte; ma il soldato uccisore colla spada alla mano si fece largo, e ricovrossi in casa del suo colonello. Questa fu tosto investita dal popolo infuriato, che ad ogni patto voleva il dragone, minacciando altrimenti una generale sollevazione. Per sedare il tumulto *Catinat* fece condurre il dragone carico di catene; la notte appresso fu spedito segretamente in una piazza distante: pochi giorni dopo si produsse in publico un cadavere, che si disse esser quello del soldato: la moltitudine lo credè, e riguardò cotal morte, come un castigo del cielo. *Veggasi* la *Vita del Maresciallo di Catinat*, 1775 in 12.

II. CATINAT, uno de' capi de' Camisardi, *Ved.* CAVALIER.

** CATIO (*Marcus Catius Insuber*), filosofo epicureo, cui *Cicerone* rammemora in una sua lettera a *Cassio*, e che da *Orazio* viene posto in ridicolo, mercè i precetti, che gli fa spacciare in materia di cucina. *Cicerone* lo chiama nativo dell' Insubria, e dice ch'era morto poco prima. Al riferire di qualche scrittore, aveva fatti alcuni libri: *De rerum natura & summo bono*. Probabilmente in essi avrà stabilito il sommo bene ne' piaceri de' sensi, giacchè dalle poche notizie, che di lui si hanno, si raccoglie, che fosse uno di quegl' indegni Epicurei, i quali applicavano alla voluttà del corpo ciò, che il loro maestro non aveva inteso, che della gioja e contentezza dell'anima.

*I. CATONE IL CENSORE (Marco Porzio), in latino *Cato*, nacque d' una famiglia plebea l' anno 233 av. G. C. nel Tusculano, o sia in Tusculo, oggi Frascati (e non Tivoli, come hanno equivocato i sig. Francesi nella recentissima edizione, essendo certissimo, che *Tibur*, e non *Tusculum* veniva appellata l' odierna città di Tivoli). Servì da giovinetto nella seconda guerra Punica sotto *Fabio Massimo*, ed indi alcuni anni dopo sotto il medesimo generale all' assedio di Taranto. Essendo uscito dalla sua patria a persuasione di *Valerio Flacco*, fu il primo di sua famiglia, che si stabilisse in Roma. La sua saviezza, il suo valore, la sua attività, la sua eloquenza gli dieder luogo a sperare le primarie cariche della republica, è di fatti gradatamente pervenne a conseguirle, senz' aver mai sofferta alcuna ripulsa. Cominciò dall' essere tribuno militare in Sicilia verso l'anno 205 av. G. C., indi questore in Africa, e poi pretore nella Sardegna, cui terminò di soggiogare. Ivi fu, dove *Ennio* gl' insegnò il greco, sebbene fosse alquanto innoltrato nell' età: lingua, per cui egli mantenne sempre molto gusto anche in vecchiaja. Finalmente venne fatto console unitamente al suo amico *Flacco*. Richiedendo gli affari di Spagna un uomo consolare, vi passò *Catone*, ridusse all' ubbidienza i ribelli, e s' impadronì in poco tempo di più di 400 piazze, sicchè fu inteso dire egli medesimo di se stesso, che *aveva prese più città di quel che fossero stati i giorni impiegati nella sua spedizione*. Il popolo gli decretò a voce unanime il trionfo è l' importante ca-

carica di censore, che esercitò con somma integrità. La primiera sua cura fu di riformare il lusso, e d'introdurre migliori costumi tra i Romani. La sua vigilanza lo rendè sempre più stimabile a' cittadini, e la sua severità gli suscitò contro alcuni nemici, che non lasciarono di accusarlo, ma non poterono denigrare la sua innocenza colle loro calunnie. Anzi un tale odio passaggero ed inefficace non impedì, che gli s' innalzasse una statua colla seguente iscrizione: *Alla gloria di Catone, che ha rimediato alla corruzione de' costumi*. Questo magistrato, che fu in ogni tempo dichiarato nemico delle femmine, contribuì molto a far passare la legge, che vietava a' cittadini l'istituirle eredi. L'età non servì punto a moderare la di lui rigida severità (*Ved.* I e II. SCIPIONE). Oltre l'insistenza, che fece in senato, perchè ben presto fossero rimandati i filosofi, venuti come ambasciatori di Atene (*Ved.* CARNEADE), si avanzò altresì a dire, che dovessero scacciarsene parimenti i medici (*Ved.* ARCAGATO). Odiava però l'austero censore que' professori, e massime i greci, che deturpavano la loro arte coll' impostura e coll'avarizia, ma non odiava già positivamente la medicina; che anzi la studiò egli stesso, ed un trattato scrisse intorno una tal arte; bensì avrebbe voluto, che i professori la usassero con quella schietta semplicità, con cui aveala egli impiegata per se e per sua moglie, onde felicemente giunsero sino all' estrema vecchiezza. Mostrò avversione altresì agli studj de'Greci, non già perchè assolutamente avesse in abborrimento quella lingua, cui parimenti aveva studiata, nè solamente perchè temesse, che l' introduzione delle lettere greche produr potesse una specie di corruttela; ma principalmente per una certa romana alterigia, che sdegnava di comparir bisognosa de' soccorsi altrui, e che mirava singolarmente di mal occhio i Greci in ciò, che alle lettere appartiene, come troppo fastidiosi rivali. *Catone* fu il principal promotore della terza guerra Punica, e nelle deliberazioni del Senato non cessava mai d'insistere per la rovina di Cartagine. Morì in età di 86 anni, il 148 av. G. C., riguardato come uomo giusto e di severi costumi, ma inflessibile ed implacabile nelle sue vendette. Ei non potea tener ozioso il suo rigore. Avendo brogliato un certo *Acilio*, per avere la censura in

di

di lui competenza, *Catone* lo accusò publicamente di aver convertite in suo profitto le spoglie de' nimici. Per altro egli era di tante e sì belle qualità fornito, che ben gli si può perdonare un tale difetto. — *M. Porcio Catone* (dice *T. Livio*) tutti superava di gran lunga i patrizj e plebei tutti, anche delle più illustri famiglie. Fu egli di sì grand' animo, e di sì grande ingegno fornito, che in qualunque condizione nato fosse, formata avrebbe egli stesso la sua fortuna „ e dopo aver lodata la somma sua abilità nel maneggio de' publici e de' privati affari d'ogni genere, soggiugne „ Egli ebbe l' ingegno così ad ogni arte adattato, che l' avresti creduto nato unicamente a quella, qualunque fosse, a cui rivolgevasi. Coraggioso nelle battaglie, e celebre per molte illustri vittorie. Nella pace ancora peritissimo nelle leggi, eloquentissimo nell' arringare, ... Ne vive ancora, e n' è in onore l' eloquenza, consecrata, per così dire, ne' libri d'ogni argomento da lui composti „. Lo stesso elogio gli fa *Cicerone*, annoverando le opere di *Catone*, che ancora restavano in que' tempi, cioè 150 *Orazioni*, un *Trattato dell' Arte militare*, molte *Lettere* ed una *Storia Romana* in sette libri, intitolata *delle Origini*, perchè nel 2° e 3° spiegava l'origine di tutte le città d' Italia. Il medesimo *Cicerone*, giudice ben autorevole, loda assaissimo per ogni titolo tutte queste opere, e dice solamente, che mancavan ad esse quella vivacità di colorito e quella nettezza di stile, che in que' tempi non erano per anche venute in uso. Di tutte le predette opere a noi sono pervenuti appena alcuni pochi frammenti della storia. Havvi un suo trattato: *De re rustica*, già stampato pria più volte, ed inserito nella bella edizione, *Rei rusticæ Scriptores*, fatta dal *Gesnero*, Lipsia 1735 vol. 2 in 4°, tradotto in francese da M. *Saboureux de la Bonnetrie*, ed inserito nel primo vol. della sua *Economia Rurale*, Parigi 1771 tom. 6 in 8°. Ma lo stesso *Gesnero* con dotte e forti ragioni dimostra, che un tale *Trattato* non è, che una informe raccolta di molti e varj frammenti mal connessi fra loro, tra' quali alcuni ve n' ha, che forse neppure sono di *Catone*, ed altri ancora alterati e guasti. Si attribuiscono altresì a *Catone* varj *Distici Morali*, e sono quelli, su di cui il poeta francese

se *Pibrac* ha formati i suoi *Quadernarj*, e che si trovano col *Publio Siro*, Leyden 1635 in 8°, e separatamente (oltre molte edizioni antiche), in Amsterdam 1754 e 1759 vol. 2 in 8°, latino e francese. Nulladimeno è parere di molti, che questi *Distici* sien opera non già di *Catone*, ma di più moderno autore; nel che però (osserva l'ab. *Guojet*) tropp' oltre si avanzano coloro, i quali, come pur nel *Dizionario* francese, vogliono farne autore qualche poeta del settimo o ottavo secolo. *Giovanni Ilderico Withofio* in una *Dissertazione*, stampata in Amsterdam il 1754, con diligentissimo esame mostra, essere assai probabile, che autore di essi *Distici* fosse il celebre medico *Q. Sereno Sammonico* al tempo dell'imperator *Caracalla*. Un solito detto di *Catone* era, che *pentivasi di tre cose*; *d'aver passato un giorno senza imparar cosa alcuna*; *d'aver confidato il suo segreto a sua moglie*; *e di aver viaggiato per acqua, quando poteva viaggiare per terra*. Quantunque fosse l'uomo il più sobrio del suo tempo, giacchè beveva unicamente acqua quando era alla guerra, ed in casa propria sempre lo stesso vino, che dava a' proprj schiavi, non lasciò verso la fine de' suoi giorni, specialmente alla campagna, di stare in allegria co' suoi amici, cui sovente pregava a cenar seco, ed anche di vantar il piacere della mensa. Aveva sposata *Salonia*, figlia d'un suo domestico, di cui ebbe due figli: uno che fu parimenti censore, e che si segnalò sotto *Paolo Emilio* nella guerra di Macedonia contro *Perseo*; e l'altro che gli premorì, disegnato pretore. *Veggasi* il libro, *De Rep. Rom.* del P. *Cantel*.

II. CATONE D'UTICA, così chiamato, perchè morì in questa città, era pronipote del precedente. Portò l'amore della sua patria sino al fanatismo, e la virtù sino all' eroismo. Quando il console *Gellio*, sotto i di cui ordini combatteva, gli esibì alcune militari ricompense, ei le ricusò, credendo, che non gli fossero ancora dovute. Innalzato alla dignità di questore, non volle pagar le pensioni, che *Silla* aveva costituite a' suoi satelliti sul publico tesoro. Una tale fermezza proveniva dall' austerità de' suoi costumi, e dal filosofico suo sistema, poichè egli era stoico in teorica e in pratica. Voleva piuttosto esser uomo dabbene, che comparir tale, e quanto meno egli era mosso dal desio di gloria, tanto più sembrava

che questa venisse a cercare lui medesimo. *Esse, quam videri bonus malebat; itaque quominus gloriam petebat, eo magis illam assequebatur* (così *Sallustio*). Dimandò il tribunato per impedire, che venisse ottenuto da un uom cattivo, il quale ambivalo. Si unì l' anno 62 av. G. C. con *Cicerone* contro *Catilina*, e co' buoni cittadini contro *Cesare*. Si oppose agl' intrighi di questo generale e di *Pompeo* durante la loro lega, e proccurò di conciliarli in occasione delle guerre civili. Essendo riuscite inutili le sue premure, si rivolse al partito di *Pompeo*, cui riguardava come il difensore della republica, minacciata dal suo competitore di una vicina servitù. Vestì sempre a gramaglia dal primo giorno, in cui cominciò la guerra civile, risoluto di darsi la morte, se restava vincitor *Cesare*, e di andar solamente in esilio, se il fosse *Pompeo*. Tutto essendo rimasto già deciso dalla fatale giornata di Farsaglia, questo zelante republicano, si rinserrò in Utica, preparandosi ad eseguire il suo disegno. Diede l' estremo addio al proprio figlio ed agli amici, dopo aver loro provato, che l' uomo virtuoso era sempre libero, e l' iniquo sempre schiavo. Passò una parte della notte, leggendo il *Dialogo* di *Platone* sull' immortalità dell' anima; poi provando la punta della sua spada, e ponendosela accanto, disse, *finalmente son padrone di me stesso*. Dopo che tutti si furono ritirati, ritornò a leggere *Platone*, si addormentò, si risvegliò sul far del giorno; e s' immerse la spada sotto lo stomaco, l' anno 48 av. G. C. all' età di 55 anni, alcuni dicono di 48 solamente. Non essendo bastantemente profonda la ferita per farlo morire subito, si lasciò cadere giù dal letto, e fece cadere nel tempo medesimo una tavola, che avea vicina. Eccitati da tal rumore, entrarono nella camera i suoi schiavi, e le grida ch' essi mandarono, fecero accorrere suo figlio ed i suoi amici, che lo videro intriso nel proprio sangue, e con una parte degl' intestini fuori del ventre. Teneva ancora gli occhi aperti, ma perduta aveva la favella, perlochè il di lui medico lo ripose sul letto, e gli fasciò la piaga. Ma appena ebbe questi terminato, che *Catone*, ripigliando i suoi spiriti, rispinse il medico, e con un trasporto, il quale partecipava di furore, si aperse la ferita, strappò i proprj intestini, e spirò su gli occhi degli astanti. Tale fu la morte di questo illu-

stre

stre personaggio, appellata da *Orazio* NOBILE LÆTHUM, perchè si uccise a fine di scansar di sottomettersi al suo nemico, o piuttosto per non sopravvivere all'oppressa libertà della Repubblica. Scrive *Cicerone* nel suo primo libro *De Officiis*, che — *Catone* fu il solo, il „ quale dovesse uccidersi da „ se stesso, e che tutti gli „ altri, i quali erano nel medesimo partito, avrebbero „ potuto esser biasimati, se „ lo avessero fatto, perchè la „ loro vita era sempre stata „ dolce, e facili erano stati „ i loro costumi &c. „. Al contrario il presidente di *Montesquieu* pensa, che „ se *Catone* si fosse serbato per la „ repubblica, avrebbe dato un „ altra piega agli affari „. Ma questa riflessione può essere molto contraddetta. „ *Catone*, regolandosi da cittadi- „ no della repubblica di *Platone*, in mezzo de' malandrini „ (dice l'ab. di *Mably*), non „ avrebbe più trovato nella „ sua virtù, che sorgenti i- „ nettre, e per sino contra- „ rie alle di lui buone in- „ tenzioni „. Più giusto sembra il paralello tra *Cicerone* e *Catone* fatto dal medesimo presidente. „ L'accessorio presso „ *Cicerone* era la virtù, presso „ *Catone* era la gloria: *Cicerone* „ vedeva sempre se stesso per „ principale oggetto, *Catone* „ obbliavasi sempre. Questi „ voleva salvar la repubblica „ per se stessa, quegli per „ vantarsene. Quando *Catone* prevedeva, *Cicerone* tremava: ove *Catone* sperava, „ *Cicerone* confidavasi. Il pri- „ mo mirava sempre le cose „ a sangue freddo, l'altro at- „ traverso di cento picciole „ passioni „. Sino dalla tenera sua età *Catone* annunziò quella inflessibile severità di carattere, cui poscia dimostrò in effetto per sin che visse. Mentre *Druso* suo zio era tribuno del popolo, varie nazioni d'Italia alleate de' Romani, spedirono a Roma per esporre il loro desiderio d'essere ammesse alla cittadinanza di questa, allora così temuta e così rispettabile dominante. Venne in mente a *Pompedio*, uno de' capi degli alleati, di chiedere scherzando al giovinetto *Catone*, che interponesse la sua raccomandazione presso il zio. Il fanciullo senza punto rispondere, mostrò con una torva occhiata, e con un'aria di disapprovazione, di non voler eseguire quanto dimandavasegli. *Pompedio* insistette, e per tentare di smuovere la fermezza di questo fanciullo, presolo tra le braccia lo sporse fuori della finestra, fingendo di volerlo lasciar cadere, se perseverava nella sua ripulsa. Ma

 il

il timore non fece miglior effetto delle preghiere; e *Pompedio*, rimettendolo nella camera, esclamò: *Che fortuna per gli Alleati, che costui non sia che un piccol fanciullo! perchè, se fosse adulto, non avremmo un solo suffragio*. Si manifestò il suo odio per la tirannia, in età di 14 anni per un tratto osservabile, riferitoci da *Plutarco*. Avealo condotto un giorno *Sarpedone*, suo ajo nel palazzo di *Silla* il dittatore. Al vedere le insanguinate teste de' proscritti, dimandò egli il nome del mostro, che aveva trucidati tanti Romani. Questi è *Silla*, risposegli *Sarpedone* ... *E che! ripigliò il giovine alunno, Silla gli scanna, e Silla vive ancora? Dammi*, o Sarpendone, *la tua spada, acciocchè la immerga tosto nel cuore di questo tiranno, e liberi la patria*. Pronunciò quest' ultime parole con un tuono di voce sì forte, e con uno sguardo sì animato, che *Sarpedone* stesso ne rimase atterrito, e dall'in avanti custodì con più attenta vigilanza il suo allievo, per timore, che non si lasciasse trasportare a qualche colpo ardito, a cui altri neppur osava di pensare. *Catone* coltivò l'eloquenza, a fine di avere un'arme di più, atta a difendere i dritti della giustizia. Avrebbe riguardato, come cosa indegna di lui il perorare ad oggetto solamente di acquistarsi fama d' eccellente oratore. *Si biasima il vostro silenzio*, dissegli un giorno un suo amico: *Alla buon' ora* (rispose *Catone*), *purchè nulla abbia da biasimarsi nella mia condotta*. Venendo insultato questo vero Romano da un uomo diffamato, gli rispose con quell' aria di fierezza, che conviene così bene alla virtù: *La pugna è troppo disuguale tra te e me; il tuo costume è di dire e di fare delle indegnità, ed io non ne fo, e neppure ne dico*. Ma le virtù le più pure del Paganesimo sono sempre oscurate da qualche ombra. Sebbene *Vellejo Patercolo* abbia fatto un ammirabile elogio di *Catone* di Utica, ciò non ostante è vero, ch' ei passava sovente le notti bevendo, e ch' erasi veduto più volte alterato dal vino. Di questo *Catone* non sappiamo, che scrivesse alcun libro; onde i *Catonis Uticensis Enigmata*, in latino ed in italiano, Parma 1760 in 8°, probabilmente saranno supposti.

III. CATONE (Valerio), poeta e grammatico latino, nato nella Gallia Narbonese, aprì in Roma una scuola, a cui concorrevano discepoli da ogni parte. Di lui dicevasi, ch' era il solo, il quale sapes-

pesse leggere e formare i poeti. Morì decrepito l'anno 30 av. G. C. in uno stato, che non era guari al di sopra dell' indigenza. La sola delle sue Poesie, che sia pervenuta sino a noi, è la composizione intitolata *Diræ*, la quale consiste in alcune imprecazioni, che ispiravagli la lontananza dal proprio paese, e dalla sua *Lidia*. Questo poemetto fu publicato da *Cristoforo Arnold*, Leyden 1752 in 12: edizione rara. Trovasi anche nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*.

** IV. CATONE (Angelo), eccellente medico ed astrologo, nativo di Supino, antica città del Sannio ora contado di Molise. Fu publico professore di filosofia e di astronomia in Napoli, e medico assai favorito del re *Ferdinando* I di Aragona. In conseguenza fiorì dopo la metà del XV secolo (e non tra la fine del XIV e principio del XV, come viene erroneamente asserito in un opuscolo recentemente vedutosi in Napoli). Si distinse mercè le correzioni ed erudite aggiunte, che fece al libro delle *Pandette di medicina* di *Matteo Silvatico* di Salerno, o secondo altri di Mantova. L' edizione di queste *Pandette* colle riferite note ed emendazioni, porta la data del 1474, onde fu una delle prime, che si eseguissero in Napoli dopo l'invenzione della stampa, e quindi è rarissima. Il *Catone* ne fece la dedica al predetto monarca, ed in essa inserì un' onorata menzione de' letterati Napoletani: primo esempio di una specie di catalogo biografico in questa città.

CATROU, (Francesco) nato a Parigi nel 1659 da un segretario del re, gesuita nel 1667, esercitò il ministero del pulpito per sette anni con distinzione. Sarebbesi annoverato tra i migliori predicatori del suo secolo, se avesse potuto adattarsi ad unire con ordine nella sua memoria gli stessi pensieri, che delineava nella carta: questo sforzo, che sembravagli, non senza qualche ragione, una fatica perduta, gli fece abbandonare il pergamo. Fu occupato circa dodici anni nel comporre il *Giornale di Trevoux*, che cominciò nel 1701; se ne diede a lui l'incarico, e ne riuscì con onore. Gl'intervalli, che restavangli liberi dall' impegno di quest' opera periodica, impiegolli a comporre diversi libri, che hanno il loro merito. I principali sono: I. *Istoria generale dell' Impero del Mogol*, impressa nel 1702, ristampata nel 1705, e tradotta in italiano. Se ne ha un' edizione del

del 1725 in 4° ed in 2 vol. in 12, accresciuta del regno d' *Aurengzeb*: storia formata sopra memorie singolari. II. *Istoria del fanatismo delle Religioni Protestanti*, dell' *Anabattismo*, del *Davidismo*, del *Quakerismo*, 1733 in 2 vol. in 12. La varietà e singolarità de' fatti, unite alla venustà e vivacità dello stile, non possono che impegnar il leggitore. La narrazione è sempre elegante ed interessante; ma non sempre abbastanza rapida e spedita. III. *Traduzione di Virgilio* con note critiche ed istoriche vol. 4 in 12. *Catrou* ha trattato *Virgilio* non altrimenti, che *Berruyer* osò trattare gli scrittori sacri.. Cerca nel suo autore sentimenti lambiccati, e gli mette in bocca frasi romanzesche, espressioni affettate e termini plebei. Sotto pretesto di dare alle più minime circostanze un'aria di nobile pensamento, impiega maniere di dire popolari, basse, comiche ed anche burlesche, le quali l' avviliscono. Aggiugne note e frasi intere nella sua traduzione, e supplisce talvolta sino a tre o quattro linee, come se vi fossero nel suo originale lacune da riempire, e come se appartenesse al traduttore l' empiere tali vuoti. I *Comenti*, di cui ha ornato e caricato il suo *Virgilio*, sovente sono pieni di raziocinj sottili, tendenti a stabilire interpretazioni false, raffinate spiegazioni poco naturali, ricerche mal adattate &c. Così almeno si è giudicato dal publico; e dall' ab. *Des Fontaines*, ultimo traduttor francese di *Virgilio*, ma forse troppo severo critico di coloro, che preceduto lo aveano nella stessa carriera. VI. *Storia Romana* in 12 vol. in 4° ed in 20 in 12. Queste due edizioni sono arricchite di note istoriche, geografiche e critiche, di rami, di carte, di medaglie &c. Una tale storia è tradotta in diverse lingue, ed è la più estesa, che abbiasi in questa materia. I fatti vi sono connessi con arte, ed è sparsa di eruditissime ricerche; ma soventi volte vi s' incontra uno stile troppo pomposo, espressioni ignobili, voci arbitrarie, iperboli da rettorico, ragionamenti lambiccati, circostanze aggiunte ed inutili. Indarno vi si ricercherebbe la nobile semplicità di *Tito-Livio*, e la nervosa precisione di *Tacito*. In una parola l' autore ha scritto bene spesso alla foggia di *Maimbourg* e di *Berruyer*. Le sue orazioni sono da bello spirito di collegio. Più stimabili sono le sue *Note*, fatte però quasi tutte dal P. *Rouillé*, socio e con-

tinuatore di *Catrou*. Il P. *Routh*, altro gesuita, doveva compire l'edificio incominciato da' suoi confratelli; ma la dispersione della Società ha prodotta la sospensione di quest'opera. Il P. *Catrou* morì nel 1737 il 18 ottobre in età di 78 anni, avendo sempre conservato, anche in sua vecchiezza, il fuoco e la vivacità di fantasia, che mostrata aveva in gioventù.

**I. CATTANEO (Pietro), Sanese celebre architetto del secolo xvi, autore dell'opera intitolata: *Architettura Civile*, che uscì per la prima volta alla luce in Venezia per le stampe di *Paolo Manuzio* nel 1554, divisa in quattro libri, ed accresciuta poi di altri quattro e ristampata nel 1567. Viene molto lodata dal famoso *Palladio*, il quale, parlando della proporzione da setenuta nella gonfiezza maggiore delle colonne, dice = Mi „ sono maggiormente confermato in questa mia invenzione, poichè tanto è piaciuta a messer *Pietro Cattaneo*, avendogliela io detta, che l'ha posta in una „ sua opera di architettura, „ con la quale ha non poco „ illustrata questa professio„ ne =. Vi fu un *Francesco* CATTANEO, ovvero CATANEO, nato in Firenze il 1466, e morto il 1522, il quale scrisse due libri *del Bello*, e tre *dell'Amore*, impressi con altre di lui opere, Basilea 1563 in f.

**II. CATTANEO (Girolamo), insigne ingegnere Novarese, che fiorì nel secolo xvi, e di cui fanno molto onorevole menzione gli scrittori di quella età. Quanto fosse egli intendente di architettura militare, il dimostrano i varj libri, da esso lasciati in tale materia, e specialmente: I. *Opera nuova di fortificare, offendere e difendere, e far gli alloggiamenti campali secondo l'uso di guerra; aggiuntevi nel fine un Trattato degli esami de' Bombardieri, e di far fuochi artificiali &c.*, stampata in Brescia nel 1564. Più cose veggonsi in essa, credute comunemente invenzioni moderne, e tra l'altre vi si fa una chiarissima spiegazione dell'*Orecchione*, e del modo di costruirlo. II. *Ragionamento del fabbricar le fortezze sì per pratica, come per teorica*, Brescia 1571. III. *Modo di formar con prestezza le moderne battaglie*, Brescia 1571. IV. *Modo di misurare &c*, ivi 1572. Fu sommamente caro a *Vespasiano Gonzaga*, signore di Sabbioneta, e questo principe di lui si valse per fare alla sua illustre terra di Sabbioneta le ben intese fortificazioni, che tut-

tuttavia vi si scorgono.

CATTANEO, o CATTANI (Francesco), altrimenti DIACCETO, *Ved.* JACCEZIO.

CATTARINO, *Ved.* CATARINO.

*CATTHO (Angelo), nativo di Taranto, fu dapprima ammogliato, e servì in corte degli Angioini nel regno di Napoli. I duchi di Calabria *Giovanni* e *Nicola*, che l'un dopo l'altro aspirarono ad avere in moglie l'unica figlia di *Carlo*, duca di Borgogna, lo spedirono alla corte di questo principe, acciocchè maneggiasse destramente un tal affare. La morte, in poco tempo seguita d'entrambi i pretendenti, pose fine al trattato; ma il duca *Carlo*, avendo conosciuto il senno e la virtù di *Angelo Cattho*, lo ritenne presso di se, e gli assegnò grossa pensione. Questi dopo la battaglia di Morat con bella maniera si licenziò dal duca, e passò al servigio di *Luigi* XI re di Francia, che lo fece suo gran-limosiniere, ed in seguito lo nominò arcivescovo di Vienna nel Delfinato. Era egli un uomo di esemplari costumi, di modesta condotta, di molta letteratura, e dotto specialmente nelle matematiche. Quindi si acquistò molto credito presso il detto monarca, al che, vogliono alcuni, che assai contribuisse ancora il di lui sapere sì in medicina, che in astrologia. *Filippo* di *Comines*, col quale avea contratta intima amicizia nella corte di Borgogna, tra gli altri elogj, che gli dà, v'inserisce anche quello di aver saputo annunziare più volte il futuro. Attesta, che predisse, vent'anni pria dell'avvenimento, che il principe *Federico*, secondogenito d'*Alfonso* re d'Aragona, salirebbe sul trono, e si avverò. Predisse parimenti a *Guglielmo Briçonnet*, che farebbe una gran figura nella Chiesa, e che giugnerebbe vicino alla tiara; e quantunque *Briçonnet* allora fosse ammogliato, in progresso di tempo arrivò poi ad esser cardinale. Quand'anche questi fatti fossero precisamente veri, non perciò basterebbero a renderci creduli alle predizioni. Non era cosa straordinaria, che un secondogenito arrivasse al trono, nè che un uom di mondo entrasse nella carriera ecclesiastica, e vi facesse fortuna, mercè il suo ingegno. Il preteso profeta aveva preso per sua divisa le parole INGENIUM SUPERAT VIRES, e cessò di vivere verso la fine del secolo XV in Vienna, ove fu sepolto nella sua metropolitana. A di lui istanza *Filippo di Comines* aveva assunto di scrivere le sue *Memo-*

morie. Narrando questo storico la morte del duca di Borgogna, aggiugne, che *Angelo Cattho* celebrando la messa in presenza di *Luigi* XI nella chiesa di S. *Martino* di Tours, il giorno stesso 5 gennajo 1477, in cui seguì la famosa battaglia a Nanci, presentò la patena al bacio del re, dicendogli: *Consummatum est*; volendo con ciò annunciargli, ch' era già stata sconfitta l' armata del duca di Borgogna, ed ucciso lui medesimo; ed il fatto corrispose. Quì il *Bayle* fa una dotta analisi delle predizioni. I *Toppi* appella questo soggetto non *Cattho*, ma *Catone*, e e sotto lo stesso nome di *Angelo* ne fa uno arcivescovo di Vienna, chiamandolo nativo di Benevento, ed un altro, cui dice medico e gran-limosiniere di *Luigi* XI, lo asserisce di patria Tarentino. E' manifesto, che il non sempre troppo esatto bibliotecario Napoletano quì ha tagliato un solo personaggio in due parti. L' *Origlia* poi nelle sue aggiunte a *Ladvocat*, edizione di Napoli, adottando in parte lo stesso errore, ha chiamato *Angelo Cattho* nativo, non già di Taranto, ma di Benevento, e di più con tutta franchezza ha soggiunto, che ivi morì nel 1497.

CATTI (Francesco), chirurgo, nato in Lucca, fece uno studio particolare dell' anatomia, e fu pubblico professore di chirurgia in Napoli, ove fioriva circa la metà del XVI secolo. Lasciò alle stampe *Anatomes Enchiridion*, Napoli 1551 in 4°, ed *Isagogæ Anatomicæ*, ivi 1556 in 8°.

CATTIER (Isacco), Parigino, medico ordinario del re, fu decorato della laurea nel 1637 nell' università di Montpellier. Le sue principali opere sono: I. *Diffibulatoris Morologia*, 1636 in 4°. II. *Descrizione della Folaga* (sorta d' uccello), Parigi 1651 in 8°. III. *Observationes Medicinales rariores*, Castres 1653 in 12 colle *Osservazioni* di *Pietro Borel*, Parigi 1656.

** CATULA (Elia), vecchia femmina, che in età di 80 anni si distinse per l' agilità nel ballo ed insieme per la turpe abilità nel mettersi in diverse disoneste positure, in occasione de' giuochi, appellati *Ludi Juveniles*, cui l' imperator *Nerone* aveva stabiliti per divertire la gioventù, e per solennizzare il giorno, in cui si era fatto radere la prima volta. Dall' esercizio che professava pubblicamente e da ciò che ne dice *Sifilino*, si ha ben motivo di argomentare, che questa donna non fosse stata guari

ri premurosa di sua pudicizia in gioventù.

* CATULLO (Cajo Valerio), celebre poeta latino, nacque l'anno 86 av.G.C. non in Sirmio o Sirmione sul lago di Garda, come si è preteso da molti, ed ivi ne corre tuttavia la fama per tradizione, ma bensì precisamente in Verona, come ha ultimamente dimostrato il marchese *Maffei*. Si è asserito da molti ed anche nel Dizionario francese, ch'ei morisse nell' anno trigesimo appena di sua età, l'anno di Roma 697, quello stesso, in cui *Cicerone* ritornò dal suo esilio, e così l'anno 57 av. G. C.; ma con manifesto errore, poichè viveva certamente nell' annò 706 di Roma, accennando egli stesso ne' suoi versi il consolato di *Vatinio*, che cadde appunto in quell' anno, corrispondente al 48 av. G. C.; e per conseguenza allora *Catullo* doveva avere 38 anni. Non meno da rigettarsi è la singolar opinione di *Giuseppe Scaligero*, che lo fa vivere sin dopo l'anno 737 di Roma: opinione con sode ragioni lungamente confutata dal *Bayle*. Pare, che *Catullo* il più de'suoi giorni abitasse in Roma, e raccogliesi da'suoi versi, che col pretore *Memmio* fu in Bitinia; ma non sembra, che aspirasse mai a cariche ed onori. I più molli piaceri e gli amori liberi, de' quali troppo macchiò le sue poesie, erano il solo oggetto de' suoi pensieri; onde, siccome scrisse con puro stile, ma non già con puri sentimenti, ne venne il detto: *Chi scrive come Catullo, di rado vive come Catone*. Prese ad imitare ne' suoi *Epigrammi* la maniera greca, e la nobiltà. Egli fu il primo tra' poeti latini, che ci sono rimasti, il quale tanta varietà di metri usasse ne' suoi componimenti, e forse alcuni di essi furono da lui introdotti per la prima volta nella sua lingua. I grandi lo ricercarono e l' ebbero caro. *Cicerone*, *Planco*, *Cinna* e gli altri più distinti personaggi suoi contemporanei lo amarono. *Giulio Cesare*, contro di cui ebbe l'ardir di pubblicare alcuni satirici componimenti, se ne vendicò in una maniera ben degna d'un grand' uomo: contento d'una lieve scusa verbale, lo volle tener seco a cena quel giorno stesso, e lo ricolmò di carezze; ed indi proseguì, come usato aveva fin allora, ad alloggiare presso il padre del poeta stesso, quando nelle sue spedizioni avvenivagli di passare per Verona. Alla più celebre e prediletta delle sue favorite, che aveva nome

Clo-

Clodia, e che da alcuni si vuole sorella del famoso *Clodio*, giurato nimico di *Cicerone*, diede il nome di *Lesbia*, e sotto di esso la celebrò ne' suoi versi. Si crede, che ciò facesse in onore di *Saffo*, la quale era dell' isola di Lesbo, i di cui versi gli piacevano all' estremo. La grazia, l' eleganza, la semplice naturalezza e l' amena giovialità dello scrivere di *Catullo* sono tali, che a ragione vien proposto per esemplare; *Gellio* il dice *il più elegante tra' Poeti*; e sembra che *Ovidio* attribuisca ugual gloria per lui a Verona, che a Mantova per *Virgilio*:

Mantua Virgilio, gaudet Verona Catullo.

E più chiaramente *Marziale*:

Tantum magna suo debet
Verona Catullo,
Quantum parva suo Mantua
Virgilio.

Nulladimeno ne' versi di *Catullo* non sempre trovasi quell' armonia, e dolcezza, che è una delle doti sì pregevoli della poesia, e che forma il bel pregio di *Tibullo*; non mancando per altro alcuni parziali Catulliani, che a nuovo genere di bellezza attribuiscono la non ordinaria durezza, che s'incontra in alcuni versi del medesimo. Si distinguono però in particolar maniera i suoi *Epigrammi*, i quali sono quasi tutti leggiadrissimi. Pochi interi componimenti, ed alcuni frammenti ci sono rimasti di questo illustre poeta, de' quali poche sono le edizioni a parte. Ve ne ha una molto stimata e rara colle Sposizioni di *Alessandro Guarini* ferrarese, Venezia 1521 in 4°. Un' altra coi Comenti del *Mureto*, Venezia per *Paolo Manuzio* 1558 in 8°, ed una pregiatissima del *Cominio* 1737 in 4°, con un nuovo comento. Ve ne sono pure due *ex recensione Isaaci Vossii*, Londra 1684 ed Utrecht 1691 in 4°, assai ricercate dai curiosi, perchè va ad esse unito il famoso *Trattato* di *Beveland de Postribulis Veterum*, che mai ha veduto la luce separatamente, ed anche perchè scelte sono ed erudite le note, ond'è corredata una tal edizione (*Ved.* I. MARZIALE). Uniti poi i versi di *Catullo* colle Poesie di *Tibullo* e di *Properzio*, ve ne ha dell' edizioni senza numero, di cui le più rare sono: quella del 1472 in f. senza luogo nè stampatore, rarissima, e che fu la prima di tutte: quelle *in Ædibus Aldi* 1501 e 1515 in 8°, assai ricercate, massime la prima: una del *Plantino*, Anversa 1560 in 12 co' Frammenti di *Corn. Gallo*: quelle *cum notis Varior.* Parigi 1604 in f. carta

carta gr. per *Marco Orry*, Utrecht 1680 in 8°, e Parigi *Ad usum Delphini* 1685 in 2 vol. in 4°. Bellissima è quella fatta dal *Corradini* a Venezia 1538 in f. colle note di *Allio* e la *Vita* dell' autore; e su di essa seguirono le due fatte dall' ab. *Lenglet*, Parigi 1743 e 1754 in 12. Si sa di qual pregio sia quella di Padova pel *Comino* 1749 e 1735 in 4 vol. in 4°, carta grande col nuovo comento del *Volpi*. Magnifiche sono finalmente le Inglesi, di Cantorberì pel *Tonson* 1702 in 4°, di Londra 1715 in 8° gr., e soprattutto le recenti di Birmingham, uscite da' famosi torchi del *Baskerville*, 1772 in 4° ed in 8°. L' *Epitalamio* di *Catullo* nelle nozze di *Peleo* e di *Teti*, tradotto in ottava rima dal *Paritotti*, fu stampato in Padova dal *Comino* 1731 in 8°; ed un' altra edizione se n' è fatta in Verona il 1781 in 8° gr. colla versione di *Giuseppe Torelli*, arricchita dell' *Inno* di *Cleante* a *Giove*, ed altre aggiunte. Alcuni hanno fatto *Catullo* autore dell' antico *Inno*, intitolato: *Pervigilium Veneris*; ma veggasi l' edizione, che ne ha fatte il celebre presidente *Bouhier*, ove mostra, che lo stile non è quale si usava all' età di *Cesare*; e molto meno è lo stile di *Catullo*, onde giustamente congettura, che sia stato composto circa i tempi di *Nerva* imperatore.

CATULO, *Ved.* LUTAZIO.

** CATULO, governatore della Libia Pentapolitana dopo la distruzione di Gerosolima, si distinse per la sua avarizia e col commettere infinite avanie ed iniquità. Tra le altre, sotto pretesto di sollevazione, ma in realtà per barbarie, e per appropriarsi le loro sostanze, fece trucidare una gran quantità di Ebrei, ch' erano stati radunati in un deserto colla lusinghiera promessa di far loro vedere segni e prodigi straordinarj, da un certo *Gionata*, tessitore di professione, uomo furbo e perverso quanto mai potesse idearsi. In seguito si servì di questo scelerato per far accusare e perseguitare coloro, che voleva spogliare delle proprie ricchezze. Di tale mezzo infame si valse contro diversi distinti personaggi, e tra' questi *Alessandro* e *Berenice*, i quali condannò a morte, dopo aver loro fatti soffrire diversi tormenti. Inviluppò similmente in un' accusa di ribellione tre mila abitanti della città di Alessandria, e nello stesso tempo fece anche incolpare *Flavio Giuseppe*, che allora dimorava in Roma. Ma *Vespasiano* e *Tito*, che avevano cognizione della morige-

geratezza e prudenza di questo storico, avendo preso l'affare in matura considerazione, fecero punir colla morte l'empio *Gionata*. A *Catulo* riuscì co' suoi maneggi e colla profusione dell'oro, cumulato con tante rapine, di salvar la vita; ma non potè sottrarsi da' castighi del cielo. In brieve fu assalito da una straordinaria malattia, cui i medici non seppero in alcun modo conoscere. Continui atrocissimi dolori lo tormentavano nel corpo, e sembravagli di veder sempre orribili spettri, di modo che bene spesso gittavasi giù dal letto, nè per più mesi potè mai avere un momento di sonno e di riposo. Finalmente morì, e le sue viscere si trovarono come se fossero consumate dal fuoco: degna fine di un tale scelerato.

**CATUMSIRITO (Giovanni Battista), Greco, fu uno di quelli, che nel principio del secolo XVII vennero a studiare in Roma nel collegio de'Greci, e si distinsero circa la celebre controversia della concordia tra le due chiese greca e latina. Pretese di provare, che il libro, publicato in tale proposito da ARCUDIO (*Ved.* questo nome), fosse pieno di eresie, le quali favorissero il luteranismo e il calvinismo, ed a tal uopo fece imprimere una sua opera col titolo: *De vera utriusque Ecclesiæ Concordia*, Venezia 1632 in 4°. Non contento d'impugnare il libro di *Arcudio*, attaccò nella medesima opera il cardinal *Bellarmino* e varj altri gesuiti. Pretese, che l'antico *Eucologio* (libro, ove trovansi gli officj delle domeniche ed altre feste dell'anno) manoscritto, trovatosi presso il monistero di Grotta-Ferrata, stimato e seguìto da' predetti autori, non fosse guari esatto. Ma una tal opera di questo Greco fu dalla maggior parte riconosciuta per inconcludente, piena più di trasporto che di solidità, e sparsa di errori, assurdità e sofismi in un metodo troppo scolastico e con peripatetiche sottigliezze. Ciò non ostante gl'inquisitori di Venezia l'approvarono, e non mancarono molti teologi di encomiarla.

CATZ (Giacomo), pensionario di Olanda e di West-Frisia, guarda-sigilli de'medesimi stati, e statolder de'feudi, abile politico ed ancora ingegnoso poeta, rinunziò a tutti gl' impieghi per coltivare in pace le lettere e la poesia. Non uscì dal suo ritiro, se non alle replicate istanze degli Stati, che lo inviarono ambasciadore in Inghilterra ne' difficili tempi della republica di *Cromwello*. Re-

Restituitosi alla patria, ritirossi a Sorgolier, una delle sue terre, ove morì nel 1660 di 83 anni. Era nato a Browershaven nella Zelanda l' anno 1577. Le sue *Poesie*, quasi tutte morali, sono state stampate più volte in ogni sorta di forme. Gli Olandesi ne fanno massimo conto. L' ultima edizione delle sue opere è del 1726 vol. 2 in f.

CAVADES, *Ved.* CABADE.

CAVAGNES, *Ved.* BRIQUEMAUT.

* I. CAVALCANTI, (Guido, rinomato filosofo e poeta del secolo XIII, nacque di una nobile e potente famiglia di Firenze, nè si sa comprendere, come il *Toppi* siasi sognato, che fosse di Cosenza, ed abbialo però annoverato tra gli scrittori Napoletani, errore per altro corretto dal *Nicodemo*. Fu allievo di *Brunetto Latini*; non sappiamo l' anno di sua nascita, ma bensì che sopravvisse poco al suo maestro, che prese moglie nel 1266, e che cessò di vivere nel 1300, ovvero al più tardi sul principio del 1301; onde ha commesso un madornale sbaglio M. *de Thou*, asserendolo coetaneo del *Petrarca*, che non era per anche nato, quando egli morì. Fu bensì contemporaneo e grande amico di *Dante*, il quale moltissime volte ne fa menzione nelle sue opere, reca talvolta de' suoi versi, e, nomandolo quasi sempre *Guido da Fiorenza*, il chiama primo tra' suoi amici, quantunque poi nel canto X dell' Inferno facciagli l' onore di collocar ivi tra gli Epicurei il di lui genitore, *Cavalcante de' Cavalcanti*. Per altro anche il *Boccaccio* fa lo stesso elogio al padre di *Guido*, da lui detto leggiadro e ricco cavaliere, ma con soggiugnere poscia: *seguì le opinioni di Epicuro in non credere, che l' anima dopo la morte del corpo vivesse; e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali, e per questo, siccome eretico è dannato.* Quindi non è meraviglia, che si riputasse pure di sospetta credenza il figlio *Guido*, e siccome andava per lo più pensoso ed astratto, così per testimonianza del *Boccaccio* medesimo, *si diceva tra la gente volgare, che queste sue speculazioni eran solo in cercare, se trovar si potesse, che Iddio non fosse*. Dalle poche opere, che di lui ci sono rimaste, non si può trarre argomento sicuro nè in bene nè in male circa una tale imputazione. Da ciò, che narra lo storico *Dino Compagni*, cioè che *Guido* andò in pellegrinaggio a S. *Giacomo* di Galizia, sem-

sembrerebbe dover inferirsi, ch' ei fosse anzi piuttosto divoto che miscredente. Ma se da questo suo pellegrinaggio non raccolse altro frutto, che quello d'innamorarsi in Tolosa d'una cotal *Mandetta*, di cui parla spesso nelle sue poesie, meglio avrebbe fatto a starsene a casa. Verso il fine de' suoi giorni restò bandito per alcuni mesi a motivo delle guerre civili, onde allora trovavasi lacerata la sua patria; sicchè appunto dal suo esilio si crede scritta la sua canzone o ballata, che comincia:

Perch' io no spero di tornar già mai &c.

Ciò non ostante ritornò in brieve a Firenze, ma così infermiccio, che poco di più sopravvisse. Nulla ci è restato del suo, che ce lo mostri quel profondo filosofo, quale vien decantato da molti scrittori. Bensì le sue *Poesie*, oltre il farlo conoscere assai colto e leggiadro scrittore, per quanto comportar il potea lo stile di que' tempi, ce lo fanno anche vedere ingegnoso indagatore de' movimenti del cuore umano, e nella morale filosofia ben istruito. Queste *Poesie*, che consistono in *Sonetti* e *Canzoni*, furono inserite in una *Raccolta di antichi Poeti italiani*, fatta dal *Giunti*, Firenze 1527 in 8°, edizione rarissima. La sua canzone singolarmente *sulla natura d' Amore* fu tanto celebre, che i più chiari ingegni, e sino il beato *Egidio Colonna*, s' impegnarono ad illustrarla co' loro Comenti. Compose anche in prosa le *Regole per bene scrivere*; ma il *Trattato di Chirurgia*, da alcuni attribuitogli, non è certamente suo; e si rende verisimile, che siasi preso equivoco col nome di *Guido Cauliac* scrittore francese di Chirurgia nel XIV secolo.

* II. CAVALCANTI (Bartolomeo), nato il 1503 in Firenze di nobile famiglia, forse la stessa che quella del precedente, negli anni suoi giovanili, a motivo de' tumulti della sua patria dovè trattar più le armi che i libri. Nelle guerre de' Fiorentini contro de' *Medici*, ei fu sempre del partito a questi contrario. Non fu però mai esule dalla patria, e solamente nel 1537 dopo l'uccisione del duca *Alessandro*, e l' elezione di *Cosimo*, egli credè bene ritirarsi fuori della Toscana. Passò prima a Ferrara, ove strinse amicizia con varj letterati, e specialmente col *Pigna*, e venne in tale stima presso il cardinale *Ippolito* II *d'Este*, che da esso fu poi incaricato d' importanti affari

ad *Enrico* II re di Francia, nella di cui corte si fece molto distinguere. Ritornato indi in Italia, si recò a Roma, ove fu molto caro al pontefice *Paolo* III, che parimenti l'impiegò in varie negoziazioni di rilevanza. *Bartolomeo* si regolò sempre con molta prudenza ed integrità, e diede a vedere in ogn' incontro la sua abilità per gli affari politici. Ma il suo genio per gli studj e per le belle lettere non lo abbandonò mai; e però negli ultimi anni di sua vita si ritirò in un ozio onorato in Padova, ove morì poi il dì 9 dicembre 1562 di anni 61. Le sue principali opere sono: I. La *Rettorica*, divisa in 7 libri, che scrisse ad insinuazione del cardinal *d'Este*, cui la dedicò, della quale si hanno molte edizioni; ma le prime sono del 1559, una di Pesaro, e l'altra di Venezia pel *Giolito*, entrambe in f., rare e ricercate, sebbene quella di Pesaro venisse disapprovata dall' autore. Una tale rettorica si ha in conto della migliore, che pubblicata fosse nel secolo XVI; non è però esente anch' essa dal difetto alle altre comune, di riguardar cioè i precetti d'*Aristotile*, come infallibili oracoli, e di valutare più l'altrui autorità, che la voce della natura, sola e vera guida per l'eloquenza. II. *Trattato* sopra gli ottimi regolamenti delle Republiche antiche e moderne, stampato il 1555, e poi fatto ristampare dal *Sansovino* dopo la morte dell' autore; opera anch' essa pregevole. Tradusse pure dal greco in italiano la *Castramentazione di Polibio*, e fece alcune altre operette, restate inedite.

** III. CAVALCANTI (Francesco Antonio), nobile Cosentino, nato il 1695, si fece Teatino nel 1711, e dopo aver occupate diverse cariche nella sua religione, giunse ad esserne Propositogenerale nel 1740. *Benedetto* XIV, che, volendolo far confermare in detta dignità, trovò non lieve intoppo ne' religiosi, innaspettatamente nel 1744 lo fece arcivescovo di Cosenza. Non lasciò il nuovo prelato di dar prove alla sua patria della sua pietà, e del suo caritatevole zelo, ma le sue buone doti restarono alquanto adombrate da un certo spirito di vanità, che accompagnava tutte le sue azioni. Cessò di vivere nel 1748, e lasciò sotto il torchio la sua opera intitolata: *Vindiciæ Pontificum Romanorum*, Roma per *Mainardi* 1749 in f. Ebbe in essa per principale oggetto di difendere la memoria de' papi accu-

cusati di falsa dottrina, o d' altri errori da' Centuriatori Maddeburgensi e da' Settarj. Sebbene non abbia fatto che ridire il già detto tante volte, nè abbia conchiuso più di quello che altri avessero fatto, pure non si può biasimare il suo zelo per la sede apostolica, e la sua diligenza in raccogliere quanto su tale materia era stato scritto.

* CAVALIER (Giovanni), era nato nel villaggio di Riboli vicino a Nimes da un povero contadino, e dopo aver fatto in sua prima gioventù il mestiere di fornajo in qualità di garzone, si rendè poi famoso per la figura, che giunse a fare verso la fine del regno di *Luigi* XIV. I popoli delle Sevennes (monti e paesi all' intorno nella Linguadocca, che furono per lungo tempo il ricovero degli Eretici, i quali vi commisero enormi eccessi) infierivano più che mai indomiti sul principio di questo secolo sotto il nome di *Camisardi*. Postosi nel loro partito il *Cavalier*, tanto andò avanti e col suo valore in diversi incontri di guerra, e colla sua destrezza e presenza di spirito in ogni genere di affari, che, ajutato dalla sua bravura e dall' entusiasmo di que' fanatici, si fece riguardare in que' paesi, come un uomo straordinario, suscitato da Dio per ristabilire il Calvinismo. Da garzone fornajo, divenuto non solo condottiero d' armata, ma ancora predicante, ed indi capo di una moltitudine di entusiasti, veniva egli tenuto in pregio e di eroe e di profeta. Spedito nel 1703 il maresciallo di *Montrevel* con grosso corpo di truppe, in vece di porre riparo alle crudeltà ed incursioni, onde i Camisardi mettevano in costernazione le vicine provincie, non fece che esasperarli maggiormente, di modo che accrebbero a dismisura gli eccessi, e riportarono non pochi vantaggi contro l' armi regie. L' affare divenne talmente serio, che il monarca, sebbene impegnato nelle famose guerre della successione, nelle quali avea bisogno de' migliori generali, si credè nondimeno in necessità di spedire alle Sevennes il maresciallo duca di *Villars*. Questo non men saggio che prode generale, volle tentar prima le vie della benignità e della dolcezza, ed essendosi cattivato per tal guisa l' animo del *Cavalier*, come il più considerato dai ribelli ed il più docile, gli riuscì di stabilir seco una composizione, in cui l' eroe profetico la fece da plenipotenziario, anzi da dispotico della fanatica popola-

zione. Si accordò il perdono ai tumultuarj, il ritorno agli esiliati, la restituzione de' prigionieri, ed esclusa sempre la condizione della libertà di coscienza, in tutt' altro si trattarono i ribelli con molta condiscendenza, ed essi deposero le armi. Al *Cavalier* si permise di levare un reggimento di 400 de' suoi, di cui si fece colonello colla proporzionata paga, e gli si permise di uscire con essi dal regno senza perder le rendite de' loro beni, qualora goder volessero la libertà di coscienza. Nell'andare ch' ei fece a Parigi dopo l' accordo, ovunque passò, gli furono fatti onori é distinzioni anche più di quel che convenisse ad un semplice colonello, oltre un popolo infinito, che accorreva in ogni dove per vederlo. Riflettendo poi egli, che in Francia sarebbe sempre tenuto di mira, si prevalse della libertà accordatagli, e passò al servigio dell' Inghilterra, ed in seguito si segnalò alla battaglia di Almanza. Fu indi fatto governatore dell'isola di Jersey, ove terminò di vivere, guarito interamente da' suoi passati furori. Era anche nella società d' un carattere dolce e d'un' amabile conversazione: doti ben rare da conciliarsi colla sua vile educazione, e colla barbarie de' suoi primi impegni. Siccome vi erano altri due capi subalterni de' ribelli, RAVANEL e CATINAT, i quali non ebbero poi la prudenza di *Cavalier*; ma ritornati poco dopo in paese, cercarono di suscitare una nuova sollevazione, così furono presi nell' aprile 1705. Il duca di *Berwick*, che allora comandava in quelle parti, dimandò a *Catinat*, perchè fosse rientrato nel regno; e costui rispose, *ch' era stato spedito dalla regina d' Inghilterra*; *e che se gli si fosse data la permissione di scrivere a Londra*; *potrebb' essere cambiato col Moresciallo di Tallard* — *Ed io*, ripigliò con impeto di collera il duca, *ti rispondo*, *che tra poche ore non sarai più in vita:* e di fatti fu giustiziato. Siccome null' altro vi ha di singolare circa questo disgraziato, così abbiam creduto poter unire tale aneddoto all' articolo *Cavalier*, senza fargliene uno a parte.

* I. CAVALIERI (P. Bonaventura), nacque in Milano nel 1598, e da giovinetto entrò nell' ordine de' Gesuati di Milano, non de' Gesuiti, come dicono tutt' i Dizionarj. Manifestatosi il perspicace suo ingegno, fu mandato all' università di Pisa, ov' ebbe la sorte d' imparar a conoscere il celebre P. Ca-

Castelli, da cui fu introdotto negli studj della geometria. Si affezionò talmente a questa scienza, che ne fece poi l'unica sua applicazione, e trovò in essa il più dolce sollievo agli acerbi dolori della podagra, da cui cominciò ben presto ad esser travagliato, ed ebbe a soffrirne molto spesso insinchè visse. Nell' anno 1629 gli venne conferita la cattedra di professore primario di matematica nell' università di Bologna. Ei la tenne per molti anni con somma riputazione, e quantunque richiesto con grandiose esibizioni dal cardin. *Federigo Borromeo* pel suo collegio dell' Ambrosiana, mai non volle abbandonarla, sinchè, facendosi sempre più violenti i suoi dolori, nel 1647 il tolsero di vita. Fu sommamente amato da tutt'i letterati, ed oltre il *Castelli* ed il *Torricelli*, ebbe anche tra gl' intimi suoi amici il *Galileo*; e se altre testimonianze non vi fossero del sapere del *Cavalieri*, che le replicate espressioni di lode e di stima, con cui di esso scrisse in più luoghi questo gran matematico, potrebbero sole bastare a darcene una sublime idea. Le sue opere in fatti mostrano, quanto ei fosse degno di sì autorevoli elogj, e tra queste principalmente: I. Lo *Specchio Ustorio*, o sia *Trattato delle Sezioni Coniche*, Bologna 1631 in 4°. II. La Trigonometria, stampata in Bologna, 1632 in 4° col titolo, *Directorium generale Urano-Metricum*. III. *Geometria indivisibilium continuorum nova quadam ratione promota*, Bologna 1635 in 4°: opera originale ed ingegnosissima, che più di tutte ha contribuito a renderlo celebre. L' autore propose le sue vedute con quella modestia e destrezza, che sono necessarie alla verità, quando le tocca di manifestarsi in un aspetto tutto nuovo. Il suo sistema incontrò la sorte delle novità, anche le più degne della publica approvazione: diversi valenti geometri l'impugnarono, altri non meno valenti lo adottarono e difesero. Ma poi è stato forza confessare universalmente, che le belle scoperte del *Cavalieri*, e le ingegnose conseguenze, che ne deduce, hanno aperto un grande cammino, e sono state di moltissima utilità nelle scienze matematiche. *Il metodo degl' Indivisibili* (dice il *Montucla*, dopo averne fatto un diligente estratto) *forma l' epoca, da cui si cominciano a noverare i grandi progressi, che la Geometria ha fatti*. Avverte M. *Dutens*, che la teoria degl' infinitamente piccoli non è

totalmente nuova, avendo avuta origine dal metodo degli esaurimenti, che dicevasi *Exhaustionum*, di cui parlano gli antichi e tra gli altri *Platone*. Sin quì possiam essere con lui d' accordo; ma egli va più avanti, ed impegnato, talvolta con una specie di paradosso, a dare agli antichi tutto il merito delle migliori scoperte, aggiugne, che *il metodo degl' indivisibili introdotto dal Cavalieri è più succinto, ma anche più oscuro del* Methodus exhaustionum *degli antichi*. Può darsi che in mezzo alle tenebrose oscurità degli antichi scritti, si manifestasse al nuovo Geometra un qualche barlume per dar principio alle sue felici speculazioni; ma che poi egli non abbia saputo svilupparle meglio, con più chiarezza, e con estensione incomparabilmente maggiore, bisognerebbe esser cieco per non vederlo. IV. *Centuria di varj Problemi per dimostrare l' uso e la facilità de' Logaritmi nella Gnomonica, Astronomia, Geografia* &c., toccandosi anche qualche cosa della *Meccanica*, *Arte militare* e *Musica*, Bologna 1639 in 12. V. *Trigonometria plana, & sphærica, linearis* &c., Bologna 1643 in 4°. VI. *Exercitationes Geometricæ*, Bologna 1647 in 4°: opera molto stimata, nella quale scioglie una quantità di problemi intorno alla misura delle parabole degli ordini superiori, di quelle delle conoidi, de' loro centri di gravità, &c. Oltre le suddette opere principali, lasciò varj altri opuscoli, tra' quali il *Montucla* riprende soltanto quello, che ha per titolo, *Ruota Planetaria*, dal *Cavalieri* publicato sotto il nome di *Silvio Filomanzio*, perché ivi mostra di seguire in parte i volgari pregiudizj riguardo all' astrologia giudiziaria. Il dotto ab. *Frisi* nell' erudito suo *Elogio del Cavalieri*, Milano 1778 in 8°, ha creduto, che non possa apporglisi una simile taccia; ma, a dir vero, s' incontrano nella predetta *Ruota* certi passi, che con tutto lo sforzo d' un' ingegnosa interpretazione non si possono interamente salvare. Piuttosto, potremmo dire col *Montucla*, che il dottissimo geometra si conducesse a scrivere sì fatto libro, per sottrarsi all' importunità de' suoi scolari, e non mostrarsi troppo rigido nemico de' pregiudizj dell' età, in cui viveva.

** II. CAVALIERI (Marcello), nativo della città di Bergamo, si fece Domenicano, e dopo terminati con profitto i suoi studj, passò a Roma in

in compagnia di mons. *Vincenzo Orsini*, di cui era stato condiscepolo ed amico nell'università di Padova. Nel 1675, mentre il P. *Cavalieri* insegnava con molta riputazione in Napoli la filosofia, venne chiamato dal predetto mons. *Orsini*, ch' era stato decorato della porpora, e che fu poi papa *Benedetto* XIII. Questo porporato il volle suo vicario-generale nelle successive chiese, ch'ebbe a governare, cioè nelle vescovili di Siponto e di Cesena, e poi nell'arcivescovile di Benevento. In occasione del gagliardo tremuoto, accaduto in quest'ultima città, il *Cavalieri* fu trovato sano e salvo sotto le rovine del palazzo arcivescovile. Si divulgò talmente la fama del suo sapere, ed insieme della sua attività e rettitudine, che il cardinal *Ricci* lo invitò ad accettare la rinunzia del vescovato di Bisceglia, e il cardinal *Giustiniani*, vescovo di Bergamo, volevalo assolutamente per suo coadjutore. Egli, che non ambiva le cariche nè gli onori, se ne schermì; ma non potè far lo stesso, allorchè nel dì 11 gennajo 1690 *Alessandro* VIII gli conferì il vescovato di Gravina, e l'obbligò ad accettarlo. Il suo zelo, i suoi costumi, la sua carità, la sua splendidezza nelle pie fabbriche ed istituzioni giustificarono la scelta, che di lui si era fatta. Morì compianto dal suo gregge nel 1705, e lasciò le seguenti opere: I. *Statera sacra rituum Ordinis Prædicatorum in celebratione Missæ &c.* Napoli 1686 in 4°, libro erudito. II. *Il Rettore ecclesiastico istrutto nelle regole della fabbrica, e delle suppellettili della Chiesa*: opera stimata, di cui se ne fecero tre edizioni in poco tempo. III. Le sue *Costituzioni Sinodali*, publicate nel 1693; ed alcune altre opere incominciate, che rimasero imperfette ed inedite. *Giovan-Michele* CAVALIERI, di lui fratello, fu pure dotto Domenicano, servì in qualità di teologo il predetto cardinal *Orsini*, e morì in Benevento nel 1701. Fece stampare nel 1696 una *Storia*, da lui compilata, de' Papi, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi del suo Ordine; e lasciò pure un *Trattato del Rosario*, assai ricercato in que' tempi, e di cui la terza edizione seguì in Napoli, il 1713 in 8°.

** CAVALLARO (Domenico), celebre giureconsulto Napoletano del nostro secolo, nacque li 7 ottobre 1724 nel villaggio di Garopoli territorio di Mileto nella Calabria ulteriore. Benchè in

in tenera età rimanesse privo del genitore, sua madre, donna saggia ed anche comoda di beni di fortuna, si prese cura della di lui educazione in modo, ch'egli potè metter bene a profitto il vivace suo talento. Nel 1740 lo spedì a Napoli, ov'ebbe la fortuna di coltivare le varie scienze, a cui si applicò, sotto i più celebri professori. Nelle belle-lettere latine e greche ebbe a maestro *Gian-Battista Vico*, l'insigne abate *Genovesi* nelle scienze filosofiche, nelle matematiche *Mario Lama* e *Niccolò di Martino*, e finalmente nella giureprudenza il rinomato *Pasquale Giuseppe Cirillo*. In termine di sei anni mostrò, qual degno allievo ei fosse di così illustri precettori, e tanto versato divenne in ognuna delle riferite facoltà, come altri avrebbe fatto in una sola di esse, cui si fosse interamente consecrato. La giureprudenza nondimeno fu quella, che prescelse a professare distintamente. Non inclinava egli molto ai legami della vita ecclesiastica, e molto meno ad abbandonar la capitale per restituirsi in provincia; ma dotato di un carattere docile, non seppe resistere, anche per una certa gratitudine, alle premurose istanze della madre, e però nel 1746 ritornò in Calabria, ed ivi si fece prete. Si avrebbe voluto impiegarlo assolutamente in quelle scuole e in que' seminarj con promesse di un canonicato ed altri stabilimenti; ma la Calabria, che non ritiene più della celebre antica Magna Grecia, se non gl'incomodi d'una montuosa situazione, non era teatro adattato al colto ingegno del *Cavallaro*. Però nel 1748 fece ritorno a Napoli, coll'assenso ancora della madre, la quale per altro insisteva perchè passasse indi a Roma, ove coll'assistenza dell' abate D. *Antonio Lasilica* di lei fratello, e molto caro al papa *Lambertini*, lusingavasi non irragionevolmente, che il figlio incontrar potesse qualche luminosa fortuna. Ma questi per nulla dominato dall'avidità e dall'ambizione, restituitosi a Napoli, e trovando ne' suoi favoriti studj e nella società de' suoi amici quella dolce occupazione e tranquillità, ch'era troppo confacente al suo genio, non seppe più indursi a mutar cielo. Ammesso nelle letterarie adunanze, stimato da tutti coloro, che hanno in pregio la dottrina e la virtù, si acquistò una soda riputazione di buon letterato, e soprattutto di eccellente canonista. La scuola, che aprì in propria casa per insegnare il

il dritto canonico, era frequentata da numerosi uditori, diversi de' quali riuscirono degni allievi di un tale maestro. Il suo merito gli fece aver parte alle munificenze sovrane nella distribuzione de' beneficj di regio patronato; e la sua dottrina gli fece ottenere per concorso pria la cattedra delle istituzioni, e poi la primaria del dritto canonico nella R. Università. Ma questa lo perdè troppo presto, mentre in età di 57 anni cessò di vivere nel dì 5 ottobre 1781; e forse contribuirono non poco ad abbreviargli la vita le sue incessanti applicazioni. Que' che l' hanno conosciuto lo piangono tuttavia per la rimembranza delle sue dolci ed amabili qualità; e presso i posteri si conserverà l' onorevole memoria di lui a motivo delle dotte sue produzioni, le quali sono: I. *Institutiones juris Canonici*, Napoli 1764 al 1771 tom. 3 in 8°: opera molto applaudita, e il di cui uso si è anche adottato fuori del regno, onde fu ristampata in Pavia il 1782 con note, tom. 6 in 8°. II. *Institutiones juris Romani*, premessavi un' erudita dissertazione istorica, Napoli 1774 tom. 2 in 8°. III. *Elementa juris Canonici, quibus vetus & nova ecclesiæ disciplina enarratur*, Napoli 1772 tom. 2 in 8°, ristampati con correzioni ed aggiunte fatte dallo stesso autore nel 1778. IV. *Commentaria de Jure Canonico &c. Opera Posthuma*, Napoli 1788 tom. 6, che si legano in tre volumi in 4°, alla fine dell' ultimo de' quali trovasi una dotta *Dissertatio de Decretalibus Pontificum generatim*. In tutti questi scritti si riscontrano molta erudizione, una giusta analisi, ed un sensato raziocinio; e solo potrebbe ragionevolmente dirsi, che nelle *Istituzioni Canoniche* fosse un pò troppo minuto e prolisso.

CAVALLI, celebre professore di musica italiano, cui il cardinal *Mazarini* chiamò a Parigi nel 1660, per mettere in musica il dramma di *Serse* in cinque atti, il quale fu rappresentato in italiano nella gran galleria del Louvre. Quest' opera non ebbe grande successo, perchè pochissimi intendevano l' italiano, quasi niuno sapeva di musica, e quasi tutti odiavano il cardinale. Propriamente parlando, solo nel 1672 i Francesi cominciarono ad avere un vero spettacolo di dramma in musica.

CAVALLINI (Pietro), pittore e scultore di grido nel secolo XIV, discepolo del famoso *Giotto*, morì in Roma sua patria all' età di 83 anni,

ni, riguardato come buon pittore, e come santo. E' molto considerato un suo *Crocifisso* nella chiesa di *S. Paolo* di Roma, il quale, secondo la volgar tradizione, parlò a *S. Brigida*.

CAUCHON (Pietro), vescovo di Beauvois, poi di Lisieux, uno de' più zelanti partigiani della casa di Borgogna e degl' Inglesi contro *Carlo* VII suo legittimo sovrano. Era figlio d' un vignajuolo, ed aveva sentimenti degni di tale nascita. Fu uno de' giudici della *Pulcella* d'Orleans, e l' abbandonò al braccio secolare. Quasi immediatamente dopo restò colpito da morte improvvisa nel 1443, mentre si faceva fare la barba. *Valeran* a questo proposito in un Poema composto sopra la *Pulcella* fece il seguente distico:

Expirans cadit, & gelida præ morte cadaver
Decubat; ultrices sic pendent crimina pœnas.

Calisto IV lo scomunicò già morto: furono disotterrati i di lui ossami, e gettati al letamajo: lieve pena alla sua nera ingiustizia. *Ved.* GIOVANNA D'ARC n. x.

CAVE (Guglielmo), dapprima curato d' Issington presso Londra, indi canonico di Windsor, morì in avanzata età nel 4 agosto 1713. Questi è uno de' teologi d' Inghilterra, che sieno stati i più versati nella storia e nelle antichità ecclesiastiche. Alcuni eruditi senza ragione lo hanno accusato di Socinianismo. Fu sempre fermo Anglicano; ma, ciò non ostante, superò molto que' della sua comunione, quanto al rispettare i SS. Padri. Aveva puri costumi ed una sincera pietà. Le opere da esso prodotte fanno onore alla sua erudizione. Le principali sono: I. L' *Istoria letteraria degli Autori ecclesiastici* in latino, Oxford 1740, e ristampata ivi 1743 e 1749 vol. 2 in f. con varie correzioni ed aggiunte, dall'autore stesso comunicate all' editore, ed una lunga *Apologia* di *Cave* contro il *le Clerc*. Quest' opera è stimata per le sue interessanti ricerche; ma la critica non vi è sempre sicura: *Cave*, benchè Inglese, è credulo, nè ha l' arte di caratterizzare gli autori, come *Dupin*; ma usa uno stile chiaro, netto ed andante sì in inglese, che in latino. II. *Il Cristianesimo primitivo*, in inglese, tradotto in francese, e stampato in Olanda: il quale è un quadro della vita e de' costumi de' primi Cristiani. III. *Le Antichità Apostoliche* in f. IV. *Istoria della vita, morte e martirio de' santi contempo-*

poranei agli Apostoli in f., in inglese, come pure la precedente e la seguente. V. *La Vita de' Padri della Chiesa del* IV *secolo*.

* CAVEDONE (Giacomo), nato nella nobil terra di Sassuolo nel Modanese il 1580, fece così rapidi progressi nella pittura, e adottò con tale felicità la maniera di *Annibale Caracci*, suo maestro, che i più abili intendenti giunsero non poche volte a confondere i quadri dell' uno con quelli dell' altro. La sua *Visitazione* nella cappella del re di *Spagna* fu creduta dal *Colonna*, dal *Velasquez* e dallo stesso *Rubens*, opera del *Caracci*; ed il medesimo equivoco seguì a Venezia presso il senator *Grimani*, e seguiva spessissimo in Bologna nel vedere il suo insigne quadro di *S. Alò* ne' Mendicanti. Disegnava sì esattamente, e con tale prestezza, che una volta alla scuola del nudo in Bologna, il *Tiarini*, veggendo che mentre non aveva egli finito ancora un disegno, *Cavedone* avevane già compiti due, gliegli strappò di mano, e di più per rabbiosa invidia gli diede alcune percosse. Di fatti pochi pittori hanno inteso meglio di lui l'arte di disegnare il nudo, ed hanno maneggiato il pennello con più facilità. Il celebre *Guido* volle vederlo a travagliare, e lo fece venir a Roma per dargli ajuto ne'gran lavori, di cui era incaricato; ma per quanto bene il trattasse, non potè trattenerlo presso di se lungamente, poichè il *Cavedone* volle ad ogni patto ritornarsene a Bologna, a fine di ammogliarsi. Le strane pazzie della moglie, che dicevasi ammaliata, la perdita di un figlio, morto di peste, e varie altre domestiche sventure, gli sconcertarono talmente la testa e la mano, che divenuto scrupoloso, insensato e melenso cadde affatto di riputazione. Quindi quell' illustre pittore, che in sua gioventù era stato in tanta stima, e sì fece imitatore del gran *Caracci*, venne poi nella matura sua età a tale avvilimento, che per vivere doveva impiegarsi a dipinger tavolette votive, ed anche bene spesso chieder publicamente la limosina. Essendo ridotto a sì compassionevole miseria, gli venne un giorno in Bologna uno sfinimento, per cui cadde a terra sulla publica strada, onde portato in una vicina scuderia ivi poco dopo morì nel 1660. Non si può contenere la meraviglia, allorchè nelle stesse chiese in Bologna si confrontano i suoi primi quadri, tanto generalmente apprezzati,

ti, colle ultime sue produzioni così deboli e mal intese. Delle sue opere stimate ne sono alcune altresì nel palazzo reale a Parigi, a Piacenza, il quadro di S. Stefano a Sassuolo &c., oltre le predette; ma le principali sono in buon numero a Bologna. Tra le altre in S. Martino-Maggiore si vedono molte teste di Santi dipinte in un angolo del dormitorio di una così bell'aria e d'un così grazioso disegno, che non si sa cessar di ammirarle.

I. CAVENDISH (Guglielmo di), duca di Newcastle era d'un'illustre famiglia d'Inghilterra, originaria della contea di Derbi, che diede varj distinti magistrati e prodi guerrieri al regno della Gran-Bretagna. Questo *Guglielmo*, ch'era gran-ciambellano del re *Giacomo* I, publicò nel principio del prossimo passato secolo un *Nuovo metodo d'istruire ed esercitare i cavalli*. Fu tradotto in francese, e stampato in Anversa, 1658 in f.. Specialmente la prima edizione di questa *Traduzione* è pregiatissima per la quantità e bellezza delle figure, onde si trova ornata.

II. CAVENDISH, *Ved.* CANDISH.

* CAVICEO (Giacomo), sacerdote italiano, a motivo di alcune gravi contese, avute col vescovo di Parma sua patria, ne fu esiliato. Commise un omicidio; ma siccome provò d'averlo fatto per propria necessaria difesa, così ne venne assoluto. Era egli uomo assai dotto non solo nelle belle-lettere, ma anche nella legale facoltà. Quindi fu vicario generale del vescovo di Rimini, poi dell'arcivescovo di Ravenna, indi pretore in Siena, poi in Firenze, ed anche molto caro a *Federico* III imperatore. Siccome dopo il suo ritiro da Parma, e pria di essere promosso alle annoverate cariche, recossi a Pordenone nel Friuli, ove soggiornò alcuni anni, convien dire che da ciò abbia preso equivoco o motivo il sig. *Liruti*, per annoverarlo tra gli scrittori Friulani. Gli ultimi anni di sua vita erasi ritirato a vivere in dolce riposo tra i suoi ameni studj nel bel paese di Montecchio sul Reggiano ai confini di Parma, ove morì nel 1511 in età di 68 anni. Nel suo *Compendio* storico Ms. di Parma *Angelo Edovari da Erba* narra, che il *Caviceo* „ scrisse latinamente in „ versi eroici la *Lupa*, opera a„ morosa, e in prosa un *Dialo*„ *go* dell'esilio di *Cupido*, „ un *Dialogo* della restituzion „ del medesimo, alcuni *Dia*„ *loghi* delle miserie ed infeli-

„ licità de' cortigiani, la *Vi-*
„ *ta* di *Pietro Maria* I *de'*
„ *Rossi*, il *Conflitto* fatto da'
„ Germani col campo Vene-
„ ziano a Rovereto, gli *E-*
„ *ditti* d' alcune città per
„ *Massimiano* I imperatore,
„ una *Regola* del ben con-
„ fessar de' commessi errori,
„ comentò l'Epistole d'*Ovidio*,
„ e nella lingua volgare scris-
„ se un libro del naufragio
„ della vita umana, dove in-
„ tese di se medesimo, inti-
„ tolato *il Peregrino* „. Que-
sto romanzo in prosa del *Pe-*
regrino, è l'opera che più di
tutte contribuì a renderlo ce-
lebre. Si stampò la prima
volta in Venezia il 1538 in
8°, edizione rarissima, e già
prima del 1538 n'erano se-
guite altre sei ristampe tutte
in 8°, delle quali poco co-
muni sono le due di Venezia
1527 e 1531, come pure quella
del 1533 senza luogo nè stam-
patore. Se ne stampò nel
1528 in 8° una versione
francese, fatta da *Francesco*
Dassy.

CAULASSI, *Ved.* CAGNAC-
CI.

CAULET (Francesco-Ste-
fano di), nato a Tolosa nel
1610 d' una buona famiglia
di toga, abbate di S. Volusia-
no de Foix in età di 17 anni,
fu consecrato vescovo di Pa-
miers nel 1645. Diede indi
un nuovo aspetto alla sua dio-
cesi, desolata dalle guerre ci-
vili e dalle sregolatezze del
clero e del popolo. Il suo
capitolo era composto di do-
dici canonici-regolari di S. Ge-
novefa, che *Spondano* suo pre-
decessore chiamava *dodici Lio-*
pardi: ei li riformò e gli am-
mansò. Fondò tre seminarj,
visitò tutta la sua diocesi,
predicò, e portò dovunque l'
edificazione colla parola e coll'
esempio. Avendo *Luigi* XIV
fatto publicare nel 1673 un
editto, che estendeva la re-
galia sopra tutto il suo re-
gno, il vescovo di Pamiers
ricusò di sottomettervisi. Sen-
za remissione nè riserva al-
cuna venne ordinato il seque-
stro di tutte le rendite della
sua diocesi, e questo fu ese-
guito con tanto rigore, che il
prelato videsi ridotto a viver
di limosine de' suoi partigia-
ni. Perchè un suo amico,
detto il *Pellicciajo des Tou-*
ches, gli spedì una somma di
danaro, il presidente *de la*
Chaise, avea disegno di pu-
nire quest'atto di generosità
e di carità con una lettera-di-
sigillo. *No*, risposegli il mo-
narca, *non si dirà mai*, *che*
sotto il mio regno alcuno sia
stato punito per aver fatta la
carità. Cessò di vivere *Cau-*
let il 1680, l'anno 71 dell'
età sua, onorato come un
santo da' suoi diocesani e da'
suoi amici, e trattato come
un

un uomo di partito dagli anti-Giansenisti. Il papa *Innocenzo* XI lo commendò, come un vescovo fedele, suscitato da Dio ne'calamitosi tempi, per alzar la sua voce come una tromba, mentre gli altri se ne stavano in profondo silenzio. Egli esaltò la di lui generosità e il di lui coraggio, che non vennero mai meno, malgrado le malattie, le privazioni, la povertà e le tribolazioni. Si ha di lui un *Trattato della Regalìa*, publicato nel 1681 in 4°.

CAULIAC (Guido di), medico di Montpellier, fiorì nel secolo XIV, e si rendette celebre segnatamente per un trattato chirurgico, intitolato *Corpo di Chirurgia*, molto stimato, e di cui si ha un' edizione di Lione, 1669 in 8°. *Cauliac* era stato a perfezionarsi nello studio della medicina e della chirurgia in Bologna, ed aveva avuto per maestro il medico *Bertuccio*, famoso professore di que'tempi, ch' ei nomina più volte con sentimenti di riconoscenza e di stima. Lo stesso *Cauliac* fu poscia medico de'papi *Clemente* VI ed *Urbano* V; e da lui riconosciamo la *Descrizione* della terribil peste, che nel 1348 fece perire la quarta parte del genere umano.

I.CAUMARTIN (Luigi *le Fevre* di), d' una buona famiglia di toga, fu presidente nel gran consiglio, consigliere di stato, e finalmente guardasigilli nel 1622. Ottenne questa dignità, mercè il credito del maresciallo di *Bassompierre*, giacchè *Luigi* XIII provava ripugnanza ad accordargliela. *Caumartin è balbo*, diceva egli, *balbo sono io pure; il mio guardasigilli ha da portar la parola per me; e come potrà egli fare, se ha bisognò d'un interprete?* Nondimeno il monarca finalmente si determinò a favore di questo ministro in vista de' singolari talenti, che manifestati aveva nelle sue ambasciate e nelle altre commissioni, che gli erano state ingiunte. Poco tempo godette della sua dignità il nuovo guarda-sigilli, mentre cessò di vivere nel 1623 in età di 72 anni. Lasciò molti figli, tra i quali il più conosciuto fu *Francesco* vescovo d'Amiens (*Ved.* CLERMONT), uomo veramente apostolico morto di apoplesia, nel 1652.

II.CAUMARTIN (Luigi-Urbano *le Fevre* de), marchese di *Saint-Ange*, prima consigliere nel parlamento, poi referendario delle suppliche, intendente delle finanze e consigliere di stato, morto sotto-decano del consiglio il

2 settembre 1720 in età di 67 anni, era della stessa famiglia del precedente. Fu un magistrato pieno di talento, di giudizio e di sapere, ed a queste prerogative non era inferiore la sua probità. *Voltaire*, che nel di lui castello di *Saint-Ange* aveva cominciata la sua *Enriade*, eccitato da ciò, che *Caumartin* narravagli circa *Enrico* IV, nelle sue poesie commenda questo magistrato per la sua erudizione e per la felice memoria, con cui riteneva i più minuti fatti. Ecco la versione del ritratto, che ne fa in un componimento in versi poco comune:

CAUMARTIN *in mente accolta*
Ha de' tempi suoi la storia,
Tal che incanta chi l'ascolta
Colla pronta sua memoria;
Perchè in essa porta impressi
Gli altrui fatti, e gli altrui detti,
Mille lepidi successi,
E riboboli e mottetti;
Tutt' in somma i lunghi annali
Dell' inezie madornali,
E i ridicoli prodigi
Della Senna e di Parigi.

La sua probità non era meno conosciuta del suo talento; e *Boileau* disse in una sua Satira:

Non tutti guida l'equità;
son rari
I Caumartin, Bignon e i d' Aguesseau.

CAUMONT, *Ved.* FORCE, e LAUZUN.

CAUNO, *Ved.* BIBLIDE.

CAVOYE (Luigi d'*Oger*, marchese di), gran quartiermastro per gli alloggi della casa del re di Francia, nato nel 1640, fu l'ultimo rampollo d'un' illustre famiglia di Picardia; ed ebbe la sorte d'esser allevato appresso *Luigi* XIV. Quando fu in istato di portar le armi, passò in Olanda, ove si rendette celebre, mediante un' ardita azione, che salvò la flotta di quella republica nel 1666. Venendo a forza di vele un brulotto inglese a scagliarsi sopra il vascello ammiraglio degli Olandesi per incendiarlo, egli propose a *Ruyter* di andare in una scialuppa in compagnia de' cavalieri di *Lorena* e di *Chislin* a tagliare i canapi della scialuppa del brulotto. Essendo stato eseguito felicemente un tale disegno, gl' Inglesi furono forzati a dar fuoco al loro brulotto. I quattro signori fran-

cesi

cesi ricompensati dagli Stati generali, non si acquistarono minor gloria colla loro liberalità, di quello che avessero fatto mercè la loro bravura, perciocchè distribuirono all' equipaggio tutto il danaro, che ad essi era stato donato. *Cavoye* ritornato in Francia seguitò *Luigi* XIV in tutte le di lui campagne, nelle quali colla sua intrepidezza si acquistò il titolo di *bravo Cavoye*. Questo principe, che l'onorò sempre d' una singolare confidenza, gli conferì la carica di granquartier mastro in occasione, che gli diede in moglie *Luigia di Cotologon*, damigella d' onore della regina *Maria Teresa d' Austria*, figlia e sorella di due tenenti del re della gran Bretagna. Il suo grado gli procacciò minor numero di amici, di quel che fatto avesse il suo merito. Il visconte di *Turenna*, che aveva ricercata la di lui amicizia, pel concetto che gliene ispirò l' azione del brulotto, e il maresciallo di *Lucemburgo*, sono quelli, cui egli fu più strettamente unito. A quest' ultimo consigliò, in una delicatissima circostanza, che andasse a costituirsi prigioniere nella Bastiglia, e questo espediente sconcertò i disegni de' di lui accusatori. Quello poi, che ha fatto più onore a *Cavoye*, è la protezione da esso accordata agl' infelici oppressi. Quindi un uffiziale, ch' ei per altro non aveva avuto occasione di obbligare in proprio favore, gli rendette questa testimonianza, *ch'ei non si era servito del suo credito, che per far piacere a chiunque*. Passò *Cavoye* gli ultimi venti anni di sua vita nell' esercizio delle cristiane virtù, e morì com' era vissuto, nel 1716 in età di 76 anni. Era stato amicissimo di *Racine*, e sovente andava con lui. Produsse alla corte l' ab. *Genest*, ed alcuni altri letterati, della di cui conversazione era solito profittare, per adornare il suo spirito naturalmente pulito ed ameno. *Ved.* BOUTEVILLE.

** CAVRES (Giovanni des), nativo di Moroeul nella Piccardia, fu principale del collegio d' Amiens, e canonico nella chiesa di S. Nicola della stessa città. Governò lungo tempo il predetto collegio, e trovavasi ancora tra' viventi nel 1584. Era uomo laborioso, attento alla buona educazione della gioventù a lui soggetta, e voglioso d' istruire il publico colle sue opere; ma scriveva senza scelta, senza critica, senza metodo, ed era piuttosto un credulo compilatore, o raccoglitore delle cose da altri

altri compilate, che un giudizioso autore. Tra le altre sue produzioni, delle quali può vedersi il catalogo presso *la Croix du Maine*, ne publicò una sotto il titolo: *Opere morali e diversificate in istorie di begli esempj; arricchite di virtuosi insegnamenti, ed abbellite con molte sentenze e discorsi &c.* Parigi 1575 in 8°, ristampata con aggiunte nel 1583. In essa, come riferisce *Bayle*, viene accennato dall' autore, esservi stata un tempo una costumanza, che le donne portassero uno specchio sul ventre. Un tal uso veramente sarebbe stato strano; pure non è guari impossibile, che abbia avuto luogo tra le tante bizzarrie del bel sesso. Ma qual conto può farsi della testimonianza di tale scrittore, il quale fu uno di quegli autori cattolici, che spacciarono con ferma credenza la storia della papessa *Giovanna*? Dilettavasi anche di poesia, nè in essa riusciva più felicemente che nel genere storico e morale; e per comprendere, quanto fino fosse il suo giudizio basti riflettere, che non ebbe vergogna nè rimorso a comporre un' *Oda* in lode dell' orribile strage seguita nella notte di *S. Bartolomeo*. Ciò non ostante egli presumeva del proprio merito, e siccome non poteva farsi a meno, che fossero criticate, ed ancora derise le sue produzioni, così credeva, che ciò fosse un effetto delle sue distinte qualità, per cui rimanesse esposto alle persecuzioni dell' invidia.

** CAURIANI (conte Federico), nacque nel 1597 in Mantova d'una famiglia, che tuttavia si distingue tra le cospicue di quella illustre città. Dopo essere stato allevato alla corte di *Ferdinando Gonzaga*, passò giovinetto a quella di Vienna, e non aveva ancora 20 anni, quando entrò al servigio dell' imperator *Mattia* in qualità di ciambellano. Il suo talento, la sua sagacità, la sua rettitudine, e le sue buone maniere, fecero che rimanesse in questa corte quasi per lo spazio di un mezzo secolo, sempre avanzando di grado, e sempre godendo il pleno favore de' diversi sovrani, che servì senza mai incorrere la menomà disapprovazione. *Ferdinando II*, successore dell' imperator *Mattia*, gli confermò la stessa carica, e lo fece conte. Fu indi maggiordomo-maggiore dell' imperatrice *Eleonora*: *Ferdinando III* gli aggiunse la carica di suo consigliere privato, e sotto l'imperator *Leopoldo* divenne gran ciambellano e consigliere di stato. Morì a Vienna nel

1662

1662 in età di 65 anni, compianto dalla corte, non meno che dai letterati, de' quali era fautore ed amico, perchè impiegava egli pure nella lettura e nello studio i momenti, che gli restavano al disimpegno delle sue incombenze. Ebbe due mogli, ambe distinte dame tedesche: la prima gli partorì 5 figli, e la seconda 18.

CAUROY (Eustachio d') francese, uno de' più grandi professori di musica del suo secolo, ed uno de' sotto maestri di cappella de' monarchi *Carlo* IX, *Enrico* III ed *Enrico* IV, ha lasciato una *Messa de' Morti*, che esprime tutto il patetico e tutti gli orrori della morte. Cessò di vivere nel 1609 in età di sessant' anni, *Piganiol de la Force* dice nella sua *Descrizione della città di Parigi*, esser una tradizione, adottata da coloro, che sono versati nella storia della musica francese, che i *Cantici*, i quali tuttavia si usano colà pel SS. Natale, sono arie e minuetti d'un ballo, che *du Cauroy* aveva composto per divertimento di *Carlo* IX.

CAUSSIN (Nicola), gesuita, nato a Troyes nel 1583, si acquistò fama colle sue prediche e colle sue opere. Venne scelto per confessore di *Luigi* XIII, ma non aveva destrezza bastante per occupare un tal posto in una corte procellosa. Avendo tentato di far richiamare là regina-madre, ed avendo preso partito contro il cardinale *di Richelieu*, questo ministro il fece relegare in una città della Bretagna. Morì poscia a Parigi nel 1651 di 68 anni, riguardato come uomo d'un' esatta probità, cui niuna cosa poteva smovere. Si hanno di lui diverse opere in francese ed in latino. I. Il *Parallello dell' Eloquenza sacra e profana* in 4°. Si può vedere, così ne dice *Gibert* ne' suoi *Giudizj circa i Rettorici*. II. *La Corte Santa*, 5 vol. in 8°, pieni d' una morale esposta con uno stile triviale, ed accompagnata da narrazioni, le quali manifestano più la credula sua pietà, che il suo buon giudizio. Siccome quest' opera ebbe un corso prodigioso, dicevasi, che l' autore *aveva fatti meglio i suoi affari alla corte santa, che a quella di Francia*. Questo libro fu tradotto in più lingue, stampato e ristampato, ed ora va del pari al *Pedagogo Cristiano* ed alle *Sette-Trombe*. III. La *Vita neutra delle Zitelle divote, che sono in istato di non essere nè maritate, nè religiose*, ovvero la *Vita di santa Isabella di Francia*, sorella di *S. Luigi*.

CAUX DE MONTLEBERT (Egidio di), controlor, o sia registratore delle finanze del re di Francia, nato a Ligneris nel ducato d' Alenson verso il 1683, e morto in Bayeux nel 1733, era parente di *Pietro Corneille*, ed ebbe, a sua imitazione, molto gusto per la poesia drammatica. Di lui si hanno due Tragedie: *Mario*, rappresentata nel 1715, e *Lisimaco* nel 1737. Alcuni assicurano, che il primo componimento, il miglior de' due, è del celebre presidente *Hefnault*. Conosciuto è altresì *Caux* per varie *Poesie*, delle quali la principale ha per titolo, *L' Orologio da rena*, *figura del mondo*: poemetto morale, d' ingegnosa allegoria, e verseggiato con facilità. Si trova nella *Scelta delle Poesie morali e cristiane* di *la Morinière*. E' stato posto in versi latini da d' *Hérouville*, professore nel collegio della Marca.

I. CAXES (Patrizio), pittore ed architetto di Firenze, si attaccò al servigio della corte di Spagna sotto i re *Filippo* II e *Filippo* III, per li quali dipinse a fresco in una delle gallerie del palazzo del Pardo l' *Istoria di Giuseppe*. Ammirasi soprattutto il quadro, ove la moglie di *Putifarre* pone in non cale tutte le leggi del pudore e dell' onestà. Morì a Madrid in età molto avanzata. Ha lasciato una *Traduzione* in lingua spagnola del *Trattato di Architettura* del *Vignola*.

II. CAXES (Eugenio), pittore, figliuolo del precedente, morto l' anno 1642 in età di 65 anni. Non si può cessar di ammirare il bel *quadro di S. Gioachino e di St. Anna*, che dipinse per la chiesa di S. Bernardo di Madrid. Le grazie, ond' è adorna quest' opera, la freschezza del colorito, la correzione del disegno, la possono far andare del pari con quelle de' migliori maestri d' Italia.

CAXTON (Guglielmo), celebre letterato, da *Odoardo* IV re d' Inghilterra impiegato in varie negoziazioni, morì nel 1494 in età di più di 80 anni. Si applicò anche al commercio, senza trascurare la politica e la letteratura. Fu il primo ad introdurre l' arte della stampa nell' Inghilterra. Pose sotto il torchio diversi libri, che aveva o composti o tradotti egli stesso: tra gli altri una Cronaca in 7 libri, che intitolò, *Fructus temporum*. I più antichi libri, stampati da questo letterato, trafficante, artista ed ambasciatore, sono posteriori al 1471. Alcuni hanno voluto togliere a *Caxton*

xton la gloria d' essere stato il primo ad introdurre la stampa in Inghilterra, allegando una *Expositio S. Hyeronimi in Symbolum Apostolorum* colla data di Oxford 1468; ma forti argomenti fanno presumere, che questa data sia falsa, ed anticipata di dieci anni.

GAYET, *Ved.* CAIET.

I. CAYLUS (Carlo Daniele de Levi de Tubiere de), nacque a Parigi nel 1669 d' un' illustre famiglia. Allevato nella pietà e nella dottrina, fu discepolo di *Bossuet*. Il cardinal di *Noaglies* lo elesse per suo vicario generale nel 1700, e il re lo fece vescovo d' Auxerre cinque anni dopo. Morì il 3 aprile nel 1754 di 85 anni. Le lagrime de' poveri alla sua morte publicarono l' abbondanza delle di lui limosine. Accoppiava purità di costumi a dolcezza di carattere. Pervenne ad una gran vecchiaja senza provarne le infermità. Siccome era della classe degli Appellanti, chi ne ha detto del bene, e chi del male; ma ciò, che noi riportiamo, siegue le tracce della verità. Le sue *Opere* sono state publicate in 4 vol. in 12; non vi sono però compresi i suoi *Editti*, ed alcuni altri scritti. Se n' è stampata la *Vita*, 1765 vol. 2 in 12.

II. CAYLUS (La Marchesa di), *Ved.* MAINTENON *verso la fine*.

III. CAYLUS (Anna-Claudio-Filippo de Fubiere de Grimoard de Pestels de Levi conte di), della stessa famiglia, che il precedente, nacque in Parigi nel 1692, e morì nella stessa città il 5 settembre 1765 di 73 anni. Da giovinetto entrò al servigio militare, e si distinse nella Catalogna ed all' assedio di Friburgo. Dopo la pace di Rastadt, non accomodandosi all' inazione la vivacità del suo ingegno, fece un viaggio in Italia. Profittò con entusiasmo delle bellezze de' capi d' opera in ogni genere, che trovansi copiosamente in questa bella parte dell' Europa. Verso il 1715 passò in Levante, nella comitiva dell' ambasciadore di Francia alla porta Ottomana. Arrivato a Smirne, volle profittare d' un indugio di alcuni giorni, per visitare le rovine d' Efeso, che non ne sono discoste, se non una giornata incirca. Veniva allora infestata la campagna da una truppa di masnadieri, che avevano alla testa il formidabile *Caracayali*; ond' era pericoloso il frequentar quelle strade. *Caylus*, che bramava sempre efficacemente ciò, che contribuir poteva a' suoi studj, s' ideò un singolar espediente, che gli riuscì. Ve-

Vestito d'una semplice tela, di quella stessa che si adopra a far vele, e nulla seco recando, che tentar potesse il più avido ladro, si pose sotto la condotta di due malandrini della stessa truppa di *Caracayali*, capitati a Smirne, ed andò con essi d'accordo d'una certa somma, con patto però che non avrebbero il danaro, se non al ritorno. Siccome l'interesse di costoro era di conservare la persona di *Gaylus*, così ei non ebbe giammai le più fedeli guide. Lo condussero col suo interprete al loro capo, da cui ricevè le più graziose accoglienze. Informato *Caracayali* del motivo del di lui viaggio, volle servire alla di lui curiosità; lo avvertì, che in quelle vicinanze vi erano certe rovine degne d'esser osservate; e per trasferirvelo con maggior celerità, gli fece dare due cavalli arabi, di que' che chiamansi *cavalli di razza*, riputati i migliori corsieri. Il conte si trovò ben presto, quasi per via d'incanto, sulle indicate rovine, ed eran quelle dell'antica Colofone. Ivi ammirò gli avanzi d'un teatro, in cui i sedili, formati nel masso di una collina, che guarda verso il mare, univano in altri tempi al piacere dello spettacolo anche quello del più ridente vario aspetto. Ritornò a passar la notte nel forte, che serviva di ritiro a *Caracayali*, ed il giorno appresso si portò sul luogo, ov' era anticamente la città d'Efeso. Ritornato in Francia nel 1717, fece ancora alcuni altri viaggi fuori del regno. Andò due volte a Londra in diversi tempi. Divenuto poi sedentario, non fu perciò meno attivo. Si occupò nella musica, nel disegno e nella pittura; si esercitò nello scrivere e nell'intagliare. Al di lui amore per le arti siam debitori dell'opera magnifica, che ci mette sotto gli occhi le pietre-intagliate del gabinetto del re di Francia. Il celebre *Bouchardon* ne fece i disegni, e *Mariette* ne compose le spiegazioni in 2 vol. in f. Ricevuto, nel 1731 nella real accademia di pittura e scultura, compose la *Vita* de' più famosi pittori e scultori di questa società; e per estendere ancor più i confini dell'arte, raccolse in tre opere varj nuovi soggetti di quadri, che aveva incontrati nella lettura degli antichi autori. Egli ha fondato in quest' accademia un premio annuale per quello tra gli alunni, che riesce meglio a caratterizzare una passione. Essendo capitati alle di lui mani i disegni coloriti delle antiche pitture, fat-

ti in Roma dal celebre *Pietro Sante Bartoli*, li fece intagliare. Questo è un libro di antichità le più singolari: tutt' i pezzi vi sono dipinti, con una precisione ed una nettezza inimitabile. Avendogli dato nel 1742 l'accademia delle Iscrizioni un posto di socio onorario, lo studio della letteratura divenne la sua passion dominante; ma ciò sempre rapporto alle arti. Travagliò circa l' uso e la maniera, onde s' imbalsamavano le mummie in Egitto, circa il *Papiro*, circa gli enormi massi, che da un' estremità dell'Egitto all'altra trasportavano que' popoli. Rischiarò molti passi di *Plinio*, relativi alle arti: Fece rivivere i quadri di *Polignote*. Rifabbricò, per così dire, il teatro di *Curione*, e la magnifica tomba di *Mausolo*. Cercò nelle lave de' vulcani la pietra ossidiana, chiamata dagli antichi *lapis obsidianus*, e poco men che ignota a' più abili naturalisti. Finalmente inventò la maniera d' incorporare i colori nel marmo, e scoprì la pittura encaustica, o sia *a fuoco*. In più di 40 *Dissertazioni*, da esso lette nell' accademia, le arti e le scienze prestano un vicendevole soccorso allo scrittore. Questo generoso protettore fondò nella medesima compagnia un premio di 500 lire, il di cui oggetto è di spiegare coll'appoggio degli autori e de' monumenti le antiche costumanze. Radunava egli da tutte le parti le antichità di ogni specie, e facevale poscia disegnare ed incidere, accompagnandole con dotte e giudiziose osservazioni. Da tal lavoro appunto n' è risultata la sua *Raccolta di Antichità egizie, etrusche, grechè, romane e galliche*, in 7 vol. in 4°, Parigi presso *Tillard*. L' ultimo tomo di questa preziosa collezione è comparso nel 1767 coll'*Elogio storico* dell' autore, composto dal celebre M. *le Beau*. Le altre sue opere sono: I. *Nuovi soggetti di pittura e di scultura*, 1755 in 12. II. *Memorie intorno la pittura encaustica*, Ginevra 1755 in 8° fig. III. *Quadri cavati da Omero e da Virgilio, con varie generali osservazioni intorno il costume*, 1757 in 8°. IV. *Descrizione d' un quadro rappresentante il sagrifizio d'Ifigenia*, 1757 in 12. V. La *Storia d'Ercole Tebano, ricavata da diversi autori*, 1758 in 8°. VI. *Ragionamenti sopra le pitture antiche*. VII. *Vite di Mignard, di le Moine* e di *Edmondo Bouchardon*. Si hanno parimenti di lui varj romanzi, de' quali se n' è impressa la collezione nel 1787 in 10 vol. in 8°. La *Tradu-*

zione

zione di *Tiranno il Bianco*, 1740 vol. 2 in 12: del *Caloandro fedele*, 1740 in 12; *Le Sgusciatrici* o sieno *Le Uova di Pasqua*, in 12; *I nuovi Incantesimi*, 1741 vol. 2 in 12; *Novelle Orientali*, 1743 vol. 2 in 12. Cinque *Racconti delle Fate*, 1745 in 12. *I Mantelli*, 1746 in 12 &c. Tutte queste diverse opere, all'eccezion de' Romanzi, che faceva unicamente per suo divertimento, provano una grand' estensione di cognizioni in più generi. Il suo merito letterario era sostenuto da tutte le prerogative, che onorano l'umanità. Aveva un fondo inesausto di bontà naturale, una coraggiosa tenerezza pe' suoi amici, una vera pulitezza senz' apparecchio, una probità rigorosa, un odio generoso contro i millantatori e gli adulatori. Singolare era la sua indifferenza per gli onori; e la nobile semplicità del suo carattere passava, fors' anche un pò troppo, sino al suo esteriore; ma tutto il suo lusso consisteva nella liberalità. Incoraggiava i talenti, colle ricompense, e preveniva i bisogni degli artisti indigenti colle sue beneficenze.

CAYOT (Agostino), membro dell' accademia di scultura di Parigi, morto in Verdun, sua patria, nel 1779 in età di 52 anni, si acquistò fama mercè le opere uscite dal suo scalpello. Si osservano specialmente i *Due Angioli adoratori* dell'altar maggiore di N.Signora di Parigi, formati in bronzo, ed una delle *Compagne di Diana* in marmo nel giardino della Tuglierie.

CAZEL, CAZES, *Ved.* CASEL, CASES.

*CEBA (Ansaldo), politico, istorico, oratore e poeta, come da diversi *Trattati*, che publicò in ciascuno de' suddetti generi, era nato di nobile famiglia nella città di Genova il 1565. Egli fu poeta fecondo di molte *Rime*, che a suoi tempi erano in qualche pregio. Più stimate riuscirono le sue *Tragedie*, specialmente le intitolate, la *Silandra*, le *Gemelle Capoane* e l'*Alcippo*. Il marchese *Maffei* le giudicò degne di aver luogo nella *Raccolta delle migliori Tragedie Italiane*, stampata in Verona 1723 vol. 3 in 8°. Divulgò altresì il *Ceba* due poemi eroici intitolati, l'uno l'*Ester*, l'altro il *Furio Camillo*, ne' quali, specialmente nel primo, ha mostrato più talento, che giudizio, avendovi frammischiato varj favoleggiamenti alle sacre verità della Scrittura. Quindi, come osserva il *Crescimbeni*, ei fu più felice nel dare

dare i precetti dell'Epica poesia in un *Trattato* da esso composto su tale argomento, che non in eseguirli. Viene pure citata una sua *Versione* de' *Caratteri di Teofrasto* con erudite note, ma non ne troviamo accennata l'edizione. Questo poeta morì nel 1623 di anni 58.

CEBETE, filosofo di Tebe nella Beozia, discepolo di *Socrate*, a cui viene attribuito un Dialogo, intitolato: *Il quadro della vita umana*, comunemente solito chiamarsi *La Tavola*, ovvero *Il quadro di Cebete*, nel quale parlasi della nascita, vita e morte degli uomini. Ve ne sono diverse pregiate edizioni greco-latine, e tra l'altre, quella d'Amsterdam, 1670 in 24, l'altra pure di Amsterdam colle note e correzioni del *Gronovio*, 1689 in 12, e quella di Glascow, 1747 in 16, molto nitida e graziosa. *Egidio Boileau* ne diede una *Versione* in francese nel 1653. L'ab. *Sevin* ha provato, che quest'eccellente trattato è d'un autore più recente dell'accennato filosofo.

CECCANO (Annibale ovvero Annibaldo da), nato nella terra di Lavoro, fu arcivescovo di Napoli, e indi onorato della porpora nel 1327 da *Giovanni* XXII. Venne spedito da *Clemente* VI per conchiudere la pace tra *Filippo di Valois*, re di Francia, ed *Odoardo* VI re d'Inghilterra. Il cardinal *Ceccano* era in Roma legato pel papa, che allora risedeva in Avignone, quando il famoso *Rienzi* vi esercitava il tirannico suo potere. Roma trovavasi allora in un estremo disordine; ed il giubileo, sopraggiunto in mezzo alle turbolenze, non contribuì poco ad accrescerle. *Ceccano* credette di calmarle in parte, accorciando il numero de' giorni, che gli stranieri impiegar dovevano nelle loro stazioni. Le dispense, ch'egli accordò in tal occasione, eccitarono sollevazioni nel popolo Romano, non meno sedizioso, che portato alla superstizione; e scoppiò la scontentezza, quando meno aspettavasi. Il cardinale aveva nelle sue scuderie un cammello, che eccitava la curiosità del popolaccio, dal quale però essendo stato provocato quest'animale, il palafreniere montò in furia. Si venne all'ingiurie; indi alle percosse: le genti del legato cacciaron fuori il popolo: questo fracassò le porte, e fece volar i sassi da tutte le parti sulle finestre del palazzo, gridando *all' Eretico*. Dopo riavutosi il legato da questo primo spavento, avendo egli voluto, alcu-

alcuni giorni dopo, andar alle stazioni, gli vennero scagliate da una finestra con inferriata due frecce, dalle quali però non rimase colpito. Di questo delitto ne fu data la colpa al *Rienzi*, già senz'altro caduto anche in sospetto d'aver eccitato il popolo alla rivoluzione. Il cardinale scomunicò di nuovo questo ribelle e i suoi complici, lo qualificò come *Patarino*, (nome di eresia odioso ed infamante), lo caricò delle più orribili maledizioni, lo dichiarò decaduto, ed incapace d'ogni carica, e lo condannò al bando, secondo il famoso costume dell'antica Roma, interdicendogli l'acqua e il fuoco. Fosse o nò colpevole di tale attentato il *Rienzi*, ei se ne fuggì, nascosto tra le caravane de' pellegrini, che se ne andavano da Roma. Siccome il cardinale non venne in cognizione della di lui fuga, così continuò a temere di qualche nuova intrapresa; e quindi raddoppiò le precauzioni, portandole sino al ridicolo; talmente che dicesi da taluni, che non comparisse mai in publico senza avere una calotta di ferro sotto il suo cappello, ed una corazza sotto la cappa cardinalizia. Il papa per levarlo da sì trista situazione, gli diede la legazione di Napoli; ma nel viaggio fu avvelenato in compagnia di molti suoi domestici, onde morì nel 1350. *Ceccano* non aveva nè l'arte di guadagnar i cuori, nè quella di maneggiare gli animi, e fu la vittima de' suoi trasporti.

** CECCHI (Giammaria), Fiorentino, visse nel secolo XVI, e fu tale scrittore di commedie, che per avventura non ebbe chi l'uguagliasse a' suoi tempi. Aveva cominciato a comporle in prosa, ma poi si pose a farle in versi, ed alcune pure ne tradusse delle già fatte in prosa. Oltre non poche rimaste inedite, sei in prosa ne sono alle stampe, cioè *la Dote*, *la Moglie*, *i Dissimili*, *l'Assiuolo*, *la Stiava* e *gl' Incantesimi*, Venezia per *Giolito* 1550 in 12. Le due prime e le due ultime si trovano tradotte in versi, ed unitamente alle tre, *il Corredo*, *il Donzello* e *lo Spirito*, impresse in Venezia dal *Giunti*, 1585 in 8°. Il *Servigiale*, altra sua commedia in versi trovasi impressa in Firenze appresso i *Giunti*, 1561 in 8°. Le commedie del *Cecchi* sono stimate principalmente per la purezza ed eleganza della lingua, al che aggiugnesi il pregio delle riferite edizioni.

* I. CECCO D' ASCOLI, nacque nella città d' Ascoli della Marca d' Ancona, ed il suo

suo vero nome era *Francesco Stabili*, essendo Cecco un diminutivo di *Francesco*, e *d'Ascoli* deriva dal luogo di sua nascita. Fu uomo celebre a' suoi tempi sì pel sapere che per la compassionevol catastrofe di sua vita; ma di lui sono state spacciate tante cose parte false, parte mancanti di prova, che ci convien rettificare l'articolo francese, il quale alcune di esse ne ha adottate, ed altre non indifferenti circostanze ha ommesse. Si dice, che *Cecco* fosse nato nel 1257; che fosse stato chiamato ad Avignone dal papa *Giovanni* XXII per essere suo medico; come pure che fosse fatto morire in età ottuagenaria. Ma della sua andata in Avignone non v' ha ombra di prova, nè verisimiglianza; e quand'anche fosse nato nel 1357, siccome la sua morte cadde certamente nel 1427, così sarebbe stato settuagenario al più. Per altro è probabile assai, che nato ei fosse molto dopo l'accennata epoca; poichè non si trattenne gran numero di anni in Bologna, ed è certo, che in età giovanile fu chiamato a leggere astrologia in questa città, che ivi scrisse un libro su questa pretesa scienza, e che a motivo di esso venne processato dall' Inquisizione, e contro lui proferita sentenza il dì 16 dicembre 1424. In questa, oltre varie penitenze ed una pena pecuniaria, venne privato di tutt' i libri di astrologia, del grado di maestro e di dottore, e della facoltà di poter mai più insegnare una tale scienza. Bisogna dire, che in Bologna avesse molti invidiosi e maligni, che gli suscitassero contro la fiera tempesta, mentre nel suo poema si lagna generalmente di que' cittadini:

O Bolognesi, o anime di foco,
In picciol tempo vegnerete al punto,
Che caderà Bologna a poco a poco:
Or vi ricordi, come il divin' arco
Ogni peccato colla pena ha giunto,
Ed aspettando più, più si fa carco.

Non vedendo più luogo, nè sussistenza per se in Bologna, passò a Firenze, ove da *Carlo* duca di Calabria, figliuolo del re *Roberto* di Napoli, che allora in nome del padre reggeva quella città, fu preso per suo medico ed astrologo. Secondo molti, *Maria di Valois*, moglie del duca *Carlo*, volendo far prova del sapere astrologico di quest' uom sì famoso, pregollo a formare l'oroscopo a lei non meno, che a *Giovanna* sua figlia (poi celebre regina di Napoli), ed a

ed a predire, quali sarebbero state entrambe. *Cecco* per alcun tempo ricusò di deciderne; ma finalmente cedendo alle reiterate importunità disse, che amendue si sarebbono abbandonate alla dissolutezza. E' ben da credere, che una sì poco onorevole predizione desse largo campo a' suoi invidiosi e nimici, giacchè non pochi se ne avea pur guadagnati in Firenze col suo carattere caustico ed altiero, di suscitargli contro l' odio della corte, e la disgrazia, che poi sopravvenne. Il fatto di essa predizione può esser vero; ma fa meraviglia, che il *Villani*, scrittore contemporaneo e Fiorentino, non ne faccia menzione, e parlando della barbara morte data a *Cecco* si spieghi solo nel seguente modo. ,, Nel 1327 a ,, dì 26 settembre fu arso in ,, Firenze per lo Inquisitore ,, de' Paterini un maestro ,, *Checco d' Ascoli*, il quale ,, era astrologo del duca, e ,, aveva dette e rivelate, per ,, la scienza d' Astrologia, ,, ovvero di Nigromanzia, ,, molte cose future, le quali si trovarono poi vere degli andamenti del *Bavaro*, ,, e de' fatti di *Castruccio*, e ,, di quelli del duca. La cagione perchè fu arso, si fu ,, perchè in Bologna fece un ,, trattato sopra la Spera, ,, mettendo che nelle Spere ,, di sopra erano generazioni ,, di spiriti maligni, quali si ,, potevano costringere con ,, gl' incantamenti sotto certe costellazioni a poter fare molte meravigliose cose, ,, mettendo ancora in quello ,, trattato necessità all' influenze del corso del Cielo, ,, e dicendo, come CRISTO ,, venne in terra, accordandosi il volere di Dio con ,, la necessità del corso di ,, Astrologia, e dovea per ,, sua natività essere e vivere co' suoi discepoli come ,, poltrone, e morire della ,, morte, ch' egli morì; e come Anticristo dovea venire per corso di Pianeti in ,, abito ricco e potente; e più ,, altre cose vane, e contro la fede. Il quale suo ,, libello in Bologna riprovato, ed ammonito per lo ,, Inquisitore, che nollo usasse, gli fu apposto che l' ,, usò in Firenze, la qual ,, cosa si dice, che mai confessò, ma contraddisse alla ,, sua sentenza, che poichè ,, ne fu ammonito in Bologna, mai non lo usò; ma ,, che il cancelliere del duca, ,, ch' era frate minore vescovo di Aversa, parendogli ,, abominevole a tenerlo il ,, duca in sua corte, il fece ,, prendere. Ma con tutto ,, che fosse grande astrologo, ,, era

„ era uomo vano e di mondana vita, ed ersi steso „ per audacia di quella sua „ scienza in cose proibite, e „ non vere &c. „ Abbiamo voluto recare questo squarcio del *Villani*, poichè serve a mostrar il carattere, le imputazioni ed altre circostanze della vita e morte di questo medico astrologo, il quale sebbene nel suo poema in occasione di rimproverar *Dante*, dicesse:

Non è fortuna, cui ragion non vinca;

egli però approfittar non seppe di cotal massima. Per altro era *Cecco* in que' tempi uomo di grande fama per la sua scienza, e di fatti il *Petrarca* in un suo sonetto citato dal *Crescimbeni* comincia:

Tu se' il grande Ascolan, che il mondo allumi,

e quindi nel dì della crudele sua esecuzione era accorsa immensa folla di popolo, che credeva vederlo strappato alle fiamme da qualcuno degli spiriti, che si supponevano a lui famigliari. Una sì tirannica esecuzione coperse d'obbrobrio il tribunale ed empiè di rimorsi i malevoli delatori, l'invidia de' quali, e tra di essi *Dino del Garbo*, ebbe la maggior parte nella condanna dell'infelice astrologo vecchio settuagenario, il quale, sebbene fanatico per una vana scienza, nel che avea tanti altri compagni, secondo l'uso di que' tempi, non sarebbe sì miseramente perito, se non avesse avuti potenti nemici, che congiurarono a' suoi danni. Il P. *Mamacchi*, che per la sua carica di Maestro del S. Palazzo ha creduto dover modificare con note critiche l'edizione, fatta in Roma della *Storia Letteraria* del *Tiraboschi*, si lagnà, che questo dotto scrittore abbia voluto *attribuire all' astio e all' invidia ciò, che può ragionevolmente essere riputato effetto di zelo*, e che abbia fatta queste ingiuria a' giudici ecclesiastici e domenicani di credere, *ch' eglino, condannando Cecco, si sieno lasciati trasportare piuttosto dall' impegno de' di lui nemici, che dall' amore del giusto e del vero*. Ma non avrebbe dovuto sembrare strano all' erudito P. Maestro, che siesi parlato così d' un tribunale, che per l'irregolarità delle sue procedure e per la barbarie delle sue esecuzioni ha sempre fatto orrore in maniera, che alcune nazioni, sebben vere cattoliche, non l'hanno mai voluto ammettere; e che sin dal 1304 si meritò d'essere rimproverato e costretto ad *annullare alcuni processi iniqui* dal pontefice *Benedetto* XI, ch'era pure domenicano. Due opere lasciò

Cec-

Cecco, cioè i suoi *Comenti* sulla *Sfera* del *Sacrobosco*, che furono uno de' fievoli fondamenti per accusarlo; ed il *Poema*, intitolato l'*Acerba*. I *Comenti* per testimonianza di coloro, che dicono averli veduti, sono scritti in uno stile barbaro, pieni di follie astrologiche, ed in essi vengono citati spesse volte, come oracoli, autori superstiziosi ed apocrifi. L'*Acerba*, non si sa perchè, così intitolato, è un poema in terza rima, in cui tratta di più argomenti di fisica, di filosofia morale, e di religione ancora, e spesso fa vedere, quanto fosse invaghito dell'astrologia giudiziaria. E' sparso di alcune massime buone, non vi è gran profondità di dottrina, e l'eleganza e lo stile possono dirsi mediocri. Ciò non ostante, diecinove edizioni ve ne sono sino al 1546, dopo il qual anno non si è più ristampato. La prima fu quella di Venezia 1478 in 4° coi Comenti di *Niccolò Masetti* Modonese; indi succedono quelle pure di Venezia 1484, 1492 in 4° e 1516 in 8°, tutte rarissime. Quelle altresì di Venezia 1519 e 1550 in 8° sono assai ricercate e corrette.

II. CECCO, *Ved.* SALVIATI.

I. CECILIA (Santa), è onorata come vergine e martire nella chiesa latina sin dal V secolo; ma non si ha accertata notizia di quanto concerne la sua vita, la sua morte e le sue azioni. = Pretendono alcuni autori (dice *Baillet*), ch'ella fosse Romana, nata di nobili parenti, che venisse maritata, malgrado la segreta risoluzione, cui aveva presa di serbare perpetua virginità: che convertisse il suo sposo *Valeriano* sin da' primi giorni delle loro nozze: e finalmente, ch'ella soffrisse il martirio al tempo del pontefice S. *Urbano* e dell' imp. *Alessandro Severo* = I professori di musica l' hanno adottata per loro protettrice, poichè in un' antifona, applicata dalla Chiesa alla di lei festa, dicesi, ch'ella dava lode a Dio suonando gli organi. *Fortunato* di Poitiers, il più antico autore, che ne parli, afferma, che terminò i suoi giorni in Sicilia, come S. *Tecla* in Seleucia. La sua festa celebrasi nel dì 22 novembre.

** II. CECILIA, duchessa di Yorck, e madre di *Odoardo* IV. re d' Inghilterra, morì nel 1495, e non vi fu principessa, che vedesse al par di lei tanta gloria, ed insieme tanti disastri nella sua posterità. Mirò regnare l'un dopo

dopo l' altro quattro suoi discendenti, cioè *Odoardo* IV e *Riccardo* II suoi figli: *Odoardo* V, ed *Elisabetta* suoi nipoti; ma altrettanti ne vide scannarsi gli uni cogli altri. *Odoardo* IV fece morire il duca di *Clarenza* suo fratello, *Riccardo*, fece trucidare due suoi nipoti, e fu poi ucciso egli stesso alla battaglia di Besworth, che *Enrico* guadagnò contro di lui.

CECILIA, *Ved.* TANAQUILLE.

CECILIANO, diacono di Cartagine, poi eletto vescovo della stessa città l' anno 311 dopo *Mensurio*. I vescovi della Numidia sotto pretesto di non essere stati chiamati alla di lui ordinazione, ma più veramente perchè sollecitati da *Lucilla*, donna di qualità e potente, irritata contro *Ceciliano* per aver sofferti da lui alcuni rimproveri, si unirono in numero di 66, lo deposero, e diedero la sede di Cartagine a *Majorino*. Condannarono *Ceciliano* senz' ascoltarlo, e senza accusarlo di altro, che di essere stato ordinato da' *Traditori*, cioè da coloro, che avevano abbandonati i libri sacri a' persecutori del Cristianesimo. *Donato*, vescovo di Casenoire, innalzò lo stendardo dello scisma, e fu seguitato da molti prelati Africani. L' imp. *Costantino* fece radunare un concilio di 19 vescovi per terminar quest' affare: *Ceciliano* fu mantenuto in tutt' i suoi dritti, ed il suo accusatore *Donato* venne condannato. Un concilio, adunato in Arles il 314, confermò la decisione di quello di Roma. Quindi *Ceciliano*, assoluto da' vescovi e sostenuto dall' imperatore, restò in possesso del vescovato di Cartagine. Cessò di vivere nel 347, e la sua morte non estinse guari lo scisma: poichè la chiesa d'Africa continuò ad esserne ancora lacerata per altri due secoli. *Enrico* di *Valois* e *Dupin* hanno scritta l'*Istoria* de' Donatisti, l' uno alla fine del suo *Eusebio*, l' altro nella sua nuova edizione dell' *Optato*.

I. CECILIO-STAZIO, che secondo la più comune era del territorio di Milano, fu poeta comico, contemporaneo di *Ennio*, ed essendo stato schiavo in Roma, divenne poi liberto. Si trovano alcuni suoi Frammenti nel *Corpus Poetarum*, Londra 1714 vol. 2 in f. Il suo stile, anche per testimonianza di *Cicerone*, non fu troppo ameno nè colto.

** II. CECILIO, celebre letterato, che professò con distinzione la rettorica in Roma a' tempi di *Augusto*, si vuole da *Ateneo*, che fosse nati-

nativo di un luogo della Sicilia, appellato *Calacta*. Dice *Suida*, che i di lui genitori erano schiavi, nè era cosa rara in que' tempi il trovare in questa condizione uomini di abilità e di raro ingegno. Certamente hanno preso equivoco taluni, i quali hanno preteso, che fosse ebreo, ed altri, che il fanno vivere sino al tempo di *Adriano* imperatore. Quando anche questi fosse il medesimo *Cecilio*, ch'era amico di *Verre*, e che da *Cicerone* viene trattato come ebreo, *quid Judæo cum Verre*, ciò dovrebbe intendersi per una maniera d'ingiurioso disprezzo col caratterizzarlo d'una nazione, che, specialmente dopo le sue cattività di Babilonia, è sempre stata in abominio presso le altre. Gli antichi scrittori accennano varie opere, composte da questo rettorico, e principalmente: I. Una *Storia* della guerra degli schiavi ribellatisi contro Roma. II. Un *Trattato* dell'uso, che gli oratori avevano fatto della storia. III. Un *Trattato* circa l'oratore *Antifone*, che viene citato da *Plutarco* e da *Longino*. Altre di lui produzioni si rammemorano da *Suida*; e *Quintiliano* le commenda molto in più luoghi; ma niuna è pervenuta sino a noi.

CECILIO-BASSO, *Ved.* BASSO.

CECILIO-METELLO, *Ved.* METELLO.

CECINA ovvero CECINNA (Aulo), luogotenente di *Germanico* nelle guerre d'Alemagna circa l'anno 15 dell'era volgare, non ebbe minor coraggio del suo generale. Veggendo, essersi sparso pel suo esercito un panico terrore, fece indarno tutti gli sforzi per ritenere i soldati, sicchè non fuggissero. Finalmente si coricò in terra attraverso alla porta degli alloggiamenti. Il soldato, che non poteva uscire senza calpestar il corpo del suo comandante, si fermò, ed a poco a poco si ristabilì la calma.

* CECROPE, oriondo dell'Egitto, fondatore o almeno principal ristauratore di Atene, si stabilì in Grecia, fondando una colonia nell'Attica, ove sposò *Agraule* figlia di *Actèo*, e diede il nome di *Cecropia* alla cittadella, che costruì, non meno che a tutto il paese all'intorno. Sottomise i popoli colle armi e colla dolcezza, li trasse fuori delle foreste, li distribuì in 12 cantoni, o sieno borghi, e loro diede il senato, poscia divenuto sì celebre sotto il nome di *Areopago*, quale mirasi nelle tavole *Arundelliane*, o sieno marmi d'Oxford. Credesi, che approdasse nell'At-

tica circa l'anno 1582 av. G. C., ed a quest'epoca incomincia l'istoria di Atene. Viene riguardato *Cecrope*, come il primo, che abbia data una certa forma alla religione de' Greci. Loro insegnò ad appellar *Giove* il *sommo Dio*, o piuttosto l'*Altissimo*. Dopo avere sistemato il culto degli Dei, diede a que' popoli varie leggi, e la prima fu quella del matrimonio, mentre i medesimi per l'avanti erano usi a saziare indistintamente la loro brutalità. *Cecrope* fece poi la dinumerazione de' suoi nuovi sudditi, e li trovò ascendere a venti-mila. Regnò cinquant'anni. O perchè parlasse due lingue, o perchè ei fosse il primo a stabilir l'unione del maschio e della femmina per positivo vincolo, vogliono diversi, che si chiamasse *biforme*, e che gli si dessero due facce.

CECULO, in latino *Cæculus*, figlio di *Vulcano*. Mentre sedeva *Preneste*, sua madre, presso la fucina di questo nume, una scintilla di fuoco la colpì, ed in capo a nove mesi le fece dar alla luce un fanciullo, cui diede il nome di *Ceculo*, perchè aveva gli occhi picciolissimi. Quando fu divenuto provetto, non visse, che di rapine e di ladronecci. Fabbricò la città di Preneste in onore della sua genitrice, ed avendo ivi dati de' publici giuochi, esortò i cittadini, che andassero a fondare un'altra città. Ma, siccome non poteva persuaderli ad ubbidirlo, perchè non credevano, che fosse figlio di *Vulcano*, ei fece un'invocazione al proprio padre, e tosto l'assemblea videsi attorniata dalle fiamme. Questo prodigio gli empì di tale spavento, che gli promisero di fare tutto ciò, che volesse.

* CEDICIO (Quinzio), tribuno de' soldati nella Sicilia, si segnalò con un'ardita azione l'anno 254 av. G. C. Trovandosi l'armata Romana attorniata da' nemici, senza speranza di poterne scampare, si esibì al console *Attilio Collatino* di andar egli con 400 scelti giovani ad affrontare alla loro testa coloro, che tenevano ristretta sì da vicino l'armata. Prevedeva bene, che nè egli, nè i suoi compagni scansar potrebbero di perire in così azzardosa intrapresa; ma era persuaso, che mentre ei tirerebbe attorno di se gran parte de' nimici, il console potrebbe attaccare l'altra, e per tal guisa mettere le truppe in libertà. Così di fatti avvenne: i Romani si disimpegnarono dal pericolo, ond'erano minacciati; e tutti coloro, che lo aveano accompagnato, restarono

go uccisi, essendosi salvato egli solo per una straordinaria fortuna. Fu trovato tutto coperto di ferite dai suoi nemici medesimi, che ammirando il suo coraggio e la sua virtù, generosamente posero in opera tutti i mezzi per farlo guarire. *Aulo Gellio* riferisce, che *Catone* lo metteva in parallello con quel famoso *Leonida*, che alla testa d' un pugno di Spartani combattè alle termopile contro tutta l' armata persiana.

CEDRENO (Giorgio), monaco greco dell' XI secolo, lasciò una *Cronologia da Adamo fino ad Isacco Comneno* nel 1057, la quale non è altro, che una compilazione senza scelta e discernimento di molti storici, che il greco monaco ha trascritti e guastati. Questo miscuglio fu stampato al Louvre nel 1647 vol. 2. in f., colla versione latina di *Xilander*, le note di *Goar* ed il glossario di *Fabrot*. Se n' era già fatta prima un' edizione, Basilea 1566, ma senza le predette *Note*.

I. CEFALO, figliuol di *Dejoneo* re di Focide, ovvero secondo altri, di *Mercurio* e di *Ersete*, e marito di *Procri*, figlia di *Erecteo* re di Atene. L'*Aurora* se ne innamorò, e lo rapì, ma inutilmente; onde questa Dea, offesa del di lui rifiuto, minacciò di vendicarsene. Il lasciò ella in libertà di ritornare appresso a *Procri* sua moglie, cui amava con estrema passione. *Cefalo*, dubitando della fedeltà di questa sua sposa, si travestì, prese l' aria da negoziante, e cercò lungo tempo i mezzi d' introdursi in casa di *Procri*. Finalmente, essendovi stato ammesso, le offerse così ricchi doni, ch' era già sul procinto di arrendersi alle sue sollicitazioni; quando egli, ripigliando la primiera sua figura, si diede a conoscere, e le rimproverò aspramente la di lei debolezza. *Procri*, per la vergogna che ne concepì, lasciò il marito, ed andò a nascondersi nelle foreste, ove *Cefalo* si recò in traccia di lei, non sapendo viverne senza, e si riconciliarono. Al suo ritorno la moglie gli fece dono d' un cane da caccia, ch' erale stato regalato da *Minosse*, e d' un giavellotto, che mai falliva il colpo. Aveva *Cefalo* un' ardente passione per la caccia, e ne faceva la sua giornaliera occupazione. Malcontenta *Procri* di averlo quasi sempre lontano, e divenuta ella pure gelosa temendo, che qualche Ninfa lo tirasse ne' boschi, s' ideò di seguirlo segretamente, e di nascondersi tra le folte macchie per ispiarne gli andamenti. Lasso per la

la fatica e pel caldo, essendo venuto per accidente il suo sposo a riposarsi sotto un albero in vicinanza di lei, ivi, secondo il costume, invocò il soave fiato di *Zefiro*, perchè venisse a rinfrescarlo. Ma siccome si servì del nome di AURA, *Procri* nel sentir pronunziare questo nome femminino, venne in sospetto, ch' ei parlasse ad una rivale, e volle muoversi di luogo per meglio avvicinarsi. Lo sventurato *Cefalo*, sentendo il rumore che facea, e credendo, che fosse una fiera, le scagliò quel dardo medesimo, che aveva da lei ricevuto, e l'uccise. Quando si avvide del suo errore, cadde in tal disperazione, che coll'arme stessa si trapassò il petto. *Giove* li trasformò in astri, secondo alcuni; *Ovidio* dice, che mosso a pietà della disgrazia di *Cefalo*, il convertisse in roccia.

II. CEFALO, celebre oratore Ateniese, si distinse per l'esatta sua probità anche più che per la sua eloquenza. *Aristofone*, suo compatriota vantavasi, perchè, *essendo stato citato in giudizio 95 volte, sempre n' era andato assoluto*. Gloriavasi *Cefalo* all'incontro, e con più ragione *di non essere mai stato citato, quantunque avesse avuta ingerenza negli affari più d' ogni altro cittadino del suo tempo*. Egli fu, che introdusse l' uso degli esordj e delle perorazioni. Fioriva pria di *Eschine* e di *Demostene*, che di lui parlano vantaggiosamente. Alcuni per altro vogliono, che l' uso delle perorazioni non si trovasse introdotto in Atene, neppure al tempo di *Demostene*, Ved. CICERONE.

III. CEFALO di Corinto, viveva a' tempi di *Timoleone*, pure Corintio, come lui. Era uomo celebre nella scienza delle leggi, e del pubblico governo; e quindi *Timoleone* lo prese per suo consigliere e per sua guida, allorchè volle dare nuove leggi a Siracusa, l' anno 339 av. G. C.

CEFEO, re di Arcadia, secondo la favola, fu renduto invincibile in grazia di un capello, che *Minerva* gli attaccò sopra la testa, dopo di averlo tratto da quella di *Medusa*. Vi fu un altro *Cefeo*, re di Etiopia, e padre d' *Andromeda*, il quale, secondo i poeti, per una felice metamorfosi fu trasformato in astro.

** CEI (Francesco), Fiorentino, che viveva circa il 1480, fu poeta di tale credito a' suoi tempi, che alcuni l' uguagliarono, e vi fu anche taluno, che lo antipose al *Petrarca*. Ma, *come si trovano di*

di coloro, (dice il *Varchi*) *i quali prendono maggior diletto del suono d' una cornamusa*, *o di uno sveglione*, *che di quello d' un liuto*, *d' un gravecembalo*, *così non mancano di quegli*, *i quali pigliano maggior piacere di leggere Apulejo o altri simili autori*, *che Cicerone*, *e tengono più bello stile quel del Ceo e del Serafino*, *che quello di Petrarca o di Dante*. Uomini di simil gusto non ne mancano anche a giorni nostri. Nondimeno tra le *Rime* del *Cei*, stampate la prima volta nel 1507, se ne trovano molte degne di lode per vivezza poetica e per fantasia; e massime per ciò, che appartiene allo stile, il quale dicesi *Anacreontico*, ei merita d' esser annoverato tra' migliori poeti di quel secolo.

CELADA (Diego), dotto Gesuita del sec. XVII. I suoi *Comentarj* sopra molti libri della Bibbia sono stati raccolti a Lione nel 1658 in 6 vol. in f., e sono stimati dagli eruditi.

** CELANO (Carlo), nato in Napoli nel 1617, si applicò alla civile giureprudenza, e si esercitò per qualche tempo nel foro, donde fu poi distolto dalla seguente disavventura. Cadde egli in sospetto, che avesse disteso un' esatta Relazione del tumulto, avvenuto in Napoli nel 1647. Fu perciò ristretto in prigione, dalla quale fu appena liberato coll' opera e col favore di *Giacomo Capece-Galeota*, reggente del Collateral consiglio. D' allora cambiò professione, e da' rumori del foro, passò alle dispute della teologia. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu creato canonico della metropolitana. Quello che più distingue il suo merito, si fu la conoscenza delle antichità di Napoli, per cui non risparmiò fatiche e pericoli, e sulle quali veniva da tutti i forestieri grandemente riputato, e spesso consultato. Diede a luce. I. *Notizie del bello e dell' antico della città di Napoli per li signori Forestieri*. tomi 7. in 12, Napoli 1692. Quest' opera è stata più volte ristampata, ed anche da qualche sbaglio corretta, spezialmente nel 1758 e 59; ella è divisa in 10 giornate, e guida i forestieri per tutti i rioni della città, loro additando mano mano tutto e quanto vi s' incontri di rimarchevole; benchè talvolta si abbandoni con troppo buona fede all' altrui mal fondate relazioni. II. *Avanzi delle poste*, in 8°, Napoli tom. 2 1676 e 1681. E' quest' opera una poco felice imitazione de' *Ragguagli* del *Boccalini*. III. Diverse *Comedie*, di cui si è fatto qualche

conto; e tutte sono uscite alla luce sotto il nome di *Ettore Calcolone*. Morì a' 15 dicembre 1693 di 76 anni.

CELERE, *Ved.* METELLO.

CELERE *e* SEVERO, architetti, vivevano sotto *Nerone*, che si servì di essi per costruire la sua *Casa d' oro*. Per avere un' idea di questo magnifico palazzo, e per conseguenza anche dell' abilità degli architetti, che ne formarono il disegno e ne diressero la fabbrica, basta sentire il picciolo abbozzo, che se ne ricava dagli antichi scrittori, e principalmente da *Svetonio*. Tutto il dì dentro era messo a oro, ornato di gemme, intersiato di madreperle. Camere innumerabili, gallerie e sale maestose, e tra le altre una destinata per istarvi a mangiare, la quale, essendo di figura circolare, aveva la volta, che rappresentava il firmamento, e che moveasi in giro giorno e notte per imitare il movimento degli astri. Portici con tre ordini di altissime colonne, i quali si stendevano sino ad un miglio. Vigne, boschetti, prati, bagni, peschiere, parchi con ogni sorta di fiere ed animali. Vasti cortili circondati da superbe fabbriche, le quali formavano come un altra città, e davanti alla principale facciata un colosso alto 120 piedi rappresentante *Nerone* stesso. In somma i finissimi marmi, le pietre preziose v'erano profuse in copia incredibile, e l'oro scintillava talmente in ogni dove sì nell' interno, che nell' esterno, che perciò tale edifizio fu chiamato la *Casa d' Oro*.

I. CELESTINO I (S.), Romano, salì sulla cattedra di S. *Pietro* dopo *Bonifacio* I, il che, secondo la più ragionevol opinione, seguita dal P. *Pagi*, avvenne il dì 10 settembre 422. Cominciò dal ristabilire il prete *Apiario*, e rimandarlo in Africa. I vescovi di questa contrada, radunati in concilio, pregarono il papa, acciocchè non volesse più ricevere alla sua comunione quelli, ch' essi rigettati avevano dalla loro (*Ved.* APIARIO). *Celestino* fu applaudito maggiormente per la condanna della dottrina di *Nestorio*, che fece pronunciare in un concilio, tenuto in Roma il 430. L'anno appresso spedì due deputati al concilio generale d'Efeso con una lettera per quest' assemblea. Verso la fine dello stesso anno, essendo venuto in cognizione, che alcuni preti Galli attaccavano la dottrina di S. *Agostino* dopo la morte di questo difensore della grazia, scrisse a' vescovi delle Gallie contro

tro coloro, che avevano osato impugnarla. Morì nel 432 in concetto di pontefice prudente, saggio e zelante contro gli eretici. Le sue *Lettere* sono nell' *Epistolæ Roman. Pont.* di D. *Constant* in f., e nelle Collezioni de'Concilj.

II. CELESTINO II, nativo di Città di Castello, anticamente detta Tiferno, eletto papa dopo *Innocenzo* II il 25 settembre 1143, non governò la chiesa, che cinque mesi e mezzo, poichè morì il dì 9 marzo 1144: onde non si sa, che segnalasse il suo pontificato con alcuna distinta azione.

* III. CELESTINO III, Romano, fu eletto per successore di *Clemente* III il dì 30 marzo 1191, e benchè fosse allora in età di circa 85 anni, seppe nondimeno mostrare spirito e fermezza. Doveva egli, secondo l'uso, essere consecrato nella seguente domenica; ma intendendo che venisse alla volta di Roma *Arrigo* VI re di Germania e d'Italia con gran baldanza per ricevere la corona imperiale, volle differir la propria incoronazione per ritardare anche quella di *Arrigo*, e guadagnar tempo, sino a che si concertassero le cose con decoro della s. sede. Essendo poi stato incoronato questo pontefice il dì 14 aprile, fece nel dì seguente la solenne incoronazione di *Arrigo* e dell'imperatrice *Costanza* sua moglie, che erano venuti scortati da copioso esercito. Non pochi, e lo stesso *Baronio* adottano per veridica la narrazione dell'annalista *Hovedeno*: che il papa tenesse la corona imperiale tra i piedi, e posta che l'ebbe sul capo ad *Arrigo*, che stava inginocchiato avanti di lui, desse ad essa un calcio, e gliela gettasse in terra, volendo significare, ch'era in suo arbitrio il togliergli l'impero ogni qualvolta così gli piacesse. I cardinali astanti tosto la levarono di terra, e la riposero sul capo ad *Enrico*. Ma, a dir vero, quest'atto da scena, disdicevole alla santità del luogo e alla dignità d'un vicario di Cristo, contrario al Rituale di tutt'i tempi, sommamente obbrobrioso all'imperatore, non sembra troppo verisimile, tanto più che *Enrico* VI non era principe da soffrire in faccia d'un esercito e di tutta Roma un sì vile insulto e strapazzo. Di fatti la Cronaca Reicherspergense nulla dice di ciò, e narra anzi che *Arrigo* fu consecrato e coronato *honorabiliter*, nè potrebbe dirsi *onorevolmente*, se seguita fosse la cerimonia in una maniera così ingiuriosa. Tra i patti preventivi, che vol-

volle *Celestino* III, fu la restituzione della città di Tusculo, entro cui allora trovavasi presidio imperiale. Fu questa l'epoca appunto della totale rovina di siffatta nobile antica città. I Romani per saziare l'accanito loro odio contro quegl' infelici cittadini, non solo smantellarono le mura e le case, ma infierirono crudelmente contro le persone, altre privando degli occhi, ed altre mutilandone in diverse maniere. Nè il papa andò esente da biasimo per tali barbare atrocità, che si riputarono commesse, se non di suo ordine, almeno per sua connivenza. Non restò pietra sopra pietra della misera città, che più non risorse; e siccome i pochi abitanti, rimasti in vita, si fabbricarono in que' contorni capanne con frasche, da ciò prese poi il nome la città di Frascati d'oggidì. Il pontefice investì poscia *Enrico* della Puglia e della Calabria, e gli vietò, come sovrano di Napoli e di Sicilia, di pensare alla conquista di questi due regni. Qualche tempo dopo diede la Sicilia a *Federigo* figlio di *Enrico*, a condizione di pagar un tributo alla s. sede. Che *Celestino* fulminasse poi la scomunica contro *Enrico*, ed anche contro il di lui figlio, si è detto da alcuni, ma non ve ne ha convincente prova. Morì questo papa il dì 8 gennajo 1198, dopo aver publicate alcune crociate. Era egli un pontefice illuminato e di animo risoluto. Di lui sono restate 17 *Lettere*.

IV CELESTINO IV, di Milano, fu posto su la cattedra pontificia alla fine di ottobre 1241, dopo la morte di *Gregorio* IX; ma campò soli 18 giorni dopo la sua elezione. La sua morte che rincrebbe alle persone dabbene, vien attribuita da alcuni a veleno, ma senza positivo fondamento.

*V. CELESTINO V (S.), appellato *Pietro da Morrone*, nacque il 1215 nella città d' Isernia, contado di Molise nella terra di Lavoro, di poveri, ma onesti e morigerati genitori. Si nascose nella solitudine in età di 17 anni; passò poscia a Roma, ove fu ordinato prete, e si fece Benedettino. Poco tempo dopo si ritirò a soggiornare nel territorio di Sulmona in mezzo alle montagne di Motrone, o sia Monte-di-Majello. Ivi fondò un nuovo ordine, conosciuto poi sotto il nome di *Celestini*, sotto la stessa regola di *S. Benedetto*, che fu indi approvato da *Gregorio* X nel secondo concilio generale di Lione, e che è stato soppresso in Francia nel 1778.

Il nuovo fondatore si confinò in una privata celletta, sì ben chiusa, che colui, il quale rispondevagli alla messa, servivalo per la finestra. In questo ritiro appunto si venne a cercarlo per esser papa, quale era stato eletto ed acclamato a pieni voti nel 1294. I tre vescovi, che furono a lui spediti col decreto dell'elezione, videro l'ottuagenario eremita attraverso una grata, pallido, smunto, colla barba ispida, e gli occhi turgidi di lagrime. Venne pregato a voler accettare la tiara, ed egli dopo aver fatta orazione, vi acconsentì, lasciò la sua caverna, e prese il nome di *Celestino* v. Sparsa questa notizia empiè di stupore quanti la intesero; e persone d'ogni grado concorsero a folla per vedere quest' inusitato spettacolo, cioè un povero Romitello, repentinamente alzato alla più sublime dignità della cattolica republica. Vi accorse ancora *Carlo* II re di Napoli col re *Carlo Martello* suo figlio, gli fecero amendue una gran corte, e furon essi, che tennero le redini dell' asino, su di cui egli volle fare il suo ingresso nella città dell' Aquila, giacchè fissò il pensiere d' esser quivi consecrato, senza far caso delle premurose lettere de' cardinali, che il chiamavano a Perugia, e che ben tosto cominciarono a pentirsi della loro scelta. Alla sua consecrazione, seguìta ne' primi di luglio 1294, si trovarono presenti più di 200 mila persone, come scrive *Tolomeo da Lucca*, che v' era pur egli. Il novello papa, giunto al soglio colle più pure e rette intenzioni, commise una gran quantità di errori per semplicità, per ignoranza, per difetto di sperienza, e per artificio de' suoi uffiziali, di cui fidavasi senza riguardo. Le stesse grazie erano accordate a tre o quattro persone, le bolle sugellate in bianco, i beneficj conferiti, ancorchè non vacanti &c. Ma più di tutti attese a profittare della di lui semplicità il re *Carlo*, tutto lieto di aver un papa, nato suo suddito, e da poter aggirare a suo talento, sicchè giunse per sino a fargli fissare la residenza in Napoli. (*Ved.* XXIX CARLO). Allora sì, che sentirono i cardinali di qual conseguenza fosse stato il madornale loro sproposito, e cominciarono a desiderare davvero di disfare ciò, che avevano fatto. Sente di favola ciò, che taluni lasciarono scritto, avergli cioè il cardinal *Gaetano*, di notte con una cerbotana o tromba parlante, come se fosse voce del cielo, insinuato di abbandonare il pontificato, al quale fu poi egli

egli assunto in forza de' già disposti maneggi (*Ved.* x. BONIFACIO). La verità si è, che alcuni de' cardinali cominciarono a parlargli di rinunziare, attesa la sua incapacità, il grave danno, che venivane alla Chiesa, ed il pericolo dell' anima sua. *Celestino*, nel di cui cuore non erano punto scemati per così grande altezza l'antica sua umiltà, lo sprezzo del mondo, e la delicatezza della coscienza, vi prestò molto bene orecchio. Ma il re *Carlo*, penetrato il maneggio, commosse tutta Napoli, che processionalmente si portò sotto le finestre del papa, pregandolo di non consentire a rinunzia alcuna. Il buon pontefice fece loro risposta in termini ambigui, e poi nel dì 13 dicembre spiegò nel concistoro la fissata risoluzione di dimettere il pontificato, da esso tenuto poco più di cinque mesi. Gli fu suggerito di far prima una costituzione dichiarativa, che in alcuni casi il Romano pontefice può abdicare il papato. Accettata dal sacro collegio la rinunzia, si spogliò degli abiti pontificali, e ripigliò l' eremitico, tutto lieto di aver deposto sì grave peso, e di poter ritornarsene, come credeva, alla tranquillità della sua solitudine; ma restò ben deluso. Il suo successore *Bonifacio* VIII lo fece trasferire a Roma coll' accompagnamento, o, per dir meglio colla scorta di più persone; e siccome egli una notte se ne fuggì con un suo compagno, per andarsene all' antica sua cella, *Bonifacio* s' ingelosì altamente, e spedì ovunque a rintracciarlo. Ritrovato che fu e ricondotto a Roma, temendo che abusandosi della sua semplicità, si volesse persuaderlo a risalire sul soglio, giacchè non pochi pretendevano nulla la rinunzia, e continuavano a venerarlo come papa, lo confinò nell' inespugnabile rocca di Fumone nella campagna di Roma, con ordine di tenerlo guardato a vita, e non lasciarlo parlare con alcuno. Ivi *Pietro da Morrone*, prima pontefice, e poi non solo relegato, ma, secondo alcuni, rinchiuso in una stretta prigione e maltrattato, attese a vivere in penitenze ed orazioni, sinchè il dì 19 maggio 1296 diede fine alla sua santa vita, due anni dopo la sua elezione, riguardato, come un uom dabbene, ed un pontefice incapace di governare. Si mostra tuttavia il suo cranio, come trafitto da un chiodo; ma non è probabile, che se *Bonifacio* avesse voluto levarlo dal mondo, si fosse servito di sì barbara manie-

niera, e non piuttosto del veleno. *Celestino* fu canonizzato nel 1313 da *Clemente* v, ed il meritava, mentre, sebbene fosse un papa imbecille, fu nondimeno dotato di tutte le cristiane virtù, come ne fanno prova le sue austerità, l'umiltà, la pazienza e la rassegnazione, onde sostenne i penosi incomodi della carcere, e i non meritati cattivi trattamenti. Lungi dal lagnarsene mai, mostrò anzi tutta la tranquillità d'animo, e nella sua prigionia soleva dire: *ho bramata una cella; me ne hanno data una*. Vi sono di lui diversi opuscoli latini nella *Biblioteca de' Padri*. I principali sono: *Relazione della propria vita*; — *Delle Virtù*; — *De' Vizj*; — *Della vanità dell' Uomo*; — *Degli Esempj*; — *Delle sentenze de' Padri*.

CELESTIO, *Ved.* PELAGIO.

*CELLAMARE (Antonio del GIUDICE duca di Giovenazzo e Principe di), grande di Spagna, e scudier-maggiore della regina, nacque in Napoli nel 1657 d'un' illustre famiglia originaria di Genova, e fu allevato presso *Carlo* II re di Spagna. Fece diverse campagne, e tra le altre quella del 1702 in Italia, ove accompagnò a proprie spese il nuovo re *Filippo* v, nipote di *Luigi* XIV, che veniva alla difesa di Napoli. Si trovò l'anno stesso alla battaglia di Luzzara, dopo la quale venne fatto maresciallo di campo delle armate di sua maestà Cattolica. Servì in tale qualità entro Gaeta, allorchè venne assediata dagl' imperiali nel 1708, e restato prigioniere di guerra, venne condotto con altri signori Napoletani nel castello di Milano. Non fu cambiato, che dopo cinque anni di detenzione, nel 1712; ed allora passò in Ispagna, ove divenne ministro di gabinetto. Nel 1715 fu dichiarato cavallerizzo-maggiore della regina, ed indi spedito ambasciatore straordinario alla corte di Francia, ove dapprima riuscì molto gradito. Sebbene fosse dotato d'un fervido naturale, sapeva però moderarlo, mercè la sua saviezza e fina politica; e siccome aveva un tratto cortese e piacevole, unendo alla cognizion delle lettere ed alla pratica un' efficace e non ricercata facondia, così facilmente insinuavasi nell'animo altrui. Le grandiose, non sempre ben concertate idee del plenipotente *Alberoni*, lo indussero quasi per invincibile necessità del suo ministero, ad entrar, benchè suo malgrado, a parte delle capricciose di lui mire. Quindi nel 1718 caduto in sospetto di fo-

fomentare rivoluzioni in Francia, non contro il picciolo re, ma contro il reggente duca *d' Orleans*, non solo vide intercettar i suoi pieghi, che fuori di posta per mezzo dell'ab. *Portocarrero* spediva nella più segreta confidenza all' *Alberoni*, ma anche, avveratisi per tal mezzo i sospetti, fu arrestato egli medesimo, senza che punto gli valesse l'allegato diritto delle genti per la sua qualità di ambasciatore. „ Di „ nulla meno trattavasi (dicono le memorie di *Noailles*) che di arrestare il „ duca reggente in una sua „ partita di piacere, di convocare gli stati-generali per „ mutare la forma del governo; di sollevar finalmente „ la nazione in favore del re „ di Spagna „. Si volle, che la cospirazione fosse tramata dalla duchessa del *Maine* assieme con altri capi di partito, istigati dal principe di *Cellamare*. Questi venne trattenuto per più settimane nel suo palazzo sotto buona guardia, ma trattato però con tutta la proprietà e decenza; nè vi mancò chi dubitasse, ch' ei, conoscendo troppo azzardose e non riuscibili le vedute del cardinale, tenesse un doppio trattato, e segretamente avvertisse il Reggente di aver dato il plico al *Portocarrero*. Checchè sia di questo dubbio, di cui non si è potuto veder sicuro fondamento, il *Cellamare*, dopo fatta una diligente perquisizione in tutte le sue carte, fu poi avvisato di prepararsi alla partenza, e sotto la scorta di alcuni scelti uffiziali venne accompagnato sino ai confini della Francia (*Ved.* LENGLET). Al suo ritorno a Madrid venne fatto governatore e capitan-generale delle frontiere della vecchia Castiglia, e succedette poscia nè beni e nelle dignità di *Domenico del Giudice* duca di Giovenazzo suo genitore. Morì in Siviglia assai ricco li 16 maggio 1733 in età di 76 anni.

I. CELLARIO (Cristoforo), nato il 1638 a Smalkalda nella Franconia, celebre professore di eloquenza e di storia in Hall nella Sassonia, ove morì nel 4 giugno 1707 in età di 68 anni. Si è acquistata gran fama tra i dotti per una quantità di opere, parte da lui composte, e parte fatte ristampare di quelle degli antichi autori. Del suo si hanno: I. *Notitia Orbis antiqui*, 2 vol. in 4°. Lipsia. 1701, 1705, ed arricchita poi di migliori illustrazioni e note, ivi 1731, e seguenti: la miglior opera, che abbiamo in materia di geografia antica, ma più erudita, che metodica. II. *Geogra-*

graphia antiqua in compendium redacta, accresciuta di nuove prefazioni, tavole, cataloghi, Roma 1774 in f. per bis ungo. III. *Atlas Cælestis* in f. IV. *Historia antiqua*, Jena 1698 in 12. E' questo un picciol compendio di storia universale, molto esatto, ma troppo superficiale. Publicò nel 1702 un' *Historia nuova*, non meno compendiata dell' antica. V. *Ortographia latina ex vetustis monumentis*, della quale tra le molte edizioni, sono pregiate le due del *Comino* 1724 e 1739 in 8°: quella di Napoli 1780 è comoda per il tenue prezzo. VI. *Antibarbarus, sive de barbarismis & idiotismis latini sermonis*, Napoli 1779 in 8°. VII. *Curæ posteriores de barbarismis &c.*, Jena 1700 in 12 VIII. Una buona edizione del *Thesaurus* di *Faber*, ch' egli ha accresciuto. IX. Diverse edizioni, corredate di prefazioni, correzioni, dissertazioni e note di molti autori antichi e moderni, come di *Cicerone*, di *Cornelio-nipote*, di *Plinio* il Giovine, di *Quinto-Curzio*, di *Eutropio*, di *Sesto-Rufo*, di *Vellejo-Patercolo*, di *Lattanzio*, di *Minuzio-Felice*, di *S. Cipriano*, di *Sedulio*, di *Prudenzio*, di *Sillo-Italico*, di *Pico* della Mirandola, di *Cumes* &c. Scorgesi dalla gran quantità di produzioni, onde ha arricchita la letteratura, quanto fosse egli laborioso; ma quantunque abbia composto assai, nulla faceva con precipitazione. Tenevasi meno cara la salute che lo studio; e quindi ben presto l' assidua fatica lo indebolì, e di buon' ora cominciò a sentire le infermità della vecchiaja. Ebbe a soffrir lungo tempo i dolori della pietra; ma o che riguardasse il suo male come assolutamente incurabile, o che avesse poca fidanza nella medicina, ei non ebbe mai ricorso a' medici.

II. CELLARIO (Salomone), figlio del precedente, e licenziato in medicina, fu rapito dalla morte nel 1700 all' età di soli 24 anni, sul bel principio di una carriera, che già aveva cominciato a battere con distinzione. Ha lasciata un' opera intitolata: *Origines & Antiquitates Medicæ*, publicata poi da suo padre, Jena 1701 in 8°.

III. CELLARIO, *Ved.* KELLER.

CELLES (Pietro), *Ved.* PIETRO n. XVIII.

CELLIER (Remigio), nato a Barle-Duc nel 1688, si rendette noto di buon' ora mercè il suo gusto per lo studio e per la pietà, che coltivò nella congregazione de' Benedettini di S. Vanne e di

S. Idolfo, di cui vestì l' abito da giovinetto. Occupò in progresso varj impieghi del suo ordine, e divenne priore titolare di Flavigni, ove cessò di vivere nel 1761 di 73 anni. Abbiamo di quest' erudito uomo: I. Una *Storia generale* degli autori sacri ed ecclesiastici, che contiene le loro vite, il catalogo, la critica, il giudizio, la cronologia, l' analisi e la dinumerazione delle diverse edizioni di loro opere; ciò, che contengono di più interessante intorno il dogma, la morale, la disciplina della chiesa; la storia de' concilj non men generali, che particolari, dal primo di Gerusalemme sino al IV Lateranense; e gli atti scelti de' martiri, il tutto in 23 vol. in 4°, publicati dal 1729 sino al 1763: compilazione piena di ricerche, ma diffusa. L' autore, molto più esatto del *Dupin*, non aveva il talento di scrivere e di analizzare al pari di lui. Dapprima avea cominciata la sua storia in latino; ma poi si determinò a farla in francese; perlochè non pochi latinismi s' incontrano ne' primi volumi. Il suo libro in oltre non arriva che sino a *S. Bernardo*. Coloro, che non vogliono o non possono leggere i Ss. Padri negli originali, devono contare sull' esattezza degli estratti del *Cellier*, e delle sue traduzioni. II. *Apologia della morale de' Padri* contro *Barbeyrac*, 1718 in 4°, libro pieno di erudizione, ma scritto con uno stile pesante. D. *Cellier* aveva le virtù proprie del suo stato, l' amore del ritiro e del travaglio. Si fece amare da' suoi confratelli, che governò da padre amoroso.

* CELLINI (Benvenuto), pittore, scultore, orefice, incisore, ed anche scrittore Fiorentino, era nato nel 1500, e morì nella sua patria il dì 11 febbrajo 1570. Si rendette celebre, non meno per la sua eccellenza nelle annoverate arti, che pel suo umor fantastico e capriccioso. Era egli continuamente a contesa or coll' uno or coll' altro, e libero di lingua al par che di mano non portava rispetto a veruna persona; e per ciò fu chiuso più volte in carcere, ed esposto a gravi pericoli di vita; ma sempre uguale a se stesso, nè fatto mai prudente dalle passate vicende. *Clemente* VII, che contava su la di lui bravura, non men di quello che stimasse i di lui talenti, gli affidò la difesa del castel S. Angelo, assediato dall' armata del contestabile di *Borbone*, e si regolò, come se fosse stato nudrito in mezzo alle armi. Era prigio-

gione in Roma per ordine di *Paolo* III, quando il cardinale *Ippolito d'Este* a nome di *Francesco* I il chiese al papa, ed ottenutolo a grave stento, seco lo condusse in Francia. Grandi furono gli onori, e le ricompense, che ivi ebbe dal re, e se avesse saputo frenare alquanto la lingua, e vincere i suoi capricci, non vi era cosa, ch' ei non potesse promettersi. Quell' ottimo monarca non mostrò mai più chiaramente, qual fosse il suo amore pe' professori delle belle arti, quanto nel soffrir per più anni le bizzarrie e le stravaganze di *Benvenuto*, che fra le altre cose, sparlava continuamente senza verun riguardo di Madama *d'Estampes*, tanto favorita dallo stesso re. Ritornò finalmente in Italia, ed anche al duca *Cosimo de' Medici* fu accettissimo, per quanto il permetteva la strana indole ed il carattere di esso *Cellini*. In tutte le accennate arti diede a conoscere il suo ingegno; ma soprattutto nell' oreficeria, nella quale dice il *Vasari*, che non ebbe uguale sì per lo scolpire in tondo, e in basso rilievo, sì per formar graziosissime figurine, sì per intagliar medaglie, sì ancora per incassar gemme. Ed ammira di più, che il medesimo essendosi esercitato dapprima ne' minuti lavori, riuscisse poi anche eccellente in grande. Non fu solo artefice, ma ancora scrittore de' precetti dell' arte; e ne abbiamo due *Trattati*, uno intorno le otto principali parti dell' *Oreficeria*, e l'altro *sulla Scultura*, assai pregiati dagl' intendenti delle belle-arti. Furono stampati la prima volta in Firenze 1558 in 4°, edizione ricercata, e ristampati poi similmente nel 1731 con qualche giunta. Scrisse pure la sua propria *Vita*, che rimase lungamente inedita, e l'unica edizione, che se ne abbia, è quella colla data di Colonia per *Pietro Martello* in 4° senza indicazione di anno, ma che realmente fu fatta in Napoli il 1730. Se l' edizione fosse riuscita più corretta e più esatta, sarebbe una delle più piacevoli cose, che legger si possano; ciò non ostante il libro è raro e ricercato. Il *Crocefisso* di marmo, e di grandezza al naturale, che ammirasi nella famosa chiesa dell' Escuriale in Ispagna, è opera del *Cellini*, e viene riguardato pel più bello Crocefisso dell' universo.

I. CELSO (Giulio), viveva qualche tempo prima della nascita di G. C. Scrisse una *Vita di Giulio Cesare*, impressa assieme con i *Comentarj*, nel 1473 in f., ed in caratte-

re

re semi-gotico senza data di luogo nè di stampatore: edizione rarissima. Si trova anche inserita nell' edizione degli stessi *Comentarj cum notis varior.*, Leyden 1713 in 4°.

* II. CELSO (Aurelio, *o come altri vogliono*, Aulo Cornelio, *o pure* Cornelio *solamente*), di qual patria egli fosse non se ne ha veruna sicura notizia, nè da lui, nè da alcuno tra gli scrittori antichi. Quindi taluni l' hanno preteso Veronese, altri ed in maggior numero il vogliono Romano, e v' è ancor chi lo dice della celebre famiglia *Cornelia*; ma tutto senza convincente prova. Certo solamente egli è, che fu italiano, ed abitò almeno la maggior parte del viver suo in Roma. Comune opinione era stata sino a' dì nostri, che *Celso* non appartenesse a' tempi di *Augusto*, se non nella sua prima età, e che però fiorisse principalmente sotto i susseguenti imperatori *Tiberio* e *Caligola*. Ma il ch. sig. consiglier *Bianconi*, ministro della corte di Sassonia in Roma, colle sue eruditissime *Lettere Celsiane*, poste in luce nel 1779, ha dato convincenti prove, che veramente *Celso* devesi riportare tra gli scrittori del secolo di *Augusto*. Scrisse in diverse materie, di rettorica, di medicina, di storia naturale, di arte militare, di agricoltura; e se vogliam giudicare dalle sue opere e dagli elogi, che gli fanno gli antichi autori, egli era uomo non meno atto alle armi, che alle lettere, e quasi ogni genere di scienze coltivò felicemente. Checchè abbiano detto alcuni in contrario, pare quasi indubitato, che *Celso*, specialmente nella sua più matura età, si applicasse di professione alla medicina, e la esercitasse. Di tutte le di lui opere, altra non ce n' è rimasta, almeno compita, che quella appunto, la quale concerne questa scienza, cioè gli otto *Libri di Medicina*, di cui i primi quattro riguardano le malattie interne: il 5° e il 6° le esteriori: il 7° ed 8° le malattie spettanti alla chirurgia. Opera stimabile per la purità della lingua, e per la tersa amenità dello stile degna di quel colto secolo, ugualmente che per la giustezza de' precetti. Il grammatico, lo storico e l' antiquario vi trovano di che soddisfarsi, non meno che il fisico ed il medico; e la stessa parte chirurgica vi è trattata con somma esattezza; e però a ragione è stato appellato comunemente l' *Ippocrate Latino*. Nulladimeno non ha mancato chi ne parli con disprezzo, e dica, altro non aver

aver fatto il *Celso*, che recare dal greco in latino alcuni precetti di medicina; singolarmente *Jacopo Bodley* nel suo *Saggio critico sulle opere mediche* lo tratta come scrittore superficiale, difettoso e poco esatto. A confutare simili censori basterebbero le giudiciose lodi, che a *Celso* vengono date dal nostro celebre *Morgagni*, giudice al certo competente al par d'ogni altro in materia di medicina. Ma perchè non gli si dia la taccia di parzialità per essere italiano, non mancano a centinaja uniformi testimonianze in favore di *Celso* presso gli esteri. Veggasi quali elogi gli facciano tra gli altri li *le Clerc* nella sua *Storia della Medicina*, M. *Portal* in quella dell' *Anatomia e Chirurgia*, M. *Muhudel* nelle sue *Riflessioni*, l' Inglese M. *Bernard* nella sua *Memoria sulla Chirurgia degli Antichi*, e M. *Dutens*, il quale mostra, che *Celso* in più cose ha aperta la strada alle scoperte fatte da' moderni. Di tal opera insigne ve ne hanno molte edizioni pregiate. Quella di Firenze 1478 in f. fu la prima, ed è rarissima. Quelle di *Aldo* 1528 in 8°: di Basilea 1552 in 12: dell' *Elzevirio*, Leyden 1657 in 12: di Amsterdam 1713 in 8°: di Roterdam *cum notis varior.* 1750 in 8°: di Padova pel *Comino* 1722 in 8° e 1750, colle lettere del *Morgagni*, vol. 3 in 8°, e quella di Parigi 1771 in 12 sono tutte molto stimate, nè comuni. M. *Ninin* ne publicò una traduzione francese, Parigi 1753 vol. 2 in 12, e se n'è stampata una versione italiana, fatta elegantemente dall' ab. *Chiari*, Venezia 1747 vol. 2 in 8. Il suo *Compendio di Rettorica* stampato il 1569 è meno atto ad istruire ne' precetti coloro, che non li sanno, che a richiamarli alla memoria di coloro, che già ne sono istruiti. Due *Lettere* sotto il nome di *Celso* veggonsi nel libro de' *Medicamenti* di *Marcello Empirico*, ma di esse credesi piuttosto autore *Scribonio Largo*.

III. CELSO, filosofo Epicureo del II secolo, publicò sotto *Adriano* un libello pieno d' ingiurie e menzogne contro il Giudaismo ed il Cristianesimo, ed osò di dargli il titolo di *Discorso della verità*. Rimproverava gli ebrei convertiti, perchè avessero abbandonata la loro legge, e gli altri cristiani perchè erano divisi in varie sette, le quali non avevano di comune che il nome; senz' avvedersi, che confondeva le sette separate dalla chiesa colla chiesa stessa. Questo presun-

suntuoso filosofo, credendo di perorare la causa degli Dei, trattava i loro avversarj col massimo disprezzo. *Origene*, ad insinuazione di *Ambrogio* suo amico, confutò l'epicureo, e svelò tutte le di lui calunnie in un' *Apologia* piena di prove forti e convincenti, estesa in uno stile non meno elegante, che animato. Di tutte le *Apologie* della cristiana religione, questa è la meglio scritta, che l'antichità ci abbia trasmessa. Ve n' hà una buona traduzione francese, fatta da *Bouchereau*, impressa in Amsterdam nel 1700 in 4°. A questo medesimo *Celso* è dedicato il *Pseudomante* di *Luciano*.

IV. CELSO (Giovenzio), celebre giureconsulto, di cui si fa menzione in varj luoghi delle Pandette, essendo ancor giovine, fu arrestato a motivo di aver congiurato contro l'imperator *Domiziano*, che si era fatto odiare da tutti per la sua crudeltà. Colla sua destrezza gli riuscì di scansare il meritato castigo, procrastinando sempre di nominare i suoi complici sino alla morte di *Domiziano*, che fu assassinato l'anno 96 di G. C. Divenne poscia pretore sotto *Trajano*, e console sotto *Adriano*, imperatori.

* V. CELSO (Cajo Tito Cornelio), tiranno, che fece la sua comparsa nell' Africa al tempo dell' imp. *Gallieno* verso l'anno 265. Gli Africani lo costrinsero ad accettare l'impero, e lo vestirono del velo d'una statua per servirgli di manto imperiale; ma sette giorni dopo fu ucciso. Gli abitanti di Sicca lasciarono mangiare il di lui corpo ai cani, e per un nuovo genere di supplizio appesero la di lui effigie ad una forca. Egli era un uomo di figura distinta, pieno di moderazione e di equità, ch' erasi ritirato dal tumulto dell' armi a fine di vivere tranquillamente in una casa di campagna presso Cartagine, quando per sua mala sorte i capi delle legioni della provincia lo fecero proclamar imperatore dal popolo. Crediam però bene l'avvertire, che quì il nome di *tiranno*, dato a *Celso*, non vuol già significare precisamente un principe crudele, ingiusto ed inumano, come comunemente s' intende questa voce tra di noi. Circa l'anno di G.C. 260, trenta parte governatori, parte generali delle provincie diverse dell'impero Romano, si eressero in sovrani delle rispettive regioni loro affidate. Ciascuno d'essi venne dichiarato imperatore dalle truppe, che aveva sotto il suo comando, ed in tal guisa si divisero tra loro

loro il supremo potere. Questi furono appellati *i trenta Tiranni*, sebbene alcuni di essi fossero stati proclamati quasi loro malgrado dalle truppe e dal popolo, nè avessero qualità tiranniche, quale appunto era *Celso*.

CELTES (Corrado), poeta latino nativo di Sweinfurt presso Wurtzbourgen nel 1459, morto in Vienna il 1508 in età di 47 anni dopo avere ricevuta la poetica corona di alloro. Lasciò varie *Ode*, Strasburgo 1513 in 8°, degli *Epigrammi*, un *Poema* sopra i costumi de' Tedeschi, 1610 in 8°; e una *Descrizione Storica* della città di *Norimberga*, Strasburgo 1513 in 4°. Non gli mancavano fantasia e vivezza, ma non va esente dai difetti del suo secolo. Gli si può rimproverare, che sia negletto nello stile, e che i suoi pensieri sieno più brillanti che solidi. Si hanno pure di lui quattro Libri in versi elegiaci per quattro diverse favorite, che esso poeta si vanta di aver avute. Furono stampati a Norimberga 1502 in 4°, ed è volume raro. L'imperador *Massimiliano* gli affidò la direzione della sua biblioteca, e gli accordò il privilegio di conferir egli stesso la corona poetica a chi ne giudicherebbe degno.

CENALIS, in francese CENEAU (Roberto), dottore della Sorbona, vescovo d'Auranches, prima vescovo di Vence e di Riez, morì in Parigi sua patria nel 1560. Si hanno di lui varie opere di storia e di controversia: I. Una *Storia di Francia*, dedicata al re *Enrico* II, in latino, 1557 in f. Piuttosto che una storia, ella è questa un' enorme raccolta di dissertazioni sopra il nome, l'origine e le avventure de' Galli, de' Franchi e de' Borgognoni. Si lagna nella sua prima pagina, che siasi disputata a' Francesi la gloria di discendere da' Trojani. Piacevol gloria, venire per linea retta da una truppa di poveri meschini scampati dalle rovine d'una picciola città incendiata! Da questo tratto si può giudicare dell' eccellente critica di cotale scrittor di dissertazioni. II. Un *Trattato de' pesi e delle misure*, in latino, 1547 in 8°. III. *Pro tuendo sacro Cælibatu*, Parigi 1545 in 8°. IV. *Larva Sycophanticæ in Calvinum*. Il gusto del suo secolo era di porre sovente titoli stravaganti a pessime opere.

CENCHRIS, moglie di *Cinyro*, e madre di *Myrrha*, ebbe l'ardire di vantarsi d'avere una donzella molto più bella di *Venere* (*Ved.* MIRRA). Questa dea se ne vendicò inspi-

spirando alla predetta figlia un' infame passione amorosa pel proprio genitore.

** CENCI (Francesco), nobile Romano, memorabile per le funeste peripezie, di cui fu cagione nella sua famiglia. Alla cospicua distinzione del sangue univa egli il vantaggio di considerevoli ricchezze, ereditati avendo dal padre più di 40 mila zecchini di annua rendita; ma tutto oscurò col più empio carattere, che idear si possa; e con un infame tenor di vita. Il suo minor vizio (dice il prevosto *Muratori*) era quello d' ogni più sozza e nefanda libidine; che non aveva misura veruna: il maggiore quello d' esser privo affatto di religione. Dal primo suo matrimonio ebbe cinque figlj e due figlie: niuno dal secondo; e sì indicibile fu l' inumanità, da lui usata co' maschi, non men bestiale trattamento provarono le due femmine. Avendo la maggiore di esse fatto ricorso con un memoriale al papa; si levò d' impaccio, perchè fu forzato il padre a maritarla. Restò in casa *Beatrice*, la minore, e divenuta grande e molto bella, soggiacque alle disordinate voglie di chi l' aveva procreata, giacchè le fec' egli credere esente da colpa un atto sì empio; non vergognandosi l' incestuoso genitore di commetterlo insino in presenza della stessa moglie, di lei matrigna. Dacchè la figlia venuta in cognizione dell' enormità di tale condotta, cominciò a ripugnare, si passò ad esigere da lei colle battiture ciò, che dapprima si era ottenuto cogl' inganni. A sì miserabil vita adunque non potendo regger *Beatrice*, poichè ebbe significato ai congiunti le sue amare circostanze, senza ricavarne profitto, animata dall' esempio della sorella, mandò al pontefice un ben composto memoriale, a nome anche della matrigna. Fosse questo presentato o no, certo è, che non ebbe effetto, e neppur fu ritrovato nella segreteria, quando ne venne il bisogno. Intanto ciò penetratosi dal padre, fu cagione, che aumentasse le sue crudeltà contro la moglie e la figlia, sino a ritenerle chiuse in alcune camere sotto chiave; e quindi trasportate queste dalla disperazione congiurarono la di lui morte. Non fu ad esse difficile il trarre nel medesimo sentimento *Giacomo* il maggiore de' figli, perchè anch' egli trovavasi tiranneggiato all' eccesso. Pertanto fu da due sicarj il perverso vecchio miseramente ucciso una notte, mentre dormiva nel proprio palazzo; e se ne congegnò talmente in un

un contiguo ortaccio il cadavere sotto una finestra, che sembrar poteva, esser egli morto per accidentale caduta. Ciò non ostante sopraggiunsero indizi, onde sospettare del parricidio, e presi i rei, cedettero questi alla violenza de' tormenti, sicchè avendo *Clemente* VIII letto ei medesimo il processo, tosto comandò, che fossero strascinati a coda di cavallo. Si mossero i migliori avvocati di Roma in difesa de' condannati; ma *Clemente*, che aveva il difetto d'esser imperioso, e non voler consiglio da alcuno, negò per sino di ascoltarli. Riuscì nulladimeno al celebre *Farinaccio* dopo reiterati impulsi di ottenere udienza, ed in un colloquio di quattr' ore tanto seppe dire in difesa de' colpevoli, non per volerli assoluti, ma per isminuirne la pena, che il S. Padre si calmò, e sospese il corso alla giustizia. Già si sperava, che fosse almeno in salvo la vita dei delinquenti, quando, per loro sventura, accadde in altra casa nobile di Roma un matricidio, per cui esacerbato il papa, volle che contro di essi risolutamente si eseguisse la sentenza di morte. Però nel dì 11 settembre 1599 nella piazza di Ponte sopra eminente palco furono condotte le due donne con *Giacomo* e *Bernardo* fratelli. All' ultimo di essi, perchè di soli 15 anni, e dal fratello pria di morire dichiarato non complice, fu salvata la vita, e poi restituita anche la libertà. *Giacomo* venne fatto morire a colpi di mazza. Le due femmine ebbero reciso il capo. Compassionevole al maggior segno fu la sensazione, cui destò in cuore di tutti un sì tragico spettacolo, tanto più riandando l'iniquità del padre, cagione di tanto disordine; e massimamente in considerare la fresca età, la bellezza e lo straordinario coraggio della giovinetta *Beatrice*, allorchè salì sul palco, e si accomodò alla mannaja. Molte persone caddero tramortite, e furono altresì non poche le soffocate dalla gran calca o stritolate dalle carrozze. Corse la relazione di quest' orrido avvenimento per tutta l'Italia, e fu accolta con differenti giudizj. Un' autentica memoria ne lasciò il *Farinaccio* nella sua quistione 120 *De Homicidio*, e nel Cons. 66, dove scrive, che se si fosse potuto provar concludentemente la violenza da *Francesco* inferita alla figlia, questa non poteva condannarsi a morte, perchè cessa di esser padre chi si lascia trasportare a tanta brutalità: aggiugnendo, che comune-

 men-

mente si teneva per verissima una sì infame azione. Rifletto di più, che se si fosse fatta giustizia contro *Francesco*, allorchè per tre volte fu messo prigione a cagion del vizio nefando, per cui si compose in cento mila zecchini, non sarebbero certamente incorsi in così lagrimevole e funesta disavventura i suoi figli e sua moglie.

CENDEBEO, generale delle armate di *Antioco Sidete*, che fece delle scorrerie sulle terre degli Ebrei sotto il pontificato di *Simone*. Questi, non potendo, a motivo dell' avanzata sua età, portarsi contro i nemici, vi spedì i suoi due figliuoli *Giovanni* e *Giuda*, che sconfissero *Cendebeo* in una gran battaglia, e tagliarono a pezzi la sua armata verso l' anno 142 av. G. C.

CENE (Carlo le), teologo Protestante, nato a Caen nel 1647, dapprima ministro in Francia, indi in Inghilterra dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, morì in Londra nel 1703 di 56 anni. La sua principal occupazione, specialmente dopo il suo ritiro, era stata di travagliare ad una nuova versione francese della BIBBIA. Ne publicò nel 1696 un lungo *Progetto*, o sia ragionato *Manifesto*, ristampato poi anche in Amsterdam 1741 in f., nel quale espone sì eccellenti osservazioni, che il publico concepì la speranza di vedere risultarne un' opera assai buona. Ma, quando nel 1741 si vide comparire una tal *Versione*, publicata dal figlio dell' autore, librajo, Amsterdam vol. 2 in f., si ebbe motivo di ritrattare il troppo affrettato giudizio, e di dire, che il Manifesto valeva più dell' Opera intera: cosa che non accade di rado. Sotto il pretesto, che non bisogni tradurre parola per parola, e che un traduttore debba piuttosto esprimere il sentimento che i termini, *le Cene* si fa lecite molte libertà e singolarità, che sfigurano i sacri libri. Si hanno pure di quest' autore alcune opere teologiche, ma meno conosciute ancora, che il suo *Progetto*, e la sua *Bibbia*. Le principali: I. *Dello stato dell' uomo dopo il peccato, e della predestinazione alla salute*, Amsterdam 1674 in 12. II. *Trattenimenti, ove si esaminano particolarmente le quistioni della grazia immediata, del libero arbitrio, del peccato originale, dell' incertezza della metafisica, e della predestinazione*. Vi ha una seconda parte, ma che è di M. *le Clerc*, Amsterdam 1685 in 8°. III. *Conversazioni, ove si mostra, qual tolleranza debbano*

bano avere gli uni per gli altri i Cristiani, differenti tra loro di opinioni &c. con un trattato *della libertà di coscienza* (a Filosofia), Amsterdam 1687 in 12.

CENEO, nome noto tra le favole per le seguenti circostanze. *Cenisa*, vaga donzella di Tessaglia, in ricompensa delle facili compiacenze, che aveva avute per *Nettuno*, dimandò a questo nume, che le faces e mutar sesso e la trasformasse in uomo invulnerabile. Essendole stata accordata la sua richiesta, cangiò il suo nome in quello di *Ceneo*, e si trovò poco dopo alla battaglia de' Lapiti contro i Centauri. In tal occasione, non ricevette veramente alcuna ferita; ma rimase schiacciata sotto una foresta d' alberi, che caddero sul di lei corpo, ed indi, come dice *Ovidio*, venne trasformata in augello. *Virgilio* dice, che ripigliasse il suo primiero sesso.

CENNINI (Bernardo), eccellente orefice di Firenze circa la metà del secolo XV, fu il primo ad introdurre l' arte della stampa in essa città. Ebbe due figli, *Domenico* e *Pietro*, che non avevano minore abilità di lui. Si fecero da loro stessi i punzoni, formarono le matrici, e si proccurarono tutto quanto è necessario per una stamperia. Il primo libro, che uscisse da' loro torchj, ed il solo che ci resti di essi, è dell' anno 1471. Esso ha per titolo: *Virgilii Opera Omnia cum Commentariis Servii*, Firenze in f., edizione rara. Niuno di coloro, che hanno scritto dell' arte della stampa prima del P. *Orlandin*, ha avuta cognizione de' predetti artefici.

**CENSALIO (Andrea), di Vitulano, patrizio di Benevento e celebre avvocato, fiorì nel secolo XVII, e dopo essere stato uditore nelle Ruote di Perugia, di Lucca e di Genova, ed uditor-generale della provincia dell' Umbria, venne promosso dal duca di Parma alla carica di presidente del suo supremo consiglio. Lasciò I. *Declaratio ad text. in l. unica Cod. Si quis Imperatori &c.*, Genova 1660 in f. II. *Decisiones Perusinæ & Lucenses*, tom. 2 in f. III. *Decisiones Rot. Rom. in materia fideicom.*, in f. Di lui fratello fu *Francesco* CENSALIO, avvocato celebre Napoletano, che publicò *Observationes ad Peregrin. de Fideicommissis*, Lione 1672 in f., opera molto stimata, e ristampata più volte.

I. CENSORINO (Cajo Marco), fu console in compagnia di *Asinio Gallo* sotto l' impero di *Augusto* l' anno

di Roma 744, e così dieci anni av.G.C. *Orazio* gl' indirizza una sua *Ode*, ed è la settima del IV libro, nella quale si propone di mostrare, che gli elogj, fatti da' poeti, deggiono tenersi in molto pregio.

*II. CENSORINO (Appio Claudio), tiranno in Italia sotto l' imperator *Claudio* II, era di famiglia senatoria. Se crediamo a *Trebellio Pollione*, il quale è il solo a parlarne, due volte era stato console, due prefetto del Pretorio, tre prefetto di Roma, ed anche legato, proconsole &c. Dopo tanti servigi, prestati alla patria nelle cariche, nelle ambasciate, ed in guerra, vecchio qual era, ed anche zoppo per una ferita ricevuta nella guerra di *Valeriano* contro i Persiani, si ritirò alle proprie terre nelle vicinanze di Bologna, per ivi condur tranquillamente il resto de' suoi giorni. Ma per sua di grazia i soldati vennero ad offrirgli tumultoariamente l' impero, e lo costrinsero ad accettarlo l' anno 270, il che ei non fece che di mala voglia e forzato, mentre disingannato già circa le vane illusioni di questo mondo, amava più la sua solitaria quiete, che il pericoloso onore della porpora. In effetto, non meno rapida fu la sua caduta di quello che stato fosse il suo innalzamento. Appena era giunto al settimo giorno del suo regno, che da' soldati medesimi, i quali aveanlo acclamato, ma poi erano resti alla disciplina, cui voleva sottometterli, fu privato non solamente dello scettro, ma anche della vita. *Censorino* fu seppellito presso Bologna con un epitafio, in cui si riferivano tutti i suoi onori, e conchiudevasi, *ch' egli era stato altrettanto infelice imperatore, quanto felice privato*. I suoi parenti, sotto il regno di *Costantino il Grande*, per odio verso Roma, se ne partirono, e recaronsi ad abitare nella Tracia e nella Bitinia.

*III. CENSORINO, dotto grammatico del III secolo, fioriva in Roma sotto il regno di *Gordiano* III, circa l' anno 238, e fu stimato assaissimo non solo da' suoi coetanei, ma anche in seguito, come scorgesi dagli elogj, che gli fanno *Prisciano*, *Cassiodoro* &c. Bisogna credere, che a qualche onorevole carica ei fosse sollevato; poichè, indirizzando un suo libro a Q. *Cerellio*, confessa di essere a lui debitore della dignità, dell' onore e di tutti gli agi, di cui godeva. Oggidì ancora viene assai stimata, per le molte quistioni, che contie-

ne

ne, mirabilmente conducenti a rischiarare la cronologia e la storia, la di lui operetta, intitolata *De die natali*, ove tratta del nascimento dell'uomo, de' giorni, mesi ed anni &c. Le più pregiate edizioni sono quelle, *apud Aldum*, Venezia 1581, di Cambridge 1695 e di Leyden 1743, o pure 1767, tutte in 8°. Aveva altresì composto un libro sopra gli *Accenti*, di cui trovasi fatta menzione presso gli antichi scrittori. Lo stile del *Censorino* è quale conveniva all'età, in cui scrisse, lontano assai dall'antica eleganza, e sparso di parole nuove e non più usate: effetto dell' affollato concorso, che facevano a Roma gli stranieri d'ogni nazione, che i lor costumi e la loro lingua comunicavano a' Romani. Egli è sovente citato da *Simonide Apollinare* e da *Cassiodoro*.

CENTAURI, mostri favolosi, così appellati da due parole greche, le quali significano *pungi-buoi*, ovvero *ferisci-buoi*. Narra *Palefato*, che sotto il regno d' *Issione* re di Tessaglia, essendo divenuti furiosi tutt' i buoi d'un grosso armento sul monte Pelia, devastavano tutto il paese all' intorno. Alcuni giovanotti, che avevan domati certi cavalli per montarli, presero l' assunto di liberar la montagna da quegli animali. Per venirne a capo inseguivanli a cavallo, e ferivanli a colpi di frecce, il che fece dar loro il nome di *Centauri* o *Feritori di Tori*. Questi giovinotti, dopo aver distrutti i tori furiosi, insultarono i popoli vicini appellati *Lapiti* o *Lapizj*; e siccome ritiravansi con somma celerità, dopo aver lanciati i loro dardi, nel vederli da lontano, vennero creduti mezzo uomini e mezzo cavalli. Quindi è verisimile, che i famosi centauri, come *Chirone*, *Eurito* e gli altri, di cui parlano i poeti, fossero celebri scudieri, che sapessero l' arte di domare ed addestrare i cavalli. *Ved.* CHIRONE.

* CENTORIO (Ascanio), alcuni coll' *Argelati* il fanno Milanese, e di famiglia illustre, di cui egli stesso accrebbe la gloria; il *Zeno* però con assai valide prove dimostra, ch' ei fu Romano, e che soggiornò bensì lungo tempo in Milano a motivo dell' esilio, cui, non sapendosi per qual cagione, ebbe da Roma. Fiorì nel secolo XVI non solo nelle lettere, ma anche in qualità di buon soldato, essendosi impiegato nelle guerre con giudiziosa condotta, ed insieme con coraggioso ardire, quando era utile e

le o necessario lo esporsi ai pericoli, sicchè può dirsi, che portò le armi da filosofo che riflette, e da prode che si espone opportunamente. Profittò poscia dell'ozio, che gli permise la pace, col compilare e metter in ordine le Memorie militari ed istoriche, da esso raccolte tra il tumulto delle guerre. Publicò quindi nel 1566, Venezia per le stampe del *Giolito* in 4°, i suoi *Comentarj delle guerre di Transilvania*; e poscia i suoi *Discorsi di Guerra*, o sieno *Discorsi Militari*, in otto libri, Venezia per lo stesso *Giolito* 1568 e 1569 in 4° vol. 2, che per lo più si legano in uno. I primi quattro *Discorsi* erano anche stati pria impressi dal medesimo *Giolito* colla data 1558—59. L' eccellenza dell' opera, e la rarità dell' edizione fanno, che questi libri sieno molto apprezzati.

CERCEAU, *Ved.* ANDROUET.

CERCEAU (Giovanni Antonio da), nato a Parigi nel 1670, entrò ne' gesuiti, e si acquistò fama, mercè il suo talento per la poesia sì francese che latina. Morì all' improvviso nel 1730 di 60 anni a Veret, casa di campagna del duca d' *Aiguillon* presso di Tours, ritornando da un viaggio, in cui aveva accompagnata madama la principessa *di Conti*. Questo gesuita si diede a conoscere dapprima con un volume di *Poesie latine*, Parigi 1705 in 12, tra le quali ve ne sono alcune pregevoli. I suoi versi francesi, ad imitazione di *Marot*, sebbene assai inferiori al loro modello, presentano varj pezzi d' una maniera molto originale; ma generalmente hanno un tuono di scherzo, che non è guari al di sopra del burlesco. Egli confondeva alle volte il famigliare col basso, il naturale col triviale. Nulla meno leggonsi con piacere la sua Novella intitolata, *la Nuova Eva*, ed alcuni altri suoi componimenti di uno stile aggradevole e frizzante. Le sue *Riflessioni sulla Poesia* francese sono non meno pesanti, di quello che sieno leggiere alcune di lui poesie. La regola, ch' ei dà per distinguere i versi dalla prosa, è ingegnosa, ma falsa. Ha composti altresì de' Drammi per gli alunni del collegio di *Luigi* il *Grande*. Le sue commedie sono: *Esopo in Collegio*; la *Scuola de' Padri*; il *Punto d' Onore*; il *Falso duca di Borgogna*, ovvero gl' *Incomodi della Grandezza*; ed il *Figliuol Prodigo*, tragedia: questi due ultimi componimenti sono i migliori. Gli altri, a vero dire, offro-

offrono buoni scherzi, e caratteri sostenuti; ma scorgesi che l'autore scrivevali in fretta, e troppo fidavasi della sua facilità. Le sue composizioni però hanno un merito poco comune al teatro, cioè la decenza degli argomenti e delle espressioni. *Du Cerceau* ha lasciate molte opere cominciate; perciocchè la sua fantasia veniva diretta dal suo umore, il quale era naturalmente capriccioso. Le altre sue produzioni sono: I. La *Storia dell'ultima rivoluzione della Persia*, 2 vol. in 12. II. L'*Istoria della congiura di Rienzi*, Parigi 1733 in 12; essa è scritta in una maniera interessante, ed il P. *Brumoy* le ha data l'ultima mano. III. Una *Critica dell'Istoria de' Flagellanti* dell'ab. *Boileau*. IV. Vari *Estratti* del *Giornale di Trevoux*, specialmente delle *Dissertazioni* intorno la musica degli antichi. I suoi *Componimenti Teatrali* sono stati impressi in Olanda in 2 vol. in 12. Delle sue poesie latine, ve n'ha un' edizione col titolo, *Opera Poetica, præmissa Oratione de Christo in Cruce patiente*, Parigi per *Barbou* 1724 in 8°.

CERCIONE, famoso malandrino, che esercitava i suoi ladronecci nel paese dell'Attica, e che obbligando i passaggeri a lottare con esso lui, trucidavali poscia dopo averli vinti. Aveva una sì strana forza di corpo e di braccia, che incurvava i più grossi alberi uno verso l'altro, ed indi vi attaccava coloro, che aveva atterrati, acciocchè al restituirsi coll' elastica loro forza i piegati tronchi sbranassero miseramente quegl'infelici. Questo ladro fu vinto da *Teseo*, che, dopo averlo gettato a terra, punì lui pure col medesimo supplizio, ch'egli aveva fatto soffrire agli altri. *Platone* annovera *Cercione* tra gl'inventori della lotta.

I. CERDA (Giovan Luigi della), gesuita di Toledo, fioriva nel XVI secolo, ed è conosciuto pel suo *Comento* sopra *Virgilio*, Lione 1619 vol. 3 in f. La mole del libro non è guari atta a far credere, ch'egli avesse molta precisione e molto gusto. Un pensiere de' più comuni, una parola, che nulla dice d'importante, esercitano spessissimo l'ingegno del laborioso e dotto comentatore. Egli spiega ciò, che non ha bisogno di spiegazione, e forma una pesante dissertazione su ciò, che unicamente deve esser inteso con delicatezza. Una tal opera lo rendette sì celebre, che *Urbano* VIII volle avere il di lui ritratto. Ha pure lasciato un *Comento* sopra *Tertul-*

tulliano sullo stesso gusto di quello sopra *Virgilio*. Nell' uno e nell' altro vi si vede profusa in copia l' erudizione; ma pochi vi sono, che si sentano voglia di fare una simile spesa. Il P. *Cerda* morì nel 1643; nè bisogna confonderlo con LA CERDA, poeta spagnuolo, le di cui *Tragedie* sono pregiatissime presso i suoi nazionali.

II. CERDA (Bernarda Ferreira della), Portoghese, dotta dama, versata in rettorica, filosofia, matematica, scriveva pulitamente in prosa ed in versi. Si hanno di essa, una *Raccolta di Poesie*, un volume di *Commedie*, ed un poema, intitolato la *Spagna liberata* &c. Fioriva sul principio del XVII secolo.

**III. CERDA (Luigi della), duca di Medina-celi, era vicerè di Napoli, allorchè nel 1700 ebbe principio la famosa guerra per la successione di Spagna, e nel 1701 quando in essa città insorse la sollevazione del principe *di Macchia*. Fosse, perchè i Napoletani erano molto mal contenti di lui a motivo de' suoi rigori e del suo carattere altiero e difficile, o perchè si tenesse sospetto di parzialità per la casa d'Austria, non passò il detto anno 1701, che *Filippo* v lo richiamò in Ispagna, in una maniera però onorifica. Anche a Madrid si pregiudicò egli colle sue superbe maniere, ed una volta in una numerosa assemblea della primaria nobiltà offese non poco con un' ardita risposta l' ambasciadore di Francia. Il re *Filippo* non lasciò mai di avere sospetta la di lui fedeltà, e di fatti nel 1705, essendosi esibito il duca di andar in persona a ridurre all' ubbidienza la Catalogna, ove possedeva molti insigni feudi e città baronali, e teneva moltissimi aderenti, il monarca lo ringraziò cortesemente, senz'accettare la sua offerta; ma la cosa non terminò quì. Nel 1710 il *della Cerda* venne repentinamente arrestato, e sotto forte guardia condotto immediatamente nel castello di Segovia, ove gli furono assegnate poche camere ben custodite per sua carcere. Sì rigorosi furono gli ordini di non lasciarlo comunicar con alcuno, che neppure gli si volle permettere di scrivere un viglietto aperto alla propria moglie, nè di prender seco un cameriere. Furono con gran diligenza ricercate tutte le sue scritture, e diversi de' suoi segretarj ed uffiziali dovettero soccombere a reiterati esami, e soffrire non breve prigionia. La cagione del di lui arresto è sempre se-

restata un arcano, e sebbene alcuni abbiano creduto, che venisse incolpato e convinto di aver informato l'Imperatore e gli altri Collegati de' segreti trattati, che passavano tra i re di Francia e di Spagna, nulla vi è di certo. Fecesi dire alla duchessa, che suo marito stava di buona salute, e che nulla mancavagli; ma, per quanto ella si affaticasse, per fargli avere qualche sollievo, mai le si volle concedere di mandargli nè lettere, nè danari, nè alcuna persona, che gli prestasse servitù, ed assistenza. Solamente dopo alcuni anni si seppe, che il duca era morto in prigione, e, benchè si dicesse mancato di morte naturale, affrettata dal rammarico della sua disgrazia, molti hanno voluto credere, che piuttosto gli si abbreviassero i giorni col veleno.

IV. CERDA, *Ved.* CORONEL, EBOLI, e I. ESPAGNE.

* CERDONE, eresiarca del II secolo, ammetteva due principj, l'uno buono e creatore del cielo, l'altro cattivo e creatore della terra. Rigettava l'antico Testamento, e del nuovo non riconosceva, che una sola parte del Vangelo di S. *Luca*, ed alcune Epistole di S. *Paolo*. Pretendeva ancora, per quanto dicesi, che Gesù Cristo non avesse che un corpo fantastico, e non ammetteva la risurrezione se non per l'anima. Si era attaccato agli errori di *Simone* il Mago, ma gli sconvolgeva poi e modellava a suo capriccio. Sulle prime sparse la sua dottrina nella Siria, poi verso l'anno 139 sotto il pontificato d' *Igino* venne a Roma. Mostrava di non esser fermo nelle sue eresie, poichè più volte finse di abbiurarle, ma poi seguitava ad insegnarle segretamente: motivo per cui sotto il pontificato di *Pio* I. fu assolutamente scacciato da la comunione de' fedeli. Cominciò egli a trattare di rientrarvi e di far penitenza e gli si promise di accettarlo, purchè riconducesse coloro, che aveva sedotti; ma mentre travagliava ad eseguire tal condizione fu sorpreso dalla morte. La predetta dottrina de' due principj fu la sorgente dell'eresia de' *Manichei*. *Ved.* MANETE.

CERDUAL (*Cerdowalla*), *Ved.* SERGIO I num. II.

** CEREIDA, fu un eccellente legislatore di Megalopoli, e uomo di massime filosofiche. Mentre trovavasi sul punto di morire, rivoltosi agli amici, gli assicurò, che usciva contentissimo da questa vita, perchè era persuaso di andar ben tosto a raggiugnere *Pitagora*, il più sag-

saggio tra i filosofi; *Hecateo*, il più abile storico; *Olimpo*, il più eccellente tra' musici; ed *Omero*, il padre della favola ed il principe de' poeti.

** CERELLIA, matrona Romana, coetanea di *Cicerone*, la quale nello studio della filosofia andò del pari co' dotti uomini di quel tempo. Di essa più volte fa onorevol menzione lo stesso *Marco-Tullio*, dal quale vien chiamata *mirifice studio Philosophiæ flagrans*. Dall' amicizia, che *Cicerone* mostrò per *Cerellia*, trasse poscia *Dione* argomento di calunniarlo; ma si sa, quanto poca fede meriti in tale proposito questo storico, il quale sembra che prendesse di mira l' oscurare, per quanto gli fosse possibile, la fama del Romano oratore.

CERERE, figliuola di *Saturno* e di *Cibele*, o sia della *Terra*, e madre di *Proserpina*, la quale fu il frutto degl' incestuosi suoi amori con *Giove* suo fratello. Scorse la terra e il mare con due fiaccole accese in mano per cercare l' accennata sua figlia, che *Plutone* aveale rapita nelle pianure del monte Etna nella Sicilia. Stanca *Cerere* per la penosa fatica, giunse presso *Eleusio* re dell' Attica, che l' accolse con bontà, ed osservando in lei molta sagacità e virtù, la pregò acciocchè facesse da governatrice al di lui figlio *Trittolemo*, a cui ella insegnò l' arte di coltivar la terra. Quando fu bene istrutto, lo spedì per tutto l' universo ad insegnare agli uomini l' agricoltura. Ella in seguito, dopo avere percorso il mondo, senza rilevare veruna notizia di sua figlia, ritornossene in Sicilia, dove la ninfa *Aretusa* le disse, che *Proserpina* era moglie di *Plutone* e regina dell' inferno. Appena udito ciò, *Cerere* montò sopra il suo carro, andò a trovar *Giove* per dolersi dell' oltraggio, che aveva ricevuto da suo fratello, e versando copiose lagrime, lo scongiurò a voler renderle la figlia. *Giove* glielo promise, purchè *Proserpina* nulla avesse ancor mangiato nell' inferno. Ma sulla relazione dell' imprudente *Ascalafo*, ch' erane il custode, si rilevò, che, passeggiando ella ne' giardini di *Plutone*, aveva spiccato un melo granato, ed avevane mangiati sette granelli, onde fu dichiarato impossibile il di lei ritorno. Irritata *Cerere*, veggendo fatalmente deluse le sue speranze, fece morire *Ascalafo*, e lo trasformò in barbaggiani, uccello di mal augurio (*Ved.* ASCALAFO). Nulladimeno tutto quello, che potè fare il gran *Giove*, com-

mos-

mosso dalle tante lagrime di quest' amata sua sorella, fu di concederle, che la di lei figlia starebbe alternativamente sei mesi nell'inferno col suo sposo, e sei sulla terra colla madre. Da tutt' i poeti viene attribuita a *Cerere* l'invenzione dell' arte di lavorar i campi, e le si dà la presidenza alle messi, ed a tutto ciò, che concerne l'agricoltura. Viene presa altresì talvolta per la terra medesima. *Virgilio* chiama *Cerere* e *Bacco* gli astri i più brillanti dell' universo: *Vos, clarissima mundi lumina; Bachus, & alma Ceres*. Viene rappresentata *Cerere* tutta coperta di mammelle turgide, e perciò veniva chiamata *Mammosa*; e talvolta con una falciuola in una mano, e nell'altra un fascio di spiche e di papaveri. Molte feste celebravansi in di lei onore. Alcune appellavansi *Eleusinee* da ELEUSINA, nome dato a *Cerere*, ovvero dalla città di Eleusia, ov'ebbero origine. Altre dette *Tesmoforie* traevano il loro nome da quello di TESMOPHON, o Legislatrice, dato a questa dea a motivo delle leggi da essa stabilite presso gli Ateniesi. Finalmente le *Ambarvali*, così denominate dall' AMBIRE ARVA, erano destinate a fare delle processioni ne' campi per ottenere una buona raccolta; costume mantenutosi poi sempre tra i contadini, e trasferitosi pur anche nel culto del vero Dio, come vedesi tuttavia nelle processioni delle Rogazioni, e simili. Grandi festeggiamenti faceansi pure al famoso tempio di *Cerere* in Napoli presso la marina; onde questa Dea da *Stazio* viene nomata *Attia Ceres*.

** CERESARA (Paride), Mantovano, nato circa il 1466, rivolse i primi suoi studj all' amena letteratura. In alcune sue lettere si vede fatta menzione dell' *Aulularia* di *Plauto*, da esso tradotta, e mandata in dono a *Lodovico Gonzaga* vescovo di Mantova, per farla rappresentare nella sua villeggiatura di Gazzolo, e di una *Tragedia* tradotta dal greco; ma queste versioni non hanno veduta la luce. Il *Gaurico* lo chiama uomo dovizioso, anzi ricchissimo, che aveva in Mantova un palazzo da monarca, ingegnoso, professore di leggi, e molto erudito nelle greche e nelle latine lettere. Con tutte queste sue prerogative non fu esente da' pregiudizj del secolo, ed accostatosi alla vecchiaja si applicò allo studio dell' astrologia giudiciaria. Giunse in essa a tal nome, che, essendo egli morto nel 1532, il conte *Niccolò d'*

Arco

Arco gli fece un magnifico elogio, lodandone principalmente il raro valore nel leggere nelle stelle gli avvenimenti futuri. L'ab. *Tiraboschi* ragionevolmente congettura, che alcune operette superstiziose, tradotte dall'arabo e dal latino, appartenenti all'interpretazione de' sogni, alla geomanzia, chiromanzia &c., che si hanno alle stampe sotto nome or di *Fricasso Mantovano*, or di *Fricasso Cesariense*, o de' *Ceresari*, sieno del nostro *Paride Ceresara*. La sua *Chiromanzia* è stata tradotta in francese, Parigi 1641 in 8°.

CERESTE (il Marchese di), *Ved.* BRANCACCIO n° 11.

I. CERETI o CERETA (Laura), dama della città di Brescia in Italia, nata nel 1469, e mancata di vita in fresca età, mentre non vide la fine del secolo XV. Fu degna di molta stima per le qualità del suo cuore non meno che del suo bel talento, per le quali si rendette assai famosa in que' tempi. Restò vedova dopo soli 18 mesi di matrimonio, e profittò della libertà del suo stato per dedicarsi interamente allo studio delle belle lettere non solamente, ma anche della filosofia e della teologia. Il suo merito la fece essere in corrispondenza con molti grandi e molti letterati di quella età. Si hanno di lei 72 *Lettere*, publicate nel 1680 in 8° da *Jacopo Filippo Tommasini* assieme colla di lei *Vita*.

* II. CERETI *Ceretus* (Daniele), medico di Brescia, che viveva nel 1740, ha fatte alcune *Poesie* latine, che trovansi nel *Sannazzaro* di Amsterdam 1728 in 8°. Tra esse annoverasi un *Panegirico* della sua patria, e l' *Elogio* degli uomini illustri che avea perduti. Credesi, ed è probabile, che questo medico fosse fratello di *Laura* precedentemente accennata.

CERF DE LA VIEUVILLE (Giovan-Lorenzo le), guarda-sigilli del parlamento di Normandia, nato a Rouen nel 1664, morì nella stessa città il 1707 nel fiore de' suoi giorni, che si abbreviò, per quanto credesi, coll' eccessivo travaglio. Di lui si ha una *Comparazione tra la musica italiana e la musica francese* contro il *Paralello degl' Italiani e de' Francesi* in 12. Lo stile dell' opera di *Cerf*, seminato di aneddoti sul dramma francese, è vivissimo; e l' autore fa ogni sforzo per veder di sostenere l' onore della patria, con ardor non minore di quello siasi mostrato a' nostri giorni in contra-

rio dal celebre *Rousseau*, che anch'egli preferisce di gran lunga la musica italiana (*Ved.* ROUSSEAU). L'abbate *Raguenet* era quegli, che aveva attaccata la musica francese, ed esaltata l'italiana; e, a dir vero, bisogna esser privi di orecchio, ed avere sconcertati i sensi per non convenir seco di parere e di gusto. Ciò non ostante, il *Cerf* volle sostenere il suo paradosso armonico, e publicò in difesa dal medesimo altri due libri. Il medico *Andrè*, che allora era associato al *Giornale degli Eruditi*, pose in ridicolo questi due libri dopo avere parlato con molta lode di quello dell'ab. *Raguenet*. Piccato al vivo *la Vieuville*, rispose con un opuscolo intitolato, *L' Arte di screditare ciò, che non s' intende*, ovvero *il Medico Musico*: libricciuolo pieno di tutta l'acrimonia, che ne promette il titolo stesso. Diceva *Fontenelle*, che se alcuno per estrema vivacità e sensibilità aveva mai meritato il nome di pazzo perfetto, di pazzo di testa e di cuore, questi era *la Vieuville*. Ma, siccome la follìa esclude la ragione e non l'ingegno, *le Cerf* ne aveva molto, ed anzi tanto, che non aveva poi senso comune.

* CERINTO, famoso eresiarca, discepolo di *Simone il Mago*, cominciò a spargere i suoi errori verso l'anno 46; altri dicono solamente circa l'anno 54 dell'era volgare. Voleva costui, che si dovessero ritenere le cerimonie ebraiche ed unirle ai riti cristiani, onde ognuno avesse a farsi insieme circoncidere e battezzare. Sostenne, che il mondo non era stato fatto dal sommo Dio, ma da una specie di forza motrice distinta dal medesimo, la quale disposte aveva le parti della materia. Attaccò principalmente la divinità di G. Cristo, non ammettendo in lui che la natura umana, e volendo, che solamente la divinità, ovvero il *Cristo* avesse prestata una speciale assistenza al *Gesù*, ma l'avesse poi abbandonato, volandosene al cielo, quando questi ebbe a patire. Gli Apostoli fecero ogni sforzo per arrestare i funesti progressi di una dottrina sì opposta ai principj del Cristianesimo, e San *Giovanni* a supplica de' Fedeli compose il suo *Vangelo*, al preciso fine di confutare i sacrileghi errori di *Cerinto*. Raccontasi di più, che il predetto Apostolo aveva conceputo un tal orrore per questo Eresiarca, che un giorno, andando con varj suoi discepoli al publico bagno, ed aven-

do

do inteso, che vi era *Cerinto*, se ne tornò indietro dispettosamente, dicendo: *Fuggiamo, per timore di non esser inabissati con questo nimico di G. Cristo*. Alcuni hanno detto, che di fatti, appena pronunziate tali parole da S. *Giovanni*, l' edificio del bagno cadesse, e *Cerinto* restasse schiacciato sotto le rovine.

** CERIOLANO (Federico Furio), di Valenza nella Spagna, non si rendette meno distinto pel suo talento e pel suo sapere, di quello che il fosse per la nobile sua nascita. Avendo fatto una parte de' suoi studj in Parigi, passò a terminarli in Lovanio, ove disputò contro un certo *Bononia* Siciliano, professore di teologia, intorno le versioni della *Bibbia* in lingua volgare, che costui pretendeva non doversi render publiche. Essendo passato *Ceriolano* in Germania, pose in iscritto e diede alle stampe questa disputa, la quale incontrò gravi opposizioni, e fu giudicata meritevole di censura. Ma l' imperator *Carlo Quinto*, avendo conosciuto l' erudizione, il candore e le altre buone qualità di *Furio*, non solo il liberò dall' imminente pericolo; ma di più lo ricolmò di beneficenze, e lo spedì in Ispagna a *Filippo* suo figlio, raccomandandoglielo con premura. Dimorò poi egli sempre, sinchè visse, presso questo principe, e in occasione delle guerre de' Paesi-bassi fece tutti gli sforzi per far cessare le turbolenze, ond' erano agitate quelle provincie. Restò sempre celibe, e terminò i suoi giorni in Vagliadolid nel 1592 in età oltre i 60 anni. Passava per uno de' più eloquenti uomini del suo tempo. Lasciò due opere, entrambe stampate in Lovanio: la prima in lingua latina, che ha per titolo *l' Arte di ben parlare*; l'altra in lingua spagnuola, che tratta *de' doveri d' un consigliere e de' consiglj*. Queste produzioni passarono per eccellenti in tempo che i buoni autori e i buoni libri erano rari.

CERISANTES (Marco Duncan signore di), figlio di *Marco Duncan* gentiluomo Scozzese stabilito a Saumur, aveva talento, ed un aggradevole aspetto; ma era vano, ambizioso e millantatore. Il marchese di *Vigean* gli affidò l' educazione del marchese *di Fors*, suo primogenito, che, essendo diventato colonnello del reggimento di Navarra, diede una tenenza al suo precettore. Essendo rimasto ucciso il marchese all' assedio di Arras nel 1640, *Cerisantes* vendette il suo posto di tenente, e fu poscia spedito a Co-

Costantinopoli l' anno appresso dal cardinale di *Richelieu*. Passò indi nella Svezia in qualità d' inviato; ma le sue rodomontate e la sua insolenza cagionarono, che fosse richiamato nel 1646. Roma gli parve una città propria a tentar fortuna, e vi si trasferì nel 1647: anno, in cui scoppiò la famosa rivoluzione di Napoli. Il duca *di Guisa*, uomo ardente e temerario, s' incaricò di recar soccorso ai ribelli: *Cerisantes* lo seguitò in questa pericolosa spedizione, e morì in tempo dell' assedio di Napoli nel 1648. Fece un testamento, col quale lasciò molti legati ai parenti ed agli amici, mentre aveva appena con che farsi sotterrare; ma ei credevasi già proprietario di tutto ciò, che il duca di *Guisa* aveagli promesso per impegnarlo ad entrar a parte de' suoi rischj. Egli divertivasi a compor poesie, e se per riuscire in tal genere non vi fosse stato mestieri, che d' una testa calda, sarebbe stato assai eccellente poeta.

CERISIERS (il P. Renato), gesuita pieno di cristiana pietà e di semplicità, viveva sotto *Luigi* XIII. E' poco conosciuto dai Biografi, ma il popolo, ed anche le anime sensibili, che non sono del popolo, conoscono, e leggono con piacere la sua *Vita di S. Genovefa del Brabante*, publicata nel 1724. „ Questa piccol' opera (dice M. „ *Berquin*), che fa parte del- „ la *Biblioteca celeste*, scrit- „ ta in alcuni luoghi con un' „ affettazione ridicola, è pie- „ na della più nobile sempli- „ cità e di unzione „. Sarebbe da desiderare, che qualche scrittore rimodernasse un poco un tale libro, la di cui lettura piace molto a' fanciulli. La stessa operetta era già stata stampata unitamente a tre altre del medesimo autore, Lione 1670 tom. 3, che si legano in uno in 12. Sono scritte in francese, e portano il titolo: *I tre stati dell' Innocenza, afflitta, riconosciuta e coronata*. Si attribuisce a *Giovanna d' Arc* l' Innocenza afflitta; la riconosciuta a *Genovefa*, e ad *Hirlanda* la coronata. Vi è ancora di *Cerisiers* un' opera intitolata: *I felici principj della Francia Cristiana*, ovvero *Vita di S. Remigio*, 1647 in 8°. L' autore è un poco mancante di critica.

CERISY, *Ved.* II. HABERT.

** CERLE (Giovanni), nato in Aubin nella diocesi di Rodes in Francia, fu uom di lettere, e dotto canonista e teologo; ma è ancor più degno di menzione per alcu-

ne singolarità della sua vita. Essendosi fatto canonico-regolare della chiesa cattedrale di Pamiers, in occasione che venne a vacare questa sede vescovile, fu egli, a motivo della sua abilità, eletto vicario capitolare della diocesi. *Giuseppe de Montpézat*, arcivescovo di Tolosa, siccome acerrimo partitante de' Gesuiti, aveva dichiarato la guerra a tutto il clero di Pamiers, cui accusava di Giansenismo. Quindi egli annullò l' elezione del vicario capitolare, ne destinò un altro, ed alzò altare contro altare: i canonici vollero sostenere i loro dritti e divennero vittime della prepotenza: tutti furono o carcerati o banditi. Il solo *Cerle*, ch' era rimasto esente dalla violenta oppessione, si credette in obligo di sostener con vigore l' autorità affidatagli: appellò alla s. sede con atto solenne de' 27 settembre 1680; e con lettere pastorali, costituzioni ed editti sprezzò i divieti del metropolitano, e procurò di mantenersi nell' esercizio della sua giurisdizione. L' arcivescovo se ne offese talmente, e fece sì forti maneggi e raggiri, che gli riuscì di far condannare dal parlamento il perseguitato vicario ad avere troncata la testa. Tale sentenza si eseguì in Tolosa ed in Pamiers nel dì 21 aprile 1681, ma in effigie, poichè il preteso reo erasi sottratto alle ricerche del tribunale. Il boja di Pamiers fuggì, per non essere costretto a fare una tal' esecuzione sebbene in effigie, tanto aveva egli in orrore l' ingiusta sentenza. Il P. *le Cerle*, non trovando sicurezza in manifestarsi, fu costretto a tenersi celato nelle più rimote foreste, e andar vagando sconosciuto pe' luoghi i più deserti; ma ciò non ostante stette sempre fermo ne' suoi sentimenti, e di quando in quando non lasciò di scriver lettere ed omelìe al suo popolo di Pamiers. I suoi nemici, dopo averlo fatto morire in effigie, trovarono la maniera di farlo rivivere, e con decreto, pronunziato in Marsiglia li 12 febbrajo 1689, il fecero condannare alle galere. Ciò non ostante nel 1690 egli spedì alla sua diocesi due Editti, ne' quali censurava la dottrina del peccato filosofico, e quella, che dispensa gli uomini dall' amar Iddio. Morì nel suo ritiro li 16 agosto 1691 in età di 57 anni. I suoi *Atti*, *Editti*, *Lettere pastorali*, *Censure*, *Lettere ai papi &c.* sono state impresse nella seconda e terza parte dell' *Inventario degli affari di Pamiers*; e ne sono anche rimaste non poche inedite.

CE-

CERONI (Giovan Antonio), scultore Milanese, morto in Madrid nel 1640 all'età di 61 anno, a motivo della sua grande riputazione venne chiamato in Ispagna dal re *Filippo* IV. I begli *Angioli* di bronzo (uno de' principali ornamenti del gran Panteon dell' Escuriale), e la celebre *Facciata* della chiesa di s. Stefano a Salamanca, sono tra le opere di questo artefice quelle, che più hanno contribuito ad immortalare il suo nome.

CERQUOZZI, *Ved.* MICHEL-ANGELO *delle Battaglie* n° XII.

** CERRATO o CERRATI (Paolo), nato di nobile famiglia circa il 1485 in Alba, piccola città del Monferrato, morì in essa nel 1541, e fu stimato per l'integrità de' suoi costumi, pel suo sapere nella giureprudenza, ma più ancora per essere stato uno de' più colti poeti, che in que' tempi avesse l' Italia, secondo gli elogj, che gli fanno tra gli altri il *Giraldi* e lo *Scaligero*. Tale ancora ce lo dimostrano i suoi componimenti, e tra di essi specialmente il Poema *De' Virginitate*, il quale non venne alla luce se non in Parigi il 1629; e l'*Epitalamio* di 533 versi nelle nozze di *Guglielmo* IX marchese del Monferrato con *Anna d' Alençon*, seguite nel 1508, di cui si sono fatte più edizioni, ma alcune di esse molto neglette e mancanti. Ultimamente si sono ristampate, Vercelli 1778 in 8°, tutte le *Poesie* latine del *Cerrati* per opera del ch. sig. *Giuseppe Vernazza*, che vi ha premesse le notizie relative alla *Vita* dell'autore.

CERTALDO (Giovanni di), *Veggasi* BOCCACCIO, di cui è il primitivo nome.

CERVANTES SAAVEDRA (Michele), naeque nel 1547 in Alcala de Henares, città della nuova Castiglia. Veggendo i suoi genitori la disposizione, che aveva per le lettere, ne avrebbero voluto fare un ecclesiastico, ovvero un medico; ma egli era nato per la poesia, e loro malgrado fece de' versi. Furono mal accolti i di lui primi saggi; però ei lasciò la Spagna, e se ne venne a Roma, ove costretto fu dalla miseria a servir da cameriere al cardinale *Acquaviva*. Disgustato d'un impiego, che sì poco convenivagli, si arrolò sotto le insegne di *Marc-Antonio Colonna*, e si trovò come semplice soldato alla battaglia di Lepanto nel 1571, nella quale si segnalò, e vi perdè la mano sinistra. Dopo aver servito altri tre anni nel re-

gno di Napoli, non potè più resistere all' ansietà di far ritorno alla sua patria. Fece un' infelice navigazione. Essendo rimasto schiavo d' un corsaro Algerino, formò il disegno di mettersi in libertà assieme con 13 compagni della sua disgrazia; ma da un traditore fu scoperta la loro trama. Gli sventurati Spagnuoli vennero strascinati avanti il re di Algeri, il quale promise loro salva la vita, purchè appalesassero, qual fosse stato il capo della loro intrapresa: *Io io sono stato* (gridò tosto *Cervantes*), *salvate i miei compagni, e fate morir me solo*. Il re rispettò il di lui coraggio; ma non perciò il liberò dalle catene. Finalmente, dopo una schiavitù di cinque anni e mezzo, la famiglia di *Cervantes* giunse a radunare la somma necessaria per riscattarlo. Ritornato in Ispagna, ove nella sua fresca età era stato riguardato, come il miglior poeta del suo tempo, *Cervantes* fece rappresentare le sue *Commedie* con massimo successo. Il suo *Don* CHISCIOTTE *della Mancia*, o come in lingua Spagnuola *Don Quixote de la Mancha*, terminò di sublimare la sua riputazione. Il duca *di Lerma* primo ministro di *Filippo* III, poco amico degl' ingegni e de' letterati, lo trattò un giorno con poca considerazione. *Cervantes* se ne vendicò, intraprendendo una fina satira della nazione e del ministro, giacchè i signori spagnuoli erano in quel tempo specialmente invasati più che mai delle idee di cavalleria. Quest' opera, tradotta in tutte le lingue de' popoli, che hanno libri, è il primo tra tutti i romanzi comici, pel genio, pel gusto, per la schiettezza, la buona facezia, la purezza, la naturalezza dello stile, per la verità de' ritratti, per l' artificio della narrazione, per l' arte di ben intrecciare accidenti, e di nulla gettare inutilmente, e soprattutto per l' ingegnoso talento d' istruire, mentre si apporta divertimento. Scorgonsi ad ogni pagina quadri comici, e giudiziose riflessioni. Un giorno, essendo *Filippo* III sopra un balcone nel palagio di Madrid, osservò uno studente, che leggendo un libro, di volta in volta lasciava star di leggere, e battevasi la testa col dar segni straordinarj di piacere: *O quest' uomo è pazzo*, disse il re a' suoi cortigiani, *o veramente ei legge Don Chisciotte*: ed il principe aveva ragione, poichè in realtà colui leggeva tale libro. „ Ella è questa un' opera, „ diceva *S. Evremond*, che

„ io posso leggere in tutta la „ vita mia, senza esserne disgustato un sol momento; „ di tutte le opere, che ho „ letto, questa sarebbe quella, di cui mi compiacerei „ più d'esser autore. Stupisco, come in bocca del più „ gran pazzo della terra *Cervantes* ha ritrovato la maniera di comparire l'uomo „ il più saccente e il più „ gran conoscitore, che possa immaginarsi „. (*Ved.* RABELAIS *verso il mezzo*). Lo stesso scrittore non sapeva dar altro consiglio ad un esiliato, che quello di obbliare la sua favorita, e di leggere *D. Chisciotte*. Questo capo-d'opera, che doveva far la fortuna di *Cervantes*, gli tirò addosso delle persecuzioni: il ministro lo fece maltrattare, e fu in necessità d' interrompere il lavoro. Un certo *Alonzo Fernandez de Avellaneda*, miserabile scrittore, si pose all'impegno di continuar l' opera, e screditarne l'autore, dopo essersi appropriato il di lui disegno, ed in parte i di lui materiali; e però *Cervantes* si vide costretto a ripigliare il proprio lavoro. Contuttocciò ei fu ridotto a finire i suoi giorni nell'indigenza. Nulladimeno ebbe de' protettori generosi, giacchè eccitarono in lui i sentimenti della più viva riconoscenza. Nulla si può leggere, che più intenerisca, quanto la lettera, ch' egli scrisse al conte di *Lemos* alcuni giorni pria di spirare. „ Io me ne muojo. Mi dispiace all' estremo di non „ potervi comprovare, qual „ contentezza mi abbia cagionata il vostro arrivo in „ Ispagna. La gioja, che ne „ provo, avrebbe dovuto ritenermi in vita. Ma, sia „ fatta la volontà di Dio! „ Saprà almeno V. Eccellenza, che la mia riconoscenza è durata sino al termine „ de' miei giorni ... Per guarirmi vi vorrebbe un miracolo dell' Onnipotente, „ ed io non lo supplico, che „ di aver cura di V. E. *Madrid questo dì 19 aprile „ 1616.* „. Quando scrisse questa lettera, che abbiam compendiata, egli era già stato munito dell' estrema unzione; onde fu essa l' ultimo sospiro di questo cigno, che morì il 23 dello stesso mese, in età di 69 anni. Gli venne composto un Epitafio in francese da M. de L. P. Eccone la versione:

In questa tomba giace uno scrittore,
Che lepido fu ognor benchè morale
E che finor non trova imitatore,
Siccome mai non ebbe originale.

Oltre il predetto suo celebre Poema, tradotto in francese da *Filleau di S. Martin* in 4 vol. in 12, si hanno pure di *Cervantes*: I. Dodici *Novelle*, stampate all' Haia 1739 vol. 2 in 8°, tradotte in francese in 2 vol. 12, Haia 1744, e Parigi 1775. Di volta in volta vi si manifesta il bell' ingegno dell' autore di *Don Chisciotte*; ma esse non sono da paragonarsi a questo romanzo, neppure a un di presso. Solamente quattro sono degne di lui, cioè: il *Curioso impertinente*: *Rinconnet e Cortadille*: la *Forza del sangue*; la più interessante di tutte è il *Dialogo de' due cani*: graziosa critica de' costumi spagnuoli, che spira gajetà, naturalezza e filosofia. II. Otto *Commedie*, delle quali niuna può riuscir sopportabile al leggitore assuefatto agli eccellenti pezzi del teatro francese. Non v'è nè interesse nè condotta, v' ha sovente dell'ingegno, e sempre dell' inverisimiglianza. In quella, che ha intitolata *il Ruffiano Fortunato*, l'eroe, dopo essere stato nel primo atto il più gran briccone di Siviglia, si fa Domenicano al Messico nel 2° atto, e diventa l'esemplare del convento. Vi sono sul teatro frequenti battaglie del medesimo col demonio, e sempre il novello monaco rimane vincitore. Chiamato ad esortare alla morte una dama, la di cui vita era stata scandalosa, s'incarica de' di lei peccati, e le dà i proprj meriti. Tosto i diavoli s'impossessano del Domenicano, e coprono il suo corpo di spaventose ulceri. Al terzo atto egli muore, e fa de' miracoli. Ecco (dice M. di *Florian*) una delle commedie dell' autore di *Don Chisciote*, ed è forse la migliore. Si ha parimenti qualche cosa di *Cervantes* nel genere drammatico; cioè otto piccioli componimenti, che gli Spagnuoli, anche a somiglianza degl' Italiani, dicono *Intermezzi*, i quali per la maggior parte hanno del comico e del naturale. III. La *Galatea* in sei libri: la prima opera, con cui si manifestò. Sebbene abbiavi dello spirito, e talvolta del sentimento e della naturalezza, vi si scorge quello sgraziato gusto scolastico, che regnava in que' tempi. I Pastori di *Cervantes* parlano, come se dissertassero nella scuola: fanno lunghi trattati in favore e contro dell'amore, e citano tutti gli eroi della favola e della storia. Lo stile è troppo enfatico; come ove dice, che il sole non rischiara il mondo, se non mercè la luce, che riceve dagli occhi di *Ga-*

Galatea. M. di *Florian*, che ha tradotto in francese questo romanzo pastorale, Parigi 1782, vi ha fatto varj cangiamenti, che lo rendono più piacevole. IV. *I Travaglj di Persilis e di Sigismondo*, stampati in ispagnuolo, Valenza 1617 in 8°, e poi tradotti in francese assieme colla *Galatea* in 4 vol. in 12. Pochi romanzi si troverebbero, che presentassero più sorprendenti avventure e maggior varietà di episodici incidenti, quanto i detti *Travaglj*; ma poco vi è osservata la verisimiglianza. Nondimeno l' eleganza dello stile, la varietà di alcuni quadri, e l' espisodio di *Ruperto* fanno, che si provi piacere a leggere un tale libro. V. Egli è pur autore di un' ingegnosa *Satira*, intitolata, *Viaggio di Parnaso*: opera in versi, che non ci fa gran colpo, perchè niente o pochissimo conosciamo i cattivi poeti, che in essa mette in ridicolo. Quanto alle poesie di *Cervantes* se ne farebbe assai cattivo giudizio se volesse giudicarsene dalla versione di *Don Chisciotte*, cui il traduttore francese ha quasi sempre storpiato (In proposito di questo traduttore veggasi CHAINES n° 1.). Sono per la maggior parte piacevoli, leggendole nell'originale, eccetto certi paragoni troppo forti, ed alcune immagini ricercate. La di lui *Vita* è stata scritta da Don *Gregorio Alayans Efisear*, e posta in fronte all' edizione spagnuola del *Don Chisciotte*, fatta in Londra 1738 in 4 vol. in 4° fig. la più magnifica, che siasi veduta nella lingua originale pria di quella di Madrid, 1780 parimenti 4 vol. in 4° grande, la quale è splendidissima e stimabile, segnatamente per la bellezza delle figure. Un' altra *Vita* dell' autore fu pure scritta dal *Dandeo*. Della versione francese di *Don Chisciotte* ve ne hanno varie edizioni. Le più pregiate sono: Quella di Amsterdam 1696 vol. 4 in 12 con fig. molto graziose, e quella di Lione 1781 tom. 6 in 12. Nell' edizioni più antiche si erano fatte varie aggiunte in due, ed anche in più volumi, che non sono punto di *Cervantes*, ma miserabili e capricciosi supplementi indegni di lui. Si sono stampate in francese *Le Principali Avventure* di questo romanzo, rappresentate in bellissime e molto stimate figure, Haia 1745 in f. ed in 4°. In italiano ve n' è una versione, fatta dal *Franciosini*, impressa in Roma nel 1677 tom. 2 in 8° con fig., ed ultimamente ristampata in Venezia nel 1788.

CERVEAU (Renato), prete della Diocesi di Parigi morto nel 1780, è autore del *Necrologio*, o sia Registro, *de' più celebri Difensori e Confessori della verità del* XVII *e* XVIII *secolo*, 1760 ed anni seguenti in 6 vol. in 12. In questo Catalogo di uomini quasi tutti oscuri, contrarj al formolario ed alla bolla *Unigenitus*, trovansi alcuni articoli, che possono servire alla storia letteraria. Vi è pure il suo *Spirito di Nicole*, 1765 in 12, publicato in un tempo, in cui una turba di compilatori senza spirito non faceva che epilogare i grandi scrittori francesi. Neppure quello di *Nicole* ebbe ottima riuscita.

CERULARIO, *Ved.* XV. MICHELE.

* CESALPINI (Andrea), nato in Arezzo il 1519, dotto filosofo, medico e botanico, fu per più anni con moltissima fama publico professore nell'università di Pisa. Viaggiò, specialmente nell'Alemagna, ove si fece conoscere a' più dotti filosofi, ed acquistossi tale concetto, che per confessione dello stesso *Torelli* suo giurato nemico, le sue opinioni furono in Germania sì pregiate, che più non l'erano gli Oracoli d'*Apolline* presso i Greci. Ma con questo letterario trionfo vogliono alcuni, ch'ei riportasse da que' paesi l'infezione dell'eresia, e che adottasse principj un poco analoghi a quelli dello *Spinosa*. Dicesi, che a guisa di *Aristotile* non ametteva che due sostanze, Dio e la materia; che, secondo lui, il mondo era popolato di anime umane, di demonj, di genj e d'altre intelligenze, più o meno perfette, ma tutte però sostanze materiali, e che i primi uomini erano formati della materia stessa, onde per l'addietro alcuni filosofi s'ideavano, che venissero generati i ranocchj al cadere della pioggia estiva sull'arida polvere delle strade e de' campi. Più oltre spinse contro il *Cesalpini* le sue accuse *Niccolò Torelli* filosofo di Altdorf nella Franconia, allorchè si videro le di lui *Quistioni Peripatetiche*, uscite la prima volta alle stampe in Venezia nel 1571. L'invidioso medico Tedesco publicò contro di esse una sanguinosa censura, intitolandola con fredda allusione al cognome dell'Italiano scrittore ALPES CÆSÆ, cioè *Andreæ Cæsalpini monstruosa dogmata discussa & excussa*, pretendendo, che in esse *Quistioni* racchiuso fosse il più reo veleno dell'empietà, e trattando il *Cesalpini* di ateo e scandaloso prevaricatore. Per veri-

verità, leggendo l'estratto, che ne ha fatto il *Bruckero*, non si sa vedervi alcun fondamento di sì rabbiose accuse, e si scorge solamente in esse una confusione di raziocinj, un inaccessibile labirinto di parole, che possono intendersi in quel senso che più aggrada. Di fatti gli stessi *Quæstionum Peripateticarum libri quinque* furono ristampati in Roma il 1603 in 4°; anzi di più il *Cesalpini*, autore di essi, passò ad abitare in Roma, ove fu per varj anni lettor publico della Sapienza, e medico primario del papa *Clemente* VII, ne' quali impieghi continuava pure con molta riputazione, allorchè cessò di vivere il dì 24 Marzo 1603. Argomenti convincentissimi sono questi, che in Italia niun sospetto si ebbe della credenza e religione del *Cesalpini*, e che niun colpo fecero le calunniose invettive del *Torelli*, che si volle per tal guisa render singolare. Non si può negare al CESALPINI la gloria di aver conosciuta la circolazione del sangue e il vero metodo nella distribuzione delle piante, troppo chiaro ei ne parla in alcuni luoghi delle sue opere, di cui oltre le precitate *Quistioni*, le principali sono: I. *Speculum artis medicæ Hippocraticum*. II. *De Plantis libri* XVI, Firenze 1583: libro rarissimo e molto stimato, mentre è il primo, in cui si faccia una metodica distribuzione delle piante conforme alla loro natura. Egli ne ripartisce le classi secondo il numero e le differenze ovvero i rapporti de' frutti e delle sementi. Nulla manca a questa eccellente storia, che di essere ornata di figure, la bellezza delle quali, per certi curiosi, ha sovente maggior merito della stessa erudizione. *Cesalpini* era pel suo tempo un abilissimo fisico e botanico. Paragonava egli i semi delle piante alle uova degli animali, e la maniera, onde si sviluppano le parti dall'uovo, approssimava molto, secondo lui, ai primi accrescimenti, che dà alla pianta la fermentazione in ciascun grano. Il famoso *Giovanni Ray* dice nella Prefazione della sua *Nuova Botanica*, aver esso profittato assai dell'ingegnoso sistema di *Cesalpini*, e che pria di quest' autore non si disponevano le piante, che a norma de' luoghi, ove crescevano, e delle virtù, che avevano: grossolana distinzione, che non istabiliva nè genere nè specie, che confonfondeva tutto, e che univa sotto un medesimo capitolo le piante le meno somiglianti tra loro. Nulladimeno, per quanti soccorsi avesse ricava-

ti, relativamente al metodo, da quello di *Cesalpini*, non giudicò a proposito di seguir interamente un tale autore, III. *De Metallicis libri tres*, Roma 1596 in 4° edizione rarissima, e preferita a quella di Norimberga del 1602. IV. *Praxis universæ Medicinæ*. V. *De Medicamentorum facultatibus*, Venezia 1593 un vol. in 4°.

*I. CESARE (Cajo Giulio), in latino *Cæsar*, nacque in Roma li 5 luglio dell' anno 98 av. G. C. della nobilissima famiglia *Giulia* o *Julia*, che si vantava di discendere da *Julo* figlio di *Enea*. Nato semplice cittadino d' una republica, e rimasto privo del padre, mentr' era ancor bambino, si aprì la strada alle prime dignità, mercè il doppio suo talento nell' eloquenza e nelle armi. Si vuole, che molto di buon' ora formasse il disegno di assoggettare la sua patria; e quindi sin dalla primitiva sua età fu costretto a pensare alla propria sicurezza, e a nascondersi or in uno, or in altro luogo per sottrarsi al furore di *Silla*, che avevalo compreso nella sua proscrizione. Questo tiranno, che diceva di veder in *Cesare* molti *Marii* uniti insieme, avrebbe voluto farlo morire; ma vinto dalle importunità de' suoi amici, si arrese a lasciarlo in vita, loro dicendo: *che quegli, i di cui interessi loro stavano sì a cuore, rovescerebbe un giorno la Republica*. Anche *Catone*, che conoscevalo a fondo, era solito dire; *che applicavasi a sangue freddo, e con una tetra meditazione a rovinare la Republica*. Tuttavia giovinetto, recossi *Cesare* a Rodi per istudiare la rettorica sotto il celebre *Apollonio*; ma nel suo tragitto, ritornando, fu preso da alcuni corsari, che gli chiesero 20 talenti pel suo riscatto. Si pose egli a ridere, sentendo una tale dimanda, fatta da persone, che non conoscevano il prezzo della loro preda, ed in vece di 20 talenti loro ne promise 50. Gli toccò di stare 30 giorni presso questi uomini feroci, e trattolli con tanta alterigia e disprezzo, che ogni qual volta voleva prender riposo, loro mandava a comandare, che non facessero rumore. Osò per sino di minacciarli, che farebbeli porre in croce; ma i corsari non facevano conto di tali minacce, che riguardavano, come millanterie d' un giovinetto. Nulladimeno, appena *Cesare* ebbe ricuperata la libertà, che, armati alcuni piccioli navigli, sorprese i pirati, i quali tuttavia se ne stavano sull' ancora, e li

fece

fece perire col supplizio, che loro avea minacciato. L' Asia fu il primo teatro del suo valore: ivi si distinse sotto *Termo* pretore, che lo inviò poi a trattare alla corte di *Nicomede* re di Bitinia, di cui si rendette amico in guisa, che giunse a macchiarsi con esso di una turpe prostituzione della sua gioventù. Tale almeno fu in allora la voce publica; che per altro, trattandosi di reità, solite celarsi colla maggior circospezione, potrebbe anche essere stata una calunnia, inventata o da' suoi nemici o dal maligno genio satirico, che sempre dominò in Roma oltre misura. Ritornato alla patria, segnalò la sua eloquenza contro *Dolabella*, accusato di peculato. Dilatandosi a gran passi il suo credito, fu successivamente innalzato alle cariche di tribuno militare, di questore, di edile, di sommo-pontefice, di pretore e di governatore della Spagna. Arrivato a Cadice, vedendo ivi la statua d' *Alessandro*, disse, senza potere trattener le lagrime: *All' età, in cui mi trovo, egli aveva conquistato il mondo, ed io nulla ho per anche fatto di memorabile*! Questo ardente desìo di gloria, unito a' grandi talenti secondati dalla fortuna, lo portò poi a poco a poco al sommo apice dell' impero. Si era inteso dire, *che vorrebbe piuttosto essere il primo in un casale, che il secondo in Roma*. Restituitosi in Italia, dimandò il trionfo e il consolato; fu creato console in compagnia di *Bibulo* l' anno 59 av. G. C., e ben presto ridusse il suo collega alla necessità di abbandonare la carica. In tal guisa l' ambizioso *Cesare* ebbe da se solo l' amministrazione della primaria republica dell' universo. I bei talenti di Roma in luogo di porsi in guardia, passarono la cosa in ischerzo, ed in vece di datare le loro lettere: CESARE *e* BIBULO *essendo consoli*, scrivevano per facezia: *essendo consoli* GIULIO *e* CESARE. Si divulgò pure allora il seguente distico:

Non Bibulo *quicquam nuper*, *sed* Cæsare *factum est*;
Nam Bibulo *fieri consule nil memini*.

Si collegò, mediante giuramento, con *Pompeo* e *Crasso*, e formò l' unione chiamata il primo Triumvirato. *Catone*, che vide diretto un tal colpo contro lo stato, senza poter ripararlo, esclamò: *Abbiam già de' padroni, la republica è perduta*! I primarj frutti di questa unione raccolti furono da *Cesare*: tutto piegò sotto le di lui violenze e i di lui artificj, eccettuatone *Catone*. Si conciliò l' amicizia de' ca-

va-

valieri, loro accordando partecipazione nelle imposte, e quella degli stranieri, facendoli dichiarare alleati ed amici del popolo Romano. Allontanò da Roma *Cicerone* e *Catone*, i più impegnati difensori della libertà, e si assicurò de' consoli dell' anno seguente. Il suo credito gli fece ottenere il governo delle Gallie; e partì per recarvisi, macchinando nella sua mente vastissimi progetti. Alcuni hanno preteso, che disegnasse di soggiogare tutte le Gallie, e poi ricondurre l' armata vittoriosa contro la Republica, ed usurparsi il sovrano potere coll' armi alla mano. Le sue prime intraprese furono contro gli Elvezj: li battè, e rivolse le armi contro i Germani e i Belgi. Dopo aver tagliato a pezzi l'esercito di costoro, attaccò i Nervj, li disfece e soggiogò quasi tutti i popoli delle Gallie (*Ved.* CORREO). Tali conquiste e tante vittorie diedero occasione allo stabilimento di un nuovo Triumvirato tra *Cesare*, *Crasso* e *Pompeo*, giacchè questi due ultimi, senz' avvedersene, divenivano gli stromenti della fortuna del loro collega, e della propria loro perdita. Uno degli articoli della confederazione fu di far prorogar a *Cesare* il suo governo per altri cinque anni colla qualità di proconsole. Nuovi luminosi successi nelle Gallie, nella Germania e nella Gran-Bretagna lo coprirono di gloria, e gli fecero concepire nuove speranze sopra di Roma. Allora *Pompeo* cominciò a staccarsi dal di lui partito, e profittando del singolare affetto, che gli portavano i Romani, s' ingegnò di ottenere per se medesimo ciò, che avrebbe dovuto dividere col suo collega. Dagli onori straordinarj, che a *Pompeo* venivano accordati, *Cesare* prese occasione di chiedere il consolato colla proroga del governo. Ma, essendogli pervenuto a notizia, che i raggiri de'suoi nemici aveano fatto rigettare la sua dimanda perchè egli era assente, e che si voleva per altro obbligarlo a venire a farla di persona, rimase talmente offeso d' un tale rifiuto, che, mettendo la mano sulla sua spada, disse: *Questa otterrà ciò, che mi si nega ingiustamente*. Siccome veniva esattamente informato di tutto ciò, che in Roma tramavasi contro di lui, passò le Alpi alla testa di tre legioni, e si fermò a Ravenna. Appena il Senato venne in cognizione della di lui marcia, che gli destinò un successore, e formò un decreto, in cui ordinavagli *di licenziare la sua armata entro un deter-*

terminato tempo, *se non voleva essere perseguitato qual nimico della Repubblica*. A questa notizia *Cesare* approssimossi al Rubicone, picciol fiume, che separava il suo governo della Gallia Cisalpina dal resto dell' Italia, e che non poteva passare colle truppe sull' armi, senza dichiararsi apertamente ribelle alle leggi ed agli ordini del senato. *Antonio*, allora tribuno della plebe, dopo essersi vivamente opposto al Senatus-consulto senza verun effetto, aveva presa la fuga. *Cesare* cominciò la guerra sotto lo specioso pretesto di vendicare i dritti del tribunato, violati nella persona di *Antonio*. Marciò segretamente verso Rimini e passò il Rubicone. Alle sponde di questo fiume, che serviva di confine alla vasta sua provincia, l' eroe si ristette un momento. L' oltrepassarlo con un' armata, che aveva soggiogate le Gallie, atterriti i Germani, ridotti all' ubbidienza i Britanni, era un alzare lo stendardo della ribellione. Quì la sorte dell' universo fu posta per un istante in bilancia coll' ambizione di *Cesare*: Si rivols' egli a' suoi primarj uffiziali, dicendo: *Se tardo a passar questo confine son perduto; e se lo passo, quanti infelici, vado io a fare!* Finalmente, dopo ch' ebbe riflettuto un altro istante, l' ambizione la vinse; si lanciò egli nell' acqua gridando: *E' gittata la sorte*. Continuò indi precipitosamente la sua marcia, e Rimini, Pesaro, Ancona, Arezzo, Osimo, Ascoli &c. furono tosto a lui sottomesse. Sapeva mascherare con una saggia e moderata condotta i suoi progetti in maniera, che per tal mezzo li sosteneva. Faceva passare immense somme a Roma, o per corrompere i magistrati, o per procurarsi le magistrature; il che diede luogo a quell' arguto detto: *Cesare ha conquistate le Gallie col ferro de' Romani*, *e Roma coll' oro de' Galli*. Quanto alle sue truppe, ei sapeva mantenersele interamente affezionate. Mentre *Pompeo* passava nell' Epiro, abbandonando l' Italia al suo nemico, *Cesare*, vi si regolava da vincitore e da padrone. Roma al di lui avvicinarsi perdette il sentimento delle proprie forze; ed egli essendovi entrato, volle appropriarsi il tesoro, ove conservavasi il publico danaro. Vi si oppose gagliardamente il tribuno *Metello*, e ciascuno commendavalo per la sua fermezza; ma *Cesare*, parlando da vincitore, minacciò di ucciderlo sul momento, se non ubbidiva: *Tu non ignori*, *o giovinotto*, gli disse,

disse, *che m' è più agevole il farlo, che il dirlo*. Queste ultime parole turbarono in tal guisa *Metello*, che eseguì con tutta sommissione gli ordini di *Cesare*. Intanto *Pompeo*, nominato generale delle truppe della Republica, erasi ritirato in fondo all' Italia con un'armata poco agguerrita. I suoi luogotenenti comandavano in diverse provincie. *Cesare*, marciando pria contro di questi disse, che *andava a combattere delle truppe senza generale, per ritornar in seguito a combattere un generale senza truppe*. In tutte le sue spedizioni questo grand' uomo, proccurava sempre più di cattivarsi i cuori colla benevolenza, che di soggiogarli colla forza delle armi. Disperando un certo *Domizio* di poter difendere il suo posto, aveva dimandato del veleno ad un suo schiavo, che era medico; e costui gli diede una bevanda, cui tracannò, sperando di morirne prestissimo. Appena ebb'egli nello stomaco il veleno, che venne informato della clemenza, onde venivan trattati dal vincitore i prigionieri; e però si mise a deplorare la sua disgrazia, ed a lagnarsi della prontezza, con cui presa aveva una sì funesta risoluzione. Ma il medico calmò i di lui spaventi, assicurandolo, che la bevanda somministratagli non era mortale, e che non avrebbe potuto produrgli, che un sopimento. *Domizio* si alzò ben tosto, ed andò a ritrovar *Cesare*, da cui gli fu concessa la libertà. Dopo aversi assicurato molti partigiani in Roma col fiammischiar destramente e con buon esito la fermezza alle dolci maniere, *Cesare* partì per la Spagna. Nel passar di là, pose l'assedio a Marsiglia, ne lasciò la direzione a *Trebonio*, ed andò a battere in Ispagna *Petrejo*, *Afranio* e *Varrone* generali di *Pompeo*. Ritornato a Roma, ov'era già stato dichiarato dittatore, favorì i debitori, richiamò gli esiliati, ristabilì i figliuoli de' proscritti, e si affezionò mercè la clemenza i nimici, che aveasi fatti usando la forza, onde ottenne il consolato per l'anno seguente. Lasciò l' Italia per passare in Grecia a combattere *Pompeo*: s'impadronì di tutte le città dell' Epiro, si segnalò nell' Etolia, nella Tessaglia, nella Macedonia, e raggiunse finalmente il suo rivale e nemico. *Ecco*, disse a suoi soldati, *quel giorno sì aspettato. Sta a noi a vedere, se amiam veracemente la gloria*. L'armata di *Pompeo* fu interamente posta in rotta nella famosa giornata di Farsalia l' anno 48 av. G. C. Una

cosa da nulla decise di questa celebre battaglia, che sottomettendo la republica Romana a *Cesare*, lo fece padrone di tutto il mondo: e questa fu l' attenzione che ebbe di raccomandare a' suoi soldati, che dirigessero precisamente i loro colpi contro la faccia ai cavalieri di *Pompeo*, che dovevano dar principio all' azione. Questi giovinotti, premurosi di conservare il loro volto, girarono vergognosamente le briglie, e sette mila di essi presero vilmente la fuga davanti a sei coorti. *Pompeo* lasciò sul campo 15 mila de' suoi, mentre *Cesare* non ne perdette se non 1200. La clemenza del vincitore verso i vinti trasse così gran numero di soldati sotto le sue insegne, che fu in istato d' inseguire l' inimico; ma questo grand' uomo già non era più in vita; egli era stato barbaramente ucciso nell' Egitto, ove aveva creduto di trovare un asilo. *Cesare* lo pianse, e gli fece alzare una magnifica tomba. Il suo coraggio guidato da un' arte senza pari gli profittò nuove vittorie. Debellò *Tolomeo* re d' Egitto, s'impadronì del di lui regno, e ne fece dono alla famosa *Cleopatra*, di cui ebbe un figlio nominato *Cesarione*. Anche *Farnace*, re del Ponto, non tardò a cadere sotto i di lui colpi: vittoria, che gli costò assai poco. Fu cominciata e finita in un sol giorno la guerra; il che gli fece dire queste tre parole: VENI, VIDI, VICI. Ripassò indi con tale rapidità in Italia, che recò sorpresa l' improvviso suo arrivo, non men di quello che avesse fatto la pronta sua vittoria. Non fu lungo il suo soggiorno in Roma: andò a vincere *Giuba* e *Scipione* in Africa, ed i figli di *Pompeo* in Ispagna: e poi eccolo ben presto a Roma a trionfare cinque giorni consecutivi de' Galli, dell' Egitto, del Ponto, dell' Africa e della Spagna. In tal occasione gli fu decretata la Dittatura perpetua, la Republica spirò, e Roma ebbe un sovrano col titolo d' Imperatore. Il senato gli permise, ch' ei si ornasse la calva sua testa di una corona di alloro, e si vuole per sino, che si arrivasse a deliberare di dargli sopra tutte le dame Romane certi dritti, che fanno fremere il pudore. *Cesare* giunto al più sublime grado di sua gloria, volle accrescerla ancora, decorando la città di Roma di nuovi edificj sì per l' utilità, che per l' ornato; facendo scavare all' imboccatura del Tevere un porto capace di ammettere i più grossi vascelli; dissecando le palu-

ludi Pontine, che rendevano malsana una parte del Lazio; tentando di far tagliare l'Istmo di Corinto per ottener l' unione de' due mari Egeo e Jonio; riformando le leggi, e riducendole a ciò, ch'era il più importante. Pieno di ottime cognizioni, e di sagge vedute pensò egli il primo al necessariissimo stabilimento di una publica biblioteca in Roma, al qual' uopo avea già scelto l'uomo, per avventura il più erudito, che allora fosse in quella città, cioè il famoso *Varrone*, addossandogli l'impegno di provvedere da qualunque parte libri greci e latini, e di farne la scelta, e sistemarne la distribuzione secondo il dotto suo discernimento. A *Cesare* parimenti siam debitori della riforma del Calendario Romano fatta da *Sosigene*, dotto astronomo, cui chiamò d'Alessandria per regolar l'anno sul movimento del sole (*Ved.* SOSIGENE). Diceva *Cicerone* a questo proposito, *che il cielo cangiava a voglia di Cesare*: avrebbe potuto aggiugnere, *e la terra altresì*. Riconoscente il senato ad un uomo, che non aveva mai cercato di signoreggiare, che per ispargere beneficenze, dicesi, che si preparasse a deferirgli il titolo di re in tutto l'impero, a riserva dell' Italia. Ma in mezzo a' progetti, che *Cesare* formava per l' abbellimento di Roma e per lo splendore dell'impero, per l' ampliazione del commercio, per la felicità de' popoli, tramavasi in Roma stessa contro di lui una cospirazione. *Cajo Cassio* erane il capo principale (*Veggasi* il suo articolo). Quantunque *Cesare* non ignorasse i raggiri de' suoi nemici, mostrava nulladimeno una gran sicurezza, e faceva de' preparativi per la guerra contro i Parti. Più di 60 senatori erano entrati nella congiura: venne destinato il giorno preciso per eseguirla. Era questo fissato agl' idi di marzo, perchè in tal giorno doveva darsi a *Cesare*, nel momento, in cui uscirebbe di Roma, il titolo di re, in conseguenza di un preteso oracolo delle Sibille, il quale annunciava, *che i Parti non potrebbero esser vinti, se i Romani non avessero un Re per loro generale*. Si era convenuto, che *Cesare* non prenderebbe questo titolo, se non fuori di Roma, ed anche fuori dell'Italia; ma che in Roma non avrebbe se non quello di dittatore. Gli avvisi, che aveva avuti *Cesare* di star guardingo negl' idi di marzo; i timori di *Calpurnia* sua moglie (*Ved*: CALPURNIA), che pose in opera le più vi-

ve preghiere e le lagrime per trattenerlo dall' uscire di casa in quel giorno, avrebbero dovuto fargli prendere qualche precauzione. Ma *Bruto*, uno de' congiurati, benchè fosse confidente di *Cesare*, temette che non venisse scoperta la cospirazione, s'egli avesse differito a recarsi in senato. Gli rappresentò, che i senatori stavano già attualmente adunati per accordargli il diadema, e che sarebbe un oltraggiarli il rompere la loro deliberazione per paura d'un vano sogno di *Calpurnja*. In ciò dicendo qual confidente amico lo prese per la mano, e lo trasse quasi per forza fuori della sua casa. Radunavasi in quel giorno il senato in un palagio, fatto fabbricare da *Pompeo*, che portava il di lui nome. Appena *Cesare* ebbe preso il suo posto, che i congiurati lo attorniarono, come per salutarlo. *Tullio Cimbro*, uno d'essi, gli si avvicinò per dimandargli grazia per suo fratello, il quale era esiliato. *Cesare*, importunato dalle di lui istanze, gli diede una spinta per allontanarlo. Allora *Servilio Casca*, che stava dietro la sua sedia, gli diede un colpo di pugnale alla spalla. Il pugnale sdrucciolò, e non fece che una leggiera ferita. *Cesare* volgendosi addietro, disse al feritore: *traditore! che fai tu?* Ma, appena si fu alzato da sedere, che ricevè un colpo mortale nello stomaco. Immediatamente tutt' i congiurati si avventarono sopra di lui con tanto furore, che molti di loro si feriron essi medesimi. Sebbene oppresso e moribondo, si difendeva egli come un lione, quando scorgendo *Bruto* col pugnale esso pure alla mano, gli fece un tenero rimprovero, si coperse il capo colla sua toga, e ferito barbaramente da 23 colpi, andò a cadere appiè della statua di *Pompeo*, l'anno 56 di sua età, e 44 av. G.C. *Cicerone*, che non era stato ammesso alla segreta confidenza della cospirazione, perchè era troppo nota la sua timidezza, si dolse, a colpo seguito, che i congiurati non avessero fatta man bassa su i principali amici di *Cesare*. Scrivendo egli ad *Attico*, disse: *Hanno eglino eseguito un progetto da fanciulli con un coraggio da eroi: l'albero è gittato a terra; ma restano le radici*. Impossibile era in allora il tagliare le radici della tirannia; esse provenivano da' costumi, che non potevan cambiarsi. Ma se Roma non poteva più restar libera, se bisognava necessariamente, che la medesima si assoggettasse alla legge di un so-

solo, *Cesare* non avrebb' egli meritato, che si preferisse il suo dominio a quello di tutti gli altri ambiziosi di Roma? I congiurati avevano destinato di strascinare il cadavere di *Cesare* nel Tevere, di vendere all' incanto tutt' i suoi beni, di annullare tutt' i suoi atti, e di trattarlo in somma come un tiranno; ma se ne astennero per timore di *M.Antonio* e di *Lepido*. Da principio il popolo si mostrò come insensato, nè diede segni di dispiacere o di allegrezza per un tale assassinio. Allora poi si commosse la moltitudine, e proruppe in lagrime di tenerezza, quando vide per ordine del senato farsegli magnifiche esequie cogli onori divini nel campo di Marte. Nella stessa piazza gli venne innalzata una colonna di marmo africano, alta 20 piedi, coll' iscrizione: AL PADRE DELLA PATRIA; e per qualche tempo innanzi ad essa si fecero de' sacrificj, e si obbligavano le persone co' voti, chiudendo il giuramento col nome di *Cesare*; ma poi il console *Dolabella* volle, che fosse atterrata. Si è molto parlato della fortuna di *Cesare*, dice un soggetto di talento; ma quest' uomo straordinario aveva tante grandi qualità scevere da qualunque difetto, che sebbene avesse non pochi vizj, sarebbe stato assai difficile, che, qualunque armata avesse comandata, non fosse stato vincitore, ed in qualunque repubblica avuti avesse i natali, non fosse giunto a governarla. Tra le molte vantaggiose prerogative aveva segnatamente una nobile e graziosa figura, uno spirito brillante e solido, un' eloquenza mista di piacevolezza e di maschil vigore, non meno atta a guadagnar il cuore d' una femmina, che a rianimar quello di un soldato; un sorprendente ardire per architettare i più vasti progetti, un' attività meravigliosa per seguirli in tutte le loro più minute particolarità, ed un superiore talento per farli riuscire; un valore, che tutto sottomettevasi, ed una clemenza, che cattivavasi il cuore de' suoi nemici medesimi (*Ved.* CATULLO). All' intendere la morte di *Catone*, esclamò: *O Catone, io invidio la tua morte, giacchè tu m' hai invidiata la gloria di salvarti la vita*. Una tale dolcezza derivava non meno dalla sua politica, che dal suo natural carattere. *Voglio*, diceva egli, *riguadagnare gli animi per questa via, se mi fia possibile, per goder più lungamente il frutto delle mie vittorie*. A differenza della mag-

maggior parte degli altri conquistatori, seppe non solo vincere, ma anche opportunamente profittare della vittoria, e trarne le più favorevoli conseguenze. Soprattutto ebbe la grand' arte di formare degli uomini, che gli rassomigliassero; e di fare altrettanti eroi di tutt' i capitani del suo esercito, cui istruiva colle lezioni e coll' esempio. Vedendo che la sua armata aveva cominciato a cedere alla battaglia di Munda nella Spagna, nè soffrir potendo, che gli voltasse faccia la fortuna, la quale mai avevalo sin allora abbandonato in verun conflitto, si cacciò nel più folto della mischia, quasi per farsi uccidere; ma con atto così ardito e risoluto rianimò talmente le proprie truppe, che strapparono di mano a' nimici la vittoria. Fu in somma uno de' più grandi, e, si direbbe quasi, de' più prodigiosi uomini, che mai vivessero; e fu tale quale bisognava che fosse il sovrano di Roma, se uno avesse dovuto averne questa metropoli dell' universo. In lui si videro raccolti tutti que' pregi, che formano un gran guerriero, un gran principe, un gran letterato; nè forse la storia avrebbe chi paragonargli, se l' ambizione non l' avesse fatto divenir fatale alla libertà della patria. Il suo nome, piuttosto che del pari, va forse al di sopra di quel d' *Alessandro*. Scrive *Plutarco*, che prese colla forza, o ridusse mercè il terrore delle sue armi 800 città; che soggiogò 300 popoli o nazioni; che sconfisse in diverse occasioni tre milioni d' uomini, de' quali un milione circa uccisi in battaglia ed un altro milione rimasti prigionieri. Quindi paragonandolo ad *Alessandro*, scorgesi, che n' ebbe in sommo grado tutte le buone qualità, e se n'ebbe altresì alcuni vizj, fu però esente dalla crudeltà, dal subitaneo cieco furore, e dalla sregolata crapola, che oscurarono i meriti del Macedone. L' imitò, è vero, l' eroe Romano nella smisurata ambizione, determinata o a tutto guadagnare o a perder tutto; e l' imitò pure, anzi parve che il superasse nell' amore alla dissolutezza: talmente che dicevasi di lui, che *era il marito di tutte le moglj, e la moglie di tutti i mariti*. Ebbe 4 moglj: ripudiò la prima, *Cossudia*, perchè avendola sposata da giovinetto, se ne annojò; e ripudiò pure *Pompea*, la terza, per sospetto di adulterio, commesso con *P. Clodio* nel tempio della dea *Bona*. La seconda, che fu *Cornelia*, figliuola di *Cinna*, gli

gli lasciò una figlia appellata *Giulia*, che poi gli premorì, e cui pianse amaramente. La quarta, cioè *Calpurnia*, figlia di *Lucio Pisone*, gli sopravvisse. Ma delle sue innamorate e favorite in ogni ceto ed in ogni stato, troppo lungo riuscirebbe il catalogo, se quì volessimo distintamente annoverarle. Forse vi avrà qualche parte l'esagerazione; ma certamente ci vien rappresentato dalla maggior parte degli scrittori, come dedito alla più sfrenata libidine. Sembra incomprensibile, com' egli potesse combinare il suo tenore di vita colla costante propensione, ch' ebbe sempre allo studio, ed a proteggere insieme, e coltivar egli stesso le scienze e le lettere. Non sappiamo, che avesse a maestro, se non per poco tempo *Apollonio* di Rodi: non veggiamo, qual ozio potesse restargli in mezzo a sì continue ed importanti guerre, scorrendo sovente, per così dire, dall' una all' altra estremità del mondo, ed in mezzo a tante occupazioni di governo, di politici maneggi, di staordinarj intraprendimenti, alle quali accudiva con infaticabile attività. Ma un ingegno sì vivace e sì pronto aveva egli ricevuto dalla natura, che que' pochissimi ritagli di tempo, i quali poteva rubare a tante incessanti occupazioni, ed anche alla soddisfazione delle sue passioni, gli bastarono a formarlo uno de' più culti uomini, che fiorissero in Roma. Basta leggere ciò, che di lui narra *Plinio* il *Vecchio*, per conoscere, qual prodigioso talento avesse sortito. Al medesimo tempo soleva egli scrivere, e leggere, ed ascoltare, e dettare a quattro scrittori nell' atto stesso lettere di gravissimi affari; anzi sino a sette ancora giugneva a dettarne, se in altra cosa non si occupava. Coltivò la poesia, e *Svetonio* fa menzione di un *Poema* da lui fatto nel suo viaggio da Roma in Ispagna, e di una *Tragedia*, che composta aveva ancor giovanetto. Quanto all' eloquenza „ se „ solamente al foro si fosse „ applicato (dice *Quintiliano*), sarebbe tra' nostri il „ solo da opporsi a *Cicerone*. „ Tal forza egli ha, tal in„ gegno e tal impeto nel ra„ gionare, che ben si vede, „ che lo stesso animo recò „ egli a perorare, che a com„ battere. A tutto ciò si ag„ giugne una meravigliosa „ eleganza e proprietà di sti„ le, di cui fu singolarmen„ te studioso „ e. *Cicerone* medesimo, giudice troppo competente in tale materia, dice anch' egli. „ Chi potrai tu

„ an-

„ antiporre a *Cesare* tra que-
„ gli oratori ancora, che sol-
„ tanto in quest' arte si sono
„ esercitati? Chi havvi, che
„ più di lui usi frequenti ed
„ ingegnose sentenze? Chi
„ più colto e più elegante
„ nel favellare? „ Nè contento di coltivare l'eloquenza, volle ancora svolgerne i precetti ne' due libri *De Analogia*, molto lodati da *Cicerone* e da *Svetonio*, e, quel ch'è più mirabile, da lui composti, mentre viaggiava per le Alpi passando dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina. I provvedimenti, che diede, e molto più quei, che divisava saviamente, ed avrebbe dati in materia di governo, di legislazione e di pratica forense, se troppo immaturamente non se gli fosse troncato il corso della vita, manifestano, quanto ei fosse versato nella giureprudenza. E per capire, che non era neppure sfornito di cognizioni nelle matematiche, basta leggere la bellissima descrizione, da esso trasmessaci, del gran ponte, che avea fatto innalzare sul Reno. Quando *Cicerone*, publicò il libro in lode di *Catone*, uccisosi da se stesso; *Cesare*, benchè involto in tante diverse occupazioni, compose due libri intitolati *Anti-Catone*, ne' quali rispondendo a ciò, che *Tullio* aveva detto in lode di *Catone*, parlava nondimeno in termini di stima e di rispetto grande sì per *Catone*, che per *Cicerone* medesimo. Alcuni libri altresì aveva scritti di *Apoftegmi*, o *Detti notabili*, de' quali lo stesso *M. Tullio*, chiaramente fa menzione; ma *Augusto*, non si sa, per qual cagione, li volle soppressi. Studioso egli era pure delle antichità, ed al dire di *Svetonio*, raccolto aveva in gran copia e con somma avidità *gemme*, *lavori al torno e di rilievo*, *statuette*, *intaglj*, *medaglie* ed altre opere antiche, onde formarne un museo. Il solo tra' molti suoi libri in versi ed in prosa, che sia pervenuto a noi, è quello de' suoi *Comentarj*, bastantissimo nulladimeno a dimostrarci, qual fosse la grazia, la nettezza, la forza dello stile di *Cesare*. Facile, chiaro, eloquente, usa di un' eleganza di scrivere, tanto più ammirabile, quanto meno vedesi ricercata. Forse gli si può dar un poco di taccia per avere talvolta o dissimulato o colorito alquanto le cose, come più gli tornava a vantaggio; ma del resto per la nitidezza e proprietà dello stile, e quanto al modo della storica narrazione nulla v'è che dire: l'eroe narra le sue vittorie con quella stessa rapidità, con

 cui

cui le riportava. Tra i molti, che hanno altamente commendata l'abilità ed eleganza del guerriero scrittore, bastino *Tacito* e *Cicerone*, testimonj certamente maggiori di ogni eccezione. Il primo lo appella *Summus Auctorum*; e *M. Tullio* in proposito de' *Comentarj* lasciò scritto = *Nudi enim sunt, recti, & venusti, omni orationis ornatu, tamquam veste detracta. Stultis scribendi materiam præbuit, sanos quidem homines a scribendo deterruit; nihil enim est in historia pura, & illustri brevitate dulcius*. E pure furono da *Cesare* scritti a penna corrente, e con somma fretta. *Irzio*, che fu testimonio di vista, dice = Del che noi, „ più che ogn' altro abbiam „ a meravigliarci; perciocchè „ gli altri veggono solamente, quanto bene ed esattamente egli abbia scritto; „ noi abbiam ancora veduto, „ con qual facilità e prestezza egli scrivesse „. I *Comentarj* consistono comunemente in otto libri della guerra Gallica, tre della Civile, ed altri tre delle guerre d'Alessandria, d'Africa e di Spagna; ma di questi tre ultimi non si sa il vero autore, ed alcuni pensano, che sia stato *Oppio*, altri il suddetto *Irzio*, il quale compiè ancora l' 8° libro *De Bello Gallico*, che *Cesare* aveva lasciato imperfetto. Tra l'edizioni moltissime di quest' opera eccellente i curiosi ricercano la più antica, che è quella di Roma 1469 *in domo Petri de Maximis* in f., rarissima, ripetuta nella stessa stamperia nel 1472, anch' essa ricercatissima. Molto rare sono quella di Venezia pel *Jenson* 1471, e quella di Milano 1477 pure in f., come parimenti quella del 1473 in f., e quella del 1512 in 8°, entrambe senza luogo e stampatore. Rare sono, e pregiate le seguenti: due di Aldo 1513 e 1519 in 8°, -- di Lione pel *Grifio* 1540 in 8°, -- di Parigi pel *Vascosano* 1543 in f., e per *Roberto Stefano* 1544 in 8°, -- di *Elzevirio*, Lione 1635 in 12, ed Amsterdam 1661 in8° -- di Parigi *ad usum Delphini* 1678 in 4° -- di Leyden 1713 in 8° fig., e 1737 in 4° fig. -- di Glasgow 1750 in f. e vol. 3 in 12 -- di Parigi per *Barbou* 1755 vol.2 in 12 ec., ch'è adorna di 4 carte e di una nomenclatura geografica. Ma la più dispendiosa, ed in oggi più ricercata di tutte, cosicchè ascende ad altissimo prezzo, ed è difficile a ritrovarsi, è quella fatta da *Giacomo Tonson*, Londra 1712 in f. grande, comunemente appellata IL CESARE DI LONDRA. La finezza, anzi il lusso

so della carta, la leggiadria de' caratteri, la nitidezza dell' impressione, meriterebbero, che si fosse badato con più esattezza a renderla perfettamente corretta. Essa è arricchita delle *Note* di *Samuele Clarke*, e di un copioso *Indice*; ma il suo massimo pregio lo formano 87 superbi Rami, de' quali è adorna. Furono questi incisi da' più abili artisti dell'Inghilterra a spese di varj signori della nazione, il nome de' quali viene indicato a piè del rame. Si ammira principalmente la tavola 42, che rappresenta un toro selvaggio; ma bisogna star bene avvertiti, perchè pochi sono gli esemplari, ne' quali vi sia il compiuto corredo di tutti gli 87 rami; tra' quali vi è a principio il ritratto del conte duca di *Marlborough*, che fu il mecenate di questa bella edizione. In francese ne fece una versione M. *d'Ablancourt*, Amsterdam 1708 in 4° ed in 2 vol. in 12, ed una nuova traduzione simile ne fu stampata all'Haia 1743 vol. 3 in 12. Il primo libro *De Bello Gallico* ebbe l' onore d' esser recato in lingua francese da *Luigi il Grande*, e fu impresso, Parigi 1651 in f., ed anche pria era stato tradotto da *Enrico* IV. Se ne hanno parimenti diverse *Traduzioni* italiane. La più antica è quella di *Agostino Ortica della Porta*, stampata in Toscolano in 8° senza data di anno, e la più in uso è quella di *Francesco Baldelli*, Venezia 1571 in 8° pel *Giolito*. Di questa ve ne hanno alcune ristampe, arricchite con illustrazioni e figure in rame di alloggiamenti, fatti d'arme ec., opera del celebre *Palladio*, delle quali la più stimata, per essere la prima, è quella di Venezia 1575 per *de' Franceschi* in 4°. Varie altre illustrazioni poi ed interessanti correzioni vi aggiunse *Almerò Albrizzi* nella ristampa, che ne fece in Venezia il 1737; sulla quale appunto si è formata la recentissima data dal librajo *Porcelli*, Nap. 1782 vol. 3 in 8° grande. Questa leggiadra e nitida edizione, arricchita delle note di *Cristoforo Cellario* e di alcune carte geografiche, ha poi anche il vantaggio d'essere eseguita con esattezza tipografica, e che la versione italiana sia accompagnata in margine dal testo latino, onde riesce la più comoda di tutte. Gli storici hanno fatta osservazione, che niuno degli uccisori di *Cesare* giunse a sopravvivergli tre anni, e che tutti perirono di morte violenta.

II. CESARE (Lucio), zio di

di *Marc'Antonio* il triumviro, aveva seguitato il partito di *Pompeo*. Essendo stato deputato dalle due fazioni per parlare di pace, fu posto nel numero de' proscritti dal giovane *Ottavio*, ed assassinato poco dopo. *Antonio*, vivamente offeso per l'oltraggio fatto a suo zio, non si riconciliò con *Ottavio*, se non a condizione, che abbandonasse *Cicerone* alla di lui vendetta per fargli subire lo stesso trattamento. *Ved.* II. GIULIA, sposa di *Marc'Antonio*.

**III. CESARE D'ESTE, duca di Modena, Reggio ec., degno di special menzione sì per le sue personali qualità di ottimo principe, sì perchè forma un'epoca considerabile ne' fasti non solo della nobilissima sua casa, ma anche in quelli del dominio temporale de' papi e della mondana politica. Era egli nato da *D. Giulia della Rovere*, principessa d'Urbino, e da *D. Alfonso d'Este*, figlio cadetto di *Alfonso* I duca di Ferrara, che dopo essere restato vedovo varj anni, invaghitosi delle rare attrattive di *Laura Eustocchia*, di questa ebbe il predetto D. *Alfonso*, che poi legittimò per susseguente matrimonio colla medesima *Laura*. Venuto a morte nel 27 ottobre 1597 il duca *Alfonso* II, giacchè non aveva prole, dichiarò suo erede e successore il principe D. *Cesare* di lui cugino, che il giorno appresso fu acclamato da' magistrati e da tutto il popolo per signore di Ferrara &c., e ricevè con gran solennità e plauso lo scettro e la ducale corona nella cattedrale di essa città. Ciò appena s'intese dal pontefice *Clemente* VIII, che pretendendo, non costare abbastanza della legittimazione di D. *Alfonso*, e però esser devoluto come feudo della Chiesa il ducato di Ferrara *ob lineam finitam, & alias causas*, intimò tosto al duca *Cesare*, che dovesse rilasciare in di lui potere tutto il Ferrarese, per dedurre poi quelle ragioni, che credesse di avere, per le quali sarebbegli fatta giustizia. Capiva bene il duca, e glielo inculcavano i suoi consiglieri, che in materia specialmente di stati, il possesso in mano del più forte render suole inutili le ragioni ed il petitorio, e però fece tutta la possibile insistenza per declinare il fatal colpo. Proccurò di far costare la legittimità di sua discendenza, e che quando anche tale non fosse, la qualità del preteso feudo non escludeva gl'illegittimi; s'ingegnò di premunirsi coll' armar gente in fretta; e scrisse a diversi monarchi e principi a lui congiun-

ti in parentela ed amicizia, implorando soccorso. Ma questi non si mossero, che con inutili parole; e le ragioni, dette a chi faceva da giudice e da parte, furono gettate al vento. Già nel dicembre del predetto anno 1597 il cardinal *Aldobrandini* nipote del papa accostavasi a Ferrara alla testa di circa 30 mila uomini, ed intanto il pontefice non contento di usare le armi temporali, avea fulminate nel dì 23 dello stesso mese le più atroci scomuniche contro il duca, contro i sudditi che l'ubbidissero, e contro ogni monarca e principe cristiano, che ardisse prestargli ajuto. Sorpreso alla sprovvista il duca *Cesare*, veggendosi abbandonato da tutti, scorgendo titubanti alcuni de' suoi sudditi scossi da' fulmini del Vaticano, temendo egli pure i decantati effetti delle scomuniche, ed anche delle segrete insidie, che, per quanto fu detto, si tendevano alla sua vita, importunato da' consigli e del confessore gesuita, e di *Lucrezia d'Este* duchessa d'Urbino, entrambi interamente dedicati al papa, e finalmente per la sua indole aliena dalla guerra, giacchè era stato allevato solamente nella pietà e nelle arti della pace, s'indusse a cedere. Quindi nel dì 13 gennajo 1598 sottoscrisse la celebre convenzione Faentina, mercè cui il papa entrò al possesso non solo di tutto il Ferrarese, ma anche delle città e terre di Comacchio, Argenta, Cento, Pieve ed altri paesi, ne' quali neppur militavano le ragioni pretese sopra Ferrara. Non può leggersi senza commozione la descrizione, che fa il prevosto *Muratori*, della partenza di *Cesare* da Ferrara, il quale per tutto il tratto della lunga strada degli Angeli, tenne sempre gli occhi fissi sopra una lettera, per trattenere alla meglio che potesse, le lagrime nell'abbandono de' suoi cari sudditi. Nè senza dolore ricordar possono anche in oggi i Ferraresi il decadimento della loro florida città, che dopo passata sotto il governo de' preti, non giugne a trentamila abitanti, quando più di 80mila contavane sotto gli Estensi, la corte de' quali fu sempre un felicissimo asilo delle scienze e delle arti. Moltissime intere famiglie de' Ferraresi rinunziarono all' amor della patria per seguitare a Modena il loro amato principe naturale, il duca *Cesare*. La casa *d'Este*, non ha mai abbandonate le sue ragioni, che segnatamente vennero promosse da *Francesco* I nel 1643, e da

e da *Rinaldo* II nel 1710, ma sin ora senza verun effetto. Il duca *Cesare* si accomodò a goder in quiete i suoi stati di Modena e Reggio; e per aver una prova del suo genio pacifico, e della dolce sua indole, basta sapere, che nell' aprile dello stesso 1598, in occasione che *Clemente* VIII volle anche venir in persona a prender possesso del nuovo acquisto colla più fastosa magnificenza, il duca *Cesare* si portò ad incontrarlo a Rimini per aver il contento di baciargli il piede. Continuò poi lo stesso duca a reggere in pace i dominj rimastigli, e sotto il suo saggio governo Modena ebbe campo di risorgere e di profittare delle rovine e della decadenza di Ferrara. Tre volte tentarono i Lucchesi di togliergli la provincia della Garfagnana, stata già un tempo di appartenenza di quella republica, ed altrettante furono vigorosamente rispinti non senza grave perdita. Terminò *Cesare* i suoi giorni il dì 11 dicembre 1628, lasciando ne' suoi popoli un gran desiderio di lui per la rettitudine, pietà, dolcezza e giustizia, onde avevali governati. Di *Virginia*, figliuola di *Cosimo* I gran duca di Toscana, lasciò sei figli maschi, de' quali *Alfonso* III gli fu successore.

CESARE DI BORGIA, *Ved.* BORGIA.

CESARE DI VENDOME, *Ved.* I. VENDOME.

CESARI (Alessandro), detto *il Greco*, abile incisore, nel secolo XVI, meritò gli elogj del celebre *Michel-Angelo* suo contemporaneo. Il capo d'opera di quest' artefice, per relazione del *Vasari*, è un Cammeo rappresentante la testa di *Focione* l' Ateniese.

CESARI, *Ved.* SAINT-CESARI.

** CESARIANO (Cesare), nato in Milano circa il 1481, rimase orfano del padre in età di soli 4 anni, ed ebbe la disgrazia di restare sotto una matrigna, da cui veniva sì maltrattato, che di 15 anni fu costretto ad uscire non solo dalla propria casa, ma anche dalla patria. Si trattenne lungamente in Ferrara, ove attese agli studj della filosofia, della matematica, e delle lingue greca e latina. Dice egli stesso di aver anche studiato l' architettura sotto il *Bramante*, e ritornato a Milano nel 1513, fu impiegato dal duca *Massimiliano Sforza* a rifabbricare il castello, detto di Porta-Giove. *Cesariano* fu il primo, che traducesse in italiano e comentasse *Vitruvio*, della qual versione se ne fece una bella

e

e magnifica edizione in Como il 1521. Non è molto l' utile, che si possa raccogliere da tale traduzione, mentre è scritta in uno stile barbaro, ed i Comenti non sono troppo felici. Ciò non ostante, ha il merito d'essere la prima, nè priva è totalmente di cose buone, giacchè, come diceva *Virgilio* delle poesie di *Ennio*, anche tra le sozzure trovansi de' granelli di oro. Ove, e quando morisse questo traduttore, egli è ignoto. Bensì deve esser una favóla ciò, che ne dice il *Vasari*, cioè, che disperato per non aver conseguita quella rimunerazione, ch' erasi promessa dalla sua traduzione del *Vitruvio*, divenisse talmente strano, che non volesse più operare, e fattosi selvaggio morisse più da bestia che da uomo. Si vede dal *Serlio*, che nel 1549, e così quasi vent' anni dopo la detta edizione, *Cesariano* era in Bologna assai riputato nella sua arte, il che non combina punto colla riferita supposizione.

* CESARINI (Giuliano), nato in Roma da famiglia nobile, ma povera, frequentò le università di Perugia, di Bologna e di Padova, nella quale ultima, tenne anche scuola di Canoni per qualche anno. Da Padova passò nella corte del cardinal *Branda*, e lo accompagnò nella legazione di Boemia, ove cominciò a dar singolari prove del suo sapere non meno che della sua destrezza nel maneggio de' più difficili affari. Ritornato a Roma, fu promosso da *Martino* v alla carica di uditore della Camera apostolica, poscia spedito nunzio prima in Francia, indi in Inghilterra, nelle quali ambasciate sostenne con ammirabile fermezza i diritti della Chiesa. Tra le molte lodi, che gli danno gli scrittori, vi è quella di non aver mai voluto accettare dono di sort' alcuna, talmente che tornò a Roma, lasciando di se grande ammirazione in que' medesimi, cui dispiacevan le cose da lui in que' regni operate. Lo stesso *Martino* v innalzollo nel 1426 alla s. porpora, e poi lo spedì in Boemia, perchè si adoperasse a convincere colla dottrina ed a domare colle armi gli Eretici; ma la costoro invincibile ostinazione rendette infruttuoso il zelo del cardinale. Fu poi mandato da *Eugenio* iv a presedere al concilio di Basilea. Ivi altresì fece ammirare la sua destrezza, il suo sapere e la sua eloquenza; e nelle diverse rivoluzioni, cui fu soggetta quell' assemblea, sostenne con coraggio

gio ora le parti del papa, ora quelle del concilio, secondo che la varietà delle circostanze e degli articoli persuadevalo della ragione. Quando si vide in dovere di abbandonar quell'unione, divenuta tumultuante, passò pure colla stessa qualità di legato a presedere al concilio, cui poscia compì felicemente in Ferrara. Fu indi mandato in Ungheria a predicar la crociata contro i Turchi, ed a persuadere il re *Ladislao* a romperla co' medesimi. Non vi era alcun ragionevole pretesto di rompere una pace non molto pria giurata sul Vangelo; e si vuole da alcuni, che il *Cesarini* si valesse dell'artifizio della sua eloquenza a persuadere *Ladislao*, dando peso alle preghiere del papa, ed alla massima, per altro ingiusta, di non doversi serbar fede agli Eretici, e molto meno ai Musulmani. Di fatti all'ingiustizia della promossa guerra venne attribuito l'infelice esito della battaglia di Varna nel 1444 (*Ved*, AMURATTE II), in cui l'esercito cristiano ebbe una totale sconfitta, e vi perì lo stesso cardinale *Cesarini*. Anzi l'opinione di tale ingiustizia e del suo funesto effetto produsse certi racconti, probabilmente calunniosi, in discredito del medesimo porporato; alcuni avendo detto, che nel fuggire, passando a nuoto un fiume, restasse sommerso pel gran peso dell'oro, che portava seco; altri che venisse ucciso dai medesimi Ungheri, in vendetta de' cattivi successi derivati dall'incorso spergiuro. Altri all'incontro hanno voluto, che non perisse in quella fatale giornata, ma che rimasto prigioniero, e condotto innanzi il Sultano, fosse tentato a rinegar la fede, e non volendo cedere, sostenesse con cristiana fermezza tra barbari tormenti il martirio. Sì gli uni, che gli altri racconti sono senza fondamento. Delle opere da lui scritte, consistenti la maggior parte in *Lettere*, *Orazioni* e *Dispute*, relative ai due mentovati concilj, molte sono inserite nella Raccolta de' concilj medesimi. Si è stampata ultimamente in Firenze 1762 in 4°. una sua *Dissertazione* latina, con una prefazione *De ejus vita, et scriptis*, aggiuntavi dall'*Andosilla*.

*I. CESARIO (S.), fratello di *S. Gregorio Nazianzeno*, e medico dell'imperator *Giuliano*, conservò una pura fede ed innocenti costumi in mezzo ad una corte pagana. Egli si burlò della dialettica di *Giuliano*, ed un giorno gli provò con tanta forza l'empietà dell'idolatria, che questo

sto principe esclamò : *O felice padre! O sventurati figli!* Parole, che alluder volevano alla fortuna del genitore di aver prodotti tali figliuoli, ed alla disgrazia di questi d' essere sì fermi in una religione, da esso creduta cattiva. *Cesario* si prese poi egli da se stesso l' esilio dalla corte, e si ritirò presso la sua famiglia ad insinuazione del fratello *S.Gregorio*. Fu indi questore di Bitinia, e morì nel *368*. Gli vengono attribuiti quattro *Dialoghi*, che sono di più recente autore, e trovansi nella *Biblioteca de' Padri*. Alcuni Sacramentarj e Calendarj antichi fanno menzione d' un S. CESARIO, diacono e martire di Terracina, la di cui festa celebravasi dalla chiesa greca non meno, che dalla latina nel dì 1 novembre. *S.Gregorio* papa accenna una chiesa dedicata in Roma a questo santo, e vi sono alcuni atti, i quali dicono, che fosse martirizzato sotto l' imperator *Nerone*; ma questi *Atti* sono del genere di quelli pieni di tante inverisimiglianze e finzioni, che non si sa, come ad essi prestar fede.

II. CESARIO (S.), nato nel 470 presso Chalons-sulla-Saona, si consecrò a Dio nel monistero di Lerins sotto la direzione dell'ab. *Porcaire*. Divenuto infermiccio a motivo delle sue austerità, venne mandato ad Arles, acciocchè potesse ristabilirsi in salute. Tre anni dopo, malgrado la sua ripugnanza, fu innalzato alla sede vescovile di questa città, e governò la sua diocesi da apostolo. Fondò egli in Arles un monastero di zitelle, e ad esso prescrisse una regola, che fu poi adottata da più altri monasteri. Uno degli articoli di essa ordina, che si usi la flagellazione contro le religiose indocili. I vescovi cominciavano a valersi di questa specie di correzione, come nella legge di *Mosè*; ma, secondo i buoni teologi poco conforme alle regole del cristianesimo. Uscì in campo la calunnia ad interrompere il bene, ch' ei faceva alla sua diocesi. Venne accusato appresso il re *Alarico* di aver voluto dar in potere de' Borgognoni la città di Arles: fu calunniato nuovamente presso *Teodorico*; ma questi due principi riconobbero l'innocenza di tale uomo apostolico, non meno che la perfidia de' calunniatori del medesimo; onde il suo nome continuò ad esser celebre. In occasione di un viaggio, che fece a Roma, ov' era desiderato da lungo tempo, il papa l' onorò del *Pallio*, e permise a' di lui diaconi di portare le dalmatiche o tonacelle, come que' della chie-

chiesa di Roma. Si crede, che questo sia stato il primo prelato di Occidente, che abbia portato il *Pallio*. Aggiunse il pontefice a cotal onore il titolo di suo vicario nelle Gallie, con dargli la potestà di convocare concilj. *Cesario* presedette a quello d'Agde nel 506, al secondo concilio di Orange nel 529 ed a varj altri. Morì nel 27 agosto 544 di 74 anni nella vigilia della festa di *S. Agostino*, di cui era stato uno de' più fedeli discepoli. Abbiamo di lui diverse *Omelie*, publicate dal *Baluzio*, Parigi 1669 in 8°, ed altre opere, di cui sarebbe desiderabile, che venisse data una buona edizione, benchè si trovino nella *Biblioteca de' Padri*. Non solamente aveva egli composto i suoi Sermoni per predicarli al suo popolo; ma li mandava ancora a' suoi confratelli di Francia, d'Italia e di Spagna, acciocchè ne ricavassero le opportune istruzioni pel loro gregge. Copiava egli stesso sovente i discorsi degli altri, e specialmente que' di *S. Agostino* intorno le materie della grazia.

**III. CESARIO (Giano), nacque nella Calabria citeriore, e fiorì nella metà del secolo XVI. I suoi studj diletti furono le lingue dotte e le belle-lettere; e tali progressi vi fece, che trasportatosi in Roma, vi acquistò non lieve fama di letterato. Fu indefesso nel travaglio, e credeva con tal mezzo di poter ottenere qualche dignità ecclesiastica, di cui era bramosissimo. Malgrado le sue dotte produzioni sì in verso che in prosa, egli non ottenne che pochi e scarsi beneficj per lo semplice suo sostentamento. Più alto assai miravano le sue speranze; onde si lagnava d'essere rimasto deluso, perchè era troppo onesto, e troppo nimico di quei vizj, che potevano servire felicemente alla di lui ambizione, come rilevasi da una lettera, scritta su ciò a *Petronio Cesario*, suo fratello. Aspettando sempre miglior fortuna, e sperimentandola sempre infelice, morì verisimilmente in Roma, donde avea giurato di non partirsi giammai, se non vedeva realizzate le sue lusinghe. Ha pubblicato colle stampe: I. *In Q. Quinti Flacci Odas Commentarius*. II. *Orationum & poematum libri* 2, Roma 1568 in 8°. III. *Plutarchi opusculum de immoderata verecundia latine redditum*, ivi. Lo stile è piuttosto colto ed elegante. Il famoso satirico *Nicolò Franco* Beneventano, morto su di un patibolo nel 1570, non risparmia la riputazione del *Cesario*, scrivendo nel secondo de' suoi *Dialoghi*, che *fu sempre*

pre pedante nell' insegnare, arrogante nel ragionare, e furfante nel domandare. Se il *Franco* dicesse quì la verità, forse avrebbero avuto più felice successo, le speranze del *Cesario*.

CESARIONE, nacque in Alessandria da *Giulio Cesare* e da *Cleopatra:* somigliava assaissimo nelle fattezze a suo padre, e possedeva anche molte delle di lui qualità. Entrato che fu nel decimoterzo anno, *Antonio* e *Cleopatra* lo dichiararono successore del regno di Egitto, dell'isola di Cipro e della Celesiria. Ma *Augusto*, lungi dal confermargli questa ricca eredità, lo fece morire cinque anni dopo. Si narra, che gli fosse insinuata una tale crudeltà dal filosofo *Ario*, uno de' suoi cortigiani, il quale gli dicesse: *che il mondo sarebbe imbarazzato con due Cesari, e che non ne potea sopportare che un solo*.

** I. CESI (Principe Federigo), di nobilissima famiglia di Roma dei duchi d'Acqua-sparta, fu talmente bramoso, non solo di coltivar per se stesso, ma anche di promovere in altri lo studio della natura, che nel 1603 in età di soli 18 anni fondò in Roma l'accademia de' *Lincei*: nome allusivo alla diligenza, onde voleva, che, quasi coll' occhio acutissimo della lince, dagli accademici venissero esaminate le cose. Prudentissime leggi diede egli ad una tal unione, che ben presto divenne numerosa, e che tra' suoi socj annoverò anche il famoso *Galileo* (*Ved*. XV. COLONNA). Animò gli accademici non solo colle istruzioni e coll' esempio, ma anche co' suoi liberali soccorsi. Nel suo palazzo, ove tenevansi le adunanze, raccolto aveva una scelta biblioteca, un ricco museo, ed un copioso orto botanico, con tutt' altro che a loro studj esser potea opportuno. Incoraggiavali a scrivere chi su di uno, chi su di un altro argomento; poi col suo stesso danaro somministrava ad essi il mezzo per comunicar al publico le loro fatiche. Tralle altre cose gli eccitò ad illustrare e publicare la grand' opera, scritta da *Antonio Hernandez* intorno alla Storia naturale del Messico, compendiata in dieci libri da *Nardo Antonio Recchi*, ma non ancor publicata. Ei fece a sue spese incidere tutte le piante e tutti gli animali in essa descritti, e alle fatiche nell' illustrar l'opera, fatte da diversi dotti suoi colleghi, vi aggiunse egli stesso le tavole *Fitologiche*, in cui divideva le piante tutte nelle diverse loro spezie. Ma

Ma nè egli potè dar l'ultima mano a questo lavoro, nè ebbe il piacere di veder uscita in luce quell' opera; poichè solamente fu publicata nel 1651, ed il principe *Cesi* venne rapito da immatura morte nel 1630 nell'età di soli 45 anni. Molte opere latine aveva già egli publicate, sul *Magistero dell' Api*, su i *Cieli*, sulle *Cose prodigiose*, e sul legno fossile, da lui detto *Matallofito*; ma sì rari ne sono gli esemplari, che non abbiam potuto aver notizia delle edizioni per accennarle. In proposito di questo articolo, una quantità di errori ha detti, al suo solito, l' Addente al *Ladvocat* dell' edizione di Napoli.

** II. CESI o CESIS (P. Bernardo), gesuita, nato di nobile famiglia in Modena, aveva 18 anni, quando si fece religioso nel 1599. Per molti anni fu lettore di teologia in Parma ed in Modena, ed in quest' ultima città fu anche maestro del principe *Borso* e del duca *Francesco* I. La peste del 1630 pose fine a' suoi giorni, e fu compianto assai, perchè al raro suo sapere univa l'ornamento delle più amabili virtù. Venne publicata, dopo ch'ei fu morto, la sua opera intitolata: *Mineralogia, seu naturalis Philosophiæ Thesauri* &c., Lione 1636 in f., edizione non comune; e sebbene tal produzione sia fondata ne' principj peripatetici, allora tuttavia dominanti, prova nondimeno la vasta erudizione dell' autore. Nella biblioteca degli scrittori Gesuiti dicesi, che il P. *Cesi*, ivi chiamato *Helluo Librorum*, lasciasse nella libreria del collegio di Modena, ben 30 volumi di altre sue opere inedite. Ma il ch. *Tiraboschi* afferma di non avervi trovato, che un tomo di Prolegomeni e di Comenti sopra *Tacito*, un trattato *De Triplici Sphæra*, ed i *Comenti* sulla rettorica, politica ed economia di *Aristotile*: opere, da lui scritte in grazia del duca *Francesco* I suo alunno.

CESONIA (Milonia), moglie dell' imperator *Caligola*, non era nè molto giovane, nè molto bella, quando fu sposata da questo principe l' anno 39 di G. C. Ma aveva l' arte di farsi amare, adattandosi a tutt' i gusti e a tutt' i capricci del suo sposo, accompagnandolo ne' suoi viaggi vestita all' amazzone, e secondando la di lui inclinazione pel lusso e per la voluttà. Pretendesi, che portasse la compiacenza sino a lasciarsi esporre nuda a' di lui favoriti nel furore delle sue insensate dissolutezze. Essendo stato ucciso l' imperatore, *Cherea* spedì

spedì il tribuno *Celio Lupo*, per disfarsi anche di *Cesonia* e di *Giulia Drusilla*, di lei figlia. Costui trapassò con molti colpi di spada la madre, e fracassò la testa alla figlia contro il muro della galleria, ov' era stato pugnalato il di lei genitore, affinchè nulla restasse d' un sangue tanto abominevole. *Cesonia* con meravigliosa fermezza presentò il seno scoperto al ferro dell' uccisore.

CESPEDES (Paolo), pittore di Cordova, si rendette celebre nel secolo XVI in Ispagna ed in Italia, ove fece due viaggi. La sua maniera di dipingere si avvicina a quella del *Correggio*, anche per l'esattezza nel disegno, per la forza dell' espressione e pel colorito. Non si può osservare senza vera commozione il suo quadro della *Cena*, nella cattedrale di Cordova, ove in ciascun Apostolo leggesi un differente carattere di rispetto, di amore, di santità; nel CRISTO un' idea al tempo stesso di grandezza e di bontà; e nel *Giuda* un' aria di maligno e di falso. I talenti di *Cespedes* non erano ristretti alla pittura, e se dovesse prestarsi fede all' entusiasmo degli autori Spagnuoli per questo artefice, ei fu filosofo, antiquario, scultore, architetto, dotto nelle lingue ebraica, greca, latina, araba, italiana, gran poeta e fecondo scrittore. Morì nel 1608 in età maggiore di settant' anni.

CESTIO, impudente satirico, esercitò la sua critica sopra *Cicerone*; ma la sua temerità fu punita, come meritava. Questo parasito censore stava un giorno mangiando alla mensa di *M. Tullio*, il figlio, ch' era allora nel governo dell' Asia, che nulla aveva del talento di suo padre, ed era dotato di scarsissima memoria. Dimandò questi più volte ad un suo servo, chi fosse colui, che mangiava all' ultima estremità della tavola: e siccome obbliava sempre il nome di *Cestio*, finalmente il servo gli disse: *Questi è quel miserabile censore, che sostiene, essere vostro padre un ignorante*. Sdegnato allora *Tullio*, ordinò che si recassero delle verghe, e fece batter fieramente il *Zoilo* in sua presenza.

** CESTONI (Giacinto), nacque li 13 maggio 1637 in un luogo della Marca d' Ancona, appellato *Santa Maria in-Giorgio*. I suoi genitori erano così poveri, che appena poterono mandarlo alle prime scuole per imparare un pò di latino, e poi lo situarono in età di 11 anni in una bottega di speziale, ove stette due anni. La vivezza

 del

del suo talento, e la grande ansietà d'imparare gli fecero in sì poco tempo fare tale profitto da poter figurar bene tra i più esperti nell'arte. Quindi, riuscendo troppo angusto campo al suo vasto ingegno la picciola sua patria, in età appena di 13 anni si partì da casa, ed alla meglio che potè, se ne venne a Roma. Ivi trovò subito da impiegarsi presso un accreditato speziale, ove fece conoscere la sua abilità; ed era molto caro a tutti. Ma in capo a sei anni, trovandosi aver da parte poche doppie, mosso da capriccio giovanile, s'imbarcò, senza neppur sapere dove volesse andare, ed essendo capitato a Livorno, ivi pure fu subito ben accolto da un ricco speziale. Si trovò egli ben contento d'esser passato in questa città, mentre, alcuni mesi dopo, gli giunse notizia, che essendosi comunicata anche a Roma la peste, che infieriva in Napoli, di essa erano morti tre giovani suoi compagni nella medesima spezieria, ov'era stato. Gli gradì talmente il nuovo soggiorno, che vi si fermò dieci anni continui, cioè sino al 1666, in cui, risvegliatisi i suoi capricci, s'imbarcò per Marsiglia, indi passò a Lione, poi si trasferì a Ginevra, ove stette quattro mesi nella bottega d'uno speziale. Restituitosi quindi a Livorno, e qualche tempo dopo avendo sposato una cognata dello speziale già suo padrone; divenne capo di bottega, ed ivi finalmente fissò la sua stabile permanenza, sinchè terminò il corso dell'umana vita li 29 gennajo 1718 in età di anni 81. Era non solo uno de' primi professori eccellenti nella sua arte, che fiorissero in Italia; ma altresì colto nelle umane lettere, versato nella medicina, nella botanica, nella fisica, nella storia naturale e nella erudizione. L'intima amicizia e confidentissima corrispondenza, che passava tra lui e due grandi uomini del suo tempo il *Vallisneri* ed il *Redi*, sono una prova del suo onesto carattere, e della stima e benevolenza, con cui era riguardato dalle persone distinte ed intendenti; e le molte sue *Lettere*, impresse con quelle de' prelodati due soggetti ci dimostrano, quanto egli fosse colto ed erudito. Varj altri suoi opuscoli, parte usciti alla luce e parte inediti, vengono annoverati dal P. *Niceron*. Ma senz'altri monumenti il nome suo sarebbe non ostante di sempre grata ed onorevole rimembranza pel segnalato beneficio, da lui prestato alla misera umanità colla

la scoperta de' *Pellicelli della Rogna*, e col suggerire il sicuro e facile mezzo di levarsi presto di dosso un sì tormentoso incomodo. Erano conosciuti già da gran tempo, ed anche dagli antichi questi vermicelli; ma coll' opinione che dalla putredine nascessero gl' insetti, si credettero un semplice effetto di tale morbo. Il *Cestoni* a forza di pazienti osservazioni e reiterate sperienze, scoprì la qualità, l' indole e le operazioni di questi baccherozzoli, e quindi congetturò, ch' essi fossero la sola cagione produttrice della rogna, e della facilità di comunicarla per contatto, onde per risanarla bastasse uccidere quegl' infesti animalucci e nulla più. Publicò tali suoi divisamenti nel 1687 sotto il finto nome di *Dottor Giovancosimo Bonomo*. Quando poi con ulteriori indagini si fu confermato nella sua opinione, cui vide comprovata dai più abili e sinceri professori, appalesò nel 1710 il proprio nome, illustrando con nuove osservazioni la sua scoperta. A lui però siam debitori principalmente, se oggi si considera un siffatto male, come solamente cutaneo, onde senza l' incomodo uso di medicamenti e dieta; e senz' altre simili cautele, solite praticarsi in addietro, si può subito guarirlo coll' uso unicamente delle unzioni, atte a distruggere i pruriginosi pellicelli.

* I. CETEGO, nobile Romano, abbracciò con ardore il partito di *Mario* contro *Silla*; ma poi avendo prevaluto il secondo, *Cetego* pure fu tra coloro, che vennero dichiarati nemici del popolo Romano, onde nella stessa maniera, che *Mario*, dovette fuggirsene in Africa. Ma qualche tempo dopo, avendo implorato la misericordia di *Silla* coll' offerirsi di fare tutto ciò, che volesse, ottenne grazia, e ritornò a Roma. Si crede da molti, che questi sia quel *Publio Cornelio Cetego*, il quale poi godette di sì gran credito in Roma, che rendevasi quasi impossibile riuscire in cosa alcuna senza la sua mediazione. Aveva una favorita, cui nulla poteva negare, e la quale però disponeva a suo talento di tutta la Republica. Anche *Lucullo* fu in necessità di far la corte a questa femmina, se volle ottener la commissione di andar a portar la guerra a *Mitridate*; ed i più qualificati personaggi Romani non arrossivano di commetter bassezze, per ascendere alle cariche, mercè la raccomandazione di *Cetego*. Molti altri soggetti memorabili ha avuti

questa famiglia. *Cornelio* CETEGO fu creato console con *Q. Flaminio* l'anno di Roma 421: fece al popolo una gratuità distribuzione di vino; ma dovette poi rinunziare il consolato sì egli, che il suo collega, perchè v'era stata dell'irregolarità nella loro elezione. — *Marco Cornelio* CETEGO, fu censore pria d'esser console, contro il solito uso; cinque anni dopo fu console nel 550 di Roma, ed era celebre oratore. — *Cajo Cornelio* CETEGO fu proconsole in Ispagna, ove riportò una segnalata vittoria; indi fu edile; nè deve confondersi, come ha fatto il *Sigonio*, con *Gn. Cornelio* CETEGO, che fu console l'anno 557, e trionfò degl'Insubri.

II. CETEGO (Cajo Cornelio), convinto di aver cospirato con *Catilina* alla rovina della sua patria, e d'essere anche stato il più inviperito de' suoi complici, fu strangolato in prigione. Un altro senatore di questa famiglia, convinto di adulterio, fu decapitato sotto l'impero di *Valentiniano* nel 368 dell'era volgare. Si è notato, che la famiglia de' *Ceteghi* affettava per lungo tempo un certo vestire all'antica con abiti di poco imbarazzo, al che volle alludere *Orazio*, ove disse:

Fingere cinctutis non exaudita Cethegis.

CETHURA, seconda moglie di *Abramo*, che questo patriarca sposò all'età di 140 anni, e di cui ebbe sei figliuoli. *Zamram*, *Jecsan*, *Madan*, *Madian*, *Jesboc* e *Sué*. A ciascuno d'essi fece *Abramo* vari donativi, e li mandò ab abitare verso l'Oriente nell'Arabia deserta, non volendo, che soggiornassero nel paese, che il Signore promesso aveva ad *Isacco*. Si crede, che da essi derivassero i Madianiti, gli Efei, i Dedanei ed i Sabei, di cui si parla sovente nella Scrittura. Non pochi santi Padri pretendono, che da questa stirpe discendessero i Maghi, i quali vennero ad adorare il nato Redentore in Betleme. Gli Ebrei per la maggior parte affermano, che *Cethura* fosse la stessa, che *Agar*; ma sembra chiaro, che fosse assolutamente diversa.

** I. CEVA (P. Tommaso), gesuita, nato in Milano nel 1648, e morto nel 1737, fu egregio poeta latino, e dotto matematico. Come matematico, tra le altre cose, fu l'inventore dello stromento per la *Sezione dell'angolo*, cui egli publicò sin dal 1695, e che il marchese *de l'Hopital* nelle sue *Sezioni Coniche*, stampate più anni do-

dopo in Parigi, publicò egli pure, senza degnarsi di far menzione alcuna del P. *Ceva*. In qualità poi di poeta latino, egli è sommamente stimato per una certa sua propria inarrivabile maniera di dipingere la natura, e per la meravigliosa facilità di esprimere qualunque cosa gli piaccia, tal che da alcuni è stato chiamato *il Poeta della Natura*. Di ciò ne fanno fede: I. Il suo *Poema sull' antica e moderna Filosofia*, tradotto in versi sciolti da *Dionigi Andrea Sancassani*, Venezia 1730. II. Le *Selve*. III. Le *Memorie* &c. in lode del conte *Francesco di Lemene*, Milano 1706, che sono uno de' più belli elogj, che ad un Poeta si possano fare, ed insieme uno de' libri intorno all'arte poetica più vantaggiosi, che abbian veduta la luce. *Giovanni* CEVA di lui fratello, fu altresì uomo colto, e versato nelle matematiche non meno, che in materie di erudizione. Di lui abbiamo alle stampe: I. *Geometria motus*. II. *De lineis rectis se invicem secantibus*. III. *De re nummaria, quoad fieri possit, geometrice tractata*, Mantova 1711 in 4°. IV. *Opus Hydrostaticum*, Mantova 1728 lib. 2. in 4° fig., ove si contengono, il detto *Geometriæ motus*, un libro *De liquido*, e sei libri *De Aquis*.

CEUS, *o* CEO, figlio di *Titano* e della *Terra*, impugnò le armi contro *Giove*, che aveva abusato di *Latona*; ma restò fulminato, non altrimenti che i suoi fratelli.

CEYX, *o* CEISO, figlio della Stella del giorno, re di Trachinia, era marito d' *Alciona* figliuola di *Eolo*. Volendo questo principe recarsi a consultare l'oracolo di Claros circa la metamorfosi del proprio fratello in isparviero, sua moglie, che amavalo teneramente, temendo, che gli accadesse qualche disgrazia nel suo viaggio, lo scongiurò colle preghiere e colle lagrime, perchè rinunziasse ad una tal risoluzione. *Ceys* all' opposto pregavala istantemente a lasciarlo partire, promettendole, che pria di due mesi sarebbe immancabilmente di ritorno. Finalmente partì. Appena il suo vascello fu in alto mare, che venne battuto da una violenta burrasca, e colato a fondo. Intanto *Alciona* notte e giorno faceva voti pel ritorno del suo caro sposo, quando in sogno sentì darsi la funesta notizia, ch'egli era morto. Subito risvegliata corse alla riva del mare, di dove, dopo aver girati a tutte le parti i suoi avidi sguardi, scoperse in lon-

lontananza un cadavere in mezzo all' acque. Essendosi ben presto accorta, ch' era quello del suo amato *Ceyx*, stava già sul procinto di precipitarsi in mare, allorchè gli Dei, mossi a compassione, la trasformarono in augello del suo medesimo nome. Immediatamente volò ella sulla testa di suo marito, e dopo avergli dati mille baci, che il fecero ritornare in sentimento, lo' vide tutto ad un tratto cangiato esso pure come lei in *Alcione*. Nel tempo che questi uccelli facevano i loro nidi sospesi su i flutti, regnava sul mare una perfetta calma.

CEZELI (Costanza di), d'un'antica e ricca famiglia di Montpellier, moglie di *Barri de Saint-Aunez*, governatore per *Enrico* IV a Leucate, si rendette immortale mostrandosi di un coraggio superiore al suo sesso. Gli Spagnuoli presero il di lei consorte nell' 1570, mentre recavasi a comunicare un progetto al duca di *Montmorenci*, comandante nella Linguadocca. Marciarono quindi immediatamente con que' della Lega verso Leucate, persuasi, che avendo tra le lor mani il governatore, la piazza aprirebbe tosto ad essi le porte. L'intrepida *Costanza* convocò la guarnigione, e gli abitanti, e si pose alla testa degli assediati colla picca alla mano. Gli assediaati furono rispinti ovunque si presentarono; di modo che pieni di vergogna e disperazione per li loro cattivi successi, mandarono a dire a quest'eroina, che, s'ella continuava a difendersi, avrebbero fatto appiccare il di lei marito. *Costanza* si sentì intenerire, senza però lasciarsi smuovere: *Ho considerevoli ricchezze*, rispos' ella colle lagrime agli occhi, *le ho esibite*, *e le offerisco di bel nuovo per suo riscatto*; *ma non riscatterò giammai con un' indegna viltà una vita*, *di cui avrebbe egli vergogna di godere*. Essendo rimasti soccombenti gli assedianti in un altro attacco, ebbero la vile crudeltà di far morire *Barri*, e levarono l' assedio. La guarnigione voleva far uso della rappresaglia sopra il sig. *di Loupian*, uno di que' della Lega, da essi fatto prigioniero; *Costanza*, non men generosa, che dotata di valore, non volle permetterlo. *Enrico* IV, penetrato di giusta ammirazione, le spedì la patente di governatrice di Leucate colla sopravvivenza a favore del di lei figlio.

CEZENE (Michele di), *Ved.* OCKAM.

CHABANES, *Ved.* DAMMAR-

MARTIN.

CHABANES (Giacomo di), signore *de la Palice*, maresciallo di Francia, governatore del Borbonese, dell'Auvergne, del Forese, del Beaujolese, del Lionese, si segnalò in tutte le guerre del suo tempo. Seguitò il re *Carlo* VIII alla conquista di Napoli, e *Luigi* XII alla ricuperazione del ducato di Milano. Contribuì molto a vincere la battaglia di Ravenna nel 1512. Fatto prigioniere l'anno appresso alla giornata degli Speroni, dopo essersi portato da gran capitano e da soldato pieno di bravura, fuggì a coloro, che avevanlo arrestato. L'Italia pure vide non poche di lui valorose azioni. Si trovò alla presa di Villafranca, alla battaglia di Marignano, ed al combattimento della Bicocca nel 1522. Dall'Italia passò nella Spagna; accorse in ajuto di Fontarabia, indi recossi a far levar l'assedio di Marsiglia, e poi venne a morire colle armi alla mano nella battaglia di Pavia nel 1525. Se *Francesco* I avesse badato ai di lui consiglj, si sarebbe ritirato in vece di arrischiare una tale giornata. *Chabanes* ebbe ucciso sotto il suo cavallo, e mentre mettevasi in istato di combattere a piedi, venne fatto prigioniere da uno Spagnuolo, e brutalmente ucciso da un altro a sangue freddo. M. *Arnaud* riferisce la di lui morte a tutt'altro avvenimento, che alla battaglia di Pavia. *La Palice* (dice questo scrittore, con quale fondamento poi non si sa) comandava in una cittadella; aveva fatta una vigorosa sortita, era già coperto di ferite; voleva ripigliar la via del forte; ma gli Spagnuoli gli serrarono il passo. Allora egli si appoggiò ad una muraglia, si difese lungo tempo colla spada, e sostenne l'impeto di molti assalitori; ma poi, cedendo alla sua sventurata situazione, cadde coperto di sangue. Un soldato ebbe l'inumanità di scaricargli un colpo di picca sulla testa, e gli fracassò le ossa; sfuggì la spada di mano a *de la Palice*; venne strascinato spirante alla tenda di *Gonsalvo*, che lo minacciò di fargli soffrire una morte ignominiosa, se non obbligava sul momento gli assedianti a rilasciare il forte. Questo grand' uomo ascoltò tranquillamente un tale discorso, e non fece altro, che proferire con moribonda voce queste parole: *portatemi a piè de' bastioni*, ed ivi fece chiamare il suo tenente, che comparve tosto. = *Cornon*, gli diss' egli, *Gonsalvo*, che quì vedete, mi-

„ nac-

„ naccia di togliermi un resto „ di vita, se voi non vi arrendete prontamente. Amico mio, voi dovete sapere, in quale stato è la cittadella: riguardatemi come uomo già morto; e se avete qualche speranza di tener saldo sino all' arrivo del duca di *Nemours*, fate il vostro dovere. = *La Palice* (prosiegue lo stesso autore) non era nè greco, nè romano; egli era francese. Per quanto sovente si mettessero sotto gli occhi cotali ritratti di famiglia, non sarebbe mai troppo. *Mendoza*, uno de' generali Spagnuoli, non potè trattenersi (dice lo storico) di esclamar in tale occasione: *O fortunato* LA PALICE! *Quanto mi sembran piccioli appresso di te* Ferdinando *con tutta la sua potenza*, *e* Gonsalvo *con tutta la sua abilità*! Elogio altrettanto più lusinghiero, perchè in bocca d' un' inimico.

I. CHABOT (Filippo), signore di *Brion*, d'un illustre famiglia originaria del Poitou, ammiraglio di Francia, cavaliere degli ordini di S Michele e della Giarrettiera, governatore di Borgogna e di Normandia, fu preso alla battaglia di Pavia nel 1535 unitamente al re *Francesco* I, di cui era il favorito. Venne mandato nel 1535 nel Piemonte alla testa d' un' armata: le città di Bugei, della Bresse, della Savoja gli aprirono le porte; ed avrebbe portate più oltre le sue conquiste, se i suoi nemici alla corte non gli avessero attraversato il cammino. Senza che se ne sappia il motivo, *Montmorenci* ed il card. di *Lorena*, gelosi del favore, di cui godeva, lo accusarono di malversazione. Una commissione, di cui era capo il cancelliere *Poyet*, lo condannò nel 1541 a perdere la sua carica, ed a pagare una grossa ammenda. *Francesco* I, ai di cui rimproveri aveva risposto con insolenza, avrebbe voluto, che si fosse sentenziato a morte, per renderlo più rispettoso, e per aver il piacere di fargli la grazia. Siccome non potè pagare l'ammenda di 70 mila scudi, cui era stato condannato, dovette restar prigione più di due anni. La sentenza, pronunziata contro *Chabot*, non era stata di soddisfazione nè del re nè del cancelliere; onde questi, sotto pretesto, che a lui, come presidente, spettasse il darle l' ultima forma, se la fece recare, ed aggiunse di sua testa alle concussioni e male amministrazioni, ond' era convinto l' ammiraglio, le parole *infedeltà*, *dislealtà*. Aggiunse altresì alla privazio-

zione degli uffizj ed al bando, cui era condannato, la clausola, *senza poter giammai essere richiamato*. Questo rigore non durò lungamente contro le lagrime della duchessa d' *Etampes*. L' ammiraglio ottenne licenza di porre sotto gli occhi de' medesimi commissarj, che aveanlo giudicato, alcuni documenti, che servivano alla di lui giustificazione, e che non erano stati prodotti nel corso della processura. I commissarj, senza ritrattare il primo giudizio, dichiararono l'accusato immune dal delitto di lesa-maestà e d' infedeltà in primo grado. Ben presto dopo di ciò, il re gli permise di andar alla corte. *Eh bene*, gli diss' egli, *vanterete ancora la vostra innocenza?* -- SIRE, rispose umilmente l'ammiraglio, *troppo ho imparato, che ninno è innocente davanti a Dio e davanti al proprio re; ma ho almeno questa consolazione, che tutta la malizia de' miei nemici non ha potuto trovarmi colpevole d' alcuna infedeltà verso V. Maestà*. Abbattuto da tale rovescio, e nulla più conservando della sua primiera fierezza, chiese istantemente ed ottenne lettere di grazia, che lo sollevarono dall' ammenda, e lo ristabilirono ne' suoi impieghi, ma a spese del di lui onore, poichè sembrava prechiudersi per sempre la via a riclamare contro il primo giudizio. Il cancelliere, che le aveva distese, non solamente in esse inserì a parola per parola la prima sentenza; ma ebbe la circospezione ancora di aggiugnere, che questa era stata proferita *a vista e con certa scienza del re*, e *munita di sua approvazione*; il che terminò di metterla al coperto da qualunque revisione. *Chabot* morì nel 1543, riguardato come uomo più cortigiano, che gran politico, e come signore vano e fastoso, il quale aveva più fierezza nelle maniere, che generosità nel cuore.

II. CHABOT, *Ved.* JARNAC.

III. CHABOT (Pietro *Gautier* detto), nato nel Poitou l'anno 1516, precettore de' nipoti del famoso cancelliere *de l'Hôpital*, si applicò principalmente a spiegare ad essi *Orazio* in una maniera particolare. Il suo *Comentario* su questo poeta è un' analisi del testo secondo le regole della grammatica e della rettorica. Fec' egli stampare un saggio di quest' opera nel 1582, e la publicò poi tutta intera cinque anni dopo. Travagliava per farne una seconda edizione, quando morì nel 1597 ottuagenario. *Giacomo Grasser*

Graffer erede delle di lui nuove annotazioni, le inserì nell' edizione del 1615 in f.

CHABRIT (Pietro), consigliere nel supremo consiglio di Bouillon, ed avvocato nel parlamento di Parigi, morì in questa città nel 1785. Nato senza beni di fortuna, i bisogni, gli stenti e i dispiaceri abbreviarongli la vita. Leggendo le sue opere si concepirà stima del suo talento; ma, nel vedere lui di persona, stimavasi ancora più il suo carattere. Semplici erano i suoi costumi, e non aveva punto quella pulitezza affettata, che nasconde sovente i vizj dell' animo. Sebbene foss' egli d'un umore dolcissimo, mostravasi capace di risoluzioni forti, e sosteneva i più penosi travaglj. Il suo libro, intitolato: *Della Monarchia Francese*, ovvero *delle sue Leggi*, 1785 vol. 2 in 12, offre delle viste nuove e grandi cognizioni; ma viene tacciato, che le sparga con mano troppo economa, e che non dia bastante sviluppo alle sue idee, nè bastante estensione alle sue frasi; che cerchi troppo d' imitare lo stile di *Montesquieu*, di cui ha sovente la precisione e l' energia, ma più sovente ancora la secchezza.

** CHACABOUT, famoso solitario, fondatore di una setta, che porta il suo nome, e la quale è diffusa nel regno di Siam, nel Giappone e nel Tunquinio. La dottrina di *Chacabout* è contenuta in una specie di decalogo. I dieci principali comandamenti, su di cui è fondata, ripieni sono di meravigliosa saviezza, e molto si avvicinano alla purità del cristianesimo. Biasimano altresì quella vana curiosità, che ci fa desiderare di saper cose, la di cui cognizione non è a noi accordata. Egli vuole, che ciascuno si limiti alle scienze proprie del di lui stato. Fa prevedere pene e ricompense eterne a coloro, che ricuseranno o riceveranno la legge. Ammette una specie di purgatorio per coloro, che, avendo ricevuta la legge, non l' hanno poi esattamente osservata. Essi deggiono passare in diversi corpi pel giro di tre mille anni, per espiare le loro mancanze, terminato il quale periodo, saranno ammessi nel novero de' beati.

CHACON, *Ved.* CIACONIO.

** CHADERTON (Lorenzo), nacque li 14 settembre 1536 nella contea di Lancastro in Inghilterra di buona e ricca famiglia, che professava la religione cattolica. *Lorenzo* dopo essersi divagato in prima gioventù nella pesca

sca e nella caccia, abbracciò poi lo studio con tale avidità ed impegno, che rubava bene spesso le intere notti al sonno. Si gittò in seguito nel partito della pretesa riforma, e cagionò quindi tale dispiacere a suo padre, che questi l'abbandonò totalmente, nè volle più dargli alcun sussidio. In conseguenza gli fu mestieri proccurarsi di che vivere co' suoi sudori. Abbracciò lo stato ecclesiastico, ebbe varj impieghi e cattedre in diverse università, fu teologo ardente, ed ebbe vive contese non solamente coi cattolici, ma ancora co' riformati stessi. Predicò molto, e fu così applaudito da quei della sua setta, che talvolta dopo aver predicato più di due ore continue venne pregato a voce unanime dagli ascoltanti a proseguire ancora. Morì in Cambridge nel mese di novembre 1640 in età di 104 anni, avendo conservato sino agli estremi momenti l'uso de' sensi ed una perfetta memoria. Negli ultimi suoi anni aveva rinunziato tutti gl' impieghi, ed occupavasi parte conversando co' letterati amici e con altri soggetti distinti, che gli facevano frequenti visite, parte coltivando colle proprie mani un suo giardino. Compose diverse opere in inglese, ma non sappiamo, che siane uscita alcuna alla luce fuor solamente del suo trattato *della Giustificazione e della Fede giustificante*, impresso in Leyden 1698 in 8°. La sua *Vita*, scritta da *Guglielmo Dillingham*, fu stampata in Cambridge 1700 in 8°.

CHAESPEIR, così si pronunzia in inglese SHAKESPEAR, *Ved.* questo nome.

CHAILLON (Giacomo), dottore in medicina nel secolo XVII, della città di Angers, è autore delle seguenti due opere: I. *Ricerche dell'origine e del moto del sangue*, Parigi 1664 in 8°, 1677 e 1669 in 12. II. *Quistioni moderne*, Angers 1663 in 8°. Quest' opera è quasi la stessa che la precedente.

CHAIS (Carlo), nato a Ginevra nel gennajo 1701, divenne pastore all' Haia nel 1728, e morì in questa città nell' ottobre 1785 nell' 85° anno di sua età, e 58° del suo ministero. Gl' infelici sostenuti mercè le sue consolazioni, i giovani illuminati dalle sue istruzioni, ed i poveri soccorsi colle sue copiose limosine, tutti concordemente lo piansero. Pel corso di 50 anni furono ascoltate con ansietà e frequenza di popolo le di lui prediche, nelle quali si scorgevano i chiari e solidi principj d' una saggia mo-

morale, e gli affettuosi sentimenti d'un uomo, che conosceva il cuore umano, e che sapeva commoverlo. Nato con un interessante aspetto, ed essendosi formato l'uso d'una pulitezza dolce ed attenta, fu altresì un uomo amabile nel mondo, al quale seppe piacere, senza troppo abbandonarvisi. Come uom di lettere scrisse con dottrina, con ordine, con nettezza. Di lui abbiamo: I. *La santa Bibbia con un Comento letterale e varie scelte Note, tratte da diversi autori Inglesi*: opera publicata dal 1742 sino al 1777 in 6 vol. in 4°. Ha lasciato manoscritto il 7° tomo. Questa produzione viene giustamente stimata; ed è un danno, ch'ei non abbia compito l'accennato Comentario, il quale non abbraccia neppure tutt' i libri dell'Antico Testamento. II. *Il senso letterale della S.Scrittura, tradotto dall' inglese di Stachouse* 1738 vol. 3 in 8°. III. *Lettere istoriche e dogmatiche circa il Giubileo e le Indulgenze*, 1751 vol. 3 in 8°: opera poco favorevole a' principj de' Cattolici, contro i quali l'autore era ingiustamente prevenuto. IV. *I costumi Inglesi* tradotti dall'inglese di *Brown*. V. *Catechismo istorico e dogmatico*, 1755 in 8°. Ma un monumento più prezioso, che i libri di *Chais*, è la casa di Carità, che la Chiesa protestante francese fondò all'Haia. *Chais* ne concepì il piano, lo fece gustare, ne ottenne l'esecuzione, e vegliò alla sua conservazione, col zelo dell'umanità e della carità.

I. CHAISE (Giovanni Filleau de la), fratello del traduttore di *Don Chisciotte*, nacque in Poitiers, e passò da giovinetto a Parigi. S'insinuò presso la duchessa di *Longueville*, il duca di *Rohan*, ed i solitarj di Porto-reale, e morì nel 1693. La sua *Storia di S. Luigi*, in 2 vol. in 4°, composta sulle memorie del dotto *Tillemont*, viene ricercata, ed è divenuta rara. Quantunque scritta in uno stile basso, fu accolta con tale avidità, che, il primo giorno della vendita, il librajo dovette far mettere le guardie al luogo, ove spacciavasi. Il partito opposto a Porto-Reale impegnò l'ab. *de Choisy* a publicare un' altra *Storia di S.Luigi*. Ella fu composta in meno di tre settimane; e, malgrado la sua superficialità, le grazie e la leggerezza dello stile del nuovo istorico fecero obbliare l'esattezza e l'erudizione della storia di *la Chaise*, i di cui soli materiali avevan costato due anni di ricerche. FILLEAU DE ST. MAR-

MARTIN suo fratello diede al publico nel 1697 la sola traduzione passabile, che si abbia in francese di *D.Chisciotte*; ma essa è ben lungi dall' eleganza e dalla finezza dell' originale. Ei non ha pensato che al letterale; e quasi tutte l' espressioni comiche sono sbagliate. Per altro il Romanzo di *Cervantes*, sebbene eccellente, ha certe prolissità, ed alcuni squarci di cattivo gusto, che se ne potrebbero togliere.

II. CHAISE (P.Francesco de la), nato in Aix nel Forese il 1624, si fece gesuita all' uscire della rettorica, ed era nipote del P. *Cotton*, celebre nella stessa Compagnia. Dopo aver professato con molto buon successo le belle-lettere, la filosofia e la teologia, fu eletto provinciale della provincia di Lione; ed era in questa carica, allorchè *Luigi* XIV lo scelse per suo confessore in luogo del P. *Ferrier* nel 1675. Una figura nobile e interessante, un carattere dolce e pulito gli acquistarono molto credito presso il suo penitente. Egli presentò al re quasi tutti i sudditi per le provviste de' benefizj, nè ciò sempre colla doverosa scelta. Amava il lusso e i piaceri più di quello convenisse a un religioso, e soprattutto al confessore d' un re. I malcontenti criticarono sovente le sue villeggiature, i suoi equipaggi, i suoi pranzi, le ricchezze, che spargeva sulla sua famiglia. Madama *di Maintenon*, (che per altro gli aveva delle obbligazioni (*Veggasi* MAINTENON), poco amica de' Gesuiti, sebbene nemica de' Giansenisti, attribuì per lungo tempo a di lui colpa la tiepidezza di *Luigi* XIV. Questa dama diceva di trovarlo falso ed assai troppo famigliare. „ *Egli ha* (scriveva „ essa in una sua lettera al „ cardinale di *Noailles*) più „ talento pel male, che pel „ bene. Può ella andar di„ versamente la cosa, quan„ do rette non sono le in„ tenzioni? Potrebbe anch' „ essere, che ciò fosse per „ mancanza di cognizioni. „ Fa egli grandi doglianze al „ Re... Sorprende la di lui „ bontà con tali discorsi...„ „ Il P. *de la Chaise* è venu„ to a vedermi (die' ella „ in un' altra lettera): egli „ era gajo, libero alla sua „ foggia. La sua visita ave„ va più l' aria d' un insulto, „ che d' una pulitezza „. I Giansenisti gli furono ancora meno favorevoli, che madama *di Maintenon*. L' accusarono d' indulgenza in un tempo, in cui, a loro parere, avrebbe dovuto essere

severo. Lo biasimarono anche più d'essere entrato in tutte le persecuzioni, loro suscitate dalla Società. E' cosa certa, che non fu ad essi favorevole, e che rivolse contro de' medesimi l'animo del suo penitente; ma se voglia paragonarsi al *P. Tellier* di lui successore, dovrà dirsi, che era moderatissimo. Morì *la Chaise* nel 1709 li 20 gennajo all'età di 85 anni, avendone passati 34 continui nel delicato impiego di confessore del re, e di un monarca qual era *Luigi* il *Grande*: argomento non indifferente, che i difetti attribuitigli, quand'anche sieno veri, deggion credersi certamente esagerati. Era stato associato nel 1701 all'accademia delle Iscrizioni, nella quale meritava un posto non indifferente, soprattutto pel suo gusto per le medaglie. Egli riceveva da ogni parte i più bei pezzi di antichità, e comunicavali sempre all'accademia, che rapporto a ciò non gli è di poco debitrice. *Ved.* CAULET.

CHALAIS (Enrico di Taleyrand principe di), era un cadetto dell'illustre casa di *Taleyrand*. Si presentò alla corte di *Luigi* XIII, e piacque a questo principe per la graziosa sua figura, e per la sua abilità in diversi esercizi; onde fu eletto guardaroba maggiore. *Gastone*, fratello del re, lo fece suo favorito, e la famosa duchessa di *Chevreuse* lo scelse per suo amante. Avendo il cardinale di *Richelieu* indispettita una parte de' cortigiani col suo orgoglio e col suo dispotismo, *Gastone* era alla testa de' malcontenti. Si formò una congiura per assassinare il ministro, il quale, avendo saputo, che vi era entrato *Chalais*, lo fece accusare dal conte di *Lauvigni* di aver cospirato contro la vita del re. Trovavasi allora la corte in Nantes, ove il Guardaroba-maggiore fu tosto messo in carcere. Gli venne fatto il processo da una commissione, cavata dal parlamento di Bretagna, e che aveva per capo il guarda-sigilli *Marillac*. Si può veder la relazione di tale processo nel Giornale d'*Aubery*. „ Dirò solamente, „ che la publica voce, sparsasi allora si fu (dice M. „ *de Bury*), che *il conte era-* „ *si riconosciuto reo di aver* „ *consigliato a* Gastone *di la-* „ *sciar la corte, ed unirsi agli* „ *Ugonotti*; *d'aver sollecitato* „ *i comandanti di molte im-* „ *portanti piazze a rilasciarle* „ *in balìa di questo principe,* „ *per metterle in istato di re-* „ *sistere al Re; d'eccitare* „ *turbolenze nel regno*; in fine „ *di*

„ *di aver assistito ad un consiglio, ov' era il gran-priore con que' della sua fazione, nella quale erasi proposto di pugnalare il cardinal di* Richelieu, *per cavare di prigione il maresciall d' Ornano.* „ Tali furono i principali „ capi di accusa. Rapporto „ agli altri, che si mischiarono in questo grand' affare, riporterò solamente ciò, „ che ne dice il P. *Griffet*, e „ lascerò ai leggitori la li„ bertà di pensarne ciò, che „ giudicheranno a proposito, „ non trovando appoggiato a „ prove sufficienti quanto da „ lui viene asserito. „ Sem„ bra (dice questo Gesuita), „ che vi fossero anche altre „ deposizioni tenute più se„ grete; perciocchè si aggiu„ gne, che *Chalais*, fosse per „ la forza della verità, o fosse „ per la speranza di attra„ versare il processo, nomi„ nando trà' complici una re„ gina, per cui non si pote„ va far a meno di aver de' „ riguardi, aveva deposto, „ essersi trattato tra i con„ giurati di far dichiarare il „ re impotente ed incapace di „ regnare, di togliergli la co„ rona, di far annullare il „ suo matrimonio con *Anna* „ *d' Austria*, che avrebbe „ indi sposato il fratello del „ re, e che questa principes„ sa, strettamente legata in „ amicizia colla duchessa di „ *Chevreuse*, e per di lei „ mezzo alla maggior parte „ de' congiurati, essendo sta„ ta informata del progetto, „ aveavi aderito: ma questa „ deposizione non fu renduta „ publica „; anzi non è neppur certo, se esistesse. Checchè ne sia, invano *Gastone* supplicò, perchè fosse fatta la grazia a *Chalais*: ei fu condannato ad aver troncata la testa. Gli amici di questo sventurato cortigiano fecero allontanar nascostamente il carnefice, sperando, che la dilazione darebbe tempo di commovere il re. Ma *Richelieu*, temendo, che gli sfuggisse quest' occasione d' intimorire i suoi nemici, si servì d' un calzolajo, ritenuto per delitti nelle carceri di Nantes. Costui, armato d' una specie di ascia da bottajo, diede più di trenta colpi allo sgraziato *Chalais*, pria di avergli separata la testa dal corpo; di maniera che al 29° colpo il miserabile paziente gridò per l'ultima volta GESU' MARIA! Questa esecuzione si fece il dì 19 agosto 1626. Un nemico di *Chalais*, ovvero un cortigiano di *Richelieu*, osò di fargli un epitafio, ov' ebbe la barbara sciocchezza di dire, che per un tratto della divina giustizia, *in vece d' esser decapitato, era stato tritato*

a pezzi. Si è preteso, che, durante la formazione del processo, il cardinale di *Richelieu* si fosse più volte mascherato per andar a trovare il prigioniere, al quale avesse promesso il perdono, se confessava di aver cospirato contro il re. *Chalais* fece, (per quel che dicesi) una tal confessione, ma poi avendo veduto, che non aveva servito, se non ad affrettargli la morte, negò costantemente questa pretesa congiura. *Vegganfi*, la *Storia di Luigi* XIII: scritta da *le Vassor*, le *Memorie di Bassompierre*, e il VI volume delle *Memorie* dell' ab. *d'Artigni*. Narrasi in questa ultim' opera, che mentre *Chalais* vestiva *Luigi* XIII, facevagli per di dietro delle smorfie; e che anche in prigione non sapeva astenersi dal dir male del re: il che fece dire a *Luigi* XIII: *è questi un uomo di malizioso naturale*. Ma può essere ancora, che coloro, i quali volevano rovinarlo nell' animo di questo sospettoso principe, abbiano supposti tali discorsi e scherni.

CHALCONDILO, *Ved.* CALCONDILA.

CHALES (Claudio-Francesco Millet di), gesuita, nato a Chambery nel 1621, fece onore alla Compagnia, mercè i suoi talenti per le matematiche. I suoi superiori, avendogli dato l' incarico d' insegnare la teologia, ne avrebbero fatto d'un eccellente matematico un mediocre teologo, se il duca di Savoja non avesse detto, che bisognava lasciar invecchiare un tal' uomo nella scienza, per cui aveva un genio sì deciso. Professò con distinzione a Marsiglia, a Lione, a Parigi, e cessò di vivere in Torino nel 1678 di 57 anni. Di lui si ha un *Corso di Matematiche* compiuto, 4 vol. in f. in latino, Lione 1690. Il suo *Trattato della navigazione*, o sia di Nautica, e le sue *Ricerche intorno il centro della Gravità*, sono i due pezzi di tale raccolta, di cui gl'intendenti facciano più conto. Il P. *de Chales* non ha inventato molto; ma ha radunate con buona scelta e con giudizio le idee degli altri, e questo è un merito più raro di quello che taluno creda. *Ved.* EUCLIDE.

CHALINIERE (Giuseppe Francesco Sans du Bois de la), canonico penitenziere della chiesa d' Angers, membro dell' accademia della stessa città, e professore primario di teologia, è autore delle *Conferenze della diocesi d'Angers sopra la Grazia*, 3 vol. in 12. Quantunque avess' egli minor precisione e nettez-

tezza d'ingegno, che *Babin*, primiero autore di simili Conferenze, la sua opera non lascia d'essere stimata. Riparti la sua vita tra lo studio e gli esercizj del suo ministero; e si distinse non meno pel suo zelo, che per la sua erudizione. Morì nel 1759.

CHALIPPE (Luigi-Francesco), Riformato, morto in Parigi sua patria nel 1757 nonagenario, dopo 73 anni di professione religiosa, si rendette considerabile pel suo sapere e per le sue virtù. Avendo detto *Baillet*, essere da stupirsi, che in un ordine così esteso, come quello di S. *Francesco*, non si fosse per anche veduta una *Vita* di questo s.Fondatore, che scritta fosse in una maniera soffribile, il P. *Chalippe* intraprese a scrivere una tale *Istoria*, e la publicò in 4°. Quest'opera è stimata per le ricerche e per la buona critica. Si hanno pure di lui alcuni *Sermoni*, stampati separatamente, che aveva recitati in diverse occasioni.

CHALLE (Carlo-Michel-Angelo), professore dell'accademia di pittura in Parigi, morì in questa città nel febbrajo 1778, decorato del cordone dell'ordine di S.Michele. Varj edifizj della capitale trovansi ornati de' di lui quadri. Quello, che vedesi a *S.Ippolito*, rappresentante il clero di Roma, che si congratula col Santo per la sua conversione, è uno de' più stimati.

CHALONS (Filiberto di), principe di Orange, *Ved.* ORANGE.

CHALOTAIS (Luigi Renato de Caradeuc de la), procurator-generale nel parlamento di Rennes, morto nel 1786, fu uno de' primarj magistrati, che si segnalassero nell' affare della espulsione (o a dir meglio soppressione), de' gesuiti in Francia. Il suo *Reso-conto* delle loro Costituzioni, 1762 vol. 2 in 12, sarà lungamente celebre per la forza e l'energia dello stile. Ma, siccome l'ardore dell'eloquenza strascina talvolta troppo lungi, egli non ha serbate le giuste misure, quando ha parlato degli uomini celebri, che l'estinta Società realmente ha avuti quasi in ogni genere. In seguito fu egli occupato da un affare ancor più interessante. Credette di potere in qualità d'uom publico opporsi alle operazioni del comandante della provincia, il quale non agiva, se non secondo gli ordini della corte. Una simile condotta gli fu cagione di lunga disgrazia e di prigionie, onde da diversi commissarj, nominati dal governo, gli ven-

ne fatto un serio processo. Essendosi trovate mancanti di fondamento le accuse intentate contro di lui, ritornò nella sua patria, ed ivi godè l'amicizia e la stima di tutt' i suoi concittadini. Nella conversazione aveva molto fuoco, amenità e lo spirito della facezia. Il marchese di *Luchet* lo paragona riguardo a ciò a *Voltaire*. Al pari di questo famoso poeta, non seppe sempre reprimere le sue arguzie, e provò, come lui, che una parola, arrischiata mal a proposito, è talora la sorgente di non poche angustie. Tra le Memorie, che publicò durante il corso del suo famoso affare, distinguesi *l' Esposizione giustificativa della sua condotta*, 1767 in 4°. Scrisse una delle sue memorie con un cura-denti e della fuliggine; in proposito di che *Voltaire* disse, che *il di lui cura-denti incideva per l' immortalità*. Vi è ancora un suo *Saggio di educazione Nazionale* in 8°, dove si trovano delle viste luminose, e varie idee, che non potrebbero adottarsi, se non con alcune modificazioni.

CHALUCET (Armando Luigi Bonnin di), era vescovo di Tolone, quando il duca di Savoja assediò questa città nel 1707, ed in tal occasione rendette ad essa grandi servigi. Si applicò con ardore a mantener l'unione tra i comandanti dell' armata, che doveva difenderla. Somministrò danaro e farina per lo pane, e durante l'assedio restò intrepido tra le bombe, che caderono sino al numero di 13 nel suo palazzo, ed anche alcuna accanto al suo letto. In riconoscenza del di lui zelo la città gli fece ergere un monumento nel palazzo publico con una onorevole iscrizione. Questo prelato fornito, non meno di cognizioni, che di virtù, morì nel mese di agosto 1712.

* I. CHALUET (Matteo di), nato nel 1528 d'un' antica famiglia dell' alta Alvernia, dopo avere studiato più anni in Tolosa ed in Parigi, passò in Italia nel 1550 per perfezionarsi nella giureprudenza, ed ebbe due celebri maestri, *Alciato* in Pavia, *Socino* in Bologna. Ritornato in Francia, venne sollecitato ad andare a stabilirsi in Parigi, e parve dapprima, che vi si fosse determinato; ma poi volle fissare il suo soggiorno in Tolosa, ove fu eletto consigliere di quel parlamento, giudice della poesia francese, e conservatore de' Giuochi-Florali. Fu molto stimato da *Enrico* IV, che, senza essere sollecitato da veruno, ma a sola contem-

templazione del di lui merito, gli conferì un posto di suo consigliere di stato. Siccome era dotato d'un animo ben fatto, e di un genio tutto pacifico, così nelle guerre civili, che allora infierivano nella Francia, non prese mai partito, e nel furore delle turbolenze ritiravasi al suo casino di campagna nell' Auvergnese, per non aver a mirare i disordini, che ne provenivano nelle città. In occasione di tale suo ritiro, per mitigare il cordoglio, che recavangli le publiche calamità, si mise a leggere le *Opere* di *Seneca* il filosofo, ed indi a farne la *Traduzione* in francese, che publicò il 1604 in f., e per la quale è principalmente conosciuto nella letteraria republica. Bisogna però confessare, che *Chaluet* ha ridotto in lunghe ed ampollose frasi lo stile vivo e conciso del suo originale. Morì a Tolosa nel 1607 di 79 anni.

** II. CHALUET (Giacinto), della stessa famiglia del precedente, nato in Tolosa, dotto predicatore ed abile teologo domenicano. Dopo avere professato con molta riputazione per lo spazio di 20 anni nell' univerità di Caen la teologia e la sacra scrittura, mentre veniva in Italia, cadde nelle mani degli Algerini, che lo fecero schiavo, e gli tolsero tutt' i suoi scritti. Riscattato dopo qualche tempo, fece uno sforzo d' ingegno e di fatica per riparare in parte la perdita de' suoi travagli di tanti anni, e compose una grand' opera, stampata in Tolosa, sotto il titolo: *Theologus Ecclesiastes* in 2 vol. in f., nella quale somministra materia ai predicatori in ogni genere di argomenti secondo la dottrina di S. *Tommaso*, della quale fu acerrimo difensore. Morì in Tolosa nel 1683 in età di 80 anni.

CHAM (figlio di Noè) *Ved.* CAM.

CHAMBONNIERE (N.), musico francese, morto nel 1670, componeva con gusto, ed eseguiva con uguale successo le sue composizioni sul gravecembalo. Le varie sue opere sono divise in due libri, e tra di esse distinguonsi le due composizioni, intitolate: *la Corrente* e la *Marcia del maritato e della maritata*.

I. CHAMBRAI (Roberto di), eletto abbate di S. Stefano di Caen l'anno 1368, morto nel 1393, era d'un' illustre casa di Normandia nella diocesi d' Eureux. Il papa *Clemente* VII gli accordò con bolla speciale l' uso de' pontificali nel suo monastero

e nelle altre chiese da esso dipendenti, anche in presenza del vescovo diocesano e di qualunque altro prelato. Al suo tempo appunto le armi delle migliori famiglie di Normandia, colle loro parentele, vennero dipinte ne' luoghi i più frequentati di quest'abbazia. Quindi erroneamente hanno creduto alcuni, che queste sieno le armi de' signori, che accompagnarono il duca *Guglielmo* nel 1066 alla conquista d'Inghilterra, mentre tali stemmi non sono stati dipinti, che verso il 1370 sotto il regno di *Carlo* V, detto il *Saggio*.

II. CHAMBRAI (Giacomo Francesco di), cavalier gran-croce dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, o sia di Malta, nato nel 1687, era della stessa famiglia del precedente. Si acquistò gran fama nella continua guerra, che fece per tutto il corso di sua vita agl' Infedeli, contro de' quali predò undici vascelli, e tra gli altri la *Patrona di Tripoli* nel 1723, e nel 1732 la *Sultana*, che portava bandiera di contr-ammiraglio del gran-signore. In ricompensa de' suoi servigj, il gran-maestro lo fece vice-ammiraglio e comandante generale delle truppe di terra e di mare della Religione. Questo bravo generale fece costruire a sue spese nell' isola di Gozo una fortezza, chiamata perciò dal di lui nome *la Città nuova di Cambrai*, e mercè quest' importante lavoro ha messo i Gozerini al coperto dagl' insulti de' Barbari, renduto quasi impossibile l' assedio di Malta, ed assicurato il commercio delle potenze cristiane nel Mediterraneo. Morì nel 1756 in Malta di 69 anni, in concetto d' uno de' più grand' uomini di marina del suo secolo. L'Ordine accordò a *Luigi di Cambrai* marchese di Conflans, di lui pronipote, la permissione di portar la croce di Malta.

III. CHAMBRAI (Rolando FREARD signore di), chiamato altresì *Chantelou*, parente ed amico di *Desnoyers* segretario di stato, è più conosciuto per avere condotto il *Poussin* di Roma in Francia, che pel suo *Paralello dell' Architettura antica colla moderna*, Parigi 1650 in f., quantunque ben accolto allora, ed anche assai stimato al presente. E' stato ristampato nel 1702. Si ha pure di lui una *Versione* francese del *Trattato della Pittura* di *Leonardo da Vinci*, Parigi 1651 in f.

I. CHAMBRE (Marino Cureau de la), nato a Mans verso l' anno 1594, membro dell' accademia Francese e di quella delle Scienze, medico or-

ordinario del re, rallegrò lo studio della medicina e della filosofia, coltivando le belle-lettere. Lasciò varie opere in tutti questi generi: I. *I Caratteri delle Passioni*, 4 vol. in 4°, ristampati in Amsterdam in 5 vol. in 12. II. *L' Arte di conoscer gli uomini*. Queste due opere di morale, per la sostanza e lo stile non sono da paragonare ad *Abbadie* ed *a la Bruyere*: vi si trovano molte cose vaghe, ed alcune chimeriche. III. *La Cognizione delle Bestie*, in 4°. IV. *Congetture circa la digestione*. V. *Il sistema dell' Anima*, e varj altri opuscoli sopra materie di fisica. Morì nel 29 novembre 1669 di 75 anni, penetrato delle verità del Vangelo, i di cui doveri avea praticati.

II. CHAMBRE (Pietro Cureau de la), figlio cadetto del precedente, e membro, come suo padre, dell'accademia francese, fu destinato dapprima alla medicina; ma una sordità sopraggiuntagli fu cagione, che abbracciasse lo stato ecclesiastico. Morì nel 1693 curato di S. Bartolomeo. Le sue cognizioni non erano limitate alle materie ecclesiastiche. Scrisse poco; ma impegnò a scrivere molte persone timide, benchè abili. Si paragonava a *Socrate*, che nulla producendo egli del suo, ajutava gli altri a produrne. Gli vengono attribuiti varj arguti detti. Avendo preteso il P. *Hardouin*, che la *Storia degli Ebrei* di *Giuseppe* fosse opera di qualche monaco del secolo XIII: *il crederemo* (disse l' ab. *de la Chambre*), *quando ci verrà provato, che i Gesuiti hanno composte le* LETTERE PROVINCIALI. Voleva, che scrivendo si cancellasse molto: e diceva, *che le cassature degli Autori sono mosche, o nei, che bene si confanno alle Muse*. Quantunque amasse la poesia, non fece giammai, che un solo verso in vita sua; onde, avendolo recitato a *Boileau*, questi esclamò in atto di meraviglia: *Ah, signor curato, che bella rima avete fatta!* Si hanno di lui varj *Panegirici*, impressi separatamente in 4°. *Ved.* BOUHOURS *alla fine*.

III. CHAMBRE (Francesco Illharart de la), dottore della casa e società della Sorbona, e canonico di S. Benedetto, morì a Parigi sua patria nel 1753 di 56 anni. Si hanno di lui diverse opere, le quali provano, che si era internato nello studio de le materie, le quali ha trattate. Le principali sono: I. Un *Trattato della verità della Religione*, 5 vol. in 12. II. Un *Trattato della Chiesa*, 6 vol. in 12. III. Un *Trattato della*

Grazia, in 4 vol. in 12. IV. Un *Trattato del Formolario*, in 4 vol. in 12, e varj altri scritti contro il Bajanismo, il Giansenismo ed il Quesnellismo, che in que' tempi vennero letti. V. Un' *Introduzione alla Teologia*, in 12. &c.

* CHAMIER (cui i sig. Francesi danno il nome di *Davide*, ma noi nel frontispizio del suo libro stampato, che accenneremo, il troviam nominato *Daniele*, e così pure dal *Morcri*), nativo del Delfinato, fu lungo tempo ministro a Montelimar. Nominato nel 1612 professore di teologia a Montauban per li Protestanti, ivi restò ucciso d' un colpo di cannone nel 1621, sopra un baloardo, ove faceva insieme le funzioni di predicante e di soldato. Questo ministro, sovente impiegato negli affari difficili del suo partito, applicossi assieme con *Forget* alla formazione del celebre *Editto di Nantes*. La politica non apportò in lui nocumento alla controversia. Si hanno di questo scrittore 4 vol. in f. sotto il titolo singolare di *Panstratiæ Catholicæ*, ovvero *Guerra dell' Eterno*, di cui se n'è poi formato da *Federico Spanheim*, il seniore, un *Compendio*, Ginevra 1642 in f. Sebbene fanatico sia un sì fatto titolo, e tale pure sia l' opera stessa, vi si trovano nondimeno varie cose singolari. L' autore sorpreso dalla morte non potè compirla, onde vi manca il quinto volume, che doveva contenere la vasta materia della controversia della Chiesa, e che veniva diretto principalmente a confutare il *Bellarmino*. Venne pure stampato in Ginevra, 1653 in f. picciolo, il suo *Corpus Theologicum*, al quale sono unite le sue *Epistolæ Jesuiticæ*, che meritarono gli encomj di *Scaligero*. Aveva parimenti composto un Trattato *de Œcumenico Pontifice*, nel quale si può immaginare, come siesi contenuto questo ardente eterodosso. Il di lui nipote, ministro nel Delfinato, accusato di predicare con violenza in favore del Calvinismo, fu arruotato nel 1683, e collocato tra i martiri della setta. L' avo egualmente, che il nipote, per confessione de' medesimi Protestanti, erano uomini *rigidi, inflessibili, ed incapaci di ceder punto agli artifizj, che la Corte metteva in uso per indebolirli*.

I. CHAMILLARD (Stefano), gesuita, nato a Bourges nel 1656, insegnò la umanità e la filosofia con successo. Si vide indi comparire su i pulpiti, ed annunciò la Divina parola pel corso di venti anni con zelo insieme

e

e con frutto. Morì in Parigi nel 1730 di 74 anni. Era versatissimo nella conoscenza delle antichità. Si hanno del suo: I. Una dotta edizione di *Prudenzio* ad uso del Delfino, con una interpretazione e con note, Parigi 1687 in 4°, libro raro. II. *Dissertazioni sopra molte Medaglie, Pietre incise, ed altri Monumenti di antichità*, Parigi 1711 in 4°. Il P. *Chamillard*, portato da una natural inclinazione allo studio delle medaglie, era divenuto un abile antiquario. Nulladimeno l'ansietà di possedere qualche cosa di straordinario, che non si potesse trovare negli altri gabinetti di Europa, lo rendette cieco sopra due medaglie, che credette antiche. La prima era un PACAZIANO d'argento, medaglia affatto ignota sino al suo tempo, e che tale è ancora oggidì. Il P. *Chamillard*, avendo trovato questo pezzo, ne fece grande strepito. *Pacaziano*, secondo lui, era un tiranno; ma per disgrazia, niuno pria di lui avevane parlato, neppur *Trebazio Pollione*; e questo tiranno usciva di sotterra dopo 14 o 15 secoli di obblio. Generalmente è stata riconosciuta la falsità di tale medaglia, dopo la morte del di lei possessore. La seconda medaglia, sulla quale parimenti s'ingannò, era un' ANNIA FAUSTINA, greco medaglione di bronzo. La principessa ivi aveva il soprannome di *Aurelia*, donde il P. *Chamillard* inferiva, ch' ella discendesse dalla famiglia degli *Antonini*. Secondo lui la medaglia era stata battuta in Siria, per cura d'un *Quirino* o *Cirino*, che discendeva, a suo credere, da quel *Quirino*, di cui parlasi nel Vangelo di S. *Luca*. Fece pompa di sua erudizione il *Chamillard* con una bella *Dissertazione*; e già trionfava, quando un antiquario Romano si dichiarò il padre di *Anna Faustina*, e ne fece vedere alcune altre della stessa fabbrica. *Ved.* COLONIA.

II. CHAMILLARD (Michele di), dapprima consigliere nel parlamento di Parigi, referendario delle suppliche, consigliere di stato, controlor-generale delle finanze nel 1699, e ministro della guerra nel 1707, arrivò gradatamente a tutti quest' importanti impieghi, mercè la sua abilità nel giuoco del bigliardo, di cui molto compiacevasi *Luigi* XIV. Tanto è vero, che anche sotto i più grandi principi, l'ascendente de' ministri bene spesso proviene più dal caso o dal capriccio, che dal merito e dall' abilità di entrare in una così importante carriera. *Chamil-*

lard, non volle incaricarsi nè di finanze, nè di guerra, se non dopo che il re gli ebbe detto: *io sarò il vostro subalterno*. Conosceva egli stesso la propria inabilità, e scriveva a *Catinat*: „ io non sono, „ che un uom di toga, che „ fa il suo noviziato nella „ guerra: però, sia detto tra „ voi e me, tutto ciò che „ vi dico nulla vuol dire „. I clamori del publico l'obbligarono a dimettere li predetti due impieghi, cioè il primo nel 1708, ed il secondo nel 1709 (*Ved.* BONNEVAL). Egli aumentò le imposizioni, moltiplicò la moneta di carta, o siano i viglietti, che faceansi correre per moneta, vendè a vil prezzo le croci di S.Luigi, e si servì di tutti gli espedienti, a' quali suol ricorrersi ne' tempi i più calamitosi. Pochi ministri sono stati bersagliati da tanti epigrammi, quanto *Chamillard*, perchè sotto di lui i popoli avevano molto a soffrire, e sembra che gli angariati trovino qualche consolazione nel lagnarsi. Allorchè venne a morte nel 1721 di 70 anni, un anonimo gli fece un epitafio del seguente significato;

Chamillard quì giace il celebre
Del suo re protonotario,
Nel bigliardo eroe davvero,
Da ministro valse un zero.

In effetto veniva egli riguardato, come ministro debole ed incapace, ma come privato uom dabbene. Died' egli una gran prova di sua probità, quando era consigliere nel parlamento. Avvedutosi, che ingiustamente si era perduta per sua negligenza una causa, di cui esso era stato relatore, rifuse del proprio alla parte condannata le 20 mila lire, che formavano l' oggetto della lite. Si potrebbe però ragionevolmente sospettare, che questo sacrificio fosse una specie di decima su molti illeciti profitti, tributata alla vanagloria, o pure al desiderio di far tacere i maligni.

CHAMILLY (Natale Bouton di), cadetto d' un' antica famiglia originaria del Brabante, di buon' ora si applicò al mestier delle armi, e vi riuscì con distinzione. Passò l' anno 1663 in Portogallo, e vi servì in qualità di capitano di cavalleria sotto il maresciallo di *Schomberg*. In tal occasione appunto, negl' intervalli di ozio, che lasciavangli le funzioni militari, contrasse la più tenera amicizia con una religiosa Portoghese. Sono frutto de' loro passatempi le *Lettere* publicate nel 1682 in 12, e poscia ristampate più volte (*Ved.* SUBLIGNI e DORAT). Dopo esser passato per tutt'i gradi, ed

ed essersi segnalato nel 1675 colla bella difesa di Grave, fu onorato del bastone di maresciallo di Francia nel 1703. Morì a Parigi il 1715 in età di 79 anni. Il re avevalo nominato cavaliere de' suoi Ordini nel 1705. Non ebbe alcuna prole, ma ne lasciò bensì il suo fratel maggiore, il quale lo superava in talento, per quanto asserisce l'ab. di *St. Pierre*, che per altro dipinge il maresciallo qual uomo benefico e generoso. Tale egli era in effetto. Dopo la difesa di Grave, *Luigi* XIV gli diede licenza, che dimandasse una grazia: *Sire* (gli rispose *Chamilly*), *vi prego di accordarmi quella del mio colonnello, che trovasi detenuto alla Bastiglia*. = *E chi può egli essere il vostro colonnello?* ripigliò con sorpresa il re. *Questi è M. de* Briquemault, (replicò il prode ufficiale) *io ho avuta un tempo una compagnia nel suo reggimento; egli mi ha formato nell'arte della guerra, nè io potrei senza ingratitudine obbliare un tale servigio*. Mosso il monarca dalla generosità di *Chamilly* gli accordò quanto chiedeva.

CHAMOUSSET (Carlo Umberto Piarron di), maestro de' conti in Parigi, ov'era nato nel 1717, non ha vissuto, che per rendersi utile a' suoi concittadini. Non avendo in mira, che il sollievo degl' infelici, si sforzò di promovere con eccellenti progetti gli utili stabilimenti, che la sua privata fortuna non gli permetteva d'intraprendere. Pubblicò dapprima il *Piano d'una casa di associazione per gl' infermi*; due *Memorie*, una intorno la conservazione de' fanciulli, l'altra sull'impiego de' beni dell' ospitale di S. Giacomo; ed alcune *Osservazioni* sulla libertà del commercio de' grani, in 12. Tali differenti Memorie e Progetti sono stati raccolti sotto il titolo di *Opere compiute di M. di Chamousset*, 1787 vol. 2 in-8°. Quest'interessante collezione contiene in oltre tutto ciò, che il buon cittadino ha fatto per l'umanità infelice, e in generale e in particolare; le sue scoverte in medicina; e le sue idee per accrescere i piaceri della società. A lui è debitrice Parigi dell' invenzione della *picciola Posta* (cioè la *Posta di Città*). Tutt' i suoi momenti erano impiegati a consolazione degl' infelici: provvedeva ai loro bisogni per la salute, e ne prendeva cura nelle loro malattie. Abile nell'arte di guarire, e pratico egli stesso di chirurgia, aveva sempre una turba di sventurati al suo palazzo, che avrebbe potuto appellarsi con giusto titolo *il Pa-*

Palagio della beneficenza. A chi cavava sangue, a chi faceva prendere medicamenti, agli uni dava consigli, provvedeva gli altri di cibo, e a tutti somministrava danaro, onde non si sentivano che benedizioni da questa povera gente. Egli preferì la carica di maestro de' conti a quella di consigliere nel parlamento, per aver più tempo da consecrarsi alle opere della misericordia. Era ameno nel conversare, e vi recava quella delicatezza di spirito, quella pulita giovialità, e quel buon tuono, che incontrasi sempre nelle anime sensibili. La sua nascita, il suo stato, i suoi talenti, fecero sì che gli venissero proposti ottimi matrimonj. Era sul punto di conchiuderne uno, quando fece alla zitella, che gli si destinava, il seguente discorso: *Se è dolce l'esistere per chi si ama, lo è quasi altrettanto il consecrare una parte della propria esistenza per coloro, che abbiam da compiangere. Quanto a me fo conto di ritirarmi nella mia terra, ed ivi fondar un Ospitale. Quale sarà la mia gioja, quando i miei vassalli vi vedranno entrar a parte della mia carità, e vi loderanno come un Angelo disceso dal Cielo!* Quest'effusione di cuore non fece il suo effetto nella giovane-damigella, e il matrimonio non seguì. Quindi M. di *Chamousset* continuò a restarsene nel celibato, non in quel celibato filosofico tanto alla moda, ma in quello, che conserva la purità de' costumi. La sua principal ricreazione era la musica, per cui aveva un appassionato trasporto. Morì questo virtuoso cittadino, troppo presto per l'umanità il dì 27 Marzo 1773 di 56 anni.

CHAMPAGNE (il Conte di), *Ved.* II. TIBALDO.

* I. CHAMPAGNE, *ovvero* CHAMPAIGNE (Filippo), pittore, nato a Brusselles nel 1602, morto nel 1674 di 72 anni in Parigi, ov'erasi recato sino dal 1621, dopo fatto un viaggio per l'Italia, aveva molto appreso per perfezionarsi sotto *Poussin*, e sotto *Duchesne*, primo pittore della regina di Francia. Di fatti dopo la morte di quest' artefice, fu eletto il *Champagne* dalla regina al medesimo posto, con assegnarsegli l'abitazione al Lussemburgo, ed un'annua pensione di 1200 lire. Avrebbe anche avuto in seguito quello di primario pittore del re, se i rari talenti del *le Brun*, e la gran fama, con cui questi ritornò dall'Italia, non gliel'avessero fatto preferire. Pure *Champagne* non se ne contristò: egli non si lasciava dominar guari nè dall'

dall' ambizione nè dall' interesse; e ricusò le grandiose offerte, fattegli dal card. *di Richelieu*, per esser fido al servigio della regina. Era uomo indefesso, nè perdeva mai momento della giornata: soleva dire a' suoi scolari, che doveano far colezione senza lasciar il lavoro, e che per ricreazione del dopo pranzo bastava il tempo, che impiegavasi a scendere la scala per ripassare nello studio. Dipingeva con gran prestezza e facilità, talmente che, essendosi un giorno trovato in concorrenza con varj altri pittori, per fare un quadro di S. *Nicola*, mentre essi formavano il disegno, egli avea già dipinto interamente il quadro; ma, siccome l' arte erasi alquanto risentita di sì frettolosa celerità, così gli fu scritto un viglietto, in cui chiedevasegli, qual prezzo ne volesse al centinajo de' suoi S. *Nicola*. La decenza fu sempre di guida al suo pennello, non meno che a' suoi costumi, che lo rendevan amabile, anche pel suo carattere dolce, compiacente e di buon amico. I suoi quadri hanno invenzione, il suo disegno è corretto, aggradevoli sono i suoi paesi, ed ha un buon tuono di colorito; ma le sue composizioni sono fredde, le sue figure non hanno bastante movimento; ed aveva anche il difetto di copiar troppo servilmente i suoi modelli. Il *Crocefisso* della volta de' Carmelitani del sobborgo S. Germano, è suo lavoro, e viene riguardato come un capo-d' opera di prospettiva. Da esso fu pur dipinta la *Cupola* co' quattro angoli della chiesa della Sorbona; ed havvi grandissima quantità di sue opere in varie case reali, ed in molte chiese di Parigi. Fu professore, ed anche rettore dell' accademia di Pittura.

II. CHAMPAGNE (Giovan Battista), pittore, nipote del precedente, nato a Brusselles nel 1643, fu allievo del zio. Adottò interamente la maniera di dipingere del suo maestro, ed il viaggio, che fece in Italia, nulla giovò a perfezionarlo. In oltre i suoi quadri non hanno la forza, e la verità di espressione, che scorgesi in que' del zio. Le sue principali opere sono a Vincennes, negli appartamenti inferiori delle Tuglierie, ed in molte chiese di Parigi. Morì professore dell' accademia di pittura nel 1688 di 45 anni.

CHAMPDIVERS (Odetta di), figliuola d' un mercante di cavalli, piacque a *Carlo* VI, re di Francia, che già aveva indebolita la mente.

te. Si cercava piuttosto di divertirlo, che di guarirlo, poichè la malattia sembrava incurabile. La stessa regina sua moglie fu la prima a proccurargli questa giovane donzella, in cui la vennstà della figura riceveva anche ornamento dalle grazie dello spirito. *Carlo*, soggiogato da *Odetta*, si lasciò da essa guidare; in tempo che faceva resistenza alle preghiere degli altri suoi domestici. Uno degli effetti della triste malattia di questo principe, era di non voler, che gli si cambiassero le biancherie. La *piccola regina* (così soleva ella appellarsi) lo minacciava di sua indifferenza, ovvero del suo odio, e per timore di non essere più amato, egli faceva quanto gli veniva richiesto, *Odetta* calmava i di lui umori, e facevalo desistere dagli strani di lui capricci. I mezzi, ch' essa impiegava a tal uopo (dice *St: Foix*), erano più naturali che quelli, i quali vennero adoprati in seguito. Si facevano entrare nella di lui camera 10, o 12 uomini stranamente vestiti, tutti imbrattati di nero, che, senza dirgli nulla, lo prendevano, lo spogliavano, e lo mettevano in letto: ei ne restava spaventato, e non osando loro resistere, faceva quanto volevano. Ignoriamo l' anno della morte di *Odetta*.

CHAMPEAUX (Guglielmo di), arcidiacono di Parigi nel XII secolo, fondò una comunità di canonici-regolari a S. Vittore di Parigi, ed ivi insegnò con applauso. *Abelardo*, di lui discepolo, divenne di lui rivale, ed ebbe con esso lunghe e vive dispute. *Champeaux* morì nel 1121 monaco Cisterciense, dopo essere stato alcuni anni vescovo di Chalons sulla-Marna. Si hanno di lui varie opere manoscritte, ed un *Trattato dell' origine dell' Anima*, nel *Thesaurus anecdotorum* del *Martenne*.

I. CHAMPIER (Sinforiano), primario medico d' *Antonio* duca di Lorena, seguì questo principe in Italia, ed ancora combattè ivi al fianco di lui. Mercè il suo sapere e il suo valore, entrò in corrispondenza con molti dotti francesi e stranieri. Morì in Lione sua patria verso il 1540, dopo aver publicate molte cattive opere: I. *Le Grandi Cronache de' duchi e de' Principi di Savoja*, Parigi 1516 in f., compilazione scritta male, ma piena di ricerche. II. *De origine, & commendatione civitatis Lugdunensis*, Lione 1507 e 1537 in f.: libro pieno di favole. La seconda edizione è più ampia della prima, ed in essa

sa l'autore ha preso il cognome di PIERCHAM, anagramma del suo. III. La *Vita del Cavalier Bajardo*; opera romanzesca, indegna di tal eroe. IV. *Raccolta delle Storie di Austrasia &c.*, V. Il *Trionfo di Luigi* XII: questa è una storia, scritta in uno stile ampolloso; ma nondimeno è assai sincera. VI. La *Nave delle Dame*, la *Nave de' principi* in 4°. VII. *Rosa Gallica, omnibus sanitatem affectantibus utilis, & necessaria*, 1514 e 1518 in 8°. VIII. *Castigationes Pharmacopolarum*, 1532 tom. 4 in 8°. IX. *Hortus Gallicus*, 1533 in 12. X. *Campus Elysius*, 1553 in 12 &c. Era stato console di Lione negli anni 1520, e 1533.

II. CHAMPIER (Claudio), figlio del precedente, scrisse in età di 18 anni le sue *Singolarità delle Gallie*: libro curioso stampato nel 1538 in 16. Suo cugino, *Giovanni Bruyren* CHAMPIER, dottore di medicina, esercitava quest'arte in Lione nello stesso secolo. Di lui si hanno: I. *De re cibaria*, Lione 1560 in 8°. II. La Traduzione del trattato *De Corde, ejusque facultatibus* di *Avicenna*, Lione 1559 in 8°.

CHAMPLAIN (Samuele di), nato nella Saintonge, fu spedito da *Enrico* IV nel nuovo-Mondo in qualità di capitano di vascello. Vi si segnalò col proprio coraggio e colla sua prudenza, e si può riguardare, come il fondatore della nuova Francia. Egli fu, che fece costruire la città di Quebec; fu il primo governatore di questa colonia; e travagliò molto per l'erezione d'una nuova compagnia pel commercio del Canadà. Una tale società, stabilita nel 1628, fu appellata la *Compagnia degli Associati*, che avevano alla loro testa il cardinale di *Richelieu*. Di *Champlain* si hanno: *I viaggi nella nuova Francia detta Canadà*, 1532 in 4°. Egli rimonta alle prime scoperte di *Verazani*, e discende sino al 1631. Quest'opera è eccellente per la sostanza delle cose, e per la maniera semplice e naturale, onde sono spiegate: nè gli si può rimproverar altro, che un pò troppo di credulità. L'autore si dà a conoscere per uomo di mente, risoluto, disinteressato e pieno di zelo per la religione e per lo stato. Aveva egli soggiornato in America sin dal 1603, e morì verso il 1635.

CHAMPMELE' (Maria Desmares moglie di *Carlo Chervillet* signore di), nata a Rouen nel 1644, fu commediante di provincia, e comin-

minciò nel teatro di Marais nel 1669 con successo straordinario. Passò indi a quello di Borgogna con suo marito all'apertura dopo Pasqua nel 1670. Seguì lo stesso nel 1679 al teatro di *Guenegaud*, e fu conservata alla riunione nel 1680. Quest'attrice morì nel 1698 in età di 54 anni. Istruita da *Racine*, di cui ella fu per qualche tempo l'innamorata, secondo alcune memorie satiriche, la stessa rappresentava i primi personaggi tragici con universale applauso. *Racine* l'addestrò alla declamazione, facendole comprendere la forza del senso de' versi, che doveva recitare, insegnandole i gesti, dettandole, e per sino talvolta ponendole in nota i tuoni, e le inflessioni di voce. Profittò ella così bene delle lezioni del suo maestro, che oscurò la fama di tutte le sue rivali, e *Boileau* disse in lode di lei,

Tai pianti l'immolata Ifigenia
In Aulide giammai versar non fè,
Quanti ne tragge colla sua magìa
Sulle scene per lei la Champmelè:

Nulladimeno, non si sa, se avrebbe ottenuto in oggi i suffragj, che allora le venivano profusi con prodigalità. La declamazione, come osserva un giudizioso autore, non era che un recitativo misurato, un canto quasi figurato, che serviva piuttosto di ostacolo a que' gran movimenti della tragedia, che si dipingono con una parola, un atteggiamento, un silenzio, un grido strappato a forza dal dolore. La *Champmelé* piaceva, e commoveva il cuore, ma avrebbe dovuto lacerarlo. Suo marito, meno buon attore di lei nel tragico, riusciva meglio nel comico: faceva anche bene la parte di re nelle tragedie; ed in oltre univa a questi talenti quello di autore drammatico. Abbiamo del suo varie *Commedie*, delle quali alcune gli appartengono interamente, compose le altre in compagnia di *la Fontaine*. Queste sono: I. Il *Fiorentino*, commedia di un sol atto, in versi, 1685. II. La *Tazza incantata*, commedia di un atto in prosa, 1688. III. *Il Vitello perduto*. IV. *Io vi prendo senza verde*. Le opere di Champmelé sono state stampate in 2 vol. in 12, Parigi 1742. Egli era Parigino, e morì nel 1701. Il suo principale talento nelle sue commedie consisteva nel dipingere al naturale i ridicoli delle picciole società borghigiane. Le sue situazioni sono nuove ed interessanti, i

suoi incidenti felici e piacevoli, il suo stile è scorretto, ma è gioviale. Aveva cognizione del teatro più pel giornaliero esercizio, che per una studiosa riflessione; ma si abbandonava troppo alla facilità, in lui prodotta da una tal cognizione; quasi tutt' i suoi sviluppi sono difettosi, o condotti a forza di piccioli mezzi: prova della sterilità o della negligenza dell'autore.

I. CHAMPS (Stefano Agard des), nato a Bourges nel 1613, provinciale de' gesuiti di Parigi, si fece amare nella sua Compagnia, e considerare da tutti gli altri pel suo merito. Il gran *Condé*, il card. *di Richelieu* e il principe di *Contì* l'onorarono della loro stima. Il primo amava in lui la sua virtù, abbellita da un vantaggioso esteriore e da un onesto carattere, e gli confidò negli ultimi anni di sua vita quanto aveva di più prezioso. Questo Gesuita morì alla Flêche nel 31 luglio 1701 in età di 88 anni, oppresso dall'estrema vecchiezza, e sopravvivendo, per così dire, a se medesimo. Si è dato principalmente a conoscere ai teologi col suo libro: *De Heresi Janseniana*, dedicato ad *Innocenzo* X nel 1654. In esso la materia della grazia vedesi trattata con profonda dottrina; ma è ben facile il figurarsi, quale sia il sistema sostenuto dall'autore. La stessa opera è stata impressa di nuovo, Parigi 1728 in f.

II. CHAMPS (Francesco Michele Cristiano des), della Sciampagna, dapprima destinato allo stato ecclesiastico, indi al militare, poi finì col matrimonio, e coll'impiegarsi nelle finanze. Di lui si hanno 4 Tragedie: *Catone in Utica*, debole componimento, rappresentato ne' teatri di Parigi e di Londra; *Antioco*, *Artaserse* e *Medo*, ch' ebbero meno felici successi. Sua è pure un'opera, che dimostra erudizione, quantunque non sia sempre esatta. Essa ha per titolo: *Ricerche istoriche sul Teatro francese*. Morì a Parigi nel 1747 in età di 64 anni ... *Ved.* DESCAMPS.

CHAMPY (Giacomo), avvocato nel parlamento di Parigi nel XVII secolo, è conosciuto per due libri poco comuni: I. *Gli statuti di Melun comentati*, Parigi 1687 in 12. II. Quelli *di Meaux*, pure comentati ed impressi, ivi lo stesso anno.

CHANAAN, *Ved.* CANAAN.

CHANDIEU (Antonio de la ROCHE), d'una nobile famiglia del Delfinato, ov'era barone di Chandieu, abbandonò

donò ancor giovinetto lo studio della giureprudenza, cui erasi applicato, per attaccarsi alla teologia. Ma siccome s'era invaghito della dottrina degli eterodossi; così abbracciò il loro partito, ed in età di soli 20 anni divenne ministro della chiesa de' Protestanti in Parigi. Due anni dopo venne posto in prigione come eretico, ma ben presto fu liberato da *Antonio*, re di Navarra, che di propria autorità lo strappò dalle mani di coloro, che lo custodivano. Venne impiegato da'suoi settarj in molte importanti occasioni; e, finalmente, vedendosi mal sicuro in Francia, si ritirò a Ginevra nel 1583, ed ivi morì nel 1591 di 57 anni. Lasciò gran numero di *Opere di controversia*, 1615 in f., nelle quali prese i nomi di *Sadeel* e di *Zamariel*, che in ebraico significano *Campo di Dio* e *Canto di Dio*. Tali libri sono ignorati dalla maggior parte. L' autore era poco versato nell'antichità ecclesiastica; ma, siccome parlava con fuoco, ebbe molto credito nel suo partito. In tempo delle guerre civili di Francia il re di Navarra avealo chiamato presso di se. Egli lasciò Ginevra per aderire a' di lui inviti, si trattenne seco tre anni, e lo accompagnò anche in alcune campagne più in qualità di predicatore, che di guerriero. „ Gli errori (dice *Chorier*) „ nella sua bocca sembravano „ verità. Il re *Enrico* IV a- „ scoltavalo con piacere, ma „ ei lasciò la corte, dacchè „ questo principe ebbe abbiu- „ rato. Paventò d' essere ri- „ guardato, come un prigio- „ niere avvinto al carro del „ trionfo della chiesa catto- „ lica, che in grembo ad es- „ sa aveva portato questo „ principe (*Ved.* GREVIN). Gli viene attribuito un poema, intitolato: *la Metamorfosi di Ronsard in Prete*, ovvero *il Tempio di Ronsard*, nel quale il famoso poeta viene tacciato di aver insegnato l' Ateismo. *Ronsard* rispose a quest' opera con un' altra, che ha per titolo: *Le Miserie de' nostri tempi*, alla quale *Chandieu* replicò con un altro poema.

CHANDOS (Giovanni), cavaliere della Giarrettiera, fu nominato da *Odoardo* III, re d' Inghilterra, luogotenente-generale di tutte le terre, che questo principe possedeva fuori della predetta isola. Desso fu, che fece prigioniero *Bertrando di Guesclin* nella battaglia, seguita in Bretagna l' anno 1364. Allorchè *Odoardo* III eresse il ducato di Aquitania in principato a favore del principe di *Galles* suo

suo figlio, *Chandos* divenne il contestabile del giovine principe. Restò ucciso nel 1369 alla battaglia di Lussac nel Poitou.

CHANDOUX (N....), filosofo chimico, fu impiccato nella piazza di Greve nel 1631 dopo essere stato convinto di aver fabbricata moneta falsa. Era uno di quegl' ingegni liberi, che nel rinascimento delle lettere e della filosofia intrapresero di scuotere il giogo della scolastica e delle peripatetiche sofisticherie. Ma nel voler aprirsi una nuova strada, cadde ne' vaneggiamenti, che cagionarono la sua perdita.

CHANGE, *Ved.* DUCHANGE.

CHANTAL (S. Giovanna Francesca Fremiot di), nacque a Dijon nel 1572. Il suo genitore, presidente di berretta, avea ricusata la carica di primo presidente offertagli da *Enrico* IV. La giovane *Fremiot* fu maritata a *Cristoforo* di *Rabustin* barone di *Chantal* primogenito di questa casa. La sua vita in tempo del matrimonio fu un modello di pietà: passava dalla lettura all'orazione, dall'orazione al lavoro; nè si smentì punto la sua pietà, allorchè si trovò priva del marito, che per disgrazia rimase ucciso alla caccia. Quantunque non avesse allora che 28 anni, fece voto di non rimaritarsi più, e visse poscia come donna, che non era più nel mondo, se non per Iddio e pe' suoi figli. La loro educazione, la cura de' poveri e degl'infermi divennero la sua unica occupazione ed il suo solo divertimento. Avendo imparato a conoscere S. *Francesco di Sales*, si pose interamente sotto la di lui direzione. Questo santo vescovo non tardò a comunicarle il suo disegno di stabilire un ordine della *Visitazione*. Ella entrò a parte delle di lui mire, e ne gettò le prime fondamenta in Anneci l'anno 1610 (*Ved.* XII. FRANCESCO). Il restante di sua vita venne impiegato a fondare nuovi monasteri, e ad edificarli colle sue virtù e col suo zelo. Quando venne a morte in Moulins nel 13 dicembre 1641 in età di 70 anni, se ne contavano già 87; ed alla fine del secolo ve ne avevano 150, e circa 6600 religiose. Nell'istante medesimo, in cui spirò, fu canonizzata ad una voce non solo dalle figlie della sua pietà, ma anche da tutto il popolo. Papa *Benedetto* XIV confermò un tale giudizio, beatificandola nel 1751, ed indi *Clemente* XIII la canonizzò nel 1767. Furono publicate le di lei *Lettere* nel 1660 in 4°.

L'ab. *Marsollier* ha data la di lei *Vita* in 2 vol. in 12.

CHANTEAU, *Ved.* TEUILLET.

CHANTELOU, *Ved.* CHAMBRAI n. III.

CHANTELOUVE (Francesco di), gentiluomo di Bordeau, cavaliere di Malta, è autore di due componimenti drammatici molto rari: *Faraone*, 1582 in 16; *Coligni* 1575 in 8°, ristampato verso il 1740.

CHANTEREAU LE FEUVRE (Luigi), fu intendente delle fortificazioni di Picardia, poi delle gabelle, indi della valutazione del principato di Sedan, in fine intendente delle finanze de' ducati di Lorena e di Bar, ed esercitò tutti quest' impieghi assai plausibilmente. In lui lo spirito degli affari era sostenuto dallo studio della storia, della politica, delle belle lettere, e da un gran fondo di erudizione. Era nato in Parigi nel 1588, ed ivi terminò i suoi giorni nel 1658 di 70 anni, compianto da' dotti, a' quali la di lui casa serviva di ritiro per le letterarie adunanze. Abbiamo di lui: I. *Memorie sull' origine delle Case di Lorena e di Bar*, 1642 in f., composte su i documenti originali. II. Un *Trattato de' Feudi*, 1662 in f., ove s' impegna ad accreditare il seguente errore, indegno di un erudito par suo; „ Che i Feudi ereditarj non hanno cominciato, se non dopo *Ugo Capeto*„. *Chantereau* era più atto a ristabilire i passaggi tronchi degli autori, che a diciferare il caos, in cui è immersa l'origine delle antiche famiglie e dignità. III. Un *Trattato* circa il matrimonio d'*Ansberto* e di *Blitilde*, 1647 in 4°. IV. Un altro, in cui si agita la seguente quistione: *Se le Terre tra la Mosa ed il Reno sieno dell' Impero*, 1644 in 4°, ovvero in 8°.

* CHANTOCE (Egidio signore di), era secondogenito di *Giovanni* v *o* vi (non giammai iv, come suppone il testo Francese), duca di Bretagna, e di *Giovanna* di Francia sorella di *Carlo* vii. Era *Egidio* un principe, che alle belle doti del corpo, alla vivacità dello spirito, alla grandezza d'animo, accoppiava anche un cuore sensibile ed affettuoso; ma non per questo potè schivare d'esser senza sua colpa nel numero de' più sventurati. Suo padre avevagli assegnata in appannaggio la terra di *Chantocè*, ed aveva poi preteso di dargli un compenso alla tenuità di questo assegnamento, procurandogli in matrimonio *Alice di Dinant*, una delle più belle

belle principesse e delle più ricche ereditiere di Francia. Egli ne divenne appassionatamente innamorato, e fu da essa corrisposto con eguale e costante tenerezza. Alcuni dicono, che *Alice* fosse prima vagheggiata da *Arturo di Montauban*, ricco e prepotente gentiluomo di Bretagna, e che di più gli fosse stata promessa in moglie da' propri congiunti; ma ch'ella ripugnando a queste abborrite nozze, desse segretamente la mano di sposa al principe *Chantocé*. Altri vogliono, che il matrimonio seguisse col consenso vicendevole de' congiunti; ch' ella passasse a Londra poco dopo col suo sposo, colà spedito dal padre per importanti affari; che a quella corte, ov'era *Giovanna* madre di esso principe *Egidio*, i due principi si conciliassero molta stima e distinzione; e che poi al loro ritorno in Francia *Arturo* s'invaghisse delle rare di lei attrattive, ed inviperito per le costanti di lei ripulse congiurasse all'eccidio dell'infelice *Chantocé*. Comunque fosse, certo si è, che la perfidia del *Montauban* fu la cagione dell'orribile catastrofe dello sventurato principe. Era salito sul soglio della Bretagna il duca *Francesco* I di lui fratello maggiore, principe dotato d'uno di que' caratteri, che per bassezza d' animo e scarsezza di talenti, non sapendo ideare nè imprese nè delitti grandi, si lasciano strascinare interamente da' loro favoriti: debolezza morale quasi sempre più funesta del vizio medesimo. *Arturo*, che aveva saputo introdursi nella piena grazia di questo debole e sospettoso duca, seppe altresì trovar la maniera di farne un barbaro istromento all' atroce vendetta, che meditava. Avendo il principe *Egidio*, benchè colle più dolci maniere, addimandato un qualche accrescimento del suo tenue appannaggio, *Arturo* avvelenò questa innocente dimanda, facendola considerare al duca, come effetto d' un animo insaziabile, importuno e sedizioso. Il duca rigettò con asprezza la di lui inchiesta; vennero tra di loro i due fratelli a qualche contrasto di parole; *Egidio* cominciò a tenersi lontano dalla corte, ed a mostrarsi piuttosto di mal umore. Seppero profittare il *Montauban* e i suoi partigiani dell' assenza del principe, per caricare co' più neri colori i di lui andamenti, e render sospetta la di lui fede. Rappresentarono, ch'egli teneva segrete intelligenze colla corte d'Inghilterra, ov'era molto amato, e che macchinava non solo contro la Bre-

tagna, ma anche contro l'intero regno di Francia. Per sostenere la loro calunnia intercettarono alcune lettere, e col mezzo d' un eccellente falsario ne formarono diverse così ben ordite e simili al carattere delle intercette, che il duca si lasciò ingannare. Di più per mezzo di segreti emissarj, che si affettavano confidenti del principe, gli fecero scappar di bocca, ne' momenti di collera, certe proposizioni, che potevano avere un' apparenza di sediziose; onde finalmente riuscì loro d' indurre il duca a farlo carcerare. Dopo un tale passo i rei persecutori seppero tener fermo nella sua risoluzione questo snaturato fratello. Non si possono leggere senza fremere i barbari trattamenti, le miserie, gli stenti, gl'insulti, che per lo spazio di quasi quattro anni ebbe a soffrire il disgraziato principe, per la persecuzione d' un indegno rivale in amore, e per la stolida crudeltà del duca *Francesco: uomo senza carattere, ma spietato* (dice *Villaret*), *come il sono tutte le anime deboli*. Le lagrime e i gemiti della sventurata sposa, che avrebbero ammollito per così dire, i sassi, le preghiere del zio contestabile *de Richemont*, e di altri congiunti ed amici, nulla giovarono a smovere quel barbaro cuore. *Arturo* e i suoi satelliti vedendo, che non potevano reggere alla prova le supposizioni di tradimento e di ribellione, indussero una quantità di sfrontate femmine a deporre, ch' erano state violate dal principe. Benchè i giudici e il procurator-generale di Rennes risolutamente negassero di condannare il principe *Egidio*, dichiarando ch' era innocente, pure non vi fu modo, che gli si volesse accordare la libertà; anzi venne sempre più ristretto, sino a ridurlo in un fondo di torre pieno di acqua, e senza luce, togliendogli qualunque conforto e comunicazione. Finalmente i suoi arrabbiati nemici, di consenso, per quanto si disse, del duca medesimo, avendo pria sperimentati inutili varj tentativi di farlo morire, fecero soffocare l' infelice *Chantocé* tra due materassi nel dì 25 aprile 1450, dopo tre anni e 10 mesi di barbara ed ingiusta prigionia. Aggiugnesi, che il religioso Francescano, il quale aveva confessato *Chantocé*, citò per di lui parte il duca fratello al giudizio di Dio, per comparirvi in un certo giorno, che gli segnò in iscritto, e che in effetto il duca morì pochi mesi dopo, entro il termine di tal intimazione. Se la ragione stenta

a

a capacitarci di simili citazioni, che allora erano alla moda; il cuore però, che detesta la tirannia, non può far a meno di restar commosso, malgrado qualunque raziocinio, e sembra desiderare queste temporali vendette dalla provvidenza. *Ved.* la *Novella istorica* di M. d'*Arnauld*, intitolata: *Il Principe di Bretagna*.

* I. CHANUT (Pietro), fu pria tesoriere di Francia in Riom, donde traeva la sua origine, poi consigliere di stato ordinario, indi ambasciatore di Francia presso la regina *Cristina*, dopo essere stato molti anni residente alla corte della medesima. Fu anche plenipotenziario di Francia a Lubecca, ed ambasciatore in Olanda; ed in tutti i suoi impieghi si regolò sempre con molto zelo e capacità. Morì nel 1662, lasciando delle *Memorie*, che sono state publicate dopo la sua morte in 3 vol. in 12. *Ved.* DESCARTES.

II. CHANUT (Marziale), figlio del precedente, fu abbate d'Issoire, limosiniere della regina *Anna d'Austria*, e visitator-generale in Francia de' Carmelitani, che regolò trent'anni con zelo. Si hanno di lui alcune *Traduzioni* di opere di pietà: quella del *Concilio di Trento* in 4° e in 12; quella della *Vita*, e delle *Opere di S. Teresa* in 4°. Il suo stile è debole e languido. Morì nel 1695 in avanzata età.

CHAON *Ved.* CAONTE.

*CHAPEAUVILLE (Giovanni), nato in Liegi di buona famiglia nel 1551, studiò in varie università della Germania, e specialmente la teologia in Lovanio, ove conseguì la laurea. Venne impiegato in molti posti di parroco, di esaminator sinodale, d'inquisitore, di vicario-generale, di publico professore, ed in tutti fece spiccare la sua dottrina, la sua savizezza, il suo zelo. Il pontefice *Sisto* v gli conferì un canonicato nella cattedrale di Liegi, nella quale fu poi ancora gran-penitenziere. Morì nella stessa città li 10 giugno 1617 di 66 anni. Ha data una *Storia ecclesiastica di Liegi*, 1612 e 1618 in 3 vol. in 4°, piena di ricerche, ma molto male digerita.

I. CHAPELAIN (Giovanni), nacque a Parigi nel 1595. All'uscir delle scuole s'incaricò della educazione de' figliuoli del marchese de *la Trousse* gran prevosto di Francia, ed in seguito dell'amministrazione de' di lui affari. In casa appunto di questo marchese ei s'ideò di sentirsi dotato de' talenti poetici. Il

buon successo, ch' ebbe il suo *Giudizio* sopra l' *Adone* del cavalier *Marini*, gli fece credere di aver la chiara vocazione al componimento d' un poema epico. Sembrò dapprima assai bello il piano della sua *Giovanna d' Arc*, da lui dato al publico in prosa; ma quando poi dopo un lavoro di vent' anni comparve alle stampe l' opera, messa in versi, fu fischiata anche dai meno intendenti. Un' *Oda* al cardinale di *Richelieu*, la critica del *Cid*, una vasta letteratura, alcuni poetici componimenti gli avevano fatta una moltitudine di partigiani e di ammiratori. Era tale la considerazione di cui godeva, che il cardinale di *Richelieu*, volendo confutare una certa opera, pregò *Chapelain*, „ a prestargli in tal occasio„ ne il suo nome, esibendo„ si di prestargli in alcun„ altra la sua borsa „. La *Pulcella*, publicata nel 1656, edizione magnifica in f. con figure, distrusse in un istante la gloria di 40 anni. Si conobbe, che poteva taluno saper perfettamente le regole della poesia, e non essere poeta. *Montmort* gli indirizzò il seguente distico:

Illa Capellani tandem expectata Puella,
Post tanta in lucem tempora prodit anus.

Il poeta *Linière* lo ha tradotto o piuttosto ne ha fatta una parafrasi, che porta questo sentimento.

Del Chapelain sì lungamente attesa
La celebre Pulcella
Publica alfin si è resa
Malconcia Vecchiarella.

Ciò non ostante, un tale Poema ebbe sul principio sei edizioni nel breve spazio di 18 mesi, in grazia della riputazione dell' autore, e del cattivo gusto di alcuni suoi parziali; ma i versi comparvero duri e stentati agli intendenti di poesia. *Boileau*, *Racine*, *la Fontaine* ed alcuni altri, s' imposero la penitenza di leggere un dato numero di pagine di questo poema, ogni qual volta loro sfuggiva qualche errore in materia di lingua. *Boileau*, volendo far conoscere la durezza anti-poetica de' versi di *Chapelain*, nè compose affettatamente alcuni a di lui imitazione. Eccone il tenore tradotto in italiano:

Aspre ed alpestri rocce, ond' è pur poco
Dolce il cacume, voi lo stato acerbo
Del mio cor fiammeggiante appien sapete;
Sapete ancora, duri boschi rasi
Dal gelo e dalla pioggia, che il mio core
Di magnanima fronte ostia si è fatto

Cha-

Chapelain, divenuto lo scherno del pubblico dopo esserne stato l'oracolo, s'indusse bensì a confessare, che facea male i versi; ma sostenne al tempo stesso, che, qual degno discepolo di *Aristotile*, aveva osservate tutte le regole dell' arte. A vero dire, non avea mancato, che ad una sola; a quella cioè d' interessare e di piacere. Mad. di *Longueville*, cui uno degli ammiratori di *Capelain* esaltava la *Pulcella*, rispose: *Sì*: *è perfettamente bella e perfettamente nojosa*. Torna lo stesso ciò, che dice *Boileau* nel suo *Campagnuolo*:

La Pulcella ancora è bella,
Del che ognor mi meraviglio,
Perchè qualor la leggo, ancor sbadiglio.

Tutt' i dispregj del publico sul poema di *Chapelain* non impedirono, che il gran ministro *Colbert* a lui ricorresse per aver la lista degli uomini dotti, che *Luigi* XIV voleva onorare con gratificazioni o con pensioni. Ne ottenne una pure egli stesso di 3000 lire, nè perciò divenne meno avaro. Portava nel cuor della state, sotto pretesto d' essere indisposto, un ferrajolo, in proposito del quale *Conrart* gli disse, che *il suo abito era più indisposto di lui*. Questo mantello era sì ricucito, che sopra il panno le fila intrecciate formavano come una tela di ragno, e perciò fu chiamato da un insulso motteggiatore: *il Cavalier dell' ordine del ragno*. Note sono le facezie di *Despreaux*, e di *Racine* sopra la di lui parrucca, che fu trasformata in cometa. *Furetiere*, che entrava sempre a parte di simili scherzi misti di bassezze, osservò, che la metamorfosi non era giusta in un punto, cioè: *che le comete hanno capelli, e la parrucca di Chapelain era sì usata, che non ne aveva più*. Un buffone rispose a nome di *Chapelain*, che *amava più conservar la sua pensione, che i suoi capelli*. Bisogna confessare, che *Chapelain*, come poeta, era tale quale si è dipinto; ma era per altro di soavi maniere, compiacente, officioso e sincero. Nel suo carattere aveva della filosofia, e ricusò il posto di precettore del gran-Delfino, che il duca di *Montausier* aveagli fatto conferire. Devesi riguardare come uno de' principali ornamenti dell' accademia Francese nel suo nascere, per le qualità del cuore e per la giustezza del suo gusto. Morì nel 22 febbraro 1774 di 79 anni. Le di lui opere, che restano, oltre il *Poema della Pulcella*, di cui non ne sono mai

mai stati impressi che dodici canti (gli altri dodici essendo restati manoscritti nella biblioteca del re), sono una *Parafrasi* in versi del *Miserere*, varie *Ode*, tra le quali merita di essere distinta quella, che indirizzò al cardinale *di Richelieu*. Si publicò in Parigi, 1726 in 12, una *Miscellanea di Letteratura*, cavata dalle di lui *Lettere* manoscritte. Ad esso pure vien attribuita una *Traduzione* del romanzo di *Gusman d' Alfarache*. Un ingegnoso paralello ha fatto *Van-Effen* della *Iliade* d' *Omero* colla *Pulcella* di *Chapelain*. Vi fu per altro un gran divario, non solo tra le opere, ma ancora tra le persone, dal poeta greco al verseggiator francese. L' uomo d' ingegno morì nella povertà, e il rimatore nell'opulenza: gli si trovarono alla sua morte da 50 mila scudi. Pretesero i buffoni, che un tal cumulo l' avesse fatto per *maritare la sua Pulcella con qualche giovine di buona casa*, ovvero per *farla canonizzare*; ma queste erano assai fredde facezie. Nella lista de' letterati, a' quali *Colbert* voleva dare gratificazioni a nome del re, *Chapelain* vi si trova per 3000 lire, come *il più gran poeta, che sia giammai stato e del più solido giudizio*. *Ved.* I. BOILEAU; BARDIN; BOUZEIS; III. CAMUSAT.

II. CHAPELAIN (Carlo Giovan-Battista le), gesuita, nato a Roano il 15 agosto 1710 da un procurator-generale del parlamento, si consecrò al pulpito, e ben presto giunse ad occupare quello della corte. Fu applaudito a Versaglies non meno di quello il fosse stato a Parigi. Dopo la dissoluzione della società venne chiamato a Vienna dall' imperatrice-regina, ed ivi predicò con successo. Costretto in seguito da una malattia ad abbandonar la corte imperiale, si ritirò a Malines presso il cardinale arcivescovo di essa città. Ivi impiegavasi con assiduità nelle occupazioni del sacro ministero, allorchè il dì 26 dicembre 1780 cadde morto nel momento medesimo, in cui entrava nella metropolitana per celebrare la messa. Furono impresse le sue *Prediche*, Parigi 6 vol. in 12, degne di osservazione per la chiarezza dello stile, per la forza del raziocinio, e pel patetico delle perorazioni. Le verità, che annunziò con molta riputazione pel corso di 30 anni, venivano avvalorate dalla purezza de' suoi costumi e dalla solida sua pietà.

I. CHAPELLE (Claudio Emmanuele Luillier), fu soprannomato *Chapelle*, perchè era

era nato nel villaggio della Chapelle tra Parigi e la città di San Dionigi. Era figlio naturale di *Francesco Luillier* maestro de' conti: ebbe il *Gassendi* per precettore nella filosofia, e la natura per direttrice nell' arte di verseggiare. La delicatezza e la scioltezza del suo talento, la giovialità del suo carattere lo fecero ricercare dalle persone più qualificate e da' più celebri letterati. *Racine*, *Despreaux*, *Moliere*, la *Fontaine*, *Bernier* l' ebbero per amico e per consigliere. Un giorno, avendolo incontrato *Boileau*, ed essendosi messo a fargli una predica intorno la sua passione pel vino, *Chapelle*, fingendo di cominciare a persuadersi delle di lui ragioni, con bella maniera lo spinse entro una taverna, acciocchè potesse moralizzare a suo bell' agio, e lo fece ubbriacare in sua compagnia. Egli non aveva difficoltà di dire a questo poeta delle verità assai pungenti. Mentre *Boileau* leggevagli sulla fine d' un pranzo una sua opera, che *Chapelle* severamente criticava: *Taci tu*, gli disse il satirico, *tu sei ubbriaco* - *Non son già io tanto ebbrio di vino* (gli replicò *Chapelle*), *come il sei tu de' tuoi versi*. Le produzioni di *Chapelle* portano l' impronta del suo carattere, misto di mollezza, di facezia, e talvolta di malignità. Il suo *Viaggio*, composto unitamente a *Bachaumont*, è il primo modello di quella poesia amabile e facile, che vien dettata dal piacere e dall' indolenza. Un bell' ingegno ha detto, che *Chapelle* era più naturale che pulito, più libero nelle sue idee, che corretto nel suo stile; ma in lui il talento di dire cose da nulla con amenità spiritosa, vale ben più che la correzione. Il solo difetto, di cui possiam rimproverarlo con *Despreaux*, è che sovente cade nel triviale. *Chapelle* aveva nella conversazione quelle stesse grazie, che ammiriamo nelle sue opere: un dolce calore, ma seducente in modo, che non potevasi far a meno di prender parte a ciò che diceva. Trovandosi egli un giorno con mad. *Chouars*, donzella di talento e di merito, furono sorpresi dalla di lei cameriera entrambi colle lagrime agli occhi, ed avendone costei dimandato il motivo, rispose *Chapelle* in un tuono tutto naturale ed animato: *piangevamo la morte del poeta Pindaro ammazzato dai Medici*. La libertà fu, per così dire, il nume di *Chapelle*: ei non sagrificava ad alcuno, e neppure ai principi. Invitato a cenar seco dal gran *Condè*, amò

mò meglio seguir pria una comitiva di giuocatori da palle, co' quali si trovò, e seco loro si ubbriacò. Sentendosi poi rimproverare dal Principe: *In verità*, dissegli, *mio signore, erano buona gente e di comoda conversazione coloro, che mi hanno data quella cena*. Tutte le volte ch' egli era alterato dal vino, spiegava il sistema di *Gassendi* a' suoi compagni, e quando eglino sè n' erano andati, continuava la lezione al padrone della taverna. Molti tratti della commedia *de' Litiganti*, di cui *Chapelle* fornì la sua parte, furono il frutto de' piccoli pranzi, che si davano a vicenda *Boileau*, *la Fontaine* e *Racine*. Quest' ultimo, intimo amico di *Chapelle*, gli dimandò, che cosa pensasse della sua *Berenice*. -- *Cosa ne penso?* ripigliò *Chapelle*:

MARIA *piange*, MARIA *grida*,
MARIA *accusa il suo destino*
MARIA *vuol un marito*.

Cotal naturale arguzia, mal a proposito attribuita ad altri, è un sensatissimo giudizio della predetta tragedia, o piuttosto pastorale eroica. Le persone un poco informate de' letterarj aneddoti avranno certamente inteso parlare della famosa cena, fatta in Auteuil, che andò a terminare in un avvenimento più vero, che verisimile. Il vino fece passare tutt'i convitati dalla più smodata allegria alla più seriosa morale. Le riflessioni sulle miserie della vita, e sulla poco consolante massima di alcuni antichi sofisti: *Che la primiera felicità è quella di non nascere, e la seconda di morir prontamente*, loro fece prendere la strana risoluzione di andar tutti a gettarsi nel fiume, che non era molto lungi. Erano già sul procinto di recarsi a dar compimento alla folle determinazione, quando *Moliere* loro rappresentò, non dovere una sì bell' azione restar sepolta nelle tenebre, e che però meritava d' esser eseguita in pieno giorno a vista di tutta Parigi. Una tale piacevole arguzia li trattenne dall' eseguire allora il bel disegno, e *Chapelle*, ridendo, soggiunse: *Signori sì, non ci anneghiamo che dimani, ed intanto andiam a bere il vino, che ci rimane*. E' facile il figurarsi, che il giorno appresso cambiarono idea. Questo amabile epicureo visse senza impegno, contento di ottomila lire di rendite vitalizie, e morì a Parigi nel settembre 1686 incirca di settant' anni. D'*Assouci* lo rappresenta come uomo *tutto spirito, e quasi affatto senza corpo*: il che fa credere, che fosse picciolo,

lo, magro e sparuto. Oltre il suo *Viaggio* si hanno di lui alcune picciole *Operette* in versi ed in prosa, che leggonsi con piacere. *Le Feure* di *St. Marc* ha data nel 1755 in 2 vol. in 12 una nuova edizione del *Viaggio* di *Chapelle* e *Bachaumont*, e delle Opere del primo con note e memorie curiose intorno la vita sì dell' uno che dell'altro. *Ved.* BACHAUMONT *ed* I. CHARTIER.

II. CHAPELLE (Enrico signore de la), *Ved.* BESSET *ed* HUTTEN.

III. CHAPELLE (Giovanni de la), nacque a Bourges nel 1655 d' una nobile famiglia. Il principe *Contì*, cui serviva in qualità di segretario, lo spedì negli Svizzeri l' anno 1687. Informato *Luigi* XIV del di lui talento per gli affari, l'impiegò altresì per qualche tempo ne' Paesi-bassi. *La Chapelle* ben presto diede a divedere le sue disposizioni per la politica e per gl' interessi de' principi. Le *Lettere d'uno Svizzero ad un Francese* circa la guerra del 1701, composte sulle memorie de' ministri della corte di Francia, sono piene di giudiziose riflessioni, ma talvolta ancora ve ne sono delle triviali. Queste formano un quadro dello stato, in cui trovavansi allora le potenze belligeranti. In vano l' autore celar volle il suo nome e la sua patria; il suo stile bastò a manifestarlo. L' accademia Francese avevalo ammesso dopo l' esclusione dell'ab. *Furetiere*. Morì nel 1723 il 29 maggio in età di 68 anni. Oltre le sue *Lettere d' uno Svizzero*, raccolte in 8 vol. in 12, si hanno di lui varie Tragedie: *Zaida*, *Telefonte*, *Cleopatra* e *le Carrozze d'Orleans*, commedia. *La Chapelle* fu uno di coloro, che procurarono d' imitar *Racine*: poichè *Racine*, dice un bello spirito, formò, senza volerlo, una scuola a guisa de' grandi pittori; ma egli fu un *Rafaello*, che non fece alcun *Giulio Romano*. I componimenti dell' imitatore sono assai inferiori al loro modello. Ebbero nondimeno qualche buon successo, e si recita tuttavia la sua *Cleopatra*. Di più si hanno del medesimo: *Gli Amori di Catullo e di Tibullo*. La storia di que'di *Catullo* è in 2 vol., e quelli di *Tibullo* sono in tre; ma realmente hanno assai più del romanzo che della storia. L' autore vi ha inseriti i pezzi de' poeti latini, tradotti o imitati in versi francesi. A sentimento dell' ab. di *Chaulieu*, ivi parlano molto sconciamente *Catullo* e *Lesbia*. Alla fine del suo *Tibullo* dice

ce la *Chapelle*, che bramava d'impiegare il restante di sua vita a scrivere la storia del regno di *Luigi* XIV; egli era un disporvisi molto malamente, il cominciare ad esercitar la sua penna nelle avventure romanzesche.

CHAPELLES (il conte de), *Veggasi* nell'articolo BOUTEVILLE.

CHAPPE D'AUTEROCHE (Giovanni), celebre astronomo dell'accademia delle scienze di Parigi, nacque a Mauriac nell'Alvernia l'an. 1722 di nobile famiglia. Abbracciò da giovinetto lo stato ecclesiastico, e si consecrò sin d'allora all'astronomia, la sua scienza favorita. L'accademia lo nominò nel 1760 per andare in Siberia ad osservare il passaggio di Venere, fissato alli 6 di giugno 1761. L'ab. *Chappe* partì con quell'entusiasmo, che suol provarsi, quando si tratta di cosa affatto confacente al proprio genio. Giunto a Tobosska capitale della Siberia, attraverso a mille pericoli, fece la sua osservazione, e terminò la sua operazione ed i suoi calcoli. Ritornato in Francia, distese la *Relazione del suo viaggio nella Siberia*, e la fece stampare superbamente a Parigi 1768 vol. 2 in 4°. La mineralogia, la storia naturale, politica e civile, il quadro de' costumi e degli usi, nulla è trascurato in quest'opera, arricchita in oltre di eccellenti carte geografiche, dall'autore medesimo delineate o rettificate. Pretende egli che nel vasto impero della Russia s'incontrino più paludi e deserti, che città popolate e floride campagne. Può darsi, che abbia usato un pò di severità in alcune di queste sue osservazioni; ma in generale sono vere e giuste. (*Ved.* l'articolo KRACHENINNIKOW). Così dicono i Francesi; ma la regnante *Caterina*, che nella sua corrispondenza letteraria con *Voltaire* ne parla più volte con pochissima considerazione, dice segnatamente nella sua lettera 3 dicembre 1771: *Ma i racconti dell'abate Chappe non meritano credenza. Io non l'ho mai veduto, ed egli pretende nel suo libro di aver misurato, come suol dirsi, de' moccoli nella mia camera, ove non ha mai posto il piede. Questo è un fatto*. Sembra non indifferente la testimonianza di questa incomparabile Sovrana, la quale, come si vede anche dal predetto carteggio, conosce dettagliatamente tutte le più minute particolarità del suo vastissimo impero, e sa discernere il merito de' libri e degli autori. Essendosi annunziato un nuovo passaggio di

di Venere per il 3 giugno 1769, il nostro astronomo partì nel 1768 per recarsi ad osservarlo nella California sulla costa più occidentale dell' America. Veniva desolata allora quella contrada da una malattia epidemica, dalla quale fu attaccato l'ab. *de Chappe*, e restò vittima del suo zelo per l' astronomia nel dì p° del seguente agosto. Nel partire da Parigi aveva detto, che se anche *fosse stato certo di morire il giorno dopo la sua osservazione, non perciò avrebbe tralasciato di fare cotal viaggio*. Nulladimeno le sue osservazioni, publicate da M. *Cassini*, Parigi 1772 in 4° sotto il titolo di *Viaggio di California*, non hanno sparso sull' astronomia rischiaramenti degni di un tanto sacrifizio. Resta tuttavia problematica la vera distanza del Sole, che speravasi di poter determinare mercè le medesime. L'ab. *Chappe* aveva maggiore attaccamento alle scienze, che ai seducenti piaceri d' una vita dolce e tranquilla. Era d' un carattere nobile, disinteressato, retto, e pieno di candore. Aveva un talento aperto, amabile, gajo, e nondimeno capace di coraggiosa fermezza.

CHAPPUZEAU (Samuele), Ginevrino, precettore di *Guglielmo* III re d' Inghilterra, indi governatore de' paggi del duca di *Brunswck-Lunebourg*, morì in quest' impiego a Zell. il 31 agosto 1701, vecchio, cieco e povero. Si hanno di lui: I. I *Viaggi di Tavernier*, che pose in ordine, e publicò nel 1675 in 4°. II. Un *Progetto d' un nuovo Dizionario Istorico, Geografico, Filosofico*, opera, che non potè compire, e del di cui manoscritto profittò il *Moreri*, come confessa egli stesso. III. Il *Teatro Francese*, in 4 libri: opera male digerita, senza metodo e senza esattezza. L'autore ivi tratta dell' uso della commedia, degli autori, che sostengono il teatro, e della condotta de' commedianti. La volle fare altresì da poeta; onde lasciò varie *Commedie*, raccolte sotto il titolo di *Musa amena*, ovvero di *Teatro Comico*. Non vi si riconosce punto il genio di *Moliere*, nè quello de' suoi imitatori: nulladimeno non è senza merito, per ciò che riguarda l' intreccio e l' invenzione; ma la maniera del verseggiare è miserabile.

CHAPT, *Ved.* CHAT.

I. CHAPUIS (Claudio), nato in Turena, era canonico di Rouen, cameriere, del re di Francia, e custode della R. biblioteca. Morì verso il 1572, molto avanzato in età.

età. Di lui si hanno: I. Diverse *Poesie*, in un libro intitolato: *Blasoni Anatomici del corpo femminino*, fatti da varj autori, Lione 1537 in 16. II. *Discorsi della Corte*, Parigi 1543 in 16, &c.

II. CHAPUIS (Gabriele), nipote del precedente, nativo di Nozeroy, visse in Lione sino al 1583, in cui passò a stabilirsi in Parigi, ove morì nel 1611. Del medesimo si hanno: I. *Discorsi politici e militari*, tradotti da diversi autori, Parigi 1593 in 8°. II. *Primaleone di Grecia*, 1618 vol. 4 in 16. Molti volumi di *Annali di Francia*, consistenti in 24 libri ed altrettanti tomi (*Ved.* HERBERAI). IV. Un libro curioso intitolato: *Le Festevoli Giornate*, *ove contengonsi cento Novelle* di G. C. D. T. (Gabriele CHAPUIS di Tours). Parigi 1584 in 8°, poco comune. *Ved.* GILLES n° VI — GARZONI è IV MARIO.

CHARAS (Mosè), abile speziale nato in Usez, esercitò dapprima la sua professione in Orange, d'onde passò a stabilirsi in Parigi. Essendosi fatto assai concetto mercè il suo *Trattato della Triaca*, venne scelto per fare il corso di chimica nel giardino Reale delle piante di Parigi: incombenza, che disimpegnò con generale applauso pel corso di nove anni. Frutto di queste lezioni, e de' suoi studj fu la sua *Farmacopea*, publicata il 1743 vol. 2 in 4°; e quantunque se ne sieno fatte poscia delle migliori, essa non è andata fuori d'uso interamente. Venne tradotta in tutte le lingue di Europa, e per fino ancora nella Cinese per comodo di quell' imperatore. Gli editti contro i Calvinisti lo costrinsero a lasciare la sua patria nel 1680. Passò in Inghilterra, di là in Olanda, ed indi in Ispagna coll' ambasciatore, che lo condusse per veder di ajutare il re *Carlo* II suo padrone, languente sino dal suo nascere. Vivevasi allora nella ferma persuasione in Ispagna, che le vipere, nello spazio di 12 leghe all' intorno di Toledo, non avessero alcun veleno, perchè un arcivescovo loro l' avesse tolto: il dottore Francese insorse contro un tal errore. I medici della corte, mossi da invidia contro il merito di *Charas*, non lasciarono di mostrarsi scandalezzati della di lui temerità, lo dinunziarono all' Inquisizione, e non ne potè uscire, se non dopo avere abbiurata la religion protestante, il che fece in età di 72 anni. *Charas* ritornò poscia a Parigi; fu aggregato all' accademia delle scienze, e morì

rì ottuagenario da buon Cattolico nel 1698. Oltre la sua *Farmacopea*, si ha di lui un eccellente *Trattato sulla Triaca*, Parigi 1668 in 12, già accennato di sopra, ed un altro *Trattato*, non meno stimabile, *della Vipera*, 1694 in 8°, preceduto da un libro intitolato: *Nuove sperienze sulla Vipera*, 1672 in 8°. Vi unì ancora un *Poema* latino su questo rettile, il quale però, quanto allo stile, non eccede la mediocrità. *Ved.* la *Relazione del suo viaggio in Ispagna* nel *Giornale di Verdun*, 1776, mese di Marzo e seguenti.

CHARDIN (Giovanni), figlio d'un giojelliere protestante di Parigi, nato nel 1643, viaggiò per la Persia e per l'Indie Orientali. Il re di Persia lo nominò suo *Mercatante* nel 1666, ed egli si portò a Parigi nel 1670 con questa commissione. Ritornò in Persia nel 1677, e percorse questo paese con una particolar attenzione: il commercio delle gemme gli fornì i mezzi d'introdursi da per tutto. Restituitosi un'altra volta in Europa, ebbe l'onore, che *Carlo* II re d'Inghilterra gli conferisse di propria mano la dignità di cavaliere. Morì a Londra nel 1713, stimato e compianto a motivo del suo franco ed onesto carattere, e del suo talento netto e giudizioso. La *Raccolta de' suoi Viaggi*, tradotta in italiano, in inglese, in fiammingo ed in tedesco, è in 10 vol. in 12 nel 1711, e 4 vol. in 4° nel 1735, Amsterdam con figure; ma pria di quest'edizioni se n'era fatta una in Londra, 1686 in f. Sono essi nel tempo stesso assai curiosi e veridici: e deggiono ben distinguersi da que' di *Paolo Lucas*, e di tanti altri viaggiatori, che non hanno scorso il mondo, se non per riferirne ridicole particolarità e menzogne. *Chardin* dà una compita idea della Persia, de' suoi usi, costumi, consuetudini &c. Non è meno esatta la descrizione, che fa degli altri paesi orientali da esso percorsi. I suoi *Viaggi* possono essere utilissimi, specialmente per coloro, che volessero fare lo stesso commercio che lui.

CHARENTON (Giuseppe-Nicola), gesuita, nato a Blois nel 1649, morto a Parigi nel 1735 di 86 anni. Si ha di lui la *Storia generale di Spagna del P. Marianna Gesuita, tradotta in francese, accresciuta del sommario dello stesso autore, e de' fasti sino a nostri giorni, con note istoriche, geografiche e critiche, di medaglie e di carte geografiche*, Parigi 1725 vol. 5 in 4°, che si legano in 6. Intraprese una tale *Traduzione* per ordine di *Filippo* V re di

di Spagna, a cui la dedicò. L'opera è stimabile, e vi è premessa una curiosa Prefazione.

CHARES, *Ved.* CARES.

CHARIBERT, *Ved.* CARIBERTO.

CHARILAO, ed altri tratti dal greco, o dal latino, e scritti da' Francesi col CHA, *Ved. in* CA.

CHARLAS (Antonio), prete di Conserans, superiore del seminario di Pamiers sotto monsignor *Caulet*, morì in età avanzata nel 1688 in Roma, ove aveva fissato il suo soggiorno dopo la morte di questo vescovo. Di lui si hanno: I. *Tractatus de libertatibus Ecclesiæ Gallicanæ* in 4°. Da principio l'idea dell'autore non era che di attaccare i diversi abusi, introdotti, secondo lui, da' giureconsulti e magistrati francesi, sotto pretesto di conservare la libertà della loro chiesa. Ma un suo, protettore alla corte di Roma, l'impegnò a dilatare la materia, ed a trattare de' diritti del papa, violati, per quanto pensano gli aderenti alla stessa corte, negli articoli del clero di Francia del 1682. L'ultima edizione di cotal opera, Roma 1720 vol. 3 in 4°, è molto più ampia della prima. II. *De primatu summi Pontificis* in 4°. III. *Della Potestà della Chiesa* contro il gesuita *Maimbourg*.

CHARLETON (Gualtiero), medico Inglese, nacque nella contea di Sommerset il 2 febbrajo 1619. Dopo avere ricevuta la laurea in Oxford nel 1642, fu annoverato tra i medici ordinarj del re *Carlo* I., e divenne membro della R. Società di Londra. La sua fama e i suoi prosperi successi lo fecero chiamare a Padova nel 1668 per ivi occupare la cattedra primaria di medicina pratica; ma, non avendo potuto assuefarsi a quel paese, ritornò a Londra a capo di due anni, ed in seguito si ritirò nell'isola di Jersey, ove morì verso il 1675 di 76 anni. *Charleton* ha scritto molto: sopra l'ateismo, sopra la possanza dell'amore e la forza dello spirito, sopra l'immortalità dell'anima, sopra la legge naturale e la legge divina positiva; ma particolarmente in materia di medicina. Le sue principali opere in questo genere sono: I. *Exercitationes physico-medicæ, sive Œconomia animalis*, Londra 1659 in 12. L'edizione dell'Haia 1681 in 12 è più ampia. II. *Exercitationes Pathologicæ*, Londra 1661 in 4°. III. *De differentiis, & nominibus Animalium*, Oxford 1677 in f. IV. *De Scorbuto*, Londra 1671 in 8°.

CHARLEVAL (Carlo Faucon de Ry signore di), nac-

nacque con un corpo delicatissimo, ed uno spirito, che in questo rassomigliava al corpo medesimo. Amò con passione le lettere, e si fece amare da tutti coloro, che le coltivavano. La sua conversazione era mista di soavità e di finezza: e tale è appunto il carattere de' suoi versi e della sua prosa. *Scarron*, che metteva del burlesco da per tutto, sino nelle stesse lodi, parlando della delicatezza del di lui spirito e del di lui gusto, diceva: *che le Muse non lo nutrivano se non di biancomangiare e di sugo di pollastro*. Le qualità del suo cuore uguagliavano quelle del suo animo. Venuto in cognizione, che Mr. e Mad. *Dacier* disponevansi a lasciar Parigi per provvedere alle loro ristrettezze, e vivere con minore dispendio in provincia, recossi tosto ad esibire a' medesimi diecimila franchi in oro contante, e li pressò vivamente ad accettarli. Sin dalla tenera gioventù regolò la sua condotta sulle più savie massime, espresse in tre quartine, che qui si danno tradotte:

Deh, tempriamo i nostri voti,
Conosciam noi stessi appieno;
Se felici esser bramiamo,
Bramiam di esserlo un pò meno
Quel preteso alto diletto
In un mondo pien di mali
Solo è un nome senza obbietto,
Un bel sogno de' mortali
Io quest' ordine ho seguito
Dalla prima giovinezza:
La virtù, poi la salute,
Pria l' onor, poi la ricchezza.

Sempre fedele osservante della dieta, che venivagli prescritta, protrasse la carriera di sua vita sino all' ottuagesim' anno, malgrado la delicatezza del suo temperamento. Il frequente uso del rabarbaro gli cagionò una riscaldazione, onde gliene derivò la febbre. I medici, lusingandosi di averla scacciata a forza di salassi, andavan dicendo tra di loro in presenza di *Thevenot*, sotto-bibliotecario del re: *Ecco finalmente la febbre se ne va*... *Ed io vi dico* (ripigliò *Thevenot*), *che se ne va l' ammalato*. Di fatti *Charleval* cessò di vivere una o due ore dopo: il che avvenne nel 1693. Anche nella più innoltrata età, il suo spirito conservò le grazie della gioventù, ed il suo cuore tutt' i sentimenti desiderabili ne' veri amici. Le sue *Poesie* caddero nelle mani del primo presidente *de Ry* suo nipote; ma questo magistrato non volle fare un tal dono al publico, che l' avrebbe molto gradito. Se n'è fatta una picciola raccolta nel 1759 in 12. Esse sono piene di leggiadria e di grazie,

ma deboli d' immaginazione e di stile: consistono in epigrammi, stanze, sonetti e canzoni. Non v' è giuliva conversazione francese, in cui non si citi qualcuno de' suoi epigrammi; per cagion d' esempio quello, che corrisponde alla seguente versione:

Per far la vezzosetta
Invan Lisa si sforma e s' imbelletta:
Ed io lo so, senza guardarla mai,
Perchè la gente ognor ne parla assai.

La *Conversazione del Maresciallo d'Hocquincourt e del P. Canaye*, impressa tra le opere di *St. Euremont*, componimento piacevole ed originale, è di *Charleval* sino alla Dissertazioncella sopra il Giansenismo e il Molinismo, che *St. Euremont* vi ha aggiunta; ma che è molto men felice del restante dell'opera.

CHARLEVOIX (Pietro Francesco Saverio di), gesuita, nato a S. Quintino nel 1684, professò le umanità e la filosofia con molta distinzione. Destinato per travagliar al *Giornale di Trevoux*, empì quest'opera, pel corso di 24 anni, di eccellenti estratti. Morì nel 1761 di 78 anni. La sua morigeratezza, il profondo suo sapere, l'assiduità allo studio, lo rendevono il modello de' suoi confratelli, e l'oggetto della loro stima. Diverse opere egli ha lasciate, che hanno avuto molto grido: I. *Istoria e Descrizione del Giappone*, Parigi 1754 in 6 vol. in 12, ed in 2 in 4°. Libro scritto bene, minutamente dettagliato, che rinchiude quanto di vero ed interessante offre l'opera di *Kampfer*, ed ove trovasi egualmente ciò, che può soddisfare una curiosità religiosa e profana. II. *Istoria dell' Isola di S. Domingo*; 2 vol. in 4°, Parigi 1730: ovvero Amsterdam 1733 vol. 4 in 8°. Quest'opera, ch'è scritta con semplicità e con metodo, è non meno curiosa, che sensata. L'autore si è limitato alla storia civile e politica senza entrare nel minuto racconto delle Missioni. III. *Istoria del Paraguai fino al 1747*, Parigi 1756 vol. 3 in 4° e vol. 6 in 12. Essa è scritta del medesimo tenore, colla stessa sagacità e colla stessa esattezza, che le due precedenti. IV. *Istoria generale della nuova Francia*, Parigi 1744 vol. 3 in 4° e vol. 4 in 12: il migliore di tutt' i libri scritti su tale materia. V. *Vita della Madre Maria dell'Incarnazione*, 1724 in 12: operetta scritta con unzione, ed atta a nutrire la pietà. Queste varie opere sono state ben ricevute da coloro, che

che giudicano senza prevenzione, o spogliati da' pregiudizj; solamente sarebbe da bramarsi un pò più di precisione nello stile. L'autore era diffuso e quando parlava, e quando scriveva.

I. CHARLIER (Giovanni), più conosciuto sotto il soprannome di *Gersone*, derivatogli da un villaggio della diocesi di Reims, ove nacque nel 1363. Studiò la teologia sotto *Pietro d'Ailli*, e gli succedette nella carica di cancelliere e di canonico della chiesa di Parigi. Avendo avuto l'ardire *Giovanni Petit*, di giustificare l' assassinio di *Luigi*, duca d'*Orleans*, ucciso nel 1408 per ordine del duca di Borgogna; *Gersone* fè censurare la dottrina di questo partigiano del tirannicidio da' dottori della Sorbona e dal vescovo di Parigi. Non fece meno risplendere il suo zelo nel concilio di Costanza, ove assistè in qualità di ambasciatore di Francia. Ivi si segnalò con varj discorsi, e soprattutto con quello della superiorità del concilio relativamente al pontefice. Fece anatematizzare dal concilio medesimo l'errore di *Giovanni Petit*. Non osando poi ritornare a Parigi, ove il duca di *Borgogna* lo avrebbe perseguitato, fu costretto a ritirarsi in Alemagna travestito da pellegrino, ed indi a Lione nel convento de' Celestini, ove, suo fratello era priore. Quest' uomo illustre erasi dedicato in maniera alla vita umile e penitente, che applicavasi per sino al penoso esercizio di fare scuola a' giovinetti, allorchè nel 12 luglio 1429 in età di 66 anni cessò di vivere. Abbiamo una *Raccolta delle sue Opere* in 5 vol. in f. publicata in Olanda nel 1706 per cura del *Dupin*: esse sono distribuite in cinque parti. Nella prima trovansi le *Dogmatiche*: nella seconda quelle, che versano *intorno la Disciplina*: nella terza le *Opere di Morale ed Ascetiche*, o di divozione: nella quarta e quinta le *Opere Miste*. Cotal edizione è ornata d'un *Gersoniana*: opera singolare, e degna d'essere letta dagli amatori della storia letteraria ed ecclesiastica. Senza difficoltà, *Gersone* è stato il dottore il più stimabile del suo tempo: tale fu l'elogio, che a ragione gli fece il cardinale *Zabarella* nel concilio di Costanza, di cui, per così dire, fu l' anima e la lingua. Da lui riceverono segnalati servigj la Chiesa e lo Stato. Si mostrò pieno di zelo per la riforma degli abusi, e sostenne questo zelo colla più esemplare purità de' suoi costumi. Il suo

stile è duro e negletto; ma energico; e ne' suoi scritti le materie sono trattate con profonda indagine e con metodo. Tutto vedesi appoggiato o sulla Scrittura, o sulla ragione, e non si può che approfittare della lettura delle sue opere, se voglia farsi più conto della sostanza, che della forma. Alcuni autori gli hanno attribuito l' eccellente libro *Della Imitazione di* GESU' CRISTO. = *Giovanni Gersone* (dice l'ab. GOUJET) fu „ soprannomato il *Dottor Cristianissimo*, ovvero *Evangelico*, titolo da lui ben meritato. La purità di sua „ dottrina, e la solida pietà, „ che risplendeva ne' suoi costumi, glielo avevan giustamente acquistato. Aggiungasi, ch' ei n'era anche degno per aver fatta „ una santa guerra al Farisaismo del suo tempo, e „ per aver felicemente trionfato di coloro, che introdur volevano nel Cristianesimo novità contrarie alla libertà evangelica ed alla semplicità della religione, e che sforzavansi di „ opprimere i fedeli sotto il „ giogo di molti precetti onerosi, e di varj stabilimenti nella disciplina, per „ la maggior parte inuditi sin „ allora nella Chiesa . . . . „ Quanto al cardinal *Cusa*, „ ignoro i motivi, per cui „ siasi giunto ad onorarlo del „ medesimo titolo. Alcuni lo „ hanno lodato pel suo bel „ talento, per la sua abilità „ negli affari ecclesiastici e „ politici: altri lo hanno decantato eccellente canonista: altri hanno ammirata „ la sua cognizione nelle matematiche; ma non sembra, che siasi osservata alcuna cosa singolare in tutto ciò, che egli ha scritto „ in materia di religione e „ di teologia, onde abbia „ meritato d' essere distinto „ dagli altri colla qualificazione di *Cristianissimo* =.

II. CHARLIER (Egidio), dottore della Sorbona, fornito di dottrina e di savezza era nativo di Cambrai, ove fu eletto Decano nel 1431, si distinse nel concilio di Basilea il 1433, e morì decano della facoltà teologica di Parigi nel 1472. Si hanno di lui diverse opere intorno i casi di coscienza, le quali non si consultano più. Esse furono stampate a Brusselles nel 1478 e 79 vol. 2 in f., sotto il curioso titolo di *Carlierii Sporta & Sportula*.

CHARLY (Luigia), *Ved.* LABBE n. I.

CHARNACE (Ercole barone di), figlio d'un consigliere nel parlamento di Bretagna, fu uno de' più abili

li negoziatori del suo tempo. Ambasciatore di *Luigi* XIII appresso *Gustavo* re di Svezia, eseguì le sue commissioni con molto buon successo. Trattò in seguito importanti affari in Danimarca, in Polonia, in Germania. Unendo il coraggio al talento, e le funzioni di colonnello alla qualità di ambasciatore, volle trovarsi all'assedio di Breda nel 1637, ove comandava il principe *Enrico-Federigo di Orange*. Avendo detto *Charnacé* a questo principe, che troppo esponevasi: *V. A. farebbe bene a ritirarsi — Se voi avete paura* (rispose *Enrico*), *potete farlo*. L'ambasciatore, piccato di tale risposta, montò all'istante sulla trincea, ed ivi restò ucciso. Fu assai compianto dalla corte.

CHARNES (Giovan-Antonio des), decano del capitolo di Villanova nell'Avignonese nell'ultimo secolo, era uomo di gusto, di amabile conversazione, e d'un fino carattere faceto. Le opere, che ha date al pubblico, sono: I. *Conversazioni circa la Principessa di Cleves*, picciolo in 12, stampato a Parigi nel 1679; grazioso romanzo, che non lasciava d'essere scritto con purità e finezza secondo lo stile, che correva in quel tempo, in cui faceva strepito. II. *Vita del Tasso* in 12, Parigi 1690; vera ed interessante. III. Ebbe molta parte alle piacevoli *Gazzette dell'ordine della Bevanda*, di cui era membro. Il facile carattere delle sue produzioni gli fece gran credito alla corte, ove si trattò ancora di metterlo per sotto-precettore appresso un gran principe; ma diverse ragioni impedirono la riuscita di tale progetto. Quest'autore morì sul principio del presente secolo.

CHARON, *Ved.* CHARRON e CHARONDAS.

CHARONDAS (Lodovico), ovvero *le* CHARON, avvocato di Parigi, e luogotenente-generale di Clermont, morì nel 1617 in età di 80 anni. Compose un Panegirico del re *Carlo* IX, e lasciò diverse opere di giurisprudenza e di belle-lettere, che oggidì si consultano molto di rado; ma che furono utili al suo tempo. Tali sono, *De restituenda & in artem redigenda Jurisprudentia*, — *De Jurisdictione & imperio*, — *Verisimilium libri tres*. — *Annotationes in Leges antiquas ec.*

I. CHARPENTIER (Francesco), decano dell'accademia Francese, e di quella di Belle-lettere, nato in Parigi nel 1620, morì nel 22 aprile 1702 di 82 anni. Venne dapprima destinato al foro;

ma preferì poi l'amenità delle belle-lettere alle spinose cavillazioni ed ai rigiri forensi. Aveva ottima cognizione delle lingue dotte e dell'antichità. Contribuì più di chiunque altro alla bella serie di Medaglie coniate circa i principali avvenimenti del regno di *Luigi* XIV. Di lui si hanno: I. Alcune *Poesie*, piene di grandi parole e vuote di cose. II. La *Vita di Socrate* in 12, accompagnata dalle *Cose memorabili* di questo filosofo, tradotta dal greco di *Senofonte*. III. Una Versione della *Ciropedia* in 12. IV. *La Difesa e l'eccellenza della lingua francese*, 2 vol. in 12. Erasi suscitata una contesa per sapere, se le iscrizioni de' publici monumenti di Francia dovessero essere in latino, o pure in francese. Non v'ha dubbio, che la lingua latina è molto più propria che la francese per le iscrizioni, e *Charpentier* non ha ciò bastantemente inteso. Ma da un altra parte, dice l'autore del *Secolo di Luigi* XIV, egli è un degradare una lingua, che si parla in tutta l'Europa, il non servirsene; è un operar direttamente contro il proprio fine, voler parlare a tutto il publico una lingua, che almeno i tre quarti di esso non intendono affatto. Le iscrizioni, che fece *Charpentier* per li quadri delle conquiste di *Luigi* il *Grande*, dipinti a Versaglies da *le Brun*, mostrarono, esser più facile il sostenere la bellezza della lingua francese, che il servirsene con felice riuscita. *Charpentier* cercava il dilicato; e trovava solamente l'enfatico. *Racine* e *Boileau* fecero iscrizioni più semplici, che furon surrogate in luogo delle di lui iperboli. Sono restate altresì di *Charpentier* varie opere manoscritte. La sua prosa è assai nobile, ma manca di precisione. Era egli dotato d'una naturale eloquenza, e parlava in un tuono molto animato. Aveva un corpo sano e robusto, la voce maschia e forte, con una cert'aria di confidenza, che partecipava d'intrepidezza secondo alcuni, d'impudenza secondo altri. Nel fuoco della contesa, quando trovavasi contraddetto, gli scappavano talvolta cose più belle di quante ne ha scritte. Si è publicato nel 1724 in 12 un *Carpentariana*: raccolta, che dal publico non si è punto annoverata tra le buone opere d'un tal genere. Nondimeno vi si trovano alcuni aneddoti. *Ved.* CANTENAC.

II. CHARPENTIER (Marc'Antonio), intendente della musica del duca *d'Or-*

Orleans, reggente di Francia, suo allievo nel contrappunto, divenne poi maestro di musica della Santa-Cappella. Morì a Parigi sua patria nel 1702. Di lui si hanno varj drammi: quello di *Medea* fu applaudito moltissimo al suo tempo. Ne aveva composto un altro intitolato *Filomela*, rappresentato tre volte nel palagio reale; ma il duca *d'Orleans*, che aveva egli pure avuta parte in tale lavoro, non volle, che si rendesse publico. Si hanno altresì dello stesso maestro varj altri componimenti di musica. La tavola del Giornale di Verdun erroneamente lo nomina *Francesco*.

III. CHARPENTIER (Uberto), prete, nato nel 1565 a Colommiers nella diocesi di Meaux, è autore dello stabilimento de' *Preti del Calvario* sul Monte-Valeriano presso Parigi. Fece due altri simili stabilimenti, sulla montagna di Betharam nel Bèarn, ed a Nostra Signora di Garaison nella diocesi di Auch. Morì a Parigi nel 1650 di 85 anni in gran concetto di pietà. *Ved.* CARPENTIER.

CHARRI (Giacomo *Prevost* signore di), gentiluomo della Linguadocca, si distinse molto col suo coraggio nelle armate francesi sotto *Enrico* II e *Carlo* IX. Il maresciallo di *Montluc* ne parla sovente ne' suoi *Comentarj*, come d'uno de' più valenti uffiziali del suo tempo. Bisogna dire, che fosse altresì uno de' più vigorosi, se voglia credersi a ciò, che ne dice *Boivino di Villars* nella sua *Storia delle guerre del Piemonte*. Narra, che *Charri* in un combattimento, in cui pose in rotta 300 Tedeschi della guarnigione di Crescentino, troncò di netto il braccio, con un rovescio di spada, al capitano di questa truppa, quantunque armato di corsaletto e maniche di maglia di ferro; e che tale braccio fu portato a *Bonnivet*, il quale ammirò la forza di siffatto colpo. *Charri* nel 1563 comandava dieci compagnie di fanteria, che furono scelte dal re, per formarne la Guardia francese a piedi; ed ei fu il primo maestro di campo del reggimento delle Guardie francesi, la di cui istituzione riportasi a quest' epoca. Cotal onore però gli costò caro, e fu poco tempo appresso la cagione di sua morte. Nel dargli le sue ordinanze, gli si fece capire segretamente, non essere intenzione del re, che dipendesse dall' *Andelot* ch' era allora colonnello generale della fanteria francese. Piccato *d'Andelot* per vedere da esso sprezzata la sua autorità, concepì il disegno di di-

disfarsi del *Charri*. Si crede, che tirasse al suo partito *Chatellier-Portant*, gentiluomo del *Poitou*, il di cui fratello era stato ucciso da *Charri* alcuni anni prima. Quest' uffiziale subornò 13 assassini, tra' quali dispiace di ritrovare il *bravo Mouvans*. Il dì 31 dicembre 1563, mentre andava al Louvre, *Charri* venne attaccato sul ponte S. Michele da *Chatellier*, e da' suoi complici, che lo attorniarono; e lo uccisero assieme con due amici, ch' erano in di lui compagnia, e tosto uscirono di Parigi. Tale fu il fine di *Charri*, che, secondo *Brantome* ,, era un secondo *Mont-* ,, *luc* in valore ed in orgo- ,, glio; e che lo avrebbe an- ,, che potuto essere in digni- ,, tà, se non si avesse fatti ,, troppo grandi nemici, per ,, voler raggiugnerlo ,, (*Articolo somministrato allo stampatore Francese*).

CHARRON (Pietro), nato in Parigi nel 1541, daprima in qualità di avvocato al parlamento, frequentò il foro per cinque o sei anni. Lo abbandonò poscia per applicarsi allo studio della teologia ed all' eloquenza del pulpito. Vi si distinse talmente, che molti vescovi si fecero premura di tirarlo ed impiegarlo nelle loro diocesi, e gli proccurarono beneficj nelle loro chiese. Fu successivamente Teologale di Bazas, d'Acqs, di Leictoure, d'Agen, di Cahors, di Condom e di Bordeaux. *Michele Montagne*, ch' era allora uno degli ornamenti di quest' ultima città, gli accordò la sua amicizia e la sua stima. Gli permise nel proprio testamento di portar le armi della casa *Montagne*: favore puerile, ma di cui un Guascone, benchè filosofo, dovea fare assai conto. *Charron* gli diede prova di sua riconoscenza, lasciando tutt'i suoi beni al cognato di questo filosofo. Nel 1595 *Charron* fu spedito in deputazione a Parigi per l'assemblea generale del Clero, e scelto per segretario di questa illustre compagnia. Avrebbe voluto terminare i suoi giorni nella Certosa, o tra i Celestini; ma fu ricusato da entrambi questi due ordini, a motivo dell'avanzata sua età. Morì all'improvviso nel 1603, sorpreso da accidente apopletico in una publica strada in Parigi di 62 anni. Un anno prima aveva fatto il suo testamento, ch' era quasi tutto in favore de' poveri scolari e delle povere zitelle. Era egli un uomo tutto saviezza e tutto pietà, quale dev' essere un sacerdote, che a' lumi della filosofia congiunga le verità e la morale della religione. A-

vea

vea un aspetto sempre gajo e ridente, un umore tutto piacevole: e parlava adagio, ma con forza.) Si hanno di lui: I. *Le tre Verità*, Parigi 1595 in 8° e 1635 in 4°. Ve n'ha un'edizione di Leyden in 12, senza data di anno, che vien giudicata la vera dell' *Elzevirio*. Colla prima delle stesse Verità combatte gli Atei, colla seconda i Pagani, indi colla terza gli Eretici e gli Scismatici. I Cattolici fecero applauso a quest' opera, e i Protestanti l' attaccarono invano: niuno de' loro scrittori di allora aveva nè la forza di stile, nè lo spirito metodico di *Charron*. II. *Trattato della Sapienza*, Bordeaux 1601 in 8°, Parigi 1607 in 8° e 1635 in 4°, e Leyden per l'*Elzevirio* 1646 in 12. Vi erano nella prima edizione alcune espressioni non troppo circospette in materia di religione, che si sono poi rettificate ovvero addolcite nell'edizioni posteriori. 1°. L' autore diceva in generale, che le religioni procedevano dagli uomini e non da Dio: nella seconda edizione, ei n' eccettuò la religione Cristiana, come doveva ben farsi. 2°. Pretendeva, che l' immortalità dell' anima fosse la cosà la più universalmente creduta, e la più debolmente provata: e ben dà figurarsi, che questo passo fu trovato riprensibile, e quindi bisognò addolcirlo. 3°. I mali, che le controversie, eccitate nel seno della Chiesa, hanno prodotti, venivano rappresentati non meno con eleganza, che con forza; ma era facilissimo il rifonder la principal cagione di questi mali sulle passioni degli uomini, che hanno abusato di tutto, e che hanno cangiati i più salutari rimedj in detestabili veleni. 4°. *Charron* esponeva le difficoltà de' libertini con molta energia: e ciò appunto somministrò a' suoi nemici una nuova occasione di seminar dubbj circa il suo essere di buon Cristiano. Vien tacciato, a cagion d' esempio, per aver poste in bocca di un Ateo le seguenti parole: *La Religione è una saggia invenzione degli uomini per tener in dovere il popolaccio*. Il gesuita *Garasse* lo accusò di aver commessa in tale proposito una vergognosa prevaricazione, facendo valere indirettamente la causa degli empj, e non confutandogli con bastante forza. E' falsissimo, che *Charron* sia colpevole di questa rea parzialità: mentre dopo aver fedelmente riportate le obbiezioni degli Atei, le confuta poi con altrettanta franchezza e solidità. Nulladimeno un tale libro scritto con

con forza ed ardire, doveva fare una viva sensazione nel publico, e soprattutto tra i teologi. Due dottori della Sorbona lo censurarono, senza badar punto, che in molti luoghi di quest' opera *Charron* parla più da filosofo, che da teologo, Contro di lui si eccitarono a sollevazione l'Università, la Sorbona, il Castelletto, il Parlamento; ma il presidente *Jeannin*, cui venne preventivamente confidato un tal affare, dissipò la tempesta, e disse, che bisognava permettere la vendita del libro, *come di un libro di Stato*. Cotal decisione però non impedì, che il gesuita *Garasse* mettesse *Charron* nella sfera de' *Teofili* e de' *Vanini*. Anzi ei lo crede pernicioso più di loro: *tanto maggiormente, perchè dice più villanie che essi, e le dice con qualche maggior decenza*. Egli lo dipinge *in preda ad un brutale Ateismo ed impoltronito in melanconie languide e meschinacce*. Molti letterati lo hanno difeso contro le calunniose e smodate declamazioni del Gesuita, tra gli altri l'ab. di *St. Cyran*. Con più ragione avrebbe potuto *Garasse* rimproverargli, che nel suo libro *Della Sapienza* sovente abbia copiato *Montagne* suo maestro, ed anche *du Vair*. Talvolta trascrive per sino le loro medesime parole. III. *Sedici Discorsi Cristiani*, stampati a Bordeaux 1600 in 8°. *Bayle* nota una singolare circostanza, che di 25 figli, i quali erano nati a *Tibaldo*, padre di *Charron*, nel 1607 non restava più alcuna posterità mascolina in questa sì numerosa famiglia.

I. CHARTIER (Alano), arcidiacono di Parigi, consigliere nel parlamento, fu segretario di *Carlo* VI e di *Carlo* VII re di Francia. Formò la delizia e l'ammirazione della corte sotto questi due principi, che lo spedirono in ambasciata a' diversi sovrani. *Margherita di Scozia*, prima moglie del Delfino di Francia (poi *Luigi* XI), avendolo veduto addormentato sopra un sedia si accostò per baciarlo. Essendosi mostrati pieni di meraviglia i signori del di lei seguito, che avesse applicata la sua bocca sopra quella d'un uomo sì brutto, la principessa loro rispose: *Che non aveva baciato l' uomo; ma bensì la bocca, che aveva pronunziate tante belle cose*. Gli venne dato il nome di padre dell' eloquenza francese: ed era degno di questo titolo, piuttosto per la sua prosa, che pe' suoi versi. I pochi rimasti di questi ultimi sono una prova, che *Chapelle* non è l' inventore delle

delle *rime duplicate*, come credesi comunemente. *Chartier* era il miglior parlatore del suo tempo. Morì in Avignone il 1449. Le sue *Opere* sono state publicate nel 1617 in 4° dal *Du Chesne*. La prima parte contiene varie opere in prosa, il *Curial*, il *Trattato della speranza*, il *Quadriloquio invettivo* contro *Odoardo* III, ed altri componimenti ad esso falsamente attribuiti. Si trovano le sue *Poesie* nella seconda parte; ma neppur qui tutte appartengono a lui, e molte sono indegne del suo nome. Egli era nativo di Bayeux, egualmente che i suoi due fratelli, i quali seguono.

II. CHARTIER (Giovanni), Benedettino, ebbe il posto di cantore in S. Dionigi. E' autore delle grandi *Cronache di Francia*, volgarmente chiamate *Cronache di S. Dionigi*, compilate in francese, da *Faramondo* sino alla morte di *Carlo* VII in 3 vol. in f., Parigi 1493, libro raro e di carissimo prezzo. La *Storia di Carlo* VII, scritta da *Giovanni Chartier*, si publicò al Louvre nel 1661 in f. per cura del dotto *Gottofredo*, che l'arricchì di note e di varj altri componimenti, i quali non avevano per anche veduta la luce. *Chartier* è altrettanto credulo, quanto poco esatto. Scrive seccamente, e da vero compilatore.

III. CHARTIER (Guglielmo), consigliere nel parlamento di Parigi, poi vescovo della stessa città nel 1447, fu uno de' commissarj destinati per la revisione del processo della *Pulcella d'Orleans*, e per la riabilitazione della di lei memoria. Negli ultimi suoi anni incorse la disgrazia di *Luigi* XI riguardo alla deputazione da esso accettata verso i principi, in occasione della guerra del *Ben publico*. Il re estese il suo risentimento fin dopo la di lui morte, ordinando, *che si mettesse sul suo cadavere un epitafio esprimente i motivi di tale odio*. Ma dopo il regno di *Luigi* XI fu soppresso il monumento del suo umore vendicativo, e la posterità, di cui egli aveva voluto dettare il suffragio, rendette giustizia alla memoria d'un prelato, i di cui consiglj, se fossero stati seguiti dal suo principe, avrebbero prevenuto ed impedito non pochi disordini. Morì il 1 maggio 1472 *Ved.* IPOCRATE.

IV. CHARTIER (Pietro), pittore in ismalto chiaro, fu eccellente nell'ultimo secolo a dipinger fiori. Si è vantato assai il suo capo-d'opera, che è un *Coperchio d'una scatola* rotonda, ove serpeg-

peggia una ghirlanda di fiori. La finezza, la leggerezza caratterizzano questo prezioso pezzo; la freschezza e il velluttato fanno illusione all' occhio, e sembrano invitar l' odorato.

CHARTRES (Rinaldo di), vescovo di Beauvais, poi arcivescovo di Reims nel 1414, fu nominato cancelliere di Francia nel 1424, e ricevè nel 1439 il cappello di cardinale, nel concilio generale di Firenze, dalle mani di papa *Eugenio* IV. Lo stesso anno questo porporato consecrò nella sua chiesa metropolitana, in presenza della *Pulcella d' Orleans*, il re *Carlo* VII, cui prestò grandi servigj. Morì all' improvviso nel 4 aprile 1443. a Tours, ov' era andato a ritrovare il re per trattar della pace coll' Inghilterra.

I. CHASLES (Gregorio di), nato a Parigi nel 17 agosto 1659, studiò nel collegio della Marche, ove fece conoscenza di *Colbert* di *Seignelay*, che gli proccurò impiego nella marina. Passò la maggior parte di sua vita a viaggiare nel Canadà, in Levante, alle Indie orientali. Fu fatto prigioniere dagl' Inglesi nel Canadà, ed incontrò la medesima sorte in Turchia. CHASLES era uomo gioviale, che amava di viver lautamente, ma troppo inclinato alla satira, specialmente contro i monaci e la costituzione *Unigenitus*. Alcuni suoi motteggi furono cagione, che venisse scacciato da Parigi, e relegato a Chartres, ove viveva molto meschinamente nel 1719, o 1720 di circa 60 anni. Egli è autore I. Delle *Illustri Francesi*, in 3 vol. in 12, ove si contengono sette istorie: accresciute di altre due nuove nell' edizione di Utrecht, 1739 vol. 4 in 12, e di Parigi 2 vol. in 4°; ma queste due storie sono molto inferiori alle prime: e le une e le altre sono scritte in una maniera un pò languida, quantunque in sostanza quelle di *de Chasles* sieno per lo più interessanti. II. Del *Giornale d' un Viaggio*, fatto all' Indie orientali sulla squadra di M. *du Quesne* nel 1690 e 1691, Rouen 1721 vol. 4 in 12. III. Del Tomo VI di *Don Chisciotte*.

II. CHASLES (Francesco-Giacomo), avvocato nel parlamento di Parigi ha fiorito nel presente secolo. E' autore del *Dizionario universale*, *cronologico*, *ed istorico di Giustizia*, *Politica e Finanze*, contenente gli editti e i decreti del consiglio dall' anno 1600 sino a tutto il 1720 in 3 vol. in f., 1725. Questa utile, ed assai ben fatta

fatta compilazione potrebbe servire, per così dir, di bussola per dirigersi nella decisione degli affari imbrogliati, se i decreti non fossero alle volte contraddittorj. Le materie, che l'autore vi tratta, sono schiarite con documenti sicuri ed autentici.

CHASOT, *Ved.* NANTIGNY.

CHASSAIGNE (Antonio de la), dottore della Sorbona nel 1710, poi direttore del seminario delle missioni straniere, nacque a Chateaudun nella diocesi di Chartres, e morì nel 1760 di 78 anni. Unì ad una esemplare morigeratezza un vasto sapere; ma il suo impegnato attaccamento pel partito opposto alla bolla *Unigenitus* gli tirò addosso non poche brighe. Si ha di lui la *Vita di Nicola Pavillon*, vescovo di Aleth, 3 vol. in 12. Quest' opera diffusa è scritta con un pò troppo di negligenza.

CHASSE' (Claudio Luigi Domenico de), signore di Ponceau, uno de' più celebri attori del Dramma in musica in Parigi, cominciò a farsi conoscere in quel teatro nel mese di agosto 1721. Ivi poscia rappresentò i primi personaggi con grande successo sino al 1757, in cui dimandò di ritirarsi. Aveva una nobile azione, e fece servire le sue cognizioni a perfezionarla. Alcune persone, che pretendevano avere del gusto, trovarono in lui più dignità che fuoco. Venne fatto un epigramma, il quale finiva col sentimento: *Questi è un gentiluomo, che canta e non si stanca*. Nientemeno, malgrado tale critica, sapeva metter del calore ne' personaggi, che richiedevanlo; solamente usava ogni cura per situarlo ben a proposito: elogio, che non si può dare a qualcuno de' suoi successori. Quest' abile attore morì a Parigi il 27 ottobre 1786 di 88 anni. Godeva già da 50 anni la pensione di musico di camera del re, assegnatagli da *Luigi* XV. Questo principe gliel' aveva accordata di moto suo proprio. *Chassè* era gentiluomo, e ne aveva i sentimenti. In mezzo agli scoglj del suo stato, avea conservata una severa probità, che accresceva non poco il pregio della sua abilità. „ Attore unico „ e uomo stimabile (dice „ G. G. *Rousseau*) lascerà „ l'ammirazione, e il desiderio del suo talento agli amatori del suo teatro, ed „ una onorevole rimembranza di lui a tutte le persone „ dabbene „.

CHASSENEUX (Bartolomeo de), in latino *Chassaneus*, ovvero *a Cassaneo*; nato

nato in Issi-l' Evêque presso Autun nel 1480, passò dal parlamento di Parigi, ov'era consigliere, a quello di Provenza, ove fu primo, o piuttosto solo presidente, giacchè allora non ve n' erano altri. Occupava un tale posto, quando questa compagnia nel 1540 proferì il famoso decreto contro i Valdesi abitanti di Merindol. Ciò, che sospese l' esecuzione di tale sentenza, fu una cosa apparentemente puerile, ma che in sostanza dipinge i costumi di quel secolo. *Chassenéux* aveva publicato nel 1529 un confuso ammasso di cose in f. intitolato, *Catalogus gloriae Mundi*. „ Ivi racconta (dice M. „ *Garnier*), che nel tempo, „ in cui esercitava in Autun „ la professione di avvocato (*), pullullò tutta ad „ un tratto sì gran moltitudine di sorci; che le campagne se ne videro devastate, e si ebbe timore d' „ una generale carestia. Siccome sembravano inutili gli „ umani rimedj contro un tale flagello, si ebbe ricorso „ ai soprannaturali. Il Vicario „ generale prese l' assunto di „ scomunicarli. Per rendere „ più valida questa scomunica si credette cosa doverosa l' osservare tutte le formalità dell' ordine giudiziale. Sull' istanza o querela „ fatta dal promotore, i sorci furono citati a comparire in giudizio. Dopo spirati i termini assegnati, il „ promotore ottenne un decreto in contumacia, e dimandò, che si procedesse „ alla sentenza definitiva. Il „ Vicario destinò *ex officio* „ un difensore agli accusati, „ e questi fu *Chassenéux*. Egli s' impegnò dapprima a „ provare, che i sorci dispersi per moltissime villé, non „ avevano potuto esser bastantemente interpellàti per „ semplici citazioni; ma che „ l' intimazione doveva esser „ loro significata col farla publicare in ogni parrocchia „ in occasione delle solite istruzioni alla messa festiva „ in concorso di popolo; „ perlochè venne ad ottenere „ una considerevolissima di- „ la-

(*) Sebbene il racconto de' sorci, riferito da M. *Garnier*, si trovi in *de Thou*, *Bouche*, *Gauffrid*, pure *Niceron* lo pone in dubbio, come tratto dal Martirologio de' Protestanti. Pretende, che non già nel suo *Catalogo della gloria del Mondo*, ma bensì ne' suoi *Consigli*, narri *Chassenéux* la storia, non de' sorci, ma di certe mosche, le quali distruggevano le uve ne' contorni di Beaune. *Ved.* MEMORIE di *Niceron* tom. III.

„ lazione. Spirata questa, „ senza che le parti citate fossero comparse, intraprese a „ scusarle a motivo della lunghezza ed incomodità del „ viaggio, e dell'evidente pericolo di morte, cui erano „ esposti i sorci, perchè i „ gatti, loro giurati nemici, „ stavano già appostandoli ad „ ogni passaggio. Finalmente „ fece una forte rimostranza „ di tutti gl' inconvenienti, „ e dell' ingiustizia di queste „ proscrizioni generali, che involgevano senza distinzione „ i figliuoletti co' genitori, „ gl' innocenti coi colpevoli; e fece sì ben valere „ tutte le ragioni, sia di equità naturale, sia di dritto positivo, le quali militavano a favore della sua „ causa, che d' allora acquistossi celebre nome, e „ gettò le fondamenta del „ suo innalzamento. Nel „ mentre adunque incamminava egli con calore l'esecuzione de' decreti del parlamento d' Aix contro i „ Valdesi, *d' Allens*, (*) un „ gentiluomo Provenzale, „ andò a trovarlo, e mettendogli sotto gli occhi l' „ accennato passo della di „ lui opera, dissegli: *Pensate voi forse, che un primo „ Presidente, meno di un avvocato, sia tenuto a rispettare l'ordine giudiziario, ed „ osservarne le forme? O pure „ credete, che una società d' „ uomini meriti meno riguardi, che una moltitudine di „ vili insetti?* Il presidente „ arrossì, e se publicamente „ non rivocò i primi suoi „ decreti, ne tenne però sospesa l'esecuzione, sinchè „ visse „. I commissarj della corte secondarono le mire di *Chasseneux*, divenuto molto più indulgente. *Guglielmo di Bellay*, signore di *Langei*, governatore del Piemonte, fu in-

(*) Questo gentiluomo non si chiamava *d' Allens*, ma ALLEIN (Giacomo di *Renaud* d'). Era uomo moderato in un tempo di fanatismo, versatissimo nelle belle lettere, e che sì per la sua probità, che pel suo sapere erasi acquistato molto credito nell' animo del presidente di *Chasseneux*. La sua famiglia oriondа di Arles godeva molta considerazione, meritatasi co' suoi buoni servigj sì nel militare, che nelle ambasciate. *Nicola di Renaud*, padre di *Giacomo*, di cui trattasi quì, era ambasciadore di *Carlo* VIII appresso la s. sede, e le negoziazioni a questa corte allora richiedevano non minor talento, che accortezza. A riguardo appunto de' servigj della famiglia di *Renaud*, da *Luigi* XIV eretta venne in marchesato nel 1694 la terra di *Allein*.

incaricato dal re d' informarsi de' costumi e de' principj de' Valdesi; e dopo un'esatta perquisizione significò alla corte „ che coloro, i quali „ appellavansi *Valdesi* nelle „ montagne di Provenza, e- „ rano genti, che già da „ trent' anni avevano prese „ terre sode ed incolte, col „ carico di pagarne la rendi- „ ta ai loro padroni, e che „ a forza di assiduo lavoro „ le avevano rendute fertili „ e atte al pascolo e a produr „ grani; ch' erano persone „ molto laboriose e di poco „ dispendio; che pagavano „ puntualmente la taglia al „ re, ed i dovuti dritti ai „ loro signori; che, a vero „ dire, si vedevano poco in „ chiesa; che quando v' in- „ tervenivano, non mette- „ vansi in ginocchio avanti „ le immagini; che non fa- „ cevano dir messe nè per „ loro, nè per li morti; che „ non faceansi il segno di „ croce, nè prendevano acqua „ benedetta, nè alzavansi il „ cappello innanzi alle cro- „ ci; che le loro cerimonie „ erano diverse dalle nostre; „ che le loro preghiere pu- „ bliche si facevano in lin- „ gua volgare; che non ri- „ conoscevano nè papa, nè „ vescovi, ed avevano sola- „ mente alcuni tra di essi, i „ quali servivan loro da mi- „ nistri e da pastori negli e- „ sercizj della loro religione „. (*Fabre* HIST. *Eccles.* Lib. 141 num 63). Essendo stata fatta una tal relazione al monarca, egli spedì al parlamento d' Aix una dichiarazione, segnata 18 febbrajo 1541, mercè la quale perdonava ai Valdesi, purchè entro a tre mesi abbiurassero i loro errori. Immediatamente gli abitanti di Merindol inviarono ad Aix due deputati, per chiedere, che il parlamento si degnasse prender informazione di tali errori, e darli loro a conoscere. *Chasseneux*, avendoli chiamati a se, fece ad essi capire, essere superfluo il pigliar informazione de' loro errori, che già erano notorj; quindi gli esortò a rinunziarvi, e non porre in necessità il parlamento di procedere contro d' essi coll'estremo rigore; che intanto però dar potevano la loro confessione di fede. In effetto la fecero in una supplica, del dì 7 aprile 1541, che contiene gran numero di articoli. Ma mentre questi si andavano esaminando in Aix, non meno che in Parigi, la morte rapì *Chasseneux* nel 1542 in età di 62 anni. Tutti gli storici convengono, e lo assicura *Piton* nella sua *Istoria della città d' Aix*, che morisse avvelenato con un mazzetto

zetto di fiori. Non ci dicono, donde venisse tale colpo; ma vi ha motivo di sospettare (come dice *Niceron*), che ciò fosse effetto dell'odio contro lui conceputo da coloro, che erano trasportati con sì rabbioso furore a volere la rovina degli abitanti di Merindol, e che poco tempo dopo fecero eseguire su di essi la notoria sanguinosa tragedia. Di Chasseneux, oltre il succennato *Catalogus gloriæ Mundi*, si hanno: I. Un *Comentario* latino sopra le leggi municipali della Borgogna, e di quasi tutta la Francia in f., stampato cinque volte, vivente tuttavia l'autore, e più di altre 15 in seguito. L'ultima edizione, arricchita dell'*Elogio* di *Chasseneux*, scritto dal presidente *Bouhier*, è stata data in 4° Parigi 1717, ed anche dopo rifusa dallo stesso editore in un'altra di 2 vol. in f. *Chasseneux* fu uno de' primi, che rischiararono il dritto municipale in Francia, e che lo conciliarono col dritto Romano. Rassomiglia per altro alla maggior parte de' giureconsulti del suo tempo, che contenti di ammonticchiare autorità sopra autorità, non pensavano, nè ad avvalorare col raziocinio le loro decisioni, nè a rischiararle col buon metodo, nè a renderle di una lettura più piacevole con uno stile puro, semplice e corretto. II. *Consilia*, Lione 1531 in f., che sono altrettanti consulti ed allegazioni sopra diversi articoli legali. III. *Gli Epitafj de' re di Francia sino a Francesco* I, in versi co' loro ritratti, Bordeaux senza data: libro rarissimo. Aveva egli sposata *Petronilla Languet*; ma le ricchezze da costei recategli in dote non furono bastante compenso all'incomodo del di lei cattivo umore, contro cui egli non ha potuto far a meno di lasciarsi talvolta sfuggire alcune doglianze nelle sue opere.

CHASTEL, *Ved.* CHATEL.

CHASTELAIN (Claudio), canonico della chiesa di Parigi sua patria, fu posto da *Harlay* arcivescovo alla testa d'una compagnia destinata per la composizione de' libri di chiesa. Possedeva bene la scienza delle liturgie, de' riti e delle cerimonie ecclesiastiche. Scorso aveva l'Italia, la Francia, la Germania, e da per tutto aveva studiati gli usi di ciascuna chiesa particolare. Era informato talmente di tutto ciò, che aveavi di curioso ne' luoghi, pe' quali passava, che sovente istruivane gli stessi paesani. Morì nel 1712 di 73 anni, e lasciò: I. I due primi *Mesi* dell'anno del *Martirologio Ro-*

mano, tradotti in francese coll' aggiunte a ciascun giorno de' Santi, che non sono in tale Martirologio, situati secondo l'ordine de' secoli: prima que' di Francia; e poi que' degli altri paesi, con annotazioni a giorno per giorno. II. *Martirologio universale*, Parigi 1709 in 4°, composto sul gusto del precedente, pieno della più ricercata erudizione. I *Bollandisti* gli hanno dedicato un volume della dotta loro Raccolta.

CHASTELAIN, *Ved.* CHATELAIN.

CHASTELET, *Ved.* GUESCLIN *alla fine* . . . *e* CHATELET.

CHASTELET (Gabriela-Emilia di *Breteuil* marchesa del), nacque nel 1706 dal barone di *Breteuil*, introduttore degli ambasciatori e de' principi stranieri presso il re di Francia. Il suo talento, le sue grazie fecero sì, che venisse ricercata in matrimonio da varj distinti signori, tra' quali scelse per suo sposo il marchese del *Chastelet-Lomont*, tenente-generale delle armate del re d'un illustre famiglia. Sin dalla più tenera gioventù erasi famigliarizzata co' buoni autori antichi e moderni, e soprattutto si applicò alla lettura de' filosofi e de' matematici. Il suo primo saggio fu una spiegazione della *Filosofia di Leibnizio*, sotto il titolo d'*Istituzioni di Fisica*, in 8°, indirizzate al proprio figlio, suo allievo nella geometria, ed allievo degno di lei. In seguito, essendole sembrato, non altro essere che dotti vaneggiamenti i sublimi sogni del filosofo Alemanno, lo abbandonò per volgersi a *Newton*, di cui tradusse i *Principj*, e li comentò. Quest' opera, stampata dopo la di lei morte in 2 vol. in 4°, riveduta e corretta da M. *Clairaut*, è stata riconosciuta degna della sua autrice e del suo censore. Morì la marchesa nell' età di 43 anni in seguela di un parto, il 1749 nel palagio di Lunéville. Lo studio non allontanolla dal gran mondo. Videsi, non senza stupore, la comentatrice di *Newton* abbandonarsi a tutti li piaceri, andarne anzi in traccia, come una femmina ordinaria, ed allo levarsi da una tavola da giuoco andar a conversare con de' filosofi ed istruirli. Di questi ne aveva sempre appresso di lei, a Parigi, a Cirey, a Lunéville. Fu appunto nel ritiro del delizioso castello di Cirey, che *Voltaire* le tenne compagnia per molti anni, nella qual occasione le insegnò la lingua inglese, e dice, che a capo di tre mesi la parlava e scriveva come

lui.

lui. Dice pure, che con uguale celerità imparò l'italiana; ma s'egli le fu maestro anche di questa, e la dama non la sapeva meglio di lui, certamente le mancava molto per saperla a perfezione (*Ved.* VOLTAIRE). La sua famigliarità e convivenza con questo poeta le fece contrarre amicizia e corrispondenza letteraria col real principe *Federico*, poi celebre monarca di Prussia, il quale in alcuni luoghi delle sue lettere non lascia di scherzare sulla loro vicendevole intrinsechezza. Chiama spesso questa dama la dotta e bellissima *Emilia*; e siccome i due abitanti di Cirey manifestavano la loro ansietà di vedere il SALOMONE DEL NORD (così appellavan essi *Federico*, anche pria che fosse re), egli all'incontro le dà talvolta il nome di regina SABA. Sebbene essa vivesse sovente co' dotti, e fosse dotta ella medesima, regolarmente però non parlava di scienze, se non con quelli, con cui credeva potersi istruire. Visse alle volte lungo tempo in mezzo a compagnie, ove ignoravasi chi ella fosse, nè la marchesa prendevasi cura di dileguare tal ignoranza. Le dame, che giuocavano con lei presso la regina, erano ben lontane dal dubitare di trovarsi vicine ad una comentatrice di *Newton*: veniva presa bene spesso per una persona ordinaria. Recava solamente meraviglia la rapidità e la giustezza, onde vedevasi far i conti, e decidere le vertenze del giuoco. Tosto che eravi da far qualche calcolo o combinazione, la filosofante non potea più star celata. Osservavasi dividere a memoria e senza verun altro soccorso per sino 9 cifre numeriche per altre nove, in presenza d'un geometra, che pieno di stupore non potea seguirla. Nata con una singolare eloquenza, non ne faceva mostra, se non quando aveva oggetti degni di lei. Le parole adattate, la precisione, la giustezza e la forza erano il carattere del suo stile; ma la severa fermezza, e la vigorosa tempra del suo spirito non la rendevano già inaccessibile alle bellezze del sentimento. Le grazie della poesia e dell'eloquenza la penetravano, ed il suo orecchio era estremamente sensibile all'armonia. Ella sapeva a memoria i migliori versi, e non poteva sopportare i mediocri. Lo studio della lingua propria fu una delle principali sue occupazioni: la parlava bene e con fuoco; ma non rendeva, a guisa di tant'altre femmine, frizzante la sua conversazione

ne, scoprendo i difetti ed il ridicolo delle sue rivali in genere di talento o di bellezza. Non aveva nè il tempo, nè l'ansietà d'informarsene, e quando le veniva detto, che qualche persona *non avevale renduta giustizia*, rispondeva, che *volea ignorarlo*. Essendo stato posto in carcere un autore per avere scritto contro di lei, la marchesa prese tosto la penna in di lui favore, e gli proccurò la liberazione. *Veggasi* l'elogio di questa donna illustre, posto in fronte alla sua *Traduzione* de' *Principj di Newton*, e di cui abbiamo quì fatto qualche uso. M. *du Chastelet*, figlio di questa celebre dama, ha ereditato una parte del talento materno, e lo ha impiegato in importanti negoziazioni per lo stato. *Ved.* LIANT.

CHASTELLUX (Francesco Giovanni marchese di), maresciallo de' campi e degli eserciti del re, membro dell' accademia Francese, e di diverse altre società letterarie, morto a Parigi il 24 ottobre 1788, era d'un' illustre famiglia, alla quale accrebbe ancora maggior lustro egli stesso mercè i suoi militari e letterarj talenti e l'amenità del suo carattere, e mercè le sue opere. Tra queste le principali sono: I. *Della Felicità publica*, vol. 2 in 8°. Allorchè questo libro comparve per la prima volta, non fece quella sensazione, che annunzia un gran successo. Vago parve il titolo, negletto talvolta lo stile, e la mira dell' autore non sembrava bastantemente determinata. Non videsi dapprima, ch' egli erasi proposto di delineare un quadro dell' uman genere, e di esaminare, in qual secolo, in qual paese, sotto quale governo, sarebbe stato più vantaggioso agli uomini di esistere. Alcuni capitoli di questo esame sono superfiziali; ma altri si distinguono per la saviezza de' principj, e la profondità delle ricerche. Nulladimeno non bisogna mettere la *Felicità publica* al di sopra dello *Spirito delle Leggi*, come ha fatto *Voltaire*, troppo severo verso *Montesquieu*, che non esisteva più, e troppo indulgente verso il marchese di *Chastellux*, ch'esisteva, e che passava per uomo, il quale godesse credito alla corte. II. *Viaggio nell' America settentrionale negli anni* 1780, 81 *ed* 82, in 8°. Questo viaggio è istruttivo e piacevole; ma gli Anglo-Americani si sono lagnati, che l'autore diverta talvolta i leggitori alle loro spese. Il marchese di *Chastellux* aveva servito in America, e con di-

stin-

stinzione. Era stato accolto da per tutto a norma del suo merito, e questa doveva essere per lui una ragione per usare qualche riguardo nel riportare o colorire ciò, che poteva porre in ridicolo i suoi ospiti. Vero è, che un tale libro non avealo destinato alla stampa; e che essendogliene stati furtivamente tolti alcuni squarci, e dati ad un Giornalista straniero, questa infedeltà l'obbligò a comunicare al publico il suo manoscritto originale.

CHASTENET, *Ved.* PUYSEGAR *e* CHEVREAU.

CHASTEUIL, *Ved.* GALAUP.

I. CHASTRE (Claudio de la), maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del re, e governatore di Berri e d'Orleans, s'innalzò mercè il suo merito, e mercè il favore del contestabile di *Montmorenci*, di cui era paggio. Si fece un distinto concetto colle sue valorose azioni in diversi assedj e combattimenti. Essendosi gettato nel partito della Lega, s'impadronì del Berri, che poi rimise in potere di *Enrico* IV, che gli conservò la dignità di maresciallo di Francia. Morì nel 1614 di 78 anni in riputazione di bravissimo uffiziale, ma di mediocre generale. Ebbe un figlio, *Luigi de la* CHASTRE, che, senza molto merito, ottenne nondimeno il bastone di maresciallo di Francia nel 1616, e morì nel 1630. La casa di *la Chastre* trae il suo nome da un gran borgo di Berri sull'Indro. Essa ha prodotti varj altri personaggi illustri, e tra gli altri *Pietro di* CHASTRE, arcivescovo di Bourges e cardinale, morto nel 1171.

II. CHASTRE (Edmondo marchese de la), conte di NANÇAI, della stessa famiglia del precedente, fu soprantendente della guardaroba del re, poi colonnello generale degli Svizzeri e Grigioni nel 1643, si segnalò alla battaglia di Norlinga, ove restò prigioniero. Fu indi ucciso alla guerra di Alemagna nel 1645. Si hanno di lui delle *Memorie* curiose ed interessanti, che si trovano con quelle di *la Rochefocauld*, all'Haia, 1691 in 12. Esse hanno il merito della verità mista con un'aria di romanzo.

CHAT, *Ved.* DUCHAT.

I. CHAT, *ovvero* CHAPT (Almerico), era uscito da un'illustre ed antica casa del Perigord, che fa risalire la sua origine sino agli antichi *Signori di Chabanois*, noti nelle storie sin dalla fine del secolo XI. Fu dapprima tesoriere della chiesa Romana,

vescovo di Volterra, e governatore di Bologna, indi trasferito all' arcivescovato di questa medesima città nel 1361. Ottenne nel 1365 dall' imp. *Carlo* IV la conferma de' privilegj della sua chiesa, e il titolo di principe dell'impero; e vi fece fiorire l' università, di cui era cancelliere. Fu di nuovo trasferito nel 1371 al vescovado di Limoges, e nominato governatore di tutto il viscontato del Limosino; ove morì nel 10 novembre 1390. Questo prelato ugualmente stimabile per le qualità, che formano un cittadino, per le virtù da vescovo, e pel carattere liberale da principe, fu compianto qual padre. Protettore de' dotti, e dotto egli stesso, sparse le sue beneficenze su i letterati.

II. CHAT DE RASTIGNAC (Raimondo di), della stessa casa del precedente, signore di *Massilhac*, fu cavaliere degli ordini del re, capitano di 50 uomini d'arme, governatore d'Auvergne, tenente-generale e balì dell' alta Auvergne. Diede le più luminose prove del suo zelo ed attaccamento pe' proprj sovrani in contingenza delle turbolenze, che al suo tempo agitarono la Francia. Si oppose ugualmente con successo e con coraggio alle intraprese di que' della Lega in Auvergne, sconcertò i loro disegni, e ad essi tolse molte piazze, di cui eransi impadroniti. Battè nel 1590 il conte di *Randan* alla battaglia d' Issoire, ed il duca di *Joyeuse* nel 1592 a quella di Villemur. Sì efficaci misure pres' egli per gl' interessi del re, che mantenne una parte dell' Auvergnese nella di lui ubbidienza, vi fece rientrare l' altra, e venne a capo di rimettere interamente la pace in questa provincia. Questo eroe cittadino marciò nel 1574 contro i ribelli, noti sotto il nome di *Tardi-venuti*, che si erano radunati nel Limosino, gli attaccò, ne uccise circa due mila presso Limoges, e li pose interamente in rotta. Il re lo ricompensò de' suoi servigj, nominandolo cavaliere dello Spirito santo nel 1594. Questo buon patriota restò ucciso il 26 gennajo 1596 alla Fere, ov'erasi recato per trattare di alcuni affari col monarca. *De Thou* lo chiama uomo d'un coraggio infaticabile, *virum indefessæ virtutis*, nè tal elogio sembrerà esagerato a coloro, che rifletteranno ai diversi avvenimenti di sua vita.

III. CHAT DE RASTIGNAC (Luigi Giacomo di), della stessa famiglia che i due precedenti, nacque nel Pe-

Perigord l'anno 1685. Dopo aver fatta brillante comparsa alla Sorbona, ove fu laureato, passò a Lusson in qualità di vicario-generale, e fu nominato ad uno de' primi posti del capitolo della cattedrale. In virtù del suo merito fu promosso al vescovado di Tulles nel 1721. Venne deputato nel 1723 all' assemblea del clero, e vi si fece tal onore, che due mesi dopo fu trasferito all'arcivescovato di Tours. Nel 1730, e 1733 presedette in qualità di commissario del re al capitolo generale della congregazione di S. Mauro, tenutasi a Marmoutiers. I segnalati talenti, che dimostrò nelle assemblee del clero negli anni 1726, 34 e 43, lo fecero eleggere per capo di quelle, che poi si tennero nel 1747 e 48. I processi-verbali, o sieno gli atti di tali diverse assemblee sono monumenti del suo sapere e della sua eloquenza. Cessò di vivere questo illustre prelato nel 1750 in età di 65 anni, commendatore dell'ordine di S. Spirito. Aveva il dono di conoscer gli uomini e d'impiegarli, e sapeva far amare e rispettare la sua autorità. Nato generoso e benefico, non usò del proprio credito, che per far del bene. Si vide in tempo delle inondazioni della Loira, somministrare alimenti e ricovero a tutt'i poveri abitanti delle campagne in vicinanza di Tours, co' loro armenti, ed a tutto il minuto popolo della città. Si compiaceva di coltivar a sue spese i talenti de' giovani ecclesiastici; e d'ispirare al suo clero il gusto per le scienze. Dotato d'un ingegno giusto e conciliatore, servivasi delle sue cognizioni, per terminare le differenze, e prevenire le dissensioni. Soavi costumi, un tratto sicuro, un cuore nato per l'amicizia, aveangli affezionati intimamente i più illustri soggetti. Si hanno del suo: I. Varie *Orazioni*, *Discorsi* ed altri opuscoli, che trovansi negli atti del clero. II. *Lettere*, *Editti* ed *Istruzioni Pastorali*, ove difende con zelo la dottrina della Chiesa, e l'autorità della bolla *Unigenitus*. III. *Istruzioni Pastorali sopra la penitenza*, *la comunione e la giustizia cristiana* contro il famoso libro del P. *Pichon* gesuita. Queste *Istruzioni Pastorali*, la sua principale opera, sono state accolte dagli uni col massimo applauso, ed attaccate da altri con molta vivacità.

CHATAM (Mylord), *Ved.* PITT.

CHATEAU (Guglielmo), incisore d'Orleans, venne ani-

nimato da *Colbert*: e meritò le beneficenze di questo saggio ministro, a motivo di molte stampe intagliate sulle opere del *Poussin*. Aveva perfezionato il suo talento in Italia. Morì a Parigi nel 1683 in età di 50 anni.

CHATEAUBRIAND, (Francesca di Foix, sposa di *Giovanni di Laval* conte di), era figlia di *Febo di Foix*, e sorella del famoso conte di *Lautrec* e del maresciallo *di Foix*, che le furono debitori in parte della loro fortuna. Ella fu favorita di *Francesco* I, che l' abbandonò poi per la duchessa *d' Etampes*. Nulladimeno la sua bellezza non era inferiore a quella della sua rivale, ed aveva la fierezza d'una donna, nata da una famiglia, la quale non vedeva sopra di se che i principi del sangue. „ Ho inteso „ narrare (dice *Brantome*), „ e il so da buona parte, „ che, quando *Franceeco* I „ ebbe lasciata Mad. di *Chasteaubriand sua favorita* per „ prendere Mad. d' *Etampes*, „ che madama la reggente „ aveva pigliata per sua da„ migella d' onore ... Mad. „ d' *Etampes* pregò il re, acciocchè volesse ritirare dal„ la detta *Chasteaubriand* tut„ ti i bei giojelli, che le a„ veva donati, non a moti„ vo del prezzo e valore „ (poichè allora le gemme „ non erano in voga, come „ son venute dopo), ma per „ amore delle belle divise o „ imprese, ch' eranvi state „ poste, incise ed impron„ tate, le quali avea fatte e „ composte la regina di Na„ varra sua sorella, perchè „ dessa erale buonissima si„ gnora. Il re *Francesco* le „ accordò quanto dimandava, „ e promise di compiacerla, „ il che eseguì. Perciò, a„ vendo mandato un gentil„ uomo a farle tale richie„ sta, la *Chateaubriand* si fin„ se per allora inferma, e „ rimandò il gentiluomo, „ facendogli dire, che ritor„ nasse fra tre giorni, che „ avrebbe quanto chiedeva. „ Intanto essa per dispetto, „ mandato a chiamare un o„ refice, gli fece fondere tut„ ti i giojelli, senza verun ri„ guardo alle belle divise, e „ quando ritornò il gentiluo„ mo glieli diede tutti con„ vertiti in verghe. *Andate*, „ gli disse, *portate questo al* „ *re, e ditegli che, essendogli* „ *piaciuto rivocare ciò, che a*„ *veami donato sì liberalmen*„ *te, glie lo rendo, e riman*„ *do in verghe d' oro. Quan*„ *to alle divise, io le ho sì* „ *ben impresse e collocate nel* „ *mio pensiere, e ve le tengo* „ *sì care, che non ho potuto* „ *permettere, che fuor di me* „ ve-

„ *verun' altra persona ne di-*
„ *sponesse e godesse, e ne' pro-*
„ *vasse piacere.* Quando il re
„ ebbe ricevuto il tutto in
„ verghe, ed intesa l'amba-
„ sciata di questa dama, non
„ disse altro, se non: *Ripor-*
„ *tate, e restituite a lei il tut-*
„ *to. Ciò che mi premeva,*
„ *non era il valore (perchè*
„ *ne avrei tenduto due volte*
„ *il doppio), ma per l'amore*
„ *delle Divise; e poichè essa*
„ *le ha fatte perdere in tal*
„ *guisa, non voglio l' oro, e*
„ *glielo rimando. Ella ha mo-*
„ *strato in ciò più coraggio e*
„ *più generosità, che non mi*
„ *sarei aspettato da una fem-*
„ *mina* —(DAME *galanti* tom. 2.) Il romanziere *Varillas* riferisce, che *Laval* in un accesso di gelosia fece aprir le vene a la sua consorte; ma tale racconto deve porsi nel ruolo di tanti altri, che spaccia con non minore falsità, che sfrontatezza. La contessa di *Chateubriand* morì nel 1537, ed era nata nel 1475.

CHATEAUBRUN (Giovan-Battista Viviano di), mastro-di-casa ordinario del duca *d'Orleans*, nato in Angoulème nel 1686, fu ricevuto membro dell' accademia Francese nel 1753 all' età di 67 anni. Aveva data nel novembre 1714 la tragedia di *Maometto II.* Compose, alcuni anni dopo *le Trojane*; ma questo secondo dramma, superiore al precedente, e ch' è restato al teatro, non fu recitato che nel 1754. Egli è altresì autore delle tragedie di *Filoteto* e d' *Astianatte*; delle quali il principal difetto si è d' esser deboli di poesia; ma sono piene di sentimento, ed assai ben condotte. L' autore è morto in decrepita età di 89 anni nel 1775. Egli era un vero filosofo; stava in suo potere il fare una gran fortuna, e non l' ha mai curata. Ha occupati con onore, quasi per un mezzo secolo, tali posti, in cui altri meno indifferenti di lui per li beni di questo mondo, si sarebbero fatti doviziosi. Univa a questo suo disinteresse soavi ed irriprensibili costumi. — M. di *Chateaubrun* (dice M. di *Buf-*
„ *fon* in un discorso all' acca-
„ demia), uomo giusto e dol-
„ ce, pio, ma tollerante, sen-
„ tiva e sapeva, che l' impe-
„ ro delle lettere non può
„ aumentare, e nemmeno so-
„ stenersi, che mediante la li-
„ bertà. Approvava dunque
„ tutto assai volentieri, e non
„ biasimava cosa alcuna, che
„ con discretezza. Giammai
„ egli ha fatto veruna cosa,
„ che in vista del bene; giam-
„ mai ha parlato, che con
„ buona intenzione. — M. di *Chateaubrun* attento in sua gioventù a' suoi affari, ed all' a-

dem-

dempimento de' proprj doveri, non si ricreava, che collo studio de' poeti greci e latini, de' quali erasi nutrito, e il di cui gusto ha fatto apparire nelle ultime sue tragedie. Ebbe bastante dominio sopra se stesso, onde ritenere per 40 anni tra le sue carte i predetti suoi componimenti, senza farli mai rappresentare. L' impiego, che occupava, e il timore di spiacere ad un principe pio, al di cui servigio era addetto, furono i motivi, che ne lo trattennero.

CHATEAUGONTIER, *Ved.* BAILLEUL.

CHATEAUNEUF, *Ved.* AUBESPINE, BURETTE e II JARS.

CHATEAURENAUD (Francesco Luigi Bousselet conte di), d' una casa antica di Turena, fu utile alla Francia non meno per terra che per mare. Essendosi applicato nel 1661 al servigio della marina, si distinse alla spedizione di Gigeri, ove restò ferito. Essendo infestato dai Pirati il Mediterraneo diede la caccia ai Saletini, benchè non avesse che un solo vascello. Nominato capo-squadra nel 1675, disfece il giovine *Ruyter* nel 1675: condusse un convoglio in Irlanda nel 1689; e l'anno appresso ne ricondusse le truppe Francesi e 18 mila Irlandesi. Nella guerra della successione di Spagna ricondusse le flotte spagnuole in Europa, e pose in sicuro le isole dell'America. I suoi servigj gli meritarono il posto di vice-ammiraglio nel 1701, il bastone di maresciallo di Francia nel 1704, e la collana degli ordini del re nel 1705. Mancò di vita nel 1716 ottuagenario, lasciando diversi figliuoli. L' ab. di *St. Pierre* dice, che era *un talento mediocre; ma coraggioso, intraprendente e fortunato*.

CHATEAUROUX, *Ved.* MAILLY n.II.

CHATEIGNERAYE (Francesco di Vivonne signore de la), figlio cadetto di *Andrea di Vivonne*, gran-siniscalco del Poitou, fece distinta comparsa alla corte sotto *Francesco* I ed *Enrico* II. Era egli unito nella più tenera amicizia con *Guido di Chabot*, signore di *Jarnac*; ma i suoi imprudenti ed incauti discorsi lo fecero entrare in disgusto con questo cortigiano. Diss' egli un giorno a *Francesco* I, da cui era molto amato, che *Jarnac* si era seco lui vantato di aver goduti i favori di sua madrigna (*Maddalena di Puiguyon*, seconda moglie di *Carlo Chabot*, signore di *Jarnac* di lui genitore). Il re ne motteggiò il giovane *Jarnac*: costui piccato sul vivo, non contento

to di negare il fatto, rispose, che, *salvo il rispetto dovuto a S.Maestà*, *la Chataigneraye aveva mentito*. A motivo di di tale mentita, che si rendè publica, questi dimandò a *Francesco* I la permissione d' un duello sin all' ultimo sangue; ma questo principe nol volle mai accordare. Lo accordò poi il suo successore *Enrico* II. Il 10 luglio 1547 si fece il singolare combattimento nello steccato al parco di S.Germano-en-Laye, in presenza del re, del contestabile di *Montmorenci* e di altri signori. La *Chataigneray*, dopo aver ricevuta una pericolosissima ferita nel garretto, cadde per terra. La sua vita era già in potere di *Jarnac*; ma il generoso vincitore supplicò più volte il re, acciocchè volesse accettare il dono, che gli faceva del vinto, il quale a niun patto voleva dimandar la vita. Finalmente il monarca si lasciò piegare dalle preghiere di *Jarnac*, e da quelle del contestabile, e permise, che si portasse *Chateigneraye* nella sua tenda per curarlo; ma la vergogna di vedersi vinto lo gettò in tale disperazione, ch'ei ne morì tre giorni dopo, in concetto d' essere uno de' più robusti e de' più bravi uomini di Francia, sebbene avesse soli 28 anni. Nel duello era stato egli l' aggressore, e *Jarnac* l' obbligato a difendersi. *Chateigneraye* fidavasi talmente della sua destrezza, e sì poco conto faceva del suo nemico, che aveva (secondo *Brantôme*) preparata una splendidá cena, per trattare i suoi amici il giorno stesso della pugna; ma la fortuna delle armi decise altrimenti. Il *colpo di Jarnac* è passato poscia in proverbio per dinotare un' astuzia, una vicenda non preveduta dalla parte del nemico. L'intervallo delle formalità, solite premettersi a queste specie di combattimenti, era stato impiegato da' due campioni ad esercitarsi nelle armi. *Jarnac*, per quanto dicesi, avea sì bene profittato delle lezioni d' un maestro di scherma, che nel provarsi con lui, non aveva mai sbagliato il colpo, che poi tirò in effetto al suo rivale. Questo duello nello steccato è l'ultimo, che siasi veduto in Francia. Tale fu il dispiacere, provato da *Enrico* II per la morte di *Chataigneraye*, suo favorito, che giurò di non permettere mai più simili combattimenti. Però a quest' antica istituzione delle leggi Longobarde succedè l' abuso de' privati duelli, che da due secoli in poi ha fatto versare in Europa, e specialmente in Francia, più sangue, di quel che

che avessero fatto i publici combattimenti nello steccato, sin da quando si erano introdotti.

I. CHATEL (Tanaquil du), gran-ciambellano del re di Francia, nato di un' antica famiglia di Bretagna, passò nel 1404 in Inghilterra, per vendicar la morte di suo fratello primogenito, ucciso dagl' Inglesi in faccia all' isola di Jersey; e ritornò da questa spedizione carico d' un ricco bottino. Si segnalò indi in Italia contro l'armata di *Ladislao*, usurpatore della corona di Sicilia. Ritornato in Francia, combattè con valore alla giornata di Azincourt nel 1415, e due anni dopo si rendette padrone di Monthlery, e di più altre piazze ne' contorni di Parigi, occupate da'Borgognoni. Allorchè questa città fu presa dalla fazione di Borgogna nel 1418, egli fu che salvò il delfino *Carlo*, cui era addetto. Siccome godeva della di lui più intima confidenza, così venne imputata a' suoi consigli l'uccisione di *Giovanni senza-paura*, duca di Borgogna, dichiarato nimico di questo principe. Salito poi questi al trono col nome di *Carlo* VII, ricompensò i servigj di *Chatel*, dandogli l'accennata carica di gran-ciambellano. Lo spedì poscia in Provenza col titolo di governatore, ove morì nel 1449 in concetto di gran capitano e di abile politico.

II. CHATEL (Tanaquil du), visconte di *Bellière*, nipote del precedente, coprì molte cariche alla corte di Francia, ed eseguì varie importanti commissioni del suo monarca, sempre facendo distinguere la sua abilità e il suo zelo. Ma soprattutto merita di esser accennato per la cura, ch'ebbe di far rendere gli estremi doveri a *Carlo* VII, abbandonato da' cortigiani, occupati in adulare il nuovo monarca. Impiegò egli del proprio 30mila scudi, per fargli fare convenienti funerali, e non ne fu rimborsato, che dieci anni dopo. Nel secolo appresso, essendo stato similmente negletto dai *Guisi* il cadavere di *Francesco* II, venne scritto sul suo panno funebre: *Ov'è adesso Tanaquil du Chatel?* Questo fedele suddito restò ucciso da un colpo di falconetto all' assedio di Bouchain nel 1477.

* III. CHATEL (Pietro du), in latino *Castellanus*, uno de' più dotti prelati del secolo XVI, nativo d' Arc nel Barrese. Avendo sventuratamente perduti i genitori prima di giugnere all' uso della ragione, cadde sotto la direzione di tutori, che trascurarono ugualmente e la buona amministrazione delle di lui so-

sostanze e la coltura del di lui ingegno. Ma riguardo a questa sepp'egli supplire alle loro mancanze, e di undici anni inviato alle scuole di Dijon, fece sì rapidi progressi, che i suoi maestri ne restarono sommamente meravigliati. Imparò la lingua greca senza l'ajuto di alcuno: in età di 18 anni divenne maestro egli stesso, e disimpegnò così bene le funzioni della cattedra, che appena la sua scuola poteva bastar a contenere la numerosa udienza, trattavi dalla di lui riputazione. Dopo qualche anno s' invogliò di vedere nuovi paesi e d' imparar a conoscere i letterati forestieri, tra' quali principalmente *Erasmo*; e però si pose a viaggiare. Cominciò dalla Germania, e dopo fatto un giro, si fermò a Basilea presso *Erasmo*, che avendolo subito conosciuto per giovine di grande abilità, se ne valse in qualità di correttore nella stamperia del *Frobenio*, e se ne trovò contento, poichè *Castellan* gli additò non pochi errori, che altrimenti sarebbero sfuggiti nella impressione delle di lui opere. La total abolizione della religione cattolica in Basilea gli obbligò entrambi ad uscirne; onde si separarono. *Chatel* ritornato in Francia fu impegnato da alcuni signori principali del parlamento di Borgogna a fermarsi in Dijon per aspettare alcuni nobili giovani, i quali si voleva, ch' egli accompagnasse a Bourges. In questo intervallo, *Chatel*, non sapendo star ozioso, si applicò a due occupazioni alquanto tra loro differenti. Tenne lezioni pubbliche sul testo greco dell' Epistola di S. *Paolo*, e diede lezioni private di amore alla figliuola del suo ospite; o piuttosto, secondo alcuni, non potè resistere alle seducenti tentazioni e carezze della giovane. Comunque fosse, ella rimase incinta, *Chatel* ebbe la presenza di spirito di confidar tutto alla madre, e questa seppe condurre la cosa con tale prudenza, che neppure il padre stesso della figlia si accorse di nulla. Del neonato se ne assunse la cura il fratello di *Chatel*, prendendoselo per figlio; e la buona figliuola dell' ospite in capo ad un anno ebbe la sorte di maritarsi sul piede e cogli onori di casta ed intatta zitella. Dopo questa lepida avventura, *Castellano* passò a Bourges, ove fece grandi progressi nella giureprudenza, non tralasciando però mai di coltivare l' erudizione e le belle lettere. Era tale la sua avidità per lo studio, che non dormiva più di tre ore per ogni notte: si coricava in ter-

ra senz' altro capezzale che la sua veste, in cui involgevasi la testa; ed appena svegliavasi, tosto correva con ardore a' suoi libri; nè punto valsero a fargli mutare condotta le rimostranze, che se gli facevano, circa il pregiudizio, che poteva derivarne alla sua salute. Non tardò a presentarglisi l'occasione di appagare la sua ansietà di far il viaggio d' Italia. Il vescovo d'Auxerre, che recavasi ambasciatore a Roma, lo prese seco in qualità di letterato, e fu contento della di lui compagnia. Da Roma si trasferì poi a Venezia, indi all' isola di Cipro, ove per due anni tenne scuola di lingua greca e latina con onorevole stipendio. Lasciò quest' isola con molto dispiacere di quel vescovo e de' principali cittadini per andare in Egitto; di là traversò la Palestina, si fermò due mesi a Gerusalemme; e poi venne a Costantinopoli. Da per tutto aumentò le sue cognizioni, e si acquistò la stima e la benevolenza de' letterati e de' più distinti personaggi. Quindi, allorchè dal suo lungo giro fece ritorno in Francia, avevalo già precorso la fama, avvalorata di più dalle raccomandazioni di *Foret*, ambasciatore del re a Costantinopoli, e del cardinale *du Bellai*. Il monarca *Francesco* I lo chiamò a se, ed il fece suo bibliotecario e suo lettore. Questo principe, il quale si vantava, di non aver veduto alcun letterato, di cui in termine di due anni non avesse esaurite tutte le cognizioni, dichiarò di non aver mai trovata in difetto l'erudizione di *Chatel*. Viveva questi alla corte, e i suoi detti e le sue maniere venivano gradite. Nulladimeno alcuni, mossi ad invidia del suo sapere e della sua erudizione, congiurarono tra loro per innalzare su le di lui rovine un certo, appellato *Bigot*, di cui affettatamente vantavano il talento e la vasta dottrina. Il re, pria di farlo venire dalla Normandià, di lui patria, alla corte, volle esser veramente informato, qual uomo fosse. *Du Chatel*, gli disse, esser questi un uomo, che seguiva le opinioni di *Aristotile* -- *E quali sono queste opinioni?* dimandò il principe -- SIRE, ripigliò l'accorto cortigiano, *Aristotile preferisce la republica allo stato monarchico*. Tal impressione fecero sull' animo di *Francesco* I queste parole, che non volle più sentir parlare di *Bigot*. Volendo questo monarca elevare *du Chatel* alle prime dignità della chiesa, fu curioso di sapere da lui, se era gentiluomo. SIRE, rispo-

spose il bell'ingegno: *Nell' arca di Noè v' erano tre fratelli*; *io non so bene*, *da quale dei tre mi sia derivato*. Poco tempo appresso fu fatto vescovo di Tulle nel 1539, di Micon nel 1554, gran-limosiniere di Francia nel 1548; in fine vescovo d'Orleans nel 1551: ivi morì d'un colpo appopletico, mentre stava predicando nel dì 3 febbrajo 1552. Era versatissimo nelle lingue orientali, e molto eloquente in pulpito. Inoltre questo prelato era zelante sostenitore della fede, ma senza eccessivo entusiasmo, alieno dall' approvare le rigorose persecuzioni degli eretici, e la pena di morte, nè mancava di fermezza in sostenere i dritti della sua chiesa, anche contro la stessa corte di Roma. Pronunziò nel 1547 l'orazione funebre di *Francesco* I. La facoltà teologica di Parigi restò scandalezzata d'un passo del suo Discorso, ove diceva, che *l'anima del re sarebbe già andata a dirittura in paradiso*; e però spedì alcuni deputati, per farne i dovuti rimproveri al vescovo *Chatel*, che allora trovavasi a S. Germano-en-Laye presso *Enrico* II. Mentre stavano attendendo, che il prelato fosse avvertito, vennero indirizzati ad un maestro di casa spagnuolo conosciuto per le sue facezie. *Mendoza* (tale era il di lui nome) regalò da prima i deputati; ed indi, venendo sul proposito del loro viaggio, disse ad essi „ temete voi, o signo- „ ri, che il vescovo di Ma- „ con abbia attaccata la cre- „ denza del Purgatorio, nell' „ assicurare, che l'anima del „ re debba essere andata a „ dirittura in Cielo? Rasse- „ renatevi. Era tale il carat- „ tere del fu re mio signore; „ ei non si fermava guari in „ un luogo, ancorchè vi stes- „ se con ogni comodità. Sup- „ posto dunque, ch'ei sia an- „ dato in purgatorio, non a- „ vrà fatto altro, che passar- „ vi di volo, e tutt' al più „ gustare, senza punto fer- „ marsi, un bicchier di vino. Questo scherzo, un pò troppo libero, ebbe nondimeno il buon effetto (dice il P. *Berthier*) di far capire a que' dottori, ch' essi andavano a fare una doglianza in un luogo, ove si sarebbero contro loro sollevati tutti i motteggiatori (STORIA *della Chiesa Gallicana lib.* 53). Si hanno di *du Chatel* alcune opere. *Pietro Galland* ha scritta la *Vita* di questo prelato, e *Baluzio* la fece stampare, in Parigi 1684 in 8°.

IV. CHATEL (Giovanni), figlio di un mercante di drappi di Parigi, non profittò guari dell'educazione datagli da suo

suo padre, e si fè conoscere nel mondo per un esecrabile delitto. Questo giovane, invasato del suo nero progetto, trovò la maniera di penetrare nell' appartamento di *Enrico* IV, allora ritornato a Parigi dalla sua spedizione de' Paesi-bassi nel 1594. Il monarca avanzavasi verso due uffiziali, venuti per inchinarlo, e che prostraronsi alle sue ginocchia; e mentre egli abbassavasi per rialzarli, *Chatel* gli si avventò con un coltello, ma nol colpì che nella parte destra del labro superiore con tal forza, che gli ruppe un dente. L'assassino si cacciò nella calca; ma venne riconosciuto al suo viso stravolto. Veggendosi preso, confessò tosto il suo delitto: *Enrico* IV avrebbe voluto, che si lasciasse andare; ma venne tradotto al Fort-l' eveque sotto buona guardia. Sostenne nel primo suo interrogatorio, che aveva tentato tale parricidio, come un' azione, che credeva meritoria. Non essendo ancora il re riconciliato colla Chiesa, nè potendo passare, secondo lui, che per tiranno, s' ideò di poter esplare i proprj peccati mercè un tale misfatto. Gli si dimandò, presso chi avesse studiato; rispose, ch'era stato presso i gesuiti del collegio di Clermont. Erasi trovato più volte rinchiuso nella camera delle *Meditazioni*, ove veniva rappresentato l' inferno con molte spaventevoli figure, illuminate da un tetro barlume, capace da se solo a sconcertare la fantasia anche men debole. Il melanconico ed insieme ardente ed inquieto spirito di *Chatel* non potè tenersi fermo contro le impressioni di tale funesta camera, e contro gl' imprudentissimi discorsi, che allora si facevano. Il *Giornale di Enrico* IV (Tom. II. pag. 145.) dice „ Che richiesto, da chi „ fosse stato persuaso ad uccidere il re; rispose, aver „ inteso dire in più luoghi „ ch'era permesso l' ucciderlo. Interrogato, se avesse „ pure inteso dire la stessa „ cosa presso i gesuiti; rispose di sì, ma senza poter nominare persona alcuna particolare „. Poteva continuare il processante colla stessa maniera d' interrogatorj suggestivi ad indicar egli nominatamente le persone, che gli paresse voler colpevoli, e forse l' inquisito avrebbe pur detto di sì; ma probabilmente un tale interrogatorio è piuttosto lavoro dell' inesperto Giornalista, che d' un savio Giudice. Il presidente *de Thou* nella sua *Storia* tom. 5 pag. 93, edizione di Francfort 1621 in 8°, dice in proposito delle deposizioni

zioni di questo colpevole; *Tum sæpe in illa, in qua fuerat educatus, schola audivisse, licere Regem occidere, quippe tyrannum, neque a Pontifice pro rege approbatum; eam ratam, certamque inter eos Patres sententiam esse*. Credesi di poter molto deferire alla testimonianza di questo istorico, il di cui padre e tutt' i congiunti erano allora nel parlamento, del quale egli medesimo era uno de' membri più distinti. Non per questo però devesi conchiudere, che da alcun gesuita *Chatel* fosse stato espressamente esortato ad assassinare *Enrico* IV. Quest' insensato ricevute aveva presso que' Padri talune di quelle impressioni, che allora ricevevansi in quasi tutte le scuole; e tali impressioni, restando scolpite in un cervello debole e furioso, si diede a credere *di espiare i suoi peccati, uccidendo il proprio re*. Ma sembra, secondo la testimonianza di varj storici, che nè il P. *Gueret*, nè alcun altro de' suoi confratelli fossero complici del di lui delitto, se per complice intendasi colui, che direttamente consiglia l' autore del delitto, o in esso prende parte. Ebbero essi unicamente la sventura d' insegnare, come molti altri, una dottrina, da cui certi entusiasti trassero perniciose conseguenze. Le deposizioni di *Chatel*, unite ai libelli ingiuriosi contro *Enrico* III ed *Enrico* IV, che trovaronsi nel gabinetto del P. *Guignard*; alla rimembranza dell' ardente zelo, che diversi gesuiti avean troppo apertamente mostrato per gl' interessi della Spagna nelle turbolenze della Lega; alle massime di più predicatori, che attaccavano la sicurezza de' monarchi, e le leggi fondamentali della Francia; alla possanza, che mercè i collegj e le confessioni acquistar potevano agevolmente sopra la gioventù, obbligarono il parlamento di Parigi ad involgere tutta la Società nella punizione del delitto del loro scolaro. Colla stessa sentenza fu condannato questo mostro alle pene solite di simili parricidi, e venne ordinato: *Che i Preti ed altri se-dicenti della* SOCIETA' DI GESU', *siccome corruttori della gioventù, perturbatori del publico riposo, inimici del re e dello stato, dovessero in termine di tre giorni sgombrare le loro case e i loro collegj, e dentro* 15 *giorni uscire da tutto il regno*. *Guignard* fu appiccato ed abbruciato, e *Gueret*, uno de' maestri di *Chatel*, nulla avendo confessato nel barbaro sperimento della tortura, fu sola-

mente bandito dal regno assieme co' suoi confratelli. Il decreto del parlamento di Parigi non ebbe esecuzione nel distretto di quelli di Bordeaux e di Tolosa. *Chatel*, il disgraziato strumento del fanatismo di quel secolo, fu lacerato da quattro cavalli, dopo essere stato tenagliato. Si ostinò egli a dire, che non pentivasi niente del suo attentato, e in mezzo agli orribili suoi tormenti non fece il menomo lamento, fermo nella persuasione, che il suo supplizio cancellerebbe le di lui colpe, e lo condurebbe a dirittura al cielo. Alcuni della Lega ne fecero un martire, ed ottennero, che il decreto del parlamento fosse posto in Roma all' *Indice* de' libri proibiti. I parenti dell' assassino furono condannati al bando e ad un' ammenda. Venne spianata la di lui casa, e nel sito della medesima si alzò una piramide, su di cui furono scolpiti a lettere d' oro la narrativa del delitto ed il decreto. Questa colonna fu atterrata dieci anni dopo, allorchè la Società fu richiamata in Francia. Non riuscirà discaro il seguente estratto d' una *Lettera*, che *Enrico* IV scrisse a diverse città del suo regno immediatamente dopo l' attentato del *Chatel*. „ Un „ giovinotto, chiamato *Giovanni Chatel*, molto picciolo, di 18 in 19 anni „ circa, essendo penetrato „ colla moltitudine nella camera, si avanzò quasi senza essere veduto, e pensando ferirci in mezzo al „ corpo, non ci ha colpito „ che nel labro superiore „ dalla parte destra, e ci „ ha scosso e troncato un „ dente. La Dio mercè, „ il male è sì leggiero, che „ per esso noi neppure ci „ metteremo a letto più presto del solito „. Avendo l' editore del nosto *Dizionario Istorico*, ossia il contraffattore di Liegi citata la *Storia ecclesiastica* di *Fabre*, come contraria a ciò, che noi abbiamo riportato, è bene di avvertire, che il P. *Fabre*, il quale per lo più trascrive *de Thou* parola per parola, lo ha mutilato nella narrativa dell' attentato di *Giovanni Chatel*. Il motivo si è, perchè gli ultimi volumi della sua *Storia Ecclesiastica* incontrarono molte traversie, suscitate da coloro, che inviluppar vorrebbero nell' obblio ogni verità istorica loro disfavorevole. Ma vi sono pure degli animi fermi, che nè per minacce, nè per ingiurie lasciano intimorirsi, e che pensano, essere il primario dovere d' uno storico, quello

di porre sotto gli occhi del lettore i fatti sostanziali, e non di deformarli o sopprimerli.

I. CHATELAIN (Giorgio), in latino *Castellanus*, gentiluomo Fiammingo, allevato alla corte del duca di Borgogna, passava per uno di coloro del suo tempo, che meglio intendessero la lingua francese. Morì nel 1475, e lasciò: I. Una *Raccolta* in versi francesi *delle cose meravigliose, avvenute a' suoi tempi*, 1531 in 4°. II. La *Storia* di *Giacomo Lallain*, Anversa 1634 in 4°, ed altre opere, che non si leggono più, se non da quegli studiosi, che per erudizione vogliono veder tutto. Gli si attribuisce ancora il *Cavaliero ardito*, ovvero *la morte del duca di Borgogna avanti Nanci*, 1489 in 4°.

II. CHATELAIN (Martino), nato cieco a Warwich in Inghilterra nell'ultimo passato secolo, faceva a meraviglia lavori finiti nel loro genere, come viole, violini &c. Gli venne dimandato un giorno, cosa desiderasse più di vedere: *i colori*, rispos'egli, *perchè conosco quasi ogni altra cosa al tatto . . . Ma*, gli si replicò, *non amereste voi meglio vedere il cielo? .... No*, soggiuns' egli, *piuttosto vorrei toccarlo*.

III. CHATELAIN (Enrico), nato a Parigi nel 1684, passò in Olanda dopo la rivocazione dell'editto di Nantes, e fu pastore della chiesa Vallona di Amsterdam, ove morì nel 1743. I suoi *Sermoni*, stampati in questa città, 1759 vol. 6 in 8°, sono più solidi che eloquenti.

IV. CHATELAIN (Claudio), *Ved.* CHASTELAN.

CHATELARD, *Ved.* CHATELLARD.

CHATELARD (N....di), gentiluomo del Delfinato, pronipote per lato di madre del celebre cavaliere *Bayard*, era addetto alla casa di *Montmorenci*. Aveva un ottimo aspetto, una proporzionata statura, ed il suo talento corrispondeva alla buona figura del corpo. Costui divenne fieramente innamorato della regina *Maria Stuarda*, moglie di *Francesco* II, e si pretende, che questa principessa non fosse punto insensibile a' di lui sospiri. Quando ella partì per la Scozia dopo la morte del marito, *Chatelard* la seguì, ed ebbe l'imprudenza di nascondersi la notte nella di lei camera, per soddisfare la sua passione. Venne condannato al taglio della testa. Verisimilmente non sarebbe stato punito con tanta severità, se non avesse avuto altro giudice, che *Maria*;

ria; ma ella non potè negare il di lui supplizio all'offsa dignità del trono ed al suo Consiglio: *Chatelard* fu decapitato. „ Nel destinato „ giorno, (dice *Brantome*) „ essendo egli stato condotto „ sul palco, pria di morire, „ prese in mano gl' *Inni* di „ M. di *Ronsard*, e per sua „ eterna consolazione si pose „ a leggere tutt' intero l' in„ no della morte, ch' è otti„ mamente scritto e giovevole „ per non abborrirla, non „ curando affatto verun ajuto „ nè di altro libro spirituale, „ nè di ministro, nè di con„ fessore. Finita l' intera sua „ lettura, si rivolse verso il „ luogo, ove pensava, che „ dovess' essere la regina, ed „ esclamò ad alta voce: *Addio*, „ *o più bella e più crudele* „ *principessa del mondo*! Poi „ con somma costanza por„ gendo il collo all' esecuto„ re, si lasciò troncar la te„ sta con tutta la placidezza„.

CHATELET, *Ved.* CHASTELET, BEAUCHATEAU e BEAUSOLEIL.

CHATELET (Paolo Hay signore *du*), gentiluomo di Bretagna, avvocato generale nel parlamento di Rennes, indi referendario delle suppliche e consigliere di stato, fu eletto uno de' commissarj pel processo del maresciallo di *Marillac*. Questi lo ricusò, sotto pretesto che fosse suo capitale nemico, ed autore di una *Satira* latina in *prosa rimata* contro di lui. Credesi, che *Chatelet* facesse suggerire egli stesso una tale istanza di sospizione al maresciallo; ma il cardinal di *Richelieu*, accortosi dell' artifizio, lo fece porre in carcere; donde per altro non tardò molto ad uscire. Era questi un uomo di grato aspetto, di fervido talento, gran parlatore, e pieno di facezie. Essendo un giorno in compagnia di *Saint-Preuil*, che con calore implorava grazia pel duca di *Montmorenci*, rivolto a lui il monarca, gli disse: *Penso, che voi vorreste aver perduto un braccio per salvarlo* -- SIRE (rispose *du Chatelet*) *vorrei averli perduti tutti due, poichè essi sono inutili al vostro servigio; ed averne salvato uno, che vi ha guadagnate tante battaglie, e ve ne guadagnerebbe ancora*. Egli fece un' *Allegazione* per questo generale, non meno ardita che eloquente. Avendogliene il cardinal di *Richelieu* fatti de' rimproveri, sotto pretesto, che una tale Allegazione condannasse la giustizia del re: *Perdonatemi* (replicò *du Chatelet*), *ciò serve anzi a giustificare la sua misericordia, se avrà la bontà di usarne verso uno de' più valenti uo*min

mini del suo regno. Poco tempo dopo uscito di prigione, fu condotto alla messa del re, il quale volgevasi ad altra parte per non mirare un uomo punito ingiustamente. Se ne avvide *Du Chatelet*, ed accostandosi a M. di *St. Simon* gli disse: *Vi prego, signore, di dire al re, che gli perdono di buon cuore, e che mi faccia l' onore di guardarmi*... *St. Simon* lo disse a *Luigi* XIII, che si pose a ridere, ed accarezzò *Chatelet*. Questi morì poco dopo li 6 di aprile 1636 di soli 43 anni. Era dell' accademia Francese; e si hanno di lui diverse opere in versi ed in prosa: I. *Istoria* di *Bertrando du Gueselin* contestabile di Francia, 1669 in f., e 1693 in 4°; singolare per li documenti giustificativi, onde l' ha arricchita. II. Le *Osservazioni sulla vita e la condanna del maresciallo di Marillac*, Parigi 1633 in 4°. III. *Raccolta di documenti per servire alla Storia*, 1635 in f. IV. *Prosa rimata*, in latino contro i due fratelli *Marillac*, nel Giornale del cardinal *di Richelieu*. V. Una *Satira* molto lunga contro la *Vita di Corte*. VI. Varj *Componimenti in versi*, che non sono però tra le migliori cose di questo autore.

CHATELLARD (Giovan-Giacomo *du*), nato a Lione nel 1693, entrò da giovinetto nella compagnia di Gesù, ove professò dapprima le belle lettere; ma il suo gusto strascinavalo verso le matematiche, e i di lui superiori non vollero far ostacolo alla sua naturale inclinazione. Dopo aver insegnato tali scienze in alcuni collegj, fu chiamato professore d'idrografia a Tolone, ove soddisfece a tale impegno con molto onore, e morì nel 1756 di 63 anni. Si hanno di lui *Elementi di Matematica* ad uso degl' Ingegneri, in 3 vol. in 12, opera stimata.

CHATELUS (Claudio di *Beauvoir* signore di), visconte d' Avalon e maresciallo di Francia, d'una nobile ed antica famiglia, seguì il partito de' duchi di *Borgogna*, de' quali era nato suddito, e che gli fecero molto bene. Fu impiegato in molti importanti affari. Morì in Auxerre nel 1453, in alta stima d' intendimento e di bravura. Tali liberalità praticò egli, per quanto dicesi, ad abbellire la cattedrale di detta città, che il vescovo, ed il capitolo accordarono nel 1423 a lui ed alla sua posterità una Prebenda col diritto di goderla ed amministrarla, anche esercitando la professione militare.

I. CHATILLON (Gaucher signore di), d' una casa congiunta in parentela con quella di Francia, che tira il suo nome da Chatillon-sulla-Marna tra Epernai e Castel-Thierri, era siniscalco di Borgogna e bottigliere di Sciampagna. Seguitò il re *Filippo-Augusto* nel viaggio di Terra-santa, e si distinse all' assedio di Acra nel 1191. Non si segnalò meno alla conquista della Normandia nel 1200, in Fiandra, ove s' impadronì di Tournai, ed alla battaglia di Bovines, a guadagnar la quale contribuì molto. Prese, indi il nome di conte di *Saint-Paul*; contea ereditata da sua moglie. Morì ricolmo di onore e di gloria nel 1219, l'anno stesso, in cui erasi ascritto alla crociata contro gli Albigesi. La casa di *Chatillon* ha prodotti varj altri grand' uomini. Ha ragione di dire l' autore delle *Memorie* per istruzione del duca di *Borgogna*, che fu decorata questa casa ne' suoi primitivi rami di tante grandezze, che non restava più al di sopra di essa se non la dignità reale.

CHATILLON (Odetto di), *Ved.* II. COLIGNY.

CHATILLON (il Maresciallo di), *Ved.* V. COLIGNY.

CHATILLON, *Vegganſi* gli articoli CASTIGLIONI,... GUALTHER... SALADINO.

CHATRI (Colomba), moglie d' un sarto della città di Sens sotto *Enrico* III, vent' anni dopo il suo matrimonio ebbe tutt' i segni d' una vera gravidanza, e stette tre giorni in letto senza poter partorire. Finalmente essendo cessati i suoi dolori, le restò sempre la medesima gonfiezza di ventre, e durò in tale stato per tutto il resto di sua vita, cioè quasi 24 anni. Dopo la sua morte, accaduta nel 68 anno di sua età, il marito la fece sparare, e le si trovò nel ventre una picciola fanciulla interamente formata, ma petrificata. *Alibour*, allora medico della città di Sens, e poscia di *Enrico* IV, testimonio di vista d' una tale singolarità, ne publicò la *Relazione*.

* CHAUCER (Goffredo), famoso poeta, è chiamato da' francesi il *Marot* della nazione inglese, nacque a Londra nel 1328. Dopo fatti diversi viaggi, ritornato in Inghilterra, sposò *Filippa Swynforth*, dama di corte; ed ebbe in questa varj impieghi, onde divenne ricchissimo sotto *Odoardo* III e sotto *Riccardo*, Era molto addetto al duca di *Lancaſtro*, che poi diventò di lui cognato per avere sposata *Caterina Swynforth* sorella della

la moglie del poeta. Questi contribuì non poco ad innalzare il credito del duca colle sue poesie, ed anche gli giovò a conseguire il trono. Fu a parte, non meno della prospera, che dell'avversa di lui fortuna, e quindi a seconda delle vicende del duca, ebbe il poeta a soffrire non poche traversie, onde dovette andar talvolta fuggiasco dal regno, ed anche star concertato. Quindi superiori furono talmente alle sue felicità le sue disavventure, che sopra la di lui tomba fu scolpito: *Ærumnarum requies Mors*. Questa vedevasi nell'abbazia di Westminster, dove fu onorevolmete sepolto dopo la sua morte, seguita nel 1400, mentr' era in età di 72 anni. Le sue *Poesie* furono publicate à Londra nel 1721 in f. Vi si trovano Novellette piene di giovialità, di naturalezza e di licenza, fatte ad imitazione de'*Trovatori* e del *Boccaccio*. Sono state dettate da una fantasia vivace, ridente, feconda; ma pochissimo regolata e sovente troppo oscena. Il suo stile è avvilito da gran quantità di parole oscure ed inintelligibili; tanto più che al suo tempo la lingua inglese era per anche rozza e grossolana. Se piacevole ed ameno era il talento di *Chaucer*, tale non era la sua lingua, e gl'Inglesi d'oggidì durano fatica a capirlo. *Chaucer* ha lasciato, oltre le sue *Poesie*, alcune opere in prosa. Il *Testamento d'Amore*, un *Trattato dell'Astrolabio* ec. S'era egli applicato all'astronomia ed alle lingue straniere, non meno che al verseggiare. Aveva anche voluto dogmatizzare. Facevano allora molto strepito le opinioni di *Wiclef*; egli dapprima le abbracciò e furono cagione, che per qualche tempo dovesse andarsen' esule dalla patria.

CHAVIGNI, *Ved.* BOUTHILIER.

CHAVIGNI (Giovanni AYMES di), abbandonò Beaune sua patria per andar a prender lezioni d'astrologia, o per meglio dire, di pazzia sotto *Nostradamo*, medico in Salon nella Provenza. Dopo la morte del suo maestro, passò à stabilirsi in Lione. Ivi meditò pel corso di 28 anni sulle profezie, stampate dall'astrologo Provenzale, e su i comentarj, che dati ne aveva a viva voce, e publicò le sue veglie sotto il seguente titolo: *La prima faccia del* Giano Francese, *che contiene sommariamente le turbolenze, guerre civili, ed altre cose memorabili, avvenute in Francia ed altrove dall'anno della salute* 1534 *sino al* 1589, *fine della casa di Valois*

lois, *estratta e raccolta dalle Centurie ed altri Comentarj di M. Michele di Nostre-Dame*, Lione 1584 in 4°. E' ben naturale, che *Chavigni*, avendo passato una parte di sua vita con un profeta, volesse esserlo poi egli pure, e non si volesse restringere al solo uffizio di comentatore. Di fatti egli publicò nel 1603 le sue produzioni sotto questo titolo: *Le Plejadi del sig. Chavigni Beaunese, divise in sette libri, prese dalle antiche Profezie, e confrontate cogli oracoli del celebre e rinomato* Michele *di* Notre-Dame; *ove trattasi della rinnovazione de' secoli, mutazione degl' imperi, e de' progressi del nome cristiano*, Lione in 8°: volume di più di 900 pagine. Le sue *Plejadi* sono altrettante predizioni, arricchite d'un comentario profetico, e dedicate al *Cristianissimo e vittorioso* Enrico IV *re di Francia e di Navarra*. In quest' opera *Chavigni* somiglia alla Sibilla Cumana, che presenta a *Tarquinio* la sua raccolta di oracoli sul destino del Romano impero; egli siegue a passo a passo *Enrico* IV in tutte le sue conquiste, e dopo avergli fatto rovesciare l'impero Ottomano, lo lascia finalmente signore di tutto l'universo.

CHAULIAC, *Ved.* CAULIAC.

CHAULIEU (Guglielmo Amfredo di), nacque a Fontenai nel Vessino-Normanno il 1639, con un talento felice e facile, perfezionato poi da un' eccellente educazione. Le grazie del suo spirito e la giovialità del suo carattere gli procacciarono l'intima amicizia de' duchi *di Vendome*. Questi principi gli addossarono la direzione de' loro affari, e mercè l'abbazia di Aumale ed altri benefici ecclesiastici gli proccurarono un' annua rendita di trentamila lire di Francia. Il gran-priore andava sovente a cenare con lui, come avrebbe fatto in casa del più grande amico suo uguale. L'abbate di *Chaulieu* aveva nel suo appartamento del Tempio una scelta compagnia, ch'ei rallegrava coll'ameno suo carattere e colle belle qualità del suo cuore. Allievo di *Chapelle*, si diede alla voluttà, e fedelmente espressè nelle sue poesie il suo genio e quello del suo maestro. Veniva chiamato l'*Anacreonte del Tempio*, perchè, a guisa del greco poeta, gustò i piaceri dello spirito e dell'amore sin all'estrema sua età. Ottuagenario ed anche cieco, amava Mad. di *Launai* (poi Mad. di *Staal*), e l'amava col calore della primiera gioventù. Morì questo dotto e bril-

brillante abbate nel 27 giugno 1720, in età di 81 anno. Le migliori edizioni delle sue *Poesie* sono, quella del 1733 in 2 vol. in 8° colla finta data di Amsterdam, e quella di Parigi, 1774 in 2 vol. in 8°; corretta su i manoscritti dell' autore, ed arricchita di molti nuovi componimenti. L'autore del *Tempio del Gusto* ha benissimo caratterizzato *Chaulieu* in alcuni versi, corrispondenti alla seguente versione:

De Chaulieu, *brillante spirito*,
Giugner vidi in questo loco,
Che di cibo pieno e sazio
Gia cantando in festa e in gioco.
Con sinceri modi e facili
Far carezze al Nume ardia;
Di buono vino accesa ed ebbria
La sua viva fantasia
Gli era larga di bei versi,
Un pò semplici e negletti,
Al criterio alquanto avversi,
Ma che spirano gli affetti.

Il Dio del gusto lo avvertì, *che non avesse a riputarsi se non il primo tra' poeti negletti: non già il primo tra i buoni poeti*. In effetto egli si faceva lecite certe negligenze, che era non si perdonerebbero a veruno scrittore; e i suoi editori hanno impinguata la sua raccolta con una farraggine di componimenti molto insipidi. Nel picciol numero di quelli, che meritavano d'esser conservati, scorgesi ne' suoi versi, una viva e calda espressione de' sentimenti del cuore. La sua immaginativa è a vicenda semplice, piena di naturalezza, amena ed originale. Gajo in mezzo ai dolori della gotta, inspira la stessa giovialità al suo leggitore, anche nel descrivere che fa l' atrocità de' suoi mali. *Orazio* ed *Anacreonte* sono i due autori antichi, a' quali sembra somigliar maggiormente *Chaulieu*; partecipa egli qualche cosa della delicatezza dell'uno, e dell'amabile ragione dell' altro. Soprattutto i componimenti di qualche competente estensione sono pieni di leggiadria e di sentimento; ma talvolta vi s'incontrano stucchevoli lunghezze, ed ancora non poche licenze sì in morale, che in poesia. Il merito di *Chaulieu* era cognito non solo in Francia; ma anche ne' paesi stranieri. Quando suo nipote, Maestro-di-campo di cavalleria, fu ferito e fatto prigioniero dal duca di *Savoja* alla celebre giornata di Marsaglia nel 1693, questo principe ebbe per lui tutt' i riguardi in considerazione di suo zio. Non solamente lo fece curare da suoi proprj chirurgi; ma l' onorò egli stesso di più visi-

te.

te. Ristabilito, che fu, lo rimandò in Francia, non esigendo da lui altro riscatto, se non la parola espressa: *che il nipote di Chaulieu ritornerebbe a passar l'inverno alla sua corte, giacchè questa non aveva mai avute bastanti attrattive per allettare a venirvi in persona il medesimo Abate*. Questi sarebbe stato ricevuto all' accademia Francese, se *Tourreil* direttore della medesima, col far proporre in sua vece il cardinale *di Rohan*, non avesse adoperata in tal guisa la cabala, perchè *Chaulieu* venisse escluso. Praticò egli in tal occasione verso questo abate la stessa severità, che *Boileau* aveva usata verso il marchese di *St. Aulaire*.

CHAULNES (il duca di), *Ved.* II ALBERT (Onorato d').

I. CHAUMONT (Carlo d' *Amboise* di), mediante la protezione di suo zio, il cardinale d' *Amboise*, arrivò ai gradi di maresciallo e di ammiraglio di Francia. Non mancava nè di valore, nè di cognizioni nell' arte militare; ma sovente lo pregiudicò la sua ostinazione. Conquistò la Franca-Contea a *Luigi* XI nel 1477, si trovò alla battaglia di Aignadel nel 1509, e poco mancò che non facesse prigioniero il papa *Giulio* II nel 1511; ma poi lasciò prendere la Mirandola. Il vivo rammarico, cagionatogli da questa perdita, lo condusse alla tomba nel seguente mese di febbrajo nella fresca età di 38 anni. Nelle sue agonie si sentì rimordere la coscienza di *aver fatta la guerra al pontefice*, e ne impetrò l'assoluzione. L'aver poi condotta tanta gente al macello, l' aver fatte tante stragi, l'aver devastati tanti paesi, queste non si contavano per cose da averne rimorso e pentimento. Quanto è vero, che l' educazione e gli abusi sono a guisa d' un vetro colorato, che ci fan vedere le cose e le azioni in aspetto tutto diverso da quel che sono in se stesse!

II. CHAUMONT (Giovanni di), signore del *Boisgarnier*, consigliere di stato ordinario, e custode de' libri del re *Enrico* IV, morì il 2 agosto 1667 di 84 anni. Questo magistrato si applicò alla teologia; ma non fu già impegnato ne' vincoli del matrimonio, come si è scritto senza fondamento nel *Nuovo Dizionario* di *Ladvocat*, edizione francese, ove gli vien anche erroneamente dato il nome di *Giacomo*. Di lui si ha, *La catena di diamanti sopra queste parole*, QUESTO E' IL MIO CORPO, Parigi 1644 in 8', oltre varie opere di contro-

ver-

versia. Il titolo enfatico della predetta non è guari adattato a prevenirci molto vantaggiosamente in favore delle altre sue produzioni.

III. CHAUMONT (Paolo-Filippo di), fratello cadetto, e non figlio del precedente, gli succedette nel posto di custode de' libri del gabinetto, e fu ricevuto nell' accademia francese il 1654. *Luigi* XIV, di cui era lettore, il nominò al vescovato d'Acqs nel 1671, che poi rinunziò nel 1684, per abbandonarsi interamente allo studio, unica sua passione. Cessò di vivere a Parigi nel 1697, in età molto avanzata. *Chapelain* ha parlato molto male di lui nella sua *Lista di alcuni Letterati francesi viventi nel 1662*. „ *Chaumont* „ (egli dice) non manca di „ talento, ed ha bastantemente il gusto della lin„ gua. Nondimeno non si è „ veduta cosa veruna del suo, „ che possa fargli onore. S' „ ei non predica bene, pre„ dica con ardire e facilità. „ Il desiderio di far fortuna „ lo ha impegnato in viltà „ indegne della sua nascita, „ ed ha una certa maniera „ di operare, che gli fa tor„ to; ma ciò avviene più „ per mancanza di giudizio, „ che per naturale maligni„ tà „. Si ha di lui un libro contro l'incredulità, che porta per titolo: *Riflessioni circa il Cristianesimo*, Parigi 1693 vol. 2 in 12: opera, che *Niceron* dice, esser solida e bene scritta.

CHAUSSE (Michel-Angelo de la), in latino CAUSEUS abile antiquario Parigino celebre nell'ultimo secolo, lasciò di buon' ora la sua patria per venir a Roma a studiare le antichità. Il medesimo genio, che aveva lo condotto in questa famosa città, fecegli pure ivi fissare il suo soggiorno. Il suo *Museum Romanum*, Roma 1690 in f., e 1746 vol. 2 pure in f., mostra, quale riuscita ei facesse. Questa raccolta stimabile, che fu anche stampata in francese sotto il titolo di *Gran Gabinetto Romano*, Amsterdam 1706 in f., comprende una numerosa serie di antichi intagli, de' quali non si era per anche goduta la stampa. Se ne fecero molt' edizioni. *Grevio* la inserì tutta intera nella sua *Collezione delle antichità Romane*. Lo stesso autore publicò in Roma nel 1707 una *Raccolta di pietre-incise antiche*, in 4°, nella quale sono in italiano le spiegazioni ed i rami eseguiti a perfezione dal *Bartoli*. Finalmente publicò: *Picturæ antiquæ Cryptarum Romanarum, & Sepulchri Nasonum*,

num, 1738 in f. Queste diverse opere offrono molta erudizione e sagacità, nè lasciano di venire spesso consultate da' curiosi.

CHAUSSEE (la), *Ved.* NIVELLE num. II.

I. CHAUVEAU (Francesco), pittore, incisore e disegnatore francese, nacque a Parigi nel 1613, ed ivi morì nel 1676 all'età di 63 anni. Cominciò dall' incidere alcune stampe, copiando i quadri di *Lorenzo de la Hire*; ma divenuta impaziente della lentezza del bulino la vivace sua fantasia, si mise ad intagliare all' acqua forte i suoi proprj pensieri. Se le sue opere non hanno la dolcezza, delicatezza e morbidezza, onde si distinguono quelle di molti altri incisori; vi ha però messo tutto il fuoco, tutta la forza e tutto lo spirito, di cui è suscettibile una tal arte. Era sorprendente la sua facilità. I suoi figli leggevangli dopo cena le storie, che aveva a trattare: tutto ad un istante ei sceglieva il soggetto, che faceva più colpo, ne delineava sul rame il disegno colla punta, e pria di coricarsi lo metteva in istato di poterlo assoggettare alla corrosione o sia intaglio dell' acqua forte il giorno appresso, mentre inciderebbe o disegnerebbe altra cosa. Somministrava disegni, non solamente a' pittori e scultori; ma anche a' cesellatori, orefici, ricamatori, e per sino a' falegnami e ferraj. Oltre più di 4000 pezzi, intagliati di sua mano, e di 1400 incisi su i proprj disegni, si hanno anche alcuni suoi piccioli quadri assai graziosi. L' illustre *le Brun* suo amico ne acquistò diversi dopo la di lui morte.

II. CHAUVEAU (Renato), figlio del precedente, camminò su le tracce di suo padre. Aveva, come lui, una mirabile facilità per inventare i suoi soggetti, e per abbellirli; una varietà ed una maniera ingegnosa per disporre tutte le sue figure. Si distinse soprattutto nella scultura; travagliò per *Luigi* XIV, e per varj principi stranieri. Il marchese *di Torsì* fu l'ultimo, per cui s'impiegò a lavorare nel suo castello di Sablè. Avendogli dimandato questo signore due differenti volte, *quanto voleva guadagnare per giornata*, si picco talmente *Chauveau* di tale richiesta, sì poco conveniente al suo merito, che bruscamente abbandonò il lavoro e il castello, e se n'andò a dirittura a Parigi. La fatica del viaggio, ed il cordoglio per aver convertito il suo danaro in viglietti del famoso ban-

banco di *Law*, lo fecero quasi subito cader infermo, onde cessò di vivere nel 1722 in età di 59 anni.

CHAUVELIN (Filippo di), abate della badia di Monstier Ramey, e consigliere onorario dal 1768 in avanti nel parlamento di Parigi, di un'antica famiglia di toga, che ha prodotto un guardasigilli (*Ved.* altresì articolo VII BERNARD alla fine), era pria stato consigliere della gran camera, ove aveva dato a divedere le sue cognizioni, la sua sagacità e la sua eloquenza: si distinse soprattutto nell'affare della proscrizione de' Gesuiti. Dopo una vita angustiata da continue infermità, e da un'indefessa applicazione, quest'illustre magistrato morì di 56 anni li 14 gennajo 1770. Era dotato d'un ameno ingegno; ma d'una statura e d'un aspetto, che non corrispondevano guari alla sua bella mente. A ciò appunto fa allusione l'Epitafio, che gli ha fatto M. de L. P. del seguente significato.

Ammira il niente del potere umano!
Questi vinse un gigante, ed era un nano.

Si hanno di lui due *Discorsi* circa le Costituzioni de' Gesuiti, i quali pronunziò nel 1761 all'adunanza delle Camere. Della stessa famiglia era il marchese di CHAUVELIN, tenente generale degli eserciti e guardaroba-maggiore di *Luigi* XI, morto all'improvviso a Versaglies nell'appartamento e sotto gli occhi di questo monarca. Accoppiava in se il merito di guerriero, d'uomo di stato e di cittadino. I suoi successi a Genova nella doppia qualità di ministro di Francia e di Generale, e la sua abile condotta, allorchè fu ambasciatore al re di Svezia, gli avevano acquistato la confidenza e la stima del re, che di più trovava in lui l'amenità de' costumi e le grazie dello spirito.

CHAUVIN (Stefano), ministro Protestante, nativo di Nimes, lasciò la sua patria dopo la rivocazione dell'editto di Nantes, e passò a Roterdam, poi a Berlino, ove occupò una cattedra di filosofia, facendosi distinguere, e morì di 85 anni nel 1725. Lasciò un *Lexicon Philosophicum* in f. Roterdam 1692, di cui la più bella e molto stimata edizione è quella di Lewarden 1713 con figure. II. Un nuovo *Giornale degli Eruditi*, cominciato nel 1694 a Roterdam, e continuato a Berlino; ma applaudito meno, che la *Storia delle opere degli uomini dotti* di *Basnage*, scrittor migliore e uomo di buon

buon gusto.

CHAZAN, *Ved.* BREGY.

CHAZELLES (Giovan Matteo di), nato in Lione il 1657, fu famoso matematico, aggregato all'accademia delle scienze di Parigi, amico di *Du-hamel*, e del gran *Cassini*, da' quali era molto stimato, e morì nel 1710 li 6 gennajo di 52 anni e mezzo, in Marsiglia, ov' era professore d'idrografia. Unì a' suoj talenti un gran fondo di religione: il che, come dice *Fontenelle*, assicura e fortifica tutte le virtù. Aveva viaggiato nella Grecia e nell'Egitto, e ne aveva riportato varie osservazioni e lumi. Ivi misurò le Piramidi, e trovò, che i quattro lati della più grande sono precisamente esposti alle quattro regioni del mondo, l'oriente, l'occidente, il mezzodì ed il settentrione. Egli fu, che s'immaginò il primo, potersi far uso delle galere sull' Oceano per rimurchiare i vascelli, in caso che manchi il vento, o sia contrario. Nel 1690 quindici galere partite da Rochefort diedero sull'Oceano un nuovo spettacolo: esse andarono sino a Torbay nell'Inghilterra, e servirono alla discesa di Tingmouth. *Chazelles* fece ivi le funzioni d'ingegnere, e si mostrò sotto due ben diversi punti di vista, cioè di uom di lettere e di uomo di guerra. A lui siam debitori della maggior parte delle carte, che compongono i due volumi del *Nettuno Francese* 1693 in f., senza contare una quantità di osservazioni utilissime per l'astronomia, la geografia e la navigazione. La sua scuola di Marsiglia gli fu sempre cara, e le più brillanti occupazioni, di cui sovente fu incaricato, non gli fecero mai perdere l'affetto alla medesima. Le più grandi anime sono quelle, che si accomodano meglio alla situazione presente, e si distraggono meno in disegni per l'avvenire: tale era *Chazelles*.

CHAZOT DI NANTIGNI, *Ved.* NANTIGNI.

CHEFFONTAINES (Cristoforo), in latino *a Capite Fontium*, ed appellato altrimenti *Penfonteniou*, era della bassa-Bretagna. Fioriva verso la metà del secolo XVI, e morì a Roma nel 1595 in età di 63 anni. La sua scienza e la sua pietà l'innalzarono successivamente all'impiego di professore di teologia ne' Francescani, ov' era entrato da giovine, a quello di generale, che fu il cinquantesimoquinto d'essa religione; e poi alla dignità di arcivescovo titolare di Cesarea. Era stato attaccato dall'invidia nel

nel tempo, in cui era professore, e la necessità, nella quale trovossi di venire a difendersi a Roma, gli servì di occasione per innalzarsi; ma il suo merito reale quello fu veramente, che lo portò avanti. Alla malizia de' suoi nemici oppose più pazienza, che formali apologie. Durante il suo soggiorno nella predetta capitale del Cristianesimo, vide cinque papi: *Sisto* v, *Urbano* vii, *Gregorio* xiv, *Innocenzo* ix, *Clemente* vii. Le dimostrazioni di bontà, che ricevè da ciascuno di essi, manifestarono troppo bene, quanto venissero disprezzate le delazioni de' di lui nemici. Impegnato per debito della cattedra ad insegnare la teologia scolastica, ebbe assai penetrazione per vederne il debole, ed assai coraggio per osar di scrivere ciò che pensava. La sua raccolta, intitolata *Varii Tractatus, & Disputationes de necessaria Theologiæ Scholasticæ correctione*, Parigi 1568 in 8°, è ricercata, e merita di esserlo da' teologi, che hanno saputo scuotere il giogo delle scolastiche inezie. Gli altri suoi trattati, alcuni morali, altri dogmatici, sono meno stimati, quantunque degni di qualche considerazione. Essi manifestano un uomo, che aveva già scossi alcuni pregiudizi, e che cercava far sì, che se ne liberasse il suo secolo. Si scatenò segnatamente contro quello, ch' era micidiale per la nobiltà di que' tempi, e che la nostra più filosofante lascia in abbandono. Il suo *Trattato* su tale materia è in francese sotto questo titolo: *Cristiana confutazione del Punto d' onore, sul quale la Nobiltà fonda i duelli e le contese*, Parigi 1579 in 8°. Lo tradusse altresì in latino; e lasciò pure diverse altre opere, di cui le principali sono: I. *Difesa della fede, che i nostri antichi hanno avuta nella Presenza reale*. II. *Risposta famigliare ad una Lettera contro il Libero-Arbitrio*, Parigi 1581 in 8°. Quest'opera fu quella, che fornì pretesto all'invidia per attaccarlo. III. *Defensio Fidei adversus impios, atheos &c.* in 8°. *Cheffontaines* univa alla scienza teologica qualche tintura delle lingue greca, ebraica, spagnuola, italiana e francese. Se nella classe de' talenti potesse annoverarsi anche la cognizione della lingua della-bassa-Bretagna, questo dotto religioso sapeva altresì a perfezione un tale dialetto, forse più difficile ad impararsi bene, che qualunque lingua morta o viva.

* CHEKE (Giovanni), nato nel 1514 di buona fami-

miglia dell' isola di Wight, fu professore di lingua greca nell' università di Cambridge sua patria. Siccome aveva fatti grandi progressi nelle bellelettere, e specialmente nella predetta lingua greca, così tentò di cambiarne l' ordinaria pronunzia soprattutto relativamente alle vocali ed ai dittonghi. Dispiacque una tale innovazione al cancelliere dell' università, il quale però con formale decreto nel 1542, ordinò, che non dovesse filosofarsi sopra i suoni della pronunzia, ma bensì attenersi all' uso. Nel 1544 *Enrico* VIII lo chiamò alla corte per essere precettore del principe *Odoardo* suo figlio, e si portò in maniera, che in ricompensa delle sue cure e del suo merito, oltre l' assegnamento di ricche pensioni, un regalo di grosse terre, e l' incarico di varie onorevoli incombenze, giunse poi anche ad esser fatto gentiluomo di camera del re, cavaliere, tesoriero dello scacchiere, e finalmente segretario di stato e consigliere privato. Dopo la morte di *Odoardo* VI, ch' era stato suo alunno, essendo giunta al trono la regina *Maria*, i Cattolici dichiarati nemici di *Cheke*, sotto pretesti di religione, lo fecero mettere alla torre di Londra nel 1553. Fu posto in libertà l' anno appresso; ma non sapendosi adattare al ristabilimento delle massime di Roma, voluto dalla regina, chiese licenza di andar a viaggiare: si recò a Basilea, passò in Italia, fece alcune lezioni di greco in Padova, ed in seguito andò a stabilirsi a Strasbourg, ove il servigio divino celebravasi secondo la liturgia della chiesa Anglicana. Gli zelanti della religione Romana in Inghilterra gliene fecero un grave delitto; e però gli fecero confiscare tutt' i suoi beni; perlochè si trovò ridotto a tale miseria, che per qualche tempo dovette dar lezioni publiche di lingua greca in Argentina, per avere onde vivere. Con tutto il suo sapere, aveva, secondo l' uso frequente di que' tempi, una gran debolezza per l' astrologia giudiziaria, e quindi consultò la medesima pria di andar a ritrovare sua moglie, ch'era passata a Brusselles. Ma provò in effetto la fallacia dell' arte, mentre passando in certo luogo tra Brusselles ed Anversa nel maggio 1556, venne arrestato, condotto in Inghilterra, e rinchiuso di nuovo nella torre di Londra. Mostrò dapprima assai fermezza, ovvero ostinazione, ma finalmente il cardinal *Polo* ed altri de' più dotti teologi lo con-

vinsero con quest'alternativa, o che abbiurasse la religione pretesa riformata, o che sarebbe condannato a morire sul rogo. Egli accettò la prima parte, e fece la sua solenne abbiurazione della religione Anglicana in presenza della regina, in occasion della quale il decano di *S. Paolo*, uno de' teologi, che avevano cooperato alla di lui conversione, pronunziò un discorso, in cui lo dipinse, qual vero penitente. = Come *S.* „ *Pietro*, egli ha versate la„ grime per aver rinegato: e „ come *S. Paolo* ha detto: „ *Quid me vis facere*? Cosa „ volete ch' io faccia? = Gli si attribuivano questi sentimenti; ma si vuole, ch' ei non gli avesse nel cuore, e che in realtà la sua ritrattazione non avesse altra cagione impulsiva, che il timore della morte, e la brama di ricuperare i suoi beni, che in effetto gli furono restituiti. Poco tempo però ei ne godette, mentre avendo abbiurato nell'ottobre 1556, morì a 13 settembre 1557 di soli 43 anni; e si è voluto, che la vergogna ed il rammarico per la fatta ritrattazione gli abbreviassero la vita; ma forse questa sarà una gratuita supposizione di quelli del partito Anglicano. Si hanno di lui: I. Un *Trattato della Superstizione*, Londra 1705 in 8°, stampato in seguito della *Vita* dell' autore scritta da *Strype*: opera, che niente, o poco almeno, ha d'interessante. II. Un *Libro circa la vera pronunzia della lingua Greca*, alla quale erasi applicato con molta riuscita, Basilea 1555 in 8°, in latino. III. Una quantità di *Opuscoli*, di *Versioni* dal greco, di *Dissertazioni*, di *Comenti &c.*, de' quali può vedersi la lista nella predetta *Vita*, ed anche presso il *Chaufepié*.

CHELEBY (Mosè), *Ved.* VI. MOSE'.

** CHELONA, ninfa, fu trasformata da *Mercurio* in testuggine, perchè, a motivo della sua lentezza nel camminare non intervenne a tempo alle nozze di *Giove* con *Giunone*, alle quali esso *Mercurio*, qual celeste messaggiero invitati aveva tutti gli Dei e Semidei. *Chelona* viene dal greco, che significa testuggine, e fu anche simbolo del silenzio, come vedesi in alcune medaglie.

** CHELONIDA o CHELONIDE, figliuola di *Leonida* re di Sparta, e sposa di *Cleombroto*, parimenti re di essa città, circa l'anno 484 av. G.C. si ritrovò in un imbroglio molto delicato, dal quale si disimpegnò da eroina. Insorse una sì formidabile fazione

zione nella città di Sparta in favore di *Cleombroto* contro *Leonida*, che questi fu costretto a rifuggiarsi pria in un tempio per asilo, poi a vivere privatamente in miseria a Tegea, mentre *Cleombroto* fu posto sul trono. *Chelonide* abbandonò tosto la luminosa sorte del marito, per essere fida compagna del padre, e per mettersi a parte delle di lui angustie, nè mai lo lasciò durante il di lui esilio. Quando poi, voltatasi dopo qualche tempo la fortuna, e cambiatisi di sentimento gli Spartani, venne richiamato *Leonida* sul trono, e costretto *Cleombroto* a fuggirsene, allora *Chelonide* si staccò dal padre, e si pose a parte delle disgrazie del marito. Tanto pregò e pianse, che *Leonida* gli lasciò la vita, e si contentò di mandarlo in esilio, nel quale essa volle seguirlo, malgrado tutte le insistenze del padre, che la voleva ritenere presso di se. Così questa saggia femmina, fece vedere, che non l'allucinavano le grandezze e i comodi, e che ben conosceva, che la vera prova dell'amicizia e dell'amore sono le angustie e le avversità.

CHEMIN (Caterina *du*), moglie del celebre scultore *Girardon*, e degna di esserla, specialmente a motivo del raro suo talento nel dipinger fiori, fu aggregata all'accademia di pittura e scultura di Parigi, e morì in questa città il 1698. Il suo illustre sposo consecrò alla di lei memoria il bel mausoleo, che mirasi nella chiesa di S. Landry. Cotale monumento del genio e della riconoscenza venne eseguito da *Nourisson* e dal *Lorenese*, ambi allievi di *Girardon*, e sul disegno del loro maestro.

CHEMINAIS (Timoleonte), gesuita nato a Parigi nel 1652 da un commesso del marchese di *Vrilliere* segretario di stato, fece ammirare il suo talento pel pulpito, sì alla corte, che a tutta la città. Allorchè le sue malattie non gli permisero più di esercitare il ministero della predicazione nelle chiese di Parigi e di Versaglies, egli recavasi ogni domenica ad istruire i poveri della campagna. Venivano chiamati, *Bourdaloue* il *Cornelio de' Predicatori*, e *Chenais* il *Racine*; ma non si è dato più a *Chenais* un tal nome dopo che comparve *Massillon*. Non è già, che non vi sieno nelle di lui *Prediche* pezzi patetici e commoventissimi; ma egli non possiede a quell'alto grado come il vescovo di Clermont, il talento d'innalzare lo spirito, e d'intenerire il cuo-

tuore. Si dice, che voleva liberarsi dal giogo delle divisioni e suddivisioni, che inceppano l' ingegno e talvolta il sentimento. Il P. *Cheminais* morì nel 1689 di 38 anni, da degno ministro di quella religione, che avevalo animato in tutto il corso di sua vita. Questa veramente fu breve; ma ei non lasciò d' impiegarsi sempre con esemplare pietà e zelo. Le sue *Prediche* furono publicate dal P. *Bretonneau* in 3 vol. in 12; ma quelle, che vi si trovano poi aggiunte in altri due tomi, non sono sue. Si hanno ancora di lui i *Sentimenti di Pietà*, stampati nel 1691 in 12: opera, che sente un pò troppo del brillante stile del pulpito, e non abbastanza dell' affettuoso linguaggio della divozione. Dicesi, che il P. *Cheminais* avesse del talento per le poesie leggiere, e per li versi di compagnia; ma non ci restano di lui in questo genere, che alcuni versi citati nella *Republica delle Lettere* di *Bayle* (settembre 1686), che gli ha chiamati *belli e graziosi assaissimo*.

I. CHEMNITZ, o CHEMNIZIO (Martino), in latino *Chemnitius*, discepolo di *Melantone*, è celebre pel suo *Examen Concilii Tridentini*, corso di teologia protestante in 4 parti, Francfort 1578 in f., edizione rara, ristampato poscia ivi pure 1585 vol. 4 in 8': libro, il quale fu attaccato dall' *Andrada*. Morì *Chemnitz* nel 1586, ed era nato nel 1522 a Britzen nel Brandeburgese da un lavoratore di lana. Fu famoso teologo Luterano, versato anche nelle matematiche ed in altre letterarie cognizioni; e però il suo merito lo rendette caro ai principi della sua comunione, che l' impiegarono negli affari della chiesa e dello stato.

II. CHEMNITZ (Bogoslao Filippo), nipote del precedente, è autore d' una dettagliatissima e molto stimata *Storia* in 2 vol. in f. della Guerra degli Svedesi in Alemagna sotto il gran *Gustavo-Adolfo*. In ricompensa di quest' opera la regina *Cristina* nobilitò l' autore, e gli donò la terra di Holsted nella Svezia, ove morì l' anno 1678.

III. CHEMNITZ (Cristiano), pronipote di *Martino*, nacque a Koningsfeldt nel 1615. Dopo essere stato ministro a Weimar, venne fatto professore di teologia in Jena, ove cessò di vivere nel 1666. Si hanno di lui: I. *Brevis instructio futuri ministri Ecclesiæ*. II. *Dissertationes de Prædestinatione* —

De arbore scientiæ boni et mali, — *De arbore Vitæ*, — *De Tentationibus spiritualibus*, e più altre composte in occasione delle dispute tra lui e *Giovanni Scheffer*, che aveva abbracciata la religione Romana.

CHENE, *Ved.* CHESNE.

CHENU (Giovanni), avvocato a Bourges, poi a Parigi, si maritò nel 1574, e morì nel 1627 di 68 anni. Ha lasciato: *Antichità di Bourges*, Parigi 1621 in 4°. — *Cronologia degli Arcivescovi di Bourges*, in latino 1621 in 4°, ed alcuni libri di giureprudenza, posti in dimenticanza. Le sue altre opere sono dotte, poichè era uomo studioso e laboriosissimo; ma scritte malamente.

CHEOPE, *Ved.* CLEOFE.

CHEOS, *Ved.* KOPTO.

CHERBURY (Milord), *Ved.* I. HERBERT.

CHEREA (Cassio), *Ved.* CALIGOLA e VII CASSIO

*CHEREFONE, *Cherephon*, poeta tragico nato nell' Attica, viveva ne' tempi di *Filippo* re di Macedonia, circa la 108 olimpiade, tre secoli e mezzo av. la nascita di G. C., e fu uno de' discepoli di *Socrate*, di cui fu poi amico, e così pure di *Demostene*. Si applicò tanto allo studio, che contrasse una certa pallidezza, la quale il rendeva deforme; e siccome era di colore scuro ed aveva una voce sottile, veniva appellato *pipistrello*. *Aristofane* burlavasi della di lui straordinaria magrezza, ch'era passata in proverbio. Compose una tragedia, intitolata, *Gli Eraclidi*, che viene rammemorata da *Suida*.

**CHEREMONE, fu uno scrittore vano e fanatico al tempo di *Augusto*: egli voleva passare per filosofo e buon astronomo; ma si faceva burlare da tutti. Era stoico, e sembra, secondo *Tzetze*, ch' esercitasse l' uffizio di scrittore sacro nell' Egitto, ove certamente dimorava; e di fatti *Strabone* dice, che volle accompagnare *Elio Gallo*, allorchè passò ad Alessandria nell'Egitto superiore. Scrisse un libro di *Geroglifici*, mentovato da *Suida*, e nel quale, tra le altre sciocchezze, assicura, che, essendo venuta in Egitto una Fenice, visse sette mila e sei anni. *Giuseppe* Ebreo cita una *Storia dell'Egitto* di questo medesimo scrittore, ma unicamente per confutarla. Finalmente *Origene* il nomina autore di un libro circa le *Comete*, e sembra che sia lo stesso, di cui fece uso *Seneca* nel suo libro ultimo *Natur. Quæst.* Non pare molto verisimile, benchè alcuni

lo

lo suppongano, che questo *Cheremone* fosse per qualche tempo maestro di *Nerone*. Vi fu pure un santo vescovo nell'Egitto, nominato CHEREMONE, che in tempo della persecuzione de' Cristiani, sotto l'imperator *Decio*, si ritirò nelle montagne dell'Arabia, ove si crede, che fosse ucciso da que' barbari. *S. Dionigi* Alessandrino fa memoria di lui; e si vede onorato, come martire nel Martirologio sotto il dì 22 dicembre.

CHERIBERT, *Ved.* CARIBERTO.

CHERILO, poeta Greco, amico di *Erodoto*, fece un *Poema* sopra la vittoria, che gli Ateniesi riportarono contro *Serse*. Piacque talmente a' vincitori un tale poema, che fecero donar all'autore una moneta d'oro per ciascun verso, ed ordinarono, che venissero recitate le di lui *Poesie* assieme con quelle di *Omero*. A giudicarne da' frammenti, che ce ne restano, presso *Aristotile*, presso *Strabone* ed in *Giuseppe* contro *Appione*, il poema era ben degno d'una tale ricompensa; e questi ci fanno esser sempre più rincrescevole la perdita delle opere del detto scrittore, il quale, secondo *Suida*, avea composti anche altri poemi. Il generale *Lisandro* volle sempre aver *Cherilo* appresso di se in grata riconoscenza, per avere questo poeta trasmesso alla posterità la di lui gloria e le di lui azioni.

Vi fu un altro CHERILO posteriore a questo, il quale, sebben fosse cattivo verseggiatore, ha acquistata molta celebrità, perchè *Alessandro* il *Grande* aveagli permesso, che lo seguisse in Asia per cantare le di lui vittorie, e di più lo ricompensò, come se fosse stato un eccellente poeta. Alcuni autori narrano la cosa diversamente, e dicono, che questo principe, il quale ben conoscevalo, avevagli promesso un filippo d'oro per ogni verso, che fosse buono, ed uno schiaffo per ciascun verso cattivo; e che, essendosene trovati appena sette buoni in un poema molto lungo, *Alessandro* irritato per la di lui ignoranza, lo fece metter in prigione, dove il lasciò morir di fame.

*I. CHERON (Elisabetta Sofia), figlia di uno, che si esercitava a dipingere sullo smalto, originario di Meaux, nacque in Parigi il 1648, ed ebbe il padre stesso per maestro nel disegno, ma in brieve lo sopravanzò. Non aveva appena 14 anni la giovane dipintrice, che cominciava già a rendersi celebre il suo nome per li varj ritratti,

 che

che aveva dipinti, in cui la perfetta rassomiglianza agli originali non era nè il solo nè il miglior pregio. L' illustre *le Brun* la presentò nel 1672 all' accademia di pittura e di scultura, che coronò i di lei rari talenti, dandole il titolo di accademica. Essa disegnò in grande molte gemme scolpite, pel quale lavoro aveva una decisa abilità: cosa non sì facile, poichè la picciolezza dell' intaglio in gemma non presentando che il composto, deve chi lo trasporta in grande supplir colla correzione la varietà de' caratteri e l' espressione. Il buon tuono de' colori, l' armonia delle tinte, la naturalezza de' panneggiamenti, uno squisito gusto nel disegno, una singolare facilità di pennello, ed una grande intelligenza del chiar-oscuro rendevano pregevoli i quadri di questa pittrice, cui erano famigliari tutte le maniere di dipingere. Fu ella eccellente nella storia, nella pittura ad olio, nella miniatura in ismalto, ne' ritratti, e specialmente in quelli delle femmine. Si dice, ch' ella dipingeva sovente a memoria le persone assenti con tanta verisimiglianza, come se le avesse avute sotto degli occhi. I talenti di *Elisabetta Chéron* non furono limitati alla pittura, al disegno, ed anche talvolta all' intaglio in rame, nel qual genere pure lasciò varie cose; ma in oltre distribuiva alcuna parte del suo tempo allo studio delle lingue dotte, tra le quali l' ebraica, alla poesia ed alla musica. Suonava egregiamente il liuto, e quasi ogni sera, all' uscire dal lavoro, passava a fare una specie di accademia di suono colle sue nipoti, di lei scolare, ed alle quali aveva fatti apprendere varj stromenti. *Luigi* XIV le conferì una pensione a riguardo de' di lei talenti, che di più fregiava coll' accompagnamento di tutte le virtuose doti. Da' suoi genitori era stata allevata nel Calvinismo; ma poi si convertì alla religione Cattolica, e pria di far la solenne sua abbiurazione volle stare in ritiro per un anno in una comunità religiosa, ed indi mercè le sue virtù comprovò la sincerità della sua conversione. Modesta non meno nel tratto, che nel vestire, non si curò di amoreggiare; e quindi solamente in età piuttosto avanzata si maritò con M. *le Hay* ingegnere del re, di cui non ebbe prole. Di un naturale docilissimo, di un' indole savia insieme e gioviale, rallegrava la conversazione, e sempre pronta a fare i dovuti elogi

al merito altrui, non affettava mai di ostentare il proprio. Aveva un animo caritatevolissimo, e non lasciava di soccorrere, per quanto il poteva, anche i poveri stranieri, nel mentre impiegavasi a beneficare con liberalità que' di sua famiglia, talmente che mantenne a proprie spese per 18 anni in Italia, a fin di facilitargli i progressi nella pittura, *Luigi* suo fratello, di cui parleremo quì appresso. Morì quest' ornamento del bel sesso in età di 63 anni il 3 settembre 1711 in Parigi, ove l'anno seguente fu stampato il di lei *Elogio* in 8°. L'accademia *de' Ricovrati* di Padova l'aveva aggregata nel suo ceto, ed avevale dato il nome pastorale di *Erato*. Tra i suoi quadri, di cui molti sono ritratti storiati, si distingue una *Fuga in Egitto*, ove in un vago fondo di paese scorgesi la Vergine, addormentatasi per la stanchezza, mentre gli Angioli prendono cura del divin Bambino. In genere di belle lettere, lasciò: I. *Saggio de' Salmi e Cantici messi in versi*, arricchiti di figure, Parigi 1693 in 8°. Le figure sono di *Luigi* di lei fratello. II. *Il Cantico di Abacucco*, ed *il Salmo* 103, tradotti in versi francesi, e publicati nel 1717 in 4°, per cura dell'accennato di lei marito. III. *Le Ciriegie rovesciate a terra*, composizione ingegnosa e piacevole, e che fu publicata nel 1717 unitamente alla *Batrachomyomachia d' Omero*, tradotta in versi da *Boivin* il cadetto. La poesia di Mad. *Chèron* è debole, nè ha il brio de' suoi quadri; vi sono nondimeno alcune grazio-e descrizioni, e l' *Ode sopra il giudizio finale* (che per altro, giusta l'opinion più comune, viene attribuita al P. *Campistron* gesuita) non è opera spregevole. L'abate di *Bosquillon* fece quattro versi da porre sotto il ritratto di M. *Cheron*, che si tra.ucono come siegue.

Per due talenti, innesto ben novello
Cheron *fia sempre della Francia onore.*
Adeguar della sua penna il valore
Ponno le grazie sol del suo pennello.

** II. CHERON (Luigi), fratello cadetto della precedente, nacque a Parigi nel 1660, e mostrò da giovinetto un singolare talento per la pittura, non limitato ai soli ritratti, ma portato all'invenzione ed alla storia. I copiosi sussidj di sua sorella, avendolo mantenuto per 18 anni in Italia, gli diedero campo a sviluppare felicemente

te i suoi talenti, ed a divenire uno de' migliori artisti del suo tempo. Si propose segnatamente per modelli le opere del gran *Rafaello* e di *Giulio Romano*; ed imitando il primo nell'elevatezza del pensiere e nella correzione del disegno, ed il secondo nella fierezza del carattere, si formò uno squisito gusto partecipante di quell' antica nobile semplicità sì rara presso i moderni. Restituitosi a Parigi, si fece distinguere con varj quadri in alcune chiese, tra le altre a N. Signora ed ai Domenicani di via S. Giacomo, e coll' *Apoteosi d' Ercole*, e gli *Amori di Angelica e di Medoro* nella casa abitata da sua sorella.. Presso questa concorreva egli pure a formar parte delle famigliari unioni, che tenevansi pria in materia di pittura con istruttiva erudizione, poi in esercizj di musica per sollievo delle applicazioni; ma il soggiorno di *Luigi* in Francia non fu lungo. Non avendo egli voluto seguire i consigli e l'esempio della sorella nell' abbandonare gli errori del Calvinismo, ciò gli fu di ostacolo ad essere ammesso nell' accademia di pittura, e quindi ritirossi in Inghilterra nel 1695. Conobbero gl' Inglesi la di lui abilità, e l' impiegarono in molte opere, di cui veggonsi adorne la vicinanze di Londra. Si ammirano specialmente di questo pittore un *Concilio degli Dei*, ed un *Giudizio di Paride* nel castello di Bougiton, spettante a Milord *Montaigu*. Per altro con tutto lo studio fatto dal *Chéron* per imitare gli accennati due gran maestri *Rafaello* e *Romano*, non potè mai giugnere ad impossessarsi di quelle loro semplici e graziose maniere, che sono più dono della natura, che dell' arte e dello studio. Quindi le sue teste hanno troppo del feroce, e troppo del muscoloso o manierato le sue figure. Era egli versato nella storia e nella favola; il che contribuiva anche à far più ameno il socievole suo carattere, ed a renderlo pronto e vivace nelle sue risposte. Voleva un Milord fargli dipingere in una soffitta di camera alcune figure molto lascive; egli, scusandosi di ciò eseguire, disse: *Milord, non v' ha idea, cui la pittura non possa esprimere: mi rincresce, che le propostemi da voi non convengano ad un un uom onesto*; non se ne offese il Milord, anzi prese miglior concetto dell' artefice. Aveva *Cheron* fatto esitare, per mezzo d' un rivendiruolo un suo *Cristo coronato di Spine*, dipinto sul gusto di *Annibale* Ca-

Caracci. Uno de' maggiori curiosi di Londra, che, tale credendolo, avealo acquistato, invitò *Cheron* a vederlo; onde questi, sentendo, che il possessore esaltava sommamente il merito di tale pittura, gli disse: *Giacchè siete sì contento del quadro, bisogna ch'io ve ne faccia conoscere l'autore, che avete poco lungi da voi*. Restò talmente indispettito l' Amatore per tale scoperta, che fè tosto levare il quadro dal suo gabinetto. Ecco la maniera, onde per lo più si pregiano le opere; non pel merito intrinseco, ma pel nome dell' autore. *Cheron* intagliava anche ad acqua forte, e lasciò alcuni pezzi, che sono di buona maniera e di gusto. Cessò di vivere in Londra nel 1733 di 73 anni, essendo sempre vissuto nel celibato.

CHERSIPHON, *Ved.* CTESIFONE.

** CHERUBINI (Laerzio), nativo di Norcia nell' Umbria, fu un giureconsulto sommamente laborioso, e fiorì sotto il pontificato di *Sisto* V sino al principio di quello di *Urbano* VIII, esercitando con credito in Roma la professione di avvocato. Raccolse le Costituzioni e le Bolle de' papi, cominciando da *Leone* I, e ne formò un corpo in più volumi in f. che abbiamo col titolo, *Bullarium*. Morì questo infaticabile compilatore nel 1626. — *Angelo Maria* CHERUBINI, suo figlio, benedettino Cassinense, accrebbe di molto il predetto *Bollario*, e lo publicò in Roma, volumi 4 in f. — Un altro suo figlio, che aveva nome *Alessandro*, fu buon filosofo e molto versato nelle lingue.

CHERUBINO D' ORLEANS (il Padre), cappuccino, coltivò la fisica e l'ottica, ed ha fatte due dotte opere: I. La *Diottrica Oculare*, Parigi 1671 in f. II. La *Visione perfetta* 1677 e 1681 in 2 vol. in f. fig. Questi due libri contengono cose singolari, onde sono ricercati.

CHESEAUX (Giovanni Filippo di Loys di), nato a Losanna nel 1718, e morto in Parigi nel 1751 di 33 anni, era pronipote del celebre *Crouzas*. Venne aggregato alle accademie di Parigi, di Gottinga e di Londra; ed era, per così dire, un dotto universale. L' astronomia, la geometria comune e sublime, la teologia, la giureprudenza, la medicina, l' istoria, la geografia, le antichità sacre e profane, l' occuparono a vicenda. All'età di soli 17 anni aveva già composti tre Trattati di fisica, sulla *Dinamica*, o sia scienza delle

forze

forze moventi: sulla *Forza della polvere da cannone*: e sul *movimento dell' aria nella propagazione del suono*. Si hanno ancora di lui: un vol. in 8° di *Dissertazioni criticihe sulla parte profetica della S. Scrittura*, Parigi 1751: un *Trattato della Cometa del* 1743; e varj *Elementi di Cosmografia ed Astronomia*, i quali compose per un giovine signore, e che vengon riguardati, come un capo-d'-opera di chiarezza e precisione. Il volume di *Opere del Cheseaux*, stampato in Losanna 1777 in 4° contiene, *Osservazioni astromiche sul libro di Daniele*: *Memorie intorno i Satelliti*: *Legge e proprietà dell' equilibrio*: *Probabilità intorno la durata della vita umana*: *Tavole degli Equinozj del sole e della luna*.

CHESELDEN (Guglielmo), celebre chirurgo di Londra, morto nel 1752 in età di 64 anni, era della R. società di questa città, e corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi. I felici successi di *Dougles* nell' estrazione della pietra, mercè il così detto *grande apparecchio*, l' animarono a seguire e praticare lo stesso metodo, e nella sperienza che ne fece, non ebbe a pentirsi se non se di non averlo abbracciato pria. Ma di tutte le sue operazioni quella, che più gli fece onore, fu l' aver data la vista ad un giovanetto di 14 anni, nato cieco, coll' aprirgli ambe le pupille. Trovasi la circostanziata descrizione di tal operazione nelle *Transazioni Filosofiche*, e nelle *Memorie dell' accademia di Chirurgia*. Quest' abile litotomico diede nel 1713 una *Notomia del corpo Umano*; se ne sono fatte in progresso otto edizioni, di cui l' ultima è di Londra 1752. Essa è un' opera sparsa di singolarissime osservazioni chirurgiche, ed ornata di 40 esattissimi rami. Il medesimo autore publicò un' *Osteografia*, Londra 1733 in f., con bellissime figure; ove trovasi anche una sposizione delle malattie delle ossa, pregevole per la sua esattezza. *Ved.* BAULOT.

CHESNAIE, *Ved.* DESBOIS.

CHESNAYE (Nicola de la), autore totalmente ignoto, cui viene attribuita una *Moralità* per mezzo di personaggi figurati, assai rara, ed intitolata: *La Nave della salute, col timone del corpo umano, la condanna de' Banchetti, ed il Trattato delle passioni dell' Anima*, Parigi per *Verard* in 4° senza data.

I. CHESNE (Andrea du), chiamato *il padre della storia di Francia*, nacque nel 1584 all'

all' isola Bouchard in Turena, e restò ucciso nel 1640 di anni 56 da una carretta, andando da Parigi alla sua casa di campagna a Verriere. Di lui si hanno: I. Una *Storia de' Papi*, Parigi 1653 vol. 2 in f. II. Una *Istoria d' Inghilterra*, parimenti vol. 2 in f. Parigi 1634: opere, che entrambe vengono riguardate, come compilazioni alquanto indigeste. III. L' *Istoria de' Cardinali Francesi*, ch' ei cominciò, e che suo figlio terminò in parte, Parigi 1660. Non ve ne sono di publicati, che 2 volumi, ed avrebbero dovuto essere quattro: opera mal composta, mal digerita, ed anche peggio scritta. IV. Una *Raccolta degli Storici di Francia*: che dovea contenere 24 vol. in f. *Du Chesne* diede i due primi tomi dall' origine della Nazione sino ad *Ugo Capeto*: il 3° ed il 4° da *Carlo Martello* sino a *Filippo Augusto* erano sotto il torchio, quando egli venne a morte (*Vegganfi* DEL RIO, ed UGO n. VII.). Suo figlio *Francesco* DU CHESNE, erede dell' erudizione del genitore, publicò il V vol. da *Filippo-Augusto* sino a *Filippo il Bello*. V. *Historia Francorum, & Normannorum Scriptores* in f. VI. Le *Genealogie* di *Montmorenci*, *Chatillon*, *Guines*, *Vergy*, *Dreux*, *Béthune*, *Chateigniers*, 7 vol. in f. VII. *Istoria de' Duchi di Borgogna*, 1619 e 1628 vol. 2 in 4°. VIII. *Bibliotheca Cluniacensis*, Parigi 1614 in f. &c.; raccolta utile, publicata con Don *Marrier*. Era *Du Chesne* uno de' più eruditi uomini, che la Francia abbia prodotti per la storia; soprattutto per quella del Basso-Impero. Partecipava le sue ricerche con tutta liberalità, non solamente a' suoi amici, ma anche agli stranieri. L' *Indagine sulle antichità delle città di Francia*, attribuitagli da molti scrittori, non sembra essere di questo autore, nè degna della sua penna.

II. CHESNE (Giovan Battista Philopotot du), gesuita, nato nel 1682 nel villaggio du Chesne nella Sciampagna, donde trasse il nome, morì nel 1755 in età di 63 anni. Lasciò: I. Un *Compendio della Storia di Spagna* in 12. II. *Compendio della Storia antica* in 12. Queste due opere, quantunque superficiali, hanno servito all' educazione della gioventù, per la quale aveva l' autore un talento a proposito. III. Un libro intitolato, il *Predestinazionismo*, 1724 in 4°. IV. *Istoria del Bajanismo* 1731 in 4°. V. *La Scienza della giovine nobiltà*, 1730 vol. 3 in 12.

III.

III. CHESNE (Giuseppe du.), QUERCETANUS in latino, signore de *la Violette*, medico ordinario del re di Francia, era nativo dell' Armagnac. Dopo aver fatto assai lungo soggiorno in Germania, passò ad esercitar la sua arte a Parigi. Aveva acquistate grandi conoscenze nella chimica, cui erasi applicato in particolar maniera. A motivo de' buoni successi della sua pratica in questa parte si scatenarono contro di lui gli altri medici, sopra tutti *Guido Patin*, che procurò di screditarlo a forza di sarcasmi e motteggi. Il rabbioso livore di costui giunse a tal segno, che gli fece persino prender in odio tutto il paese d' Armagnac, cui chiamava *maledetto paese*. Nulladimeno l' esperienza ha fatto vedere, che *du Chesne* ha fatto migliori scoperte rapporto all' antimonio, che *Patin* e i suoi confratelli. Questo dotto chimico, che dal *Moreri* erroneamente è appellato *du Quesne*, morì a Parigi nel 1609 in età decrepita. Ha fatto in versi francesi, *la Follia del Mondo*, 1583 in 4°: ed *il Grande Specchio del mondo*, 1593 in 8°. Egli aveva altresì composti varj libri di chimica, che sono stati in riputazione; come pure un *Trattato della cura delle archibugiate*, Lione 1576 in 8°.

IV. CHESNE, *Ved.* CHEYNE *ed* ENSINAS.

CHESNEAUD, *Ved.* MARSAIS.

CHESTERFIELD (Filippo Dormer Santhope conte di), nato a Londra nel 27 settembre 1694, morto nel 1772 a 24 marzo di 79 anni, è stato uno de' migliori filosofi moralisti d' Inghilterra. Dopo aver fatti eccellenti studj, viaggiò per conoscere gli uomini, de' quali colla sola lettura non si acquistano giammai che idee imperfette. Ritornato nella sua patria, si produsse alla corte, ed ottenne nel 1722 il posto di capitano delle Guardie-svizzere; ma tre anni dopo cadde in disgrazia del re, e fu privato di tutt'i suoi impieghi. Per la morte di suo padre nel 1726 entrò nella Camera-alta, e per quella di *Giorgio* I nel 1727, passò ad una brillante situazione. Ebbe la fortuna d' avere per contemporanei i più illustri e più celebri uomini di sua nazione, *Addisson*, *Vanbrung*, *Gorth*, *Gay*, *Pope &c.* Tutti questi scrittori furono suoi amici, ed egli non s' invaniva già co' medesimi, come usar sogliono tanti altri grandi, a farla da protettore. Ma da una funesta passione restò oscurata la sua

sua gloria, ed alterata la dolcezza di sua vita; e fu l'eccessivo trasporto pel giuoco, che talvolta gli fece ammettere a confidenza ed amicizia le persone le più spregevoli. La carica d' inviato all' Haia nel 1728 terminò di frastornare il suo commercio colle Muse. Le grazie d' una facile elocuzione, le prodigalità d' un carattere magnifico gli fecero tanti partigiani, che il re lo credette necessario in Olanda. Ivi nel 1732 ebbe l'onore di aggregare all'ordine de' Liberi-Muratori il duca di Lorena, poi imperatore sotto il nome di *Francesco* I; principe dal quale fu trattato sempre colla più tenera amicizia. Essendo poi caduto infermo all'Haia, dimandò d' essere richiamato, e ritornò a Londra a fare una brillante comparsa sopra un altro teatro. I suoi talenti e la sua eloquenza gli diedero grande influenza nella Camera-alta. Finalmente, risoluto di coltivare in un onorevole ritiro la filosofia e le lettere, ruppe i legami, che lo attaccavano alla corte: nel 1733 prese moglie, ed incontrò la sorte di un felice matrimonio. Aveva ottenuto il governo dell'Irlanda, ove la sua umanità e il suo umor liberale le hanno renduta gratissima la di lui memoria. Si hanno di lui diverse opere di morale, di filosofia e di politica, che non sono scevere da difetti, ma che offrono riflessioni originali. Una delle più pesanti è il suo *Bramino inspirato*, ch' è stato tradotto in francese, un picciolo volume in 12. Si distinguono altresì le sue *Lettere a suo figlio*, ove parla da uomo conoscitore del mondo, ma che troppo crede, esser l' uomo abbastanza onesto, qualora sia amabile. In vece d' istruirlo de' doveri d' un cittadino e d' un filosofo, gl' insegna i mezzi di burlar le femmine. Si è accusato milord *Chesterfield* d' aver portato lo scetticismo sino ne' principj della morale, e di aver creduto poco alla virtù, perchè egli stesso non ne aveva molta, massime di quella, che merita veramente un tal nome. Così videsi nel parlamento cambiar d' opinione ogni giorno, perchè mutavansi le vedute del suo interesse. Abbandonò la causa de' monarchi, quando erano nell'infelicità, e tradì quella della nazione, quand'ebbe luogo a sperare il favor de' monarchi. Egli fu appunto, che contribuì il più a rendere settennale il parlamento; nè si è questo il solo pregiudizio, che apportò alla costituzione della sua patria.

I. CHETARDIE (Gioachi

chino Trotti de la), baccelliere della Sorbona, e curato di S.Sulpizio di Parigi, nacque nel 1636 nel castello della Chetardie nell'Angomese, e morì nel 1714. Era stato nominato nel 1702 al vescovato di Poitiers, ma lo ricusò. I suoi doveri di pastore non gl'impedirono punto di arricchire il publico di varie utili opere: I. *Omelie per tutte le Domeniche e Feste dell' anno*, 3 vol. in 4°, piene d' unzione e di solidità. II. L' opera nota sotto il nome di *Catechismo di Bourges* in 2 vol. in 12, ed in un vol. in 4°. III. *Spiegazione dell'Apocalissi* in 8° ed in 4°. IV. *Trattenimenti ecclesiastici*, 4 vol. in 12.

II. CHETARDIE (il Cavalier de la), nipote del precedente, morto verso il 1700, era uomo di talento e pieno di politezza. E' autore di due opere: l'una ha per titolo, *Istruzione per un giovane Signore*; e l'altra *Istruzione per una Principessa*, in 12. Queste due produzioni contengono delle lezioni eccellenti; ma lo stile e le riflessioni nulla hanno, che degno sia di molta considerazione.

CHEVALET (Antonio), gentiluomo del Delfinato, autore della *Vita di S.Cristoforo per personaggi*, Grenoble 1530 in f. rarissima.

CHEVALIER (Nicola), Francese rifugiato in Utrecht a motivo della religion Protestante, che professava, publicò un' erudita opera intitolata: *Curiose Ricerche delle Antichità, che si conservano nella camera delle rarità di questa città*, (cioè Utrecht), ivi 1709 in f.

CHEVASSU (Giuseppe), curato de' Russi nella diocesi di S. Glaudio, morto a S. Claudio stesso sua patria il 25 ottobre 1752 in età di 78 anni, era l'esempio del gregge affidato alla sua istruzione. Si hanno di lui: I. *Meditazioni Ecclesiastiche*, 6 vol. in 12 nel 1704, ove s' incontrano varie cose solide, poche però che sieno commoventi. II. *Il Missionario Parrocchiale*, 4 vol. in 12, che rinchiude i suoi Discorsi fatti all' altare, e varie Conferenze intorno le principali verità della religione. L'unzione non è sempre la qualità dominante di questo autore; ma egli era molto istrutto, e possedeva bene la Scrittura ed i Padri.

CHEVERT (Francesco di), nato a Verdun-sulla-Mosa il 21 febbrajo 1695, s'innalzò dal posto di semplice soldato al grado di tenente-generale, e tutto dovette al suo merito, nulla al favore nè all' intrigo. Ebbe anzi

da

da lottare, non solo contro l'oscurità della sua nascita, ma anche contro l'invidia. Il profondo studio della tattica, un amor senza pari de' suoi doveri, un'ardente brama di distinguersi: questi furono i protettori, che vegliarono al di lui avanzamento. Noi non terremo dietro a tutte le luminose azioni, che lo distinsero. Ognuno sa la celebre ritirata di Praga fatta dal maresciallo di *Bellisle*. Ivi aveva egli lasciato *Chevert* con 1800 uomini. Pressato questi ad arrendersi dalla mancanza di viveri e di munizioni, dalle grida degli abitanti, e da una numerosa nimica armata, prese gli ostaggi della città li rinchiuse nella propria casa, e fece mettere nelle cantine varie botti di polvere, risoluto di farsi saltar in aria con essi, se i cittadini volessero usargli violenza. In tal guisa ottenne quanto dimandava, cioè di uscire con tutti gli onori della guerra, e di più il principe *Lobkowitz* accordò al di lui merito due pezzi di cannone. Le guerre del 1741 e del 1757 presentarono al nostro guerriero le più pericolose e le più brillanti occasioni. Alla giornata d'Hastembeck fu incaricato di scacciar l'inimico dalle sommità di una montagna coperta di boschi. Mentre accingevasi a penetrarvi dentro, fissò i focosi suoi sguardi sopra il marchese di *Bréhant*, che accompagnavalo, e prendendogli la mano: *Giuratemi*, gli disse, *in fede di cavaliere, che voi e il vostro reggimento vi lascerete uccider tutti fin all'ultimo, piuttosto che rinculare*. Era sorprendente la fidanza, ch'egl'ispirava ai soldati. In occasione che si trattava d'impadronirsi d'un Forte, chiamò a se un granatiere, di cui gli era nota la bravura: *Va diritto a questo Forte*, gli disse, *senza punto fermarti: sentirai dirti* Chi va là? *non rispondere; ti si dirà la seconda volta, e tu avanza sempre senza nulla rispondere; alla terza chiamata si sparerà sopra di te, il colpo fallirà; tu scagliati sopra la guardia: io sarò tosto là per sostenerti*. Il granatiere partì sull'istante, e tutto avvenne come *Chevert* avea preveduto. Questo bravo uffiziale morì il 24 gennajo 1769, commendator gran-croce dell'ordine di S. Luigi, cavaliere dell'Aquila-Bianca di Polonia, governatore di Givet e di Charlemont, tenente-generale delle armate del re di Francia; e fu sotterrato nella parrocchia di St. Eustachio di Parigi. Il più vero elogio, che si possa fare di *Chevert*, leggesi

si apposto in forma d' epitafio sopra la porta maggiore della suddetta chiesa, ed è conceputo ne' seguenti termini — Senz' Antenati, senza „ ricchezze, senz' appoggio, „ orfanello sin dall' infanzia, „ entrò al servigio militare „ in età di soli 11 anni. Si „ avanzò, malgrado l' invi„ dia, a forza di merito, e „ ciascun grado fu premio di „ qualche sua luminosa azio„ ne. Mancò il solo titolo „ di *Maresciallo di Francia*, „ non già alla sua gloria, ma „ all' esempio di coloro, che „ il prenderanno per model„ lo —. Dicesi, che *Chevert* andasse così altiero della sua umile nascita, come altri vanno superbi della loro nobiltà. Allorchè fu pervenuto a' primi gradi militari, un gentiluomo volle implorare il di lui credito alla corte, facendosi suo cugino. *Chevert* rispose gli: *Voi siete gentiluomo, voi non potete essere mio parente, perchè voi vedete in me il primo e il solo gentiluomo della mia stirpe.*

CHEVILLARD (Giacomo), genealogista, morto il 24 ottobre 1751 all' età di 71 anno. Si hanno di lui: I. Un *Dizionario Araldico* in 12, che contiene le armi ed i blasoni de' principi e grandi uffiziali della corona, unitamente a quelle di molte case e famiglie del regno di Francia. II. *Carta*, contenente le armi, i nomi, e le qualità de' governatori, capitani e tenenti-generali della città di Parigi. III. Altre *Carte* concernenti l' arte Araldica, ovvero di formare gli stemmi: scienza povera, e povero autore! Nel suo Dizionario Araldico non vi sono rami. Uno storico degli stemmi e dell' arte di comporli ovvero intenderli potrebb' esser utile; ma queste ricerche abbisognerebbero d' un uomo erudito, e *Chevillard* non lo era guari.

CHEVILLIER (Andrea), nato a Pontoise nel 1636, comparve nella Sorbona con tanta distinzione, che l' ab. di *Brienne* poscia vescovo di Coutances, gli cedette il primo luogo di licenziato, e di più fece egli del proprio le spese occorse pel di lui ricevimento. Morì nel 1700 di 64 anni bibliotecario della Sorbona: non minore fu la sua pietà del suo sapere, il quale era profondo. Si vide talvolta spogliar se stesso per vestire i poveri, e vendere sino i proprj libri per prestar ad essi assistenza. Di lui si hanno: I. *L' Origine della Stamperia di Parigi*, dissertazione storico-critica, piena di erudizione, e sovente citata negli *Annali Tipografici di Mait-*

Maittaire, 1694 in 4°. II. *Il gran Canone della Chiesa Greca, tradotto in Francese*, 1699 in 12: questa è piuttosto una parafrasi, che una traduzione. III. *Dissertazione* latina sul concilio di Calcedonia, in proposito delle formole di fede, 1664 in 4°.

CHEVILLON, *Ved.* AMBOISE.

CHEVREAU (Urbano), nacque a Loudun nel 1613, e manifestò talento ne' suoi primi studj. La regina *Cristina* di Svezia lo scelse per segretario, e l'elettor Palatino lo prese poi per suo consigliere. *Chevreau*, fissato in questa corte, contribuì molto alla conversione della principessa elettorale, poscia duchessa *d'Orleans*. Dopo la morte dell'elettore ritornò in Francia, e fu scelto da *Luigi* XIV per precettore del duca del *Maine*. Il desiderio di accudire in riposo agli esercizj della vita cristiana gli fece lasciar la corte per ritirarsi nella propria patria; ove morì nel 15 febbrajo 1701 di 88 anni, lasciando una bella libreria. Egli non arrossì giammai della religione in mezzo a' grandi, e colla sua profonda erudizione univa una tenera pietà. Siam debitori a questo bell'ingegno delle seguenti opere: I. *I Quadri della Pittura*, 1651 in 8°, poi ristampati con varj cangiamenti sotto questo titolo, *Effetti della Fortuna*, 1656 in 8°: opera, che fu ben accolta in que' tempi, quantunque sia scritta in uno stile scorretto e debole. Essa è un quadro in iscorcio delle grandi rivoluzioni accadute nel mondo. II. *Istoria del Mondo*, nel 1686, e ristampata più volte, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1717 in 8 vol. in 12, con aggiunte considerevoli di *Bourgeois* di *Chastenet*. Leggendo tale storia, si comprende, che l'autore ha attinto alle sorgenti primitive; ma non le cita sempre con fedeltà. L'istoria Greca e la Romana, la Maomettana, quella della Cina vi sono trattate con molta esattezza. Avrebbe potuto dispensarsi dal mischiare alle utili verità della sua opera le genealogie Rabbiniche, le quali la sfigurano, e certe discussioni, che non avevano luogo, se non in una storia in grande. Sembra, che abbia voluto inserirvi, non i fatti necessarj, ma tutto ciò che aveva nella mente e nelle sue raccolte. La sua dicitura in oltre è rozza ed aspra. III. *Opere Miste*, due parti in 12 all'Haia 1697. Queste sono lettere sparse di versi latini e francesi, talvolta ingegnosi, talvolta deboli; di spie-

gazioni di passaggi di antichi autori greci e latini; di aneddoti letterarj &c. IV. *Chevreana*, Parigi 2 vol. 1697, 1700: raccolta, in cui l'autore ha versato picciole note, riflessioni e fatti letterarj, che non aveva potuto far entrare nell' altre sue opere; tra' quali fatti ve ne sono alcuni avanzati con poco fondamento. L'autore, non avendo lo spirito riflessivo amava molto le compilazioni. Aveva nondimeno congiunto allo studio degli antichi il commercio di alcuni moderni, ed erasi formato presso gli uni e gli altri. Ma la lettura e la società delle persone di talento non bastarono ad innalzarlo al di sopra della mediocrità.

CHEVREMONT (l'ab. Gio. Battista di), Lorenese di nazione, segretario di *Carlo* v duca di Lorena, si ritirò a Parigi dopo la morte del suo padrone, ed ivi morì nel 1702. Ha lasciato: I. *La conoscenza del Mondo*. II. *L'istoria di Kemiski*. III. *La Francia rovinata, da chi e come*. IV. *Il Testamento politico del Duca di Lorena*, Lipsia 1696 in 8°. V. *Lo stato attuale della Polonia*. VI. *Il Cristianesimo rischiarato su le differenze del tempo in materia di Quietismo &c.* Le opere dell' ab. *Chevremont* nulla hanno che sia a proposito, per guadagnare l'animo del leggitore: esse sono piene di ridicoli progetti, d'idee false, e lo stile è de' più languidi.

CHEVREUSE (Maria di ROHAN *Montbason* duchessa di), nata nel 1600 da *Ercole di Rohan* duca di *Montbason*, sposò nel 1617 *Carlo d'Albert* duca di Luynes, contestabile di Francia, e nel 1622 *Claudio di Lorena* duca di Chevreuse. Questa principessa fu celebre per la sua bellezza e pel suo spirito (*Ved.* SIBILOT e III. AUBESPINE). = Altra non ho giammai veduta che costei (dice il „ cardinale di *Retz*), in cui „ la vivacità supplisca al giu„ dizio. Aveva ella delle ar„ guzie sì brillanti, che sem„ bravano come lampi, e „ così sagge, che non avreb„ bero saputo disapprovarsi „ da' più giudiziosi ingegni „ del suo secolo =. La sua grande sventura era il lasciar dominare la sua ragione da tutti coloro, ch'essa amava. *Carlo* IV duca di Lorena, che fu uno de' primi suoi adoratori, la immerse negl' intrighi e negli affari. Il duca di *Buckingham* la impegnò sempre più in questo gusto, ch' ella non depose guari nella corte procellosa di *Luigi* XIII. Il suo attaccamento per la regina *Anna d'Austria* le fe-

ce aver in odio il cardinal di *Richelieu*, perchè mirava con dispiacere la maniera, con cui questo ministro trattava la predetta principessa. Il cardinale se ne vendicò, facendola esiliar dalla corte; anzi ella fu in necessità di uscir dalla Francia, e ritirarsi a Brusselles, donde però manteneva un regolato carteggio colla regina. Quando *Anna d'Austria* fu divenuta reggente, la duchessa di *Chevreuse* ritornò trionfante alla corte; ma di corta durata fu il suo favore. Essendo entrata negl' intrighi contro il cardinal *Mazarini*, e lasciandosi guidare dal coadjutore, poi cardinale di *Retz*, uno degli ultimi di lei amici, essa mostrò una condotta molto incostante ed incerta, e diede non pochi passi falsi. Conservò sempre nulladimeno dell' ascendente sopra l'animo della regina. Dessa fu, che la persuase ad acconsentire alla disgrazia del famoso soprantendente *Foucquet*. Morì nel 1679 di 79 anni, e per suo mezzo il ducato di Chevreuse passò a' suoi figli di primo letto. Del secondo non ebbe che tre figlie, delle quali due si fecero religiose, e la terza morì nubile.

CHEVRIER (Francesc' Antonio), nato a Nancy da un segretario del re di Francia, mostrò sin dalla sua giovinezza molto ingegno ed insieme molta malvagità. Servì da prima in qualità di volontario nel reggimento di Tournaisis. Si disgustò ben presto del mestiere della guerra, e si recò a Parigi, ove travagliò qualche tempo pel teatro comico. Vedendosi oscurato da diversi rivali, ed essendosi fatto de' nimici pel suo genio satirico, abbandonò la capitale, e si pose a girare il mondo. Dopo avere scorsi varj paesi, ora ricco, ora povero, consecrato alternativamente alle brighe ed alle lettere, andò a morire in Olanda nel 1762. Questo scrittore aveva talento, spirito, fantasia e soprattutto molta facilità; ma ne abusava, e nulla ha lasciato, che possa dirsi veramente pregevole. E' autore di alcune commedie: *La Rivista del Teatro* in un atto in versi 1753: *Il Ritorno del Gusto*: *La Campagna*, 1754: *La Sposa Cameriera*: *Le Feste Parigine*, 1755. Si hanno pure di lui diverse opere in prosa: I. Varj romanzi: *Ciò è singolare*; *Maga-Kou*; *Memorie d' una donna dabbene*, in 12; *Il Merciajuolo, che va in giro vendendo libri*, in 12. Quest' ultima operetta piena di nauseanti atrocità e di felici facezie, è una satira terribile de'

de' costumi del secolo. II. *Memorie per servire alla Storia di Lorena*, 2 vol. in 12. III. *I ridicoli del secolo* in 12: opera, che fu proscritta appena comparsa. L' autore aveva temprato il suo pennello nel fiele, e quasi tutt' i caratteri sono esagerati; il libro in oltre è mediocrissimo. IV. *Il Giornal militare*. V. *Il Testamento politico del maresciallo di Bell-Isle*, il suo *Codicillo* e la sua *Vita*, in 3 vol. in 12, di cui il primo contiene alcune vedute giudiziose, ed alcune idee assai buone, e però ebbe molto corso; ma gli altri due furono meno gustati. VI. *L'Istoria della Corsica*, Nancy 1749 in 12. VII. *Progetto di Pace generale*. VIII. *Almanacco delle persone di spirito, composto da un uomo, che non è sciocco*. L' indecenza, l' impudente satira, l' oscenità e l' empietà dominano in questo miserabile opuscolo, non altrimenti, che nella maggior parte degli altri libri di tale scrittore, i di cui costumi non erano migliori delle di lui opere. Stava già preparando nuovi orrori contro il marchese *di Caraccioli*, contro *Fréron*, &c. quando venne a coglierlo la morte. La *Vita del P. Nobert Cappuccino*, noto altresì sotto nome di abbate *Platel*, Londra 1762 in 12 è una delle ultime produzioni, nè la meno malvagia di *Chevrier*, nuovo *Aretino*, ch' ebbe poca fortuna e corta vita.

CHEYNE (Giorgio), Inglese, dottore di medicina, della R. Società di Londra. Nacque nella Scozia, si applicò alla filosofia ed alle matematiche, indi alla medicina, e riuscì ottimo nella pratica di questa scienza. Morì circa il 1743, essendosi renduto molto cognito, segnatamente per un' opera intitolata: *De infirmorum sanitate tuenda, vitaque producenda*, Londra 1726 in 8°, tradotta in francese dall' ab. de *la Chapelle*, sotto il titolo di *Regole intorno la salute, ed i mezzi di prolungare la vita*, ovvero *Metodo naturale per guarire le malattie del corpo, e quelle dello spirito, che da esse dipendono*, Parigi 1749 vol. 2 in 12. Sebbene in questo libro vi sieno delle buone cose, e l' ab. *Jacquin* abbiane profittato nel suo *Trattato della Sanità*, questo nondimeno è migliore, essendo scritto con più chiarezza e precisione, e trovandovisi varie minute particolarità, ommesse dall' Inglese autore. Si ha pure di lui un *Trattato della Gotta*, 1724 in 8°, in inglese, come si hanno altresì alcune opere di filosofia e di matema-

matica, che però non sono da porre in riga co' suoi libri medici.

*. CHIABRERA (Gabriello), valoroso poeta Italiano, il quale tanto toccò del buon secolo, che potè in se raccoglierne tutt'i pregi, e tanto s'innoltrò nel cattivo, che per poco non ne contrasse alquanto i difetti. Nacque il *Chiabrera* nella città di Savona il dì 8 giugno 1552 di assai civile famiglia, e rimasto senza padre in tenera età, di nove anni fu inviato a Roma, ove sotto la direzione di un suo zio paterno cominciò gli studj, cui proseguì poi nel collegio Romano sotto i gesuiti. Giovò non poco a porlo sul buon sentiero l'amicizia, da esso ivi contratta con *Paolo Manuzio*, e poi col celebre *Sperone Speroni*, siccome altresì l'opportunità, che ebbe di udire le lezioni del famoso *Mureto*. Fu per qualche tempo in corte del cardinal *Cornaro* camerlingo; ma certo incontro, avuto con un gentiluomo Romano, lo costrinse ad uscire da Roma, e restituirsi alla patria, ove in un tranquillo riposo tutto si diede agli studj, ed a quello singolarmente della poesia italiana. Che in età giovanile ei fosse d'indole vivace e risentita anche oltre il dovere, lo confessa egli stesso, ove dice, *che in patria incontrò brighe, e rimase ferito: la sua mano fece le sue vendette, e molti mesi ebbe a stare in bando: quietossi poi ogni nimistà, ed ei si godette lungo riposo*. Visse poscia quasi sempre in patria, ove ancora in età di 50 anni prese in moglie *Lelia Pavese*, dalla quale però non ebbe prole. Fu nulladimeno bene spesso in viaggio per l'Italia, trattovi segnatamente dagli onorevoli inviti, fattigli da varj principi. Fra essi *Ferdinando* I gran-duca di Toscana l'onorò di reiterate commissioni, e specialmente della direzione delle rappresentazioni poetiche e teatrali in occasione del matrimonio della principessa *Maria*, poi regina di Francia. Così caro l'ebbe questo principe, che, oltre avergli fatti diversi doni, tra' quali una ricca catena e medaglia d'oro, ed oltre l'avergli assegnata buona pensione senz'obbligo di servigio, in certa publica occasione, veggendolo in piedi ed a capo scoperto, come gli altri, lo fece coprire e sedere in sua presenza, ed ordinò che fosse ascritto tra i gentiluomini della sua corte. Nè minore stima mostrò per lui il successore *Cosimo* II, il quale ne diede publica dimostrazione, tra l'altre allor quando in

in pieno teatro. Io chiamò a sedere presso di se. *Carlo Emanuello* duca di Savoja, avendo saputo, che scriveva l'*Amadeide*, lo chiamò a Torino, l'invitò a fermarsi alla sua corte, e poichè non accettò egli l'invito, gli donò una catena d'oro, il fece servire con carrozza di corte a quattro cavalli: onore solito in allora conferirsi solamente agli ambasciatori ed altri distinti personaggi, e volle che ogni qualvolta passava da Savona a Torino, gli si contassero 300 lire (più di 30 zecchini) pel viaggio, benchè non più lungo di 50 miglia. Anche il duca di Mantova *Vincenzo Gonzaga* lo impiegò per le poesie e gli spettacoli nelle nozze del principe suo figlio, e l'ebbe sì caro, che lo alloggiò in corte, seco il volle più volte in barca, in carrozza, alla mensa, e gli fece assegnamento di buona pensione. Di onori pure e di privilegj lo ricolmò la repubblica di Genova, di cui era suddito, e fra l'altre cose gli permise il coprirsi quando parlava ai serenissimi collegj. Ma più di tutti si distinse verso il *Chiabrera* con riguardevoli contrassegni di stima ed amore il pontefice *Urbano* VIII. Non inferiore agli altri nel fargli copiosi regali, e pressanti inviti, perchè passasse a stabilirsi in Roma, gli fece di più varj distintissimi onori. All'avvicinarsi dell'anno santo, questo papa invitò espressamente il *Chiabrera* a Roma con un *Breve*, a lui precisamente diretto in data 29 novembre 1623: onore, come dice il breve stesso, che la maestà suprema del Romano pontefice non suol conferire che ai principi, ed a questo poeta accordato in vista de' suoi rari meriti. Il *Dizionario* francese dice, che si scusò dall'andarvi per motivo di sua vecchiaja e de' suoi acciacchi; ma avrà presa questa notizia da non miglior fonte di quello, donde ha desunto l'altra, che il *Chiabrera* fosse uno de' più brutti personaggi: *des plus laids personnages de l'Italie*. Il Poeta recossi benissimo a Roma; fu accolto con somma benevolenza da *Urbano* VIII; anzi mentre ringraziavalo del sì decoroso invito, con dire modestamente, che le alte lodi espresse nel Breve erano effetto della grande amicizia, che per lui aveva Mons. *Ciampoli* segretario de' Brevi, *Urbano* gli rispose: *lo abbiamo dettato noi*. Di più, acciocchè *Chiabrera* avesse il contento di udire il Predicatore Apostolico, siccome non era permesso entrare nella Cappella o Sala, ove suol pre-

predicare, se non ai cardinali e prelati, così il papa per non derogare alla legge universale, lo prese preso di se nella stessa propria bussola. Finalmente il medesimo sommo Pontefice, dotto qual egli era, massime in belle lettere, onorar volle la memoria del nostro poeta con un ben elegante e glorioso Epitafio:

Siste Hospes.
Gabrielem Chiabreram vides:
Thebanos modos fidibus Hetruscis adaptare primus docuit:
Cycnum Dircaum
Audacibus, sed non deciduis pennis sequutus,
Ligustico Mari
nomen æternum dedit:
Metas, quas Vetustas ingeniis
circumscripserat,
Magni Concivis æmulus, ausus transilire,
Novos Orbes Poeticos invenit.
Principibus charus,
Gloria, quæ sera post cineres venit,
Vivens frui potuit.
Nihil enim æque amorem conciliat,
quam summæ virtuti
juncta summa modestia.
Urbanus VIII. *Pont. Maximus*
Inscripsit.

Così onorato da tutti visse il *Chiabrera* sino all' estrema vecchiezza, poichè aveva 86 anni, allorchè nel dì 14 ottobre 1637 in Savona diede fine a' suoi giorni. Uomo di mediocre statura, di membra ben formate, e solamente di corta vista, giocondo nelle compagnie, collerico di primo impeto, ma che presto ammansavasi, piuttosto sobrio, poichè, sebbene amante del buon vino, pure non lasciavasi trasportare all' eccesso. Che se nella figura, nel costume, e nelle maniere del nostro Poeta non abbiam saputa riconoscere la *laidezza*, sognata da' sig. Francesi, niuno saprà sicuramente ravvisarla nelle di lui opere poetiche, per le quali consecrò all' immortalità il suo nome: scrittore de' più modesti e castigati del suo tempo. Queste consistono: I. In *Poemi Eroici*, e niun poeta ci ha lasciato

to di essi così gran numero, come lui: l'*Italia liberata*, o la *Gotiade*; Venezia 1582 in 12, e Napoli 1604 in 4°: l'*Amadeide*, Genova 1620 in 4°, Napoli 1637 in 8°: *la Firenze*, in Firenze 1615 in 8°: *il Foresto -- il Ruggiero*, Genova 1656 in 12; sono tutti di lungo lavoro, oltre altri poemetti di minor mole. In tutti, come osserva M. *Lande*, si riconosce il *Chiabrera*, cioè un poeta versatissimo nella mitologia, e nella greca e latina erudizione maestro .. Non ha però avuta la sorte di esser annoverato tra' migliori poeti Epici, che abbia avuto l'Italia; ed i suoi Poemi meritamente hanno incontrate non lievi critiche. Gl' ingegni fervidi ed arditi non sembran adattati a questo genere di poesia, che richiede regolare condotta e fatica di lungo tempo; forse *Pindaro* ed *Orazio*, neppur essi avrebbero fatta in simil genere quella gran riuscita, che fecero nel lirico. II. *Opere Drammatiche*; come l'*Erminia*, tragedia, Genova 1622 in 8°: l'*Alcippo*, la *Gelopea*, la *Meganira*, favole boschereccce · l'*Andromeda* con egloghe pescatorie: l'*Amore sbandito*, il *Ballo delle Grazie*, l'*Orizia*, il *Pianto d' Orfeo*, la *Pietà di Cosimo*, il *Polifemo geloso*, il *Rapimento di Cefalo*, tutti drammi per musica. Queste pure sono opere non totalmente indegne del loro autore; ma per esse parimenti non aveva sortita quella felice disposizione, che derivar deve dalla natura III. Le *Poesie Liriche*: queste son desse, per le quali il *Chiabrera* potea dirsi nato, e per le quali si alzò sopra gli altri tutti: diceva egli stesso, *che seguiva l'esempio di Cristoforo Colombo suo concittadino*, *e che voleva trovar nuovo mondo o affogare*. Di fatti benchè *Luigi Alamanni*, *Bernardo Tasso*, e alcuni altri poeti del secolo XVI avessero felicemente tentato di ornare la poesia italiana colle leggiadre grazie di *Anacreonte*, e cogli arditi voli di *Pindaro*, niuno però sì bene vi riuscì quanto il *Chiabrera*. O egli scherzi nelle canzonette anacreontiche, o si sollevi colle pindariche, vedesi in lui quella fervida fantasia, e quel vivace estro, di cui i Greci furono sì gran maestri, e senza cui non v'ha poeta nè poesia. Se l'espressione non è sempre coltissima, se ne' traslati e nelle metafore è forse talvolta ardito oltre il dovere, sicchè sembri non del tutto esente da' difetti del secolo, la nobiltà de' pensieri, la vivacità delle immagini, i voli lirici ap-

appena ci lasciano ravvisare tali piccioli nei: e la moltiplice varietà de' metri, da lui nella poesia introdotti, dà un nuovo pregio alle sue rime. Non v' ebbe genere di poesia italiana, cui egli non si volgesse; alle Canzoni nulladimeno deve principalmente la sua celebrità. Ne' Sonetti egli è vivo e immaginoso; al leggerli ci spiace quasi, che abbia esposti que' sentimenti in un sonetto piuttosto che in una canzone. Tra le diverse edizioni delle *Rime del Chiabrera*, checchè dica il *Fontanini*, la migliore è quella fatta per cura dell' abate *Paolucci*, premessavi la *Vita* dell' autore, Roma per le stampe del *Salvioni* 1718 vol 3 in 8°. Vero è, che una più copiosa ne fece il *Geremia* in Venezia 1731 vol.4 in 8°; ma aggiugnendo il tomo IV di questa a quella di Roma, anch' essa vien compita nella medesima maniera. Lo stesso *Geremia* ne ha fatta un' altra ristampa, 1757 vol. 5 in 12. Alcuni letterati Savonesi già da più anni aveano promessa una compita edizione di tutte le opere di questo insigne poeta, ove oltre una più ampia *Vita*, dovevano esser aggiunte varie prose ed altre sue operette inedite, ma non ci è noto, che fin ora abbia avuto effetto.

CHIARA (S.), nata di nobile famiglia in Assisi nel 1193, rinunziò al secolo tra le mani di *S. Francesco* nell' anno 1212. Questo s. Istitutore le diede l' abito di penitente nella chiesa della Madonna della Porziuncula. Ella si rinchiuse in seguito nella chiesa di S. Damiano presso Assisi, ove dimorò pel corso di 42 anni, unitamente a molte compagne delle sue austerità e delle sue virtù. Cotale chiesa fu la culla dell' ordine di *S. Chiara*, chiamato anche *Terz' Ordine*, ovvero *Delle povere Donne*, ed in Francia delle *Clarisse*. Essa fondatrice lo governò a norma delle istruzioni, che avea ricevute da *S. Francesco*; e ad imitazione del di lei padre spirituale fec' ella pure un testamento per raccomandar alle sue suore l'amore della povertà. Morì il dì 11 agosto 1253 di 60 anni, ed il suo corpo fu portato ad Assisi. I suoi funerali vennero onorati dalla presenza del papa, e di molti cardinali, e si fecero con una specie di trionfo a suon di trombe, e con ogni possibile solennità. Poco dopo *Alessandro* VI la pose nel catalogo de' santi. Le religiose del di lei ordine sono divise in *Damianiste*, scrupolose osservatrici della regola, data da *S. Francesco* alla

lo.o

loro fondatrice, ed in *Urbaniste*, che sieguono le norme più moderate loro date da *Urbano* VI.

* CHIARI (Giuseppe), pittore Romano allievo di *Carlo Maratti*, ed uno de' più stimati da esso tra' suoi scolari, morì nella patria, di un colpo apopletico il 1727 in età di 73 anni. Si rendette celebre per molti bei pezzi di pittura, che lasciò nelle chiese e ne' palagi di Roma. Il suo maestro l' incaricò di compire i cartoni o sieno disegni pel mosaico d' una delle picciole cupole di S. Pietro; e fu pure scelto per fare uno de' 12 Profeti in S. Giovanni Laterano, che non si davano, se non a' migliori pittori del suo tempo.

CHICOT, buffone di *Enrico* IV re di Francia, al quale era caro al maggior segno, era nato nella Guascogna, ed aveva fortuna e valore. Si trovò nel 1591 all' assedio di Rouen, ed ivi fece prigioniere il conte di *Glatigny* della casa di Lorena. Nel presentarlo al re disse: *Tieni, ti dono questo prigioniero, che appartiene a me*. Il conte arrabbiato per vedersi preso da un uomo, qual era *Chicot*, gli diede un colpo di spada attraverso il corpo, per cui morì 15 giorni dopo. Aveva nella camera, ove giacea infermo, un soldato moribondo. Il curato del luogo, cattivo francese ed invasato delle visioni della Lega, essendo venuto a confessarlo, non gli volle dar l' assoluzione, perchè era al servigio d' un re Ugonotto. *Chicot*, sentendo tale rifiuto, balzò furioso dal letto, si avventò per uccidere il curato, ed avrebbe ciò eseguito, se non gli fossero mancate le forze, mentre spirò alcuni momenti dopo. Questo buffone, il quale morì ricco, era solito dire liberissimamente ai grandi della corte le verità, che li riguardavano, ed univa a' suoi avvertimenti varie facezie, che talvolta erano piacevoli.

I. CHICOYNEAU (Francesco), consigliere di stato, e primario medico del re di Francia, nacque a Montpellier nel 1672 da *Michele Chicoyneau*, professore e cancelliere di Medicina in essa città. Dopo essere stato decorato della laurea in età di soli 21 anno, fu provveduto della sopravvivenza negl' impieghi di suo padre, e dopo la di lui morte gli si aggiunse quello di consigliere nella corte de' sussidj di Montpellier. Spedito dal duca *d' Orleans*, allora reggente del regno, alla peste di Marsiglia, questo medico si mostrò pieno di ardire e di fidanza in mez-

mezzo ad una città, ove tutto il popolo smarrito altro non aspettava che la morte; egli rassicurò gli abitanti, calmò colla sua presenza i loro affannosi spaventi: in somma alla sola sua comparsa si credette di vedere rinascere la speranza. Questi rilevanti servigj furono ricompensati dal re coll' accordargli una pensione ed una patente o brevetto concepito in termini molto onorevoli. Nel 1731 fu chiamato alla corte per esser medico de' reali infanti; mercè il credito di *Chirac*, di cui aveva sposata la figlia; alla morte di questo venne fatto medico primario del re, consigliere di stato, e soprantendente dell' acque minerali del regno. Era altresì socio libero dell' accademia delle scienze di Parigi. Morì a Versaglies nel 1752 quasi ottuagenario. *Chicoyneau* non ha lasciate che picciolissime opere, appena conosciute. La più singolare è quella, ove sostiene, *la peste non essere contagiosa*, Lione e Parigi 1721 in 12. Credesi, che abbracciasse una tal opinione per compiacenza verso *Chirac* suo suocero, che di essa era infatuato.

II. CHICOYNEAU (Francesco), nato a Montpellier nel 1702, ebbe per primo maestro suo padre, di cui ora abbiam parlato. In seguito il celebre *Chirac* gl' insegnò in Parigi i principj della medicina, apprese da *du Verney* e da *Winslow* la notomia, e da *Vaillant* la botanica. Aveva *Chicoyneau* un talento facile, delicato, penetrante, nè poteva fare se non grandi progressi sotto tali maestri. La prima sua funzione nell' università di Montpellier fu la dimostrazione delle piante, che disimpegnò col migliore possibile successo. Il R. giardino di questa città, il più antico del regno, ed opera di *Enrico* IV, sotto di lui fu interamente rinnovato, ed in poco tempo. Nè si fece distinguer meno presedendo al publico corso di anatomia. Avendo voluto suo padre fargli conferire la carica di consigliere alla corte de' sussidj, ei parlò il linguaggio delle leggi colla stessa facilità, ma con molto minor gusto, che quello della medicina. Mancò di vita nel 1740 di soli 38 anni, professore e cancelliere dell' università di medicina di Montpellier; ed era il quinto di questa famiglia, che occupasse una tal carica. Suo figlio, quantunque appena uscito dalla culla, fu destinato dal re ad esser successore de' suoi antenati. *Chicoyneau* aveva lette nell'accademia di Mont-

pel-

pellier, di cui era membro, varie Memorie da lui composte; nelle quali tutte scorgevasi l' esatto osservatore, non meno che l'elegante scrittore.

CHIEVRES, *Ved.* CROY.

I. CHIFFLET (Giovan Giacomo), in latino *Chifletius*, nacque di nobile famiglia in Besanzone il 1588. Dopo aver visitate, da curioso insieme e da scienziato le principali città di Europa, fu scelto per medico ordinario dall' arciduchessa de' Paesi-Bassi, e dal re di Spagna *Filippo* IV. Questo principe gl' ingiunse di scrivere la *Storia* dell' ordine del Toson d'oro, poichè erasi già egli fatto conoscere al publico per alcune erudite opere. Le principali sono: I. *Vesuntio civitas Imperialis variis monumentis illustrata &c.*, Lione 1650 in 4°. Questa storia di Besanzone è scritta in latino assai buono; ma l' autore, di questa città Celtica ne fa una città tutta Romana. In oltre, se vogliamo separarne dalla parte civile l' erudizione straniera, e dalla parte ecclesiastica le favole e le leggende, il suo in 4° si ridurrà ad un picciolissimo in 12. II. *Vindiciæ Hispanicæ*, Anversa 1650 in f.: opera fatta per provare, che la stirpe di *Ugo Capeto* non discende per linea mascolina da *Carlomagno*, e che dal lato femminino alla casa d' Austria devesi la precedenza sopra quella de' Capeti. Cotale libro ha incontrate varie contraddizioni, egualmente che ogn' altro publicato dal *Chifflet* contro la Francia. A sentimento massimè de' Francesi, l' autore ivi parla più da erudito prevenuto, che da disinteressato istorico. III. *Il Falso Childebrando* 1659 in 4°, in risposta al *Vero Childebrando* di *Auteuil de Gombault*, 1649 in 4°; e questo pure per contrastare l' opinione di coloro, che facevano discendere *Ugo Capeto* da *Childebrando*, fratello di *Carlo Martello*. IV. *De Ampulla Remensi*, Anversa 1651 in f., ove tratta da favola la così chiamata *Storia della Santa Ampolla*. S' impegna egli a provare, che *Incmaro* arcivescovo di Reims n'è stato l' inventore, per far valere i diritti della sua chiesa. Il bello si è, che questo distruttore dell' *Ampolla* di Reims ammmetteva poi il *Sudario* di Besanzone; anzi scrisse un volume in 4° per sostenere il suo sentimento. V. *Pulvis febrifugus Ventilatus*, 1653 in 8°. Questa è una declamazione contro la China-china, della stessa solidità a un di presso, che la Dissertazione sopra il Santo-

Sudario. Morì questo dotto uomo nel 1660 all'età di 71 anni. Come medico non è guari conosciuto; ma in qualità di erudito ha goduto di qualche stima. I suoi libri sono pieni di ricerche, e se nello scriverli avesse scossi certi pregiudizj, ed avesse fatto uso d'una disposizione più metodica, sarebbero anche stati in maggior riputazione che non sono (*Ved.* BLONDEL). Le sue *Opera politico-historica ad pacem publicam spectantia* &c. furono stampate nell' Officina *Plantiniana*, Anversa 1650 tom. 2 in f. edizione rarissima.

II. CHIFFLET (Giulio), figlio del precedente, dottore in teologia, priore di Dampierre, e vicario generale dell' arcivescovo di Besanzone, fu fatto nel 1648 cancelliere dell' ordine del Toson d'oro da *Filippo* IV re di Spagna. Non era men dotto di suo padre, e si è dato a conoscere, mercè varie opere, di cui accenneremo le principali. I. *Istoria del buon Cavaliere Giacomo di Lalain*, Brusselles 1635 in 4°. II. *Trattato della casa di Rye* 1614 in f. III. *I distintivi di onore della casa di Tassis*, Anversa 1645 in f. IV. *Breviarium historicum Velleris aurei*, 1652 in 4°.

III. CHIFFLET (Pietro Francesco), dotto gesuita, nato a Besanzone, era parente de' precedenti. Dopo aver professato più anni la filosofia, la lingua ebraica e la S. Scrittura, fu chiamato a Parigi nel 1675 dal gran *Colbert*, per metter in ordine le medaglie del re. Morì il 5 ottobre (e non il dì 11 maggio, come dice il dizionario del *Ladvocat*) 1682 in età di 92 anni. Si ha di lui una quantità di opere, tra le quali: *Lettera intorno Beatrice contessa di Sciampagna*, Dijon 1656 in 4°. *Istoria dell'abbazia, e della città di Tournes*, ivi 1664 in 4°. Ha date altresì varie edizioni di antichi scrittori. Vi sono stati alcuni altri letterati dello stesso cognome.

CHIGI, *Ved.* ALESSANDRO VII num. XIV.

I. CHILDEBERTO I, figlio di *Clodoveo* e di S. *Clotilde*, cominciò a regnare in Parigi nel 511. Si unì a' suoi fratelli *Clodomiro* e *Clotario* contro *Sigismondo* re di Borgogna, lo vinse, lo fè trucidare colla moglie ed i figlj, e gittare in un pozzo. *Gondemar*, divenuto successore di *Sigismondo*, fu vinto egli pure; e la sua morte pose fine al suo reame, che i vincitori divisero tra di loro. Erano presso a 120 anni, che la Borgogna godeva il titolo di regno, quando fu unita alla

la Francia nel 524. Dopo aver trionfato de' loro nemici (*Ved.* AMALARICO), *Childeberto* e *Clotario* si fecero la guerra tra di essi; ma un fiero temporale venuto a piombare sul campo del primo, l' obbligò a far la pace. *Childeberto* accompagnato da *Clotario* rivolse indi le sue armi contro la Spagna, andò a porre l' assedio a Saragozza; ma fu battuto e costretto a levarlo nel 542. Ritornatò in Francia fece una cessione a *Clotario* di quanto spettavagli per la successione di *Teodebaldo*, bastardo di *Teodeberto* loro nipote. Quando fece tal cessione, era infermo, e però, risanato che fu, voleva riavere il ceduto, e secondò la ribellione di *Cramne*, figlio naturale di *Clotario*. La morte pose fine a tutt' i suoi progetti: fu sotterrato nel 558 in Parigi nella chiesa di S. Germano-de'-Prati, che avea fatta costruire sotto il titolo di S. Croce e di S. Vincenzo. Da sua moglie *Ultrogota*, sepolta nella stessa chiesa, non lasciò che due figliuole; e dopo esso regnò da se solo il di lui fratello *Clotario*. Questo è il primo esempio della legge fondamentale, che non ammette se non i maschi alla corona di Francia. La carità di questo principe e il suo zelo per la religione hanno fatto obbliar in parte la sua ambizione e la sua crudeltà. Diede il suo vasellame d'oro e d' argento per sollevare i poveri della sua capitale, e si segnalò nella pietà con molte pie fondazioni, secondo l'uso di allora, credendo, che cancellar si potessero tutte le colpe coll' erogare grandi ricchezze in favor della chiesa. *Ved.* III. GERMANO (S.).

*II. CHILDEBERTO II, figliuolo di *Sigeberto* e di *Brunechilde*, fu potentissimo re de'Franchi, essendo succeduto nel regno di Austrasia al proprio genitore nel 575 in età di soli cinque anni. Da principio si collegò con *Guntranno* suo zio, re d'Orleans, contro *Chilperico* re di Soissons, poi, voltata faccia, si unì a costui contro il zio medesimo. Dopo la morte di questo unì al regno d'Austrasia i regni d'Orleans, di Borgogna, ed anche una parte di quello di Parigi. Nel breve corso di sua vita si rendettè famoso per le sue diverse spedizioni contro de' Longobardi in Italia; non già per qualche strepitosa vittoria, ma piuttosto per la poco lodevole condotta non meno propria, che de' suoi Franchi. *Maurizio* imperator d'Oriente, che, necessitato a difendere da' nimici il proprio impero, non poteva mandar truppe

pe in Italia per discacciarne, come bramava, i Longobardi, impegnò a tal effetto il giovinetto re de'Franchi, spedendogli una solenne ambasciata, la quale colla persuasiva eloquenza di 50mila soldi d'oro, che gli portò in dono, produsse in lui il bramato effetto. Calò di fatti in Italia *Childeberto* con poderoso esercito nel 584; ma i Longobardi, che non avevano genio di venir a campale battaglia, il vinsero talmente a forza di grossi regali, che l' indussero a tornarsene indietro. Quando l'imp. *Maurizio* giunse a sapere quest'impensata risoluzione, scrisse al re Franco una risentita lettera, dimandando la restituzione de' suoi 50mila soldi d'oro; ma *Childeberto* se ne rise, e neppure il degnò di risposta. Replicò nel seguente anno l'imperatore le sue istanze con un'ambasceria spedita in Francia; e *Childeberto*, mosso più che da altro dalla premura di riavere *Ingonda* sua sorella, che credevasi trasportata a Costantinopoli, s' indusse di nuovo a spedire l'esercito suo in Italia a danno de'Longobardi. Ma o che questi facessero forte resistenza, o che nascesse discordia, come vuole il Turonense, tra i capitani Franchi ed Alemanni, che componevano l'armata, questa se ne tornò indietro senz' aver fatto il menomo guadagno. Quindi sempre maggior motivo ebbe l'imp. *Maurizio* di aver sospetta l' amicizia del re *Childeberto*, la di cui fede voglion anzi alcuni storici, che fosse stata corrotta, mercè l' annuo segreto tributo di 12 mila soldi d' oro per parte de' Longobardi. In effetto nel 588 *Autari*, re di costoro, non ebbe difficoltà di mandar a chiedere in isposa a *Childeberto* sua sorella *Clotsuinda*. Il matrimonio non ebbe effetto, probabilmente attraversato dai maneggi del papa e dell' imperator d' Oriente; anzi suscitatesi perciò amarezze tra il re Longobardo ed il Franco, questi spedì l' anno stesso assai numeroso esercito per la terza volta in Italia. *Autari* non si sgomentì, ma risolutamente venutogli incontro, fece *tal macello de' Franchi, che non v' era memoria d' altro simile: molti furono i prigioni; e gli altri fuggendo pervennero con fatica al loro paese*: sono parole di *Gregorio Turonense*, scrittore contemporaneo e francese, e però scevero da ogni ogni sospetto di parzialità pe' Longobardi. La quarta ed ultima spedizione di *Childeberto* in Italia seguì nel 590, e fu la più strepitosa di tutte. Nella grande armata e-

ran-

ranvi da 20 duchi, ognuno de' quali conduceva le genti della propria provincia; ma le prime prodezze di questo bell'esercito furono di rovinar il proprio paese con saccheggi e stragi, come se fossero stati altrettanti nemici. Calato poi in Italia in due gran corpi lo sterminato esercito Franco-Alemanno per le parti de' Grigioni e di Trento, venne ad unirsi verso Milano, e sembrava, che non vi fosse forza bastante ad arrestare i suoi progressi. Ma sopraggiunti i calori della state, tal disenteria s' introdusse tra quelle genti non avvezze al nostro clima, che ne fece un orrida strage; sicchè que' pochi, i quali poterono salvarsi, smunti e pieni di spavento non pensarono che a ritirarsi, ridotti anche per la fame a siffatta miseria, che dovettero vendere le armi ed il vestito per vivere. L' infelice riuscita di questa impresa fece sì, che *Childeberto* non pensasse più a dar molestia a' Longobardi; anzi conchiuse con essi una ferma pace. Rivolse quindi le sue cure a stabilire alcuni regolamenti per mantenere il buon ordine ne' suoi dominj. Tra gli altri ne fece uno, che in avvenire l' omicidio dovesse esser punito colla morte, mentre per l' addietro non castigavasi se non con multa pecuniaria. Lungamente però non godette in pace i vasti suoi stati: nel 595 in età di soli 26 anni fu rapito da breve malattia di poche ore, ed essendo parimenti mancata di vita nel giorno stesso, o poco dopo, la regina *Faileuba* sua moglie, fu creduto, che ad entrambi si fosse dato il veleno. Anzi alcuni moderni scrittori ne han fatto cadere il sospetto sopra la regina *Brunechilde* sua madre, principessa che niente trascurò per regnare; ma, nulla dicendone gli antichi, l' imputazione sembra senza fondamento.

III. CHILDEBERTO III, detto *il Giusto*, figlio di *Teodorico* II *o* III, fratello di *Clodoveo* III, succedette nell'anno 695 a quest' ultimo nel regno di Francia in età di 12 anni. Ne regnò 16 sotto la tirannia di *Pipino* prefetto del palazzo, o sia maggiordomo, che non gli lasciò effettivamente aver altro, che il nome di re, senza parte alcuna nel governo. Morì nel 711, e fu sepolto nella chiesa di S. Stefano di Choisy presso Compiegne. *Ved.* II. DAGOBERTO, *e* I. MADDALENA *verso il fine*.

CHILDEBRANDO, figlio di *Pipino il Grande*, e fratello di *Carlo-Martello*, fu se-

secondo alcuni autori, lo stipite de' re di Francia della terza stirpe, per quanto essi ne congetturano sulle tracce di *Fredegario* e del suo continuatore. Ebb' egli sovente il comando delle truppe sotto *Carlo-Martello*, e le guidò con coraggio.

I. CHILDERICO I, *ovvero* CHILPERICO, figlio e successore di *Meroveo*, salì sul trono de' Franchi nel 456; ma per la sua pessima condotta, e specialmente perchè senza ritegno faceva violenza alle zitelle, incorse talmente nello sdegno del popolo, che pochi mesi dopo fu costretto a mutar aria, e rifugiarsi presso *Basine* re della Turingia (*Ved.* I. BASINE). Finalmente dopo otto anni di esilio fu richiamato al trono nel 464 per opera d'un suo fedele nomato *Viomado*, ed avendo sconfitto *Egidio* conte, ch'era stato innalzato in sua vece, restò solo padrone del regno. L'anno appresso s'impadronì delle città di Colonia e di Treveri con grande strage de' Romani, comandati dal suddetto *Egidio*. Conquistò altresì la Lorena, e si fece padrone del Beauvese e della stessa città di Parigi. Pochi altri avvenimenti si veggono accennati del regno di *Childerico*, non altrimente che de' precedenti, per la scarsezza delle memorie storiche di que' tempi. Dicesi, che, avendo vinto i Sassoni, gl' impiegasse nella guerra, che fece agli Alemanni; ma che, ritornando da questa spedizione morisse in età di 45 anni nel 481, o secondo alcuni nel 484; ma non già nel 451, come dice *Ladvocat* nell' edizioni francesi. Avea sposata *Basine* (*Ved.* I. BASINE), di cui ebbe *Clodoveo* e tre principesse. Venne scoperta nel 1655 a Tournai la tomba di questo principe; e l' imp. *Leopoldo* mandò in dono a *Luigi* XIV varie armi, medaglie ed altre antichità, che vi si trovarono.

II. CHILDERICO II, figlio cadetto di *Clodoveo* II e di *S. Batilde*, re d'Austrasia nel 660, lo fu poi di tutta la Francia nel 670 per la morte di *Clotario* III, suo fratello, e per la ritirata, a cui fu obbligato *Teodorico*. Avendo voluto il maggiordomo *Ebroin* porre quest' ultimo sul trono, egli fu rasato e confinato in un monastero, ed il principe fu rinchiuso nell' abbazia di S. Dionigi. *Childerico*, signore assoluto del regno, si diresse dapprima co' saggi consigli di *Leger*, vescovo di Autun; e sinchè visse questo santo prelato, i Franchi furono felici; ma dopo la di lui morte il re divenne

 odio-

odioso e spregevole per le sue dissolutezze e crudeltà. Avendogli rappresentato con libertà *Bodilon*, signore della corte, quanto fosse dannosa un' eccessiva imposizione, che voleva stabilire, lo fece legare ad un piuolo verso terra, e crudelmente frustare: azione che fè nascere una congiura. Lo stesso *Bodilon*, capo degli ammutinati trucidò il re nella foresta di Livri nel 673, appena di 24 anni: ed il medesimo trattamento fece alla regina *Bilichilde* allora incinta, e a *Dagoberto* loro primogenito tenero fanciullo. Il solo *Daniele*, altro figlio, scampò a questa strage (*Ved.* CHILPERICO II). *Teodorico* uscì di S. Dionigi, e ripigliò la corona (*Ved.* TEODORICO II re di Francia).

III. CHILDERICO III, detto l' *Idiota* ed il *Poltrone*, ultimo re della prima stirpe, fu proclamato sovrano il 742 nella parte di Francia governata da *Pipino*, allora il solo vero re, cioè nella Neustria, Borgogna e Provenza. Qualche tempo dopo, *Pipino* lo fè scendere dal trono, su cui avealo collocato, e lo fece radere e chiudere nel monastero di *Sithin* (oggi S. *Bertino*) nel 752; ove morì tre anni appresso. Era questi un principe debole, inetto, che appena poteva comandare a' suoi servi di casa. *Pipino* ebbe l'attenzione di far consultare il papa per sapere, *se convenisse lasciar sul trono di Francia principi, i quali non ne avevano che il nome*. Rispose il papa: *esser meglio dar il nome di re a coloro, che ne aveano il potere*. Così terminò la prima stirpe de'monarchi di Francia, ch' ebbe 21 re, a non prendere che quelli di Parigi, e presso a 40, se si contino quelli, che regnarono nell'Austrasia, nella Neustria, nell'Orleanese, nel Soissons. = I quattro primi di „ questi re (dice lo storico „ *Mezerai*) furono idolatri, „ e tutti gli altri cristiani. „ Ma, a dir vero, il battesimo non addolcì guari la „ loro barbarie. Furon eglino feroci e sanguinarj sino „ a *Clotario* II. Questo principe e tutt' i seguenti si „ mostrarono più benigni e „ più religiosi, eccetto che „ *Childerico* II; ma tutti, „ essendo o deboli di cervello o minori, furono necessariamente sotto l' altrui „ potestà =. Sotto *Childerico* nel 743 si tenne il concilio di *Leptine*, oggi *Lestine*, nel Cambrese, nel quale cominciarono a contarsi gli anni dall'incarnazione di G. C. Autore di quest'epoca fu *Dionigi il Piccolo* nel suo *Ciclo* dell'

dell' anno 526, e *Beda* l'impiegò nella sua *Storia d' Inghilterra*.

CHILLINGWORTH (Guglielmo), nato in Oxford nel mese di ottobre il 1602, consecrò i suoi talenti alla controversia. I missionarj gesuiti, passati in Inghilterra sotto i regni di *Giacomo* I, e di *Carlo* I, lottarono contro di lui, ed ebbero l' onore di vincerlo. *Chillingworth* fu atterrato da *Giovanni Fisker*, il più celebre di que' sacri atleti, che gli fece riconoscere la necessità d'un giudice infallibile in materia di fede, e lo convertì alla cattolica religione. Mal soffrendo *Laud*, vescovo di Londra, che i nemici della chiesa Anglicana fatta avessero tale conquista, tutto tentò per richiamare il nuovo convertito, che dopo aver fatto un viaggio a Dovai, rientrò nella prima sua comunione, per conseguire la cancellaria di Salisburi, e la prebenda di Brixworth nel Notthampton. L' investirono allora i Cattolici con una quantità di scritti, cui egli rispose nel 1637 colla sua opera tradotta d' inglese in francese sotto il titolo: *La religione Protestante via sicura per la salute*, Amsterdam 1630 vol. 3 in 12. Quest' opera, al dire di *Loke*, modello di logica, parve più solida ai Protestanti, che ai Cattolici; ma sì gli uni che gli altri han dovuto confessare, esservi in essa nettezza di stile, forza di raziocinio ed erudizione nelle autorità radunate dall' autore. Questi avea formato il suo talento collo studio della geometria: ed era eccellente non meno in matematica, che in teologia. Fece anche da ingegnere all' assedio di Glocester il 1643: e si trovò alla presa del castello di Arundel, ove restò prigioniero: fu tradotto a Chichester, ed ivi morì nel 1644 li 30 gennajo di 42 anni. *Cheinell*, che lo assistè negli estremi, dice in un suo libro intitolato: *Chillingworti novissima*, che la vera eresia di quest' autore era l' opporre la ragione alla fede; e lo rappresenta come uomo renduto pazzo dalla ragione. Questo ministro pregò il moribondo a rispondere all' interrogazione: *Uno, che è, e muore Turco, Papista e Sociniano, è egli salvo, o può egli salvarsi?* -- *Chillingworth*, che era tollerantissimo, rispose, che non voleva assolvere nè condannare un tal uomo, e disse al ministro: *Trattatemi con carità, poichè in vita mia io l' ho sempre usata verso tutti*. Poco sensibile fu *Cheinell* a tale preghiera, mentre volle negar-

gli la sepoltura. *Chillingworth* morì in concetto di laborioso scrittore e di zelante cittadino. Si hanno di lui varj *Sermoni* ed altri scritti nella sua lingua, oltre il già citato, il solo che siasi tradotto in francese.

CHILMEAC (Edmondo), dotto Inglese nato nella contea di Glocester, cappellano della chiesa di Cristo in Oxford, fu scacciato da tal posto nel 1648 a motivo della sua fedeltà pel re *Carlo* I. Ritiratosi a Londra, visse esercitando la musica, e vi morì nel 1654. Si hanno di lui più opere, tra le quali molte *Traduzioni* in inglese di libri latini, francesi e italiani. Gli si devono pure le *Note* sopra varj autori, tra gli altri sulla Cronaca di *Giovanni d'Antiochia*, detto *Malala*, Oxford 1681 in 8°, ed il *Catalogo* de' Mss. greci della biblioteca *Bodlejana*, che dicesi esatto e ben formato, ma che non è stato impresso.

* CHILONE, uno de' VII Savj della Grecia, era figlio di *Damagete*, e fu Eforo di Sparta verso l'anno 556 av. G. C.. Menò una vita sempre conforme a' suoi precetti, e pensava con una gran giustezza. Parlava poco, all'uso degli Spartani, ed affettava talvolta, probabilmente per politica, una certa maniera di dire misteriosa e profetica. A taluno, che chiesegli cosa fosse più difficile, rispose. *Serbar il segreto; saper impiegar il tempo*; e *soffrir l'ingiurie senza lagnarsene*. Era solito dire, che „ come le pietre di paragone „ servono a provar l'oro, „ così l'oro sparso tra gli „ uomini era la pietra para„ gone de' buoni e de' catti„ vi „. Ecco alcune altre sue massime: *Onorate i vecchi... Non mormorate mai de' Morti... Costretto a scegliere tra la perdita ed il guadagno illecito, eleggi sempre la prima... Sii piuttosto premuroso d'essere stimato che temuto*, &c. Avendogli scritto *Periandro*, che andava a porsi alla testa di un'armata, e ch'era sul punto di uscir dal proprio paese per entrar in quello de' nimici, risposegli. „ Che si mettesse sicu„ ro in casa propria, in vece „ di andare a turbar gli al„ tri; e che un tiranno do„ veva credersi fortunato, „ semprecchè non moriva di „ ferro o di veleno „. *Esopo*, che viveva al suo tempo, gli dimandò, cosa facesse *Giove*; rispose, che *abbassava i superbi, ed innalzava gli umili*. Una sua Elegia prova, che si dilettò pure di far versi. Egli fu, che fece scolpire a lettere d'oro nel tempio di Delfo

-o queste massime: *Conosci te stesso*, e *Nulla bramare di troppo vantaggioso*. Si dice, ch' ei morisse di gioja nell' abbracciare suo figlio, che aveva riportato il premio del cesto ai giuochi Olimpici.

I. CHILPERICO I, figlio cadetto di *Clotario* I, dopo la morte di suo padre, seguita nel 561, avrebbe voluto conseguir Parigi per sua porzione; ma tirati a sorte i quattro regni, gli toccò di dominare sul Soessonese. Sposò nel 567 *Galsuinda*, e le assicurò per dote, secondo l' uso di que' tempi, una parte de' dominj, che aveva ereditati da *Cariberto*. Allora il re *Chilperico* aveva una concubina, cioè la barbara *Fredegonda*; onde, essendosi trovata morta nel proprio letto la regina, ragionevolmente cadde il sospetto di questo reo attentato sopra la favorità, specialmente quando si vide, che il re la sposò. *Brunechilda*, sorella di *Galsuinda*, eccitò all' armi *Sigeberto* suo marito, e vendicò la di lei morte ottenendo il possesso de' dominj, ch' eranle stati assegnati per dote. Il regno di *Chilperico* fu una serie di contese e d' ingiustizie. I suoi sudditi furono sopraccaricati d' imposizioni; ogni jugero di terra pagava un barile di vino; e davasi una certa somma per ogni schiavo. Stimolato da *Fredegonda*, commise *Chilperico* ogni sorta di sceleraggini, sino a sacrificare i proprj figliuoli a questo mostro d' impudicizia e di barbarie. Fu egli assassinato a Chelles, mentre ritornava dalla caccia, il 584; e vi furono gravi sospetti, che fosse trucidato per tradimento orditogli da *Fredegonda*, cui avea cercato di compiacere in tutto, e da *Landri* di lei drudo (*Ved.* FREDEGONDA). *Gregorio di Tours* non chiama *Chilperico*, che coi nomi di *Nerone* e di *Erode* del suo tempo. Dicesi, che questo principe sapesse molto bene la lingua latina: cosa sorprendente per un secolo, in cui i grandi si facevano un merito della loro ignoranza. Ordinò, che si adoprassero nella scrittura le lettere doppie greche; ma questa bizzarra legge rimase senza effetto dopo la sua morte. Aveva scritto in proposito delle dispute dell' Arianismo per proibire, che parlando di Dio si usassero i vocaboli di *Trinità* e di *Persona*; ma la resistenza di alcuni vescovi gli fece abbandonare una tale intrapresa. Le donazioni dei re precedenti avevano arricchito il clero secolare ed il regolare. *Chilperico* annullò la maggior parte de' testamenti

 fatti

fatti in favore degli ecclesiastici, e pose in ridicolo i prelati.

II. CHILPERICO II, detto pria *Daniele*, figlio di *Childerico* II, succedè a *Dagoberto* III nel 715, e fu chiamato *Chilperico*. Il prefetto del palazzo. *Reinfredo*, lo pose alla testa delle truppe contro *Carlo-Martello*; ma fu disfatto, e costretto a riconoscer per padrone il suo vincitore. *Chilperico* II morì in Attigny il 720, e venne trasportato a Noyon, ove fu sotterrato.

CHIMENE, *Ved.* CID (il)

CHIMERA, mostro nato, secondo la favola, da *Echidna*, vomitava fuoco e fiamme, e devastava la Licia: aveva una testa di lione, un corpo di capra ed una coda di serpente (*Prima leo*, *postrema draco*, *media ipsa Chimera*. LUCANO). *Bellerofonte*, figlio di *Glauco* re di Corinto, ne liberò il paese, mercè l'ajuto di *Nettuno*, che gli diede *Pegaso*, cavallo alato. Viene spiegato da alcuni questo tratto di Mitologia, col dire, che la *Chimera* fosse qualche montagna, la quale avesse nella sommità un vulcano, e nutrisse lioni; il di cui mezzo fosse coperto di pascoli, ove pascessero le capre; ed alle falde si trovasse coperta di serpenti.

CHINE-NOUNG, imperadore della Cina, l'anno 2837 av. G.C., insegnò agli uomini a coltivar la terra, a far pane col frumento, ed a cavar vino dal riso. I Cinesi, per quanto dicono i loro storici, gli sono anche debitori dell'arte di far le tele e le stoffe di seta, della cognizione di curar le malattie, come pure dell'invenzione della lira, della chitarra, e di varie canzoni sulla fertilità della campagna. Aggiungono i medesimi, ch'ei misurò il primo la figura della terra, e determinò i quattro mari.

I. CHING, imperatore della Cina, viveva l'anno 1115 av. G. C. Narrasi, che desse all'ambasciatore della Conchinchina una macchina, che da se stessa volgevasi sempre verso il mezzodì, e che dirigeva sicuramente coloro, che viaggiavano per mare o per terra. Alcuni Scrittori hanno creduto, che questa fosse la bussola.

II. CHING, *ovvero* CHI-OANGTI, imperatore della Cina verso l'anno 240 av. G. C., illustrò il suo nome mercè un gran numero di vittorie; ma lo disonorò ordinando, che venissero bruciati tutt'i libri. Dopo aver conquistata tutta la Cina, di cui pria non possedeva che una parte, portò le sue armi vit-

vittoriose contro i Tartari; e per impedire le loro irruzioni, fece fabbricare nello spazio di cinque anni quella famosa muraglia, che separa la Cina dalla Tartaria. Essa sussiste ancora per un tratto di circa 1500 miglia, alzandosi sopra montagne e discendendo in profondi valloni, avendo quasi da per tutto 20 piedi di larghezza sopra 30 di altezza. Questo baloardo più considerevole delle Piramidi di Egitto per la sua utilità, non meno che per la sua immensità, non ha però impedito ai Tartari il soggiogare la Cina.

CHINILADDANO o CHINALADANO, re d'Assiria, successore di *Saosduchino* verso l'anno 667 av. G.C. sconfisse ed uccise *Fraorte* re de' Medi; ma *Ciassare* figlio e successore di questo principe, recossi ad assediar Ninive, e mentre era sul procinto di prenderla, *Chiniladdano* si abbruciò da se stesso nel proprio palazzo, circa l'anno 626 av. G. C. Alcuni autori lo confondono con *Sardanapalo*, altri pretendono, che sia lo stesso, che *Nabuccodonosor*, di cui fa menzione il libro di *Giuditta*. E' difficilissimo saper la verità, quando trattasi di avvenimenti seguìti sotto i nostri occhi: che sarà poi, quando da noi sino ad essi passò già uno spazio di più di duemila anni?

CHINTILA, *Ved.* SUINTILA.

** CHIOCCARELLO, o CHIOCCARELLI (Bartolomeo), Napoletano, della di cui vita le due principali epoche sono ignote, congetturandosi solamente, che nascesse tra il 1580 ed il 1590, e che morisse circa l'anno 66 di sua età; siccome incerto è pure il luogo di sua nascita, mentre l'autore della sua *Vita* il dice *non humili loco natus*, ed il chiamarsi che fa *Napoletano* sarà probabilmente allusivo alla sua qualità di suddito, abitante e scrittore di essa città. Abbracciò lo stato ecclesiastico, ed insieme si applicò all'esercizio dell'avvocatura nel foro di Napoli, che allora non era incompatibile col grado sacerdotale, e riuscì valente a segno, che, per quanto dicesi, il re *Filippo* IV gli esibì un posto di giudice nella gran Corte della Vicaria, e poi quello di presidente della Regia Camera della Sommaria. Ma egli destramente si sottrasse dall' accettare veruna carica; come pur si vuole, che ricusasse un canonicato di S. Pietro in Roma, ed anche un vescovato offertogli da papa *Urbano* VIII. Per nulla portato dall'ambizione o dall'inte-

teresse, amava egli troppo la tranquilla applicazione allo studio, e specialmente a quello, in cui fu assiduo ed indefesso, della storia sacra e profana, della storia letteraria e delle antichità della sua patria. Veramente del suo non abbiamo alle stampe che un'operetta italiana intitolata: *Compendio dell'Archivio della Real Giurisdizione*, Venezia 1721 in 4°, e due opere latine: cioè il *Catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli*, 1644 in f., e *De Illustribus Scriptoribus, qui in Civitate & Regno Neapolis ab Orbe condito ad annum usque 1646 floruerunt*, Napoli 1780 in 4°, che dovrebbe esser in due volumi; ma di cui sinora non si è veduto che il primo, il quale arriva sino alla lettera I per alfabeto di nomi di battesimo. Nella *Vita* però dell'autore, che al detto primo tomo ha premessa l'editore, più ridondante di studiate frasi latine, che di storica precisione ed esattezza, si accenna tale quantità di altre di lui opere parte perdute, parte rimaste imperfette, e parte inedite, che se ne formerebbe una picciola biblioteca, giacchè le sole diplomatiche collezioni concernenti la giurisdizione, le regalie e i diritti della corona si fanno ascendere a 24 grossi volumi. Il *Toppi* lo chiama piuttosto collettore e trascrittore delle fatiche altrui, che dotto autore, e forse non interamente a torto; ma ciò non ostante ei fu certamente versato nelle antichità, e se mancò nello stile, e sovente nella buona critica, bisogna molto donare a' tempi non anche rischiarati, ne' quali vivea. Nè solo fu amato e stimato da' letterati suoi concittadini e coeranei; ma anche da varj stranieri, come tra gli altri dal *Bollando* e dal *Wadingo*.

CHIONEA o CHIO, figlia di *Deucalione*, fu amata da *Apollo* e da *Mercurio*, e gli sposò entrambi nel tempo stesso. Dal primo ebbe *Filamone* gran suonatore di liuto; e dal secondo *Autolico* celebre mariuolo come suo padre. La fatale sua bellezza le ispirò una sì forte presunzione, che osò preferirsi a *Diana*; onde questa Dea per punirla, le forò la lingua con una freccia; ed ella ne morì poco tempo dopo.

CHIRAC (Pietro), primario medico del re di Francia, membro dell' accademia delle scienze di Parigi, nacque il 1650 a Conques nel Rovergnese. Il celebre *Cicoyneau*, cancelliere dell' università di Montpellier, avendo conosciuti i talenti di questo gio-

giovinetto, allora ecclesiastico, gli affidò l educazione de' suoi due figliuoli, uno de' quali fu poscia, dopo lo stesso *Chirac*, medico primario del re. Sembrando più deciso il gusto dell' ab. *Chirac* per la medicina, che per lo stato ecclesiastico, egli divenne membro della società di Montpellier nel 1682, ed ivi insegnò cinque anni appresso colla miglior riuscita. Dalla teoria passò alla pratica, e non fu meno applaudito. Il maresciallo di *Noaglies* ad inchiesta di *Barbeirac*, allora il più celebre dottore di Montpellier, gli conferì il posto di medico dell' armata del Rossiglione nel 1692. L' anno susseguente, essendo stato attaccato l' esercito dalla dissenteria, *Chirac* gli rendette i più importanti servigj. Il duca *d' Orleans* volle averlo seco in Italia nel 1706, ed in Ispagna nel 1707. Morto *Homberg* nel 1715, questo principe, già reggente del regno, lo fece suo primo medico; ed alla morte di *Dodart* nel 1730 ebbe il medesimo impiego presso *Luigi* XV. Era stato ricevuto nel 1716 socio dell accademia delle Scienze, e due anni dopo succedette a *Fagon* nella soprantendenza de' reali giardini. Quest' uomo pieno di abilità fu decorato dal re l' 11 marzo 1728 con lettere patenti di nobiltà, e morì nel 1732 in età di 82 anni. Grandi obbligazioni gli ebbero Rochefort e Marsiglia: la prima di esse città in occasione del morbo epidemico, noto sotto il nome di *malattia di Siam*, e l'altra per la strage, che ivi facea la peste nel 1720. Dal seno della corte proccurò egli a questa città i più esperti medici, i più salutari consigli ed i soccorsi più abbondanti. Di lui sono note: I. Una gran *Dissertazione*, in forma di tesi, circa *le Piaghe*, tradotta poco fa in Francese. II. Una parte delle *Consultazioni*, che sono nel secondo volume della raccolta intitolata, *Dissertazioni e Consultazioni Medicinali de' sig. Chirac e Silva*, 3 vol. in 12. III. Due *Lettere* contro *Vieussens* celebre medico di Montpellier, intorno la scoverta dell'acido del sangue, nelle quali trovasi molta vivacità ed acrimonia. *Chirac* scriveva con troppo scarsa correzione; era taciturno, secco e senza amenità di discorso, nè aveva l'arte di consolare i suoi malati. Ma possedeva un eccellente colpo d'occhio; e se non sapeva piacere, sapeva guarire, ben diverso da certi zerbinotti in pelliccia, che, divertendo a meraviglia l' infermo, non conoscono pun-

punto la malattia.

CHIRONE, celebre Centauro figlio di *Saturno* e della ninfa *Fillira*. Suo padre, essendo stato sorpreso, nel più critico momento de' suoi amori con *Fillira*, da *Opi* sua moglie, si trasformò istantaneamente in cavallo per non essere riconosciuto, e perciò il figlio *Chirone* nacque colla mostruosa figura di metà uomo e metà cavallo, onde fu appellato *Centauro*. Può riguardarsi, come uno de' più antichi famosi personaggi della Grecia, mentre fiorì avanti la conquista del Vello d' oro, e la guerra di Troja. Si rendette stimabile per le sue cognizioni e pe' suoi talenti nella medicina e nella chirurgia, le quali scienze insegnò ad *Esculapio*. Fu il celebre ajo e maestro di *Achille*, ed ebbe pure per suoi allievi *Castore*, *Polluce*, *Ercole* e *Giasone*. Nella guerra, fatta da *Ercole* a'Centauri, costoro rifugiaronsi presso *Chirone*, pensando, che quel semidio rispetterebbe il suo maestro. Ma *Ercole*, bramoso della vittoria, gli attaccò, e casualmente ferì *Chirone* in un ginocchio. Cercò invano di risanarlo cogli stessi rimedj appresi dal suo precettore, il quale, siccome figlio di *Saturno*, non potendo morire, e soffrendo spasimi atrocissimi, implorò da *Giove* di poter morire, e che la sua immortalità passasse in *Prometeo*. Così potè terminare i suoi giorni e il suo tormento; ed allora fu situato tra gli astri, ove forma la costellazione del Sagittario.

CHIRONE, *Ved.* BOISMORAND.

CHITREO, *Ved.* CHYTREO.

CHIVERNI, *Ved.* HURAULT.

**CHIUSOLE (Antonio), di Roveredo, ove morì nel dì 13 marzo 1755. Scrisse più opere di genealogia; ma l'opera, che lo ha renduto più cognito, è il suo *Mondo antico e moderno*, ovvero *Breve Trattato dell'antica e moderna Geografia*, in 3 vol. in 8°, di cui stampò altresì un *Compendio*.

CHLORI, *Ved.* CLORI.

CHOCQUET (Luigi), poeta francese del XVI secolo, è autore d'un *Mistero* a personaggi dell'*Apocalissi di S. Giovanni*, che fu rappresentato nel 1541 in Parigi. Questo poema è di circa novemila versi, fu stampato lo stesso anno, a Parigi in f. alla fine degli *Atti degli Apostoli* de' due *Grebans*, ed è molto raro.

CHODORLAHOMOR, re d'Elimaida verso l'anno 1925 av. G. C.: da lui erano di.

dipendenti i re di Babilonia e di Mesopotamia, e stese le sue conquiste sino al Marmorto. Essendosi ribellati i re della Pentapoli, marciò contro di essi, li disfece, e condusse gran numero di prigionieri, tra i quali era *Loth* nipote di *Abramo*. Questo patriarca sorprese in tempo di notte l' armata di *Chodorlahomor*, la sconfisse, e ricondusse in libertà *Loth* con tutto ciò, che lo stesso principe avea rapito.

I.CHOIN (Maria Emilia Joly di), d' una nobile famiglia originaria di Savoja, e stabilita in Bresse, fu situata verso la fine dell' ultimo secolo presso la principessa di *Contì*. Il Delfino, ch' ebbe occasione di vederla, se ne invaghì. La di lei figura non era troppo regolare; ma aveva begli occhi, leggiadria di spirito, dignità nelle maniere, e dolcezza nel carattere. Pretendesi, ch'ella non tollerasse le assiduità del Delfino, se non dopo essere stata da lui segretamente sposata, nel modo stesso che *Luigi* XIV suo padre sposata aveva mad. di *Maintenon*. Dopo tal unione il principe riformò i proprj costumi, e raffrenò la dominante sua inclinazione alla prodigalità. Contentissimo il re di questo cangiamento, volle che in appresso gli ordini di suo figlio fossero pagati dal real tesoro, non altrimenti che i suoi. Mad.*Choin*, contenta della propria stima, non si curò di luminosi titoli e publiche dimostrazioni; anzi dopo la morte del Delfino, seguìta nel 1711, si ritirò a Parigi in una casa, abitata un tempo da Mad. *de la Fayette*, ove visse in una specie di oscurità. Non usciva ella mai dal suo ritiro, che per esercitare delle buone opere, e morì nel 1744. Riportiamo in succinto la sua storia sulle tracce di *la Beaumelle*, seguitato pure dal continuatore di *Ladvocat*; ma non passeremo sotto silenzio, che l' autore del *Secolo di Luigi* XIV dice, non esservi la menoma prova, che il Delfino avesse sposata Mad. *Choin*. „ Uopo sarebbe, aggiugne egli, esser „ non solamente contempo- „ raneo, ma munito di pro- „ ve per avanzare tali aned- „ doti. Rinovare in tal gui- „ sa a capo di 60 anni di- „ cerie di città sì vaghe, sì „ poco verisimili, sì screditate, non è scrivere la sto- „ ria; è un compilare a ca- „ so scandalose narrazioni „. Risolverà chi vorrà o chi potrà questo problema istorico.

II. CHOIN (Luigi Alberto Soly di), nato a Bourg-en-Bresse il 22 gennajo 1702 del-

della stessa famiglia, che la precedente, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu allevato nel seminario di S. Sulpizio a Parigi. All' uscire di questa scuola divenne vicario-generale di Nantes, e poscia fu nominato vescovo di Tolone nel 1738. Lungo tempo risentirà questa diocesi i vantaggi, che le arrecò col suo zelo, colla sua carità, e colle sue cognizioni. Ha lasciata un' opera importante, ristampata a Lione il 1778 in 3 vol. in 4°, sotto questo titolo, *Istruzioni sopra il Rituale*, che contengono la teoria e la pratica de' sagramenti e della morale, e tutt' i principj e le decisioni necessarie a' curati, confessori &c. Questo libro, frutto d' un'assidua lettura della Scrittura, de' Padri, de' teologi, de' casisti, rinchiude sicuri principj, e luminose applicazioni di decisioni a ciascun caso; tal che può quasi servire di biblioteca ad un Ecclesiastico. Il 3° volume è diviso in due parti, di cui la seconda è il Rituale Romano per uso della diocesi di Tolone. Mons. *Choin* morì nella sua diocesi il 17 aprile 1759 di 58 anni.

I. CHOISEUL (Carlo di), marchese di *Praslin*, d' una delle più illustri famiglie di Francia, uscita da quella degli antichi conti di *Langres*, fece una brillante comparsa all' assedio della Fère nel 1580, a quello di Parigi nel 1589, ed alla battaglia d' Aumale nel 1592. *Enrico* II, che amava in lui il gran generale e il suddito fedele, lo fece capitano delle sue guardie. Ottenne poi il bastone di maresciallo di Francia sotto *Luigi* XIII nel 1619, e fu impiegato nella guerra contro gli Ugonotti nel 1621 e 1622. Quantunque non comandasse in capo, ebbe maggior parte, che i contestabili di *Luynes*, e di *Lesdiguières*, sotto i quali serviva, alla presa di Clerac, di S. Giovanni d' Angeli, di Royan, di Carmain, e di Montpellier. Pretendesi, che fosse più intendente della guerra in materia di assedj, che in aperta campagna; nulladimeno ebbe in diverse volte il primario comando di 9 armate. Si trovò a 47 battaglie, o fatti d' armi, rimise sotto l' ubbidienza del re 53 città di ribelli, servì pel corso di 45 anni, e riportò in tutte queste spedizioni 36 ferite. Cessò di vivere il 1626 in età di 63 anni. Univa in se tutte le virtù civili e militari. La sua condotta in ogni tempo fu il risultato d' un fondo inalterabile di nobiltà, di candore, di rispetto per se stesso, di beneficenza per

per gli altri, e del più disinteressato, e più inviolabile attaccamento pel suo monarca.

II. CHOISEUL DU PLESSIS PRASNIN (Cesare di), duca e pari di Francia, nipote del precedente, si segnalò sin dalla sua gioventù in varj assedj e battaglie. Fu fatto maresciallo di Francia il 20 giugno 1645, guadagnò la battaglia di Trancheron nel 1648. La più luminosa impresa di quest' uomo illustre fu la vittoria di *Rhétel*, ove nel 1650 diede una totale disfatta al maresciallo di *Turena*, che comandava l'armata Spagnuola. Questa giornata fu di gran trionfo per la corte, che vedeva dipendere la sua tranquillità dalla sorte dell'armi. *Choiseul* era stato scelto nell' anno precedente per essere governatore del Delfino: fu fatto *Cordon-bleu* nel 1662, duca e pari l'anno susseguente. (*Veggasi* all' art. di LUIGI XIV un' onorifica risposta data dal monarca a quest' eroe, che gemeva per non trovarsi più in istato di servir in campagna). Morì di 78 anni a Parigi nel 1675, ugualmente stimabile pel suo valore, pe' suoi servigi e per la sua fedeltà. Gli eredi del di lui nome sono anche succeduti ne' di lui talenti. Il maresciallo di *Choiseul* passava per uomo più abile ad eseguire un progetto, che a formarlo: dicesi, che avesse più sperienza che talento, più buon senso che genio. M. *Turpin* ha publicata la di lui *Vita*, e quella del precedente, in seguito della *Storia degli uomini illustri di Francia* da esso continuata con publico applauso. Questa è composta di 26 volumi.

III. CHOISEUL (Claudio di), detto *il conte* DI CHOISEUL, del ramo di *Francière*, cominciò a servire tra l' armi nel 1649, e diede pruove del suo valore alla battaglia di Vitrì-sulla-Senna. Passò nel 1664 in Ungheria, e vi si distinse alla battaglia di S. Gottardo. Si segnalò indi all' assedio di Candia, ov' ebbe il cavallo ucciso sotto di se in occasione d' una sortita il 25 giugno 1669. Servì in tutte le guerre di *Luigi* XIV, che gli diede il bastone di maresciallo nel 1693. Comandò poscia in Normandia, e sul Reno: divenne nel 1707 decano de' marescialli di Francia, e morì il 15 marzo 1711, pressocchè ottuagenario, senza lasciare posterità. Questo bravo militare, il terzo maresciallo di Francia nella sua famiglia, fu stimato dal suo re, amato dai grandi, ed onorato dalla nazione, che rispettava in lui co'

la sua età, la sua nascita, e le sue imprese.

IV. CHOISEUL DU PLESSIS-PRASLIN (Giberto di), fratello del precedente, abbracciò lo stato ecclesiastico, mentre i suoi fratelli prendevano il partito dell' armi; e tutti si distinsero ugualmente. L' ab. *di Choiseul* fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1640, e nominato al vescovato di Cominges il 1644. Regnava allora in questa diocesi la barbarie e la crassa ignoranza, tal che vi si conosceva appena la religione. *Choiseul* le diede un nuovo aspetto colle sue visite, colle sue cure, colle sue cognizioni, e colla sua carità. Alimentò i poveri negli anni di miseria, assistè gli appestati in tempo di contagio, stabilì seminarj, riformò il suo clero colle lezioni e co' suoi esempj. Divenuto vescovo di Tournai nel 1671, vi si mostrò uomo apostolico non altrimenti, che aveva fatto a Cominges. Consecrò allo studio tutto il tempo, che sopravvanzavagli alle cure del vescovato. Questo prelato, degno de' primi secoli, morì a Parigi nel 1689 di 76 anni. Era stato impiegato il 1664 nelle negoziazioni per l'accomodamento delle dispute tra i teologi in proposito del grosso libro di *Giansenio*. Avea avuta altresì molta parte alle conferenze, che si tennero negli stati della Linguadocca sull' affare de' 4 vescovi. Di lui si hanno varie opere: I. *Memorie intorno la Religione* in 3 vol. in 12 contro gli Atei, i Deisti, i Libertini e i Protestanti, e da questi vanamente impugnate. II. Una *Traduzione* francese de' *Salmi*, de' *Cantici* e degl' *Inni* della Chiesa, ristampata più volte. III. *Memorie di diverse imprese* del maresciallo *du Pressis-Praslin* 1676 in 4°. Il maresciallo *du Plessis* (dice l' ab. *Longlet*) aveva composte queste memorie ad inchiesta di *Ségrais*, che le metteva in pulito. Ma *Gilberto* di *Choiseul* vescovo di Tournai le rivide, e le lasciò nello stato, in cui sono: opera degna di questi due fratelli. La famiglia *Choiseul*, non meno illustre che antica, ha prodotti altri personaggi di merito. Quegli, di cui si è più parlato in questi ultimi tempi, è il duca di CHOISEUL (*Stefano Francesco* di *Choiseul* di *Stainville*), nato nel 1719 e morto nel 1785. Dopo d' essere stato ambasciatore a Vienna, ministro degli affari esteri, della guerra e della marina, ed aver avuta l' intera confidenza di *Luigi* XV, cadde di grazia, e godette una gran considera-

zio-

zione nel suo ritiro. Il re di Prussia chiamavalo *il Cocchiere dell' Europa*. A lui in parte fu dovuta la conclusione della pace del 1763. Egli ha avuta la sorte di tutti coloro, i di cui talenti fanno una viva impressione; se n'è detto molto bene e molto male. Ma i suoi maggiori nemici non hanno potuto negare, che avesse molto spirito, una facilità di travagliare, ed il talento di penetrare i sentimenti degli uomini, e di profittare degli accidenti. I poeti e tutt' i letterati, che da lui ricevevano pensioni, lo hanno dipinto come il più magnanimo tra i signori; coloro, che non entrarono a parte delle di lui liberalità, hanno cercato d' indebolire questo elogio, rimproverandogli un' amministrazione poco economica. Ma s' ei fu talvolta prodigo de' beni dello stato, come da taluni si è detto, non fu certamente avaro de' suoi proprj. La generosità adunque era in lui una virtù naturale.

CHOISI (Francesco Timoleonte di), priore di S. Lò, e gran decano della cattedrale di Bayeux, uno de' quaranta dell' accademia Francese, nacque in Parigi il 1644. Il suo avo paterno era in concetto di giuocare per eccellenza agli scacchi. Il marchese *d'O*, soprantendente delle finanze, che si credeva abilissimo a questo giuoco, volle far pruova delle sue forze contro di lui. *Choisi* ebbe non solamente l' accortezza di lasciarsi vincere; ma la destrezza ancor più grande di far comparire, che si difendeva bene. Da quel momento il ministro si affezionò al suo avversario di giuoco, trovò in lui della capacità negli affari, l' impiegò in molti segreti raggiri, e contribuì molto alla di lui fortuna. L'abate di *Choisi*, suo nipote, ricevette una buona educazione; ma sua madre, di cui era l' idolo, ne impedì sin da principio i buoni effetti, e lo guastò. La sua prima gioventù non fu molto regolata. E' fatto verissimo, che vestì e visse da femmina per alcuni anni, e che sotto nome della contessa *des Barres* in una terra presso Bourges si diede in preda al libertinaggio, che copriva sotto tale trasformazione; ma non è poi vero, che, mentre menava questa vita, scrivesse la sua *Storia Ecclesiastica*, come il dice *Voltaire*, il quale sagrifica sovente la verità al gusto di dire una facezia. Il primo volume di quest' opera comparve nel 1703: l'ab. di *Choisi* aveva allora quasi 60 anni; sarebbe stato ben difficile che

a quest' età avess' egli conservato le grazie e la figura, di cui faceagli mestiere per comparir donna. Nel 1685, fu inviato in qualità di ambasciatore appresso il re di Siam, che, per quanto si dice, voleva farsi cristiano. L' ab. di *Choisi* si fece ordinar prete dal Vicario-apostolico nell' Indie, non per avere di che prendersi divertimento nel vascello, come dice il satirico ab. *Lengler*; ma per più nobili motivi. Morì nel 1724 li 2 ottobre a Parigi in età di 81 anno. L' amenità del suo carattere, le grazie del suo spirito, la sua dolcezza e pulitezza lo fecero forse più ricercare, che stimare. „ Dotato delle qualità „ amabili per la società, (dice d' *Alembert*) gli mancò la più essenziale per se „ stesso, la sola, che dà „ pregio a tutte l' altre, la „ dignità del suo stato, senza di cui le piacevoli grazie non hanno, che un frivolo splendore, e non sono che un difetto di più. „ Sempre immerso negli estremi, ne' quali non trovansi giammai nè la decenza, nè la verità, univa „ all'amore dello studio troppo gusto per le bagattelle; „ a quella specie di coraggio, „ che guida in capo al mondo, le picciolezze della galanteria. Fu in ogni momento di sua vita strascinato da' piaceri e tormentato „ da' rimorsi. Era per altro „ di buon cuore e di dolci „ costumi; ma di quella dolcezza, che più partecipa di „ debolezza e di amore pel „ riposo, che non di vera e „ sostanziale cordialità pe' suoi „ simili. *Grazie a Dio*, dic' „ egli nelle sue Memorie, *io* „ *non ho nemici; se sapessi* „ *qualcuno, che mi volesse* „ *male, andrei subito a farsli tante pulitezze, che diverrebbe mio amico*. Con „ questo naturale facile non „ doveva in effetto avere nimici, ed in realtà non n' „ ebbe. Si lusingava pure di „ aver degli amici; ma non „ se ne ha, se non si sa essere amico; e per esser „ degno e capace di amare, „ bisogna aver nel carattere „ una consistenza ed un'energia, di cui l'ab. di *Choisi* „ non pregiavasi affatto „. Questo scrittore non era dotto, ed era anche lontano dal volerlo comparire. Se ne vede una prova nel conto semplice e naturale, che rende ad un suo amico, delle sue conversazioni, o piuttosto del suo silenzio co' dotti Missionarj, che aveva trovati nella sua ambasciata di Siam. „ Tengo, (dic' egli) un posto di ascoltatore nelle lo-

„ ro assemblee, e mi servo „ sovente del vostro metodo; „ una grande modestia e poco „ prurito di parlare. Quando „ la palla mi vien bene na- „ turalmente, e che mi sen- „ to informato a fondo della „ cosa, di cui si tratta, al- „ lora mi lascio forzare, e „ parlo a mezz'aria, mode- „ sto nel tuono della voce, „ non meno che nelle paro- „ le. Ciò fa un mirabile ef- „ fetto; e spesso, mentre „ non dico parola, si crede „ ch'io non voglia parlare; „ quando all'opposto la buo- „ na ragione del mio silen- „ zio si è una profonda igno- „ ranza, che convien celare „ agli occhi altrui „. Tra le di lui opere si distinguono le seguenti: I. *Giornale del viaggio di Siam*, Trevoux 1741 in 4° ed in 12. Quest'opera, scritta in uno stile andante, piena di amenità e di facezie, manca talvolta di verità; in oltre è superficialissima, non altrimenti che la maggior parte degli altri suoi scritti (*Ved.* GERBILLON). II. La *Vita di Davide* in 4°, e quella di *Salomone* in 12: la Vita di *Davide* va unita ad un'interpretazione de' Salmi, colle Varianti del testo Ebreo e della Volgata. III. *Istoria di Francia sotto i regni di S. Luigi, di Filippo di Valois, del re Giovanni, di Carlo* V *e di Carlo* VI. 5 vol. in 4°. Cotali *Vite* erano state publicate ciascuna separatamente; si sono poi unite insieme nel 1750 vol. 4 in 12. L'autore le ha scritte con quell'aria libera e naturale, che fa fissar l'attenzione sulla forma, ed impedisce il troppo esaminare l'esattezza della sostanza (*Ved.* I. CHAISE). IV. *L'Imitazione di G. Cristo* tradotta in francese, ristampata in 12 nel 1735. La prima edizione era dedicata a Mad. di *Maintenon* con quest'epigrafe: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & concupiscet Rex decorem tuum*; ma questo passo fu levato nella seconda edizione, a motivo de' comenti, che se ne faceano. V. La *Storia della chiesa*, Parigi 1740, in 11 vol. in 4° ed in 12: che piuttosto avrebbe potuto intitolarsi, *Storia ecclesiastica e profana*. Vedesi in essa, dopo narrate le virtù de' fondatori degli ordini, attaccato un dettagliato discorso degli amoreggiamenti de' monarchi. Fu *Bossuet*, che volle impegnarlo, per quanto dice egli stesso, a scrivere la storia della Chiesa. „ Ebbi un bel „ rappresentargli, aggiugne lo „ stesso, la grandezza del di- „ segno, e la tenue mia abi- „ lità. *Io non vi consiglierei*, „ mi diss'egli, *che intrapren-*

 „ *de-*

„ *deste un' Istoria pei dotti: a* „ *tal uopo travaglia l' ab. di* „ Fleury, *ed ha di già dati* „ *quattro volumi, che hanno* „ *gran successo. Vorrei, che* „ *faceste un' opera per le per-* „ *sone di mondo, i semi-dotti,* „ *le femmine, i religiosi e* „ *le religiose, che non diman-* „ *dano nè controversia, nè* „ *troppo esatte discussioni di* „ *cronologia; metteteci sola-* „ *mente i fatti principali, le* „ *maggiori eresie, e ciò, accen-* „ *nando le più osservabili par-* „ *ticolarità; passate sotto silen-* „ *zio una folla di piccioli E-* „ *retici, morti quasi pria di* „ *nascere; uniteci, ad imita-* „ *zione di M. di* Tillemont, *le* „ *principali azioni degl'impera-* „ *tori dopo* Costantino, *e quel-* „ *le dei re di Francia, che sono* „ *stati sempre i protettori del-* „ *la Chiesa*. Incoraggiato da „ questo grand' uomo, mi „ accinsi al lavoro, e gli „ portai il manoscritto del „ primo volume, ch' eb- „ be la bontà di correggere, „ il che lo farà esser miglio- „ re de' seguenti „. Per non volere nella sua opera far entrar troppa erudizione, è caduto nell' altro estremo di sopprimere un' infinità di fatti e di particolarità non meno istruttive, che interessanti. La dicitura dell' autore non è abbastanza nobile, ed egli procura troppo di rallegrare una storia, la quale non dovrebb' essere, che edificante. Ne ha fatta in oltre una specie di storia universale, facendovi entrar tutto ciò, che può interessare nella storia degl' imperi d' Oriente e di Occidente, ed in quella di Francia. Sebbene si esalti la maniera di scrivere dell' ab. *di Choisi*, ciò non ostante bisogna confessare, che gli ultimi volumi sono molto mal fatti e male scritti. VI. *Memorie per servire alla Storia di Luigi* XIV, 2 vol. in 12: ove si trovano delle cose vere, alcune false, altre avventurate a caso, ed uno stile troppo famigliare. VII. *Le Memorie della contessa di Barres*, 1736 in pic. 12. Questa è la storia delle dissolutezze dall' autore commesse in sua gioventù. Il compilatore della *Vita dell' abate di Choisi*, publicata a Ginevra il 1748 (che credesi essere l' ab. *d' Olivet*), ha fatto molto uso di quest' opera scandalosa nel minuto racconto delle galanti avventure del suo eroe. VIII. *Quattro Dialoghi*, sull' immortalità dell' anima, sull' esistenza di Dio, sulla provvidenza e sulla religione, 1684 in 12. Il primo di questi Dialoghi è dell' ab. *Dangeau*, il 2° dello stesso e dell' ab. *Choisi*, il 3° ed il 4° sono di quest' ultimo. Essi

sono

sono degni dell'uno e dell' altro, quantunque la materia sia trattata con poca profondità. Si è ristampata quest' opera a Parigi, 1768 in 12. *Ved.* DUCHE'.

CHOLET (Giovanni), cardinale, nativo del Beauvese di nobile famiglia, fondò in Parigi il collegio, che porta il suo nome, e morì nel 2 agosto 1293. Non ebbe però esecuzione se non nel 1295 la fondazione del predetto collegio, ove onorasi la memoria di questo cardinale, che fu debitore della sua fortuna a' suoi talenti.

CHOLIERES (N...), è un ignoto autore di alcune opere, poco più conosciute di lui medesimo, e che viveva nel secolo XVI. Di lui si hanno: I. Varj Racconti, o sieno Novelle, sotto il titolo di *Nove mattine*, *e Nove dopo-pranzi del sig. di Choliéres*, Parigi 1610 vol. 2 in 12. Le Mattinate erano già state impresse nel 1585 in 8°, e i Dopo-Pranzi il 1587 in 12. II. *La Guerra de' Maschi contro le Femmine*, ed altre *Opere Politiche*, 1588 in 12. Tutto il merito di queste opere consiste nella loro rarità.

CHOLIN (Pietro), di Zug negli Svizzeri, fu precettore di *Teodoro di Beza*. Divenne in seguito professore di belle-lettere in Zurigo, e morì l'anno 1542. *Cholin* era abile nella lingua greca, e *Budeo* ne faceva conto assai. Egli ha tradotti dal greco in latino i libri, riguardati da' Protestanti come apocrifi. Ebbe parte altresì, unitamente a *Leone di Giuda*, *Bibliandro*, *Pellican* e *R. Gautier*, alla *Bibbia* di Zurigo, piena di note letterali e di chiose su i margini, e che viene stimata tra i Protestanti.

I. CHOMEL (Natale), curato di S. Vincenzo a Lione, morto nel 1712, si applicò di buon' ora alle cognizioni, che interessano l'agricoltore, l'abitante di campagna e i padri di famiglia. Le collezioni, da esso fatte in questo genere, produssero il suo *Dizionario Economico*, che contiene l'arte di far valere le terre, e generalmente tutto ciò, che concerne l'agricoltura e l'economia. Questo libro, imperfetto nella sua origine, fu poi notabilmente migliorato da M. *de la Marret*, che ne diede una bella edizione, con un Supplemento del P. *Roger*, Amsterdam 1732 e 1740 tomi 4 in 2 vol. in f. con fig.; ed un' altra, interamente corretta e considerevolmente accresciuta, se n'è poi fatta in Parigi il 1767 vol. 3 in f.

II. CHOMEL (Pier. Gio. Bat-

Battista), dottore cattedrante, ed anziano decano della facoltà medica in Parigi sua patria, medico ordinario del re, associato veterano dell' accademia delle scienze, morto nel 1740, era nipote del precedente. Si applicò con successo alla botanica, di cui dava lezioni nel real giardino. Abbiamo di lui un' utilissima *Storia delle Piante usuali*, Parigi 1761 vol. 3 in 12, della quale la prima edizione erasi fatta similmente in Parigi il 1739. Le sue cognizioni, delle quali somministra una prova questo libro, la dolcezza del suo carattere, la sua umanità verso i poveri, la sua assiduità presso gl' infermi, gli avevano acquistata la riputazione di medico non men saggio, che dotto. Ugualmente modesto ne' suoi discorsi, che semplice nel suo esteriore, era più attento a sollevare le persone travagliate dal male, che ad abbagliare gli astanti con una studiata eloquenza. Suo figlio (*Gio. Battista Luigi*), parimenti dottore di medicina, morì a Parigi sua patria nel 1765, dopo aver date al publico diverse opere: I. *Saggio intorno la Storia di medicina in Francia*, in 12, opera curiosa ed interessante. II. La *Vita di Molin*, in 12. III. *Elogio di Duret*, 1765 in 12. IV. *Lettera intorno una malattia de' Bestiami*, 1745 in 8°. V. *Dissertazione sopra un male di gola cancrenoso*, 1749 in 12. Egli diresse la stampa del *Compendio della Storia delle Piante usuali* di suo padre, fatta nel 1761, e di cui erano già comparse più edizioni.

CHOMPRE' (Pietro), licenziato nella facoltà legale, nato a Nanci, diocesi di Chalons-sulla-Marna, passò da giovinetto a Parigi, e vi aprì una casa di dozzina per gli scolari. Il suo zelo per l' educazione della gioventù gli proccurò molti alunni; ai quaro inspirava egli il gusto per lo studio e l' amor della religione. Morì a Parigi il 18 luglio 1760 di 62 anni. Ha lasciate molte opere: le principali sono: I. *Dizionario in compendio della Favola*, per l' intelligenza de' poeti, de' quadri e delle statue, i di cui soggetti sono tirati dalla storia poetica, piccolo in 12 più volte ristampato, ma ch' è troppo ristretto e superficiale, per dare una sufficiente notizia della mitologia. II. *Dizionario in compendio della Bibbia*, per la conoscenza de' quadri storici, tirati dalla Bibbia stessa e da *Flavio Giuseppe*, in 12. III. *Introduzione alla lingua latina*; 1753 in 12. IV. *Metodo d'insegnar*

a leggere in 12. V. *Vocabolario universale latino francese*, 1754 in 8°. VI. *Vita di Bruto primo console di Roma*, 1730 in 8°. VII. *Vita di Callistene Filosofo*, 1730 in 8°. Queste due Vite sono poco stimate, e lo stile di esse è troppo negletto. VIII. La *Tavola* della *Storia de' Viaggi*, scritta dall' ab. *Prevost*. IX. *Traduzione de' Modelli di Latinità*, Parigi 1753, e ristampata il 1774 vol. 6 in 12. Questa è la versione d' una raccolta dell' autore, publicata sotto il titolo: *Selecta latini sermonis Exemplaria*, 1771 vol. 6 in 12. L' autore ha raccolto ciò, che ha creduto più proprio al suo oggetto negli antichi autori latini, sì in prosa, che in versi; ed ivi ha conservato il testo nella sua perfetta integrità. Tutti gli estratti sono accompagnati da un picciolo, ma utile vocabolario. Quanto alla versione, vi sono molti pezzi tradotti con fedeltà ed eleganza; ma se ne trova anche gran numero di quelli, che sono sparsi d' espressioni poco francesi, e di frasi oscure e mal formate.

CHOPIN (Renato), nativo di Baileul nell' Angiò il 1537, lungo tempo si distinse arringando al parlamento di Parigi; ritiratosi indi nel suo gabinetto, venne consultato come un oracolo della giureprudenza. Morì a Parigi nel 1606 in età di 69 anni tra le mani di un professore, che facevagli l' operazione dell'estrazione della pietra. Gli venne fatto il seguente epitafio:

> COPINUS *hic cubat*,
> *Memoriæ thesaurus*, & *penus legum*.
> *Tota Gallia nunc gemit Copinum*,
> *Andi municipes gemunt alumnum*,
> *Cives Parisii gemunt patronum*,
> *Quem nunc Elisii tenent colonum*.

Le sue opere furono publicate nel 1663 in 6 vol. in f. in latino ed in francese; e ve n' ha pure un' altra edizione latina solamente in 4 vol. Il suo latino è molto conciso, e sovente oscuro ed ampolloso. Veniva egli paragonato al giureconsulto *Tuberone*, che affettatamente servivasi de' vocaboli i più disusati. Quindi avendo *Chopin* rimproverato a *Bocquet*, che avesse copiato il suo Trattato *De Demanio*, questi gli rispose, *ciò non esser possibile*, *mentre non intendeva la metà del suo latino*. Tra le dette sue opere le più stimate sono: I. Il secondo vol. degli *Statuti d' Angiò*; in ricompensa della quale fatica la città di An-

Angers gli accordò nel 1581 il titolo e gli onori di Scabino. II. Il Trattato *De Demanio*, pel quale *Enrico* III lo nobilitò. III. I libri *De sacra Politica Monastica*; *De privilegiis Rusticorum*: pieni di belle ricerche e di giudiziose decisioni. Il suo libro sopra lo *Statuto di Parigi*, è troppo compendiato, e pieno di troppe digressioni e di citazioni di leggi straniere. *Chopin* aveva molto talento ed erudizione; ma il suo zelo per la Lega gli tirò contro una satira maccheronica sotto il titolo di ANTI COPINUS, 1592 in 4°, attribuita a *Giovanni di Villiers Hotman*. Siccome lo stile burlesco di questa composizione non conveniva alla materia, così fu bruciata per decreto del Consiglio. Ciò, che diede occasione alla medesima satira, fu la *Oratio de pontificio Gregorii* XIV *ad Gallos Diplomate a criticis notis vindicato*, Parigi 1591 in 4°, la quale non trovasi tra le di lui opere; come neppure il suo *Bellum sacrum Gallicum*, *Poema*, 1562 in 4°. Nel giorno stesso, in cui *Enrico* IV entrò in Parigi, la moglie di *Chopin* divenne pazza; ed egli ebbe ordine di uscire dalla città, nulladimeno continuò a restarvi mercè il credito de' suoi amici. Questo giureconsulto per lo più studiava coricato per terra sopra un tapeto, attorniato da' libri, che gli erano necessarj.

*CHORIER (Nicola), avvocato nel parlamento di Grenoble, nato a Vienna nel Delfinato il 1609, coltivò di buon' ora la letteratura, e trascurò il foro, per abbandonarsi interamente alla storia. Publicò quella del Delfinato in 2 vol. in f. 1661 e 1672. *Chorier* (dice l'ab. *Lenglet*) era un autore poco esatto: non abbisognavagli, che la più lieve cognizione di un fatto per fabbricarvi sopra una nuova storia. Lo stesso giudizio deve darsi: I. Del suo *Nobiliario del Delfinato*, 1697 vol. 4 in 12. II. Della sua *Istoria Genealogica* della casa di *Sassenage* in 4 vol. in 12. III. Della sua *Storia del Duca di Lesdiguières* in 2 vol. in 12. Queste opere fecero passare *Chorier* per uno scrittore nojoso; ma poi il suo libro intitolato: *Aloysiæ Sigeæ Toletanæ Satyra sotadica de Arcanis Amoris & Veneris* lo fece riguardare, come autore scandaloso ed infame. Quest' abominevole produzione, attribuita senza fondamento all' illustre *Luigia Sigea* di Toledo, è indubitatamente di *Chorier*, la di cui vita è stata tutta corrispondente alle ne-

nefande massime ivi spacciate. Ne died' egli i sei primi *Dialoghi* al suo librajo per indennizzarlo della perdita, che aveva fatta sopra il primo volume della sua *Storia del Delfinato*. Dicesi che un magistrato di Grenoble prendesse l'assunto di somministrar le spese, ed il figlio del librajo di farne la traduzione. Questo libro, degno delle fiamme, lungi dal rimettere gli affari dello stampatore, l'obbligò ad abbandonare il suo commercio, ed a sottrarsi colla fuga ad un esemplare castigo. Il settimo Colloquio fu stampato in Ginevra sopra un manoscritto pochissimo intelligibile, il che fu cagione de' molti errori, ond' è piena quell' edizione. *Chorier* ebbe l' impudenza di dolersene, giacchè volle assolutamente esserne riconosciuto per autore; e i suoi amici, troppo convinti della sua depravazione, non ebbero difficoltà a crederlo. L' impudico autore, fingendo che l'originale, scritto in lingua spagnuola, si fosse fatalmente perduto, e solamente ne fosse restata, quasi per sorte, una latina versione, fatta da *Giovanni Meursio*, volle anche infamare il nome di questo dotto scrittore, e publicò il sordido suo libro col titolo: *Joannis Meursii Elegantiæ latini sermonis seu Aloysia Sigæa Toletana de Arcanis Amoris, & Veneris, adjunctis Fragmentis quibusdam eroticis*. Le due più vaghe edizioni sono quelle di Birmingham 1770 vol. 2 in 16, e l' altra colla data di Leyden *ex Typis Elzerivianis* 1774 tom. 1 in 8° bellissima, e che ha in fronte un rame intitolato *Judicium Veneris*, degno dell' opera principale. Di essa ne fu pure fatta una versione francese, col titolo *Accademia delle Dame*, 2 piccoli vol. in 12. Quanto allo stile di questo libro, il testo francese soggiugne: „ Il suo latino è pochissima cosa, quantunque „ *Allard*, bibliotecario del „ Delfinato, dica ch' è fiorito, piacevole ed armonioso; e che i suoi versi „ nella stessa lingua, sparsi „ qua e là, sono sì belli, che „ si prenderebbero per produzioni del secolo di *Augusto*. „ Si crederebbe volentieri, „ che *Allard* avesse voluto „ fare un' ironia, se avesse „ avuto bastante talento per „ tal uopo „. Ma, sia con buona pace de' sig. Francesi, il giudizio di *Allard* è giusto ed assai preferibile a quello, che ne danno essi. Queste *Elegantiæ latini sermonis* sono veramente tali; e forse pochi tra gli scrittori del secolo di *Augusto* avrebbero

bero saputo spiegare con miglior leggiadria e nitidezza di stile una materia non sì facile ad esprimersi. Così non foss' ella tanto sconcia e lubrica, onde potesse gustarsi il bello di una tale non ordinaria latinità, senza corrompere il costume e prostituire i sentimenti. Morì *Chorier* di 83 anni nel 1692, l'anno appunto, in cui comparve a Lione in 4° la più stimabile delle opere, che ha lasciate, cioè la *Giureprudenza di Guido-Papa*, ridotta in compendio, e tratta dalla grande opera di questo giureconsulto.

CHOSROES, *Ved.* COSROE.

CHOUET (Giovan-Roberto), magistrato di Ginevra sua patria, ov'era nato li 30 settembre 1642, fu il primo, che insegnò la filosofia di *Cartesio* in Saumur. Richiamato a Ginevra nel 1669, ivi furono applaudite le sue lezioni. In seguito, dopo aver sostenuto con decoro e buon successo diverse ambascerie, divenne sindaco primario e consigliere e segretario di stato della sua Repubblica, di cui altresì compose la Storia. Morì nel 17 settembre 1731 di 89 anni. I suoi scritti non sono per anche stati impressi, nè vi ha apparenza, che si voglia-no dar alle stampe. L'autore aveva tutto ciò, che previene in favore della persona, e che concilia l'altrui affetto: una felice fisonomia, oneste maniere, un umor uguale, una gioviale conversazione, ed una somma circospezione nelle sue parole e ne' suoi andamenti.

CHOUL (Guglielmo di), gentiluomo Lionese, balì delle montagne del Delfinato, fece il viaggio d'Italia a fine di perfezionarsi nella cognizione dell'antichità. *La Croix del Maine* lo chiama, il più diligente ed il più gran ricercatore d'antichità del suo tempo. Egli è noto principalmente per un eccellente e raro trattato, *Della Religione degli antichi Romani*, con un discorso intorno la *Castrametazione*, o maniera d'accamparsi, e *la Disciplina militare de' medesimi Romani*, intorno *i Bagni* e gli antichi *Esercizj* greci e romani. Questa singolare opera di antichità è stimabile, più ancora per le altre sue accennate parti e materie, che per la prima, ove tratta della religione. Bisogna però leggerla con cautela, principalmente nell'articolo delle medaglie, essendovene diverse o false o malamente lette e spiegate. E' stata tradotta in latino ed in italiano. La versione latina fu

fu stampata in Amsterdam nel 1685 in 4°, e l'italiana era già stata impressa a Lione da *Bouillé* nel 1559 in f. con fig. Queste due edizioni sono molto rare; ma non quanto l'originale francese, Lione 1556 in f., quantunque peggio eseguito. Di questo se n'è fatta un'altra edizione, Dusseldorf 1731 in 4° fig., che ha il suo pregio. Si hanno pure dello stesso Autore, il *Promtuario delle Medaglie*, ed un *Trattato de' Bagni de' Greci e de' Romani*. Il picciol trattato latino, intitolato *Varia Quercus Historia*, Lione 1555 in 8°, libro poco comune, è opera certamente di un altro *Giovanni* DI CHOUL.

CHOUQUET, *Ved.* LEMOS.

CHRAMNE, figlio naturale di *Clotario* I, si ribellò contro di lui, e si collegò col conte di *Bretagna*; ma il padre irritato diede battaglia al figlio, lo vinse, e lo fece abbruciare con tutta la di lui famiglia in una capanna, ov'era andato a porsi in salvo, nel 560.

I. CHRETIEN DI TROYES (detto *Menessier*), poeta francese, che viveva circa l'anno 1200, era oratore e cronista di Mad. *Giovanna* contessa di Fiandra. Ha fatto in versi varj *Romanzi di Cavalleria della Tavola-rotonda*, che trovansi manoscritti nella maggior parte delle biblioteche del re di Francia. Quello di *Perceval il Francese* è stato tradotto in prosa, e stampato nel 1530 in f.

II. CHRETIEN (Gervaso), più noto sotto il nome di *Mastro* GERVASO, nato a Vendes presso Caen, fondò in Parigi l'anno 1370 il collegio, che porta il suo nome, e morì a Bayeux il 3 maggio 1383. Era primario fisico, cioè medico del re *Carlo* V, canonico di Parigi, e cantore di Bayeux.

III. CHRETIEN (Fiorenzo), nacque in Orleans il 1541 d'una nobile famiglia. Il suo ingegno e i suoi talenti lo fecero scegliere per invigilare all'educazione di *Enrico* di Navarra, poi re di Francia. Si hanno di lui diverse opere in versi ed in prosa: una *Traduzione d'Opiano* in 4°; varie *Tragedie*; varj *Epigrammi* greci: i *Quadernarj* del suo amico *Pibrac* posti in greco ed in latino; varie *Satire* mordacissime contro *Ronsard* sotto il nome di *la Baronnie*, 1564 in 8°. Aveva talento per quest'ultimo genere, ed ebbe parte alla *Satira Menippèa*. Possedeva a perfezione le finezze della lingua greca. Questo bell' ingegno morì nel 1596 di

56 anni, dopo essere rientrato in seno alla chiesa cattolica. Sebbene avesse fatte delle satire, si mantenne anche degli amici: il suo cuore non avea parte nelle sue censure, le quali non derivavano, che dal calore della sua fantasia. *Fiorenzo Chretien* chiamavasi in latino QUINTUS SEPTIMIUS CHRISTIANUS: *Quintus*, perchè era stato il quinto tra' suoi fratelli, e *Septimius*, perchè era nato nel settimo mese della gravidanza di sua madre (*Ved.* CUJACIO). Suo padre *Guglielmo* CHRETIEN, medico di *Francesco* I e di *Enrico* II, ha tradotte in francese alcune opere di medicina, tra le altre il libro d' *Ippocrate* intitolato, *De Genitura*, Parigi 1559. in 8°.

CHRISES, ed altri simili, *Ved.* CHRYSES &c.

CHRISTIERNO, *Ved.* CRISTIERNO; e così altri molti, che i Francesi pongono in CHR, veggansi in CR.

CHRISTOPHORSON (Giovanni), nativo di Lancastro, fu collocato nel 1557 sulla sede vescovile di Chichester. Questo prelato ha tradotto dal greco in latino, molto difettosamente, *Filone*, *Eusebio*, *Socrate*, *Teodoreto*, *Sozomeno* ed *Evagro*. Il suo stile non è nè puro nè preciso, e viene sfigurato dai barbarismi. Il traduttore intrica, rovescia i periodi; rompe e mutila il sentimento a suo capriccio; unisce ciò, che negli originali è separato, e disunisce ciò, che ivi è congiunto. Poco sicura era la sua critica, e superficialissime erano le sue cognizioni intorno l' antichità. *Christophorson* sapeva bene le lingue, e specialmente la greca; ma basta egli ciò per far un buon traduttore? Morì nel 1558.

CHRODEGANG o CHRODOGANG (S.), vescovo di Metz, morto nel 6 marzo 766 fu impiegato da *Pipino* in diverse negoziazioni. La più onorifica fu quella dell' anno 753, in cui venne incaricato di condurre in Francia il papa *Stefano* II, che a lui concedè il pallio col titolo di arcivescovo. Istituì egli una comunità di chierici regolari nella sua cattedrale, e loro lasciò una *Regola*, la quale è poi stata publicata dal P. *Labbe* nella sua *Collezione de'Concilj*, e dal P. *le Comte* ne' suoi *Annali*. Questo santo prelato vien riguardato, come il ristoratore della vita de' chierici in comune: ed ecco la meglio distinta origine de' canonici regolari.

CHUN YEOU-YU, cioè *Signore del paese di Yu*, uno de' primi imperatori della Cina, successore di *Yao*, le di cui

cui due figlie sposò, si mostrò degno del suo predecessore, continuando i lavori immensi da esso cominciati. Morì, secondo i calcoli cronologici e i *Grandi-Annali* di quella popolazione, l'anno 2208 av.G.C. il 48 del suo regno, e centesimo decimo della sua età; ed il suo nome restò in benedizione presso i Cinesi.

CHURCHILL, *Ved.* MARLEBOROUGH.

** CHUS, era il primogenito di *Cam* e nipote di *Noe*, e fu padre del famoso NEMBROD (*Ved.* questo nome). Una singolarità circa quest'uomo degna di osservazione si è, che il suo nome non si vede mai ripetuto nella Scrittura, nè posteriormente usato dagli Ebrei. Ciò non ostante vi furono anticamente diverse regioni ch'ebbero il nome di *Chus*, onde dovrebbe inferirsene, che vi fossero altri uomini di tal denominazione, o almeno che *Chus* abitasse successivamente in varj paesi tra di loro assai distanti, a' quali desse il nome. La Volgata, i Settanta ed altri interpreti traducono ordinariamente CHUS per *Etiopia*; ma quest' opinione non va esente da difficoltà.

CHUSAI, uno de' più fedeli servi di *Davide*, che avendo intesa la ribellione di *Assalonne*, si recò a trovare il re colla testa coperta di cenere e le vesti stracciate. Avendolo impegnato *Davide* a finger d' entrare nel partito di *Assalonne*, onde penetrare i di lui disegni, ed opporsi a' consigli d'*Achitopelo*, si portò a Gerusalemme, guadagnò la confidenza del principe ribelle, e frastornò colla sua prudenza il consiglio, che davagli *Achitopelo*, perchè si mettesse ad inseguir *Davide*. Un tale servigio fu la salute di questo sventurato monarca, che passò tosto il Giordano per mettersi in sicurezza, verso l'anno 1023 av.G.C.

CHUSAN-RASATHAIM, Etiope, re di Mesopotamia, fece la guerra agl'Israeliti, e li ridusse in servitù; permissione di Dio per punirli della loro idolatria. Restarono nella schiavitù otto anni, alla fine de' quali Dio, mosso dal loro pentimento, si servì di *Ottoniello* per rimetterli in libertà, verso l'anno 1414 av.G.C.

CHYTREO (Davide), ministro Luterano, nato in Ingelsing nella Svevia nel 1530, morì nel 25 febbrajo 1600. Compiuti i suoi studj, viaggiò lungo tempo per l'Europa, e ritornato nella patria, si distinse pel suo zelo nella setta luterana, che insegnò in Rostock e altrove, facendosi sti-

stimare per la sua dottrina e pe' suoi costumi. Era uomo dolce, modesto, sobrio e sempre disposto ad obbligarsi gli animi altrui. Quantunque soggetto fosse a molti incomodi nella salute, ad essi non oppose mai altro rimedio, che la pazienza, l'astinenza ed il riposo ". Ma non si regolò sempre con giudizio, quando adoperò la penna. Si hanno di lui varie opere, che allora furono ricercate da quelli del suo partito. Le più note sono, un *Comento sopra l'Apocalissi* 1575 in 8°, pieno di sogni. Egli crede, che l'*Anticristo* avesse già cominciato a comparire verso il 600, e che *S. Gregorio Magno* fosse stato il di lui primo pontefice. Si hanno pure di lui una *Storia della confessione di Augusta*, ed una *Cronologia* latina dell' Istória di *Erodoto* e di *Tucidide*, Helmstad 1585 in 4°: libro rarissimo. *Chytreo* non era guari superiore ad uno di coloro, che si chiamano compilatori Alemanni: non pensava punto, e raccoglieva in mille autori di che comporre le sue opere. Se ne stampò la raccolta in Hannover, 1604 vol. 2 in f. — *Natanno* CHYTREO, suo fratello, e parimenti ministro Luterano, era almeno al pari di lui versato nelle bellelettere, e morì nel 1597 in età di 55 anni.

CIA, moglie di *Francesco Ordelaffi*, tiranno di Forlì nel secolo XIV, era non meno animosa di suo marito. In mezzo alle turbolenze, che allora agitavano l' Italia, *Ordelaffi* comandava in Forlì, e *Cia* governavá Cesena: le due piazze d'armi, dalle quali facevano altere minacce ai loro avversari. Furono attaccate tutte due al tempo stesso: *Ordelaffi* scrisse alla sposa per esortarla a ben difendersi; ed essa gli rispose: *Abbiate voi cura di Forlì*; *io rispondo di Cesena*. Avrebb' ella mantenuta la parola, malgrado gli sforzi del Legato, da cui era stretta di assedio, se *Ordelaffi* non le avesse di più scritto, che facesse decapitare *Giovanni Zeganella*, *Giacomo Bastardi*, *Palazzino* e *Bertonuccia*: quattro Cesenati, che sospettava essere Guelfi, cioè favorevoli al papa. *Cia* non ubbidì a cotal ordine, perchè trovò innocenti gli accusati, ed in oltre temeva, che la loro morte producesse qualche sollevazione. I quattro proscritti, avendo saputo il pericolo, che corso avevano, si formarono un partito, mercè cui costrinsero *Cia* a rinserrarsi nella Cittadella. Questa femmina irritata fece troncar la testa a *Scaraglino* ed a *Tum-*

pertui

pertui, due confidenti di suo marito, i quali a lei medesimà avevano dato il consiglio, che non infierisse contro i quattro Cesenati. Il Legato, veggendo, che l'eroina faceva una forte resistenza nella cittadella, ordinò, che questa si minasse. *Cia*, per ritardare la presa della piazza, s'ideò di rinchiudervi dentro gran numero de' Cesenati, di quelli segnatamente, di cui più diffidava. Il Legato, andando un giorno a visitare i lavori, restò sorpreso vedendo più di 500 femmine scarmigliate gettarsi a suoi piedi con alte grida, e chieder grazia per li loro mariti e parenti, ch' erano in procinto di perire sotto le rovine della cittadella. *Albornos* (era questo il nome del legato) capì l' artificio, e ne profittò per pressare più vivamente alla resa la piazza, che in effetto non potè più resistere. Salvò la vita a coloro, ch' erano stati posti nella torre, ed a *Cia* toccò di andar a divorare tra le catene il suo orgoglio e il suo dispetto.

I. CIACONIO, *ovvero* CHACON (Pietro), nato in Toledo il 1525, morto in Roma di 56 anni il 24 ottobre 1581, fu impiegato dal papa *Gregorio* XIII alla riforma del Calendario unitamente ad altri uomini dotti. Era canonico di Siviglia, e fu uomo, in cui risplendevano ugualmente il sapere e la modestia; amico del ritiro, ed unicamente occupato ne' suoi libri, che chiamava *i suoi fidi compagni*, non si curava punto di far la corte ai grandi, anzi proccurava di sfuggirli. Pensava in ciò, come *Orazio*, Epist. 18. lib. I.

Dulcis inexpertis cultura potentis amici,
Expertus metui:

cioè secondo la bellissima versione dell' egregio P. *Bertola*:

Chi provato non l'ha, stima giocondo
Il coltivar de' Grandi l' amicizia;
Chi provollo ne teme.

Alle sue vigilie siam debitori dell' erudite *Note* sopra *Tertulliano*, *Cassiano*, *Pomponio-Festo*, *Cesare &c.* Il suo genio era di correggere gli antichi autori, di ristabilire i passi tronchi, di spiegare i difficili, e di dar loro una nuova chiarezza. Si hanno pure di lui: *Opuscula in columnæ rostratæ inscriptiones*; *de ponderibus, & mensuris, & nummis*, Roma 1608 in 8°. II. *De Triclinio Romano*, Roma 1590 in 8°, ed Amsterdam 1689 in 12 con fig. In quest' ultima edizione vi si sono uniti i Trattati di *Fulvio Ursino* e di *Mercuriale* sulla stessa materia.

II.

II. CIACONIO, *ovvero* CHACON (Alfonso), di Baeca nell' Andalusia, entrò nell' ordine di S. Domenico, e si distinse nella cattedra. Morì in Roma nel 1599 di 59 anni col titolo di patriarca d' Alessandria, avendo lasciato: I. *Vitæ*, & *gesta Romanorum Pontificum*, & *Cardinalium*, ristampato in Roma 1676 in 4 vol. in f. con ritratti, e con una continuazione: dotta raccolta, e piena di ricerche; ma più adattata per esser letta da un erudito compilatore, che da uno, che ami fatti scelti con discernimento e disposti con ordine. II. *Historia utriusque belli Danici*. In quest' opera *Ciaconio* vuol provare, che l' anima di *Trajano* fu liberato dall' inferno, mercè le orazioni di S. *Gregorio*. III. *Bibliotheca Scriptorum ad annum* 1583, publicata da *Camusat*, a Parigi 1731 in f. ed Amsterdam 1744: repertorio utile ai bibliografi, ma non è esente da errori. Gl' Inquisitori, indispettiti per le lodi, che l'autore dava agli Eretici, quasicchè non potessero darsi qualità degne di elogio in coloro, che non sono a noi conformi di religione, non vollero permettere, che questa Biblioteca fosse stampata. Essa è per ordine alfabetico, e non giugne che sino alla lettera E. Secondo *Niceron*, l' autore non ha quasi fatto altro che copiare gli *Epitomi* di *Gesnero*, a' quali aggiugne pochissima cosa. L' opera è solamente passabile in ciò, che concerne gli autori, i quali aveva potuto conoscere. IV. *Spiegazione della colonna Trajana*, in latino 1576 in f. fig., ed in italiano 1680, pure in f. fig. *Ciaconio* era mancante di buona critica; ed oltre l' accennata novelletta di *Trajano*, che spaccia con aria grave, dà poi anche la porpora romana a *S. Girolamo*.

*CIAMPINI (Monsignor Giovan Giustino), maestro de' brevi di grazia, prefetto di quelli di giustizia, ed in seguito abbreviatore e segretario del parco-maggiore; nacque in Roma nel 1633 di onesta famiglia. Abbandonò lo studio delle leggi per la pratica della cancelleria apostolica. Per di lui cura si formò in Roma un' accademia, destinata allo studio della storia ecclesiastica, per cui esso aveva una forte inclinazione. Nel 1677 stabilì sotto gli auspicj della celebre regina *Cristina* un' Accademia di fisica e di matematica, cui il nome della sua protettrice, ed il merito de' suoi membri fecero ben presto conoscere per tutta l' Europa. Questo promotore e coltivatore in-

sie-

sieme delle lettere e delle scienze morì nel 1698 di 65 anni. Nato con un vivace temperamento, si lasciava facilmente trasportare dalla collera; ma si rappacificava pure colla stessa facilità. Quantunque fosse di buon cuore, non aveva cogli amici quella condiscendenza, che contribuisce a conservarli. Abbracciato che aveva un sentimento, non v' era luogo a sperare, che l' abbandonasse; e questa sua ostinazione procedeva in parte dal suo amor-proprio, in forza del quale si credeva abile alle più grandi intraprese, e vi si abbandonava con tutto l' ardore. Lasciò molte opere eruditissime in latino ed in italiano; ma non sempre abbastanza metodiche, e nelle quali la dicitura manca talora di purezza. I. *Conjecturæ de perpetuo Azymorum usu in Ecclesia latina*, Roma 1688 in 4°. In proposito della tanto allora dibattuta quistione della consecrazione nel pane azimo o fermentato, fu favorevole all' opinione del *Mabillon*, il qual vuole, che la chiesa latina adoperasse sempre il pane azimo. II. *Storia dell' Istituzione del collegio degli Abbreviatori, degl' impieghi, privilegj ec.* e degli uomini illustri da esso usciti, stampata in latino il 1691. III. *Vetera monimenta, in quibus præcipue musiva opera sacrarum, prophanarumque ædium structura, ac nonnulli antiqui ritus, dissertationibus, iconibusque illustrantur*, tom. 2 in f. stampati in Roma, il primo nel 1690, e l' altro dopo la morte dell' autore nel 1699. Questo è un trattato circa l' origine di quanto resta di più curioso negli edificj dell' antica Roma, colle spiegazioni e i disegni di tali monumenti. IV. *De sacris Ædificiis a Constantino Magno constructis, Synopsis historica*, Roma 1693 in f. opera, il di cui argomento pare il conduce ad illustrare molti punti della storia di que' secoli. V. L' *Esame del libro Pontificale*, ossia *delle Vite de' Papi*, che portano il nome di *Anastasio Bibliotecario*: opera anch' essa in latino, publicata in Roma il 1688 in 4°, in cui *Ciampini* sostiene, che quelle *Vite* sono lavoro di diversi autori, e che cinque sole delle medesime sono di *Anastasio*, cioè quelle di *Gregorio* IV, di *Sergio* II, di *Leone* IV, di *Benedetto* III e di *Niccolò* I. VI. Varie *Dissertazioni* e più altri Opuscoli, che si trovano raccolti nella ristampa di tutte le di lui opere, fatta in Roma nel 1747 in 3 vol. in f. Tutto ciò, che ha fatto *Ciampini*, è stimato in Italia,

e non è comune anche fuori di essa. Di fatti l' accennata ristampa, fatta circa la metà di questo secolo, mostra, che anche dopo i più chiari lumi, che l' erudizione e la critica hanno ricevuti, l'opere di quest' autore sono nondimeno assai utili, e tali anche parvero al dottissimo *Mabillon*, che di esse e del loro scrittore ci lasciò un onorevole elogio nel suo *Iter Italicum*. Era Mons. *Ciampini* sommamente curioso di libri, e sapeva discernere i buoni. Fu anche di lui opera il *Giornale Letterario* di Roma dal 1675 sino al 1691.

** CIAMPOLI (Monsignor Giovanni), nacque circa il 1589 di bassa famiglia in Toscana; ma negli studj delle umane lettere e della filosofia si distinse talmente, che il gran-duca *Ferdinando* lo ricevè in sua grazia, ed il gran *Galileo*, la di cui dottrina egli seguì ed insegnò, l' ebbe molto caro. Studiò anche la giureprudenza, e fece diversi viaggi per l' Italia, e specialmente a Padova, ove contrasse stretta amicizia con Mons. *Ippolito Aldobrandini* poi cardinale; e passando per Bologna, ebbe dal cardinal *Maffeo Barberini* legato le più singolari dimostrazioni di stima. Nel cominciamento del pontificato di *Gregorio* XV sì portò a Roma, e il cardinal *Lodovico*, nipote del papa, gli proccurò una carica di segretario de' Brevi, ed un canonicato in S. Pietro. Giunto poi al pontificato il cardinal *Barberini* col nome di *Urbano* VIII, lo fece suo segretario e cameriere segreto: nè la fortuna era lontana dal far giustizia al suo raro ingegno, avanzandolo a più cospicue dignità; ma la sua intollerabile superbia gli attraversò il cammino. Dilettavasi egli di poesia, e tanto presumeva di se, che rimirava con disprezzo quanti erano stati innanzi a lui valorosi poeti, senza far grazia nè a *Virgilio*, nè ad *Orazio*, nè al *Petrarca*; onde gonfio degli adulatori applausi, che gli venivano fatti, giunse a sdegnarsi di rendere il saluto a chi gli pareva non degno d' essere da lui rimirato. Questa vanità, e quest' imprudente contegno, siccome gli fece perdere la grazia del papa *Urbano*, e lo costrinse a uscire di Roma, ed appagarsi del governo pria di Montalto, e poi di Jesi, ove morì nel 1643, senz'aver mai più potuto ritornare alla corte, così gli fece talmente gonfiar lo stile, che non v' ebbe forse mai chi meglio di lui venisse raffigurato nella rana emulatrice del bue. Basta vedere le sue *Rime* stampate

più

più volte, e delle quali ve ne ha un' edizione sotto il titolo di *Rime scelte corrette*, Roma 1666 in 8. Aveva anche incominciata la *Storia di Polonia* ad inchiesta del re *Ladislao Sigismondo*; ma non giunse a terminarla, onde non si è publicata.

CIANE, *Ved.* CIANIPPE.

CIANEA, figlia del fiume *Meandro*, e madre di *Cauno* e di *Biblide*, fu trasformata in uno scoglio, per non aver voluto ascoltare un giovinetto, che l'amava appassionatamente, e che si uccise sotto i di lei occhi, senz' averle cagionato la menoma commozione.

CIANIPPE, principe di Siracusa, avendo sprezzate le feste di *Bacco*, fu sorpreso da tale ubbriachezza, che giunse a violentare *Ciane*, la propria figlia. In conseguenza di tale delitto, la città di Siracusa venne desolata ben tosto da una peste orribile. Consultato l' Oracolo rispose, che il contagio non finirebbe, se non mediante il sacrificio dell' incestuoso. *Ciane* strascinò essa medesima suo padre all' altare, e dopo averlo scannato colle proprie mani, uccise anche se stessa.

CIASLAS, o SEISLAS, il XVI de' re di Dalmazia, era figlio del re *Rodoslao*. Essendosi ribellati i Croati, *Ciaslas*, che aveva il comando di alcune truppe, loro permise, che vendessero i prigionieri di guerra. Suo padre comandava un' altra armata: *Ciaslas* vi eccitò una sollevazione, e rapì la corona al genitore. Un' azione così snaturata gli fece dare il nome di *Apostata*: Dio lasciolla impunita qualche tempo, per renderne più strepitosa la vendetta. Entrato *Ciaslas* in guerra cogli Ungheri, riportò sopra di essi una gran vittoria, in cui restò morto il loro generale. La vedova di costui si pose alla testa delle truppe, entrò nella Dalmazia, e sorprese il campo di *Ciaslas*, che rimase egli stesso nel numero de' prigionieri. Quest' eroina gli fece tagliar il naso e le orecchie, indi carico di catene fu gettato nella Sava. Lo stesso trattamento venne fatto a' figli presi con lui, nè vi restò di sua famiglia, che una sola figliuola, maritata a *Ticomile* can di Rascia. Si possono riferire questi avvenimenti all' anno 860 all' incirca dell' era volgare.

I. CIASSARE I, re de' Medi, succedè l'anno 635 avanti l'era cristiana a suo padre *Fraorte*, ucciso sotto le mura di Ninive. Rivolse le sue armi contro questa città per vendicar la morte del ge-

nitore; e quando era sul procinto d'impadronirsene, una formidabile armata di Sciti venne a togliergli di mano la preda. Obbligato a levar l'assedio, marciò contro di essi, e fu vinto. Non avendo potuto i Medi sottrarsi da que' barbari colla forza, se ne liberarono coll'astuzia. Convennero d'invitargli ad un banchetto, che allora facevasi in ciascuna famiglia; ognuno ubbriacò i suoi ospiti, e li trucidò. Coloro degli Sciti, ch'ebbero la sorte di sfuggire a tale macello, si ritirarono appresso *Haliate*, re di Lidia padre di *Creso*, il che diede motivo ad una guerra di cinque anni tra il re de' Lidj e quello de' Medi. Ma un' ecclissi del sole, sopraggiunta nel mezzo della battaglia, recò tale spavento alle due armate, che entrambe batterono la ritirata, e si conchiuse la pace. *Ciassare* ripigliò ben presto l'assedio di Ninive, che fu interamente distrutta dopo lunga resistenza. Vennero passati a fil di spada tutti gli abitanti; persino i fanciulli furono schiacciati contro le muraglie; i tempj ed i palagi rovesciati, e gli avanzi di questa superba città dati in preda al fuoco. Il vincitore proseguì le sue conquiste, s'impadronì d'altre città del regno di Assiria, e morì l'anno 595 av. G.C., dopo un regno di 40 anni.

II. CIASSARE II, *Ved.* I. DARIO.

CIBBER (Gabriele), scultore tedesco, e meno conosciuto per le sue opere, che per essere stato padre d'un celebre commediante dello stesso cognome. Costui, nato a Londra nel 1671, montò sul teatro all'età di trent'anni. Disgustato della sua professione, l'abbandonò nel 1731, e visse ancora sino al 1757, in cui morì di 86 anni. Erasi acquistato molto concetto per l'eccellenza della sua azione. Volle aggiugnere alla palma della declamazione la gloria più durevole di autore. Si ha di lui una raccolta di suoi *Componimenti teatrali*, 1760 vol. 4 in 12.

*CIBELE, divinità principale della Frigia, di cui si sono spacciate tante diverse favole e dicerie, che non si sa, a quali attenersi. Secondo la più comune de' poeti, era figlia del *Cielo* e della *Terra*, consorte di *Saturno*, e madre di tutti gli Dei. S'invaghì sì pazzamente del giovanetto *Ati*, Frigio pastorello, che, non avendo questi voluto corrisponderle, gl'ispirò un improvviso furore, per cui egli diede nell'eccesso di muti-

-tilarsi da se medesimo; onde la Dea per compassione lo trasformò poscia in pino, albero perciò a lei consecrato. Si dipinge con una torre sopra il capo, una chiave ed un disco in mano, ammantata d' un abito sparso di fiori, ora attorniata da selvaggi animali, ora assisa sopra un carro strascinato da quattro leoni. I sacrifizj, che le venivano offerti, erano un toro, una capra ed una troja. Alcuni de' suoi sacerdoti facevansi eunuchi in memoria di ciò, che era avvenuto ad *Ati*. Portavano la di lei statua in processione per le strade al suono di timballi, facevano contorsioni, si tagliuzzavano avanti ad essa le carni, per carpir limosine dal popolo, e co' pezzetti di carne, che strappavansi di dosso colpivano la Dea (*Storia della Chiesa Gallicana tom.* 1 *pag.* 35). Costoro chiamavansi *Galli* dal nome d' un fiume di Frigia. Dal monte d' Ida nella Frigia passarono ad abitare nell' isola di Creta sopra un' alta montagna, cui diedero lo stesso nome di monte *Ida*. Ivi fu, dove nutrirono *Giove* bambino, e mercè il rumore, che facevano co' loro strumenti, quando piangeva, il salvarono dal furore di *Saturno*, che lo avrebbe divorato, come fatto avea degli altri suoi figli. Le nazioni adoravano *Cibele* sotto il nome di *Dea della Terra*. I poeti l' hanno accennata sotto molte diverse denominazioni, tirate la maggior parte dalle montagne della Frigia. Le principali sono *Opi*, *Rhea*, *Vesta*, *Dindimene*, *Berecintia*, la *Buona-Dea*, la *Madre degli Dei*. Traeva il nome di *Cibele* dal monte Cibèlo nella Frigia, ove dicevasi, ch' era stata esposta appena nata. Il culto di *Cibele* s' introdusse in Roma a motivo di un verso ritrovato ne' libri Sibillini, il quale ammoniva i Romani di cercare la loro madre; e questo, secondo l' interpretazione data dall' oracolo di *Apollo*, voleva dire, che andassero in traccia della gran madre de' Numi, cui essi ritroverebbero sopra le cime del monte Ida. Agli ambasciatori, spediti a tal effetto in Asia, voleva opporsi il re *Attalo*; ma si acquetò, quando con comune sorpresa s' intese la statua stessa della Dea dire, che voleva essere condotta a Roma, degno soggiorno di tutti gli Dei. La gran traslazione seguì circa l' anno 537 av. G C., ed in tal occasione la vestale *Claudia*, accusata d' aver violato il voto di verginità, giustificò la propria innocenza, tirando al luogo destinato, col solo suo cin-

 to,

to, la barca, ov'era la statua, che fermatasi nel Tevere, non potea smuoversi, malgrado tutti gli sforzi posti in opera. La statua fu collocata nel tempio della Vittoria sul monte Palatino. Alcuni hanno detto, che *Attalo*, in vece della statua facesse dare a'Romani una grossa pietra, che conservavasi in Pessinunte nella Frigia, e che gli abitatori dicevano essere la madre degli Dei. *Cibele* rappresentavasi anche coronata di ramoscelli di quercia, per accennare, che gli uomini una volta eransi cibati di tale frutto: i suoi tempj erano rotondi per indicar la figura sferica della terra, e collocavasi assisa per dinotare la supposta immortalità di questo globo.

**CIBO (Caterina), figlia di *Francesco* dell' antichissima famiglia *Cibo* de'conti di *Anguillara*, sorella del cardinale *Lorenzo*, arcivescovo di Genova ed insigne protettore delle lettere e de' dotti; ebbe anch'essa un gran genio per le scienze e per le lingue, ed apprendeva con moltissima facilità, di modo che sapeva molto bene l'ebreo, il greco, il latino, la filosofia e la teologia. Avea avuta per madre *Maddalena de'Medici*, e però *Leone* X suo zio la maritò con *Gio: Maria Varano*, duca di Camerino, di cui in brieve restò vedova con una sola figlia per nome *Giulia*, per la quale ebbe a soffrire gravi traversie, sì perchè *Mattia Varano* tentò di rapirla, sì perchè avendola poi data in isposa al duca d'Urbino, il papa *Paolo* III le tolse gli stati di Camerino. Ciò non ostante *Caterina* soffrì in pace le sue disgrazie, sollevandosi coll' applicazione allo studio, e coll' esercizio delle opere di pietà. Essa fu, che fondò il primo convento di cappuccini. Cessò di vivere in Firenze il 10 febbrajo 1557. Si hanno di lei varie *Rime*, sparse in alcune Raccolte.

** II. CIBO (Alberico), della stessa famiglia, e nipote della precedente, nacque li 28 febbrajo 1532 da *Lorenzo* CIBO conte di Ferentilla &c., che, dopo essersi segnalato in varj incontri in Francia ed in Italia, morì Generale delle truppe del papa nel 1546. *Riccarda*, figlia ed erede di *Alberico Malaspina*, marchese di Massa e Carrara, fu la madre di *Alberico Cibo*, il quale però, dopo la sventurata morte di *Giulio* suo fratello maggiore, fatto decapitare nel 1547 dall' imp. *Carlo Quinto*, per sospetto d'intelligenza co' Francesi, entrò al possesso de' predetti due marchesati. Unì per tal guisa questi nuovi stati agli altri, che aveva, compre-

preso il ducato d' Ajello nel regno di Napoli, e formò una casa distinta col cognome di *Cibo-Malaspina* tra le più cospicue d' Italia, e la di cui discendenza agnatizia ha terminato in *Maria Teresa*, duchessa di Modena &c., principessa d'ottime qualità ornata, che cessò di vivere in Reggio nel 1790. *Alberico* fu principe valoroso, che si segnalò nelle guerre d' Italia in molti incontri, e segnaramente alla famosa battaglia di S. Quintino in Francia. *Massimiliano* II il dichiarò principe dell' impero. Questo principe morì li 18 gennajo 1623 in età di anni 91, dopo essere stato a parte della stima e della benevolenza di 14 pontefici, di sei imperatori, di sei re di Francia e di tre monarchi di Spagna. Fra i rumori dell' armi seppe coltivare anche i tranquilli studj delle belle arti. Le dediche e gli elogj, a lui fatti da varj uomini dotti di quell' età, e specialmente da *Paolo Manuzio*, somministrano una prova del suo amore per le scienze, e della protezione, che accordava ai letterati. Ei fu uno de' primi a sospettare, che il *Cicarelli* fosse un solenne impostore (*Ved.* CICCARELLI). Il panegirico di questo degno principe trovasi epilogato da *Bernardo Tasso* nella seguente ottava del suo *Amadigi*:

Ed Alberico, a cui Massa e Carrara
Portan di marmi in sen varia ricchezza,
A cui non fu l' alma natura avara
D' alta presenza e di viril bellezza:
Cui fortuna e virtù diedero a gara
Tutti que' doni, onde l' uom più s' apprezza,
Liberal, saggio, valoroso, e forte;
Atto a far schermo alla seconda morte.

** III. CIBO (Alderano), della stessa casa di Massa Carrara, nacque nel 1613, si distinse nell' applicazione agli studj, non solo confacenti allo stato ecclesiastico, cui abbracciò, ma anche delle matematiche, e dopo avere esercitate con molta lode varie legazioni e la carica di maggiordomo del sacro palazzo, fu nel 1645 da *Innocenzo* X promosso alla sacra porpora. Intervenne al conclave di cinque papi, da *Alessandro* VII sino ad *Innocenzo* XII, e sotto *Innocenzo* XI fu segretario di stato. Era dotato di accortezza e fina politica, nè lasciò di amar le scienze e proteggere i letterati. Terminò la sua carriera li 21 luglio 1700 in età di 88 anni, ed

ed il 56°, dacchè era stato ascritto al sacro collegio, di cui era divenuto Decano. Altri due insigni porporati, oltre il pontefice INNOCENZO VIII (Ved. un tal nome), ebbe questa cospicua famiglia. L' uno fu *Lorenzo* CIBO, che essendo nato da *Perretta Cibo* favorita di *Maurizio Cibo* fratello del predetto papa, s' ingegnò di purgar la macchia de' natali coll' indurre alcuni testimonj, i quali deponessero, che *Maurizio* aveva segretamente sposata *Perretta* pochi giorni pria di morire; e quindi ottenne di essere promosso all' arcivescovato di Benevento ed insignito della sacra porpora. Questo cardinale ebbe molto potere sotto il pontificato di suo zio; ma poi *Alessandro* VI lo perseguitò talmente, che fu sul procinto di togliergli il cappello. Morì il 22 dicembre 1503. L' altro fu *Innocenzo* CIBO, arcivescovo successivamente di Messina, di Torino e di Genova, che da papa *Leone* X, suo zio materno, venne fatto cardinale nel 1513. Si era distinto in varie legazioni, e contribuì non poco all' ingrandimento della casa *Medici*. Fino politico seppe acquistarsi l' amicizia dell' imp. *Carlo* V, cui ricevè due volte nel suo palagio di Massa, ed insieme quella di *Francesco* I re di Francia, dal quale consegui le tre ricche abbazie di S. Vittore, di Marsiglia e di S. Ouen. Fu principe splendidissimo in ogni genere, ma soprattutto nel favorire i dotti, in benefizio de' quali profuse considerevoli tesori. Morì li 13 aprile 1550 in età di 58 anni.

** CICALA (Lanfranco), fu uno de' più celebri poeti Provenzali Italiani del secolo XIII, quantunque non sappiasi, che sieno usciti alle stampe i non pochi suoi componimenti, che si trovano ne' Codici manoscritti della famosa Biblioteca Estense. Fu gentiluomo Genovese, ed era uno de' giudici di quella città negli anni 1243 e 1248, e da' suoi coetanei viene molto lodato come savio e dotto cavaliere. Bensì aggiungono, che menava vita viziosa, la quale però non l' impedì di prendere spesso per argomento delle sue composizioni Dio e la Vergine Madre. E' probabile, che fosse uno di coloro, che componevano l'ambasciata, spedita dai Genovesi a *S. Ferdinando* re di Castiglia nel 1249. Ma ciò, che raccontano il *Nostradamus*, il *Quadrio* ed altri, che fosse mandato ambasciatore a *Raimondo* conte di Provenza, che questi lo avesse assai caro, cosicchè a suo riguardo prendesse Geno-

va

va sotto la propria protezione, e che ritornandosene alla patria fosse dagli assassini ucciso nel 1278, sembra non solo mancante di prova, ma anche troppo lontano dal verisimile. Basti riflettere, che l'ultimo *Raimondo* conte di Provenza era morto nel 1245, e dopo di lui quella vasta Contea passò alla R. casa di Francia per le nozze di *Beatrice* figliuola di *Raimondo* con *Carlo* duca d'Angiò fratello di *S. Luigi*.

** CICARELLI (Alfonso), nativo di Bevagna, medico di professione, che fiorì nel secolo XVI; ma più noto per la sua singolare abilità di esecrabile impostore, e per lo sciagurato fine che fece; essendo stato il primo ad introdurre il temerario fanatismo di fingere diplomi ed opere, che non esistevano, e d'ingannare il publico colla menzogna. Oltre una *Storia di Orvieto* diede alla luce in Ascoli nel 1580 l'*Istoria di Casa Monaldesca*, in cui ebbe il coraggio d'inserir monumenti, da lui medesimo finti, spacciandoli, come tratti dagli archivj, e di citare autori, che mai non erano stati al mondo. Lo stesso aveva egli fatto in un'altra operetta, *De Clitumno flumine*, che insieme con un trattato *de Tuberibus*, aveva publicata in Padova nel 1564. Cattivo frutto però egli colse della sua scelerata abilità, mentre, essendosi scoperte le sue imposture, e provato reo di carte e di contratti adulterati e supposti, per ordine di papa *Gregorio* XIII, dopo essersegli troncata la destra, fu publicamente appiccato. L'*Allacci* stampò un Libricciuolo, divenuto rarissimo, ove ragiona a lungo delle imposture del *Cicarelli*, e delle arti di cui valevasi ad accreditarle. Mercè il medesimo, sempre più si conferma il ch. *Tiraboschi* nella sua ragionevole opinione, che non solo l'opera, *De familiis illustribus Italiae*, supposta di *Fanusio Campano* (*Ved.* IL CAMPANO in fine), ma anche quelle di *Giovanni Selino*, di *Jacopo Corello*, ed altre di cotal pasta, spesso citate dal *Cicarelli*, sieno pure suo capriccioso lavoro, o de' suoi discepoli ed imitatori.

CICERI (Paolo Cesare de), abate commendatario di N. Signora nella bassa Turena, predicatore ordinario del re di Francia e della regina, e membro dell'accademia Francese, nacque a Cavaillon nel Contado-Venassino nel 1678 da una famiglia orionda dello stato di Milano. Adempì con uguale concetto e zelo pel corso d'una vita assai lunga all'onorevole impie-

pirgo del pulpito. Rimasto privo della vista verso il fine de' suoi giorni, e per conseguenza molto disoccupato, determinossi a riandare le sue Prediche, facendosi legger le medesime per emendarle e ripulirle, e non ebbe in tale lavoro quasi altra guida, che la sua memoria. Si stavano queste stampando, quand'egli venne a morte il 27 aprile 1759 in età di 84 anni. Univa l' ab. *de Ciceri* alle virtù cristiane e morali un amabile carattere, ed una costante uguaglianza di umore; nè le sue azioni discordavano da' suoi discorsi. Uscì la predetta edizione delle sue *Prediche* in Avignone il 1761 presso *Giovanni Jouvé* e *Giovanni Cailliol* in 6 vol. in 12. Una maniera di dire pura, sana e naturale; disegni comunemente ben presi; citazioni applicate a proposito, gli affetti ben maneggiati, raziocinj e prove, ecco ciò, che gli assicura un posto tra il piccol numero degli oratori sacri della seconda classe.

* I. CICERONE (Marco Tullio), celebre oratore Romano, fu uno de' più grand' uomini del suo secolo anzi tale, che fu e sarà sempre ammirato in ogni età. *Plutarco*, che il fa discendere dalla famiglia *Tullia* di *Tullo Azzio* re de' Volsci, pretende, che il soprannome di *Cicerone* venisse dato al Romano oratore, perchè avesse sul naso un porro della forma e grossessa circa d' un cece, in latino *Cicer*; il che per altro sembra venir contraddetto da *Cicerone* stesso, mentre ci fa sapere, che suo padre e suo avo portavano il medesimo soprannome. *Varrone*, che lo deriva *a Ciceribus serendis*, perchè taluno di questa famiglia seminasse con distinta predilezione tale sorta di legumi, sembra aver trovata, se non la sicura, almeno la più probabile origine del soprannome stesso. Checchè ne sia, *Cicerone* era nato in Arpino, picciola città del paese de' Volsci, oggi *Terra di Lavoro* nel regno di Napoli, l' anno 105 av. G. C. sotto il consolato di *Publio Rutilio* e di *Servilio Cepio* o *Cepione*. Suo padre, ch' era cavaliere Romano, appellavasi *Marco Tullio*, e sua madre *Elvia*. Il giovine *Cicerone* mostrò sin dalla più tenera età un istraordinario gusto per lo studio. La natura avevalo dotato di tutte le più opportune qualità a formare un eccellente oratore: una figura geniale, un ingegno vivace e penetrante, un cuor sensibile, una ricca e feconda fantasia Nulla trascurò suo padre per coltivare un sì felice talento, affi-

affidandolo segnatamente alla direzione del celebre *Lucio Crasso*, che presedeva a' suoi studj, e regolavane il piano. Studiò pure in seguito sotto un *Muzio Scevola*, un *Archia* ed altri uomini i più abili del suo tempo, esercitossi avidamente nella lettura de' migliori autori greci, e fece sì rapidi progressi, che molti si recavano alle scuole per vedere questo nascente prodigio. La prima volta, che arringò in publico, guadagnò i suffragj de' giudici, l'ammirazione degli uditori, e fece mandar assoluto il suo cliente *Roscio* dall' accusa datagli di aver ucciso il proprio genitore. Malgrado tutti questi applausi, *Cicerone* non trovavasi ancora contento di se stesso, ed accorgevasi, che non era tutto ciò, che poteva essere. Preso il motivo della cagionevole sua salute, viaggiò nella Grecia e nell'Asia, e quanti vi eran uomini per dottrina ed eloquenza famosi, tutti volle conoscere e trattare, conversare e disputare con tutti, raccogliendo quanto in essi trovava degno di stima e d'imitazione. Soprattutto si trattenne quasi due anni in Atene, ove si mostrò men discepolo, che rivale de' più illustri oratori di questa capitale della Grecia. Uno tra di essi, *Apollonio Molone* di Rodi, un giorno avendolo inteso a declamare, si contenne in un profondo silenzio, mentre tutti facevano a gara ad applaudirlo; del che essendogli stato chiesto il motivo dal giovane Oratore: *Ah*, rispsegli, *senza dubbio vi lodo ed ammiro; ma compiango la sorte della Grecia! Non restavale più che la gloria dell' eloquenza; voi siete per rapirgliela, e trasferirla a' Romani.* Una bella *Dissertazione* intorno i viaggi di *Cicerone* ci ha data *Gian-Giorgio Walchio* intitolata: *Diatriba de amoenitatibus historicis ex Ciceronis peregrinatione collectis*, Lipsia 1721. Restituitosi *M. Tullio* in Roma, ivi fu qual era stato *Demostene* in Atene: i suoi talenti lo fecero salire alle prime dignità. Di 31 anno venne fatto questore e governatore della Sicilia. Al suo ritorno ottenne la carica di edile, e fece condannar *Verre*, qual depredatore della suddetta provincia, a ripararne le concussioni. In seguito fu nominato pretore, e finalmente venne onorato della dignità di console l'anno 63 av. G.C. In occasione della sua edilità, si distinse meno per li giuochi e gli spettacoli, i quali fu in obbligo di dare a motivo di tale carica, che per le grandi somme da esso

era-

erogate in sollievo di Roma, afflitta dalla carestia. Il suo consolato sarà perpetuamente celebre per lo scoprimento della cospirazione di *Catilina*, che ad esempio di *Silla* voleva lordarsi le mani del sangue de' suoi concittadini. *Cicerone* informatone da *Fulvia*, favorita d' uno de' congiurati, fece sventare la congiura, e punire i faziosi: intrapresa tanto più difficile a sconcertarsi, perchè segretamente favorita da *Cesare*. Molti sin a quel punto avevano trattato *Cicerone* da uomo nuovo, che non dovesse innalzarsi alla prima dignità dello stato; ma d' allora in avanti non si vide in lui, che il più zelante cittadino, e gli si diede per universale acclamazione il nome di *Padre della Patria*. Siccome nel giorno, in cui spirava il suo consolato, doveva fare i soliti giuramenti, così mentre accingevasi a cominciare la sua aringa al popolo secondo il costume, ne fu impedito dal tribuno *Metello*, che volle per tal guisa oltraggiarlo. *Cicerone* avea già principiato con queste parole, IO GIURO . . . il tribuno l'interruppe, e dichiarò, che non gli permetterebbe di parlare. Si suscitò un gran mormorio: *Cicerone* ristette un momento: poi rinforzando la nobile e sonora sua voce, in vece di tutta l' arringa, che voleva fare, non altro disse, se non se: IO GIURO, CHE HO SALVATA LA PATRIA. Tutta l'adunanza del popolo, incantata da questo pronto ripiego, esclamò: *giuriamo, ch' egli ha detta la verità*. Questo momento fu il più bello di sua vita. Non molto dopo, le cabale di *Clodio* lo fecero soggiacere all' esilio. *M. Tullio* si vide obbligato ad uscire da quella Roma stessa, che poco prima aveva salvata, e si ritirò in Tessalonica nella Macedonia. Ma i voti universali non solo di Roma, ma di tutta l'Italia, lo fecero richiamare l' anno appresso, il 58 av. G. C. Il giorno del suo ingresso in Roma, fu per lui un giorno di vero trionfo; gli furono restituiti tutt' i suoi beni, e fu decretato, che le sue case sì di città, che di campagna venissero ristabilite a spese del publico. La commozione, cagionata a *M. Tullio* dalle molte testimonianze di publica stima ed allegrezza, gli fece dire = Che, non „ considerando, se non gl'interessi della sua gloria, avrebbe dovuto non già resistere alle violenze di *Clodio*; ma anzi ricercarle e „ comprarsele. = Nulladimeno la sua disgrazia aveagli fatta molta impressione, anche

che più di quella, che avrebbe dovuto attendersi in un uomo formato nella scuola della filosofia: stancò con assidue doglianze i suoi amici ed i suoi congiunti; e quest' uomo, che aveva sì bene difeso gli altri, non seppe aprir bocca per difender se medesimo. Essendogli toccato in appresso di andar in qualità di pro-console al governo della Cilicia, ivi si fece distinguere per la sua equità e pel suo disinteresse, ed unir seppe l' affabilità all' attività, due virtù sì di rado compatibili insieme. Essendo venuti i Parti ad attaccare Antiochia in tempo di piena pace, egli si pose alla testa delle legioni, per garantir la sua provincia dall' incursione di que' popoli. Fece quindi una sorpresa a' nemici, li disfece, s' impadronì di Pindenissa, una delle più forti loro piazze, l' abbandonò al saccheggio, e ne fece vendere gli abitanti all' incanto. Queste sue guerriere azioni gli fecero decretare da' soldati il titolo d'*Imperatore*, e gli si sarebbe anche accordato in Roma l' onore del trionfo, se non avessero servito di ostacolo le gravi turbolenze della Republica. Altrettanto più lusinghieri per lui riuscivano cotali applausi, poichè non passavano per sue più favorite qualità il valore e l' intrepidezza. Sul principio della guerra civile di *Cesare* e di *Pompeo*, comparve d' un carattere debole, timido, fluttuante, irresoluto, pentendosi di non seguire *Pompeo*, cui era in gran parte debitore del suo ritorno dall' esilio, e non osando dichiararsi per *Cesare*. Quando vide, che quest' ultimo aveva trionfato del suo rivale, se ne procurò l' amicizia, mercè le più vili adulazioni. Nel suo discorso in favore del re *Dejotaro*, comincia dal confessare, che rimane confuso al cospetto di esso *Cesare*, e non sa rinvenir le parole: lo chiama il vincitore del Mondo, *Victorem orbis terrarum*. Il suo discorso in favore di *Marcello* non è in gran parte che l' elogio di *Cesare*, e di *Cesare* già signoreggiante in Roma. E' compasionevole cosa, che colui, il quale in Roma libera era stato acclamato *Padre della Patria*, sia costretto 17 anni dopo a lodar l' oppressore della patria medesima. Nelle turbolenze, che succeddettero all' assassinio di *Cesare*, il celebre oratore favorì il partito di *Ottavio* col disegno di farselo protettore; e così, egli che si era vantato *di avere colla sua toga distrutte le armate di Antonio*, die-

diede alla Republica un nemico cento volte più pericoloso; talmente che veniva tacciato di paventar meno la rovina della libertà, che l' innalzamento di *Antonio* suo personale nemico. Formato che fu il triumvirato, *Marc' Antonio*, contro di cui aveva pronunciate con tanto fuoco le sanguinose sue *Filippiche*, il volle assolutamente tra i proscritti, e dimandò la di lui testa ad *Ottavio*, il quale ebbe la viltà di accordargliela. *Cicerone* tentò dapprima di salvarsi per mare; ma soffrir non potendo gl' incomodi della navigazione, si fece rimettere a terra, col dire: „ Che preferirebbe di „ morire nella sua patria, altre „ volte per esso salvata dai „ furori di *Catilina*, al dolo„ re di viverne lontano „. Presso ad una di lui casa di campagna nelle vicinanze di Formia, oggi Mola di Gaeta, lo raggiunsero gli assassini: egli fece tosto fermare la sua lettiga, e presentò con tutta tranquillità il collo al ferro de' suoi uccisori. Il tribuno *Popilio Lena*, ch' era debitore della propria vita alla di lui eloquenza, eseguì la barbara commissione, gli troncò il capo e la mano destra, e portò questo degno tributo al feroce Triumviro. *Fulvia*, la moglie di *Antonio*, non meno vendicativa del suo sposo, si prese il piacere di traforar in più luoghi con uno spiletto d' oro la lingua di *Cicerone*. Fu uno de' più atroci spettacoli il vedere il capo e la destra del più grande tra gli Oratori, che salvato avea tanti accusati e la stessa Republica, esposti su quella medesima tribuna delle aringhe, che tante volte aveva fatta eccheggiare della divina sua eloquenza. Tutto il tirannico potere di *Antonio* e de' suoi colleghi non potè impedire, che Roma non inorridisse a tal vista, e che col pianto universale non dimostrasse apertamente il dolore, che provava per l' uccisione di sì grand' uomo. Se, finchè visse *Augusto*, pare che gli scrittori appena osassero di favellar con lode di *Cicerone*, ciò deve attribuirsi al servile timore, che avevano di quell' oppressore della Republica, mentre l'encomiar il grand' Oratore era lo stesso, che rimproverare *Augusto*, il quale aveva permessa, e fors' anche voluta la di lui uccisione. Di fatti dopo la morte del tiranno chiunque degli antichi parla di *Cicerone*, non solo ne parla in sensi di altissima stima, ma sembra quasi rapito da entusiasmo, per diffondersi in fargli elogj. Aveva 63 anni quando fu

fu miseramente privato di vita, il 43 av. G. C. Ci vien dipinto dagli storici, come uomo di statura alta, ma sottile, il collo lungo fuori dell' ordinario, aspetto virile e lineamenti regolari; con un' aria sì aperta e sì serena, che ispirava nel tempo stesso affezione e rispetto. Debole era il suo temperamento; ma egli avealo fortificato colla frugalità. Negli abiti, nella comparsa, che i saggi hanno riguardato come insegne dell' animo, osservava quanto ha prescritto nel suo libro *degli Officj*. Vestivasi colla modestia insieme e colla decenza, convenienti al suo grado e al suo carattere; amava la proprietà senz' affettazione: aveva cura di scansare le singolarità, ugualmente alieno dalla grossolana negligenza e dall' eccessiva delicatezza. Non vi era cosa più amabile della sua condotta e delle sue maniere nella vita domestica, e nella società de' suoi amici: padre indulgente, amico zelante e sincero, padrone sensibile e generoso. Il suo umore era naturalmente gioviale, e il suo talento proclive allo scherzo (*Veggasi* tra gli altri l' articolo DOLABELLA). L' uso, ch' ei ne fece negli affari publici, fu sempre misurato in modo da non meritargli alcun rimprovero; ma nelle private conversazioni mischiò troppo sovente scherzi e buoni e cattivi alle cose le più serie; nè fu abbastanza timoroso e guardingo di non farsi de' nimici co' suoi motteggi. Si è fatta riflessione altresì, che troppo gonfiavasi nella prosperità, e troppo abbattevasi nella disgrazia; sì nell' una che nell' altra situazione agevolmente persuadevasi, ch' esse mai non dovessero aver fine. La più viva e la più luminosa passione del suo cuore era quella della gloria, e quella sete di lodi, che sembrava affatto inestinguibile. Confessavala egli stesso, nutrivala con troppa condiscendenza, e talvolta la portava sino al ridicolo. Non rade volte si derise l' affettazione, onde celebrava incessantemente il suo merito e i suoi servigj. Nel suo Trattato delle leggi, i due principali interlocutori sono a guisa di due scolari innanzi il loro maestro, sempre in estasi coll' incensiere alla mano, unicamente occupati, per quanto sembra, a indirizzar lodi a *Cicerone* e sulla sua prosa, e sopra i suoi versi. Gran cosa, che la vanità abbia ad esser sovente il difetto de' più elevati ingegni! Alle precauzioni, che prendeva il Romano oratore, direb-

rebbesi, ch'ei diffidasse del suffragio della posterità; ma questa, obbliando le di lui debolezze, ha renduta giustizia a' sublimi di lui talenti. Le opere, che di esso ci restano, oltre le già smarrite fors' anche in numero maggiore, contribuiscono ad immortalarlo, non meno del suo amore e del suo zelo per la patria. Sono esse tali e pel numero, e per la varietà delle materie, e per la profondità ed ampiezza della dottrina, e per l'eleganza ed amenità dello stile, che meraviglia recherebbero, ancorchè fossero state scritte da un uomo in null'altro occupato che nelle lettere. Tanto più adunque essendo uscite dalla penna di un uomo, che non vi era causa di gran momento, cui non fosse pregato di trattare, non affare publico, cui non avesse parte; che tutte sostenne le più onorevoli e le più gravose cariche della Republica; che si trovò in circostanze di tempi sommamente difficili e pericolosi; che dovette soffrire persecuzioni ed esilio; e che si vide impegnato in un continuo copiosissimo carteggio. Certamente convien credere ciò, che afferma egli stesso, che qualunque ora ei potesse carpire di riposo e di ozio, la consecrasse interamente agli studj. Sono state tante l'edizioni e di tutte insieme le opere di questo dotto scrittore, e di ciascuna d' esse partitamente, che poco meno d' un volume vi vorrebbe ad annoverarle minutamente; nulladimeno, atteso l' insigne merito dell'autore non dobbiam tralasciare di accennarne le principali. Tra l'edizioni col titolo *Opera Omnia*, rarissime sono e sommamente pregiate, quella di Milano 1498 e 99 vol. 4 in f., che fu la prima di tutte, e quella di Venezia pel *Giunti* 1534. 36 e 37 pure 4 vol. in f. Rare sono ed assai in pregio quelle di *Roberto Stefano*, Parigi 1538 e 39 vol. 4 in f.: di *Aldo*, Venezia 1540 al 51 vol. 8 in 8°, e 1582 ed 83 tom. 4 in f.: di *Elzevirio*, Leyden 1542 vol. 10 in 12, ed Amsterdam 1661 tom. 2 in 4°: la denominata *Variorum*, Amsterdam per *Bleau* 1677 al 1699 vol. 11 in 8°, nella quale avvertasi però, che mancano le opere filosofiche: le tre di Amsterdam *ex recensione Isaaci Verburgii* 1724, una in 2 vol. in f., l'altra in 4 tomi in 4°, e la terza in 12 vol. in 8°: così pure quelle di Parigi per cura dell' ab. *d'Olivet*, 1740 e 42 vol. 9 in 4°, di Glascow 1749 vol. 20 in 12, e la nitidissima di Parigi dalla celebre stamperia *Barbou*

1768

1768 tom. 14 in 12. Le opere di *Cicerone* regolarmente si dividono in quattro parti. Sotto la prima si contengono le sue *Opera Rethorica*, per le quali ottiene il primato sopra tutti gli Oratori. Di esse raccolte insieme l'edizioni più rare e stimate sono, di Venezia per l'*Asolano*, 1465 in f., di Milano 1474 in f., di Venezia per *Aldo* 1514 in 4° e di Parigi *in usum Delphini* 1687 tom. 2 in 4°. A questa parte spettano: I. I Trattati, o libri *Rhetoricorum* e *De Inventione*, cui vanno uniti *Partitiones Oratoriæ*, ed il Trattato intitolato *Topica*. Di questi sotto il titolo *Rhetoricorum* vi sono due stimatissime edizioni, una antica, Venezia per *Jenson* 1470 in f., e l'altra Leyden 1761 in 8°, e de' medesimi si ha una Traduzione Toscana del *Brucioli*, Venezia 1538 in 8°, ed un altro antico volgarizzamento, stampato dal *Manni* in Firenze 1734 in 4°. II. I tre libri *De Oratore*, de' quali dopo l'edizioni di Basilea 1552 in f., e di Venezia presso *Aldo* 1569 in 8°, ve n'hanno infinite altre, e di cui i Francesi tengono una versione fatta dall'ab. *Colin* in 12, e noi ne abbiamo un' italiana fatta con molta esattezza dal fu gesuita *Giuseppantonio Cantova* con note, Milano 1771 vol. 3 in 8°. In quest' opera infinitamente preziosa per tutti coloro, che coltivano l'eloquenza, viene rallegrata l'aridità de' precetti da tutto ciò, che la Romana urbanità ha di più ingegnoso, di più dilicato e di più ridente. III. Il libro intitolato *Orator*, a' precedenti non inferiore per li precetti, che contiene, e per l'amena eleganza, con cui sono esposti. In esso *Cicerone* dà l'idea d'un perfetto Oratore, non ideale, e tale che non sia stato giammai, ma tale qual in effetto potrebb' essere. IV. *Brutus*, *seu De Claris Oratoribus*, di cui vi ha a parte una bella edizione con comenti, Firenze pel *Torrentino* 1552 in f. Questo dialogo, in cui *Bruto* è uno de' tre interlocutori, forma una specie di storia letteraria, mentre annovera distintamente i più illustri personaggi, che fin allora avevano fatta brillante comparsa nel foro tra i greci e tra i romani. Non v'era che un fecondo e flessibile ingegno, come quello di *Cicerone*, che atto fosse a delineare con sì esatta rassomiglianza tanti diversi ritratti. Altri due opuscoli, cioè *De Optimo genere Oratorum*, e *de Petitione Consulatus*, vanno pur uniti a questa prima parte. La seconda viene formata dalle sue *Orazioni*, ov-

 vero

vero Aringhe. Tra le più rare edizioni, che se ne abbiano, annoverar si deggiono quelle di Roma 1471 in f., di Venezia 1471 in f., ed altra pure in f. grande senza data veruna, che sembra doversi credere di *Nicola Jenson*: tutte tre rarissime. Assai stimate sono altresì quelle, del *Giunti*, Firenze 1515 in 8°: di *Aldo* 1519 vol. 3 in 8°; di Parigi *in usum Delphini cum notis &c.* 1684 vol. 3 in 4°, di Amsterdam 1699 Tom. 6 in 8° *cum notis Variorum* &c. Furono tradotte in francese da M. *de Villefore*, Parigi 1731 tom. 8 in 12; e tra le versioni italiane vien pregiata quella di *Lodovico Dolce*, Venezia pel *Giolito* 1562 vol. 3 in 4°, ristampata nella stessa forma, Napoli 1734 in carta reale. Ve ne ha una più recente fatta dal P. *Bandiera* Servita, Venezia vol. 7 in 8°. La traduzione dell'*Orazione in difesa di Milone*, fatta da *Giacomo Bonfadio*, ed impressa in casa de' *Figliuoli di Aldo*, Venezia 1554 in 8°, è rarissima. Tra tutt'i latini Oratori, di cui rimaste ci sieno le opere, niuno ve n'ha certamente, che venir possa al confronto con *Cicerone*, le di cui *Orazioni* il rendono talmente superiore anche ai Greci, che non v'ha che il solo *Demostene* il quale possa con esso paragonarsi. Questi due celebri oratori ebbero nelle vicende della vita tale somiglianza tra loro, che difficilmente troverassi in altri l'uguale. Amendue possenti nella loro Republica, dovettero il proprio innalzamento alla loro eloquenza; amendue zelanti per la libertà della patria, coraggiosamente si opposero a chi tentava opprimerla; amendue per le civili discordie, e per l'invidia costretti ad andarsene in esilio, e poscia con maggior gloria richiamati; amendue più forti di lingua, che di mano, e più possenti nel foro, che in campo; amendue finalmente vittime della publica libertà, insiem colla quale caddero estinti: in ciò solamente diversi, che il Romano presentò quasi coraggiosamente il collo ai sicarj, che già lo avevano raggiunto: il Greco disperatamente si uccise da se stesso. Si è disputato assai, a qual de' due Oratori debbasi la preferenza, e, secondo lo spirito di partito, si sono detti spropositi da una parte e dall'altra: difetto però di cui non si può riprendere il P. *Rapin* nel suo imparziale e giudizioso paragone. L'eloquenza dell'Oratore greco è rapida, forte, concisa, vibrata, stringente, ardita nelle

le espressioni, veemente nelle figure; ma il suo stile, per mancanza di arte, è sovente secco ed aspro. L' eloquenza del latino Oratore è più soave, più fluida, più copiosa, e fors' anche troppo abbondante, senza lasciar però d' essere talvolta impetuosa ed anche violenta. Dà egli risalto alle cose le più comuni, ed abbelisce quelle, che sono le meno suscettibili di vaghezza. Tutt' i suoi periodi terminano armoniosamente, ed appunto ei fu eccellente al più alto grado, soprattutto nell' ordinar bene quella disposizione di parole tanto confacente a dar grazia al discorso, ed a solleticare l' orecchio. Si è fatta da alcuni un' osservazione, che *Demostene* sarebbe stato gustato ancor più in Roma, perchè i Romani erano naturalmente seri; e *Cicerone* più in Atene, perchè colle piacevolezze e co' fiori, onde ornava la sua eloquenza, avrebbe meglio divertiti gli Ateniesi, popolo leggero e faceto. Tra gli arguti detti, che si attribuiscono al grand' Oratore Romano, ne riporteremo qui alcuni de' più scelti e piacevoli. — *Verre* era stato pretore in Sicilia, ove esercitata aveva un'enorme rapacità. Venne citato in giudizio, e per impegnar l' oratore *Ortensio* ad assumere la sua difesa, aveagli donata una sfinge d' avorio, ch' era una statua di gran prezzo. *Cicerone* aringava contro il pretore; *Ortensio* suo difensore, infingeva di nulla comprendere de' discorsi di *Cicerone*; quando questi maliziosamente gli replicò: *Me ne stupisco, poichè voi avete già la Sfinge in vostra casa—Publ. Cotta*, che davasi l' aria di dr abile giureconsulto, benchè fosse ignorantissimo, venendo un giorno citato da *Cicerone* per testimonio, rispose, che niuna cognizione aveva di tale fatto: *No no*, ripigliò il Romano oratore, *volete dir del Diritto*. Uno de' suoi avversarj, *Metello Nipote*, per rinfacciargli, ch' era uomo nuovo, cioè poco conosciuto, facevagli sovente quest' interrogazione: QUIS EST PATER TUUS. *Chi è vostro Padre?* Stancò finalmente *Cicerone* di tali repliche, rispose: *Vostra madre ha renduta per voi difficile a risolversi una tal quistione*. In effetto la condotta della madre di *Metello* non era molto regolata. Altra volta il medesimo *Metello* rimproveravagli, che avesse fatto morire più persone a forza di accuse, di quel che ne avessè salvato colle sue difese: *Lo confesso*, rispos' egli, *perchè in me havvi ancor più buona*

fede, *che eloquenza*. Un giovinotto, che veniva accusato d'aver avvelenato un suo congiunto con una focaccia, dava in trasporti contro *Cicerone*, e facevagli delle minacce: *Coraggio*, *amico mio*, gli disse l'oratore, *mi piaccion ancor più le tue minacce*, *che la tua focaccia*. Un certo *Ottavio* era stato schiavo in Africa, ove aveasi in uso di forar l'orecchie a coloro, che cadevano in ischiavitù. Mentre un giorno *Cicerone* aringava, venne voglia a questo *Ottavio* di dire, che non l'intendeva: *E pure*, *tu hai l'orecchie ben forate*, dissegli *Cicerone*. Perorando *Marco Appio* un'importante causa, disse nell'esordio, che supplicato avevalo il suo amico, di contenersi in tal affare con molta cura, esattezza, erudizione e buona fede. *Come mai hai tu il cuore così duro*, disse *Cicerone*, interrompendolo, *per nulla mantenere di quanto hai promesso al tuo amico?* Così, mercè simili risposte, quest' Oratore, sovente in mancanza di solido razioeinio, rispingeva il suo avversario, abbacinavalo ed opprimevalo. Se la persona, contro cui imprendeva di parlare, meritava riguardi, preparava, per così dire, le frecce pria di conficcarle, ed ammolliva la parte, che voleva ferire; senza che perciò meno vittoriose fossero le sue armi. Per altro, qualunque fosse l'effetto, che altrove avrebbe potuto produrre l'eloquenza di *Cicerone*, certo è, che con essa in Roma parimenti tal autorità e potere erasi acquistato, che mai si accinse a persuadere, o dissuader cosa alcuna, che non traesse il popolo Romano al suo parere. Pretore, parlò da' rostri al popolo, perchè affidata venisse la guerra di *Mitridate* a *Pompeo*, e l'ottenne. Console, accorse al teatro, ove la plebe sdegnata contro *L. Ottone*, perchè facevala sedere in luogo più rimoto che i nobili, già era passata dal tumulto delle voci alla forza dell'armi: ed egli autorevolmente le impose silenzio: dal teatro la condusse al tempio di *Bellona*, le parlò, e talmente la persuase, che ritornata al teatro cambiò lo sdegno in favore, e i fischj d'insulto in liete grida di applauso. Propose il tribuno *Lullo* la famosa legge *Agraria*, per cui le ubertose campagne dell'Italia dovevano al popolo gratuitamente distribuirsi: *Cicerone*, conoscendone i rei disegni, parlò al popolo, lo raggirò, e lo commosse per modo, ch'esso medesimo giunse a sdegnosamente ricusare il seducente dono of-

offertogli dal Tribuno. Non atterrì egli talmente col suo parlare *Catilina*, e molti di lui compagni, che sbigottiti spontaneamente se ne andarono da Roma? E nel recitare la sua quarta *Filippica*, non ebb' egli a fermarsi quasi ad ogni passo, interrotto dalle liete grida del popolo, che applaudiva e secondava i di lui sentimenti? Sì straordinarj e meravigliosi effetti sono il sommo, che possa ottenersi da una prodigiosa eloquenza, onde nulla di più avrebbe forse potuto sperare in Atene; tanto maggiormente che ivi non era permesso il perorare, come in Roma, onde sebbene *Cicerone* molto dovesse allo studio da esso fatto delle Orazioni di *Demostene*, nel genere però della perorazione non potè averlo per modello e maestro. Nè *Marco Tullio* fu solamente il più eloquente oratore tra i Romani; ma fu ancora profondamente istrutto di tutte le parti della filosofia, e di tutte le Sette de' Greci. Però formano la terza classe le sue *Opere Filosofiche*, delle quali insieme unite, le più ossetvabili edizioni sono, quella di Venezia per *Vindelino di Spira* 1471 in f. rarissima al maggior segno e ricercatissima; e quella di Venezia per *Aldo* 1523 vol. 2 in 8° e per *Bevilacqua* 1596 in f.; di Parigi *ad usum Delphini* 1689 in 4° e di Cambridge *cum notis Variorum* 1730 e 1745 vol. 6 in 8°. In esse si comprendono: I. *De Finibus bonorum & malorum libri quinque*, de' quali v'è un' assai bella e rarissima edizione, Venezia a spese di *Giovanni di Colonia*, 1471 in f. II. *Tusculanarum Disputationum*, ovvero *Quæstionum libri* v, delle quali havvi un' edizione di Venezia pel *Jenson* 1472 in f. bellissima e molto rara; un' altra di Firenze pel *Giunti* 1508 in 8° stimata, una versione italiana, Venezia 1544 in 8°, ed una francese per *Bouhier* e d' *Olivet* con note, Amsterdam 1739 vol. 3 in 8°. III. *Accademicorum libri tres*, stampati a Cambridge 1736 in 8° colle note *Variorum*, e colle illustrazioni di *Giovanni Davisio*. IV. *De natura Deorum libri* III. N'è stata fatta una bella edizione a Cambridge, pure colle illustrazioni del *Davisio*, 1744 in 8°; e ve ne sono due versioni francesi, una dell' ab. *le Masson*, Parigi 1721 vol. 3 in 12, l' altra dell' ab. *d'Olivet* presso *Barbou* 1766 vol. 2 in 12. In tutte queste opere scorgesi il profondo filosofo e l' elegante scrittore. Basta leggere il libro II *Della Natura degl' Iddj*, per vedere, quante cognizioni

ni avesse acquistate anche nella storia naturale, nell' astronomia, nell' anatomia, e in tutte le altre scienze, che alla natura appartengono. Tra le altre molte più bella e più colta non può essere la descrizione, ch' ei fa del corpo umano. V. *De Officiis libri sex*, sommamente pregevoli per lo tenore di morigeratezza, di riflessione, di umanità, di patriotismo, che vi regna a vicenda; e che vi fa scorgere *Cicerone*, forse non tale in tutto, qual era precisamente, ma tale quale bramava di essere. Se questo Trattato non può fare un cristiano, è almeno attissimo a formare un buon cittadino, un uomo retto e ragionevole. De' libri *De Officiis*, che per lo più vanno uniti ad altri opuscoli filosofici, che accenneremo in appresso, rare sono e stimate principalmente le quattro edizioni in f. cioè: del 1470, che si crede di *Vindelino di Spira*, sebbene non abbia nè luogo, nè stampatore: di Milano 1476: di Venezia 1542 e 1568. Quelle del *Grifio* 1583 in 12, di Amsterdam 1688 in 8°, e di Padova 1720 in 8° hanno il loro pregio, come pure quella dell' *Albrizzi*, Venezia 1747 in 8°. L'ab. *Dubois* ne publicò una versione francese con altre opere; ed il marchese *Andrea Luigi de Silva* ne ha data una bella traduzione italiana co' *Commentarj di Giureprudenza, d'Etica, di Filosofia, di Politica e di Filologia*, Firenze 1756 in f., ed un' altra ve ne avea già di *Federico Vendramino*, che abbraccia anche i Dialoghi *dell' Amicizia e della Vecchiezza*, i *Paradossi* ed il *Sogno di Scipione*, Venezia pel *Giolito* 1564 in 8°. VI. I libri *de Legibus*, ma non ne restano più che tre soli, de' quali ve n'è a parte una bella edizione colle illustrazioni del *Davisio*, Cambridge 1745 in 8°, ed una versione francese di *Morabin* in 12: opera, che impegna il leggitore per lo squisito gusto di politica, per li bei sentimenti di patriotismo e di virtù, per le grandi viste e le giudiziose mirabili analisi, ond' è ripiena; ma le materie potrebbero talvolta esser maneggiate con miglior arte, e disposte in un ordine più metodico. Gl'interlocutori, come abbiam già osservato, sembrano situati in questo Trattato, composto in forma di dialogo, ad unico oggetto di ascoltar *Cicerone*, e fargli applauso. VII. Diversi altri opuscoli, cioè *De Divinatione libri duo*, de' quali vi è una bella edizione colle illustrazioni del *Davisio*, unitavi anche l' operetta *De Fa-*

Fato, Cambridge 1730 in 8°, ed una versione francese dell' *Regnier*, Parigi 1710 in 12 con note. Parimenti i due dialoghi *de Senectute* e *de Amicitia*, i *Paradoxa*, i *Philosophicorum Fragmenta*, tra' quali il *Somnium Scipionis*, che si trovano tutti uniti a' libri *de Officiis* nelle bell' edizioni del *Grifio*, 1545 in 12, di *Paolo Manuzio*, 1548 e 1559 in 8°, e di *Roberto Stefano*, 1549 in 8°. Del dialogo *de Amicitia* ne venne fatta una graziosissima edizione, Parigi 1760 in 12 colle correzioni del *Grevio*; ed havvene una versione francese di M. *le Bailly*, Avignone 1776 in 12. Gli accennati Dialoghi, Paradossi e Frammenti, tradotti in francese da M. *Debarret*, furono impressi a Parigi presso *Barbou* 1768 in 8°. L'infaticabile *de Ryer* aveva tradotta la maggior parte delle opere di *Cicerone*, 1770 vol. 12 in 12; ma questa versione bassa, scorretta ed infedele si considera di niun uso da' Francesi medesimi. Vien formata la IV parte dalle sue *Lettere*, alle quali *Bayle* dà la preferenza sopra tutte le opere di questo grande scrittore. L' uom di lettere, ugualmente che quello di stato, non dovrebbero mai desistere dal rileggerle. Di fatti, oltre la nitida semplicità, e la non affettata eleganza dello stile, posson esse riguardarsi, come una storia segreta de'suoi tempi. I caratteri de' suoi più illustri coetanei vi sono dipinti al naturale, e vi si sviluppano colla maggior finezza gli andamenti delle loro passioni. Ivi s' impara a conoscere il cuore dell' uomo e le diverse molle, che lo fanno operare. Di esse Lettere, altre sono dette *Famigliari*, o più rettamente in alcune edizioni, *ad Familiares*: altre sono ad *Attico*, a *Bruto*, a *Quinto* fratello &c. Delle *Famigliari* la prima, rarissima e molto stimata edizione, è quella di Roma 1467 in f., cui vengono appresso quella di Venezia per *Jenson* 1471, e quella di Milano 1480 pure in f.: indi hanno il suo pregio le 4 in 8°, del *Grifio* 1538, di *Roberto Stefano* 1541, di *Paolo Manuzio* 1543, e di *Enrico Stefano* 1577 in 8°: come pure quella di Parigi *ad usum Delphini* colle illustrazioni del gesuita P. *Quartier* 1685 in 4°, quella *cum notis variorum* per cura del *Grevio*, Amsterdam 1693 vol. 2 in 8°, e finalmente quella di Cambridge colle illustrazioni di *Giovanni Ross* 1749 in 8°. Della versione italiana, attribuita a *Guido Loglio* di Reggio in Lombardia, ve ne han-

no due belle edizioni, Venezia in casa d' *Aldo* 1548, e 1563 in 8°, l' ultima delle quali è migliore, siccome corretta dallo stesso *Aldo Manuzio*. In francese sono state tradotte da M. *Villefore* 4 vol. in 8°, e dall' ab. *Prevôt*, Parigi 1745 vol. 5 in 12. Quelle ad *Attico*, *Bruto &c.* hanno altresì fra le molte edizioni diverse assai rare, e segnatamente le due in f. una di Roma, e l' altra di Venezia pel *Jenson*, entrambe del 1470; varie di *Aldo* in 8° e specialmente quella del 1513, e l' altra del 1551 coi Comenti di *Paolo Manuzio*: quella di Firenze pel *Giunti* 1571 in 8°; e quella di Amsterdam, riveduta dal *Grevio* 1684 vol. 2 in 8°, di cui poi si è fatta ivi una ristampa *cum notis variorum* per cura del *Verburgio*, 1727 vol. 2 in 8°. Di esse la versione italiana, fatta da *Matteo Senarega*, fu stampata in Casa d' *Aldo* 1555 in 8°, e della traduzione francese fatta da M. *Mongault* è stimata l' edizione di Parigi 1714 vol. 6 in 12, non meno che quella di Amsterdám del 1741. Oltre le accennate opere immortali del grand' Oratore Romano, diverse altre ne aveva egli composte, che si sono fatalmente perdute. Tra di esse l' *Ortensio*, o sia *delle lodi della filosofia*: i sei libri *de Republica* che aveva scritti ad imitazion di *Platone*: alcuni altri libri *de Legibus*: i libri *De Gloria*, smarritisi miseramente ai tempi del *Petrarca*, che aveali veduti, e ne fa sì amare doglianze (*Ved.* ALCIONIO): e finalmente quello *de Consolatione*. Di quest' ultimo un certo *Francesco Vianelli* nel 1583 ne fece fare in Venezia un' edizione in 12, ristampata lo stesso anno in Piacenza, entrambe molto rare. Molti vi furono, che dapprima crederono tale libro originale di *Cicerone*; ma poi essendosi scatenati diversi a pretenderlo apocrifo, il celebre *Sigonio* s' impegnò a sostenerne l' autenticità con tal calore, che ne venne riputato l' autore egli medesimo. Non v' ha sicuro argomento per credere favoro del *Sigonio* un tale libro; ma per altro, sebbene questo sia scritto in modo da poter facilmente restarne ingannato, non v' ha in oggi tra i buoni critici chi non lo riguardi, come opera falsamente attribuita a *Cicerone*, e di tutt' altra mano. Anche di poesia si dilettò *M. Tullio*, e di fatti in sua gioventù aveva intrapreso di recare dal greco in versi latini i due Poemi di *Arato*, l' uno sull' astronomia, intitolato *Phœnomenon*, e l' altro

De'

De' Prognostici; ed oltre alcune piccole composizioni fece altresì un poema sulla *Vita di Mario*, ed un altro, consistente almeno in tre libri, sulle imprese del suo consolato. Pochissimi frammenti ce ne sono restati: nè noi però avremo il coraggio di dire, come i sig. Compilatori francesi, che il verso:

O fortunatam natam, me Consule, Romam!

inserito da *Giovenale* nelle sue Satire, abbialo coperto *d'un eterno ridicolo*. Troppo sarebbe, che un solo verso non elegante, o anche strano bastar dovesse ad oscurar per sempre la fama di un poeta; e molto più a render eternamente ridicolo un sì grand'uomo. L'ab. *Régnier des Marais* nella sua versione francese de' libri *De Divinatione* afferma, che ne' poemi latini, ove se ne tolgano que' di *Virgilio*, pochi versi vi sono, che a que' di *Cicerone* possano paragonarsi. M. *Voltaire* è un altro degli autorevoli ammiratori delle Poesie di *Cicerone*. Nella prefazione al suo *Catilina* gli è liberale di molte lodi come ad insigne poeta, e ne reca per saggio alcuni versi, che ancor rimangono del poema sull' imprese di *Mario*, ne' quali descrive un' Aquila, che, ferita da una serpe, contro essa si volge, e la trafigge e sbrana. Veramente questi versi sono molto belli, e degni della leggiadra traduzione, che *Voltaire* ne ha fatta. Ma come non basta un solo verso a provarlo cattivo, così non bastano questi pochi a dimostrarlo egregio poeta, poichè gli altri piccoli frammenti, che ci restano di *M. Tullio* sono certamente di gran lunga inferiori al recato da *Voltaire*. E' ben da credere, che se *Cicerone*, uomo pieno di cognizioni e d'un pronto e vivace ingegno, applicato si fosse seriamente alla poesia, vi sarebbe riuscito; ma egli aveva troppo importanti incombenze, e tenevasi più cari altri studj; onde, checchè ne dicano i citati due dotti Francesi, non è da stupirsi, se nella poesia non ottenne gran nome. Anche nel suo scrivere in prosa non gli mancarono alcuni difetti; perdonabili però in confronto delle tante belle prerogative. Il principale difetto (dice un ingegnoso scrittore), che *Fontenelle* trovava in *Cicerone*, e quello d'essere un pò diffuso e troppo verboso. „ Questo autore (dice altresì *Montaigne*) soffoca colle sue „ prolissità ciò, che v' ha di „ vivo e di midolloso „; ed altri critici, anche tra gli antichi, lo hanno similmente bia-

biasimato per questa parte. Sarebbe ingiusto un tale rimprovero, se Cicerone fosse stato diffuso solamente nelle opere filosofiche, per esempio, in quella *della Natura degl' Iddj*: poichè ivi trattava materie nuove alla maggior parte de' suoi lettori; ma è prolisso anche nelle altre opere, in quelle di morale, di rettorica, &c. Ricco di belle parole, impiegavale con prodigalità; e ben si conosce, che l'indole del suo talento portavalo ad una tale affluenza, come l'abitudine all'eloquenza de' tribunali e del publico foro. Sarebbe quasi impossibile l'annoverare i Comenti, le Sposizioni, le Enarrazioni, gli Estratti, i Lessici, i Compendj, le Disquisizioni, le Vite, Apologie, Critiche, ed altri Scritti, dati alla luce sulle opere e la persona di *Cicerone*; onde basti l'accennare i *Pensieri*, che ne ha estratti e tradotti l'ab. *d' Olivèt*, Parigi per *Barbou* 1768 in 8°. (*Veggansi* ancora gli articoli II CATONE ... LABERIO. — DOLABELLA ... FILELFO ... TULLIA ... NIZZOLI ... ASCONIO PEDIANO ...). Fra coloro, che hanno scritto la *Vita* del Romanò Oratore, meritano singolar lode due moderni autori, l' inglese *Midleton*, ed il francese *Morabin*, i quali pressocchè al tempo stesso due erudite *Storie della di lui Vita* hanno publicate, il primo in 5 vol. in 8°: il secondo in 2 vol. in 4°. Sembra, che l' autor inglese abbia meritato maggior plauso, massime al vedere le replicate edizioni, che se ne sono fatte, ed anche le molte versioni in diverse lingue, tra le quali una pure in francese, fatta dall'ab. *Prévôt* tom. 5 in 12. Quantunque lungo oltre modo sia divenuto quest'articolo, per lo singolare merito del soggetto, non possiam però esimerci dal soggiugnere qualche cosa intorno la religione e la morale di *Cicerone*, su di cui tanto si è disputato. Con troppa facilità alcuni sono corsi a dichiararlo per ateo, e che non credesse punto l'immortalità dell' anima. Oltre varj luoghi delle sue opere troppo chiaro ci convince in contrario un suo passo conservatoci da *Lattanzio*. In esso apertamente manifesta, *Cicerone*, che credeva l' esistenza di Dio, l'immortalità dell' anima, la ricompensa dell' opere buone, e la punizione delle cattive. Bensì di quegli stessi Dii, de' quali era solito parlare al popolo con tanto rispetto, burlavasene poi nel suo cuore, poichè tante bizzarre ed inverisimili cose udiva raccontarsene. Quindi

di ei non sapeva darsi pace delle tante varietà di religioni, di sette e di sentimenti; e però dice nelle sue quistioni accademiche: *Itaque cogimur, dissensione Sapientum, Dominum nostrum ignorare*; e poco dopo, *Qua de re est igitur inter summos viros major dissensio?* In conseguenza sembraci, che egregiamente abbia detto l' ab. *d' Olivet*. „ Un „ vero accademico, un onest' „ uomo, qual era *Cicerone*, non „ era già un uomo, che nulla „ credesse. Era un filosofo, che non sapendo defe- „ rire alla semplice autorità „ di alcuna setta in partico- „ lare, riservavasi il dritto „ di esaminare il pro e il „ contro di tutte le opinioni, „ e non usava di questa li- „ bertà, che per attaccarsi a „ quella, che giudicasse la „ meno dubbia e la più sa- „ na „. Quanto poi alla morale di *M.Tullio*, da esso espressa singolarmente ne' suoi libri *De Officiis*, checchè ne dicano in contrario alcuni, e specialmente il P.*Buffier*; nientemeno a chiunque di buon senso esamini le cose senz' animo prevenuto, dovrebb' esser più facile il convenire col celebre *Barbeyrac*, ove nella sua prefazione, premessa al *Puffendorf*, dice che l' eccellente opera *De Officiis* è realmente *il miglior Trattato di Morale di tutta l' antichità, che noi abbiamo, il più regolare, il più metodico, e quello, che più si accosta a un sistema compito ed esatto*. Nè diversamente l' intende M. *Dubois* nella prefazione alla sua traduzione di esso trattato *Degli Ufficj*. In prime nozze. *Cicerone* avea sposato *Terenzia*, di cui ebbe una figliuola per nome *Tullia*, ed un figlio, cui diede i suoi stessi nomi di MARCO TULLIO; ripudiò poscia *Terenzia* per isposare *Popilia*, giovane bella e ricchissima, di cui non si sa, che avesse prole. L' accennato suo figlio era ben indegno d'un tanto genitore: senza talento, brutale, scostumato, e fu talmente dedito al vino, che venne chiamato per soprannome *Bicongius* (cioè contenente doppia misura, ovvero sei pinte). Quantunque fosse stato posto nel numero de' proscritti, non venne fatto morire. Anzi al contrario, quando *Augusto*, dato l' ultimo colpo alla Romana libertà, si vide l' arbitro dell' impero, ristabilì il giovane *Marco Tullio* nel possesso di tutt' i beni paterni e lo fece pretore. In seguito divenne ancora console, essendo stato surrogato a *Cajo Antistio* nell' anno 30 av. G.C., onde compì l' anno, di cui non restavano più che due mesi.

mesi. Quindi non fu console, se non a guisa di coloro, che si appellavano *Consules suffecti*. In tempo della breve sua amministrazione, ordinò, che fossero distrutte le statue di *Antonio* (*Ved.* CESTIO).

II. CICERONE (Quinto Tullio), fratello del Romano Oratore, dopo essere stato pretore l'anno di Roma 691, all' uscir dalla sua carica ebbe in governo la provincia dell' Asia, ove dimorò tre anni. Lo prese indi *Cesare* per suo luogotenente nella guerra della Gallie; nè ebbe motivo di pentirsi della sua scelta. Si regolò egli con tutto il possibile coraggio e con tutta la prudenza in molte pericolose occasioni; ma poi, sopraggiunta la guerra civile, abbandonò il partito di *Cesare*, per seguir quello di *Pompeo*, donde ne derivò la sua perdita. Compreso anch' egli nella proscrizione dai Triumviri, fu ucciso assieme con suo figlio l' anno 43 av. G. C. Di lui non meno, che dell' Oratore suo fratello trovansi alcune *Poesie* nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*. Abbiamo una lettera scrittagli da *M. Tullio*, in cui seco si rallegra, che quattro *Tragedie* composte avesse in soli 16 giorni; sembra però, che non dobbiam molto compiangere la perdità di opere fatte con tanta fretta. In oltre, ch'ei fosse molto amante delle lettere, scorgesi dal fervido impegno, che aveva in raccogliere libri specialmente greci, scelti e ben corretti, onde erasene già formata una buona biblioteca. Vi è una *Storia de' quattro Ciceroni* scritta dall' ab. MACE'. *Veggasi* questo cognome n. II.

CICLOPI, uomini mostruosi. *Omero* e *Teocrito* dicono, che fossero i primitivi abitatori della Sicilia. Essi li rappresentano come giganti d' una grandezza enorme, e non danno ad essi che un occhio rotondo in mezzo alla fronte, donde loro è venuto il nome di *Ciclopi*, cioè dalle greche voci *Kouklos* cerchio ed *Ops* occhio. Si decantano feroci e crudeli, e si dice, che, soggiornando ne' contorni del monte Etna, stessero sempre in aguato per far qualche sorpresa e ruberia ai loro vicini. Perciò i Poeti gli hanno riguardati come i garzoni o lavoranti della fucina di *Vulcano*; onde di essi servivasi *Giove* per fabbricare i suoi fulmini. *Apollo*, che non poteva vendicarsi con questo Nume della morte di *Esculapio* suo figlio, colpito da un fulmine, uccise i Ciclopi a colpi di frecce. Secondo la favola erano figli di *Nettuno* e di *Amfitrite*, ed i più valenti

lenti tra essi erano *Bronte*, *Sterope* e *Piracmone*. Il primo aveva l'incombenza di mettere alla fucina e formare il fulmine, *Sterope* tenevalo colla tanaglia sull' incudine, e *Piracmone* battevalo a forti colpi di martello.

CICNO, re de' Liguri, cangiato da *Giove* in cigno, per aver pianto la disgrazia di *Fetonte* suo fratello e delle sue sorelle. I poeti parlano anche di due altri giovinetti trasformati in cigni, l'uno figlio di *Nettuno*, cui *Achille* trovò invulnerabile, onde lo strozzò: l'altro figlio della ninfa *Hiria*, che si precipitò in mare per disperazione di non aver potuto ottenere un toro, che aveva chiesto ad un suo amico. *Ved.* TENNES.

CID (*Il*), il di cui vero nome era *Rodrigo Dias de Bivar*, fu allevato alla corte dei re di Castiglia, e mercè la sua bravura si acquistò la stima d'uno de' più gran capitani del suo secolo. Tosto che fu in istato di portar l'armi, venne fatto cavaliere. Gli storici, o piuttosto i romanzieri spagnuoli, hanno frammischiato all'istoria del *Cid* una quantità di fatti meravigliosi. Ecco a che li riduce *Ferreras*, che ha discussi con altrettanta esattezza che giudizio i punti più interessanti degli Annali di Spagna. Il *Cid* si attaccò a D. *Sancio* re di Castiglia, cui accompagnò nel 1063 in Aragona. Si segnalò alla battaglia di Grao, in cui fu ucciso D. *Ramiro* I, re d'Aragona. Servì ancora con valore D. *Sancio* nella guerra contro *Alfonso* suo fratello re di Leone, e lo seguì all' assedio di Zamora, ove D. *Sancio* fu ucciso a tradimento. Avendo *Alfonso* VI unita la Castiglia al regno di Leone, parve, che il *Cid* si affezionasse a questo principe. Sposò nel 1074. Donna *Ximena Diaz* figlia del conte D. *Diego Alvarez* delle Asturie. In seguito, ricevuti avendo varj disgusti dal re *Alfonso*, lasciò la Castiglia, conducendo seco la maggior parte de' suoi parenti ed amici. Secondato da questa brava gente, entrò nell' Aragona, la devastò, e s' impadronì del castello d' Alcocer. Essendosi raccolti sotto le di lui insegne anche i malcontenti de' regni di Castiglia e di Leone, fece delle scorrerie sulle terre de' Mori, cui non cessò di dare frequenti vessazioni. Il vantaggio, ch'ei ritraeva dai luoghi erti e scoscesi, gli fece aver la preferenza agli alloggiamenti di Teruel, e si mantenne in una fortezza, chiamata poscia la *Rocca del Cid*. Finalmente dopo la morte di *Hiaya*

re di Toledo, s' impadronì di Valenza, ed ivi poi dimorò sino alla sua morte seguìta nel 1099. Ecco l' esposizione succinta delle belle azioni di quest' eroe Castigliano. Tutto ciò, che se ne trova di più in *Mariana* ed altri storici, è favoloso; senza eccettuarne il duello, che dicesi aver fatto il *Cid* col conte D. *Gomez*. Aggiugnesi, ch' egli amava perdutamente la figlia di questo conte, nominata *Chimena* o *Ximena*, dalla quale era ugualmente corrisposto. Il punto d' onore esigeva, ch' ella cercasse la vendetta, l' amore voleva, che gli perdonasse, e questo la vinse. *Chimena* dimandò il *Cid* al re *Ferdinando* per asciugare le proprie lagrime, e lo fece suo sposo. Questa è appunto quella sì angosciosa situazione tanto ben espressa da *Corneille* nella sua tragedia, intitolata *il Cid*, tratta dallo spagnuolo.

CIECHAWIECZ, *Ved.* KIZKA.

** CIECO (Francesco), da Ferrara, chiamato *Cieco* a motivo della sua cecità, mentre secondo alcuni egli era della famiglia *Bello*, fiorì in qualità di poeta nel secolo XV. Poche notizie si hanno della sua vita; ricavasi che fu protetto dal cardinal *Ippolito d' Este*, e che viveva ancora nel 1495, mentre stava componendo il suo *Poema* in tempo della venuta di *Carlo* VIII in Italia. Questo Poema, intitolato *il Mambriano*, nome di un re dell' Asia a' tempi di *Carlo-Magno*, è diviso in 45 Canti, e fu publicato la prima volta da *Eliseo Conosciuti* in Ferrara il 1509, colla dedica allo stesso cardinal *d' Este*. Secondo alcuni, tra' quali *Apostolo Zeno*, un tale Poema, scritto in maniera di Romanzo, tenuto anche in conto dall' *Ariosto* e dal *Tasso*, merita di andar del pari, o poco meno, al *Morgante* del *Pulci* ed all' *Orlando innamorato* del *Bojardo*, non essendo punto inferiore nello stile, ed anche nell' invenzione, nè essendo affatto spregevole per la disposizione della favola. Ma, benchè allora fosse lodato, non ha avuta la sorte di ritrovare chi lo continuasse, o lo rifacesse, come quello del *Bojardo*, e perciò è rimasto meno famoso. Vi fu anche circa i medesimi tempi un altro *Francesco* CIECO Fiorentino, di cui alcune *Poesie* stampate si accennano nel Catalogo della Libreria *Capponi*.

CIECO D' ADRIA, *Ved.* GROTTO.

CIELO, in latino *Cœlum*, il più antico tra gli Dei, era figlio della *Terra*, ed eb-

be gran numero di figliuoli. *Saturno*, uno di essi, sorprese suo padre in tempo di notte, e lo fece eunuco, valendosi a tal uopo di una falce. Dal sangue, che dalla piaga scorse sulla *Terra*, nacquero i *Giganti*, le *Furie* e le *Ninfe Melie*: il restante assieme colla falce fu gettato in mare, e dalla schiuma che si alzò, ne venne formata *Venere*, che i flutti spinsero all'isola di Cipro.

*CIENFUEGOS (Alvaro), nato nel 1657 in Aguerra città di Spagna nelle Asturie, fattosi Gesuita nel 1676, professò la filosofia in Compostella, e la teologia in Salamanca con molto applauso. Oltre la sua profonda dottrina nelle scienze convenienti ad un religioso, era dotato d'un naturale pronto ed ardente, d'una viva penetrazione, e d'un'attiva abilità per gli affari politici. Però in occasione della guerra per la successione di Spagna, essendo tutto propenso per la casa d'Austria, seguì il 1702 nella sua fuga a Lisbona l'Almirante di Castiglia, col quale aveva contratta, e mantenne sempre una strettissima amicizia (*Ved.* III. CABRERA). Ivi egli si adoprò talmente in favore di *Giuseppe* I imperatore e del di lui fratello *Carlo*, pretendente alla corona di Spagna, poi *Carlo* VI imperatore, che finalmente gli riuscì trarre al di loro partito il re di Portogallo, e farlo entrare in guerra contro *Filippo* V. La fedele attività ed efficacia, mostrata dal *Cienfuegos* in tal occasione, gli acquistò talmente l'amore e la confidenza dell'arciduca *Carlo*, che di lui volle valersi, mandandolo nel 1707 in Inghilterra ed in Olanda a chiedere, come di fatti col di lui mezzo ottenne da quelle potenze copiosi soccorsi di danaro e di gente. A motivo di questi e di altri rilevanti servigj fu sempre sommamente accetto a *Carlo* VI, che in benemerenza nel 1720 gli fece avere il cappello cardinalizio, non senza grave difficoltà, per cagione della sua opera sopra *la Trinità*, in cui varj dottori credevano aver trovate non poche proposizioni insostenibili. Due anni dopo l'imperatore lo fece suo ministro plenipotenziario alla corte di Roma, la quale da lui in gran parte riconosce la restituzione di Comacchio, seguita nel 1724. In oltre lo stesso imperatore lo nominò al vescovato di Catania, e poscia al ricco arcivescovato di Monreale in Sicilia. Questo dotto cardinale, dopo aver rinunziato il suo arcivescovato, morì in Roma il

19 agosto 1739 di 82 anni. Di lui si hanno diverse opere: I. *Ænigma Theologicum in mysterio Ss.Trinitatis*, Vienna 1717 vol. 2 in .. II. *Vita abscondita sub speciebus Eucharistiæ*, Roma 1728 in f. III. *La Vita del B. Giovanni Nieto*, 1693 in 8°. IV. *La Vita di S. Francesco Borgia*, 1702 in f. Queste due *Vite* sono scritte in lingua spagnuola.

CIEZAR (Giuseppe), pittore spagnuolo, morto a Madrid nel 1699 nell'anno 40 di sua età, era eccellente nel dipinger paesi e fiori. Questi ultimi sono da lui rappresentati con tale delicatezza e leggerezza, che al vederli si direbbero agitati dall'aria.

Fine del Tomo sesto.